

Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2023



Direzione Generale  
CINEMA e  
AUDIOVISIVO

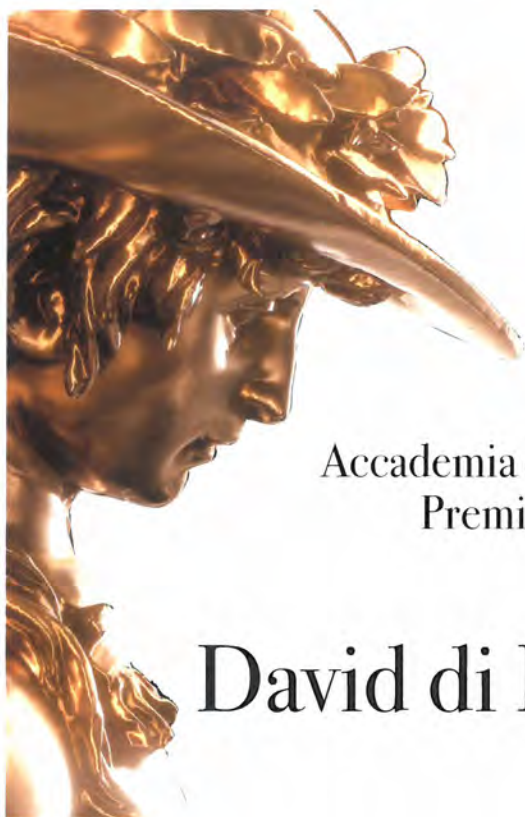


**SIAE** DALLA  
PARTE  
DI CHI  
CREA



**NUOVOIMAIE**

i diritti degli artisti



Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

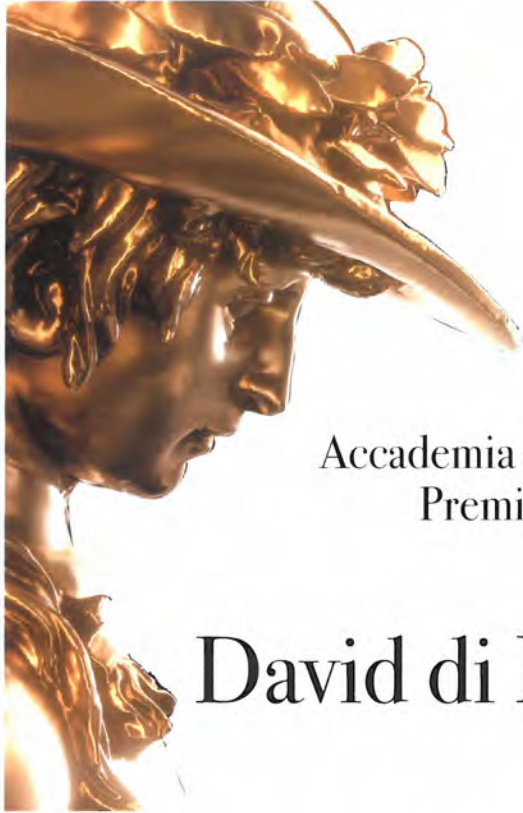
# David di Donatello 2023

**RASSEGNA STAMPA  
Volume VI**



# Indice

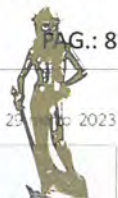
- VOLUME I** Le candidature  
Le voci del David  
Aspettando la premiazione David 68  
Dal Presidente della Repubblica
- VOLUME II** I premiati
- VOLUME III** David alla carriera: Marina Cicogna  
David Speciali: Isabella Rossellini, Enrico Vanzina  
David dello Spettatore  
David Internazionale  
David Giovani e Leoncino d'oro
- VOLUME IV** I cortometraggi  
"Les Nuits en Or" dei cortometraggi  
Fare Cinema: Giornata Mondiale del Cinema Italiano - 20 giugno 2023  
la cinquina dei cortometraggi del David 2023  
Italian Screens  
EFA - FAN of Europe  
Cinema Revolution  
Becoming Maestre  
I documentari
- VOLUME V** Donne e diritti umani  
Festa del Cinema di Roma  
FICE - Incontri del Cinema d'Essai, Mantova  
I maestri della luce  
Masterclass ACMF  
Rivelazioni Italiane, Firenze  
Salone del libro, Torino  
Soci Sostenitori  
Social - David News  
Sostenibilità  
Sponsor  
Urban Vision
- VOLUME VI** Dicono di noi
- VOLUME VII** Dicono di noi
- VOLUME VIII** Dicono di noi



Fondazione  
Accademia del Cinema Italiano  
Premi David di Donatello

# David di Donatello 2023

**Dicono di noi**



# persone

la città  
in 10  
domande



di Gabriella Mancini

**E**leonora Giorgi è molto legata a Milano. Cresciuta a Roma in una famiglia di origini inglesi e ungheresi, ama l'efficienza meneghina, l'etica del lavoro, la vivacità intellettuale. Qui ha mosso i primi passi come modella, è arrivata al cinema e, come spesso succede, a Milano si è innamorata.

**1. Il luogo del cuore**  
Piazzale Baracca, ci andai a vivere a 18 anni. La compagna di mio padre, costumista, mi consigliò di propormi come modella fotografica e mi presentò a un'amica. Ero una ragazzina, cominciai con foto

per taglie forti su «Annabella»: ero alta 1,65, le altre ragazze, tutte più alte, sembravano giraffe. Mi notò Tonino Cervi, figlio di Gino, e mi chiamò per il film «Storia di una monaca di clausura»: da lì è partito tutto. Amo anche via San Pietro all'Orto, dove ho vissuto anni belli e poi tumultuosi con mio marito Angelo Rizzoli, sapete tutti com'è andata. L'«Accademia Artisti» con la foresteria in via Vincenzo Monti, dove ho insegnato recitazione. E Mediaset, tv non governativa che è stata un punto di rottura per la mia categoria: per la prima volta ci è sembrato di avere un «valore di mercato».

**2. Posti belli da vedere**  
Il Duomo, il Castello, Gae Aulenti e la Biblioteca degli Alberi con la fioritura delle magnolie.

## Chi è

Eleonora Giorgi, 69 anni

## Cosa fa

Attrice e regista. Sex symbol anni 70, ha recitato in ruoli drammatici («L'Agnes va a morire») e in tante commedie anni 80, come «Borotalco» che le è valso il Dapid di Dada Lattuada.



# Eleonora Giorgi



Il Castello, uno dei posti belli da vedere



Piazza Gae Aulenti, un altro posto da vedere

## 3. Cosa non ti piace

Milano costa uno zero in più, la qualità si fa pagare. E poi gli alberi sono troppo piccoli.

## 4. Cosa vorresti (che non c'è)

A volte l'aria non si muove, vorrei più vento.

## 5. Un ricordo

La frutteria in piazzale Baracca negli anni Settanta, era una «gioielleria», il fruttivendolo serviva in camice grigio, una volta gli chiesi le mele Annurca e lui mi rispose: «Ue, tenuna! Noi queste mele le diamo in pasto ai maiali», indimenticabile. In quella zona c'era anche una latteria piena di vecchietti, dove ci preparavano polpette squisite, si mangiava con mille lire, ci coccolavano.

## 6. Il momento goloso

Pasticcini al «Sant Ambroeus», abitavo lì vicino.

## 7. Il ristorante

Il nuovo «Il Baretto» in via della Spiga, specialità milanesi da «La Latteria», pizza da «Le Specialità». E lo storico «Santa Lucia».

## 8. Il «tuo» negozio

«Luisa Spagnoli», un'eccellente storia italiana e «Milaura». Per l'abbigliamento maschile mi piace «Bardelli» e mi incuriosisce «Al Bazar» di Lino Ieluzzi.

## 9. Il rito della domenica

Passaggiate con il nipotino, se sono a Milano un brunch.

## 10. Un pensiero libero

Milano per me è la città dell'amore, qui ho vissuto anche una lunga relazione con Andrea De Carlo: se la vita mi darà la chance di innamorarmi di nuovo spero sia di un milanese.

## I SUOI POSTI

### Sant Ambroeus

Storica pasticceria milanese  
Corso Matteotti 7  
Tel. 02.76.00.0540  
Sempre aperto

### Il Baretto

Ristorante tradizionale in una sede tutta nuova  
Via della Spiga 26  
Tel. 02.67.1744.15  
Domenica chiuso

### La Latteria

Trattoria vecchia Milano con i piatti di una volta  
Via S. Marco 24  
Tel. 02.65.97653  
Chiuso sab. e dom.

### Le Specialità

Primi, secondi e un'ottima pizza  
Via Pietro Calvi 29  
Tel. 02.73.88.235  
Sempre aperto

### Santa Lucia

In pieno centro un'insegna che non tramonta mai  
Via S. Pietro All'Orto 3  
Tel. 02.76.02.31.55  
Sempre aperto

### Luisa Spagnoli

Moda donna che punta sull'eleganza classica  
Corso Vitt. Emanuele Galleria S. Carlo  
Tel. 02.79.50.64  
Sempre aperto

### Milaura

Capi originali in uno shop divertente  
Corso Garibaldi 20  
Tel. 02.89.09.39.05  
Sempre aperto

### Bardelli

Raffinati look maschili  
Via Madonnina 19  
Tel. 02.80.56.426  
Chiuso domenica

### Al Bazar

Abbigliamento uomo  
Via Scarpa 9  
Tel. 02.43.34.70  
Chiuso domenica



## Il regista di Delta incontra gli studenti domani in Palazzina Valitutti a Perugia

# Michele Vannucci fa lezione all'Università per stranieri

### PERUGIA

■ Il regista Michele Vannucci sarà ospite dell'Università per Stranieri di Perugia domani (ore 11, Aula A - Palazzina Valitutti) per parlare a studenti e cittadinanza del suo nuovo film "Delta", uscito da qualche giorno in tutte le sale italiane.

Il regista romano, dopo avere scritto e diretto cortometraggi e documentari, nel 2016 ha esordito nel cinema con "Il più grande sogno", presentato nella sezione Orizzonti della 73esima. Mostra del cinema di Venezia, e che gli è valso una candidatura per il miglior regista esordiente ai **David di Donatello**. "Delta è un film di

**Il regista**  
Michele Vannucci dopo avere scritto e diretto cortometraggi e documentari, nel 2016 ha esordito nel cinema con "Il più grande sogno"



uno spazio libero in cui i due personaggi principali sono chiamati a compiere un viaggio fisico ma anche emotivo, alla scoperta di loro stessi. Entrambi combattono per la loro comunità, e lo fanno con la percezione di non avere né supporto né giustizia da parte dell'autorità costituita. La loro storia è il percorso di due uomini soli e fragili, che cercano di affermarsi in un mondo dove non arrivano né ordini né aiuti". Di questa storia di bracconieri e pescatori che si scontrano sul Delta del Po e delle atmosfere gelide e nebbiose che li avvolgo-

no, discuteranno insieme al regista Antonio Catolfi, Gloria Paganini, Stefano Paolillo, Federico Giordano e Giacomo Nencioni. L'incontro è organizzato dal Laboratorio di linguaggi della progettazione digitale del corso di laurea Compsi, e da altri insegnamenti in materia. Il film verrà proiettato sino domani al Postmodernissimo di Perugia, con uno sconto sul biglietto d'ingresso per tutti gli studenti dell'Università per Stranieri che mostrino al botteghino la tessera d'iscrizione all'ateneo.

**Sab. Bus. Vi.**

### Proiezione

Al Postmodernissimo ingresso scontato per gli iscritti a Unistra

genere - chiarisce Vannucci -, praticamente un western contemporaneo. Un racconto in cui lo Stato sta sullo sfondo come qualcosa di troppo lontano. È infatti la storia di una frontiera, di

STORIE **5** della settimana

Angela Finocchiaro, 67 anni, attrice e comica. Due volte premiata con il David di Donatello, nella sua lunga carriera ha partecipato a oltre 50 film. È sposata, ha due figli, Nina, 27, e Nicolò, 24.

Angela Finocchiaro

# MATAMICA DEI MIEI FIGLI

Quando erano adolescenti, «ho sbattuto la testa contro il muro, e spesso ho pianto: ha aiutato la scelta di farli vivere da soli». Sul set, invece, è una madre incapace di dire al suo ragazzo che esistono i limiti, e pronta a coprire il gesto più atroce

di Roberta Damiatà

CHE COSA SI PUÒ ARRIVARE A FARE PER AMORE DI UN FIGLIO? «Tutto», risponderebbe ogni genitore. Ma cosa succede quando quello che noi consideriamo ancora un bambino, di cui pensiamo di conoscere ogni aspetto del carattere, si rivela capace di compiere l'inimmaginabile?

È la domanda da cui parte, per poi prendere pieghe inaspettate, il film di Stefano Cipani *Educazione fisica*, ora al cinema. Una storia che somiglia a una pièce teatrale, girata all'interno di una fatiscente palestra: i genitori di tre ragazzini di tredici anni (Ange-

la Finocchiaro e Sergio Rubini, Raffaella Rea e Claudio Santamaria) vengono convocati dalla preside (Giovanna Mezzogiorno) che li mette al corrente dell'orribile misfatto dei loro figli, colpevoli dello stupro di una compagna. Così la palestra diventa un'aula di tribunale dove la cultura del branco mostra le sue radici proprio nell'atteggiamento dei genitori, disposti a tutto pur di proteggerli. E alza la mano chi non conosce un genitore così. Ne parliamo con una delle protagoniste, Angela Finocchiaro, che in questo film lascia la veste di attrice





comica per indossare quella drammatica di Rossella, madre adottiva di un ragazzino nato in Africa.

**Partiamo dalla domanda sui cui ruota il film: cosa si può arrivare a fare per amore dei figli?**

Nell'illusione di proteggerli si può perdere la lucidità. Per un figlio si fa qualsiasi cosa, ma il troppo amore può far male. Rossella non riesce neanche a ipotizzare che il fatto sia successo, significherebbe ammettere di non conoscere il ragazzo che ha cresciuto. Il tema è anche questo: chi sono i figli quando stanno con gli amici? I genitori chiusi in quella palestra non possono credere che i loro siano colpevoli di una violenza, per questo trasformano la realtà dei fatti pur di venirne fuori, altrimenti dovrebbero mettersi in discussione, farsi domande su cosa non ha funzionato nella loro educazione.

**Sono i ragazzi a essere imperscrutabili o sono i genitori che non vogliono vedere?**

Entrambe le cose. Spesso come genitori abbiamo un'idea precisa sui figli e facciamo fatica a pensare che fuori e lontani da noi, possano esprimersi in maniera diversa, addirittura opposta a quello che immaginiamo. Per questo l'unica cosa che può salvarci, soprattutto intorno ai loro tredici anni, età in cui diventano ancora più omertosi del solito, è riuscire ad avere sempre un canale di comunicazione aperto e non scaricare le responsabilità sulla scuola, come succede nel film.

**Lei come ci è riuscita coi suoi figli, Nina, di 27 anni, e Nicolò, di 24?**

Quando erano adolescenti ho sbattuto la testa contro il muro diverse volte, spesso ho anche pianto perché facevo fatica a comprenderli. Poi per fortuna cambiano, ma nel periodo della crescita tu, genitore, devi fare lo sforzo di pensare che un figlio è diverso da te, e imparare a riconoscere i segnali che ti manda. Poi certo la scuola deve essere capace di trovare ganci e metodi per convogliare le emozioni di questi ragazzi e tirarle fuori prima che esploda-



GIANNILIPPO LUNTI/ROSSI



Angela Finocchiaro con Sergio Rubini, 63: sono i genitori di Arsen, un ragazzino adottivo di origine africana, nel film *Educazione fisica*, al cinema.

no in altri modi, usando anche un mezzo potentissimo come la letteratura per far loro capire, attraverso le esperienze degli altri, che non sono i soli a stare male, a soffrire magari per amore o perché sono brutti o presi di mira. Per farlo, però, ci vogliono insegnanti preparati e motivati, che siano a conoscenza di quello che vivono oggi i ragazzi.

**Esiste anche il problema di non riconoscere più l'autorità.**

C'è stato un ribaltamento: se anni fa gli educatori avevano autorevolezza, adesso sono proprio i genitori che gliela tolgono completamente, schierandosi dalla parte dei figli. Noi arriviamo da una generazione in cui c'era poco dialogo sia con gli insegnanti che con la famiglia, di conseguenza ora con i nostri figli facciamo gli amiconi. Ma alla fine non lo siamo, e dobbiamo mostrare loro che nella vita esistono dei limiti, anche se poi siamo i primi che quando li vediamo stare male cediamo, diventiamo delle mozzarelle.

**Nonostante le lotte, certi pregiudizi non cambiano: quando c'è una violenza, la colpa è implicitamente della donna che l'ha provocata.**

Su questo punto ho fiducia nelle nuove generazioni e penso, anche in questo caso, che la grande responsabilità ce l'abbiano la famiglia e la scuola. Fin da piccoli i bambini assorbono tantissimo, soprattutto il non detto. Se a casa vedono un rapporto non paritario apprendono quel modello di comportamento. Allo stesso modo la scuola deve insegnare l'uguaglianza.

**Da mamma anche di un maschio,**

**come lo ha educato al rispetto della donna?**

In realtà, ho fatto "bollire le orecchie" più a mia figlia che a mio figlio, che per fortuna ha vissuto l'esempio positivo del rapporto tra me e il padre. A volte ho anche pensato di aver creato una piccola stregghetta, pur di metterla in guardia sull'essere autonoma e perseguire prima di tutto i suoi obiettivi. Ad aiutarci c'è stata la scelta condivisa con loro e mio marito Daniele di farli uscire da casa molto presto. Ormai sono cinque anni che vivono da soli, ma insieme, e in tutto questo tempo ho visto proprio un'evoluzione del loro rapporto, strettamente legato alle classiche dinamiche tra maschi e femmine: lei controllava dove lui sporcava, lui non la sopportava. C'erano vere e proprie lotte su come gestire la casa. Ma dopo questa fase di conflitto si sono incontrati nelle loro differenze, ed è questo secondo me il messaggio da dare ai ragazzi: incontrarsi anche se si è diversi, cercare un terreno comune.

**Secondo lei, ai comportamenti violenti dei ragazzi possono contribuire i social?**

Non riesco a vederli in maniera negativa. Se usati in un certo modo, sono uno strumento eccezionale. Certo, come per tutto ci vuole una forma di educazione: io genitore devo farti capire che tipo di strumento hai in mano, come devi usarlo, e che può diventare anche pericoloso. Mi vengono in mente i tanti casi di *revenge porn* con vittime anche giovanissime. È ovvio però che se la vita di un ragazzo si concentra solo sui social allora qualche domanda dobbiamo farcela.

**Questo è un film che dovrebbero vedere più i genitori o i figli?**

Mi piacerebbe che fosse trasversale, perché non racconta niente che non sia cronaca, ma lo fa in un modo tale che può anche essere interessante ai di là dei fatti realmente accaduti, perché sembra proprio un esperimento dove ci sono tutti gli elementi per capire fino in fondo una situazione complessa. Ho il grande desiderio che possa essere visto anche nelle scuole.

GIOVANNI DE SANDRE



Genovese ha adattato per il palco (a Napoli sarà al Diana) il suo film dei record: 23 remake nel mondo «Nuovo cast e per scenografia una casa, con gli attori che cucinano i loro piatti e li mangiano in scena» Da «Cortinametraggio» alle riprese della sua prima serie tv, «I leoni di Sicilia», dal romanzo della Auci



## «Porto a cena in teatro i miei perfetti sconosciuti»

Titta Fiore

Con ventitré remake in tutto il mondo, un record da Guinness dei primati, «Perfetti sconosciuti» è entrato nella storia del cinema. E ora il suo regista Paolo Genovese, dopo aver vinto con quel film amatissimo dal pubblico due David di Donatello e tre Nastri d'argento, ha alzato l'asticella della sfida e ha deciso di portare la stessa storia in teatro (a Napoli debutterà al Diana il 26 aprile). Un gruppo di amici durante una cena decide di fare il gioco della verità mettendo a disposizione degli altri il proprio telefonino: si parte da lì, dalla scoperta dell'intimità di ciascuno nascosta in una sim, ma non mancheranno le novità. A cominciare dal cast, che questa volta punta su

Dino Abbrescia, Alice Bettini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Anna Ferretti, Valeria Solarino. E dal diverso rapporto con gli spettatori in platea. «Al di là delle caratteristiche tecniche, è proprio questo l'aspetto più interessante. Nel cinema prendi dove vuoi, lo porti a vedere i dettagli che hai deciso di mostrare, il teatro accade "qui ed ora" ed è un unicum, è come se girassimo una sola scena di un'ora e mezza, per-



ADATTAMENTI Paolo Genovese. Sopra, dal film al teatro

ché lo sguardo del pubblico è libero di spostarsi in un ambiente dove ha tutto a disposizione» dice il regista in una pausa dei lavori di Cortinametraggio, il festival dei corti arrivato al diciottesimo anno con la direzione appassionata di Maddalena Mayneri. «Quindi, il progetto è stata più complicato di quanto potessi immaginare, ma anche entusiasmante. Già me ne ero reso conto qualche anno fa a Buenos Aires vedendo l'allestimento teatrale del film: la grande

partecipazione emotiva degli spettatori faceva la differenza, era come se anche loro fossero seduti intorno al tavolo e prendessero parte alla discussione. Io ero in platea ed era bello sentire ridere la gente, mi sono goduto lo spettacolo». Come sarà la messinscena? «Molto realistica, volevo che fosse cinematografica. La casa sarà una casa, non una semplice quinta, e gli attori cucineranno i loro piatti e mangeranno come in una vera cena». Il cast è completamente rinnovato: «Vole-

vo vedere come attori con caratteristiche diverse da quelle dei protagonisti del film lo avrebbero interpretato. Ognuno ha portato sfumature personali alle caratteristiche della sceneggiatura originale, una lettura che mi è piaciuta molto». «Perfetti sconosciuti» è un debutto assoluto anche per Paolo Genovese: «Non sarà l'unica volta, voglio scrivere un testo per il teatro, mi piace sentire le reazioni del pubblico in sala. Sarà che, una volta finito, il film non è più tuo, mentre su uno spettacolo teatrale puoi lavorare tutte le sere ed è una sensazione bellissima».

A Cortinametraggio il regista è di casa. Al festival portò il suo primo corto, «Piccole cose di valore non quantificabile» e da lì spiccò il volo, prima con la versione breve di «Incantesimo napoletano» e poi con il film dallo stesso titolo realizzato sempre a quattro mani con Luca Miniiero. Per Maddalena Mayneri è un testimonial d'eccezione della rassegna («la passione e l'energia che mi trasmettono i registi che decollano da qui mi danno la forza di continuare» dice la direttrice, pensando già all'edizione del 2024. A proposito, quest'anno il miglior corto è stato «The Delay», il preferito della stampa «Nonno piano a sinistra»). Come le è sembrato il concorso di quest'anno, Genovese? «C'erano molte buone idee originali, forse andrebbe un po' rafforzata la drammaturgia. In ogni caso, è bello che nelle proposte ci sia una grande varietà di generi, nessuno dei giovani autori in gara si è adagiato su strade già battute e questa originalità fa ben sperare nel futuro del cinema italiano».

Reduce dalla bella affermazione dell'ultimo film, «Il primo giorno della mia vita», e dalle riprese della sua prima serie televisiva per Disney+, «I leoni di Sicilia» dal romanzo di Stefania Auci sulla famiglia Florio, il regista ha già l'agenda piena di nuovi programmi: «Sto lavorando su tre progetti e non ho ancora deciso a chi darò la precedenza, la scelta è sempre il momento più difficile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Vannucci e il suo Delta domani alla Stranieri

## L'APPUNTAMENTO

Il regista Michele Vannucci sarà ospite dell'Università per Stranieri domani alle 11 per parlare del suo nuovo film "Delta", uscito da qualche giorno in tutte le sale italiane. Il regista romano, dopo avere scritto e diretto cortometraggi e documentari, nel 2016 ha esordito nel cinema con "Il più grande sogno", presentato nella sezione Orizzonti della Mostra del cinema di Venezia, e che gli è valso una candidatura per il miglior regista esordiente ai **David di Donatello**.

«Delta è un film di genere - chiarisce Vannucci -, pratica-

mente un western contemporaneo. Un racconto in cui lo Stato sta sullo sfondo come qualcosa di troppo lontano. È infatti la storia di una frontiera, di uno spazio libero in cui i due personaggi principali sono chiamati a compiere un viaggio fisico ma anche emotivo, alla scoperta di loro stessi. Entrambi combattono per la loro comunità, e lo fanno con la percezione di non avere né supporto né giustizia da parte dell'autorità costituita. La loro storia è il percorso di due uomini soli e fragili, che cercano di affermarsi in un mondo dove non arrivano né ordini né aiuti».

Di questa storia di bracconieri e pescatori che si scontrano sul



Il regista Michele Vannucci sarà protagonista domattina alla Stranieri

Delta del Po e delle atmosfere gelide e nebbiose che li avvolgono, discuteranno insieme al regista Antonio Catolfi, Gloria Paganini, Stefano Paolillo, Federico Giordano e Giacomo Nencioni. L'incontro è organizzato dal Laboratorio di linguaggi della progettazione digitale del corso di laurea Compsi, e dagli insegnamenti di Cinema, fotografia e turismo (corso di laurea MICO), Storia del cinema e culture dell'audiovisivo (corso di laurea DHI), Linguaggi e tecniche dei media digitali (corso di laurea COMIP).

Il film verrà proiettato al cinema Postmodernissimo, con uno sconto sul biglietto d'ingresso per tutti gli studenti della Stranieri.

# “Perfetti sconosciuti” alla Pergola Paolo Genovese firma la prima regia teatrale

di Gabriele Rizza

**Firenze** Una tranquilla cena fra amici. Un rimpatriata e una festa. Così almeno si annunciava. Poi un po' tutto precipita. Gli altari si scoprono e le verità fino ad allora invisibili, nascoste, sottaciute, emarginate, vengono a galla. Il gioco si fa duro. Basta un telefonino, un messaggio, una chiamata inopportuna, una risposta mancata ad aprire sconfinati praterie di equivoci e malintesi. Sappiamo come funziona il “nuovo” gioco della verità: mettere i propri cellulari sul tavolo e far sapere a tutti il contenuto di ogni messaggio o telefonata ricevuti nell'arco della serata. Mai condivisione fu più nefasta. Sappiamo come va a finire: in un crescendo che trasforma l'“esperimento sociale” in un insospettabile gioco al massacro.

Quello che doveva essere un semplice divertissement diventa ben presto un paradossale tour de force di equivoci e segreti inconfessabili che vengono alla luce, scatenando il

caos fino a scoprire di essere dei “perfetti sconosciuti”. Altro che solidali e complici. Oppure no? e far sapere a tutti il contenuto di ogni messaggio o telefonata ricevuti nell'arco della serata. È diventato un format “Perfetti sconosciuti” il film di Paolo Genovese che dopo aver vinto due David di Donatello e due Nastri d'argento, e sfondato al botteghino, è entrato nel Guinness dei primati come la pellicola con più remake in assoluto nella storia del cinema. Dalla Francia agli Stati Uniti, dalla Russia alla Cina (l'ultima versione, la ventesima, è stata annunciata in Islanda proprio quest'anno) l'intrucco quotidiano orchestrato da Genovese continua a svelare con intatta precisione la fragilità di rapporti e relazioni. Ora “Perfetti sconosciuti”, sempre diretto dall'autore, arriva in teatro. E da stasera a domenica si installa alla Pergola, protagonisti Dino Abbrescia, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Anna Ferzetti, Valeria Solarino (scene Luigi Ferri-



Una scena tratta dallo spettacolo teatrale firmato da Paolo Genovese

**Basta un telefonino, un sms, una chiamata inopportuna, una risposta mancata ad aprire sconfinati malintesi**

gno, costumi Grazia Materia, luci Fabrizio Lucci).

Amicizia, amore, tradimento. Il campo è largo. Terremotato. A volte il banco salta. Rucire il perimetro non sarà facile. Il tono è scoppiettante, l'ironia vivace. I colpi di scena sono il sale e il pepe. Citando Gabriel García Márquez, ognuno di noi, ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta.

Una volta quest'ultima era al sicuro, ben protetta nell'archivio della nostra memoria. Oggi a custodirla ci pensano le nostre Sim. In realtà “pizzini” molto più fragili e corruttibili. Esposti all'imprevisto tecnologico. Cosa succederebbe se quella minuscola schedina si mettesse a parlare? “Perfetti sconosciuti” risponde, in un susseguirsi di piccoli e grandi

svelamenti, risate amare e colpi bassi, a questa domanda, scattando una fotografia critica del nostro presente, e mostrandoci le nostre ambiguità e i nostri egoismi. Domani alle 18 (ingresso libero) la compagnia incontra il pubblico, coordina Matteo Brighenti. Replica il 4 e 5 aprile, sempre alle 21, a Pontedera.

© PRODUZIONE RESINATA

## Leone d'oro alla carriera a Liliana Cavani

La Mostra del cinema omaggia la grande regista e l'attore Tony Leung Chiu-wai



**Tony Leung Chiu-wai**  
è nato a Hong-Kong il 27 giugno 1962

Sono stati attribuiti alla regista Liliana Cavani e all'attore Tony Leung Chiu-wai i Leone d'Oro alla carriera della 80esima Mostra Internazionale d'arte cinematografica della Biennale di Venezia (30 agosto - 9 settembre 2023). La decisione è stata presa dal cda della Biennale, che ha fatto propria la proposta del direttore della Mostra, Alberto Barbera. «Sono molto felice e grata alla Biennale di Venezia per questa sorpresa bellissima», ha dichiarato Liliana Cavani, che ha partecipato alla Mostra di Venezia già nel 1965 con "Philippe Pétain: Processo a Vi-

chy", Leone di San Marco per il documentario, e poi più volte con "Francesco d'Assisi" (1966), "Galileo" (1968), "I cannibali" (1969), tra gli altri, fino a "Il gioco di Ripley" (2002) e "Clarisse" (2012). Tony Leung Chiu-wai - che ha interpretato tre film Leone d'Oro a Venezia, "Città dolente" (1989) di Hou Hsiao-hsien, "Cyclo" (1995) di Tran Anh Hung e "Lust, Caution" (2007) di Ang Lee - nell'accettare la proposta ha dichiarato: «Sono colpito e onorato dalla notizia della Biennale. Condivido idealmente questo premio con tutti i cineasti con cui ho lavorato. Que-

**Liliana Cavani**  
è nata a Carpi il 12 gennaio 1933. In passato ha ricevuto sia il **David di Donatello** che il **Ciak d'oro** alla carriera

sto riconoscimento è anche un omaggio a tutti loro». A proposito di questi riconoscimenti, il direttore Barbera ha detto: «Protagonista tra i più emblematici del nuovo cinema italiano degli anni Sessanta, con un lavoro che in seguito attraversa oltre sessant'anni di storia dello spettacolo, Liliana Cavani è un'artista polivalente capace di frequentare la televisione, il teatro e la musica lirica con il medesimo spirito non convenzionale, e la stessa inquietudine intellettuale che hanno reso celebri i suoi film. Il suo è da sempre un pensiero anticonformista, libero da

preconcetti ideologici e svincolato da condizionamenti di sorta, mosso dall'urgenza della ricerca continua di una verità celata nelle parti più nascoste e misteriose dell'animo umano, fino ai confini della spiritualità». «To-

ny Leung - ha aggiunto - è uno degli interpreti più carismatici del cinema contemporaneo, la cui eccezionale carriera è stata in grado di evolversi in parallelo allo sviluppo del cinema in chiave transnazionale e globale».



## Il Personaggio

Yari Gugliucci ha chiuso la stagione dell'Amiata con *L'ombra di Totò*: "Le esperienze all'estero mi hanno ridato vita"

# "Giramondo col cuore ad Abbadia"

di Giuseppe Sani

ABBADIA SAN SALVATORE

■ L'ombra di Totò ha chiuso la stagione teatrale ad Abbadia San Salvatore con un fragoroso applauso che il pubblico ha tributato a Yari Gugliucci, Annalisa Favetti e Vera Dragone. Il testo ha portato alla luce aspetti della vita quotidiana del popolare attore sconosciuti alla maggior parte della gente ma, soprattutto, ha confermato la versatilità e la poliedricità di Gugliucci. Molto noto ad Abbadia perché compagno di Silvia Mazzieri, lo abbiamo intervistato.

**Scrittore, attore cinematografico, televisivo e teatrale, qual è il vestito dove si trova a suo agio?**  
"All'estero, nel senso che avendo cominciato molto presto a teatro, a 14 anni, mi era venuta una sorta di noia, di stanchezza, di ripetizione del mestiere. Ho contato che ho fatto 97 lavori, una media di 5-6 all'anno per 25 anni, quindi mi ero annoiato. Poi sono riuscito a fare teatro all'estero, a New York, e mi è sembrato di ricominciare, sempre con lo stesso percorso, con il teatro, poi con i film, l'ultimo adesso in Guatemala con l'ex compagna di Johnny Depp, Amber Heard, un film *On the Fire*, ho ritrovato una nuova pelle perché ricomincio con altre spoglie".

**Laurea in Sociologia e Filosofia:**

**è servita per la sua carriera o sono state il classico pezzo di carta per fare contenti i genitori?**

"In questa carriera serve tutto, addirittura ho dovuto scrivere due-tre libri per mettere dietro laureato in sociologia, senò non aveva senso".  
**Suona il pianoforte, pratica yoga, c'è qualcosa che non sa fare?**

"In America mi dicono l'uomo del Rinascimento, cucino bene, ogni cosa che faccio la faccio con passione. Però c'è da dire una cosa, sono un po' un tuttologo, cioè faccio poco di tutto. Suono il piano ma non sono pianista, faccio yoga ma non sono yoggi come dicono loro, né guru. Non tengo la faccia da guru, vai a fare il guru come di-



ceva chi sappiamo. Assaggio la vita velocemente cercando di essere profondo in poco tempo. Il teatro è l'unica cosa che non mi ha mai stancato, le altre cose le ho lasciate prima di lasciarle ad una eccessiva perfezione o profondità".

**Il piatto che cucina meglio?**

**Un tuttologo particolare**

*"Mi occupo di tante cose  
Niente a parte il teatro  
mi coinvolge totalmente"*

"Il rombo con le patate ma sono anche maestro della pasta con il pesce, ho mischiato la dieta mediterranea in un unico piatto, olio d'oliva, pomodoro, basilico, pesce azzurro, mi diverto".

**Uno va a New York, si mette in fila e lo chiamano nel locale dove il lunedì suona Woody Allen. Ci può raccontare come è andata?**

"Non solo, vado all'Actor's studio come audiotore, da lì il mio segreto è quello di ricordarmi dei vizi e delle virtù di personaggi che ho conosciuto da vicino e ripeterli ad altre persone amiche anche a distanza di tempo".

**Parliamo dell'Ombra di Totò, non è la prima volta che porta il Principe a**



**teatro, nel 2017 addirittura in Frac.**

"A Edimburgo fu meraviglioso perché provammo con un bluesman La Lively in inglese e fu un successo perché quando le cose sono scritte bene funzionano in tutte le lingue. Io raccontavo di questo spazzino con il nobiluomo in questa sorta di immaginario alla Tim Burton. Sia nel Principe in frac che in questo spettacolo è l'uomo che racconto, non Totò che è inimitabile, lo vedi su youtube è ancora vivo. Non è qualcosa di cui devi an-

dare a scavare, di cui non hai reperti, però l'uomo è interessante. Tutte le volte che ho dovuto fare delle biografie, Giancarlo Siani, don Diana, Joe Petrosino, cerco di capire il punto debole dell'uomo. Nell'Ombra di Totò, viene fuori un po' male per far capire che il più grande dei comici, il più eclettico, il più grande delle personalità poi magari a casa fa i conti con sé stesso. Nell'Ombra di Totò si parla della sua controfigura, e ce ne sono tantissime nella nostra vita,

grazie a Dino Valdi, Totò ha fatto cinquanta film perché ne viene fuori un indolente, pigro, una persona svogliata che amava il cabaret, il teatro però al cinema gli esterni non li girava, le scene d'azione non gli andavano a genio. Grazie all'angelo custode Dino Valdi, Totò fa il Giro d'Italia, fa

**Il principe De Curtis**

*"Grande artista, ma come  
in casi precedenti ho preferito  
concentrarmi sull'uomo"*

Uccellacci e Uccellini di Pasolini dove non c'è mai, fa solo il primo piano, addirittura doppiato con la voce di Carlo Crocchio. Un genio, un fenomeno che ha bisogno di personaggi come Dino Valdi per completare la sua opera".

**Uno si fa un mazzo tanto, gira con registi importanti, poi fa un cameo in Mina Settembre e piano piano il personaggio diventa popolare. La vedremo anche nella terza serie?**

"Io non ci credo tanto nel successo e nella popolarità che poi dura poco, specie quello televisivo. Spesso sono un po' afflitto perché ho avuto una grande maestra come Lina Wertmüller che non voleva nemmeno an-

dare a ritirare l'Oscar in un momento di ironia disse: «Ma ci pagano? Sennò non ci andiamo». Quando la vita inseguite e non te la vita, smetti di inseguirla e allora vedi che il nostro lavoro dura poco e, come diceva Gassman, il nostro lavoro è scritto sulla faccia. Io sono un caso un po' particolare. Mi era capitato con un film che si chiama *Psychedelic*, nominato al **David di Donatello** nel 2021, dove mi arrivavano messaggi di colleghi importanti quali Giannini, del tipo: finalmente. Oggi c'è una voglia di dare a Cesare quello che è di Cesare".

**La domanda che non possiamo evitare: Silvia Mazzieri e Abbadia San Salvatore, che posto occupano nella sua vita?**

"Io ho viaggiato veramente in tutto il mondo e non avrei mai immaginato di dividere la mia vita in un posto non lontano dal mio, ma così nascosto. C'era molta più probabilità che la mia Silvia Mazzieri visse a New York, a Londra, a Parigi, a Milano, a Roma, e invece si ritorna a delle origini. Abbadia San Salvatore è un posto dove ci si viene a riempire, è stato amore a prima vista, cioè non abbiamo perso tempo ed era il momento di fare questa figlia stupenda. Adesso il mio problema, essendo un cane da rapina, che sono quelli che partono, è che il mio

cuore è spappolato perché ogni volta che mi allontano, voglio tornare subito. Nel momento in cui si accendono le luci del teatro io devo essere concentrato, ma il prima e il dopo non me li godo più come una volta perché ho un'esigenza di tornare".

**E poi c'è la piccola Greta.**

"Il nome di Greta Garbo che a me colpi non tanto per i film, che ho visto dopo, ma perché a Ravello, essendo io di Salerno, c'era un posto meraviglioso dove soggiornò con il suo amante. Cominciai a vedere le foto e pensai che avesse avuto una vita straordinaria, riservata ma straordinaria. E poi GG, Greta Gugliucci, vuoi mettere?".

**L'intervista**  
Il cantante e il recital «Tutti i sogni ancora in volo»



**L'infanzia**  
Massimo Ranieri, quinto di otto figli, ha cominciato a lavorare a 7 anni: è stato garzone, fattorino, ragazzo di bottega, barista



**Con Anna Magnani**  
Ranieri con Anna Magnani ne «La sciantosa», primo di un ciclo di tre film per la tv del 1971, diretti da Alfredo Giannetti



**A Sanremo**  
Da sinistra: Gianni Calone (78 anni) e Barba (79) e Massimo Ranieri (71) hanno cantato un medley dei loro successi al Festival

# Io maturo? Non ho l'età

**Massimo Ranieri: «A 71 anni mi sento un bambino Eravamo 10 in una stanza. Ho trascurato le donne»**

«Sono nato lavorando». Massimo Ranieri e la sua lunga storia, nuovamente sul palcoscenico del Teatro Sistina con il nuovo spettacolo *Tutti i sogni ancora in volo*, dal 29 marzo al 2 aprile: già sold out. Più che sognare, il cantante-attore continua a essere molto desto in palcoscenico e torna a dialogare con il suo numerosissimo pubblico.

**Una storia che inizia da bambino...**

«Ho iniziato a lavorare a 7 anni, facendo tutti i mestieri possibili: il garzone, il barista, il panettiere, e poi mi esibivo con la mia vocina nei ristoranti e le mance erano preziose... insomma, mi arrangiavo perché in casa eravamo tanti: 8 figli più due genitori, 10 persone in una sola stanza. In fondo al letto grande di papà e mamma, dormivamo io e mio fratello, poi c'erano tre lettini per le sorelline femminucce... e poi c'era un cesso. Quel bambino di tanto tempo fa ogni tanto bussa alla mia porta quando non ho tanta voglia di lavorare. Mi dice: forza, muoviti, vai a fare le serate... È lui che mi dà la spinta a proseguire e gioca con i miei spettacoli, i viaggi, gli alberghi, gli applausi, gli autografi...».

**E questo che sta per iniziare è un nuovo percorso di coraggio?**

«Assolutamente sì, come al solito senza paracadute. Passano gli anni e le riflessioni sono tante. Avvicinandomi ai miei 72 anni, voglio che il pubblico sappia che ho bisogno di raccontarmi, oltreché di cantare: descrivere i momenti belli e i dolori dell'anima. In questo spettacolo ho setacciato la mia avventura umana e professionale, tirando fuori gli errori, le vittorie, le sconfitte che ti fanno chiudere lo stomaco e non riesci più neanche a mangiare, vorresti

## CARRIERA

● Massimo Ranieri, nome d'arte di Giovanni Calone (Napoli, 3 maggio 1951) debutta nel 1966 come cantante con «L'amore è una cosa meravigliosa»; nel 1969 vince il Cantagiro con «Rose rosse» e nel '70 trionfa a «Canzonissima» con «Vent'anni», bissando il successo nel '72 con «Erbia di casa mia»

● Al cinema debutta in «Metello» ('70), di Mauro Bolognini, che gli vale il **David di Donatello**. Seguono molti altri film, affiancati da un'intensa attività teatrale. Nel 1988 ritorna alla musica, vincendo il Festival di Sanremo con «Perdere l'amore»

nasconderti in casa, però devi comunque fare buon viso a cattivo gioco e reagire...».

**Sono stati tanti gli amori perduti?**

«Bè, sì: come dar torto a una donna che ti lascia perché io penso solo al lavoro e si sente trascurata? Ma il mio impegno è sempre stato quello di far star bene i miei genitori, i fratelli, le sorelle... il dover affrontare la mannaia dell'affitto, del piatto a tavola, del risolvere i debiti familiari... Questa è la mia vita, un cammino dove spero che ci sia sempre il sole, ma arrivano le nuvole, la pioggia, e se non riesci a ripararti ti bagni... poi torna il sole».

**Papà Umberto e mamma Giuseppina erano contenti di avere un figlio artista?**

«Mamma non ci credeva, era una donna con i piedi per terra. Papà mi incitava a provarci, aveva intuito il mio potenziale, anche perché da ragazzo suonichlava la tromba, e sono certo di aver ereditato l'amore per la musica proprio da lui, dal suo dna. Però la volta che firmai il mio primo contratto, a soli 12 anni, con una casa discografica, a momenti sviene...».

**Per la contentezza?**

«Più che altro per le 300 mila lire che mi avevano dato come acconto. Lui guadagnava a malapena 30 mila al mese! Entrammo in ascensore e quando spinse il pulsante per scendere, gli cedettero le gambe. Inoltre non sapeva dove nascondere quel pacco enorme di soldi: se li infilò dentro la tasca interna della giacca, era talmente rigonfia, che sembrava una tetta... Temeva lo rapinassero. Ma grande fu poi lo stupore di mia madre... soprannominata la



carabinieri».

**Cosa vi disse?**

«Quando papà mette i soldi sul tavolo, ci guarda storto e esclama: dove li hai pigliati 'sti soldi, l'hai rubati? E mio padre la rassicura: no, Peppi, so' i soldi dell'anticipo. Ma lei non era per niente entusiasta, perché per suo figlio desiderava un posto fisso e non un

lavoro precario da cantante».

**Un cantante, poi attore, che oltretutto cambia nome: da Giovanni Calone a Massimo Ranieri.**

«Il primo pseudonimo fu Gianni Rock, il mio idolo era the King of Rock, Elvis Presley. Col passare del tempo e la mia graduale affermazione, i miei discografici osservaro-

**Sorriso**

Massimo Ranieri sarà in scena dal 29 marzo al 2 aprile al Sistina di Roma con il recital «Tutti i sogni ancora in volo»

no che di Gianni famosi ce n'erano troppi. Siccome una volta gli avevo espresso la mia felicità per essermi esibito davanti al Principe Ranieri di Monaco, mi consigliarono di utilizzare Ranieri come cognome e Massimo, al posto di Gianni, suonava meglio».

**La vera svolta attoriale con Giorgio Strehler?**

«Come negarlo! Io non ho mai frequentato accademie, la mia scuola è stata quella napoletana di strada. Poi ho esordito in palcoscenico con Patroni Griffi e Giorgio De Lullo, miei maestri, ma furono proprio loro a consigliarmi di lavorare con il mitico regista del Piccolo. Fortuna volle che fu proprio lui a farmi cercare per il ruolo di Yang Sun

## L'infanzia

«Ho iniziato a lavorare a 7 anni, eravamo 8 figli e 2 genitori: solo un bagno per tutti»

nell'*Anima buona di Sezuani*: mai avrei immaginato di essere diretto dal "teatro fatta persona". L'emozione era talmente grande che una volta, durante le prove, assalito da un attacco di panico, decisi di scappare. Presi il taxi per l'aeroporto ma, quando arrivai là e stavo per scendere dall'auto, il bambino che è in me intimò: se chiudi lo sportello, è finita. Dissi al tassista di riportarmi al Piccolo».

**Un artista a 360 gradi, tra musica, teatro, cinema. Pesa la maturità dell'età che avanza?**

«Non voglio diventare maturo, voglio continuare a divertirmi fino a quando la forza fisica, psichica mi assisteranno. La maturità? Non verrà mai, è così bello questo gioco e ha regalato tante soddisfazioni a Giovanni Calone».

**Emilia Costantini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spettacoli

M Domenica 26 Marzo 2023  
ilmattino.it



# Ida Di Benedetto

Alessandra Farro

**N**egli anni '50, in un paesino del Salento, esistono due Amelia Jandoli, ma soltanto una è vera: «Gli altri», tratto dal romanzo omonimo di Michele Prisco e diretto da Daniele Salvo, è un thriller sentimentale interpretato e prodotto da Ida Di Benedetto (napoletana, classe 1945, vincitrice di un **David di Donatello** e due Nastri d'Argento) con Oberon Productions, nel cast anche **Pepe Servillo**, **Gianfranco Gallo**, **Gioia Spaziani** e **Lorenzo Parrotto**.

Il film sarà presentato in anteprima il 29 marzo a Bari per il «Bif&st», prima di approdare nelle sale agli inizi di maggio. Di Benedetto, lei interpreta la protagonista, ma chi è Amelia?

«Una maestra di ricamo che insegna all'educandato delle suore nel paesino dove è nata e cresciuta. Una signora di mezza età; orfana è stata allevata dalle suore in convento, nella solitudine della preghiera, con una sola cugina che non vede mai come parente. Cresce e rimane legata alle suore che l'hanno allevata, ancorata a una vita monotona e solitaria, non cambiando nemmeno i fornitori di stoffe e materiali. È una donna ligia al dovere, spenta, finché la sua vita non viene scossa da un evento inaspettato».

Che cosa le succede?

«Una sera, sta andando nel corridoio del palazzo a scaldare dell'acqua, quando di fronte alla porta della sua stanza un ragazzo bello e giovane le si avvicina,

## «Così ho trasferito nel Salento la Napoli di Prisco»



PROTAGONISTA Ida Di Benedetto in «Gli altri» di Daniele Salvo tratto dal romanzo di Michele Prisco

Il ritorno sul set da attrice, oltre che da produttrice, per «Gli altri» dal libro dell'autore di Torre Annunziata sul furto di identità di una donna

chiedendole chi fosse Amelia Jandoli. Lei si presenta e quello rimane interdetto, aspettandosi una donna giovane, il ragazzo ha un fratello gemello, Felice (Parrotto), che sta morendo e cerca disperatamente Amelia, i due hanno una storia. Ma alla porta della vera Amelia non bussava mai nessuno oltre al sacrestano (Gallo), figuriamoci avere una relazione con un uomo! Da qui comincia il mistero, Amelia vuole sapere di più sulla donna che le ha rubato l'identità e della ragione che l'ha spinta a preferire il nome di un'altra al suo. Così comincia a far entrare gli altri, come da titolo, nella sua vita».

Ma chi è Marisa, la donna che si spaccia per Amelia?

«Non posso dire molto, svelerei troppo della trama. Marisa è una vicina di casa di Amelia, che ha approfittato della vita monotona della dirimpettaia per servirsi del suo nome a piacimento. Marisa sa che Amelia vive da sola e che la sua vita ruota intorno alla sua professione di maestra. È anche la donna che lascia senza parole Amelia, raccontandole dell'amore straordinario tra lei e Felice. Amelia sente l'invidia crescere e si accorge che nella sua vita non ha mai avuto nessuno che l'amasse, l'accarezzasse, la desiderasse».

**THRILLER SENTIMENTALE CON PEPE SERVILLO E GIANFRANCO GALLO NEL CAST DEL FILM: L'ANTEPRIMA AL «BIF&ST» DI BARI**

Nel libro la storia è ambientata a Napoli, come mai ha scelto di portare il film in Puglia?

«Il film è pugliese, non ho avuto l'appoggio necessario in Campania, oltre ad avere io stessa un rapporto personalmente difficile con la mia città. Sono tornata a vivere a Napoli nel 2019, poco prima della pandemia, non ci tornavo dall'adolescenza. In tutti questi anni vissuti a Roma, mi mancava il mare e mi sono decisa a tornare, ma non credevo che avrei trovato così Napoli: una città abbandonata, la sua bellezza grida vendetta, cerca disperatamente aiuto. Pasolini diceva: «Se il popolo napoletano fosse colto farebbe paura al mondo», io sono d'accordo con lui. C'è ancora tanta miseria e criminalità, ma in modo diverso da prima. I bassi un tempo erano luoghi angusti e cupi, oggi sul pianerottolo sfoggiano marmi rosa. Napoli è bella e mi trattiene a sé, ma è difficile viverci».

Il suo ultimo film in sala risale al 2015 («Leone nel basilico» di Leone Pompucci), che cosa si aspetta da questo ritorno al cinema?

«Non appartengo a questo mondo tecnologico di oggi, io appartengo al passato. Per me il cinema è nato per stare in una sala buia, piena di gente, davanti a uno schermo enorme. Ormai i film sono in programmazione per qualche giorno, poi scompaiono, per finire dopo qualche mese su una piattaforma. Non mi piace, mi sembra sia un modo di svilire il lavoro che c'è alle spalle. Meno male che almeno il teatro non si può cambiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Mandela Forum

# Magici Lui e Sofì da una cameretta a milioni di follower

di **Barbara Gabrielli**

A furia di slime challenge, video scherzi, tutorial di make up e incursioni nei negozi di giocattoli, Luigi Calagna e Sofia Scalia, in arte Lui e Sofì, hanno creato dipendenza. Coppia su You Tube e nelle vita, i due giovani siciliani, dopo il successo di ieri sera al Mandela Forum, oggi ripropongono in replica pomeridiana il loro "Me contro Te" (piazza Berlinguer, ore 16, ingresso 55,20/86,25 euro, [www.bitconcerti.it](http://www.bitconcerti.it)). «In tutto quello che facciamo cerchiamo di fondere ogni nostro interesse. Nello show si può vedere anche qualcosa che è stato fatto nei film e soprattutto tanta musica» spiegano i due.

Non c'è under 12 che non li conosca. E portare in tour un live da tutto esaurito è solo la loro ultima conquista. Il duo ha iniziato a caricare i primi video nel 2014 mostrando un grande talento nel saper intercettare i gusti dei preadolescenti. Dimentichiamoci i cartoni animati in tv. L'intrattenimento proposto da Lui e Sofì arriva sullo smartphone o sul ta-

**In scena con "Me contro Te" lo show che piace agli giovanissimi. Una storia cominciata nel 2014 e approdata dal web a Disney Channel, al cinema e ai libri**

blet, è chiassoso, coloratissimo, un mix di fai da te, musica, esperimenti stupidi e piccoli sketch.

Dal web alla tv, dalla tv al cinema, e poi libri, dischi e merchandising. Lui e Sofì nel 2017 sono stati protagonisti della serie televisiva "Like Me" su Disney Channel. L'anno dopo sono arrivati il primo libro "Divertiti con Lui e Sofì. Il fantalibro dei Me contro Te" e i singoli "Signor S", "Principessa" e "Kira e Ray". Dopo aver pubblicato altri due libri e il brano "La vita è un circo", nel 2019 hanno condotto il game show per bambini "Disney Challenge Show - Me contro Te" e l'anno successivo hanno debuttato sul grande schermo con il film "Me contro Te - Il Film: la vendetta del signor S", il primo di tre lungometraggi di successo ("Me contro Te - Il Film: il Mistero della Scuola Incantata", vincitore del Biglietto D'Oro e del **David di Donatello** per lo Spettatore, e "Me Contro Te - Il Film: Persi nel Tempo"). Tre anni fa hanno pubblicato, per Warner Music, il primo album in studio "Il Fantadisco dei Me contro Te", certificato disco di Platino. Ed è già un successo



**© Quei due** Luigi Calagna e Sofia Scalia in scena al Mandela Forum con lo spettacolo "Me contro Te"

anche la loro ultima fatica cinematografica: "Me Contro Te - Missione Giungla", campione di incassi, mentre in libreria è arrivato "I Fantafumetti dei Me Contro Te" (Mondadori).

In pochi anni l'esperimento, partito da una cameretta, è diventato un universo con numeri record: sei milioni e mezzo di iscritti su YouTube, un milione e mezzo di follower su Instagram e 2,7 milioni su Tik Tok, per non parlare dei film, delle vendite degli album e delle 70mila presenze nel tour 2022. E infine, la vera consacrazione: la parodia di Fiorello e Fabrizio Biggio in cui i Me contro Te diventano i "Ma senza se", travolti dai difetti di pronuncia e dai loro stessi tormentoni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alcune locandine di film italiani di fantascienza



ANDREA LANZA

■ I più forse storceranno il naso. Fantascienza italiana? Le nuove leve cinefile, cresciute a pane e Tarantino, si chiederanno com'è possibile che anche nel nostro paese creassimo pellicole di astronavi, mostri alieni e spazi profondi. Invece il nostro cinema più oscuro è colmo di generi, dall'horror al film di guerra fino, appunto, alla fantascienza. Certo non ci sono (forse) capolavori, ma buone opere, molte trascurabili, per budget e messa in scena, ma non tutto è da buttare. La parte del leone, il più delle volte, la fanno però le musiche: inventive più della pellicola che commentano, calando lo spettatore dentro lo spazio, malgrado la cartapesta e il budget povero. Di questa armata Brancaleone vi parleremo: un pugno di eroi scalagnati che cercò, fallendo, di essere a Cinecittà come a Hollywood.

**STRANE INVENZIONI**

Si racconta che, sul set del film comico con Franco e Ciccio, *002 Operazione Luna*, diretto da Lucio Fulci, un attrezzista urlò, tutto fiero, con in mano un groviglio di lampadine: «Ahò dottò, er cosmo è pronto». Tante luci colorate, un telefono, un intero universo: quasi una poetica che unirà tutti (o quasi) i nostri film di fantascienza. Se i soldi non ci sono, ci si inventa, facile. Così Mario Bava, guardando un microfono molto illuminato, si chiedeva: «E se lo trasformassimo in un grattacielo?». Non si tratta di cialtroneria, beninteso, ma di fantasia al potere che si muove, graffia e divampa, come fosse un incendio, quando i soldi non ci sono. D'altronde è facile per Ridley Scott girare un *Alien* con 11 milioni, ma ultimare un *Alien 2* sulla terra, come fece nel 1981 il napoletano Ciro Ippolito, dopo essersi mangiato tutti i soldi del budget (sembra) in donne, alberghi e gioco d'azzardo, è più arduo. Come è impossibile, almeno sulla carta, girare un film di fantascienza con a disposizione solo rocce di cartapesta, scarti di qualche film mitologico, e appunto un cosmo posticcio. Eppure proprio da qui partiamo, un set vuoto e Mario Bava che inventa, inventa, fino a creare uno dei nostri film di fantascienza più amati, iconici e imitati di sempre, *Terrone nello spazio*, un'opera incredibile, anticipatrice sia dell'*Alien* di Ridley Scott che di tutta quella fantascienza più un po' paranoica alla John Car-

# Colonne sonore da fantascienza



Una scena da «Nirvana» di G. Salvatores, sotto locandine di film di fantascienza



**Film italiani spesso da dimenticare che però hanno beneficiato di musiche avvincenti**



penter degli anni Ottanta. La colonna sonora poi di **Gino Marinuzzi Jr.** è qualcosa di innovativo, incredibilmente moderna, con uno score elettronico, uno dei primi in Italia, che anticipa di almeno due decenni i gusti del pubblico. Immergersi nel commento musicale, ben 21 tracce, raccolte in un imperdibile cd edito dalla DigitSoundtracks nel 2003, è qualcosa di incredibile: ti porta nello spazio siderale, con una marcia funebre che sembra uscita da un'opera lovecraftiana di Lucio Fulci tipo *Paura nella città dei morti viventi*. Ascoltarla di notte ti regala brividi ed è uno dei motivi per cui questa pellicola, del 1961, è ancora adesso ricordata e studia-

ta. *Terrone nello spazio* non era la prima avventura di fantascienza italiana, ma è stato senza dubbio, al pari dell'horror *La maschera del demone*, l'apripista, la pellicola zero con il quale tutti i registi successivi bene o male avrebbero dovuto rapportarsi. La prima in assoluto fu un cortometraggio del 1908 di 5 minuti, muto, proiettato a Messina, dal titolo *L'avvisatore di terremoto*, una visione che, con il suo registro grottesco, divertì il pubblico. Poche ore dopo, purtroppo, un cataclisma uccise metà della popolazione della città siciliana. La fantascienza era diventata tragicamente realtà.

Prima di *Terrone nello spazio* c'erano stati diversi esperi-

menti, soprattutto in ambito commedia, del genere sci-fi. Basti pensare al famoso *Totò nella luna* di Steno, del 1958, scritto tra gli altri da Lucio Fulci, con le efficaci musiche di **Alexandre Derevitsky**. Lo stesso anno però Paolo Heusch girò *La morte viene dallo spazio*, una cupa storia di meteoriti che minacciano la Terra in anticipo di decenni sul filone catastrofico che farà tanta fortuna nel cinema statunitense, da *Meteor* di Neame del 1979 alle recenti pellicole di Roland Emmerich. A fotografare, curare gli effetti speciali, e sembra pure a girare intere sequenze, è ancora Mario Bava così come farà, poco tempo dopo, per il bodyhorror sci-fi *Catillo il mo-*

stro immortale di Riccardo Fredda, sancendo di nuovo la paternità del genere. Paolo Heusch però non è Bava e il film visto a distanza di sessant'anni non regge più: troppo ingenuo e tecnicamente debole, vale come interessante prototipo per studiare il nostro cinema di fantascienza. Di diverso spessore le sue musiche, a opera di **Carlo Rustichelli**, orchestrali, ipnotiche, quasi delle marce che scandiscono l'arrivo della catastrofe sulla Terra.

Il nome però che più di ogni altro si farà strada nel cinema sci-fi italiano è quello di Antonio Margheriti: regista famoso per i suoi horror gotici, si fece conoscere per una serie di film di fantascienza così ben realizzati da essere concorrenziali con l'estero. Suoi *Space Men*, girato per metà in bianco e nero nelle scene spaziali, *Il pianeta degli uomini spenti*, *I diafanoidi vengono da Marte*, *La morte viene dal pianeta Aytin*, *Il pianeta errante* e *I criminali della galassia*, realizzati tra il 1960 e il 1966, sono il punto più alto, con *Terrone nello spazio* di Mario Bava, del nostro cinema di astronavi e alieni. Questi film, conosciuti anche come *Il ciclo di Gamma Uno*, non ebbero purtroppo fortuna in Italia, ma grazie alle tante invenzioni, narrative e visive, furono apprezzati da insospettabili fan, come il caso di Stanley Kubrick. Tra le varie colonne sonore, tutte molto efficaci, spicca soprattutto quella di **Angelo Francesco Lavagnino** per *I diafanoidi vengono da Marte*, musica elettronica così all'avanguardia da essere fantascienza.

**SCONTRI STELLARI**

Un altro cineasta molto prolifico nella fantascienza è Luigi Cozzi, aiuto regista per molti film di Dario Argento, e autore a sua volta di una serie di pellicole bellissime e sciagurate. È il caso di *Scontri stellari oltre la terza dimensione* del 1979, all'estero ribattezzato *Star Trash* per la sua fama non proprio eccelsa: si tratta di un chiaro plagio di *Guerra stellari* con però quei tocchi assurdamente geniali che

contraddistinguono le pellicole di questo autore. Immondizia o capolavori: il confine in questi casi è labile e sta al gusto dello spettatore. Se l'opera di Cozzi è oltre ogni concezione critica, le musiche di **John Barry** sono invece incredibilmente buone con gran uso di archi e fiati, inventive, orchestrali, degne di altri lidi.

La fantascienza non si è fermata qui ma ha proseguito con tanti titoli, la maggior parte brutti plagi di successi stranieri. Negli anni Ottanta possiamo vantare un notevole *I guerrieri dell'anno 2072* (1983) di Lucio Fulci, colonna sonora di **Riz Ortolani** a base di rock elettronico, ma anche gli infelici capitomboli di Bruno Mattei (*Vincent Dawn*) con il clone più scellerato di *Predator*, *Robowar*, effetti speciali risibili e un villain vestito da motociclista. Anche in questo caso le musiche sono molto buone, opera di **Al Festa**, più orientate verso sonorità disco music.

Salvatores prova nel 1997 a dare nuova linfa vitale al genere con l'incompreso *Nirvana* interpretato da un inteso Christophe Lambert, ma il pubblico non premia il film, troppo ibridato tra l'esistenzialismo di Philip K. Dick e il cinema corale del regista. La colonna sonora invece fu un successo raggiungendo il secondo posto nelle classifiche di vendita dedicate alle ost, oltre a fruttare a **Mauro Pagani** e **Federico De Robertis** la candidatura al **David di Donatello** nella categoria miglior musicista.

La traccia di apertura *Whatever it Is* è interpretata da **Ratz** degli Almagesta, hip hop dalle tonalità elettroniche, anche se il pezzo più intenso emotivamente è *John Barleycorn (Must Die)* dei **Traffic**, una ballata dolcissima che accompagna il suicidio del protagonista Jimi Dini mentre i fiocchi di neve cadono su Bombay City, il luogo dove «passato, presente e futuro danzano insieme».

Dopo c'è solo l'oblio dell'amatorialità con pregevoli prodotti come *Dark Resurrection* (2007) di Angelo Licata, onesto rip off di *Star Wars*, interpretato, tra gli altri, dalle notevoli Giorgia Wurth e Sara Ronco. Tutto ben confezionato, senza dubbio, ma lontano dalla creatività che il nostro cinema di fantascienza, soprattutto nella decade dei Sessanta, ha sfoggiato. Un cinema che andrebbe ripescato, non dimenticato come «lacrime nella pioggia» mentre Roy Natly/Rutger Haum muore.



# «Ho iniziato a scrivere il giorno dopo la bocciatura all'esame da avvocato I social bruciano il cervello dei giovani»

Il romanziere e regista compie oggi 50 anni e festeggia al due stelle di Oldani  
«Al liceo la prof di italiano non capiva niente, mi ha insegnato tutto mia madre»

di **Monica Caradonna**

**F**esteggia oggi i suoi cinquant'anni in maniera soft, nel posto del cuore, con la sua Sara, alla tavola di Davide Oldani, due stelle Michelin a Cornaredo vicino Milano, lì dove si rifugia ogni volta che c'è una ricorrenza importante. Ma a lui, Donato Carrisi, nato a Martina Franca, non interessa festeggiare perché «non considero i compleanni così importanti, eppure se mi guardo indietro vedo cinque Donato, uno per ogni decade della mia vita». Non ama le etichette. «Detesto quando mi definiscono come uno scrittore o regista pugliese; il mio rapporto con la Puglia è molto più intimo e non c'entra con la mia attività professionale». Si prepara ad andare a Parigi dove dal 17 al 23 aprile l'Italia sarà ospite d'onore al Festival du livre e, tra una stoccata alla sua città d'origine e la preoccupazione per la deriva che i social network stanno assumendo nella società moderna, ci regala un viaggio dall'inizio della sua carriera al suo futuro. Solo andata.

**Carrisi oggi lei è tra gli scrittori italiani più letti e tradotti, ma al liceo la sua prof le dispensava voti bassi in italiano.**

«Non capiva niente. Io già scrivevo come oggi. La mia grande insegnante è stata mia madre che mi ha formato con le letture, con il cinema, alimentando la mia curiosità. Mi ha soprattutto insegnato l'arte del rac-

**Chi è**

● Scrittore, sceneggiatore, drammaturgo e giornalista e anche regista. Sono molti i mestieri di Donato Carrisi, l'autore di Martina Franca che oggi festeggia 50 anni. Nel 2009, con il romanzo *Il suggeritore*, ha vinto il premio Bancarella. Nel 2018 invece si è aggiudicato il *David di Donatello* per il film *La ragazza nella nebbia*.



**Le sue decadi Se mi guardo indietro vedo cinque Donato che rappresentano ogni decade della mia vita Nella prossima vorrei fare un viaggio al Polo Sud**

**Nemo propheta Nella mia città, Martina Franca, sono stato bandito Purtroppo lì, a parte il Festival della Valle d'Itria, c'è un buco nero Nell'altra Puglia mi sento molto amato**

ritore». Come ha vissuto il tempo tra «avrò fatto bene» fino al successo internazionale?

«Non pensavo. Ero incosciente. All'epoca non avevo legami, non avevo famiglia, potevo permettermi di prendere un rischio. Ero sicuro che sarebbe andata così come è andata. Non per presunzione, ma era come se avessi una voce interiore che mi diceva di farlo. Un fortissimo sesto senso che mi spingeva a far questa cosa».

**C'è un'opera di cui è più fiero?**  
«Non credo. Dico sempre la prossima, perché quando fai questo mestiere devi innamorarti di quello che fai e non vivere di rendita. Certo è che per conoscere Donato Carrisi devi partire da *Il suggeritore*».

**Com'è il rapporto con i suoi lettori?**

«Quello attraverso i social è molto strano a volte è spiazzante. C'è sempre questa richiesta assurda di fare video messaggi per parenti che festeggiano compleanni. Ma perché? Io rispondo a tutti dicendo che andrò in sogno a fare gli auguri».

**I social...**  
«Stanno bruciando il cervello delle nuove generazioni. Attraverso i social le persone sono cambiate, hanno avuto una involuzione. Non voglio parlare di politica, ma credo che bisognerebbe fare un investimento sugli italiani. Non sono i governi che cambiano i cittadini ma i cittadini che plasmano i governi».

**Restringendo il cerchio sulla sua città natale, Martina Franca, che rapporto ha?**

«Ho un ottimo rapporto con i pugliesi, mi sento molto amato quando vengo in Puglia. A Martina sono stato "bandito". Purtroppo lì, a parte il Festival della Valle d'Itria, c'è un buco nero. Si paga il provincialismo, mentre potrebbe essere un gioiello».

**A cosa sta lavorando adesso?**  
«Non posso dirlo, sono scaramantico».

**E nel suo futuro cosa c'è?**  
«Voglio continuare a raccontare le mie storie. Vorrei fare un viaggio al Polo Sud, sperando però di non rimanere deluso come quando ho visto per la prima volta l'oceano. In fin dei conti è solo tanta acqua».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PUGLIESI ✎ DONATO CARRISI

conto. Quando doveva spiegarmi qualcosa, inventava una storia. Sono stato nutrito così e oggi faccio la stessa cosa con i miei figli».

**Lei ha cominciato con il teatro insieme al suo amico Vito Lo Re. Siete cresciuti insieme e ancora oggi il sodalizio è vincente. Cosa resta di quei ragazzi?**

«Siamo rimasti identici a vent'anni fa. Non è cambiato niente se non il fatto che siamo cresciuti, abbiamo acquisito tecnica, conoscenze e ci siamo fatti conoscere, ma l'ispirazio-

ne è rimasta quella e anche il nostro talento; quest'ultimo nel tempo si è affinato. Ma in realtà siamo davvero uguali con lo spirito intatto dei tempi del Vivarte, il gruppo teatrale con il quale giravamo e montavamo spettacoli. Compresi i modi di dire e la complicità».

**Tipo?**

«I nostri modi di dire, la nostra complicità, i ricordi di quel periodo. Mettere su uno spettacolo non era facile. Ci occupavamo di tutto fino a montare e smontare le scenografie.

Un po' come avviene nel circo dove il clown stacca i biglietti e poi fa le sue performance (sorridente, ndr). E poi ancora oggi prima di iniziare qualcosa di importante ci ripetiamo come allora la storica frase "tutto liscio" e l'altro risponde "come il pischio". Un modo di dire che è figlio di uno spettacolo in cui io dovevo ubriacarmi scolando una bottiglia di whisky, ma all'epoca avevamo pochi soldi e nella bottiglia c'era del the fatto con bustine riciclate. Dovevo bere quella sbobba gialla intorno al-

la quale giravano strane storie. Da lì è nato questo detto scaramantico che ci riportiamo nel tempo».

**Nel frattempo ha provato a sostenere l'esame per diventare avvocato.**

«E' sono stato bocciato. Il giorno successivo sono partito per Roma. Ho lavorato come sceneggiatore seguendo la mia vera vocazione».

**Sì, ma un giorno ha mollato quel lavoro per iniziare a scrivere quello che sarebbe diventato il primo grande successo, ovvero "Il Sugge-**



## Al Colosseo



### «A gentile richiesta» torna Nino D'Angelo

«**H**o deciso di tornare sui palchi anche nel 2023 per ringraziare ancora una volta il mio pubblico e dare la possibilità di vedermi a chi non è riuscito a farlo in questi ultimi anni». Così Nino D'Angelo annunciava qualche mese fa il prolungamento del suo tour *Il poeta che non sa parlare*, con l'aggiunta del sottotitolo *A gentile richiesta*. E parecchia richiesta deve essere arrivata anche dai fan torinesi, se è vero che il concerto di stasera al Colosseo (ore 21) è andato sold out in prevendita. L'intera tournée è organizzata in storici teatri, una condizione che «mi ha permesso di preparare una scaletta più intima», dice D'Angelo. «Ci sarà l'occasione per divertirsi con il mio repertorio degli anni 80 e per riflettere con quelli successivi».

Spazio dunque alle canzoni più leggere e disimpegnate, come *'Nu jeans e 'na maglietta* e *Pop corn e patatine*, con cui il cantante partenopeo si ritagliò un ruolo unico nel panorama della musica e del cinema popolare, anticipando la grande ondata neomelodica e trasformando l'inconfondibile caschetto biondo in un'icona laica che nella Napoli di allora era seconda forse solo alla bruna zazzera del grande amico Diego Armando Maradona. Ma anche ai brani successivi alla depressione e alla svolta del 1990, che portò a dischi come *Tiempo* del 1993 (deludente a livello commerciale ma apprezzato dalla critica), alla colonna sonora del film *Tano da morire* di Roberta Torre del 1997 (con cui D'Angelo vinse sia il *David di Donatello* che il *Nastro d'Argento*), e al recente *Il poeta che non sa parlare*, finalista al Premio Tenco 2022 nella categoria dei migliori album in dialetto.

Per Nino D'Angelo, nato a Napoli nel 1957, sarà anche l'occasione per tornare in una delle prime città settentrionali che lo accolsero già alla fine degli anni 70. Come l'ha sempre definita, «una grande città del Nord, piena di gente del Sud».

**Luc. Cast.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «Porto in scena il lato segreto del cellulare»

Paolo Genovese a teatro con "Perfetti sconosciuti", il suo film da record: «L'ossessione per gli smartphone è cresciuta e siamo più soli»

di Giovanni Bogani

**Perfetti sconosciuti** debutta a teatro. Dal film diventato "cult" in tutto il mondo, del quale hanno fatto il remake in venticinque Paesi (dalla Russia alla Cina, l'ultimo in ordine di tempo è la Danimarca) - è il film italiano più "imitato" nel mondo - adesso arriva una pièce teatrale. Scritta dallo stesso autore del film, Paolo Genovese. Che incontriamo al festival *Cortina teatro*, la più importante rassegna italiana di corti, che si svolge in questi giorni a Cortina d'Ampezzo.

## Quali differenze ci saranno fra il film e lo spettacolo a teatro?

«La storia è quella: una serie di sorprese, rivelazioni, segreti scomodi, colpi di scena che affiorano dai messaggi del telefonino. Ma teatro e cinema sono mezzi espressivi così diversi da richiedere una grande attenzione nel passaggio. *Perfetti sconosciuti* è diventato, a teatro, come un unico piano sequenza, nel quale gli attori sono costantemente in scena».

## Lo smartphone è un'appendice del nostro corpo. Lei, che ha fatto un film su questa ossessione, che cosa ne pensa?

«Penso che questa ossessione sia cresciuta ancora. Da quando ho fatto il film, nel 2016, a ora la nostra dipendenza dagli smartphone è cresciuta. Ne facciamo un uso sempre più patologico. Non vorrei essere frainteso: non sono contro l'uso del telefonino, sarebbe assurdo. Sono contro il suo uso eccessivo, ossessivo, divorante».

## La nostra vita si nasconde dentro quello schermo?

«È una vita non reale; è la nostra vita su Instagram, sui social. Ci mostriamo diversi da ciò che siamo. Lo smartphone, e i social, ci hanno cambiati in questo senso: abbiamo bisogno di far vedere che si sta bene, che abbiamo successo, benessere, che fac-



Edoardo Leo, Giuseppe Battiston, Marco Giallini in *Perfetti sconosciuti* (2016)

ciamo viaggi meravigliosi, che abbiamo amici meravigliosi. Dagli altri, la vita falsa viene scambiata per vita vera».

## Con quali conseguenze?

«Che si crea competitività, che nascono sentimenti negativi. Guardiamo queste vite per-

fette e sconosciute e ci sentiamo più soli, più infelici, più incompiuti. E cresce l'odio. Dai telefonini ai social si scatenano gli haters. In questi anni sono nati gli haters, gli 'odiatori'. Non ci sono i lovers. È nata una società dell'odiare. E di questo odio su-

biremo le conseguenze».

## Perfetti sconosciuti è la sua prima regia teatrale. Come ha lavorato su scenografia, musiche, gesti? Come visualizzeremo i messaggi?

«Per il mio debutto a teatro, volevo portare la verità cinematografica sul palco. E dunque niente schermi, niente proiezioni, e una scenografia del tutto realistica: una casa vera e vissuta nella quale gli attori, in scena, cucinano davvero. E alla fine tutti mangiano quello che è stato cucinato».

## Da mercoledì Perfetti sconosciuti sarà al Teatro della Pergola di Firenze. Poi?

«Poi a Roma, all'Ambra Jovinelli dal 12 al 23 aprile, e a Napoli dal 26 aprile al 7 maggio, per toccare la Sicilia. La cosa stupefacente è che ogni data sta facendo *sold out*, in tutte le piazze. Significa che lo spettacolo affronta una tematica con la quale sentiamo il bisogno di confrontarci».

## Chi ci sarà in scena? Quali sono stati i criteri di scelta, rispetto al cast del film?

«Ho scelto attori con i quali mi sento in grande sintonia, non necessariamente "simili", fisicamente, a quelli del film. Per dire, il personaggio che nel film veniva interpretato da Valerio Mastandrea, a teatro è interpretato da Dino Abbrescia; il personaggio che era di Kasja Smutniak è interpretato da Valeria Solarino. Paolo Calabresi interpreta il personaggio che era di Marco Giallini. Massimo De Lorenzo interpreta il ruolo che era di Battiston; poi ci sono Anna Ferzetti, Marco Bonini e la giovane Alice Bertini».

## Da immaturi a Tutta colpa di Freud, da Supereroi a Il primo giorno della mia vita, passando da Perfetti sconosciuti. Qual è il centro di tutte queste storie?

«Forse la ricerca del senso della vita. Dare un senso al fatto che stiamo qui, per poche decine di anni: mi chiedo per cosa valga la pena soffrire, gioire, agire. Mi incuriosisce l'animo umano, che ritengo indecifrabile. Mi incuriosisce il contatto con l'assoluto, con il divino. Con il destino. Con le seconde possibilità. Ecco ciò che mi appassiona, mi spinge a raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FILM D'ESPORTAZIONE

### Due David e 25 rifacimenti



1 **Anche scrittore**  
Romano, 56 anni, dopo cortometraggi e serie tv, debutta la cinema nel 2002 con *Incantesimo napoletano* (con Luca Maniero). L'ultimo film è *Il primo giorno della mia vita*, tratto da un romanzo del 2018 firmato dallo stesso regista



2 **Internazionale**  
*Perfetti sconosciuti* ha avuto un grande successo internazionale: si contano almeno 25 remake, dalla Cina alla Russia, dall'Indonesia al Messico, fino all'ultimo arrivato, del 2023, in Danimarca

3 **L'adattamento**  
Lo stesso Paolo Genovese ha curato l'adattamento della sceneggiatura cinematografica per il teatro, un atto unico di ottanta minuti. Il film nel 2016 ottenne due David di Donatello: per il miglior film e per la migliore sceneggiatura

## UN SUCCESSO MONDIALE

**I remake dalla Russia alla Cina. «Patologico l'uso del telefonino i social? Vita falsa scambiata per vera»**

# «Porto in scena il lato segreto del cellulare»

Paolo Genovese a teatro con "Perfetti sconosciuti", il suo film da record: «L'ossessione per gli smartphone è cresciuta e siamo più soli»

di Giovanni Bogani

**Perfetti sconosciuti** debutta a teatro. Dal film diventato "cult" in tutto il mondo, del quale hanno fatto il remake in venticinque Paesi (dalla Russia alla Cina, l'ultimo in ordine di tempo è la Danimarca) - è il film italiano più "imitato" nel mondo - adesso arriva una pièce teatrale. Scritta dallo stesso autore del film, Paolo Genovese. Che incontriamo al festival *Cortina teatro*, la più importante rassegna italiana di corti, che si svolge in questi giorni a Cortina d'Ampezzo.

## Quali differenze ci saranno fra il film e lo spettacolo a teatro?

«La storia è quella: una serie di sorprese, rivelazioni, segreti scomodi, colpi di scena che affiorano dai messaggi del telefonino. Ma teatro e cinema sono mezzi espressivi così diversi da richiedere una grande attenzione nel passaggio. *Perfetti sconosciuti* è diventato, a teatro, come un unico piano sequenza, nel quale gli attori sono costantemente in scena».

## Lo smartphone è un'appendice del nostro corpo. Lei, che ha fatto un film su questa ossessione, che cosa ne pensa?

«Penso che questa ossessione sia cresciuta ancora. Da quando ho fatto il film, nel 2016, a ora la nostra dipendenza dagli smartphone è cresciuta. Ne facciamo un uso sempre più patologico. Non vorrei essere frainteso: non sono contro l'uso del telefonino, sarebbe assurdo. Sono contro il suo uso eccessivo, ossessivo, divorante».

## La nostra vita si nasconde dentro quello schermo?

«È una vita non reale; è la nostra vita su Instagram, sui social. Ci mostriamo diversi da ciò che siamo. Lo smartphone, e i social, ci hanno cambiati in questo senso: abbiamo bisogno di far vedere che si sta bene, che abbiamo successo, benessere, che fac-



Edoardo Leo, Giuseppe Battiston, Marco Giallini in *Perfetti sconosciuti* (2016)

ciamo viaggi meravigliosi, che abbiamo amici meravigliosi. Dagli altri, la vita falsa viene scambiata per vita vera».

## Con quali conseguenze?

«Che si crea competitività, che nascono sentimenti negativi. Guardiamo queste vite per-

fette e sconosciute e ci sentiamo più soli, più infelici, più incompiuti. E cresce l'odio. Dai telefonini ai social si scatenano gli haters. In questi anni sono nati gli haters, gli "odiatori". Non ci sono i lovers. È nata una società dell'odiare. E di questo odio su-

biremo le conseguenze».

## Perfetti sconosciuti è la sua prima regia teatrale. Come ha lavorato su scenografia, musiche, gesti? Come visualizzeremo i messaggi?

«Per il mio debutto a teatro, volevo portare la verità cinematografica sul palco. E dunque niente schermi, niente proiezioni, e una scenografia del tutto realistica: una casa vera e vissuta nella quale gli attori, in scena, cucinano davvero. E alla fine tutti mangiano quello che è stato cucinato».

## Da mercoledì Perfetti sconosciuti sarà al Teatro della Pergola di Firenze. Poi?

«Poi a Roma, all'Ambr Jovinelli dal 12 al 23 aprile, e a Napoli dal 26 aprile al 7 maggio, per toccare la Sicilia. La cosa stupefacente è che ogni data sta facendo sold out, in tutte le piazze. Significa che lo spettacolo affronta una tematica con la quale sentiamo il bisogno di confrontarci».

## Chi ci sarà in scena? Quali sono stati i criteri di scelta, rispetto al cast del film?

«Ho scelto attori con i quali mi sento in grande sintonia, non necessariamente "simili", fisicamente, a quelli del film. Per dire, il personaggio che nel film veniva interpretato da Valerio Mastandrea, a teatro è interpretato da Dino Abbrescia; il personaggio che era di Kasja Smutniak è interpretato da Valeria Solarino. Paolo Calabresi interpreta il personaggio che era di Marco Giallini. Massimo De Lorenzo interpreta il ruolo che era di Battiston; poi ci sono Anna Ferzetti, Marco Bonini e la giovane Alice Bertini».

## Da Immaturi a Tutta colpa di Freud, da Supereroi a Il primo giorno della mia vita, passando da Perfetti sconosciuti. Qual è il centro di tutte queste storie?

«Forse la ricerca del senso della vita. Dare un senso al fatto che stiamo qui, per poche decine di anni: mi chiedo per cosa valga la pena soffrire, gioire, agire. Mi incuriosisce l'animo umano, che ritengo indecifrabile. Mi incuriosisce il contatto con l'assoluto, con il divino. Con il destino. Con le seconde possibilità. Ecco ciò che mi appassiona, mi spinge a raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## FILM D'ESPORTAZIONE

### Due David e 25 rifacimenti



1 **Anche scrittore**  
Romano, 56 anni, dopo cortometraggi e serie tv, debutta la cinema nel 2002 con *Incaltesimo napoletano* (con Luca Maniero). L'ultimo film è *Il primo giorno della mia vita*, tratto da un romanzo del 2018 firmato dallo stesso regista



2 **Internazionale**  
*Perfetti sconosciuti* ha avuto un grande successo internazionale: si contano almeno 25 remake, dalla Cina alla Russia, dall'Indonesia al Messico, fino all'ultimo arrivato, del 2023, in Danimarca

3 **L'adattamento**  
Lo stesso Paolo Genovese ha curato l'adattamento della sceneggiatura cinematografica per il teatro, un atto unico di ottanta minuti. Il film nel 2016 ottenne due David di Donatello: per il miglior film e per la migliore sceneggiatura

## UN SUCCESSO MONDIALE

**I remake dalla Russia alla Cina. «Patologico l'uso del telefonino i social? Vita falsa scambiata per vera»**



# «Porto in scena il lato segreto del cellulare»

Paolo Genovese a teatro con "Perfetti sconosciuti", il suo film da record: «L'ossessione per gli smartphone è cresciuta e siamo più soli»

di Giovanni Bogani

**Perfetti sconosciuti** debutta a teatro. Dal film diventato "cult" in tutto il mondo, del quale hanno fatto il remake in venticinque Paesi (dalla Russia alla Cina, l'ultimo in ordine di tempo è la Danimarca) - è il film italiano più "imitato" nel mondo - adesso arriva una pièce teatrale. Scritta dallo stesso autore del film, Paolo Genovese. Che incontriamo al festival *Cortinametraggio*, la più importante rassegna italiana di corti, che si svolge in questi giorni a Cortina d'Ampezzo.

**Quali differenze ci saranno fra il film e lo spettacolo a teatro?**

«La storia è quella: una serie di sorprese, rivelazioni, segreti scomodi, colpi di scena che affiorano dai messaggi del telefonino. Ma teatro e cinema sono mezzi espressivi così diversi da richiedere una grande attenzione nel passaggio. *Perfetti sconosciuti* è diventato, a teatro, come un unico piano sequenza, nel quale gli attori sono costantemente in scena».

**Lo smartphone è un'appendice del nostro corpo. Lei, che ha fatto un film su questa ossessione, che cosa ne pensa?**

«Penso che questa ossessione sia cresciuta ancora. Da quando ho fatto il film, nel 2016, a ora la nostra dipendenza dagli smartphone è cresciuta. Ne facciamo un uso sempre più patologico. Non vorrei essere frainteso: non sono contro l'uso del telefonino, sarebbe assurdo. Sono contro il suo uso eccessivo, ossessivo, divorante».

**La nostra vita si nasconde dentro quello schermo?**

«È una vita non reale; è la nostra vita su Instagram, sui social. Ci mostriamo diversi da ciò che siamo. Lo smartphone, e i social, ci hanno cambiati in questo senso: abbiamo bisogno di far vedere che si sta bene, che abbiamo successo, benessere, che fac-



Edoardo Leo, Giuseppe Battiston, Marco Giallini in *Perfetti sconosciuti* (2016)

ciamo viaggi meravigliosi, che abbiamo amici meravigliosi. Dagli altri, la vita falsa viene scambiata per vita vera».

**Con quali conseguenze?**

«Che si crea competitività, che nascono sentimenti negativi. Guardiamo queste vite per-

fette e sconosciute e ci sentiamo più soli, più infelici, più incompiuti. E cresce l'odio. Dai telefonini ai social si scatenano gli haters. In questi anni sono nati gli haters, gli "odiatori". Non ci sono i lovers. È nata una società dell'odiare. E di questo odio su-

biremo le conseguenze». **Perfetti sconosciuti è la sua prima regia teatrale. Come ha lavorato su scenografia, musiche, gesti? Come visualizzeremo i messaggi?**

«Per il mio debutto a teatro, volevo portare la verità cinematografica sul palco. E dunque niente schermi, niente proiezioni, e una scenografia del tutto realistica: una casa vera e vissuta nella quale gli attori, in scena, cucinano davvero. E alla fine tutti mangiano quello che è stato cucinato».

**Da mercoledì Perfetti sconosciuti sarà al Teatro della Pergola di Firenze. Poi?**

«Poi a Roma, all'Ambr Jovinelli dal 12 al 23 aprile, e a Napoli dal 26 aprile al 7 maggio, per toccare la Sicilia. La cosa stupefacente è che ogni data sta facendo *sold out*, in tutte le piazze. Significa che lo spettacolo affronta una tematica con la quale sentiamo il bisogno di confrontarci».

**Chi ci sarà in scena? Quali sono stati i criteri di scelta, rispetto al cast del film?**

«Ho scelto attori con i quali mi sento in grande sintonia, non necessariamente "simili", fisicamente, a quelli del film. Per dire, il personaggio che nel film veniva interpretato da Valerio Mastandrea, a teatro è interpretato da Dino Abbrescia; il personaggio che era di Kasja Smutniak è interpretato da Valeria Solarino. Paolo Calabresi interpreta il personaggio che era di Marco Giallini. Massimo De Lorenzo interpreta il ruolo che era di Battiston; poi ci sono Anna Ferzetti, Marco Bonini e la giovane Alice Bertini».

**Da Immaturi a Tutta colpa di Freud, da Supereroi a Il primo giorno della mia vita, passando da Perfetti sconosciuti. Qual è il centro di tutte queste storie?**

«Forse la ricerca del senso della vita. Dare un senso al fatto che stiamo qui, per poche decine di anni: mi chiedo per cosa valga la pena soffrire, gioire, agire. Mi incuriosisce l'animo umano, che ritengo indecifrabile. Mi incuriosisce il contatto con l'assoluto, con il divino. Con il destino. Con le seconde possibilità. Ecco ciò che mi appassiona, mi spinge a raccontare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FILM D'ESPORTAZIONE

**Due David e 25 rifacimenti**



1 **Anche scrittore Romano, 56 anni, dopo cortometraggi e serie tv, debutta la cinema nel 2002 con Incantesimo napoletano (con Luca Maniero). L'ultimo film è Il primo giorno della mia vita, tratto da un romanzo del 2018 firmato dallo stesso regista**



2 **Internazionale Perfetti sconosciuti ha avuto un grande successo internazionale: si contano almeno 25 remake, dalla Cina alla Russia, dall'Indonesia al Messico, fino all'ultimo arrivato, del 2023, in Danimarca**

3 **L'adattamento Lo stesso Paolo Genovese ha curato l'adattamento della sceneggiatura cinematografica per il teatro, un atto unico di ottanta minuti. Il film nel 2016 ottenne due David di Donatello: per il miglior film e per la migliore sceneggiatura**

**UN SUCCESSO MONDIALE**  
**I remake dalla Russia alla Cina. «Patologico l'uso del telefonino e i social? Vita falsa scambiata per vera»**

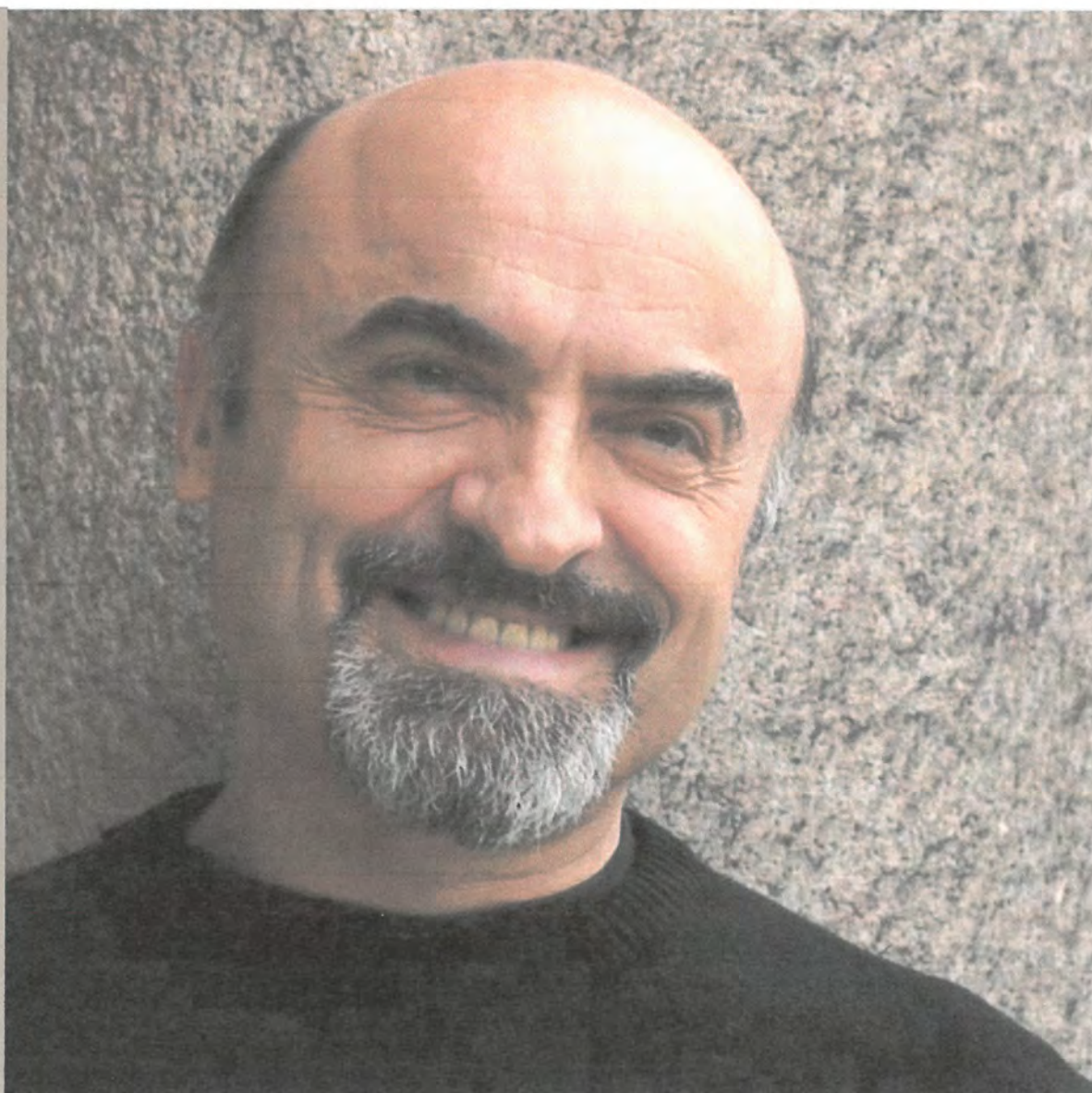


Premi David di Donatello ✓

1 h · 🌐

L'Accademia e la sua presidente Piera Detassis salutano con particolare affetto [#IvanoMarescotti](#), attore, autore, scrittore e regista scomparso oggi.

Nella sua lunga e intensa carriera ha lavorato con Checco Zalone, Roberto Benigni, Marco Risi, Daniele Luchetti, Carlo Mazzacurati, Ridley Scott, Anthony Minghella e Gabriele Muccino, ricoprendo ruoli diversissimi in una settantina di film: dal dottor Randazzo in "Johnny Stecchino" al leghista di "Cado dalle nubi" di Checco Zalone, passando per il papà di Alex in "Jack Frusciante è uscito dal gruppo" e poi Pietro, l'anziano genitore di "A casa tutti bene", il film di Gabriele Muccino del 2018.







**Fotografia cinematografica** · [Iscriviti](#)

Gerry Guida · 8 h · 🌐

[Happy Birthday!]

**GIAN FILIPPO CORTICELLI**

[Bologna, 25 marzo 1957]

Collaboratore di riferimento del regista Ferzan Özpetek, con cui gira *La finestra di fronte* | *Cuore sacro* | *Saturno contro* | *Rosso Istanbul* | *Napoli velata* | *La dea fortuna*.

Altrettanto importante il sodalizio con Renato Di Maria per il quale firma *Hotel paura* | *Paz* | *La prima linea* | *Lo spietato* | *Rapiniamo il duce*

Altro: *Non ti muovere*, regia di Sergio Castellitto [2004], *Paura 3D*, regia dei Manetti Bros. [2012], *Third Person*, regia di Paul Haggis [2013]

Con il film *Napoli velata* [2017] si aggiudica il David di Donatello per la miglior cinematografia.



**Torre presenta "Strana carne"**

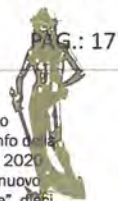
Stasera (alle 18.30), a Bari, La Ciclatera (strada Angiola, 23), ospiterà Roberta Torre per la presentazione del libro "Strana carne" (Fandango Libri). L'autrice dialogherà con la giornalista Maddalena Tulanti. Roberta Torre è una regista di documentari, film e musical, oltre che di teatro,



premiata con **David di Donatello** e **Nastri d'Argento**. L'evento è organizzato dalla libreria Un panda sulla luna in collaborazione con l'associazione di promozione sociale Giraffa Onlus, che si occupa di sostegno alle donne vittime di violenza. Per info: 331 1968984.

M. Dif.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA



INTERVISTA

A tre anni dalla vittoria a Sanremo il cantautore pubblica il nuovo album "Così speciale": «Amo l'essere umano con le sue fragilità... ho sempre speranza»

ANGELA CALVINI

Sono passati tre anni da quando dai balconi la gente segregata in casa in lockdown a causa del Covid cantava a squarciagola *Fai rumore*, il brano con cui il cantautore Antonio Diodato aveva appena vinto in quel febbraio 2020 la 70ma edizione del Festival di Sanremo oltre al Premio della Critica Mia Martini e della Sala Stampa Lucio Dalla. Una canzone toccante e ispirata che assunse un significato oltre le aspettative diventando un inno di speranza per rompere il silenzio delle nostre strade vuote piene di paura. «*Fai rumore* è stata una cosa impressionante, mi ha travolto» ci racconta Diodato trattenendo per un attimo il respiro. Appunto il 2020 fu per lui un anno incredibile: da cantautore alternativo a vincitore a sorpresa di Sanremo, neanche il tempo di assaporare la vittoria ed ecco lo stop a tutti i concerti e tour. Ma poi una valanga di riconoscimenti: dopo aver cantato da solo in una Arena di Verona drammaticamente vuota in diretta mondiale a Eurovision, si è anche aggiudicato il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento come miglior canzone originale per *Che vita meravigliosa*, dal film *La dea Fortuna* di Ferzan Ozpetek. Poi un lungo periodo di silenzio, se si eccettua un tour fra Europa e States nel 2021, e nel 2022 la presenza come ospite a Eurovision a Torino.

Oggi, senza fare troppo "rumore" come nel suo stile discreto e riservato, Diodato riappare con un nuovo, bellissimo album, maturato in tutto questo tempo, dal titolo *Così speciale* in uscita oggi per Carosello Records prodotto da Tommaso Colliva. Un lavoro con sonorità estremamente curate dallo stesso Diodato che ne è autore, direttore artistico e arrangiatore oltreché interprete, il quale in dieci brani riesce a passare dall'intimità di piano e voce (e che voce...) ad arrangiamenti corposi e orchestrali. Che, promette, saranno valorizzati in tour con una band di ben nove elementi per quella che sarà una grande festa della musica, al via il 15 aprile al Club Hall di Padova per toccare i migliori club italiani ed europei. «Che effetto mi fa il ritorno dopo tre anni? Penso che le cose debbano avere un ritmo loro, un respiro e un loro tempo, in particolare per un album che ha molte riflessioni sul senso della nostra vita - ci spiega -. Sono felice di tornare, ma non ho l'impressione di essere stato così tanto fermo». Diodato,



# Diodato: «Oggi torno a fare rumore»

tanto timido nel privato quanto energico sul palco, a 41 anni è rimasto fedele a se stesso, ed ha evitato per il suo atteso ritorno i riflettori e i lustrini di Sanremo come spiega: «Ho un bellissimo rapporto con Amadeus. Mi è arrivato il messaggio che la porta era aperta. E' un posto che mi ha regalato delle cose incredibili. Volevo però che questo album avesse un percorso diverso. Sentivo che non era il momento di tornare a Sanremo».

Diodato preferisce che a parlare per lui siano le canzoni che ci fa ascoltare nello studio di un rinomato negozio di im-

pianti stereofonici di Milano, commentandole con noi. A partire da *Ci vorrebbe un miracolo*, le trombe di una banda in testa, un manifesto ed una richiesta di aiuto in questi tempi caotici. «Oggi ci vorrebbe un miracolo ma non so proprio a chi chiederlo» canta l'artista. «Il messaggio di apertura è abbastanza esplicito - spiega -. Questo è un album pieno di umanità in tutti i sensi possibili, volevo che odorasse di umanità. Ha degli episodi più intimi e personali che diventano un qualcosa che si distacca dal vissuto e che spero diventi universale. Qui c'è uno sguar-

do sul caos in cui stiamo vivendo tutti noi. Questo parlarsi addosso, il non ascoltarsi mai, l'esprimere a tutti i costi un'opinione su qualsiasi cosa, il populismo imperante. A chi chiederlo un miracolo non so, mi faccio delle domande, per creare connessione con gli altri». Ma Diodato, impegnato anche come direttore artistico nell'organizzazione del Primo Maggio di Taranto, città dove è cresciuto, è di quelli che sono per il rimbocarsi le maniche. «Credo si percepisca molta luce in questo disco - aggiunge -. Io sono un amante dell'essere umano, in tutte le

Il cantautore Antonio Diodato, dopo il trionfo della sua "fai rumore" nel 2020 pubblica oggi il suo nuovo album "Così speciale", dieci tracce su temi intimi ma universali. In tour il via il 15 aprile da Padova.

foto di Alessio Albi

sue sfaccettature, fragilità e aspetti più drammatici. Ho sempre speranza, e in più la fortuna di incontrare persone che vogliono vivere in un mondo senza barriere inutili o paure alimentate volutamente. Anche nei momenti più bui la musica mi ha sempre permesso di superare le barriere e si sente anche nei brani più malinconici. Credo nelle energie che noi stessi possiamo scatenare in modo positivo, credo si possa fare tanto senza aspettare che lo faccia qualcun altro per noi».

E comunque ci si gode le ampie melodie e la voce usata come uno strumento da Diodato in *Così speciale* che racconta la solitudine della pandemia, o nella elegantissima ballata *Ormai non c'eri che tu*. «Esplicita la mia volontà di partire da qualcosa di intimo e farlo diventare qualcosa di più grande e rappresentativo, come nella copertina disegnata da Paolo De Francesco, con quei fiori potenti ma sorretti da uno stelo fragile. Vorrei che l'album fosse punto di incontro con qualcun altro. Un modo per riconoscere le cose speciali, che riteniamo importanti, e lasciarle fiorire». Certo *Che casino* è mescolarsi con gli altri, canta fra suoni di tromba che ricordano certe colonne sonore dei film anni settanta, quelli che ben conosce Diodato, laureato in cinema al Dams di Bologna e che qui sfodera l'esaltante *Se mi vuoi*, un brano alla 007 scritto per la colonna sonora di *Diabolik - Ginko all'attacco* dei Manetti Bros.

Ma poi c'è la vita di tutti i giorni e una madre che si domanda «che fine farà a stare da solo in questa città» nella cantabilissima *Occhiali da sole*. «E' la fotografia di Antonio oggi - aggiunge abbassando il tono delicato della voce -. Quando fai determinate scelte nella vita, anche le persone che ti voglio bene hanno delle aspettative su di te. Mio fratello ha appena avuto una bambina e mia madre adesso si sta preoccupando per me». Perché l'amore che canta (e un po' rap-pa) Diodato a volte diventa *Un buco nero nel cuore*, ma poi si dice a se stessi *Lasciati andare*, sul suono di una blues band, «in un dialogo dove la testa invita il cuore a lasciarsi andare anche se hai preso un po' di bastonate» spiega Diodato. *Vieni a ridere di me* chiude un album che si ascolta d'un fiato. «E' il racconto dei gesti quotidiani di chi è restato solo, ma si apre a una luce che chiude giustamente il disco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL REGISTA** Domani ospite al Nuovo Eden

## Martone in sala: «Noi credevamo» alla Giovine Italia

Parlerà del suo cinema e del film sui giovani patrioti del Cilento

**Elia Zupelli**

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Ultimo atto (col botto) per la rassegna «Il Risorgimento nel cinema», organizzata da Fondazione Brescia Musei al cinema Nuovo Eden in occasione della riapertura del Museo del Risorgimento Leonessa d'Italia: ospite domani sera nella sala di via Nino Bixio, in città, sarà infatti Mario Martone, che al termine della proiezione del suo film «Noi credevamo» (Italia/Francia 2010, 204'), in programma alle 15 in versione integrale, incontrerà il pubblico durante un talk moderato dal critico Aldo Spiniello (Sentieri selvaggi) sul rapporto tra cinema e Risorgimento.

Tratto dall'omonimo romanzo della scrittrice fiorentina Anna Banti del 1967, sceneggiato dallo stesso Martone con Giancarlo De Cataldo, il film - che ha vinto un premio ai Nastri d'Argento, ottenuto 13 candidature e vinto 7 **David di Donatello**; nel cast Luigi Lo Cascio, Valerio Binasco, Francesca Inaudi, Andrea Bosca, Edoardo Natoli - racconta la storia di tre giovani patrioti nell'Italia Risorgimentale: dopo la feroce repressione borbonica dei moti del 1828, i tre, originari del Cilento, si affiliano alla mazziniana Giovine Italia...

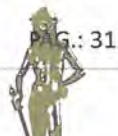
Scorrono così all'unisono quarant'anni di vita, i loro drammi di rivoluzionari e cospiratori tra dignità morale e spirito di sacrificio, ansie ideali e disillusioni politiche, in quello che è stato definito «un affresco sul Risorgimento visto dal di dentro». Regista e sceneggiatore cinematografico, teatrante con la vocazione per il grande schermo, Martone (1959) tornerà poi protagonista al Nuovo Eden domenica, nel frangente non in presenza ma con la sua ultima opera intitolata «Laggiù qualcuno mi ama» (2023), docu-film uscito quest'anno che rende omaggio a Massimo Troisi, presentato al 73°



**Mario Martone**, regista

Festival Internazionale del Cinema di Berlino nella sezione Berlinale Special, in programmazione alle 21 e poi in replica lunedì e martedì, rispettivamente alle 17 e alle 18.30.

**L'incontro** di domani con il regista napoletano chiude dunque, come si anticipava, la rassegna «Il Risorgimento nel cinema», dedicata all'esplorazione di esperienze, luoghi, storie e personaggi nel cinema, che portarono alla proclamazione dell'Unità d'Italia: rassegna che ha visto la proiezione de «I Mille» (1912) di Alberto degli Abbatini, musicato dal vivo dall'ensemble formata da Francesca Badalini (pianoforte), Aurora Bisanti (violino), Matteo Maria Zurletti (violoncello) e Chiara Carretti (clarinetto) e il capolavoro di Luchino Visconti «Il Gattopardo» (1963): la proiezione del film «Noi credevamo» (ingresso 6 euro) darà alle persone in sala diritto al posto garantito anche durante l'incontro con Martone, poi aperto al pubblico con ingresso gratuito fino a esaurimento posti liberi (prevendite nuovooeden.it). ●



L'incontro

# Diodato: «Non solo Sanremo Nella mia musica c'è altro»

Ritorno dopo «Fai rumore»: rifletto sui tempi bui, non so se è depressione

**Q**uanti no ha detto ad Amadeus? «Non è stato facile. A livello di comunicazione e di lavoro discografico tornare al Festival avrebbe semplificato la vita a questo progetto. Nella musica di oggi sembra che i numeri debbano qualificare tutto ma sentivo che ci voleva un percorso diverso. Amadeus mi ha fatto capire che sarei stato il benvenuto ma senza insistenza. Al Festival ci sono stato ad ogni album e non volevo che la mia carriera fosse solo quello».

Antonio Diodato torna con un nuovo album dopo il successo di «Che vita meravigliosa» che gli fece vincere il Sanremo 2020 («Fai rumore»), un **David di Donatello** e un Nastro d'argento («Che vita meravigliosa») e gli Mtv Ema come miglior artista italiano. Si intitola «Così speciale» esce oggi (tour fra Italia ed Europa dal 15 aprile) e raccoglie brani in cui la fragilità del racconto trova un contrappeso in crescendo musicali in cui la forza degli arrangiamenti aiuta a sopportare il peso esistenziale dei sentimenti.

Il disco si apre con «Ci vorrebbe un miracolo», rilassata e tropicale ma nel testo evoca «casino esistenziale» e «tempo ferito».

«È un pezzo che getta uno sguardo sul caos che viviamo,



Vincitore Diodato quando ha vinto Sanremo 2020

## Il progetto

● Si intitola «Così speciale» il nuovo album di Diodato, già anticipato dalla title track come singolo. Il disco contiene 10 brani inediti e arriva tre anni dopo «Che vita meravigliosa». Il cantautore sarà in tour per 10 date che prendono il via il 15 aprile da Padova e toccherà con i suoi concerti anche le principali città europee

ma volevo che sapesse di umanità, che avesse una luce forte per dare speranza. Il miracolo servirebbe per colmare lo strazio di questi tempi caotici e pieni di populismo. Non so a chi chiederlo, non sono credente e non vedo appigli. Il mio "vieni a salvare" è un allungare una mano, un invito al venirci in soccorso e a creare ponti».

La title track, è in equilibrio fra sentimenti e visioni pandemiche. «Fai rumore» fu simbolo del lockdown, non ha avuto paura a sottolineare quel tema?

«Mi spaventa di più la totale rimozione, il far finta che non sia accaduto nulla: non giro la testa dall'altra parte».

«Occhiali da sole» racconta di un single che vive la notte e si ripete che tutto va bene, anche se la mamma è



preoccupata perché non si sistema... Autobiografico? «Mi sono fatto una foto... sono un festaiolo... Racconto le aspettative e lo sguardo di chi ti è vicino che ti arrivano addosso il giorno dopo una serata finita all'alba. Ho fatto

una scelta di vita che mi fa vivere anni di profonda libertà di testa. Quello che conta è essere connessi a ciò che stai vivendo anche se mettersi a nudo non sempre è piacevole». Come in «Bucco nero», brano in cui si spinge «den-

Cantautore Antonio Diodato, 41 anni, è cresciuto a Taranto: il suo primo disco è del 2013

tro agli abissi del dolore». Soffre di depressione?

«È un momento di riflessione su quei periodi bui che tornano a chiamarti e dai quali ci si sente attratti. Non so se definita depressione, ma ho vissuto una sensazione di sospensione, vedere le cose scorrere dalle mani».

Lei è direttore artistico di «Uno maggio Taranto libero e pensante»: musica, lavoro e salute con l'Iva sullo sfondo. Per la prima volta c'è un governo di destra...

«Non cambierà molto visto che la sinistra ha gestito Ta-

## Festaiolo

«Racconto il caos in cui viviamo ma sono anche un festaiolo: mi piace essere libero»

ranto per anni. Poi ci sono altri temi che questo governo gestisce con affermazioni su cui non siamo d'accordo come l'immigrazione. Anche quando erano all'opposizione creavano un mostro, parlava di aggressione... e la propaganda ha pagato».

## Meloni o Schlein?

«Sono cresciuto con l'esempio femminile di mia mamma e ho sempre pensato che gli uomini dovessero imparare ad affrontare i problemi dalle donne. Schlein parte dall'opposizione e non avendo avuto incarichi prima può dire chiaramente certe cose. Meloni mi sembra che, vedi l'Europa, abbia dovuto cambiare le proprie posizioni rispetto a quando stava all'opposizione».

Andrea Laffranchi  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



## LA CARRIERA

### LA TV

Ambra Angiolini nasce a Roma il 22 aprile 1977. La sua prima esperienza televisiva è *Bulli e pube*, programma estivo di Canale 5, ma la grande popolarità arriva con *Non è la Rai*, il programma ideato da Gianni Boncompagni e Irene Ghergo in onda dal 9 settembre 1991 al 30 giugno 1995, per quattro stagioni, le ultime due con la conduzione di Ambra

### LA MUSICA

Nel 1994, ultima stagione di *Non è la Rai*, esordisce come cantante con un pezzo che diventa subito una hit: *T'appartengo*, che vende centomila copie solo nella prima settimana. Nel corso dell'ultima edizione del talent musicale *X Factor*, Ambra — presente nella trasmissione nelle vesti di giudice — ha cantato di nuovo *T'appartengo*, quasi trent'anni dopo, una performance che è subito diventa virale, con oltre 11 milioni di visualizzazioni

### CINEMA E TEATRO

Con Saturno contro, di Ferzan Ozpetek vince nel 2007 il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento come migliore attrice non protagonista. Ora è in tournée con la pièce teatrale *Il nodo*, (foto), regia di Serena Sinigaglia



### LA FAMIGLIA

Dal 2003 al 2015 è stata la compagna del cantante Francesco Renga, da cui ha avuto i figli Jolanda (2004) e Leonardo (2006)





COVERSTORY

L'INTERVISTA

# AMBRA

«L'ADOLESCENTE DI  
T'APPARTENGO È SEMPRE QUI  
LE FERITE? IO LE INDOSSO,  
SONO PIÙ CHIC DEI GIOIELLI»

DI JONATHAN BAZZI  
FOTO DI ROBERTA KRASNIG

**A**vvicinarsi ad Ambra Angiolini significa intercettare qualcosa di molto diverso da ciò le è stato proiettato addosso. Ex *teen idol* venerata e presa di mira, oggi è attrice rigorosa e pluripremiata che rivendica scelte e ponderate metamorfosi. Ma diversa lo è soprattutto per l'inarginabile bisogno di concretezza che l'ha accompagnata sin dai tempi di *Non è la Rai*, sebbene pochi l'abbiano capito. Forse da qui passa il balzo, o meglio la tenuta prodigiosa con la quale si è salvata dal destino difficile riservato a tante star adolescenti: alle semplici immagini, alla superficie delle cose, nonostante molti abbiano pensato che quello fosse il suo regno, Ambra non ha mai creduto. E le sue perlustrazioni nelle profondità di quel groviglio che alcuni chiamano "anima" tracciano una storia ben diversa da quella che il chiacchiericcio mediatico negli anni ha imbastito per lei. Una storia che ha al centro la vocazione al decidere da sé, il potere dei no e il gusto per le fortune che ti sei saputa meritare. **Fino a fine aprile è in tournée con *Il nodo*, regia di Serena Sinigaglia, che racconta il bullismo.**

«Ha un tono tragicomico che mi ha colpita: l'ambivalenza fa parte della vita eppure al cinema o a teatro c'è chi la trova disturbante. Spesso ci succede di ridere quando si dovrebbe piangere, e viceversa. Se anche l'arte viene costretta a dover rassicurare — censurare le parole, cambiarle nei libri — rischiamo di non sentire più niente. A teatro io mi sento normale: lì quello che sono non è un problema, e anche questo ha molto a che fare col giudizio e il bullismo».

# IO LINI

SETTE.CORRIERE.IT 71



## COVERSTORY

«PRIMA PENSAVO SEMPRE A DIFENDERE ME STESSA E FACEVO CASINO»  
«L'OMOFOBIA? INSENSATA. ANCH'IO MI SONO SCONTRATA COI CONFORMISTI»

**Da adolescente presa di mira da critici e femministe ad attrice stimata.**

«Ho iniziato senza capirci niente. Volevo ballare: i miei lavoravano tanto, la danza era un modo per non stare in strada. Quando il successo è esploso mi tormentava il fatto di essere famosa senza sapere perché. Non ero la più brava, né la più bella: non mi sentivo speciale. Desideravo un mestiere, qualcosa che avesse a che fare con una scelta mia. Sembravo incazzata con tutti, ma lo ero con me stessa. Quando la televisione mi ha voltato le spalle invece che disperarmi mi sono detta: "Ora posso cercarmi un lavoro"».

**Da dove ha iniziato?**

«Un programma notturno su Radio 2. Facevo interviste e sono stata trascinata nel vortice del teatro indipendente. Ho conosciuto così la mia maestra storica, Stefania De Santis: mi ha fatto incontrare i testi importanti, che ho scalato a fatica. Poi ho dovuto fare i conti con quello che gli altri vedevano di me, e c'è voluto tempo. Quando faccio date come quella di oggi a Carpi, col teatro pieno, piango».

Ambra Angiolini a metà Anni Novanta durante una puntata di *Non è la Rai*, il programma che l'ha resa famosa, prima trasmissione di intrattenimento quotidiano ad usare la diretta sulle reti Fininvest

**Lei è stata una teen idol che si è salvata dalla sorte a cui tanti teen idol vanno incontro.**

«Ho sempre avuto la sensazione di poter aggiustare le cose. Sono rimasta senza lavoro per anni ma non ho mai perso il bisogno di darmi da fare. Anche se ciò che mi aveva reso famosa all'inizio poi si era spento. Ho una famiglia solida alle spalle, che è rimasta sempre lì, col suo lavoro, l'azienda alimentare di papà. Le persone che si fanno il culo mi affascinano. Essere famosi non è un mestiere, dev'essere il risultato del lavoro che fai».

**Come ha imparato a proteggersi dai risvolti dolorosi della fama?**

«Da qualche anno metto in atto una scissione: ho capito l'importanza del silenzio quando sembra che parlino di me e invece stanno mettendo in piazza un'idea di me. Così come lo studente bullizzato a scuola non deve credere al motivo per cui viene bullizzato: se dai credito a quella roba perdi di vista te stesso, e a quel punto di te chiunque fa carne da macello».

**Le critiche all'inizio furono violentissime.**

«Della prima ricordo anche le virgole: "La ragazzina esce dalla porta tutta palme e piscina e, con mossa navigata, si siede sulla poltrona come la più risolta delle Lolite". Io *Lolita* neanche l'avevo letto. Lì per lì piangì, sei inconsolabile: da piccola è normale. Poi ho recuperato il romanzo di Nabokov e ho detto: "Fermi tutti però: qua stanno dicendo un'altra cosa". E quella cosa non era giusta, non ero io. In quegli attacchi c'era un problema di cultura, ignoranza».

**L'hanno cambiata?**

«Col tempo ho smesso di pensare solo a me stessa: ho cercato di fare delle scelte che smuovessero qualcosa nelle persone. Solo così ho capito che questo lavoro poteva andare avanti, crescere con me. Prima pensavo a difendere me stessa e facevo casino: replicare a una bugia non fa altro che amplificarla».

**Un ruolo importante come attrice?**

«Durante la separazione da Francesco (Renga, il cantante da cui Ambra ha avuto Jolanda e Leonardo, ndr), un lutto vero, fu soprattutto Michele Placido a offrirmi la chiave: nel suo film *Sette minuti* ho potuto far vivere la mia rabbia. Sono fiera di quel personaggio, che ha la faccia disperata che avevo in quel periodo: per il nervoso mi venivano continui sfoghi cutanei».

**In *Saturno contro Ozpetek* fa dire al suo personaggio: «Esagero sempre, è il mio unico pregio».**







«Con me Ferzan ha girato più un documentario che un film: ha preso da me tutto quello che non avevo mai pensato di poter usare. Mi ha detto: "Ma tu con 'sta roba devi lavorare, non con tutto il resto". Ho imparato che potevo essere interessante usando ciò che avevo sempre pensato fosse da nascondere. Una svolta, e non per i premi: oggi so che posso trasformare cose che altrimenti resterebbero lì a mangiarmi viva».

**Sin da *Non è la Rai* ha suscitato l'affetto della comunità LGBT.**

«È la mia famiglia: non mi piace etichettare, ma nel tempo ho trovato lì i miei affetti più importanti. All'inizio ero piccola: parlavamo d'amore e mi sembrava normale. Poi ho iniziato a lavorare al Mario Mieli e ho visto i ragazzi rifiutati dalle famiglie, soli, senza una casa. Amare una persona non può costringerti all'esilio. In un modo molto diverso anch'io ho dovuto spesso scontrarmi col conformismo».

**Un'alleanza che passa per l'esperienza del pregiudizio?**

«Quando ero senza lavoro, ed ero attiva al Mario Mieli, mi capitò un provino in inglese per il ruolo di Maria, la madre di Gesù. Il regista non sapeva chi fossi: lo faccio e chiede di rivedermi. Poi annullano tutto: mi dicono che quel ruolo in Italia non potevo interpretarlo. Nella mia ingenuità non capii, ma di fatto mi stavano dando della poco di buono. Mi richiamarono di nuovo: "Ci dispiace, un ruolo te lo vogliamo dare lo stesso". E mi hanno fatto fare Salomè».

**Alcuni incontri di quegli anni sono diventati i suoi migliori amici.**

«Con loro mi sento al sicuro: so che quando uso l'ironia per cantare *T'appartengo* vengo presa sul serio esattamente come quando sono in teatro coi testi importanti. Sono persone interessate ai vari livelli di umanità, non si fanno distrarre dai giudizi facili. Se essere *queer* vuol dire questo allora lo sono anch'io. Alle mie amiche *drag queen* — arte che amo — dico sempre che quando sono nata il primo vagito l'avrò fatto in *playback*».

**In Italia le difficoltà sono ancora tante.**

«L'omofobia non ha senso: è la cattiveria ad essere contro natura, è l'essere accaniti contro chi è felice che è sbagliato. Trovare il mostro quando il mostro non c'è è una forma di perversione. Detto questo faccio fatica con slogan e polemiche, così come vedo dei rischi in certe strumentalizzazioni della *body positivity*».

**Cosa non la convince?**



STEFANIA D'ALESSANDRO/GETTY IMAGES

8 dicembre 2022, finale di *X Factor* al Mediolanum Forum: Ambra Angiolini, che nel talent svolge il ruolo di giudice, torna a proporre *T'appartengo*, la sua hit del 1994, stessa camicetta bianca con la cravatta nera. Il brano diventa virale

«Penso sia importante aver denunciato una realtà che proponeva un solo modello. Il pericolo adesso è che la questione diventi un fatto commerciale. Quando entrano gli interessi economici arriva l'obbligo a manifestarla sempre. Come stai in quel corpo? È la domanda che mi faccio e faccio agli altri. Restare incastrati a nostra volta nell'ossessione per l'immagine, anche se in modo rovesciato, non trasforma le cose. Vorrei che l'immagine fosse una parte del racconto, non ciò che ci definisce. Qualcosa che caratterizza ma non categorizza».

**Torna spesso la diffidenza verso l'immagine.**

«È distraente, ed è quella sulla quale si trovano talmente tante ferite che approfittarsene, per chi vuole speculare, è facilissimo».

**Nel libro *InFame* ha raccontato dei problemi di bulimia.**

«Da piccola vidi un film in cui c'era una ragazza a una festa in cui tutti erano ben vestiti e si divertivano. Le veniva una crisi di panico: prendeva a mangiare qualsiasi cosa dal buffet, poi correva in bagno a vomitare tutto. Quella scena mi è entrata in testa e quando ho cominciato a non stare bene l'ho copiata. La bulimia ha reso il mio corpo colpevole di essere diventato diverso ri-

«DA PICCOLA HO VISTO UN FILM IN CUI UNA RAGAZZA CORREVA IN BAGNO A VOMITARE. QUELLA SCENA MI È ENTRATA IN TESTA»



## COVERSTORY

## «VORREI RIUSCIRE A VIVERE DELLE MIE IDEE. CI STO GIÀ LAVORANDO» «JOLANDA HA FATTO DA SOLA IL VIDEO IN CUI RISPONDE AGLI HATER»

spetto a quello con cui ero diventata famosa. Un giorno in aeroporto vedo una rivista con la mia faccia. Titolo: "Ambra scoppia di successo", e "scoppia" era tra virgolette. Poi vado in autogrill e la signora delle pulizie mi dice: "Ma va, mica sei grassa". Ho capito che gli effetti di questa situazione erano sotto gli occhi di tutti».

### Come ha reagito?

«Alla gente interessava solo che tornassi magra, mentre io stavo facendo i conti con la voragine che avevo dentro. Allora ho chiuso gli occhi: non potevo farmi distrarre da quella roba, non potevo dare retta a loro prima di aver capito cosa mi stesse capitando».

### Oggi è impegnata in prima persona nei centri specializzati.

«È come avere un tumore all'anima. Non c'è una cura immediata, uguale per tutti: è un processo personale che va attraversato fino in fondo. Se ti anestetizzi la malattia diventa te e non te la levi più di dosso. Alle ragazze dico: "Cominciate a sfilarvela e a tenervela accanto. Farà un pezzo di strada con voi ma a un certo punto le lascerete la mano e se ne andrà"».

### Le famiglie che reazioni hanno?

«Sono tutte disperate: vogliono rendersi utili ma non sanno come».

### I suoi come l'hanno aiutata?

«Mia madre mi lasciava bigliettini, Post-it ad altezza vomito. O delle canzoni. Lì per lì mi facevano sentire in colpa, poi è stato importante sentire che non c'era giudizio, che per lei io non ero la mia malattia. Ho cominciato a pensare che la bulimia fosse qualcosa da cui potevo allontanarmi».

### La guarigione è passata anche per la nascita di sua figlia.

«Jolanda ha riempito un vuoto. Quando me lo sono trovata dentro la pancia ho sentito che quel pezzo d'amore che cercavo ovunque in realtà era dentro di me. Questa però è solo la mia storia: non è che fare figli salvi dai disturbi alimentari».

### Qualche mese fa è diventato virale un video in cui Jolanda rispondeva agli hater.

«Ha fatto tutto da sola. Non le ho detto hai fatto bene o male, ma solo che, se il motivo di partenza per lei era giusto, doveva stare serena, qualunque fossero state le

reazioni. Coi miei figli preferisco avere paura ma vedere cosa scelgono in libertà: così conosco davvero chi sono, e non solo quello che vogliono mostrarmi. Io, da figlia, quell'errore l'ho fatto».

### Un'intuizione arrivata col tempo che consegnerebbe alla ragazzina degli anni '90?

«Non devo dirle niente perché non ho mai smesso di essere quella ragazzina. Anzi credo che molte delle mie intuizioni migliori siano merito suo. Non è che solo gli altri dicono: "Giura!", ogni tanto me lo dico anche da sola. E adesso lo trovo liberatorio e tenerissimo. L'adolescente di *T'appartengo* è sempre qui, con tutte le cose giuste o sbagliate che sente. È come il Mini-Me di Austin Powers: mi rende sempre coi lavori in corso, ma sto in piedi così».

### Un sogno professionale per il futuro?

«Vorrei riuscire a vivere delle mie idee. Essere d'aiuto a chi vuole iniziare questo lavoro. Mi piacerebbe anche dedicarmi alla regia teatrale e scrivere per la tv: rientrare nel mio mondo emancipandomi dal vincolo della faccia, del corpo. In un'età più matura spero che le mie idee prendano il sopravvento. Sto lavorando perché accada».

### Un libro importante?

«La signorina Else di Schnitzler. Me lo regalò Peppi Nocera, mio autore storico, quando ero ancora piccola. Il monologo interiore della protagonista, l'ossessione del non macchiarsi, del decidere della propria dignità, mi ha acceso un enorme "no" nella testa. Un bisogno di iniziare a dire di no».

### A cosa?

«Ai lavori sbagliati, a una storia che ti sta massacrando, ai ricatti morali. Il "no" è diventato il potere più grande per diventare me stessa. Un altro libro importante è stato *Una stanza tutta per sé* di Virginia Woolf, che ho regalato anche a mia figlia. È parte di un percorso che ho fatto di emancipazione e autodeterminazione».

### A che punto è quel percorso?

«Sono una nata col graffio dell'orso: quella cosa non si rimargina. Ma le mie ferite le porto anche sui red carpet, le trovo più chic di tanti gioielli».



Un selfie di Ambra con la figlia Jolanda Renga, 19 anni. Dopo aver ricevuto insulti online per il suo aspetto fisico, ha pubblicato un video che inizia così: «Sono Jolanda o la figlia brutta. Oggi ho deciso di chiedermi scusa perché ho dato alle parole di queste persone troppa importanza»



## L'INTERVISTA

**Diodato** Il cantautore tarantino pubblica il nuovo album "Così speciale". E tornerà in tour da aprile

di Stefano Mannucci

ra venuto da Shanghai".

Chi?

Un ragazzo cinese. Arrivato fino a Parigi per ascoltarmi dopo avermi visto all'Eurovision.

Le avventure di Diodato nel mondo.

Una coppia di San Diego scelse Barcellona. Dissi loro: ma tra 15 giorni suono a Los Angeles e San Francisco, non sarebbe stato più semplice?

In aprile tornerà a esibirsi in Europa, dopo lo start nazionale a Padova. L'America come è stata?

A New York ho capito definitivamente che un estraneo può diventare in pochi minuti un fratello di sangue. Non era prevista una data nella Grande Mela. Rodrigo D'Erasmus mi presentò Mauro Refosco, percussionista brasiliano che collabora con Mannarino e con i Red Hot Chili Peppers.

E?

Mauro conosceva il proprietario del Bar Lunatico, un piccolo prestigioso jazz club dove improvvisammo l'intera serata, grazie ad altri musicisti. Un rapper carioca contribuì a una versione memorabile di *Che vita meravigliosa*. Tornai in albergo con la sensazione di aver vissuto una magia.

Pubblico di italiani?

Nel tour all'estero mi è capitato soprattutto di percepire attenzione da chi non parla la nostra lingua. Nel Belpaese ci siamo chiusi troppo in noi stessi. Vai fuori e capisci che abbiamo sbagliato a comportarci da provinciali.

Sì, ma che imagine esportiamo ora? Non mi riferisco alla musica.

A me fa paura questa Italia a due velocità.

C'è chi è proiettato nel futuro, e dall'altra parte certi politici che si attaccano alle piccolezze degli slogan. Accendono micce per esasperare gli animi, cambiando posizione al primo giro di vento. Se credessero fino in fondo in ciò che urlano lo troverei meno grave.

Ha visto il video dei vigili di Taranto che stratonano un corriere?

Fa male. Non che l'episodio rappresenti la mia città, per la quale si fanno tante battaglie, come l'Uno Maggio. Prendiamo pure l'altra storia del falò con la tanica che esplode. L'errore che faccio è leggere certi commenti: "A Bolzano non sarebbe successo". Come dire: restate dei terroristi.

Lo scontro tra Siae e Meta?



"Magari a 70 anni girerò un film" Antonio Diodato in tour  
FOTO ANSA/LAPRESSE

### IL DISCO



**Così speciale**  
Diodato  
Carosello  
Records



**In Italia ci siamo chiusi in noi stessi: abbiamo sbagliato a comportarci da provinciali**

# "Con la musica comprendo ciò che nella vita mi sfugge"



musica, nostalgicamente, ciò che nel privato non ho saputo trattenere.

Però è abile a eludere il gossip.

Ci sono interviste che iniziano con: "Di lei non si sa praticamente nulla".

Gli ami degli acchiappaclick. È stato difficile evitarli, dopo quel Sanremo? Ero improvvisamente diventato un parente degli italiani. Il Festival ti apre le porte delle famiglie. Ovunque andassi era un "Ehi bravo! Grande!". È andata avanti così per mesi.

Fai Rumore era diventata l'inno di anni congelati. Le privazioni imposte mi avevano indotto, una volta finito il lockdown, a vivere in una specie di comune, circondato di amici. Organizzavamo feste fatte di niente, due chiacchiere e del buon vino. Avevo bisogno del contatto con gli altri. Anche per farmi prendere in giro. Lo dico in *Vieni a ridere di me*.

Nella canzone *Così speciale* può suonare obsoleta la parola "disinfettante". Non è poetica, ma è voluta, è il

residuo di un momento storico. Le mani me le sono consumate, a forza di disinfettarle.

Se mi vuoi l'ha scritta per Diabolik - Ginko all'attacco! dei Manetti Bros.

Ci ho messo un po' di vento alla 007 e ho fatto un cameo da cantante. Il cinema è una mia passione, ma mi fa ancora strano stare davanti a un ciak. Magari a 70 anni girerò un film di quelli amati dai critici.

Domani che girerebbe?

Un film erotico? A patto di fare il protagonista! (*Ride*).

Che fine ha fatto il prof. vicino di casa che esultava a suon di pugni sulla parete per il suo David di Donatello?

È in pensione. Ora ho altri vicini. Distribuiscano vino, e questo può essere un problema (*ride*).

La cazziano se canta a notte fonda?

Macché. Eppure per *Semi vuoi* ho spinto a tutta canna fino alle quattro. Neanche quelli del piano di sotto hanno protestato. Buon segno. Spero.



Al LSS Theater

## Bungaro in concerto a Polistena il 26 marzo

### POLISTENA

Bungaro torna in concerto a Polistena domenica 26 marzo con il suo nuovo progetto "Volevo volare con i piedi per terra", accompagnato da Marco Pacassoni al vibrafono, xilofono e percussioni.

«Al centro dello spettacolo c'è un bambino, Antonio Calò in arte Bungaro, che si racconta attraverso trent'anni di canzoni - dice Bungaro -. E questo bambino racconta cose che Toni adulto non ha mai detto, cose a tratti incredibili. Per farlo prendo in prestito le parole di mia madre, che mi esorta a tirare fuori gli episodi memorabili, le canzoni che ho scritto, gli incontri che hanno attraversato la mia vita a partire da quando, a soli 9 anni, vinsi il Festival di Sanremo dei ragazzi sul palco dell'Ariston. Tornare a suonare in questo posto meraviglioso che è il LSS Theater è per me una grande gioia, che non vedo l'ora di condividere col pubblico».

Bungaro è un cantautore elegante e un artigiano della musica che da oltre trent'anni scrive pagine importanti della musica d'autore italiana ed internazionale. Nella sua carriera ha ricevuto numerosi riconoscimenti: tra questi, quattro Premi della Critica al Festival di Sanremo, due Premi Musicultura, tre Premi Lunezia ed una nomination ai Latin Grammy con Ivan Lins. Nel cinema ha vinto i Nastri D'Argento, il Ciak D'oro ed è stato nominato ai David di Donatello per la canzone dell'omonimo film *Perfetti Sconosciuti*. Ha scritto e collaborato per artisti italiani e internazionali come Youssou N'Dour e Miùcha Buarque de Holanda.

a.s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Bungaro** Il suo vero nome è Antonio Calò



**L'anniversario** A Firenze  
una serata evento

## Quarant'anni dopo torna «Io, Chiara e lo scuro» Omaggio a **Nuti**

L'immagine  
della  
locandina  
con Francesco  
Nuti  
e Giuliana  
De Sio



**Firenze** Domani, al Cinema La Compagnia di Firenze, una mostra, un talk e una proiezione a ingresso gratuito, fino a esaurimento posti, per omaggiare l'attore e regista Francesco Nuti in occasione del quarantesimo anniversario del film "Io Chiara e lo Scuro", all'interno del programma di iniziative della seconda edizione della Settimana del Fiorentino promossa dal Comune di Firenze.

L'evento, per la direzione artistica di Annamaria Malipiero e Silvia Groppa, è stato realizzato con la preziosa collaborazione di Ginevra Nuti e organizzato da Officine Creative. A partire dalle 16, nel foyer del Cinema La Compagnia, sarà visitabile una mostra a lui dedicata, che comprende: oggetti di Nuti mai esposti prima (come il Globo d'Oro e il Premio **David di Donatello**), effetti personali e del set dei film legati alla trilogia sul Biliardo: "Io Chiara e lo Scuro", "Casablanca, Casablanca" ed "Il Signor Quindici-palle". Alle ore 20, dopo i saluti istituzionali, ci sarà un talk che omaggerà Francesco Nuti, introdotto da Marco Luceri, a cui parteciperanno Leonardo Pieraccioni, Carlo Conti, Marco Masini, Massimo Ceccherini, Gianfranco Monti e Antonio Petrocelli nel cast del film.

Sarà inoltre l'occasione per la consegna di un premio speciale alla carriera che verrà conferito a Francesco Nuti. A seguire verrà proiettato il film "Io, Chiara e lo Scuro". Girato da Maurizio Ponzi nel 1983, è il terzo film nel quale recita Francesco Nuti e il primo per il quale ha ricevuto importanti riconoscimenti, fra i quali: David di Donatello, Nastro d'Argento e Globo d'oro come miglior attore emergente.

«È sempre bello – dice Ginevra Nuti, figlia dell'attore – quando iniziative pubbliche hanno come obiettivo omaggiare il cinema, e non solo, del mio papà, che ha segnato con la sua arte generazioni di pubblico che ancora oggi desiderano rivedere i suoi film e applaudirlo». ●

**L'INTERVISTA**

**Marina Massironi** La comica è una delle protagoniste della terza edizione di "Lol" dove chi ride viene eliminato

# "Il pubblico mi chiede che fine ho fatto, ma io sono in teatro"

» **Alessandro Ferrucci**

**A**nsia. Eh, un po'. **Ansia da prestazione.** Per forza!

**Divertimento.** Uno inizia con l'idea di sparsarsela, poi vieni stupito dal contesto...

**Esempio.** Anche gli sketch o le situazioni che prepari prima, quando arrivi li vieni assalito dal dubbio che siano delle idiozie; (pau-sa, poi ride) è un gran casino.

(Marina Massironi è una delle protagoniste di "Lol" il format televisivo giunto alla terza edizione - in onda su Amazon prime - dove dieci comici vengono chiusi in una grande stanza ed vietato ridere, sorridere o solo ghignare. Chi cede è prima ammonito e poi eliminato. Vince chi resiste).

**Come una prima a teatro.** Uno non sa neanche chi sono gli altri concorrenti, quindi tutti si marcano più del dovuto.

**L'avversario più ostico.** Nino Frassica *in primis*, appena l'ho visto ero consapevole della sua forza: lui ti spiazzava sempre; poi a turno un po' tutti e il problema è veramente la sorpresa; ci sono attentati alla serietà.

**I cavalli di battaglia per non ridere.**

Ho pensato a degli appuntamenti gravosi, alle analisi del sangue, all'alito del cane o alla sabbia nel costume.

**Il suo nome è spesso associato ad Aldo, Giovanni e Giacomo...**

(Immediata) "Spesso" mi piace...

**Quindi le pesa.**

Mah, non è stato un problema finché abbiamo lavorato insieme, e in qualche modo non lo è neanche adesso, anche perché il percorso è stato molto lungo e molto visibile.

**Però...** Vivo una vita parallela basata sul teatro, meno visibile, e così le persone mi domandano 'dove sei finita?' oppure mi dicono 'sei sparita!'

**In realtà?** Ho proseguito il mio percorso con le tournées; (tono molto serio) vorrei parlare per anni di qual è lo stato del teatro italiano, delle difficoltà.

**Per Lavia è l'unica forma**

artistica che sopravviverà perché immutata da millenni.

La caratteristica fondamentale è il live e va esia per pubblico che per gli artisti, ma sarebbe necessario aiutare il teatro privato e non solo gli enti: sono le produzioni private che arrivano nei piccoli centri.

**Ha recitato in uno spettacolo con la regia di Dario Fo...**

Quanto non è stato capito... **Ha comunque vinto un Nobel.**

Sì, fuori dai nostri confini; per me lavorare con lui rappresenta una medaglia.

**E da vicino cosa ha capito?**

Che il teatro ha come ingrediente fondamentale la curiosità e la salvaguardia del proprio lato infantile; aggiungo: ci vuole spirito critico e personalità.

**Sempre Dario Fo sosteneva che nel teatro bisogna rubare a quelli bravi.**

Mi è capitato e senza accorgermene.

**E poi?** Quando me ne sono resa conto ho chiesto scusa oppure ho citato la fonte.

**Il suo lavoro l'ha sempre divertita o incuriosita?**

**Aldo, Giovanni e Giacomo? Mi pesa essere sempre associata a loro. E in certe fasi ho pensato di lasciare**



Sì, per fortuna. Ed è così dai tempi dell'oratorio quando le suore hanno allestito *Anna dei miracoli*: da lì la folgorazione non mi ha mai abbandonata.

**Senza momenti di crisi? Capitano, come la tentazione di mollare, poi mi domando: 'Che lavoro posso fare? Che altre competenze ho?'**

**Risposta?** Mi sembra nessuna, allora rientra la crisi; (cambia tono) sarei bravissima come "bolla" umana, perché capisco al volo



Attrice Marina Massironi ha anche vinto un David per "Pane e tulipani"

quando i quadri di casa sono storti.

**Nel 2000 ha vinto un David con Pane e tulipani. Credeva che la sua carriera cinematografica sarebbe andata meglio?**

Ero già felicissima per il film, mi sembrava un film ben fatto, con passione; poi sappiamo tutti che in questo lavoro esistono appuntamenti positivi e meno e dopo mi hanno solo proposto dei personaggi simili a quello di *Pane e tulipani* (estetista olistica); comunque ho acquisito delle competenze importanti.

**Di cosa?** Per prepararmi ho studiato in una scuola di estetica, so cos'è il procerò (dove si formano le rughe tra le due sopracciglia).

**Chi è lei?** Su questa domanda non ho la risposta, non sono capace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MASTERIZZATI**

Ha pubblicato il suo nuovo album "Amundsen"

## Leo Pari, così il "Guru dell'Indie" torna a esplorare mondi inediti

» **Pasquale Rinaldis**

**M**i sono reso conto che anche io stavo affrontando un viaggio lungo, forse il più doloroso e difficile di sempre. È per questo che **Leo Pari**, per il suo nono album in studio, ha voluto mettermi la faccia, che compare nella copertina. Un disco dalle tinte pop, con testi personali, intimi, dalla giusta leggerezza, seppur nelle canzoni non manchino i riferimenti all'attualità, alla guerra, all'informazione: "Non riesco a ignorare ciò che mi succede attorno, è difficile per un senso etico e morale, le osservazioni che si trovano nelle mie canzoni sono frutto delle mie considerazioni...".

Il cantautore romano, che ha alle spalle collaborazioni con importanti artisti della scena *mainstream* e indipendente, tanto da essere definito da Federico Zampaglione "il Guru dell'Indie" - "Ai più giovani consiglio di dar retta al loro istinto, uscire fuori dagli schemi e trovare nuove strade piuttosto che omologarsi" - è tornato sulle scene con un nuovo album

intitolato *Amundsen*, un percorso in dieci canzoni che raccontano un viaggio interiore alla scoperta di se stessi. L'album prende spunto dalla figura del celebre esploratore norvegese Roald Amundsen, che ha rappresentato per il cantautore una fonte d'ispirazione e un esempio di coraggio e determinazione.



"Tutto è nato leggendo la biografia di Amundsen - racconta - Mi è parso lampante il parallelismo tra la vita di un esploratore e quella di un artista: metaforicamente sono molto vicini perché entrambi vanno a sondare territori sconosciuti, impervi, ostili, come quelli che si trovano facendo un viaggio all'interno del proprio Io, nella propria interiorità. Leggendo la sua storia ho percepito molte analogie tra la sua vita e il percorso mentale e spirituale che stavo affrontando nella stesura di questo disco". Il nuovo lavoro è un racconto di esplorazione e scoperta che approfondisce te-

mi essenziali quali l'identità, la libertà, il significato della vita, la malattia e la morte. Con la tematica del gelo e del freddo che ritorna in diverse canzoni, come in *Dormi, Freezer e Un anno freddo*. "Non è un *concept album* - specifica - ma una sorta di viaggio introspettivo, in cui racconto anche aspetti meno piacevoli della mia vita".

In questo percorso, l'artista romano si è confrontato con le sue paure, i suoi dubbi e le sue insicurezze, e le dieci tracce rappresentano altrettante tappe di un viaggio che porta l'ascoltatore a esplorare mondi interiori e a confrontarsi con le proprie emozioni e i propri pensieri, con sonorità che spaziano dal pop al folk, e testi ricchi di immagini evocative e di metafore suggestive. Anticipato dal singolo *Roma Est*, dal vivo sarà presentato il 19 aprile al *Monk a Roma* e il 27 aprile al *circolo Arci Bellezza a Milano*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

 **CINEMA**

TUTTO MILANO 21

*— Scelti da noi*di **SIMONA SPAVENTA****● CARPIGNANO IN PRADA**

Alla Fondazione Prada continuano le minipersonali accompagnate dal regista. Venerdì 24 e sabato 25 marzo l'ospite è Jonas Carpignano, giovane regista italiano con base a New York autore di un cinema indipendente attento agli ultimi, raccontati con sguardo lontano dai cliché. In programma i corti e i tre lungometraggi girati in Calabria: l'esordio nel 2015 *Mediterranea* sul viaggio della speranza di un migrante africano, *A Ciambra* sulla comunità Rom, e infine *A Chiara* con la diciottenne Swamy Rotolo premiata con il David di Donatello: l'incontro con Carpignano è sabato dopo la proiezione delle 16.



**SCHEGGE DI CINEMA****Odeon, appuntamento con «I duellanti» e con i vini francesi**

All'Odeon il film «I duellanti», appuntamento conclusivo del ciclo «Cinema e Letteratura del '900» nell'ambito delle Schegge di cinema a cura di Enrico Danesi. Straordinario esordio premiato a Cannes e ai David del regista inglese Ridley Scott. Tratto da un racconto di Joseph Conrad, è ambientato in Francia ed è incentrato sulla mai sopita rivalità fra due ufficiali di cavalleria (Keith Carradine e Harvey Keitel). Alle 20.30, la serata si chiude con l'assaggio di vini francesi. Ingresso libero.





*Vanity Confidential*

# C'è un'età per tutto

Per rifiutare le scene di sesso. Per oziare senza sensi di colpa. Per svelare come vengono scelti gli attori oggi. A 66 anni, **LAURA MORANTE** si è conquistata il diritto di ignorare i gossip e di dire la verità, anche quando è scomoda

di RAFFAELE PANIZZA

foto CLAUDIO PORCARELLI

**L**aura Morante è distesa sul letto della sua casa romana, con i folti capelli neri a galla come alghe sul cuscino. È rientrata da Losanna dove la Cineteca svizzera ha selezionato il suo secondo film da regista, *Assolo*, per una rassegna di pellicole al femminile: «Quando è uscito me lo sono goduto poco perché ero troppo tesa, ma ora mi è piaciuto e gli attori sono straordinari», racconta, ammettendo d'essere un'attrice che non ama molto rivedersi, e che esistono pellicole in carriera che s'è perduta totalmente: «Di certo una in Portogallo, di cui non ho saputo mai nulla», dice, con quel suo modo che è sempre denso e lieve, spesso comico nei racconti e negli accenti.

Come divertente è il suo personaggio nella seconda stagione di *Christian* (dal 24 marzo), la serie Sky Original su un picchiatore della malavita romana che riceve le stimmate e diventa santone e guaritore. Qui, Morante debutta nei panni di Nera, una creatura forse umana o forse soprannaturale che

affianca un postulatore del Vaticano (Claudio Santamaria) in cerca della verità. Un progetto acciuffato al volo incastrando mille impegni: la seconda stagione di *A casa tutti bene* di Gabriele Muccino, il ruolo da protagonista nel film di Roberto Faenza su Alda Merini, e una serie in Francia, *Alphonse*, girata da Nicolas Bedos al fianco di Charlotte Gainsbourg.

Ex danzatrice iniziata alla recitazione da Carmelo Bene e Giuseppe Bertolucci, nipote di Elsa Morante e Alberto Moravia, ha girato oltre cento film ma è stata premiata poco, meno in Italia e più in Francia, dove ha vissuto dieci anni ed è amatissima. Ha tre figli: Eugenia Costantini e Agnese Claisse, attrici. E Stepan, adottato durante il terzo matrimonio con l'architetto Francesco Giammatteo, che mentre

**DIAMO I NUMERI**

Classe 1956, toscana di Grosseto, Laura Morante ha sette fratelli, tre figli, due ex, un marito. Ha recitato in oltre cento film e vinto un **David** per *La stanza del figlio*.

Gioielli, Paola Spinetti Jewels.





## Vanity Confidential

parliamo entra in camera annunciando un sonnellino e chiedendo alla mamma di svegliarlo alle cinque meno un quarto. «Certo, amore mio», le risponde la diva 66enne. Che sospira: «Oggi il programma è non fare niente. Oggi sto con lui».

### Perché fa ancora una vita così frenetica?

«Per natura, frenetica lo sono poco e il tempo per non fare niente non mi basta mai. È stato un periodo intenso: ho lavorato più del solito, e quando lavoro so essere stakanovista, anche 13 ore di fila senza fermarmi. Ma non sono il genere di attrice che quando sta ferma si deprime. Io mi deprimi solo quando finisco senza soldi».

### Le capita spesso?

«Ora no, perché sono sposata da vent'anni con un uomo con cui condivido tutto, ma tendenzialmente non so fare calcoli e sono cicala. Ho aperto il mio primo conto in banca tardissimo e nella vita l'indigenza l'ho sperimentata, con due figlie a carico per giunta. A quel punto, per sopravvivere, facevo film che non mi interessavano: una carriera fatta di molte deviazioni».

### Con sensi di colpa annessi.

«Nessuno. Mi sentirei in colpa se facessi una cosa che non mi piace solo per denaro. Ma se lo fai per vivere, è legittimo. In generale, conservo il fatalismo di mia madre che, di fronte alle difficoltà, ripeteva: "Tranquilla, qualche santo ci penserà"».

### Christian però non fa parte dei lavori d'emergenza, giusto?

«Certo che no: la prima stagione mi aveva divertito. E poi ci recita Silvia D'Amico, che interpreta mia figlia in *A casa tutti bene*, quindi ero doppiamente contenta».

### È stata definita una *supernatural crime dramedy*. Riuscirebbe a spiegarmi che cosa significa?

«Santo cielo: non ho capito cosa ha detto e mi prende totalmente in contropiede. Diciamo che la sceneggiatura originale è, a livello di genere cinematografico, di difficile collocazione».

### Che rapporto ha con la religione?

«Mia madre pregava tutte le sere, mentre papà era un ateo militante che quando mia sorella volle fare la comunione le scrisse: "Mi stai arrecando un immenso dolore". Io non credo. Ma resto figlia di questa contraddizione».



**ON AIR**  
Laura Morante e Claudio Santamaria in una scena della seconda stagione di *Christian*, dal 24 marzo su Sky.

**«Quando ero sola e con due figli a carico ho fatto film che non mi interessavano, ma non mi sento in colpa: se lo fai PER VIVERE è legittimo»**

### Il diavolo, nel buio, le fa paura?

«Ne ho avuto terrore fino ai 15 anni, dovevo dormire con la luce accesa, poi non più. Il diavolo non l'ho mai incontrato ma penso che si celi dappertutto, perché la vita è anche fatta di cose che ti feriscono e di gente capace di fare del male. Spesso per invidia: un sentimento perverso che muove il mondo».

### Il suo vizio capitale qual è?

«L'ira. Ma in dosi omeopatiche».

### Che cosa invidia a chi ha fede?

«I riti. E il fatto di avere luoghi di silenzio, le chiese, dove vado alla disperata ricerca di un po' di raccoglimento. Anche perché mi hanno levato l'ultimo spazio di pace che esisteva: le pinacoteche. L'altro giorno sono andata a vedere una mostra a Roma, alla biglietteria ho chiesto un orario in cui non ci fossero gruppi né eventi, e mi hanno risposto così: "Signora, è impossibile". Nelle spiagge ci sono i deejay. Nelle vie commerciali esce musica da ogni vetrina. Il diritto a stare senza suono è negato».

### In compenso, lei appare una parlatrice tenace.

«Sono intermittente. Se c'è una tavolata parlo

il minimo indispensabile, mentre se si è in due o tre amo conversare. In questo senso vivere all'estero è stata una salvezza: mi invitavano alle cene e non capivo nulla, così potevo osservare le persone. Perché difficilmente la gente esprime ciò che è con le parole: al contrario, lo fa "nonostante" le parole. E chi nell'eloquio può sembrare disinvolto magari tradisce nei gesti un'insicurezza, e mi piace registrarla. Insomma: lasciatemi guardare ma non chiedetemi di intervenire pure quando non capisco una parola. Anzi, se non capisco, tanto meglio».

### Lei è divertente, lo sa?

«Infatti scrivo commedie: amare, ma pur sempre commedie. E me lo disse anche Mario Monicelli la prima volta che ci incontrammo: "Ho inventato Monica Vitti e Vittorio Gassman, quindi fidati, smettila di fare drammi e diventa attrice comica"».

### Non gli ha dato retta.

«Come regista sì: per un ruolo drammatico, non sceglierei mai un attore senza umorismo».

### È mai finita nel dimenticatoio?

«Periodi in cui non lavoravo ci sono stati. Occorre essere solidi, sennò questo mestiere può



Gioielli,  
Paola Spinetti  
Jewels.

rivelarsi crudele. Una volta Marcello Mastroianni mi raccontò del momento in cui non lo voleva nessuno, confidandomi che la sua compagna, Catherine Deneuve, era costretta a fare il giro dei produttori per implorarli di dargli un ruolo. Un periodo amaro di cui ancora portava i segni. Del resto, il mestiere dell'attore è uno dei meno meritocratici che esistono».

#### Anche oggi?

«Peggio: il fenomeno è eclatante. Ho fatto riunioni di produzione per scegliere il cast dei miei film di fronte a persone che, appena nominavo un interprete, andavano a vedere quanti follower avesse sui social. E infatti si girano film fatti solo di primi piani dove puoi mettere a recitare anche un cane, che tanto non fa differenza. Il fenomeno sta assumendo proporzioni spaventose».

**La domanda è permessa solo perché ha fatto Boris, film che ha reso l'espressione di culto: lei, «cagna», si è vista mai?**

«Così tante volte che farei prima a citarle i casi

in cui mi è parso di essere brava. Il mio amico Gianni Amelio, poco tempo fa, mi ha detto: "Non farti più dirigere da nessuno, sei meglio quando fai da sola"».

#### C'è stato un periodo in cui i produttori non la volevano?

«Successe per Bianca: Achille Manzotti, che faceva il cinema commerciale, disse a Nanni Moretti: "Prendi chiunque ma non lei". Idem in Francia, dove un regista si ammalò per il dolore di non potermi scritturare. La stessa cosa accadde con John Malkovich, che dovette dirmi che la produzione aveva messo il veto sia su di me che su Javier Bardem. Un anno dopo mi riconvocò per fare il provino: riuscimmo a convincerli. Ma per sicurezza fece scrivere il mio nome sul suo contratto».

#### Ha mai fatto scandalo, con una pellicola?

«Forse con *La mirada del otro*: un amico americano mi disse che negli Usa ero stata definita "attrice porno". Ma in realtà la storia è tutt'altro che pornografica, tanto che una vera scena di sesso non c'è e anche le sequenze in cui lei, diciamo così, si autoesplora, sono astratte. Per fare un raffronto, il film che ho fatto con Bellocchio sull'amore tra Dino Campana e Sibilla Aleramo era molto più spinto».

#### La cosa incredibile è che le sue sequenze di *La mirada* sui siti porno si trovano davvero.

«Non mi scandalizzo. Per me, da ex ballerina, il corpo è sempre stato unicamente

uno strumento. Mi facevo la doccia con i danzatori uomini e a teatro ho recitato nuda tante volte: l'idea di pronunciare una brutta battuta mi ha sempre intimidito di più dell'idea di spogliarmi».

#### E adesso?

«Penso di potermi permettere il lusso di non girare scene d'amore. Quando Muccino, per la serie, mi ha annunciato di averne scritta una per me, gli ho chiesto se cortesemente poteva dare al personaggio una storia affettiva con un cane, piuttosto che con un uomo. E lui mi ha ascoltata».

#### Si tratta di androfobia?

«No. Si tratta del semplice fatto che c'è un'età per tutto».

#### Però guardi Tim Burton e Monica Bellucci, che belli.

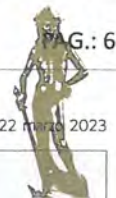
«Mi spiace, ma non so di che film parla».

#### Non è un film, è la realtà.

«Ops, mi scusi. Il gossip, così come la conversazione mondana, non sono mai stati il mio forte».

⇒ TEMPO DI LETTURA: 9 MINUTI

Hair Roberto D'Antonio.



# persone

la città  
in 10  
domande



di Gabriella Mancini

**P**ierfrancesco Favino ha sempre frequentato Milano, ma mai come in quest'ultimo periodo per le riprese del film «L'ultima notte di Amore», un poliziesco che sta riscuotendo un bel successo nelle sale. Per l'attore Milano è una seconda casa, il suo modo di lavorare è più simile a quello dei milanesi che non a quello dei romani, tant'è che la sua agenzia di pubbliche relazioni, la Carryover, è qui.

**1. Il luogo del cuore**  
Il Piccolo Teatro e Brera: da ragazzo, quando studiavo all'Accademia di Roma, venivo qui spesso per andare a teatro e a vedere le mostre.

**2. Posti belli da vedere**

Non ce n'è uno in particolare, Milano mi attrae perché è in continua mutazione, ha la capacità di cambiare, chissà come sarà per

l'Olimpiade del 2026... Forse le sensazioni più forti me le ha date «dall'alto»: il mio film comincia



# Pierfrancesco Favino

**Chi è**  
Pierfrancesco Favino, 53 anni  
**Cosa fa**  
Attore, doppiatore, produttore. Artista di fama internazionale, ha interpretato personaggi come Bartali, Craxi, l'anarchico Pinelli, Buscetta. Tra i numerosi premi tre David di Donatello



Brera, l'altro luogo del cuore

con una panoramica da un elicottero, sotto una Milano mai vista, dalla maestosità di CityLife alle vecchie cascine. Fa pensare a Los Angeles o a New York, ma mi auguro che non perda il suo spirito popolare.

**3. Cosa non ti piace**

Il clima, ma sta cambiando anche quello. E poi, vogliate perdonarmi, ma la luce del cielo di Roma non la trovo nemmeno a Los Angeles.

**4. Cosa vorresti (che non c'è)**

Il mare, ma vi siete attrezzati bene con l'Idroscalo.

**5. Un ricordo**

Ne ho tanti, uno recente è la scena con camion veri girata sulla tangenziale vicino a Segrate: è stato emozionante. E gli incontri con il mio amico Silvio Soldini.

**6. Il momento goloso**

Cocktail e aperitivi sfiziosi da «Carico», un piccolo bar in via Savona.

**7. Il ristorante**

Mangio giapponese da «Zero», e vado da «Cracco» per amicizia e per ingordigia: mi vizia.

**8. Il «tuo» negozio**

«Pineider», sono appassionato di cancelleria, anelli e gioielli da «Nove25», jeans su misura da «Candiani Denim».

**9. Il rito della domenica**

Sono sempre in giro, la domenica sto in famiglia e vado in bici.

**10. Un pensiero libero**

Milano è complicata, ma apprezzo l'orgoglio dei milanesi e il senso di appartenenza che provano anche i miei amici che si sono trasferiti qui. Tornerò presto per lavoro, seminari al «Parenti» e all'«Anteo», ma anche per piacere.

## I SUOI POSTI

### Carico

Cocktail bar dove gustare drink originali  
Via Savona 1  
Tel. 345.94.31.361  
Chiuso martedì

### Zero

Cucina giapponese innovativa  
Corso Magenta 87  
Tel. 02.45.47.47.33  
Aperto tutte le sere

### Cracco

Menu stellati  
Corso Vittorio Emanuele II  
Tel. 02.87.67.74  
Chiuso domenica e al pranzo di sabato e lunedì

### Pineider

Dai cartoncini alle penne, la cancelleria più raffinata è qui  
Via Manzoni 12  
Tel. 02.36.58.91.37  
Sempre aperto

### Nove25

Gioielli in argento per uomo e donna  
Corso Buenos Aires 4  
Via Carlo Ravizza 3  
Sempre aperto

### Candiani

**Denim Store**  
Meta ideale per chi ama i jeans declinati in tutte le versioni  
Piazza Mentana 3  
Tel. 02.38.31.84.25  
Chiuso domenica e lunedì

### Teatro Franco Parenti

Un riferimento in città per gli spettacoli di qualità  
Via Pier Lombardo 14  
Tel. 02.59.99.52.06

### Cinema Anteo

Multisala con ottima programmazione che organizza anche incontri con attori e registi  
Piazza Venticinque Aprile 8  
Tel. 02.65.97.732



## LA MIA SVOLTA



Filippo Laganà (28 anni) è figlio d'arte: il padre è l'attore Rodolfo Laganà.

## «Ora inizia per me il secondo tempo»

**A causa di una rara malattia, l'attore Filippo Laganà ha dovuto affrontare un trapianto di fegato in extremis. La ripresa è stata lunga e faticosa, ma è riuscita. E la sua storia ha ispirato un film in cui interpreta se stesso**

DI FEDERICO TORO

«Avevo appena concluso una lunga tournée teatrale insieme a Francesco Pannofino. Lo spettacolo ci ha portati in giro per l'Italia, con tutte le conseguenze che ne derivano: orari assurdi, pranzi e cene sregolati. Insomma, giornate entusiasmanti ma anche frenetiche.

### UN RIENTRO DI EMERGENZA

Alla fine delle repliche ho deciso di intraprendere un viaggio a New York con mia madre e la mia fidanzata. Un modo per rilassarmi. Siamo nel gennaio 2019 e, prima della partenza, non do peso a quei pochi decimi di febbre. Invece, al nostro arrivo negli Usa la situazione precipita: inizio a stare male, molto male. Ci imbarchiamo sul primo volo per rientrare in Italia. La corsa al Policlinico di Tor Vergata, la dia-

gnosi immediata: cirrosi epatica fulminante dovuta alla sindrome di Wilson, una malattia rara. Il fegato è in tilt. Il trapianto, l'unica possibilità. Bisogna agire subito, ogni minuto è prezioso. Sono il primo nella lista nazionale per emergenza ed età. I medici mi chiedono il consenso per effettuare l'operazione e io, del tutto lucido, accetto. Intanto, mi trasferiscono in terapia intensiva. Le mie condizioni si aggravano, ma un fegato compatibile arriva solo dopo quattro giorni dal ricovero. L'intervento va bene, ma il recupero è faticoso. Impiego circa un anno e mezzo per risollevarmi. I miei organi sono compromessi e subisco altre operazioni. Arrivo a pesare 47 chili. Però, grazie al sostegno e all'amore infinito della famiglia e degli amici, vivo la situazione con spensieratez-

za. Mi sento un privilegiato, vengo sommerso da un affetto smisurato. Ammetto di aver vissuto momenti bui per la paura di non guarire più. Invece, con tenacia e determinazione riprendo ogni attività e oggi vivo un'esistenza normale e serena. Poi, dopo aver raccontato in tivù le mie vicissitudini, vengo contattato dal Centro Nazionale Trapianti, che mi vuole come testimonial.

### DALL'OSPEDALE AL SET

Non solo: l'intervista riscuote un notevole successo e un produttore incuriosito mi invita a buttare giù una bozza della mia storia. In breve, Rai Cinema la approva e io non finirò mai di ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del film. Certo, interpretando me stesso, rivivo il calvario, ma lo affronto come una sfida. Inoltre, ho voglia di ricominciare e so che mi viene concessa un'occasione imperdibile. Spero che la pellicola possa dare coraggio a chi sta vivendo un periodo difficile, non necessariamente di salute. Perché conferma che se lo vogliamo, possiamo riconquistare la vita. Intanto, per una serie di coincidenze, giriamo le scene di ricovero, terapia intensiva e operazione nello stesso ospedale e nelle medesime date. Ma la concomitanza mi aiuta a elaborare il dolore, a mettere un punto sulla mia storia e a ripartire con nuovi progetti e sogni. Insomma, a dare inizio al mio secondo tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### CANDIDATO A UN PREMIO IMPORTANTE

*Amici per la pelle*, tratto dalla storia di Filippo Laganà, diretto da Pierluigi



Di Lallo e disponibile in streaming, è candidato al Premio David di Donatello. Accanto a Filippo, recitano anche Massimo Ghini e Nancy Brilli.



Premi David di Donatello ✓

44 m · 🌐



L'Accademia si unisce al saluto per la scomparsa del Maestro Citto Maselli.





Spettacoli

MACRO

Martedì 21 Marzo 2023  
www.ilmessaggero.it

# Christian 2

Dal 24 marzo su Sky i sei episodi della nuova stagione ambientata a Corviale. Il protagonista: «Sono un Messia all'amatriciana». Il Postulatore Claudio Santamaria: «Dovrò scegliere se credere in lui o ritenerlo il Male»

LA SERIE

**T**orna Christian, il «santo picchiatore», balordo di periferia provvisto di stimate e capace di far miracoli. Prodigio e degrado, voglia di spiritualità, criminalità e disagio sociale: dal 24 marzo andranno in esclusiva su Sky e in streaming su Now i 6 episodi della seconda stagione di *Christian*, la serie cult ambientata a Corviale, il «Serpentone» a sud-ovest di Roma, caratterizzata dal mix di generi (crime, supernatural, drama, commedia, dark, fantasy) e interpretata da Edoardo Ghezzo, 43 anni. Che del suo personaggio, supereroe involontario quanto improbabile, dà una definizione fulminante: «Christian è un Messia all'amatriciana all'interno di un'utopia coatta». Dirige Stefano Lodovichi, anche produttore creativo, la produzione è di Sky Studios e Lucky Red in collaborazione con Newen Connect.

LA RISPOSTA

Siamo ancora a Corviale, il palazzone-quartiere simbolo del degrado. «È la nostra risposta, visivamente potente, alle Vele di Scampia che fanno da sfondo a *Gomorra*», spiega Lodovichi. La Città-Palazzo rimane un'utopia urbana fallita in cui, dopo la morte del boss Lino, Christian vorrebbe impiantare un nuovo sogno romantico: «Fondare uno stato sociale non più fondato sulla paura ma sull'uguaglianza, la condivisione e il rispetto degli altri e diventare il capo dopo aver aiutato un po' di gente con i miracoli», dice Pesce. Anche se destinata «a venire smantellata dalla natura umana», è proprio questa l'«utopia coatta» al centro della serie in cui ritroviamo la composita umanità della prima stagione: il postulatore del Vaticano Claudio Santamaria, la tossica redenta Silvia D'Amico, l'erede di Lino, Antonio Bannò, il

**TRA LE NEW ENTRY LAURA MORANTE: «HO SEMPRE AMATO I FUMETTI E MI È MOLTO PIACIUTO INTERPRETARE LA CATTIVISSIMA NERA»**

## Il ritorno di San Pesce «Un'utopia di borgata»



Alcune scene dalla serie «Christian 2» in arrivo il 24 marzo su Sky: a sinistra, Edoardo Ghezzo, 43 anni (anche sotto) con Silvia D'Amico, 36. Sopra, Claudio Santamaria, 48



mia fede», dice l'attore che all'inizio era entrato nella Città-palazzo «per spargiare le carte e ora si trova a dover prendere decisioni molto difficili». Silvia D'Amico è invece «l'alter ego di Christian e lo stimola ad agire».

IL SET

Lo sfondo del film, quel Palazzo-Città che ospita la serie, è stato creato mischiando Corviale con Vigne Nuove, il quartiere a nord-est di Roma. «Nella prima stagione gli abitanti ci studiavano incuriositi, poi quando siamo tornati a girare si sono appassionati al progetto e ci hanno considerati di famiglia», rivela il regista. Pesce, un **David di Donatello** vinto per *Dogman*, è un attore di culto anche grazie alla serie *Christian*. «Gli abitanti della periferia mi ringraziano perché il loro ambiente non è stato descritto in maniera negativa», dice Edoardo che nell'atteso film di Davide Gentile

*Denti da squalo*, in sala prima dell'estate, tornerà a far coppia con Santamaria.

IL SUCCESSO

È già nell'aria la terza stagione di *Christian*. Intanto la prima e la seconda sono state acquistate da 50 Paesi: «È una delle serie italiane più vendute nel mondo», assicura Mattia Guerra di Lucky Red mentre per Sonia Rovai di Sky Studios «realizza un mix perfetto, raccontando in maniera «terrena» temi elevati come la religione, la spiritualità, la criminalità, il disagio sociale. È un «giocattolino» di cui andiamo fieri». Sintetizza Pesce: «*Christian* unisce il sacro e profano di Roma nel solco della tradizione di Belli e Trilussa. Insomma, mescola il Papa con la trippa».

Gloria Satta

IL RIPRODUZIONE RISERVATA

losco veterinario Francesco Collella, l'amico Gabriel Montes, il Biondo Giulio Beranek, l'esorcista Ivan Franek, Romana Maggiora Vergano che nel ciclo precedente era morta ma è risorta per mano di Christian. A questi eroi sgangherati si aggiungono due new entry: Laura Morante nei panni della Nera, misteriosa entità eterea entrata in gioco per disturbare i piani del Biondo, e Camilla Filippi che fa un'outsider di Città-Palazzo.

«Nella prima stagione Christian scopriva il suo superpotere di guaritore», dice Lodovichi, «ora impara a gestirlo destreggiandosi con il libero arbitrio che gli impone di scegliere tra bene e male». La graphic novel *Stigmati* di Lorenzo Mattotti e Claudio Piersanti è solo «un'ispirazione di base» a cui gli autori di *Christian* hanno aggiunto «grandi domande e possibili risposte», spiega l'headwriter Valerio Cilio, «all'insegna comunque del divertimento».

Stesso spirito da parte di Laura Morante (che rivedremo a maggio sempre su Sky nella serie di Muccino *A casa tutti bene 2*): «Amo i fumetti e mi è molto piaciuto interpretare la Nera».

**UNA SERIE DA RECORD VENDUTA IN 50 PAESI IL REGISTA STEFANO LODOVICHI: «LA GRAPHIC NOVEL "STIGMATE" È SOLO UN'ISPIRAZIONE»**

Preferisco i ruoli inverosimili che non hanno nulla a che fare con i miei veri sentimenti, mi è sempre difficile piangere in scena». Il Postulatore Santamaria, che doveva smascherare il «santo picchiatore» ma diventa suo sostenitore dopo il miracolo operato sul figlio destinato alla cecità, viene ora avvicinato da una misteriosa figura divina decisa ad aprirgli gli occhi: «Afferma che Christian è un emissario del male e va fermato. Ma sarà così? Dovrò scegliere su chi riporre la





Cinema

LA RASSEGNA

# Tenebra, femminicidio a Pavia thriller di Giuseppe Di Giorgio

Appuntamento domani sera alla Battellieri Colombo: proiezione con il regista  
Disponibile sulla piattaforma Amazon in inglese (e in corsa per i premi David)

**U**n nuovo film girato a Pavia proiettato in uno dei luoghi storici della città, la sede della Battellieri Colombo. Domani sera, a partire dalle 20.30, l'attore e regista Giuseppe Di Giorgio nel salone delle feste della società remiera presenterà "Tenebra - Questa la mia vendetta", la pellicola da lui diretta e interpretata, un thriller - basato sul romanzo "Tenebra" scritto da David Prati - che tratta il delicato tema del femminicidio e che rappresenta il quinto appuntamento con "Il cinema sul fiume", la cine-rassegna promossa dalla società remiera insieme alla Incanto in Musica Spettacoli guidata da Malva Bogliotti e curata da Marco Mariani e Luigi Riganti. Abbiamo intervistato Giuseppe Di Giorgio, il cui film - che ha iniziato il suo percorso distributivo nelle sale cinematografiche lo scorso novembre - ha già vinto 52 premi su 46 partecipazioni nei film festival di tutto il mondo ed è in gara ai prossimi **David di Donatello**.

**Cosa prova a mostrare un film - che ha girato a Pavia - nella sala storica della Battellieri Colombo?**

«Oltre a essere una grande emozione sarà un vero onore per me perché la Battellieri Colombo fa parte della storia di questa città e sono felice di poter presenziare alla serata. Non nascondo la grande soddisfazione nel sapere di essere l'unico regista ad aver girato 5 film a Pavia ed averla ripresa in lungo e in largo mettendo in risalto la sua bellezza».

**Dopo la proiezione seguirà un dialogo con il pubblico. Quanto nella sua carriera di regista il parere degli spettatori, compresi i loro consigli, l'hanno aiutata a crescere?**

«Moltissimo. Per me è sempre molto importante potermi con-



Una sequenza di "Tenebra - Questa la mia vendetta", il film diretto dall'attore e regista Giuseppe Di Giorgio

**"Il cinema sul fiume" è arrivato al quinto appuntamento**

frontare a fine proiezione. Ogni volta si provano emozioni diverse ed è estremamente costruttivo poter condividere le proprie idee con il pubblico. Nel corso della mia carriera il loro feedback mi ha aiutato a migliorarmi a livello artistico rendendomi più riflessivo e concreto nelle mie successive decisioni. Senza pubblico il cinema non avrebbe alcun valore. I veri critici per me sono loro».

**Il dibattito dopo la proiezione: perché i "cineforum" non invecchiano mai?**

«Perché è interessante poter fare a caldo delle domande all'autore del film, in questo ca-

so il regista, ed avere la possibilità di sapere molto di più riguardo al progetto cinematografico approfondendo aspetti che magari durante la visione del film non sono percepibili».

**La rassegna "Cinema sul fiume" ricorda molto il cinema di una volta?**

«Quanto si sta perdendo il senso di comunità quando si parla di cinema? Se all'epoca andare al cinema significava comunità, condivisione, incontro, oggi per il pubblico significa svago e basta. Grazie a questa rassegna avremo la possibilità di tornare indietro nel tempo».

**Alla nostalgia per un cinema che sta scomparendo, si accompagnano anche le nuove modalità di fruizione dei film, soprattutto dopo il passaggio nelle sale. Mi riferisco alle piattaforme. Quale sarà il percorso digitale di**

**"Tenebra - Questa è la mia vendetta"?**

La televisione del futuro, fruibile in ogni momento grazie all'uso di smartphone, tablet o pc, è un'arma a doppio taglio. A favore troviamo la comodità del divano, l'orario flessibile, una vasta scelta di titoli e tanto altro ancora mentre contro abbiamo la perdita della bellezza di quell'atmosfera che solo una sala cinematografica può farti vivere con i suoi ampi suoni, lo schermo grande e quel silenzio che non ti permette di distrarti un attimo fino alla fine del film. Purtroppo dobbiamo adattarci a ogni cambiamento cercando, in questo caso, di scoprire e apprezzare il lato positivo delle piattaforme televisive. Il film è già visibile attraverso la piattaforma Prime Video mentre in Italia arriverà su Chili il primo maggio di quest'anno». —

GIACOMO ARICO



L'INTERVISTA

# Jonathan Rhys Meyers

## "Ho combattuto i miei demoni l'arte mi ha dato la forza di resistere"

Dopo anni tormentati, l'attore di "American Night" è diventato padre

FULVIA CAPRARA

**U**n mercante d'arte capace di scoprire un falso al primo sguardo, ma anche «un uomo che non riesce a uscire dal cerchio della sua vita, tutta basata sull'artificio». Nell'annuncio di primavera romana gli occhi blu di Jonathan Rhys Meyers, nato a Dublino nel '77, diventato celebre come seduttore inaffidabile di *Match Point*, comunicano qualcosa di extra-terrestre, come se, invece di trovarsi davanti a un attore dalla vita tormentata, segnata dalla dipendenza dall'alcol, ci si trovasse alle soglie di un incontro ravvicinato con una specie di E.T. adulto, fragile e pronto a invocare il suo desiderio di casa: «Sono un essere umano imperfetto e, nella mia imperfezione, c'è la mia essenza». In *American Night*, opera prima di Alessio della Valle (disponibile su Sky), in lizza per i prossimi **David di Donatello**, Meyers è John Kaplan, abituato a muoversi nel mondo dell'arte contemporanea newyorkese, tra omaggi a Andy Warhol e Mario Schifano, boss mafiosi come Michael Rubino (Emile Hirsch), restauratrici capaci di indicare la strada del bene come Sarah Flores (Paz Vega): «A un certo punto della vita – dice l'attore – realizza la falsità di quello che sta facendo, proprio quando pensa che sia finita, l'incontro con una vera opera d'arte lo colpisce profondamente, fino a dargli la forza di combattere con i fantasmi del suo passato». **Oltre a essere attore, lei è un collezionista. Cosa l'attrae di quel mondo?**



“

In estate girerò un film con Monica Bellucci: sarò uno scrittore che ha perso l'ispirazione e lei la mia musa. La trovo bellissima

«L'arte è un traguardo difficile, significa creare dal nulla, scavare in fondo alla propria anima e provare a tirar fuori qualcosa di molto vicino a se stessi, ma anche a Dio».

**Lei crede in Dio?**

«Sì, molto. Io credo in lui, ma non so se lui crede in me, e non so nemmeno se è un lui o un lei, magari è ermafrodita».

**Il suo personaggio ha tanti rimpianti. Lei ne ha avuti?**

«Kaplan si trova a dover fronteggiare qualcuno che vuole riportarlo indietro, all'inferno

da cui vuole uscire, proprio mentre cerca di puntare al paradiso che, per lui, è l'amore. Sì, mi è capitato di incontrare diavoli ma ho provato a resistere. Mi sono sentito un po' come Dante Alighieri quando, nella *Divina Commedia*, si immerge negli inferi perché ha perso la strada, e si ritrova nell'oscurità. Diciamo che il regista, Alessio Della Valle è stato il mio Virgilio».

**È diventato padre di recente, si sente cambiato?**

«Sì, per la prima volta ho capito davvero cosa sia la paura, adesso c'è questo bambino che dovrà affrontare il mondo, vorrei proteggerlo da tutto, ma so che non è possibile e dovrà fare da solo il suo cammino per diventare uomo. Sa perché si chiama Lupo? Quando era nella pancia della mamma continuava a scalcciare, abbiamo pensato fosse il nome giusto». **Ha lavorato con i grandi del cinema, da Woody Allen a Oliver Stone. Come si è trovato?** «Con Allen è stato molto semplice, sa esattamente cosa sua

le, Stone, invece, è continuamente in lotta con se stesso, per raggiungere un livello artistico alto, ma anche per ricacciare i suoi demoni. Forse deriva dal fatto che è stato soldato e ha combattuto in Vietnam, penso abbia visto cose terribili, che poi non ti lasciano più».

**L'hanno spesso definita sex-symbol. Che effetto le fa?** «Non mi ritrovo in queste definizioni e non ci credo. Ogni giorno mi guardo allo specchio e vedo un semplice essere umano».

**Quando ha capito che questo sarebbe stato il suo mestiere?**

«A 15 anni non sapevo bene cosa fare, poi un giorno un direttore di cast mi ha scelto per una produzione. In quel momento ho capito che recitando avrei potuto usare tutto il dolore e la sofferenza che mi portavo dentro».

**I suoi prossimi progetti?**

«Girerò un film in estate con la regista e scrittrice Amanda Sthers, con me ci sarà Monica Bellucci, sarò uno scrittore che ha perso l'ispirazione e lei la mia musa. Non la conosco, la trovo bellissima, ho l'impressione che non si comporti da diva, che sia una vera artista».

**Lei è irlandese, che cosa sono per lei le radici?**

«Vengo da un Paese molto piccolo, siamo gli unici in Europa a non aver avuto contatti con l'Impero romano e questo ci ha reso molto, molto diversi dagli altri. Credo che, nelle nostre origini, ci sia qualcosa di triste, di malinconico, che si è tramandato di generazione in generazione e ha creato problemi psicologici, caratteriali, contrasti, battaglie». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Geppy Gleijeses porta in scena, insieme al figlio Lorenzo, la prima opera firmata da De Filippo Appuntamento al Marengo di Novi con la storia della compagnia scritturata da uno stabilimento

## Ecco "Uomo e galantuomo" con i guitti fra gli ombrelloni

L'EVENTO

LUCA LOVELLI

Un meccanismo comico straordinario per raccontare la storia di una compagnia di guitti scritturati per una serie di recite in uno stabilimento balneare. Proverbiale la scena delle prove di «Mala Nova» di Libero Bovio, in cui un suggeritore maldestro, continuamente frainteso dagli attori, ne combina di tutti i colori. Gli intrecci amorosi si mescolano alla finta pazzia, unica via per evitare duelli e galera. Tutto questo è «Uomo e Galantuomo», prima opera firmata dal genio di Eduardo De Filippo che andrà in scena questa sera alle 21 al Teatro Marengo di Novi. A ricoprire il ruolo di Gennaro De Sia sarà Geppy Gleijeses, alla settima interpretazione delle opere del maestro.

«La mia conoscenza personale con De Filippo è stata importantissima per quelle che sarebbero poi state la mia vita e le mie scelte - racconta l'attore -. Paragono questo lavoro a una Sonata di Mozart, composta quando era ancora molto piccolo. Un capolavoro, un meccanismo comico perfetto che regge alla grande. Dal punto di vista testuale, mantiene la sua forma originale. Ogni compagnia mette poi i suoi piccoli soggetti testati durante le prove. È un allestimento più surreale rispetto a come è stato scritto ma è tutto facile, comprensibile e realistico».

L'artista salirà sul palco



GEPPY GLEIJESES  
ATTORE  
È GENNARO DE SIA



La conoscenza con De Filippo è stata importantissima per la mia vita e le mie scelte

Dopo la pandemia c'è voglia di teatro perché noi non utilizziamo le mediazioni tecnologiche

con il figlio Lorenzo, allievo prediletto di Eugenio Barba, fra i maggiori esponenti mondiali della sperimentazione, il quale ha già interpretato con grande successo Luigi Strada in «Ditegli sempre di sì» con la regia del padre.

«Mio figlio è rispettoso delle gerarchie e delle graduatorie, e con lui mi trovo molto bene - aggiunge -. Abbiamo fatto insieme anche altre cose, come per esempio «Amadeus». Fu una bellissima esperienza. Lui è più spinto verso il culto del corpo, sperimentazione e ricerca».

Sul palco salirà pure Ernesto Mahieux, **David di Donatello** per «L'Imbalsamatore» di Matteo Garrone, nel ruolo del conte Tolentano.

Lo spettacolo ha superato le cinquanta recite nel

corso della stagione e il prossimo anno tornerà in tutta Italia.

«Dopo la pandemia c'è uno straordinario fiorire di nuovo pubblico e di ritorno al teatro - chiosa Gleijeses -. La spiegazione è semplice: al di là del fascino che ha il teatro, noi non utilizziamo mediazioni tecnologiche. È un lavoro che si fa con una persona che sta sul palco e altre che ascoltano. Io penso che non morirà mai. Dal punto di vista cinematografico tutto cambia perché esistono piattaforme, canali tradizionali e digitali. Ormai sono loro i maggiori produttori. Ero e sono fermamente convinto che le persone avessero ancora voglia di celebrare un rito collettivo come quello del teatro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Premi David di Donatello** ✓

1 g · 🌐



Celebriamo il centenario dello straordinario [#PeppinoRotunno](#), direttore della fotografia di Fellini e di moltissimi altri capolavori del cinema italiano e non solo, tra cui Rocco e i suoi fratelli, La grande guerra, Il Gattopardo, Ieri oggi domani, Non ci resta che piangere.

In video nel 1990 riceve il David da Franca Valeri e Alberto Sordi per Mio caro Dr Glasler di Roberto Faenza.



Metti in pausa



0:25 / 0:57





## Il tour La prima regia di Paolo Genovese approda nei teatri di Ascoli Piceno e Fano “Perfetti sconosciuti”, tre vite da esplorare

**P**aolo Genovese firma la sua prima regia teatrale portando in scena mercoledì 22 e giovedì 23 marzo al Teatro Ventidio Basso di Ascoli Piceno e da venerdì 24 a domenica 26 marzo al Teatro della Fortuna di Fano l'adattamento di “Perfetti sconosciuti”, una brillante commedia sull'amicizia campione d'incassi al cinema, sull'amore e sul tradimento. Lo spettacolo è proposto nelle rispettive stagioni teatrali promosse dai Comuni di Ascoli Piceno e Fano con la Fondazione Teatro della Fortuna e Amat e porta in scena quattro coppie di amici - interpretate da Dino Abbrescia, Alice Bertini, Marco Bonini, Paolo Calabresi, Massimo De Lorenzo, Anna Ferzetti, Valeria Solarino - che nel confronto scoprono di essere “perfetti sconosciuti”.

### Le tre vite

«Ognuno di noi ha tre vite: una pubblica, una privata e una segreta». Lo diceva Gabriel Garcia Márquez ed è la frase che nel 2016 annunciava l'uscita di “Perfetti sconosciuti”, film sbanca-botteghino di Paolo Genovese, premiato con



Paolo Calabresi e Valeria Solarino

due **David di Donatello** e tre Nastri d'argento ed entrato nel Guinness dei primati per il più alto numero di remake nel mondo. Un tempo quella segreta era ben protetta nell'archivio della nostra memoria, oggi nelle nostre sim. Cosa succederebbe se quella minuscola schedina si mettesse a parlare? Durante una cena, un gruppo di amici decide di fare un gioco della verità mettendo i

propri cellulari sul tavolo, condividendolo tra loro messaggi e telefonate. Metteranno così a conoscenza l'un l'altro dei propri segreti più profondi.

### Il debutto in teatro

Sette anni dopo, la storia di quella cena tra amici e del gioco “pericolosissimo” di lasciare il cellulare “pubblico” sul tavolo diventano pièce, segnando per Genovese il debutto nella regia teatrale. «Dopo il successo al cinema mi avevano chiesto di fare Perfetti sconosciuti 2, il 3, una serie, anche il gioco da tavola - racconta lui -. Ho sempre detto 'no'. Poi ho visto a teatro l'adattamento che io stesso avevo scritto per altri Paesi e ho pensato che forse attraverso il palcoscenico ci fosse ancora qualcosa da dire». A Fano, per Oltre la scena sabato 25 marzo alle ore 18 incontro con la compagnia. Per informazioni: Ascoli Piceno biglietteria del Teatro 0736 298770, Fano botteghino del Teatro 0721 830742, Amat 071/2072439 e biglietterie del circuito vivaticket. Inizio spettacoli: Ascoli Piceno ore 20.30, Fano venerdì e sabato ore 21, domenica ore 17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galleria Acappella

# Fiorito e i percorsi ellittici tra colore e geometrie

Di Lino Fiorito non si può mai dire che sia soltanto un artista o soltanto uno scenografo, perché ha trovato il modo per essere entrambe le cose insieme, in una maniera inedita di fare arte: se questa infatti è illusione, diventa un'illusione al cubo. Al quadrato nelle scene degli spettacoli, come accadde nel film di Paolo Sorrentino "Le conseguenze dell'amore". I dipinti su masonite di Fiorito, infatti, erano sulle pareti della stanza d'albergo del protagonista, interpretata da Toni Servillo: opere non create ma create ad hoc per la finzione, quindi finzione della finzione recepite anche come tali, ecco perché al cubo. Artista, scenografo vincitore del **David di Donatello** nel 2009 per il film di Sorrentino "Il divo", Lino Fiorito espone per la seconda volta una serie di disegni del 2018 fotografati, ingranditi e trasferiti su tela nella galleria Acappella di Corrado Folinea (vico Santa Maria a Cappella Vecchia, 8a, fino al 24 aprile. Orari di visita da martedì a venerdì

Nello spazio di Chiaia di Corrado Folinea l'artista e scenografo pluripremiato espone una nuova serie di disegni trasferiti su tela

16,30-19,30). Titolo della personale: "Percorsi ellittici". Co-fondatore del gruppo teatrale Falso movimento e poi con Martone autore delle scene di "Vedova allegra", per la regia di Mauro Bolognini, l'artista caratterizza il suo percorso soprattutto usando il disegno, che per lui equivale alla scrittura per un narratore, «Lo slittamento di tempo, le tele - scrive nella nota che accompagna la mostra Lino



## 📍 Veduta

Una veduta generale nella galleria Acappella della personale di Lino Fiorito, co-fondatore di Falso movimento che ha collaborato tra gli altri, con il regista Paolo Sorrentino

Fiorito - le ho realizzate tra l'ottobre ed il novembre 2022, e il cambiamento di dimensione dei disegni ha dato a questi lavori una caratteristica oggettiva e di distanza che li ha allontanati dal momento iniziale, dal gesto intimo della mano sul foglio. Sono quindi intervenuto con il colore sul disegno e sulla superficie della tela in maniera più distaccata, come da lontano, ottenendo però paradossalmente

una maggiore 'presenza' dell'immagine. I "Percorsi Ellittici" sono questi momenti diversi del lavoro e del pensiero rispetto al lavoro". La ricerca di Fiorito consiste quindi anche nel mettere una distanza tra sé e l'opera, tra la scintilla della creazione e l'"oggetto" opera, che lascia sola in presenza del pubblico. «Non si pensa il lavoro - spiega l'artista - si fa il lavoro». La sua pittura fa riferimento a una geome-

tria fantastica, dove il colore ha il ruolo preminente e in alcuni casi si intercala a una griglia di fondo. Forme organiche, sfere come pianeti oscuri, vegetali che popolano righe come pentagrammi. Si tratta di opere tutte "Senza titolo", tranne una, "Creature", dove un'esplosione di giallo sole s'innalza dall'erba: bambino che viene innalzato al sole o atto generativo?

Altrove appare ombrosamente figurativo, con un relitto di nave nera, come fantasma, che si trascina nelle acque sotto un astro diurno o un satellite notturno che sovrasta la scena, come in un fenomeno di rifrazione che non ha più a che fare con luce o tenebre. E poi il grande masso a più facce, una forma geometrica che sembra sospesa nel vuoto, e che attraversa la storia dell'arte di tutti i tempi, dall'Umanesimo alla dimensione di Pop Art, passando per "Il castello dei Pirenei" di Magritte, raggiungibile solo con un'astronave.

- **ren.car e s.cer**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Edoardo Leo Il regista e attore è protagonista del film "Era ora" di Aronadio in onda su Netflix

# "La bocciatura di Bertolucci, la lezione di vita di De Rossi e Proietti un vero maestro"

di Alessandro Ferrucci

Q uestione di tempo. "Quando nelle scuole i ragazzi mi parlano del successo, ogni volta domando loro i titoli dei miei film e ogni volta citano pellicole uscite negli ultimi otto anni". Quindi? "A quel punto gli spiego che se vogliono valutare la mia carriera da attore non devono concentrarsi sugli ultimi otto anni, ma domandarsi cosa io abbia combinato negli altri venti".

Edoardo Leo negli altri venti ha affrontato molte risalite e meno discese, è stato determinato, cocciuto, curioso, si è sentito più lavoratore dello spettacolo che artista ("oggi è diverso"); ha sbagliato provini ("in certi casi sono stati un disastro"), ha visto alcuni amici ottenere quel riflettore precluso a lui ("un po' roscavo"); ha pensato di smettere ("varie volte"); fino a quando ha deciso di diventare Maometto, superare la montagna-collina e trovare il sole ("la svolta è arrivata con il mio primo film da regista").

Oggi è uno degli attori più cercati ed è il protagonista di *Era ora*, bel film diretto da Alessandro Aronadio, dal 16 marzo in onda su Netflix e già diventato un successo non solo italiano. "La prima volta che l'ho visto ho pianto per cinque minuti".

**Le è capitato in altri casi?**  
Raramente e l'ho guardato come se non ci fossi io, mi sono goduto la storia; (pausa) lo strano è che tra me e Dante (il suo personaggio, ndr) ci sono grandi differenze: lui non ama il suo lavoro, io sì, però è anche vero che negli ultimi dieci anni ho dedicato molto al set.

**E già torniamo agli incontri coi ragazzi.**  
A loro spiego quanto è stato faticoso, quanto in alcune fasi avevo il problema di pagare l'affitto, con mesi in cui il telefono non squillava; racconto le delusioni, alcune forti, di quando sono stato cacciato da una serie televisiva.

**Quale serie?**  
Non l'ho mai raccontato e quel produttore ancora mi scrive; sono stati anni tosti.

**A cosa si è aggrappato?**  
Alla una passione folle per questo mestiere.

**Passione od ossessione?**

Ossessione, la passione è per gli hobby; e siccome sono stato bocciato in tante scuole di recitazione, ho studiato tanto da solo.

**Da romanista si ritrova più nel genio irregolare di Cassano o nella metodicità di Tommasi?**

Io sono più De Rossi.

**Tradotto?**

Uno che sta in mezzo al campo, detta i tempi, ma con i suoi tempi; (sorridente) certo è un pagone un po' azzardato. Con Daniele siamo amici.

**Non l'ha delusa conoscerlo.**

È una persona che mi piace tanto, pondera le parole, sa sempre cosa dire e poi ho amato la sua dichiarazione quando ha smesso di giocare: "Ringrazio gli avversari". Lui ha ringraziato quelli con i quali si è scontrato sul campo, non è bellissimo?

**Chi sono i suoi avversari? (Si ferma, poi inizia la risposta, quasi si inceppa)** Adesso credo di non averne; quando un attore arriva nella posizione privilegiata di poter scegliere i propri lavori, il peggior avversario può essere solo se stesso.

**Mai il pubblico.**  
Per il pubblico ho un rispetto maniacale; ho lavorato con Gigi Proietti e Gigi aveva una venerazione per chi veniva a teatro, tanto che una volta ha dedicato una giornata intera a insegnarci come ci si inchina, come si ringrazia a fine spettacolo.

Per anni non sono riuscito a emergere e ho pensato di smettere



**Ecco, come?**  
L'attore non deve restare a braccia aperte con il sotto testo "guarda quanto so' figo", ma deve inchinarsi, abbracciare, trasmettere la fatica fatta per portare in scena lo pièce.

**Crede ai complimenti dei colleghi nel post-spettacolo?**

Con il tempo ho imparato a decifrarli, a capire quali sono quelli di circostanza. Perché pure a me è capitato di farli.

**La cena dopo lo spettacolo...**  
È fondamentale, è come la doccia dopo il calcetto; tanto non vado mai a letto prima delle due.

**Sempre.**  
All'università aprivo i libri dalle dieci di sera, quando mi sono laureato papà non ci voleva credere: "Dimmi la verità, è una messa in scena? Non ti ho mai visto studiare".

**E invece?**  
Diplomato con 37 e laureato nel 1999 in Lettere con 110 e lode. Gli ultimi anni studiavo in tournée.

**Perché ha continuato?**  
Era il piano B: se fosse andata male come attore, avrei insegnato Lettere; (sorridente) gli ultimi esami non sono stati semplici da chiudere.

**Non ha mollato...**  
Un po' sono così, e un po' c'era l'orgoglio; provenivo da una famiglia di contadi-



**Amici**  
In alto con il maestro Proietti; in basso con parte del cast di "Smetto quando voglio" FOTO ANSA

ni da una parte, mia nonna pescivendola dall'altra, nessun laureato: volevo dimostrare di poterci riuscire.

**Sabrina Impacciatore, rispetto al gruppo di artisti nati ne Il Locale, sostiene che lei è quello che l'ha stupita di più in quanto a costanza e tenacia.**

Sabrina la ringrazierò sempre: ha partecipato al mio esordio alla regia quando non ero né l'attore del momento tanto meno il regista, mentre lei era

già affermata; e ha accettato con un cachet basso.

**Detto questo...**  
È vero, sono cresciuto in mezzo a un gruppo di amici talentuosi: penso a Daniele Silvestri, Valerio Mastandrea, Rocco Papaleo e tanti altri, tutti già riconoscibili, mentre a me offrivano piccoli ruoli.

**E come si sentiva?**  
In alcuni momenti ho pensato se fosse il caso di andare avanti; però quella situazione mi ha forgiato e a un certo punto mi sono detto: "Ok, non mi danno i ruoli che credo di meritare, allora me li scrivo". Il mio esor-

BIOGRAFIA

**EDOARDO LEO**  
È nato a Roma il 21 aprile 1972, è regista e attore: esordisce nel 1995 nel film "La lana rubata". Nel 1999 consegue la laurea in Lettere presso La Sapienza di Roma. Nel 2003 interpreta Marcello nella terza e quarta stagione di "Un medico in famiglia", ruolo che lo rende noto al grande pubblico. Ha recitato, tra gli altri, in "Romanzo Criminale - La serie" (2008-10), "Perfetti Sconosciuti" (2016) e "Smetto quando voglio" (2017)

IL FILM



**Era ora**  
Alessandro Aronadio  
Con Edoardo Leo e Barbara Ronchi; su Netflix



**Sul set**  
Edoardo Leo  
e Barbara  
Ronchi  
(bravissima)  
nel film  
"Era ora" in  
onda su Netflix  
FOTO ANSA



dio alla regia nasce per frustrazione; *(sorrìde)* Diciotto anni dopo è uscito il 4 giugno del 2010, c'erano i Mondiali di calcio.

**Come uccidere un film.**  
Non ci è andato nessuno, neanche i miei parenti.

**E poi?**  
Lo abbiamo iscritto ad alcuni festival internazionali e ha iniziato a vincere premi. Siamo arrivati a 51 totali; *(sorrìde)* interpretavo un balzubiente e un giorno mi chiama Daniele Luchetti: "Ma tu davvero lo sei?". "No". "Ammazzala...". E dopo un anno dall'uscita mi telefona Massimiliano Bruno: "Edo, sei stato candidato ai David". "Scusa, per cosa?".

**Non ci pensava...**  
È mutato un po' tutto.  
**Lei ai David.**  
Avevo la sensazione dell'imbucato che si è fatto prestare un vestito.

**I colleghi come l'hanno trattata?**

Mi ferma Martone: "Ho visto il film ed è bellissimo, mi sono commosso, mi ha ricordato molte situazioni della mia vita". Io stupito, il suo *Morte di un matematico napoletano* lo sapevo a memoria, e con lui non avevo mai azzardato neanche un provino; poco dopo incontro Carlo Vanzina: "Il tuo film fa morire dal ridere".  
**Chi aveva ragione?**

“**Gigi diceva: 'Perché ti presenti con queste foto da figo? Non lo sei Arrenditi'**”

Entrambi e ho pensato: questo è il cinema che voglio portare avanti, in cui si ride e ci sono grandi sentimenti.  
**Comunque, quella sera è entrato nel Gotha.**  
I David andrebbero celebrati

di più, sono importanti; *(sorrìde)* sono stato candidato nell'anno del premio alla carriera a Ettore Scola; ricordo Scola che sale sul palco e racconta: "Mi sono entrati i ladri in casa e mi hanno rubato anche tutti i David. Il giorno dopo mi hanno restituiti 'che ce facciamo co' questi?'. È il cinismo di quella generazione e l'ho adorato.

**Massimiliano Bruno...**

*(Ferma la domanda, quasi d'istinto)* Lui è uno dei miei grandi amici, come Maro Bonini e Claudio Amendola, per me zio Claudio: in questi anni quando ho avuto bisogno di un consiglio ho chiamato lui ed è stato fondamentale.

**Tipo?**  
Tempo fa mi hanno proposto una serie lunga, lui veniva dai *Cesaroni*: "Ora no, rinuncia". Aveva ragione; l'ho conosciuto che avevo 26 anni, e con me è stato sempre protettivo, esone felice che il suo primo Nastro lo ha vinto con *Noi e la Giulia* (suo terzo film da regista).

**Quando ha capito di essere diventato famoso?**  
La celebrità è una giostra, pure quando ero nel cast di *Un medico in famiglia* mi fermavano, ma non sapevano chi fossi.

**Cosa ha imparato dal *Medico in famiglia*?**

*(Cambia tono)* Un aspetto fondamentale: prima, e per anni, il mio book da presentare ai registi era composto da foto dove volevo risultare figo, pensavo a ruoli da eroe, credevo di rientrare nei "Romeo"; e invece con Proietti prima e con il *Medico* dopo ho scoperto che funziono con i ruoli da antieroe e che per qualche misterioso motivo suscito ilarità.

**Ci è rimasto male?**  
All'inizio sì; Proietti mi disse: "Perché ti presenti con queste foto da figo. Non lo sei. Arrenditi".

**Nel *Medico* c'era Lino Banfi.**

Non è uno dei miei attori di riferimento, ma proprio da lui ho visto come si tira fuori la commedia pure da scene dove commedia non c'è: invenzione pura; stessa situazione tempo dopo sul set con Gigi.

**Quando inserirà una scena di sesso nei suoi film?**

Le trovo inutili e noiose sia nel partecipare che a girarle; ne ricordo una con Anna Foglietta, non so come ci siamo riusciti, perché lei è una delle mie migliori amiche e sono amico pure del marito.

**Accetterebbe di posare per un calendario sexy?**

Per nessuna cifra e come direbbe Proietti (no) ho la tempra del divo; *(pausa)* non è un problema di inibizione, ho partecipato a uno spettacolo

teatrale dove entrai in scena totalmente nudo, ma non ero io. Mentre nudo come "Edoardo Leo", no.

**Il regista è uno psicologo, un amico, un generale...**

Dipende, ad esempio Ferzan (Ozpetek) è abbastanza uno psicologo e da lui ho imparato tanto, mi ha lasciato libero e allo stesso tempo mi ha guidato su un personaggio difficile; ma diversi aspetti li ho fatti miei una volta diventato regista.

**Da attore pensa a come avrebbe girato se fosse stato il regista?**

Mai, perché spesso i film che scelgo da attore non li avrei presi in considerazione da regista.

**Esempio?**  
*Perfetti sconosciuti* non lo avrei girato.

**Perché?**  
Deve scattare una scintilla; la stessa cosa me la disse Paolo (Genovese, ndr) rispetto alla *Giulia*: "Non lo avrei preso in considerazione, invece hai realizzato un film bellissimo".

**Di *Perfetti sconosciuti* aveva colto le potenzialità?**  
No e come me nessuno; *(pensa)* quando Paolo mi ha dato la sceneggiatura ha aggiunto: "Non so se me lo producono"; *(ci pensa)* è facile giudicare il film finito, ma sulla carta erano solo degli amici seduti a tavola per un'ora e quaranta; in teoria due palle.

**Da regista mostra la parte agli attori?**

Dipende, con alcuni puoi, con altri no. E devi capirlo in maniera veloce.

**Viene adulato da quando è regista?**

Solo da qualche attore sfigato. **E lei com'era ai provini?**  
Non brillantissimo, li soffrivo e alcuni ruoli li cercavo solo per necessità economica.

**Ha mai chiesto aiuto ai suoi genitori?**

No, sono sempre arrivato al limite della sofferenza.

**Uno dei peggiori provini?**

Con Bernardo Bertolucci per *Io ballo da sola*: mi sono presentato come un fan, non da attore; ho passato il tempo a ringraziarlo.

**E lui...**  
Mi ha guardato con distacco, come fossi un invasato. O almeno credo.

**L'oroscopo lo legge?**

No.

**Scaramanzie?**

No, ho solo qualche rito.

**Tipo?**

Quando interpreto un personaggio spesso porto via le scarpe di scena, le indosso nel quotidiano.

**Film della vita.**  
*C'eravamo tanto amanti.*

**È mai stato scambiato per qualcun altro?**

Non so perché ma alcuni credono sia il figlio di Venditti, con successivi dialoghi surreali: "Non lo sono". "Dai, non ti vergognare". "Non è per vergogna, non lo sono!".

**Ha più soddisfazione da attore o da regista?**

Dirigere mi piace tanto, secondo la parte di me che voleva diventare insegnante.

**Lei chi è?**  
Un commediante.





## GLI APPUNTAMENTI

**Cinema al femminile**  
**Oggi al Grattacielo**  
**il film "Piccolo corpo"**

Prosegue la rassegna "Cinema al femminile" presso il Centro artistico "Il Grattacielo" (via del Platano, 6) dove oggi (ore 17) sarà proiettato il film "Piccolo corpo" diretto nel 2022 dalla triestina Laura Samani, premiata come migliore regista esordiente al **David di Donatello**. È un nuovo appuntamento a cura del Circolo del Cinema "Kinoglaz" per la serie "Sguardi liberati 2023" ed in collaborazione con l'associazione "Evelina De Magistris". La rassegna "Cinema al femminile" si concluderà

domenica 26 marzo con la proiezione del film "Saint Omer" della regista francese Alice Diop, vincitrice del Leone del Futuro e del Gran Premio della Giuria alla scorsa edizione del Festival del cinema di Venezia. Info: i biglietti (5 Euro) sono in vendita sul sito del Circolo Kinoglaz <https://shop.kinoglaz.info> e presso il teatro. L'ingresso è riservato ai soci del Circolo o delle associazioni partecipanti (tessera del Circolo Kinoglaz 1 Euro).



L'intervista

# Giuseppe Battiston

## “Divento regista per storie lievi ma non superficiali”

di Barbara Gabbriellini

Stasera al cinema Astra per il film “Io vivo altrove!”  
Dal 21 alla Pergola come protagonista de “La valigia”  
Il doppio volto dell'artista tra cinema e teatro



**San Salvi**

**Chille, due serate con gli incontri di Colette Thomas**

Per la rassegna “Il Teatro dei Chille”, negli spazi dell'ex ospedale psichiatrico di San Salvi, oggi e domani alle ore 21 va in scena “Voglio solo cercare di essere felice”, spettacolo tratto da testi di Colette Thomas, Louis Jouvet e Antonin Artaud. Sul palco, Salomè Baldoni e Giorgia Tomasi interpretano due diverse età di questa straordinaria figura femminile. Verranno raccontate le relazioni giovanili con Sartre ad appena 20 anni. E poi, quelle con lo scrittore Henri Thomas che la condurrà alla follia e al ricovero

nell'ospedale psichiatrico, e con Antonin Artaud, l'ultimo e decisivo uomo della sua vita. Entrambe saranno dirette da Claudio Ascoli, che dà anche voce all'universo maschile, invasivo ma mai presente in scena. Inoltre, durante lo spettacolo, verranno mostrate le immagini di alcuni tra i disegni che Artaud realizzò per la famosa esposizione alla Galerie Pierre (ingresso 10/12 euro, prenotazione obbligatoria 335 6270739, info@chille.it). b.g.

**romanzo dell'Ottocento ai giorni nostri?**

«Da Flaubert ho preso i protagonisti e alcune vicende, ma poi sono andato da un'altra parte. La differenza fondamentale è che la storia di Bouvard e Pécuchet è un'occasione per prendere in giro il sapere enciclopedico. Io invece ho voluto cogliere gli aspetti positivi della contemporaneità».

**Per esempio, questo nostro desiderio di ritrovare il contatto con la natura?**

«Sì, anche se il mio non è un film marcatamente ambientalista. Come Bouvard e Pécuchet, anche i miei Biasutti e Perbellini, un funzionario di biblioteca e un addetto alla lettura del gas, decidono di trasferirsi in campagna».

**Il film è girato, oltre che a Roma, prevalentemente sulle colline del Friuli, un omaggio alla sua terra natale?**

«Ken Loach suggeriva ai giovani registi di parlare di stessi e delle proprie origini. Io non sono giovane, ma come regista sono un esordiente e quindi ho seguito il suo consiglio».

**A proposito di maestri, lei ha dichiarato di portare nel cuore il mondo poetico e visionario di Mazzacurati. È a lui che si ispirato per questa sua prima regia?**

«Non ho mai pensato di ricalcare il suo stile, inimitabile. Ho sentito e voluto, però, rendere omaggio a un certo tipo di cinema di cui Carlo è stato una splendida espressione. Ma

**Ken Loach suggeriva ai giovani di parlare di se stessi e delle proprie origini: io da “esordiente” ho seguito il consiglio**

insieme a lui, sento di dover citare anche Soldini e Zanasi».

**In teatro adesso sarà Dovlatov in un adattamento che lei ha curato del romanzo “La Valigia”. Come si trova nei panni dello scrittore russo?**

«Ho cercato di dare vita a quello che immagino potesse essere la figura di Dovlatov e quindi si tratta proprio di una creazione di fantasia, come è giusto che sia in teatro. Non amo i giochi sulle somiglianze, e ho costruito un personaggio tutto mio, che potesse rappresentare lo spirito di questo grande scrittore».

Tra cinema e teatro, Giuseppe Battiston ha già dato più volte prova della propria versatilità di attore. Ma in questi giorni, a Firenze, l'artista vincitore di due **David di Donatello** (con “Pane e tulipani” di Silvio Soldini e con “La Passione” di Carlo Mazzacurati), che ha lavorato con Gianni Zanasi, Cristina Comencini, Paolo Genovese e Danny Boyle, mostrerà non solo il volto dell'interprete. Coincidono infatti due debutti che lo vedono anche drammaturgo e - per la prima volta in assoluto - regista cinematografico. Si inizia stasera al Cinema Astra, in occasione dell'uscita di “Io vivo altrove!”, film che Battiston ha interpretato, scritto (insieme a Marco Pettegnello) e soprattutto diretto. L'attore stasera incontrerà il pubblico in occasione delle proiezioni delle ore 18 e 21, mentre la pellicola rimarrà in programmazione fino a mercoledì. Il secondo appuntamento è invece alla Pergola, dal 21 al 26, da protagonista de “La valigia”, monologo tratto dall'omonima raccolta di racconti di Sergej Dovlatov, di cui Battiston ha curato l'adattamento.

**Da attore a regista cinematografico, che cosa l'ha convinto a fare questo salto?**  
«Passare dalla recitazione alla regia è stata per me un'evoluzione naturale. La conseguenza della mia passione per il lavoro con gli attori e per l'insegnamento ma anche del desiderio di costruire un mio linguaggio, mettendo la scrittura al

“  
Passare dalla recitazione alla regia è stata la conseguenza della mia passione per il lavoro con gli attori  
”

servizio di una storia».

**Qual è la storia che ci racconta con “Io vivo altrove!”?**

«Ho voluto narrare una fiaba contemporanea che parla di riscatto e di amicizia, di fuga dalla città, di solitudine e di mondi diversi che si incontrano per generare qualcosa di nuovo. Tutti temi che mi stanno a cuore e che sento di dover affrontare con delicatezza e non in modo frontale, in forma lieve benché non superficiale».

**Tutto parte da “Bouvard e Pécuchet” di Gustave Flaubert. Come è riuscito a trasportare un**



---

**NOVARA**

---

**Concerti al Brera  
e al Cantelli  
lezione di Vacchi**

Open day e concerto pomeridiano finale oggi dalle 10 al conservatorio Cantelli che apre le porte alla città: studenti e docenti faranno da guide; alle 17 musica vocale da salotto con una selezione dalla raccolta dei «Péchés de vieillesse» di Rossini, interpretati da soprano Maria Grazia Aschei, seguiti dall'esecuzione del Trio op. 67 di D. Shostakovich, proposta dal trio formato da Marsiona Bardhi al violino, Christiana Coppola al violoncello, e Francesca Leonardi al pianoforte. Ingresso libero. Stasera alle 21 la classica anche all'istituto musicale di viale Verdi con «Brera New Ensemble», nuova formazione di giovani musicisti. E ancora: lunedì e martedì Fabio Vacchi, già vincitore del **David di Donatello 2002** al miglior musicista (con la colonna sonora de «Il mestiere delle armi» di Olmi) è al Cantelli per una masterclass di composizione. M. BEN. —

Doppio spettacolo al Palaflorio, stasera e domani pomeriggio, per Lui e Sofì, coppia-idolo per milioni di ragazzini e adolescenti. Un fenomeno di successo nato per caso nove anni fa su Youtube e che ha conquistato librerie, cinema, tv e soprattutto tanti cuori

# Me contro Te, il tour arriva a Bari

Franco GIGANTE

Erano partiti quasi per gioco, scherzando nei video di vita quotidiana di coppia che postavano su Youtube. E quel gioco li ha trasformati in un fenomeno di costume, facendoli diventare gli idoli di milioni di ragazze e ragazzi, bambini e adolescenti, e anche di molti dei loro genitori.

Per questo è facile prevedere che ci sarà il pienone, oggi e domani al Palaflorio di Bari, in occasione delle uniche due tappe pugliesi del tour 2023 di Lui e Sofì, al secolo Luigi Calagna e Sofia Scalia, più noti all'universo mondo giovanile come i "Me contro Te". Partita lo scorso febbraio da Ancona, la tournée prevede per stasera lo spettacolo alle 20.30, mentre domani sarà in versione "pomeridiana", con appuntamento alle 16, proprio per far sì che vi possano partecipare senza problemi di orario anche i fan di più giovane età.

Scrittori, attori, cantanti, Lui e Sofì iniziarono ad affac-



Luigi Calagna e Sofia Scalia, alias Lui e Sofì: i "Me contro Te"

ciarsi sul loro canale Youtube nel 2014 e fu subito successo. Tanto che appena tre anni più tardi, era il 2017, diventarono protagonisti della serie televisiva "Like me", in onda su Disney Channel e rivolta al pubblico più giovane. Da lì in poi non si sono più fermati. L'anno successivo arrivò il loro primo libro, "Divertiti con Lui e Sofì, il fantalibro dei Me contro Te", mentre quasi in contemporanea si lanciarono anche nel campo della musica (sempre per il loro target di riferimento) con i singoli "Signor S", "Princesa" e "Kira e Ray". I libri da uno divennero ben presto tre, affiancati da un nuovo brano, "La vita è un circo", e nel 2019 si ritrovarono alla guida del game show per bambini "Disney Challenge Show Me contro Te".

Mancava il cinema, arrivò anche quello. L'anno successivo debuttarono sul grande schermo con "Me contro Te il film: la vendetta del signor S", il primo di tre lungometraggi di successo. Nel febbraio del 2020 vide la luce anche il pri-

mo album in studio, "Il fantadisco dei Me contro Te", certificato disco di platino, uscito in due versioni, una "canta con Lui e Sofì" con lo speciale "Gratta e canta" grazie al quale si poteva vincere la partecipazione a un evento karaoke con loro due, la seconda, "canta e gioca con Lui e Sofì", con all'interno tre ambientazioni e i personaggi delle loro avventure.

Nel 2021 secondo film, "Me contro Te il film: il mistero della scuola incantata" (vincitore del Biglietto D'Oro e del David di Donatello per lo spettatore) e nel 2022 il terzo: "Me Contro Te il film: persi nel tempo".

E siamo arrivati a oggi, o quasi: di recente Lui & Sofì hanno pubblicato per Mondadori "I fantafumetti dei Me Contro Te" e il 19 gennaio scorso è uscito il nuovo lungometraggio "Me Contro Te missione giungla".

Nel frattempo girano l'Italia con i loro tour: quello del 2022 è stato un successo, quello di quest'anno sarà a Bari stasera e domani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Su Rai1

Torna «Il cantante mascherato»  
Carlucci: «Cast di stelle»

Il cast è, secondo la definizione della conduttrice, Milly Carlucci, «di all star: calcolandoli insieme hanno fatto 354 film, 128 fiction, partecipato a 19 Festival di Sanremo, 276 programmi tv, 71 spettacoli teatrali, scritto 26 libri, 74 dischi, vinto 6 David di Donatello e 2 Nastri d'Argento», ha spiegato. Da domani torna su Rai1, in prima serata, «Il cantante mascherato», programma in cui i concorrenti si esibiscono celando la loro vera identità dietro delle enormi maschere. Tra le novità, la giuria che da quattro passa a cinque componenti. La formano Flavio Insinna, Francesco Facchinetti e le new entry Serena Bortone, Iva Zanicchi e Christian De Sica.



La quarta edizione dello show in onda da domani alle 21.25

## Rai1, Carlucci torna il sabato con Il Cantante Mascherato

Dodici personaggi famosi si esibiscono anonimamente in performance canore

**Nicoletta Tamberich**

ROMA

«**Q**uest'anno c'è un cast all stars: calcolandoli insieme hanno fatto 354 film, 128 fiction, partecipato a 19 Festival di Sanremo, 276 programmi tv, 71 spettacoli teatrali, scritto 26 libri, 74 dischi, vinto 6 David di Donatello e 2 Nastri d'Argento». Lo ha annunciato Milly Carlucci che torna al comando del Cantante Mascherato, con la

quarta edizione in onda da domani, realizzato da Rai1 in collaborazione con Endemol Shine Italy.

Tante le novità, annunciate alla presenza del direttore dell'Intrattenimento Prime Time Rai Stefano Colletta e di Leonardo Pasquinelli, Ceo Endemol Shine Italy e dei giudici, a partire dalla messa in onda il sabato in prima serata sull'ammiraglia del servizio pubblico. E dalla giuria, che da quattro passa a cinque componenti, costituita dagli investigatori Flavio Insinna, Francesco Facchinetti, Serena Bortone, Iva Zanicchi e Christian De Sica. Coreografie a cura di Simone Di Pasquale e Matteo Addino. Ispettrici di

sala Sara Di Vaim e Rossella Erra.

Dodici personaggi famosi si esibiscono in performance canore in forma anonima, celati dietro maschere spettacolari. «Siccome siamo al sabato sera e abbiamo allungato la durata, abbiamo introdotto il mascherato per una notte, che sarà dentro un cuore, dove potranno esserci una,

In giuria Flavio Insinna, Francesco Facchinetti, Serena Bortone, Iva Zanicchi e Christian De Sica



Milly Carlucci Torna al comando del Cantante Mascherato

due, tre, quattro persone», ha aggiunto Carlucci. «Questo è un luogo per la padrona di casa - in cui in qualche parte si può mentire, ci si può inventare un modo di parlare o di cantare».

Ci saranno le barzellette di Iva Zanicchi, due per ogni puntata, una per i bambini in prima serata, la seconda più "hard" in seconda serata. «Ma canterò anche, me lo ha promesso Milly», ha detto Zanicchi. Flavio Insinna, vestito da "Ape Maya", ha sottolineato di essere felice di essere tornato come investigatore. Serena Bortone ha ringraziato Carlucci per essere stata scelta come investigatrice nello show del sabato sera.

Le dodici nuove maschere sono: Squalo, Riccio, Cavaliere Veneziano, Ciuchino, Colombi, Porcellino, Stella, Cigno, Rosa, Criceto, Scoiattolo nero ed Ippopotamo. Ognuna di loro cela un personaggio famoso, la cui reale identità è completamente nascosta dagli sfarzosi costumi. «Per facilitare la loro identificazione, anche quest'anno i cantanti mascherati potranno rispondere in diretta alle domande degli investigatori - ha spiegato Milly - e raccontare qualcosa di loro. La loro voce sarà contraffatta». Ci sarà lo spazio Il Cantante Segreto, un «dietro le quinte di tutto ciò che non si può vedere o dire sul palcoscenico», disponibile su RaiPlay.



## Della Vega, rock d'autore di stampo esistenzialista

**Della Vega**  
**Mille inverni**

Un gruppo dalle ascendenze cinematografiche: Carlo Virzi è fratello del regista Paolo, per il quale ha scritto molte colonne sonore, lavorando a sua volta come regista e sceneggiatore. Con lui in questo nuovo trio Matteo Pastorelli e Massimo Gelmini, con i quali negli anni '90 fondò gli indefinibili Snaporaz (al loro attivo tre dischi per Sony oltre alle colonne sonore di «Ovosodo» e «Baci e abbracci»). Pastorelli, come componente dei Virginiana Miller dal 2010, ha anche vinto un **David di Donatello** per «Tutti i santi giorni», miglior canzone originale dal film di Virzi. Ora per loro è tempo di Della Vega, band che già si distingue nell'affollato scenario italiano non solo per un rock d'autore maturo, riflessivo, di ironico stampo esistenzialista e fatalista, ma anche



ovviamente per l'ottimo taglio di video come «La rivoluzione», davvero un gioiellino che segue l'ironia graffiante del testo con immagini avvincenti. «Sì, mi avvince la rivoluzione, che la mia generazione senza fretta porta avanti da seduta e con i guanti», cantano i Della Vega in questo brano: manifesto di un disco d'altri tempi che invita ad un ascolto slow ma alla lunga gratificante.

● **(Della Vega)**

## ALBUM

CORRIERE LAZIO  
giovedì  
16 marzo  
2023

19

Esposizione  
al Museo  
di Roma  
in TrastevereInaugurata  
nei giorni scorsi  
resterà aperta  
fino al 14 maggioRicca collezione  
di documenti,  
foto, video,  
oggetti personaliLa figlia  
Mariapaola  
ha prestato  
molti materiali

Pianista, compositore e direttore d'orchestra, ha lavorato con importanti registi firmando più di 300 colonne sonore. Il suo Rugantino è un classico del teatro

## Una leggenda in musica, Roma dedica una grande mostra al maestro Trovajoli

De Sica, Scola, Monicelli, Risi, Magni.. il meglio dei registi italiani ha lavorato con lui

## Con il cinema un rapporto d'amore e tanti premi, dai David ai Nastri

TORNA ARMANDO TROVAJOLI

Musica per i vostri sogni

A sinistra  
un annuncio  
pubblicato  
dal  
Radiocomiere  
nel 1951  
A destra  
il musicista  
nel 1960

## ROMA

■ A dieci anni dalla sua scomparsa, Roma presenta la prima mostra che ricostruisce la lunga carriera artistica del maestro di musica leggera Armando Trovajoli (Roma 1917 - 2013), pianista, compositore e direttore d'orchestra italiano che ha collaborato con importanti registi, firmando più di 300 colonne sonore e con una produzione da record. L'esposizione è stata inaugurata nei giorni scorsi e resterà aperta fino al 14 maggio al Museo di Roma in Trastevere (piazza Sant'Egidio, 1b). Musicista eclettico e dalla versatilità ineguagliabile, ha raccontato in musica quasi ottant'anni di vita e di costume, le sue melodie sono state la colonna sonora della generazione del dopoguerra, regalando sogni e segnando una pagina fondamentale della cultura italiana.

La mostra, promossa e prodotta da Roma Capitale, è organizzata e realizzata da Cor Create organizzare realizzare. L'esposizione è a cura di Mariapaola Trovajoli, Alessandro Nicosia e Federica Nicosia. Collaboratore ufficiale Rai Teche.

Inventore di un nuovo metodo musicale, nelle sue composizioni Trovajoli tratta il materiale sonoro con semplicità e autenticità, celando tra le righe la sua grande sapienza. Autore di brani indimenticabili, le sue partiture, dal linguaggio immediato e universale, permeano la storia, pietre miliari che hanno contribuito alla rinascita della commedia musicale italiana, reinventandone il suono.

Fu accademico di Santa Cecilia e Cavaliere di Gran Croce dell'ordine al merito della Repubblica italiana, appassionato di pianoforte e jazz, è passato dalla com-

## ROMA

Il rapporto di Armando Trovajoli con il cinema fu ricco di collaborazioni e la sua produzione cinematografica ha pochi eguali nel panorama italiano. Ha infatti firmato più di 300 colonne sonore e collaborato con i più grandi registi del nostro cinema: Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Luigi Magni, Dino Risi, Antonio Pietrangeli, Marco Vicario, Alberto Lattuada ed Ettore Scola, del quale ha musicato praticamente l'intera filmografia; è stato autore di colonne sonore di film straordinari, tra cui Riso amaro, La Ciociara, Ieri, oggi domani, Una giornata particolare, catturandone l'essenza. Ha raggiunto riconoscimenti internazionali, con "Che m'è mparato a fà", lanciata e incisa in disco da Sofia Loren.

Una carriera costellata da premi tra cui Nastri d'Argento e David di Donatello. Un vero artista e un grande autore che, giocando con le parole, spiegava così la sua filosofia nel rapporto con la musica per il cinema: "Ci sono due tipi di sottofondi, quello fatto al computer che è di uno squallore insopportabile e c'è

il commento musicale fatto ad arte, che richiede perizia ma che, soprattutto, deve saper trovare l'equilibrio tra importanza della sonorità della musica e della parola". Dice Trovajoli: "È valido anche il silenzio, ma dove ci dev'essere una sottolineatura, una sensazione, un pathos... un qualcosa che faccia vibrare lo spettatore bisogna farlo con l'orchestra...".

Nella mostra al Museo di Roma in Trastevere sarà possibile ripercorrere, attraverso una ricca collezione di documenti, foto, video, musiche, oggetti personali, come i suoi inconfondibili occhiali, l'itinerario di una vita e una carriera eccezionale che tocca la memoria collettiva. In mostra anche il copione e la partitura cui stava lavorando nei suoi ultimi giorni: sognava di fare una versione teatrale del film "Tosca".

Dietro una lunga ricerca di materiali, esposti per la prima volta, si documenta l'immenso patrimonio artistico e la vita di un uomo prodigioso. Nove le sezioni in cui è suddivisa l'esposizione: "Gli inizi", "Il Jazz", "Il Pianoforte", "La Radio", "Il Cinema", "Le Commedie musicali", "La Televisione", "Le Passioni", "Il Maestro" e "Roma".

media musicale al cinema, alla radio, alla tv. Tappa fondamentale della sua lunga e prestigiosa carriera fu la direzione per conto della Rai, agli inizi degli anni '50, della prima orchestra stabile di musica leggera. Con il suo stile pianistico armonioso ed elegante, venne riconosciuto come una delle personalità più rilevanti della musica internazionale, tanto da rappresentare l'Italia nel 1949 al Festival Internazionale del Jazz, a Parigi, esibendosi nella celebre Salle Pleyel. In quel periodo, e successivamente, suonò con i più prestigiosi jazzisti del mondo Duke Ellington, Miles Davis, Chet Baker, Stéphane Grappelli, Django Reinhardt.

Ha scritto commedie memorabili, una su tutte "Rugantino", opera di Garinei e Giovannini che ha debuttato al Teatro Sistina di Roma nel 1962 e ancora oggi uno dei grandi classici del teatro musicale italiano. Con una forte connotazione di romanità, tutti desiderano recitare in questa storia - che trasporta nella Roma papalina ottocentesca - e fra tradizione e modernità ancora fa riflettere e incanta per ambientazione, costumi e musica. Autore di uno dei brani più belli dedicati alla città eterna, diventato un vero inno dell'Urbe: l'immortale "Roma nun fa la stupida stasera". Ottenne poi altrettanti successi con "Ciao Rudy" e "Aggiungi un posto a tavola", sempre degli stessi autori.

È stato autore di Roma, protagonista di una storia d'amore infinita con la sua città durata tutta la vita. Il 30 maggio 2013, tre mesi dopo la sua scomparsa avvenuta il 1° marzo 2013, Roma Capitale gli ha reso omaggio intitolandogli il Ponte della Musica Armando Trovajoli.

A. N.





**JAZZ** Domani al via la stagione del Civico

## Fresu-Marcotulli A Schio un tocco mediterraneo



**Piano e tromba** Rita Marcotulli e Paolo Fresu

Concerto con improvvisazioni  
«da fare scendere nel cuore»

**Lorenzo Parolin**  
SCHIO

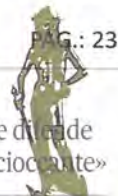
●● Due stelle italiane del jazz per inaugurare la stagione "Schio Musica" della fondazione teatro Civico e del Comune di Schio. Stagione che, per la prima volta, quest'anno è stata realizzata in collaborazione con Asolo Musica. L'appuntamento è sul palco del Civico di via Maraschin, domani alle 21, per la prima delle cinque serate che compongono il cartellone.

In scena è atteso Paolo Fresu, trombettista tra i più celebrati internazionalmente, in un incontro musicale con Rita Marcotulli, pluripremiata pianista e compositrice. Benché si conoscano e si stimino da molto tempo, i due non avevano ancora pensato a un progetto. Progetto che al centro metterà il "tocco mediterraneo" artisti che i due conoscono alla perfezione. Ciò che li accomuna, inoltre, è la ricerca del bello della musica, talvolta in maniera semplice e diretta talvolta filtra

to da un pizzico di elettronica che li fa sconfinare nella musica contemporanea. E con la loro capacità di improvvisare e aprire finestre su panorami inattesi, porteranno agli spettatori di Schio il jazz che li ha fatti crescere, abbinato, in base all'ispirazione, ad altri linguaggi musicali. Questo, con l'obiettivo di regalare al pubblico un concerto «da lasciare scendere nel cuore», come hanno dichiarato alla presentazione.

Quanto alle loro carriere, di Paolo Fresu è sufficiente dire che, con la sua tromba, ha dato lustro in un trentennio di carriera al jazz europeo. Di Rita Marcotulli, pure attiva da un trentennio, vanno ricordati i premi come compositrice (Nastro d'argento e David di Donatello su tutti) e la vastità delle sue fonti d'ispirazione, dalla musica mediterranea al Brasile, all'India e all'Africa.

Gli ultimi posti disponibili in sala saranno messi in vendita dalle 20 alla biglietteria del Civico.



L'intervista  
Angela Finocchiaro

Parla l'attrice che in "Educazione fisica", da oggi nelle sale, interpreta una mamma che difende il figlio accusato di aver stuprato con gli amici una compagna di classe: «Una storia scioccante»

**C**on quegli occhi azzurri innocenti e insieme beffardi, forte del suo umorismo elegante ma implacabile, Angela Finocchiaro si è fatta amare dal pubblico nel ruolo di mattatrice di tante commedie di successo da *Benvenuti al Nord* a *Indovina chi viene a Natale*, da *Vacanze ai Caraibi* a *Natale a tutti i costi*. Ma ora, a rischio di spiazzare, cambia registro: nel film di Stefano Cipani *Educazione fisica*, ispirato al testo teatrale *La Palestra* di Giorgio Scianca e sceneggiato dai fratelli D'Innocenzo (da oggi in sala) l'attrice milanese, 67 anni, interpreta una mamma che difende oltre ogni evidenza e al di là della ragionevolezza il figlio adolescente accusato di aver stuprato in gruppo con gli amici una compagna di classe. Tema attualissimo, incandescente. Siamo nella palestra della scuola in cui la preside Giovanna Mezzogiorno ha convocato i genitori dei violentatori: in un crescendo di tensione, mentre tutti difendono i rispettivi figli, si sviluppa un gioco al massacro destinato a sfociare in un epilogo sconvolgente.

Nella foto, da sinistra, il cast di "Educazione fisica" di Stefano Cipani: Claudio Santamaria, 48 anni, Raffaella Rea, 40, Giovanna Mezzogiorno, 48, Sergio Rubini, 63, e Angela Finocchiaro, 67. Sarà nelle sale da oggi



# «C'è poco da ridere con questi genitori»

Il film, interpretato anche da Sergio Rubini, Claudio Santamaria e Raffaella Rea, mette sotto accusa l'amoralità, il sessismo, la violenza di genere. Un pugno nello stomaco. Perché ha deciso di interpretarlo? «A convincermi sono stati l'ottima sceneggiatura e i colleghi con cui avrei lavorato. Ma soprattutto ero attratta dalla sfida: il mio personaggio mi metteva in difficoltà, facendomi uscire dalla mia comfort zone». E com'è riuscita a interpretare una mamma che difende il figlio stupratore? «Senza giudicarla, ma cercando di capire il meccanismo che motiva le sue scelte. Non è un

mostro. È una donna sotto choc guidata dal comprensibile desiderio di difendere il figlio, ma il suo amore si trasforma in ottusità».

Perché i genitori sempre più spesso assolvono i propri ragazzi, specie quando ricevono le critiche degli insegnanti?

«La scuola ha perso autorevolezza. I prof, pagati pochissimo, sono demotivati, poco sostenuti dalle istituzioni. E finiscono sotto attacco dei più arroganti. È giusto amare i propri figli e volerli proteggere, io ne ho due di 27 e 24 anni e so di cosa parlo. Ma parargli i colpi incondizionatamente li danneggia, non li porta a maturare il senso di responsabilità».

Cosa si dovrebbe fare, secondo lei?

«Le turbolenze dell'adolescenza andrebbero affrontate insieme da famiglie e scuola. Il ri-



La milanese Angela Finocchiaro Ha vinto due volte il David di Donatello come migliore attrice non protagonista per "La bestia nel cuore" (2005) e "Mio fratello è figlio unico" (2007)

spetto delle donne, la parità di genere dovrebbero essere valori insegnati con l'esempio dentro casa ma diventare anche materia d'insegnamento».

A proposito di parità, nel cinema quella salariale è ancora un miraggio?

«Non solo nel cinema, mi pare

inesistente anche negli altri ambienti professionali».

È mai stata pagata meno di un suo partner maschio?

«Difficile che io arrivi a conoscere il compenso dei colleghi. Ma si sa che questa disparità esiste, anche se non se ne parla. È giusto che un attore sia paga-

to più di me solo se il suo mercato è più ampio del mio. Ma in ogni caso noi donne prendiamo meno soldi».

Lei fa ridere da sempre: i comici in Italia oggi sono imbavagliati dal pensiero politicamente corretto?

«Spagnoli e francesi sono più liberi di noi. Un film come *Quasi amici*, che parla di handicap, in Italia non si sarebbe fatto... Ma la commedia non dovrebbe avere paletti, esiste per affondare il coltello nei nostri difetti».

Il suo più grande successo?

«Essere riuscita a dominare l'ansia anche grazie al lavoro. Quando sono sul set o in teatro non ci penso, e questo mi ricarica. Pensare che ho avuto crisi di panico in cui pensavo di morire da un momento all'altro. Ne sono uscita da sola, facendo uno sforzo di lucidità».

Quando si è resa conto di avere doti comiche?

«È stato Maurizio Nichetti, il mio primo insegnante di recitazione, a scoprirle. Io mi ostinavo a fare improvvisazioni drammatiche e lui mi convinse che avevo degli ottimi tempi comici. Da lui ho imparato che l'umorismo è una cosa tremendamente seria».

È vero che sta girando contemporaneamente due film?

«Sì. Alterno il set della commedia *Still Fabulous* di Michela Andreozzi a quello di *Una madre*, una storia drammatica di Stefano Chiantini».

E come fa a passare dalla risata alla tragedia e viceversa?

«Tutto merito della mia ingordigia».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL TEMA DEL FILM È INCANDESCENTE. NEL CAST ANCHE GIOVANNA MEZZOGIORNO, CLAUDIO SANTAMARIA, SERGIO RUBINI E GIOVANNA REA



HO ACCETTATO PER USCIRE DALLA MIA "COMFORT ZONE", A SCUOLA I PARENTI DEI VIOLENTATORI FARANNO UN GIOCO AL MASSACRO

**«Cinema del Pensiero»****Il David Swamy Rotolo  
presenta «A Chiara»**

La terza edizione di *Cinema del Pensiero*, rassegna gratuita rivolta agli studenti, propone «A Chiara» di Jonas Carpignano, vincitore dell'Europa Cinema Cannes Label e di un Nastro d'Argento Speciale 2022 andato allo stesso Carpignano. Stamani proiezione alle 9.30, nell'Auditorium della Federico II, a San Giovanni a Teduccio. L'attrice calabrese Swamy Rotolo, Chiara nel film, ruolo grazie al quale ha vinto il **David di Donatello 2022** come miglior attrice protagonista, dialogherà con gli studenti. «A Chiara» è ispirato da «A Ciambra» corto dello stesso Carpignano su una famiglia di Gioia Tauro, i Guerrasio: protagonista la quindicenne Chiara che cerca di costruire la sua identità mentre la sorella maggiore compie 18 anni e il padre Claudio sfugge alle forze dell'ordine.



# Il festival dell'estate Carmen Consoli a **Straborgo** con Marina Rei

**Livorno** Mentre cresce l'attesa per "Terra ca nun senti", il grande evento del 15 luglio a Siracusa, Carmen Consoli annuncia il suo ritorno live in estate, con un doppio tour che attraverserà tutta l'Italia.

Eclettica e dalle mille anime musicali, l'artista sarà protagonista nei mesi estivi di due tournée differenti che si intrecceranno e alterneranno, mostrando il suo sangue rock e il suo spirito più acustico.

In duo con Marina Rei alla batteria, il canto febbrile di Carmen e le bacchicte irrequiete di Marina macineranno chilometri di rock tra i palchi dei grandi festival estivi. A Livorno saranno l'1 giugno a Straborgo, l'evento dell'estate livornese nato nel 2021 e che accende i riflettori sull'identità di uno dei quartieri che meglio rappresenta lo spirito della città: Borgo Capuccini.

Magnetica e penetrante, la cantante sarà contemporaneamente anche in trio con

Massimo Roccaforte alle chitarre e Adriano Murania al violino, per un live che porterà un'atmosfera più intima, scivolando verso un registro d'intensità sorprendente.

Le due tournée, prodotte e organizzate da Otr Live, segnano così un nuovo viaggio artistico per Carmen che ama sfidare le note da formidabile autrice, interprete e musicista. Soprannominata "la cantatessa", nella sua carriera ha pubblicato 9 album in studio (più alcune versioni per il mercato estero), 3 album dal vivo, 1 compilation, 1 album di colonne sonore, 3 video album (di cui tre come artista principale), 34 singoli e numerose collaborazioni, vendendo complessivamente circa 2 milioni di dischi in Italia, con un disco multiplatino come membro del gruppo Artisti Uniti per l'Abruzzo, 12 dischi di platino e tre dischi d'oro. Dal 1997 al 2021, ha avuto 8 album in studio consecutivi in top 10.



Carmen Consoli

**La "cantatessa" e la percussionista saranno a Livorno il 1° giugno per poi continuare il tour**

Ha ricevuto una Targa Tenco, due premi Lunezia, sette Italian Wind & Music Awards, un Telegatto, un Nastro d'argento (nel 2001, per il brano "L'ultimo bacio", presente nel film omonimo di Gabriele Muccino) e un'ulteriore candidatura allo stesso premio nel 2009, due candidature al **David di Donatello**, due candidature agli Mtv Europe Music Awards, il premio Amnesty Italia per il brano Mio Zio ed è stata insignita nel 2012 con l'onorificenza di Cavaliere dell'Ordi-

ne al merito della Repubblica italiana. È stata la prima artista femminile italiana a calcare il palco dello Stadio Olimpico di Roma e la prima donna a vincere la Targa Tenco come miglior album. L'album Confusa e felice è stato inserito nella lista dei 100 migliori album italiani secondo Rolling Stone, alla posizione 32 (seconda donna presente in classifica). Le prevendite per entrambi i tour si sono aperte da ieri su ticketone e in tutti i punti vendita abituali.



IL COLLOQUIO



Pierfrancesco Favino nei panni di Salvatore Todaro nel film di Edoardo De Angelis "Comandante"

GENRICO DELUGI

## Veronesi&De Angelis "Todaro, il Comandante che salvò i nemici in mare"

Al Circolo lo scrittore e il regista con il direttore de La Stampa Giannini presentano il libro e il film dedicati al sommergibilista italiano

SILVIA FRANCA

La parola "Comandante" intitola un film, oggi in post-produzione e di prossima uscita, con Pierfrancesco Favino protagonista e un libro, pubblicato dall'editore Bompiani. Due opere frutto di un unico progetto, ben spiegato nell'introduzione al volume: pagine avvincenti che raccontano il come, quando e perché del coinvolgimento, da parte di uno scrittore e un regista, nelle tristi vicende che macchiano di sangue i mari italiani, ne ricoprono le spiagge di cadaveri. Quegli stessi lidi su cui gli italiani «prendono il sole sul bagnasciuga, e giocano a racchettoni, e partecipano alle feste in spiaggia, e considerano giusto, perfino patriottico, lasciar morire affogata la gente che fugge dalla povertà, dalla persecuzione e dalla guerra», si legge in quelle pagine introduttive.

Lo scrittore e il regista in questione sono Sandro Veronesi (è lui l'autore della prefazione), vincitore di due premi Strega e un Campiello con i romanzi "Caos calmo" e "Colibrì" e Edoardo De Angelis che si è aggiudicato, invece, diversi Nastri d'Argento e David di Donatello con film come "Indivisibili" e "Il vizio della speranza". Ne parleranno oggi alle 18,30 al Circolo dei Lettori: con Veronesi e De Angelis, ci sarà il direttore de La Stampa Massimo Giannini.

«Proprio all'epoca delle riprese del "Vizio della speranza" - racconta Veronesi - io e



“

SANDRO VERONESI

Nel 2018 alla Guardia Costiera si vietò di soccorrere i migranti ne fui colpito

Edoardo ci siamo conosciuti, attraverso mia moglie, che lavorava con lui. L'ho apprezzato subito e l'ho coinvolto in una chat chiamata "Corpi" che avevo attivato in quella terribile estate del 2018, quando una potente ondata xenofoba si abbatté, da parte della popolazione, su chi faceva naufragio nelle nostre acque o in quelle Sar (Search and Rescue, cioè Ricerca e Soccorso, ndr), mentre



“

EDOARDO DE ANGELIS

Un ammiraglio ricordò l'obbligo dell'aiuto in mare e fece l'esempio di Todaro

alla nostra Guardia Costiera veniva impedito di intervenire per aiutare i migranti. La chat intendeva reclutare persone sensibili che volessero adoperarsi per fare qualcosa di concreto in favore di questi disperati». Impegno civile, dunque, mentre la svolta in senso artistico arriva quando nella chat De Angelis posta un link al sito di "Avvenire". «Si parlava dell'ammiraglio Pettorino, al-

lora Comandante della Guardia costiera che, in occasione dell'anniversario della fondazione del corpo, diceva: "Salvare le vite in mare è un obbligo di legge e morale" e ricordava la figura del comandante Salvatore Todaro, che durante la Seconda Guerra Mondiale con il suo sommergibile aveva affondato una nave belga in pieno oceano Atlantico per poi salvarne l'equipaggio, disattendendo gli ordini dell'ammiraglio tedesco Karl Dönitz».

A questa figura poco conosciuta da chi non abbia dimestichezza con la storia della Marina, si rifanno sia libro che film: «Nati insieme, mentre un po' dell'uno si riversava nell'altro». E di quel valoroso comandante - che motivava il suo gesto dicendo: «Siamo marinai italiani, abbiamo duemila anni di civiltà, e noi queste cose le facciamo» - Specie in tempi inaspriti come i nostri, mi interessava - commenta il regista - valorizzare un'accezione della parola "forza" che includesse il gesto di tendere la mano al più debole. D'altro canto, malgrado l'unità d'Italia sia stata, secondo me, di fatto un'annessione, credo che il popolo italiano si sia formato su valori comuni, tra cui l'accoglienza». «E a proposito di flussi migratori, proprio Torino, a me che sono del sud, ricorda quando a cercare accoglienza eravamo noi meridionali. Anche per questo, tornare qui è sempre un'esperienza sentimentale importante». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## 50 ANNI SENZA MAGNANI

# Sfidò tutti i canoni estetici Anna, antidiva da Oscar

Ripubblicata la biografia dell'indimenticabile attrice libera e appassionata. Disobbediva alle regole di bellezza delle sue colleghe ma sbaragliò tutte

BRUNA MAGI

Una galoppata, che a volte rallenta nel trotto per rispetto, alla ricerca capillare delle sfumature di una vita in bilico tra fragilità e sfrontatezza aggressiva. È la biografia che Patrizia Carrano, giornalista e scrittrice, con il tocco magico del cinema nel dna, ha dedicato a un'icona, nel cinquantenario della scomparsa, **Tutto su Anna-La spettacolare vita della Magnani** (Vallecchi, pag.396, euro 20) riscrittura arricchita del saggio pubblicato nel 1982 per Rizzoli, *La Magnani, il romanzo di una vita*. La Carrano lo spiega alla fine, con il capitolo *Cinquant'anni senza Anna*, partendo dall'incontro avvenuto nel ristorante milanese *Santa Lucia*, insieme a Nanni Loy, che festeggiava l'uscita del suo *Detenuto in attesa di giudizio*, e la Magnani lo aveva apostrofato così: «Brutto stronzo, quand'è che ti decidi a fare un film come questo, ma tutto per me?». E poi aveva sì era rivolta a Patrizia, che oggi scrive: «Con i suoi occhi grigi come l'acciaio, Anna mi squadrava con un sorriso appena accennato "Sei giovane, l'animaccia tua. Sei giovane". Parole che riflettono la sua ossessione dell'età, barava sulla data di nascita, e per nasconderla aveva macchiato apposta la carta d'identità. Da sempre la Carrano nutriva ammirazione totale per il magnetismo della star: «Poteva non fare un gesto, non dire una parola, eppure intorno a lei si spandeva un'aura potente, che ispirava reverenza e un certo timore. Anche se in certi momenti poteva essere insopportabile». Seduttiva l'introduzione di Federico Fellini mantenuta nella riscrittura quasi come fermacarte prezioso di un tempo perduto. Scriveva Federico: «Questo è un libro che ti prende perché sembra scritto, e non lo è, come di corsa, narrato con una specie di impazienza, una sorta di intrattenibilità vorace, un'ansia di non fare in tempo a dire tutto».

### L'INCONTRO

Si comincia con l'incontro in strada, a Roma, di Anna ragazzina con il giovane Paolo Stoppa, a lui chiede di indicarle il portone della scuola di recitazione. «Aveva un'aria intrepida e selvatica, un corpicino stecchito, un vestito qualsiasi, i capelli neri e corti che accentuavano un naso importante, da medaglione romano». La bocca dominava bella e irruente, ma co-

munque in complesso era uno sgorbietto Ecco, da questo momento inizia il viaggio a ritroso nel tempo, ma prima la Carrano ci tiene a fissare il paletto fondamentale: ad Anna non serviva l'arte del recitare, possedeva "dentro" i personaggi che interpretava. La prima donna della sua vita, la madre Marina, l'aveva tradita, abbandonandola, quale figlia di padre ignoto (scopri poi che era un giurista e nobiluomo calabrese), la

"consegna" a una nonna e cinque zie, per seguire un uomo in Egitto, per questo a volte la Magnani lasciava credere di essere egiziana. E in seguito i tradimenti e gli abbandoni subiti furono quelli maschili. L'esordio teatrale l'aveva portata velocemente al cinema, con il primo film nel 1934, *La cieca di Sorrento*, il lancio arrivò con Vittorio de Sica per *Teresa Venerdì* nel '41.

### TOTÒ E L'AMERICA

Poi la sinergia con Totò, la fama mondiale con *Roma città aperta* di Roberto Rossellini nel '45, primo Nastro d'argento, il secondo fu per *L'onorevole Angelina* di Luigi Zampa, con il quale vinse anche la Coppa Volpi come miglior attrice alla Mostra di Venezia. Quindi *Bellissima* di Luchino Visconti, altro Nastro, e fu Anita Garibaldi in *Camicie rosse* diretta dall'ex marito Goffredo Alessandrini, affascinante, di aristocratica eleganza, lui non resse al suo modo d'amare, passioni che tendevano a possedere il partner totalmente, fughe, tenerezze, insulti e sesso, e latitanza di un minimo reciproco rispetto. E fu così anche con il grande amore per il bellissimo Mas-

simo Serato, padre del figlio Luca. E pure con Roberto Rossellini che la lasciò per Ingrid Bergman. Il 1956 fu l'anno del premio Oscar, lo vinse con *La rosa tatuata*, e lo accolse con reverente, commosso stupore. Nota di cronaca: nel 1958 era stata incaricata di consegnare il *David di Donatello* a Marilyn Monroe, quale miglior attrice straniera per *Il principe e la ballerina* all'Istituto italiano di cultura a New York. Fu dolce con lei, ma si notava la sua autoconsiderazione, quasi volesse precisare «Ricordatevi che la Magnani sono io, non lei, l'oca bionda di Hollywood. Emanava troppa luce, esagerata». Inevitabile una riflessione: le due star vissero l'identico dramma della mancanza di un padre e dei rifiuti materni, ma Marilyn amò comunque talmente tanto la madre folle da adottarne il cognome. Questione di classe? Fu per sempre imperiosa la Magnani, uccisa da un cancro al pancreas, e la Carrano le lascia, giustamente, l'ultima parola, nella bara rosseggiante di fiori: «Adesso basta. Se stamo zitti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anna Magnani (7 marzo 1908-26 settembre 1973); sopra la copertina (Getty)



CASCINA ▸ LUNGOMONTE

# Festa siciliana e mercato artigiano Doppio appuntamento sul Corso

A Cascina un fine settimana all'insegna del gusto e del divertimento

**Tre giorni!**

A partire da venerdì 17 sino a domenica 19 marzo

**Cascina** Sarà un fine settimana all'insegna del gusto e del divertimento quello di "Cascina in Festa", il doppio appuntamento che apre le porte alla primavera da venerdì 17 a domenica 19 marzo in Corso Matteotti e Piazza Caduti della Libertà.

Nella nuovissima manifestazione organizzata da Confcommercio Provincia di Pisa, in collaborazione con il Comune di Cascina e CollEventi, la compartecipazione della Camera di Commercio della Toscana Nord-Ovest e il contributo di Alilaser e Pasticceria Lemmi il tipico street food siciliano, mercatino artigianale e intrattenimento per grandi e piccoli saranno protagonisti nel cuore del centro storico di Cascina.

L'iniziativa è stata presentata, fra gli altri, dall'assessore alle attività produttive Bice Del Giudice, dal direttore di Confcommercio provinciale Federico Pieragnoli, dalla presidente del direttivo Confcommercio di Cascina Cristiana Cappelli, da Cristoforo Iorio di Colleventi e dal responsabile terri-



toriale di Confcommercio Luca Favilli.

"Cascina in Festa" prende il via da venerdì 17 con la Festa Siciliana "A'Vucciria". Per tre giorni, dalle 10 fino a mezzanotte piazza Caduti della Libertà sarà invasa dagli inconfondibili suoni, colori e profumi della Sicilia, che faranno vivere la tipica atmosfera dell'isola con

un suggestivo allestimento a tema. Grande spazio alle specialità eno-gastronomiche siciliane: nei 20 gazebo sarà possibile gustare prelibatezze e prodotti tipici dello street food siciliano. Non mancheranno le performance dell'ospite d'onore della manifestazione, l'attore siciliano Tony Sperandeo, protagonista di numerosi

La presentazione delle iniziative ieri in municipio a Cascina

film e serie tv e vincitore del **David di Donatello** nel 2001 come miglior attore non protagonista nel film "I Cento Passi".

Sabato 18 e domenica 19 la manifestazione prende vita in tutto il centro e in particolare in Corso Matteotti, vestito a festa per l'occasione, dove sarà possibile approfittare di imperdibili occasioni di shopping fin dalla mattina con il

**In programma street food, intrattenimento e shopping per tutte le età con l'attore Tony Sperandeo ospite d'onore**

Mercatino artigianale ed assistere a intrattenimenti e spettacoli per tutte le età, con saggi ed emozionanti esibizioni delle scuole di ballo e scuole di danza del territorio. Per i più piccoli, un ampio assortimento di affascinanti giochi in legno, oltre ai giochi gonfiabili e una speciale animazione a cura del coloratissimo trucca-bimbi.



Vercelli, al Civico l'unica tappa piemontese della pièce scritta da Finzi Pasca

# Accorsi, quattro amici e il calcio Domani a teatro arriva "Azul"

L'EVENTO/1

ROBERTO MAGGIO  
VERCELLI

Una storia di gente semplice, unita da un'amicizia inossidabile che aiuta le persone ad affrontare la vita stringendosi in un abbraccio. Questo è Azul, lo spettacolo portato in scena domani alle 21 al Teatro Civico di Vercelli nell'ambito della stagione di prosa di Comune e Fondazione Piemonte dal Vivo. È l'unica tappa piemontese dell'opera. Stefano Accorsi, in compagnia di altri tre attori, propone sul palco le vicende di una città in cui il gioco del pallone è febbre, amore e passione. E dove quattro amici fanno i conti con le loro vite, facendo affiorare ricordi e cercando di ricostruire una serenità andata a pezzi. Insieme con Accorsi anche Luciano Scarpa, Sasà Piedepalumbo, Luigi Sigillo; lo spettacolo è scritto e diretto da Daniele Finzi Pasca, produzione Teatro Nuovo di Napoli.

Nella loro semplicità, i quattro amici hanno qualcosa di molto singolare e unico che li accomuna: la passione folle per la squadra del cuore e infanzie originali, quasi fiabesche. Sono fatti di materia semplice come il pane, ma la domenica, allo stadio, si fanno travolgere da una furia che ogni volta li spazza e li sconquassa. C'è gioia, amarezza, ironia e tanta voglia di sorridere mentre evocano le vittorie, i momenti di estasi, le sconfitte e le tragedie che hanno condiviso negli anni. «Ho sempre raccontato storie di personaggi carichi di umanità, fragili e trasognati - racconta Finzi Pasca nelle note di regia -. Il mio teatro è costruito riproducendo il



I quattro protagonisti: con Stefano Accorsi Luciano Scarpa, Sasà Piedepalumbo, Luigi Sigillo

linguaggio dei sogni. Procede per allusioni, associazioni di idee. I ricordi emergono come bollicine che tornano a galla in una bibita che ammazza la sete nelle giornate di caldo fuoco. Cerco di costruire immagini rarefatte, sospese in un tempo inventato, leggero. Amo i colpi di scena, i finali a sorpresa, le macchine teatrali, la magia e l'illusione». Autore, regista e coreografo, gli spettacoli di Finzi Pasca hanno visitato più di 50 Paesi, i cinque continenti e sono stati visti da milioni di spettatori; nel 2009 si avventura nel mondo dei grandi eventi, prendendo parte alla

creazione e alla direzione di tre cerimonie olimpiche (Torino 2006 e Sochi 2014), due spettacoli per il Cirque du Soleil (Corteo nel 2005 e Luzia

**Nello spettacolo la passione per il pallone si interseca con le vite dei protagonisti**

nel 2016) e sette opere liriche.

A Vercelli domani arriva un big del teatro e cinema: nato a Bologna nel 1971, Stefano Accorsi è coprotagonista nel 1991

del film *Fratelli e sorelle* di Pupi Avati. Dopo il film studia alla Scuola di Teatro di Bologna, dove si diploma nel 1993. L'anno dopo diventa popolare con lo spot pubblicitario di un noto gelato. Tra i film cui ha preso parte, Jack Frusciante è uscito dal gruppo, di Enza Negroni, Come quando fuori piove di Mario Monicelli, Radiofreccia di Luciano Ligabue (David di Donatello, Premio Amidei e Ciak d'Oro), L'Ultimo bacio e Baciarmi ancora di Gabriele Muccino. E poi ancora successi come *Saturno contro* e *Le fate ignoranti* di Ferzan Özpetek, *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, San-

ta Maradona di Marco Ponti, *L'Amore ritrovato* di Carlo Mazzacurati, *Romanzo criminale* e *Un viaggio chiamato amore* di Michele Placido. Nel 2013 ha debuttato alla regia con il cortometraggio *Io non ti conosco*; Accorsi è anche protagonista in diverse opere teatrali, tra cui *Furioso Orlando* e *Decamerone*. Ha lavorato anche in diverse pellicole francesi. Biglietti da 8 a 25 euro; prevendite da Dosis Music o su [www.vivaticket.it](http://www.vivaticket.it), o in alternativa alla biglietteria serale direttamente al Civico da un'ora prima dell'inizio della recita. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chiusura votazioni  
14.03.2023

DAVID DI  
DONATELLO  
68





**We Love Cinema** ✓

1 h · 🌐



Ha vinto 2 David di Donatello ed è stato scelto come film per rappresentare l'Italia agli Oscar.

Tratto dall'omonimo libro di Niccolò Ammaniti, è un film crudo e umano. Straordinario. 20 anni fa usciva "Io non ho paura" diretto da Gabriele Salvatores.





## L'INTERVISTA

**Francesca Michielin** La cantautrice ha pubblicato l'album "Cani sciolti": "È il manifesto di chi sono"

di Stefano Mannucci

una delle più intense emozioni mai provate è stata cantare l'Inno di Mameli all'Autodromo di Monza. Una fortuna e un grandissimo onore".

Nel 2017, prima del Gp di Formula 1. Uno sport che lei ama, Francesca Michielin.

Seguo la F1 da quando sono piccolina. Papà comprava la rivista Autosprint tutte le settimane e quasi la preferivo ai libri per bambini che invece mi portava mamma. Mi attiravano tantissimo i vari modelli di auto, sapevo a memoria i nomi di tutti i piloti: tra i miei preferiti Schumacher, Coulthard, Barrichello.

Prima di quella gara lei si commosse per l'abbraccio di Alonso, cui poi dedicò una canzone.

Alonso un posto speciale nel mio cuore ce l'ha sempre, ma stimo tantissimo anche Hamilton, come pilota e come uomo, perché è capace di rappresentare valori importantissimi anche in pista. È una delle poche persone che sa sfruttare la popolarità per dare voce a chi non ne ha, tema a me caro di cui parlo nel mio ultimo album *Cani sciolti*.

Un disco coraggioso, il suo. Lontano dal piattume di tanto pop italiano contemporaneo.

In tanti mi hanno detto: sei matta, perché non ti concentri su una hit? Io volevo realizzare il manifesto di quella che sono ora, a 28 anni. Fino a qualche tempo fa ognuno poteva fare la musica che lo rappresentasse.

Nel 2016, tra Sanremo ed Eurovision, sentivo la pressione di proporre al meglio la mia singolarità, la mia cifra. Oggi pressapochismo e superficialità sono diventati valori, due accordi in croce e via, se non punti al primato ti giudicano una sfigata. Vale non solo per il pop, che pure dovrebbe consentire uno spazio per l'antitesi, ma anche per la politica o la ricerca. Tutto binario, polarizzato.

Essere se stessi, dunque mosche bianche, è una sfida?

Noi artisti dobbiamo stare sul cazzo, non compiacere il sistema o limitarci a provocazioni astute per strizzare l'occhio alla parte giusta. Io non sono mai

stata tiepida o ambigua. Quando lo diventerò, smetterò di cantare.

Nel video del singolo *Quello che ancora non c'è* si lascia via via struccare per mostrarsi al naturale. Gesto poeticamente sovversi-



Sul palco Francesca Michielin è impegnata in una tournée teatrale. FOTO ANSA

# "L'artista deve infastidire XFactor? Vorrei esserci"

### BIOGRAFIA

**FRANCESCA MICHELIN** è nata a Bassano del Grappa nel 1995. Ha raggiunto la notorietà nel 2011 con la vittoria della quinta edizione di "X Factor". Ha vinto quattro Wind Music Awards e un Premio Lunezia, è stata candidata ai David di Donatello e ai Nastri D'Argento, oltre ad essersi classificata seconda al Festival di Sanremo 2016 e al Festival di Sanremo 2021 e ad aver rappresentato l'Italia all'Eurovision Song Contest 2016.



**Cani sciolti**  
Francesca Michielin  
RCA Records



A noi donne impongono perfezione, ma io vendo canzoni, non bellezza

vo, nell'era dei social.

A noi giovani donne impongono la perfezione, ma la mia proposta non si basa sull'immagine. Vendo le mie canzoni, non una presunta bellezza. Devi essere una dea, una wonderwoman anche dopo aver fatto sei figli. No, mi vedano così come sono, con le sbavature, i brufoli. Sono normalissima. Nei social c'è sempre qualcuno nell'ombra che aspetta per farci lo sgambetto e vederci cadere. Ai colleghi uomini non capita l'obbligo di sentirsi perfetti.

Succede anche in altri ambiti. Vista Elly Schlein? Alla prima copertina sono partiti gli insulti per il photoshop.

E lei dovrà mostrare competenza per guidare un partito, non per farsi insultare dai paradigmi maschilisti.

Alle donne non perdonano nulla, in questo Paese virtuale. Allora che dire del suo amico Fedez?

Nessuno dovrebbe commentare, se non sa quali battaglie una persona stia combattendo.



Giorni fa ero andata in ospedale per dei controlli, niente di grave, ma ero stata costretta a cancellare degli eventi, ripiegando su dirette video e radio dalla sala d'attesa. Sorridevo. E i saputoni: "Non sta poi così male, la sua era una scusa".

La ferocia è linguaggio diffuso, nell'Italia che pensa al ribasso.

Di fronte all'insensatezza dobbiamo continuare a indignarci.

Come si fa, per esempio, ad affiggere manifesti che difendono il diritto di

NONabortire? Manca proprio l'educazione civica. Prenda le tragedie dei migranti. Il mio nome lo devo a Santa Francesca Cabrini, una vita da volontaria al fianco dei rifugiati. Immagini il dolore della mia famiglia davanti a certe notizie.

I suoi genitori l'hanno sempre appoggiata, nel percorso musicale.

Cantavo in chiesa, da bambina. I cori della parrocchia. Poi le

band. Amavo fare musica insieme. Però scrivevo tutto il giorno, e la prima canzone, *Honey Sun*, la composi a 11 anni. Finì sul disco d'esordio. Era stata *X Factor* ad aprirmi alla carriera da solista.

Vigilia dell'Epifania 2011. Il trionfo nel talent, a 16 anni.

Facevo la terza superiore, avevo la verifica di latino il lunedì successivo. Mia madre diceva: andrà come andrà, se decidi di continuare a cantare pazienza. Invece non ho mai mollato la scuola. I miei non avevano avuto la possibilità di studiare. Dovevo insistere, anche senza rompermi la testa sui banchi.

Come andò la verifica? Bene. Amo gli autori latini. Seneca, Catullo.

Rifarà *X Factor*, da conduttrice?

Sto decidendo in questi giorni, agenda alla mano. Il tour teatrale è una figata, da anni non salivo sul palco. Avrò altri concerti in estate. *X Factor* mi ha dato l'opzione per ripresentare: sarebbe un autunno bellissimo.



## Virzì ritorna in provincia per le riprese del nuovo film

### LITORALE

È di nuovo ciak in provincia di Latina. Ventisette anni dopo "Ferie d'Agosto", Paolo Virzì, pluripremiato ai **Davide di Donatello**, Nastri d'Argento, Ciak d'oro e Globi d'Oro, nonché Leone d'Argento al Festival di Venezia nel 1997 per Ovosodo, sceglie di nuovo la terra pontina per girare il suo prossimo film. Nei giorni scorsi, il regista livornese, accompagnato dal direttore della Latina Film Commission Rino Piccolo, ha effettuato una serie di sopralluoghi per individuare delle location dove ambientare "Un altro ferragosto". I protagonisti saranno Sabrina Ferilli e Silvio Orlando. La scelta pare sia caduta su San Felice Circeo, Ventotene e sul porto di Gianola, a Formia dove Virzì ha voluto visitare alcuni scorci. Ad accompagnare Virzì il responsabile della produzione Alessandro Calosci e la scenografa Sonia Peng i quali hanno già lavorato con la Latina Film Commission in occasione delle riprese dei film "Professor Cenerentolo" di Leonardo Pieraccioni e "Razza Bastarda" di Alessandro Gassman. «Sono contento che Paolo Virzì abbia scelto il nostro territorio. Ospitare un regista di tale spessore significa confermare le grandi potenzialità della nostra provincia e la sua forte vocazione cinematografica, oltreché il lavoro che quotidianamente svolge la Film Commission per la promozione del territorio, delle sue maestranze e dei suoi operatori commerciali. Senza dimenticare il forte indotto economico e un ritorno d'immagine come pochi, così come è avvenuto con Quo vado di Checco Zalone o Sette Minuti di Michele Placido, tanto per citarne alcuni, o ancora con la serie tv Prisma, grande successo di Amazon Prime» ha commentato Rino Piccolo.

E.Pie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMANI ALLE 17 DA DISCOCLUB

# Pivio presenta "Pycnoleptic" musica di un mondo incosciente

Il disco è il secondo atto di un progetto iniziato due anni fa con "Cryptomnesia"

**Claudio Cabona**

Musica che scuote la pelle e fa muovere il cervello. Musica per il corpo e per la mente. Domani alle 17 da Discoclub in via San Vincenzo 20r, Pivio presenta il suo nuovo album "Pycnoleptic". «Il disco esce a distanza di due anni da "Cryptomnesia", ed è il secondo capitolo di un progetto personale che nasce da una precisa volontà di denuncia, dedicato alle disfunzioni sensoriali come metafora politica del nostro tempo» racconta il compositore «Il disco contiene sette brani in inglese, a cavallo tra atmosfere psichedeliche vagamente beatlesiane e trame industrial che raccontano simbolicamente un mondo sempre più soggetto a continue sospensioni dello stato di coscienza e della consapevolezza proprio come la sindrome infantile indicata nel titolo, la pinolessia». Tutti i brani sono suonati dal solo Pivio (tranne la sezione di archi in "Venus with the ice lolly" e "Welcome to the party"), mentre per le liriche del disco l'artista genovese si è avvalso della collaborazione di Marco Odino, suo sodale dalla fine degli anni '70, quando insieme fondarono il gruppo new-wave Scortilla, un pezzo di storia della musica underground.



Pivio ha composto con Aldo De Scalzi 150 colonne sonore. Foto di Salvatore Scialò

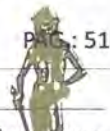
Pivio - all'anagrafe Roberto Giacomo Pischiutta - ha raggiunto la notorietà internazionale con "Hamam - Il bagno turco" diretto da Ferzan Ozpetek. Con Aldo De Scalzi oltre 150 colonne sonore sia per il cinema sia per la televisione, vincendo tra gli altri tre David di Donatello, due Ciak d'oro, quattro Nastri d'Argento e un Globo d'oro. Nel nuovo progetto continua il suo viaggio nella musica che lo ha formato: in "Pycnoleptic" è presente una

li versioni» sottolinea Pivio, da sempre "maniaco" del suono a livello tecnico.

Il musicista ha lanciato il nuovo album con un evento multimediale di ascolto immersivo in atmos al Cinema Barberini di Roma, accompagnato dalla proiezione di alcuni visual originali firmati da Matteo Malatesta. L'esperienza ha coinvolto una platea di 150 spettatori, riuniti per la prima volta in sala per ascoltare e "vedere" un disco: un'alternativa ai ritmi veloci, frammentati e solitari imposti dai dispositivi musicali più diffusi. Ora è online il videoclip ufficiale di uno dei pezzi portanti dell'album,

"Several Horrible Men", una clip diretta da Matteo Malatesta. «Il brano, nella sua parte testuale, è una versione aggiornata e corretta della fattoria degli animali orwelliana, in cui riferimenti a fatti e persone esistenti non sono per niente casuali» conclude «Sarà facile per il pubblico individuare i veri protagonisti del racconto. Più difficile sarà sciogliere il doppio enigma contenuto nel testo, che in due punti è cantato al contrario». Chi indovinerà il contenuto nascosto potrà scrivere a info@creuza.net e ricevere un regalo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

# Favino è Amore: «Credo nel cinema che ha la capacità di portarci altrove»

L'attore interpreta un antieroe nel suo ultimo lavoro «Ho insistito per tornare in Friuli e presentare il film»



Pierfrancesco Favino, presenta il suo film L'ultima notte di Amore

FABIANA DALLAVALLE

**A** oggi ha vinto tre David di Donatello, diversi Nastri D'Argento, due Globi d'oro, tre Ciak d'oro e una Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia. Pierfrancesco Favino, probabilmente il migliore attore in circolazione in Italia e tra i primi in Europa, sarà oggi a Udine e a Pordenone con Andrea Di Stefano regista del film *L'ultima notte di Amore*. Ecco cosa ci ha anticipato l'attore romano a proposito del suo personaggio, Franco Amore e della sceneggiatura.

**Il suo è un ritorno.**  
«Sono molto contento di venire a Udine a presentare il

LA PROIEZIONE

## Udine e Pordenone le due tappe in programma oggi

Oggi (12 marzo) Pierfrancesco Favino accompagna nelle sale l'uscita del film *L'ultima notte di Amore* insieme al regista Andrea Di Stefano. Incontreranno il pubblico di Cinemazero a Pordenone alla fine della proiezione delle 14.45 e all'inizio di quella delle 17.15, poi al cinema Centrale di Udine, al termine della proiezione delle 16.45 e all'inizio di quella delle 19.30.

film. Sono stato io ad insistere. Alcuni anni fa ero già venuto da voi, in teatro, con lo spettacolo "Servo per due". Andrea Di Stefano ha scritto una sceneggiatura bellissima e ho pensato se il film viene fuori come è scritto... Il personaggio è molto chiaro. Ho sempre spinto perché fosse estremamente italiano, lontano dal poliziotto supereroe. Franco Amore è una persona comune, uno di quei poliziotti che possiamo incontrare nei commissariati quando andiamo a rinnovare il passaporto. È un uomo normale che si ritrova in una condizione eccezionale, un uomo onesto, che per tutta la sua esistenza è stato fedele a se stesso, al suo modo

di vivere la professione e la vita, ligio alle regole. Uno che ha sempre fatto il suo dovere».

**Il film, un vero poliziesco ambientato di notte cui si respirano le atmosfere di certi indimenticabili "polar", genere che forse noi abbiamo lasciato negli ultimi anni nelle mani di altre cinematografie, è girato in una Milano non più "da bere".**

«Il film inizia con un'inquadratura della città dall'alto, una Milano fotografata nella

sua lucentezza ma anche nei suoi livelli più profondi. Amo molto Milano e in questo film la si vede in una dimensione molto diversa dal solito. Per questo film non c'era un'altra città possibile».

**Ricorda qualche momento della lavorazione più difficile o più esaltante di altri?**

«Quando ti stai sfidando spesso le due cose coincidono, la linea di tensione è viva e sottile. Il cuore del film è rappresentato dalle sequenze ambientate di notte su una tan-

genziale in cui è avvenuta una sparatoria mortale. Il film è girato in pellicola e non ci sono effetti digitali, tutto è reale, anche le esplosioni. Le immagini riprese dall'altro dagli elicotteri e non dai droni. È un film come si faceva qualche tempo fa. Abbiamo girato tra le auto che sfrecciavano. Ritrovare quelle dinamiche per cui devi ottimizzare i tempi tra l'azione! e lo stop! per me ha significato tornare a certi momenti particolari di performance che non vedevo da anni. Ha richiesto un forte impegno da un punto di vista mentale, sempre accompagnato però da un'adesione totale ed entusiasta al progetto, ai personaggi e alla storia».

**Lei è un attore che ha anche una voce autorevole e ci sta abituando ad alcune riflessioni sul mestiere dell'attore in Italia. Come si fa a far tornare la gente al cinema secondo lei?**

«Sono fiducioso che le persone torneranno a considerare il cinema come un luogo in cui ci si prende del tempo per sé. Io mi sto impegnando per fare dei film per cui valga la pena uscire di casa, da vedere in sale accoglienti. Cerco di tenere duro perché credo nella capacità del cinema di portarci altrove».

**Cinema e televisione. Ormai lei è una vera star. Possiamo sperare di rivederla anche a teatro?**

«Teatro è casa, per me. Ho molti progetti in mente. Ma ancora non riesco a darle un titolo». —

INTERVISTA DI FABIANA DALLAVALLE



**Maestro** A destra Armando Trovajoli fotografato da Massimo Sestini. Sopra, il musicista con Renata Lorenzini e Sophia Loren; sotto, con Marcello Mastroianni



### Info

La mostra «Armando Trovajoli, una leggenda in musica», al Museo di Roma in Trastevere, Piazza S. Egidio 1/b. Fino al 14 maggio. Orari: da martedì a domenica dalle 10 alle 20; Biglietto unico: 7,50 intero per i non residenti; 6,50 per i residenti; museodiromaintrastevere.it

# Roma nun fa' la stupida...

**L**e lettere dal carcere di Franco Califano e i biglietti firmati da Sophia Loren. Il violino abbandonato a sei anni quando scopre il piano, gli schizzi di Ettore Scola. Il copione e la partitura cui stava lavorando nei suoi ultimi giorni: una versione teatrale del film *Tosca*.

L'eclettismo di Armando Trovajoli, e del suo mondo di note e giochi di parole, si riflettono nella mostra a lui dedicata, aperta al pubblico da oggi al Museo di Roma in Trastevere, fino al 14 maggio. *Armando Trovajoli. Una leggenda in musica* arriva nel decennale della scomparsa, a 95 anni, dell'eccellente pianista, compositore e direttore d'orchestra.

Il suo nome ha attraversato la storia del cinema italiano, firmando oltre 300 colonne sonore: da *Riso amaro* a *La Ciociara* passando per *Ieri, oggi domani*, *Una giornata partico-*

## Armando Trovajoli, mostra omaggio nel museo di Trastevere

lare, *Operazione San Gennaro* e *C'eravamo tanto amati*. Cantore di Roma. Autore di *Ciumarella de Trastevere* o *Roma nun fa' la stupida stasera*.

«È una mostra gioiosa come molte delle sue musiche» ha detto il sindaco Roberto Gualtieri, tra i presenti all'inaugurazione insieme a Valerio Mastandrea che con Trovajoli lavorò al *Rugantino* nel 1998. L'attore romano coglie l'occasione per lanciare con forza un appello: «Quando Armando faceva il cinema c'era una sala in ogni quartiere. Dobbiamo riaprire i cinema a Roma, e non lo dico da attore, ma da cittadino».

Il percorso espositivo — curato dalla moglie Mariapaola Trovajoli con Alessandro e Federico Nicosia — segue una narrazione fatta di ricordi di un'epoca d'oro e nostalgiche melodie. Nove le sezioni che celebrano la carriera di un uomo schivo. Arricchite da una vasta collezione di carte scritte di suo pugno, appunti, disegni d'autore, ma anche foto, video e oggetti personali mai esposti prima, come i suoi inconfondibili occhiali. E i premi ricevuti: *Nastri d'Argento* e *David di Donatello*.

Su tutto emerge in contrasto un talento cristallino. Bambino prodigo, nato nel 1917 in



**Note e cinema** Il regista Ettore Scola e Armando Trovajoli. Sue le musiche di *Una giornata particolare*

via Ottaviano. «Misi per la prima volta le mani sulla tastiera a sei anni. Ma la vocazione per il piano non apparve subito. E comunque non cominciai con il piano ma con il violino», si legge sul primo pannello. Quello stesso violino, regalato dal padre Italo, musicista nelle orchestre che accompagnavano i film muti, è chiuso come una reliquia in una teca.

Scivolano via racconti di teatro, sonorità e cinema: dall'amore per il jazz di Duke Ellington a quello per Bach. Il diploma con il massimo dei voti al Conservatorio Santa Cecilia e tanto altro. Colpisce al cuore il bigliettino di commiato al sodale Garinei, maestro della commedia musicale insieme a Giovannini, che Trovajoli definisce «carne, sangue, sudore: è la mia vita, fin dal lontano 1962, anno in cui nacque *Rugantino*».

**Paola Medori**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello ✓

1 g · 🌐



Tanti auguri alla grande [#SandraMilo](#) per il suo 90esimo compleanno! Vincitrice di un David Speciale, la celebriamo con un filmato della cerimonia dei David di Donatello 1966 al Teatro Antico di Taormina.

© Archivio David di Donatello







ALLA MULTISALA OZ dalle 20,20 il grande attore lancerà il suo nuovo film con il regista Andrea di Stefano

# «L'ultima notte di Amore» porta Favino stasera in città

«Non vi annoierà nemmeno per un istante: tiene incollati alla sedia perché è cinema allo stato puro e non fa rimpiangere i noir americani e francesi»

Elia Zupelli

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

«Posso farvi una promessa: non vi annoierete nemmeno per un istante». Parola di Pierfrancesco Favino, che stasera sarà ospite alla Multisala Oz, in città, per presentare «L'ultima notte di Amore», film diretto da Andrea Di Stefano (atteso anche lui) e a sua volta presentato al 73° Festival Internazionale del Cinema di Berlino nella sezione Berlinale Special Gala.

«Per tutta la vita ha seguito le regole. Ora le regole sono saltate»: nelle sale da giovedì, prodotto da Indiana Production, Memo films, Adler entertainment e Vision Distribution, in collaborazione con Sky, il film racconta le ultime ore in servizio di un poliziotto, Franco Amore, interpretato proprio da Favino. «Di lui si dice che è Amore di nome e di fatto, di sé stesso racconta che per tutta la vita ha sempre cercato di essere una persona onesta, un poliziotto che in 35 anni di onorata carriera non ha mai sparato a un uomo». Queste sono infatti le parole che Franco ha scritto nel discorso che terrà all'indomani della sua ultima di notte in servizio. Ma quella notte sarà più lunga e difficile di quanto lui avrebbe mai potuto immaginare.



Pierfrancesco Favino saluterà il pubblico bresciano in sala alle 20.20

**Amore metterà** in pericolo tutto ciò che conta per lui: il lavoro da servitore dello Stato, il grande amore per la moglie Viviana, l'amicizia con il collega Dino, la sua stessa vita. In quella notte, tutto si annoda freneticamente fra le strade di una Milano in cui sembra non arrivare mai la luce... E che lo stesso regista romano, attore di successo passato dietro la macchina da presa e già regista di «Escobar» (2014) e «The Informer - Tre secondi per sopravvivere» (2019), ha scelto

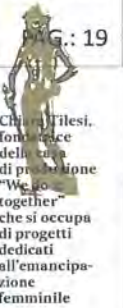
come sfondo urbano-metropolitano complice nell'atmosfera thriller-noir che pervade l'intera narrazione: «Dall'alto Milano è dritta, piatta», ha commentato a proposito. «La storia del film, con un'apparente linearità, entra nelle case delle persone comuni come Franco Amore e comincia a mostrare i vari strati della città».

**Protagonista** in un cast completato da Linda Caridi, Antonio Gerardi e Francesco Di Leva, Favino - che in carriera tra gli altri riconoscimenti ha vinto tre **David di Donatello**, quattro Nastri d'argento e una Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia - saluterà il pubblico in sala alle 20.20, per lasciare poi spazio alla proiezione (i biglietti costano 10 euro e si possono acquistare sul sito [www.ilregnodelcinema.com](http://www.ilregnodelcinema.com) o tramite l'omonima app).

«Quando studio per un personaggio spesso provo ad in-

contrare persone che sono vicine al suo mondo o che ne fanno parte» il suo commento riguardo a questo nuovo lavoro e alla relativa esperienza sul set. «È un modo per capirlo più da vicino, per scoprire cose che non conosco dalla voce di uomini e donne che davvero vivono la vita del personaggio che devo interpretare. Di solito sono cose che tengo per me, rimangono dietro porte chiuse. Stavolta, insieme ad Andrea Di Stefano e d'accordo con chi ci ha parlato, facciamo entrare anche voi in queste stanze. L'ultima notte di Amore ti tiene incollato alla sedia, come accadeva un tempo. È cinema allo stato puro e non fa rimpiangere i noir americani e francesi. Una pellicola che si riappropria di un genere che in Italia non si fa più. Un'opera in cui il pubblico si appassiona alla storia dall'inizio alla fine e vorrebbe non finisse mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La rinascita femminile in una canzone «Applause, inno che piace a Hollywood»

**A**lla consegna degli Oscar al Dolby Theatre di Los Angeles ci sarà anche Chiara Tilesi, voltiva fondatrice di "We Do It Together", casa di produzione no profit nata nel 2015 a Los Angeles e che ha come scopo cardine lo sviluppo di progetti cinematografici, televisivi e documentari dedicati all'emancipazione femminile. La WDTIT, in collaborazione con Iervolino Lady Bacardy Entertainment, ha prodotto il documentario "Tell It Like a Woman": la pellicola si chiude con la canzone "Applause", inserita nella cinquina candidata agli Academy Awards per la "Miglior canzone Originale".

Oltre a Tilesi, il merito va ad altre due donne: la compositrice Diane Warren, la più prolifica autrice della storia dell'industria musicale nonché la prima ad aver avuto sette suoi brani in

classifica contemporaneamente, e all'attrice Sofia Carson, famosa in tutto il mondo per il ruolo di Evie in "Descendants", film per la tv incentrato sulle vite dei figli dei cattivi Disney.

## SETTE RACCONTI

«La prima volta che abbiamo parlato io e Diane», racconta Tilesi, contattata a Los Angeles, «eravamo d'accordo nell'ideare una canzone sull'empowerment femminile; il film parla di donne che incontrano difficoltà, ma poi le superano, uscendo dal ruolo di vittima. Dopo un mese dal nostro incontro mi invita nel suo studio, mi fa ascoltare "Applause" e mi commuovo. È una canzone che parla degli applausi che dobbiamo fare a noi stesse; Diane ha scritto un inno alle donne». Il documentario "Tell It Like a Woman" è già stata presentata al teatro greco di Taor-

mina e di recente al Palazzo di Vetro dell'Onu per porre attenzione ai temi della lotta alla violenza di genere. La pellicola è infatti un'antologia di sette racconti diretti e interpretati da donne provenienti da tutto il mondo: tra le interpreti ci sono la vincitrice del **David di Donatello** Margherita Buy diretta da Maria Sole Tognazzi, le attrici Premio Oscar Marcia Gay Harden e Jennifer Hudson. E ancora la modella e attrice Cara Delevingne, l'attrice cilena Leonor Varela, la singalese Jacqueline

**LA PRODUTTRICE CHIARA TILESI RACCONTA COME È NATO IL BRANNO DEL DOCUMENTARIO "TELL IT LIKE A WOMAN" CANDIDATO ALL'OSCAR**

Fernandez, la giapponese Anne Watanabe e la candidata al Golden Globe Eva Longoria.

Tilesi, che si definisce una Social Impact Filmmaker («includo i valori dentro ogni cosa che produco») è nata a Firenze ma si trasferisce a Los Angeles a 18 anni per studiare cinema all'Università e capisce che deve restare in America. Nel 2005 produce "All Invisible Children" per l'UNICEF e il World Food Program, un film uscito in 120 Paesi e firmato da registi del calibro di Ridley Scott, John Woo, Emir Kusturica. In quegli anni, grazie al dialogo con attrici e registe, scopre le tante difficoltà esistenti nel mondo del cinema e fonda "We Do It Together", che quest'anno aprirà sedi in Italia, Brasile, India e in Africa. «Ho scoperto», ricorda la fiorentina classe 1973, «una disparità di genere enorme nei media, sia da-



Chiara Tilesi, fondatrice della casa di produzione "We Do It Together" che si occupa di progetti dedicati all'emancipazione femminile

vanti che dietro la macchina da presa. Non era solo una questione di quantità ma anche di come le donne venivano rappresentate: per lo più come oggetto di interesse amoroso, altrimenti come madri. È invece importante vedere più donne coinvolte e protagoniste delle opere televisive e cinematografiche, per superare i divari di genere e rafforzare il nostro ruolo dentro e dietro lo schermo. Bisogna dare voce alle donne che non ce l'hanno». Dopo l'uscita sulle piattaforme on demand "Tell It Like a Woman" il 9 maggio si potrà vedere

in Italia grazie a una presentazione speciale a Firenze: «Noi donne supportiamo qualsiasi causa sempre in prima fila, ma poi siamo quelle meno supportate. Questo necessario cambiamento culturale deve essere fatto insieme agli uomini, arrivando ad un'evoluzione del ruolo della donna all'interno della società. Non è una battaglia contro gli uomini: non dobbiamo commettere lo stesso errore ed escluderli. We Do It Together: lo facciamo insieme».

**Valentina Venturi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Al Marrucino “Manola” con la Brillì e Noschese

### L'EVENTO

Quarto appuntamento questa sera con la stagione di prosa del teatro Marrucino: alle 21 (e in replica domani alle ore 17,30) va in scena “Manola”, firmato dalla scrittrice Margaret Mazzantini. Sul palco Nancy Brillì e Chiara Noschese dirette dal regista Leo Muscato. Lo spettacolo, scritto nel 1995, è stato messo in scena dalla stessa Mazzantini con Nancy Brillì e, nel 1998, è stato pubblicato sotto forma di romanzo. “Due sorelle gemelle in contrasto tra loro, come due pianeti opposti nello stesso emisfero emotivo”. Vincitrice del **David di Donatello** per il ruolo nel film “Piccoli equivoci”, Nancy Brillì debutta al cinema nel 1984 con Pasquale Squitieri e da lì prosegue con una prolifica carriera come attrice in teatro, cinema e televisione. Chiara Noschese è una regista, cantante e attrice, allieva di Gigi Proietti, lavora nel cinema con Luca Barbareschi, Duccio Camerini, Carlo Vanzina e Fausto Brizzi. Sarà possibile incontrare le protagoniste di “Manola” domani mattina alle 12, nel consueto appuntamento domenicale al foyer del teatro.

Un altro importante appuntamento con la stagione di prosa del Marrucino diretta dal Maestro Davide Cavuti, in collaborazione con MuteArt, sarà sabato e domenica prossimi con lo spettacolo “Totò oltre la maschera” scritto, diretto e interpretato da Alessandro Preziosi. Teatro pieno, invece, per lo spettacolo “Parole dell'Anima: dare una Voce a chi non ce l'ha” andato in scena l'8 marzo per la Giornata internazionale della donna in una matinée dedicata alle scuole e che ha visto la presenza di oltre 300 studenti degli istituti superiori. Lo spettacolo, a cura degli allievi della scuola di recitazione del Marrucino e diretto dalla coordinatrice Giuliana Antenucci, è nato per porre l'attenzione sulla condizione delle donne iraniane e afgane e ha suscitato grande interesse e partecipazione.

St.Ort.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

di Alessandro Pirina

**O**uel suo sguardo, carico di rimpianto e malinconia, sulle note di "Celeste nostalgia" di Riccardo Cocciante, è entrato a fare parte della storia del cinema. Perché in quel finale di "Sapore di mare" gli italiani riconoscevano, e a quarant'anni di distanza continuano a riconoscere, le loro estati, gli amori stagionali che riaffiorano dal passato, le porte girevoli della vita. Marina Suma, la sua porta girevole, la attraversa nel 1981 a 22 anni, quando riceve la chiamata del cinema. È l'inizio di una carriera di successi, di film campioni di incasso, ma nei saliscendi della vita come ci sono gli alti esistono anche i bassi. E lei, 63 anni ma solo sulla carta d'identità, non esita ad ammettere che a un certo punto il telefono inizia a squillare con meno prepotenza. Ma una combattiva come lei - 16 anni di pugilato - non ha certo intenzione di arrendersi.

**Nata a Napoli, per sei mesi vive sull'isola di Salina: Marina di nome e di fatto?**

«Essendo napoletana per forza. Il mare mi appartiene».

**Come entra il cinema nella sua vita?**

«Per caso. Salvatore Piscicelli vide una mia foto in uno studio, volle incontrarmi e riuscì a convincermi a interpretare "Le occasioni di Rosa". Io ero scettica, il cinema non mi interessava. Studiavo per diventare hostess Alitalia, avevo superato i corsi e quando ero pronta per viaggiare si è presentata questa opportunità. Dovetti fare una scelta».

**Primo film e furono subito David di Donatello e Nastro d'argento. Si sentì arrivata?**

«Ma quale arrivata? Non avevo neanche realizzato dove fossi. Ero scossa per essere stata catapultata in questo mondo di cui non sapevo nulla. Era tutto una novità, un'avventura. Fui onorata dei premi, ma non li vissi di certo come un traguardo».

**Il successo le aprì le porte della grande commedia. "Sing Sing" con Celentano.**

«Fu un'esperienza molto divertente. Adriano è una persona molto carismatica. Ho un bel ricordo di quel film».

**"Dio li fa e poi li accoppia" con Johnny Dorelli.**

«Un signore nel vero senso

L'attrice napoletana star della commedia anni '80 si racconta: «La recitazione entrò per caso nella mia vita: avevo già finito i corsi per diventare hostess»

**Marina Suma**  
è nata a Napoli il 4 novembre 1959  
L'esordio nel 1981 con "Le occasioni di Rosa" che le valsero il David e il Nastro d'argento



# Marina Suma

«Per il cinema rifiutai il posto in Alitalia. Un errore il no a Nuti, **sogno Sorrentino**»



Marina Suma con Jerry Calà in "Sapore di mare" di Carlo Vanzina. Insieme hanno girato anche "Un ragazzo e una ragazza" di Marco Risi



Marina Suma con Adriano Celentano in "Sing Sing", film a episodi diretto da Sergio Corbucci

della parola. Un compagno di lavoro raffinato, mai fuori luogo».

**"Cuori nella tormenta" con Carlo Verdone.**

«Sempre carino e ipocondriaco. Metteva in evidenza queste sue debolezze, queste sue paturine. "Oddio mi gira la testa"».

**E poi "Sapore di mare": avrebbe mai immaginato che quarant'anni dopo sarebbe stato considerato un cult?**

«Nessuno lo poteva immaginare. Molti attori neanche lo volevano fare. È stata una scommessa dei Vanzina e l'hanno vinta. Era il classico film spensierato, girato al mare, vacanze attese tutto l'inverno, amori estivi».

**E poi c'è quel finale con lei e Jerry Calà...**

«Lo sguardo finale tra me e Jerry è quello che racchiude tutto il film. In quello sguardo ci sono tutte le cose non dette, la malinconia, la nostalgia. Per me "Sapore di mare" è la scena finale».

**Con Calà avevate tutte le carte per diventare una coppia del grande schermo.**

«Ma anche della tv, del teatro. Eravamo molto amati come coppia. Gli avevo anche proposto di fare uno spettacolo a teatro, ma Jerry è fatto così e preferisce suonare, cantare, fare le sue cose».

**Ai tempi le star della commedia erano Eleonora Giorgi e Ornella Muti: rivalità travolte?**

«Ma no. La Giorgi l'avrò vista due volte nella mia vita. Con la Muti, invece, ci incontravamo in palestra dove facevamo pugilistica: Francesca (il suo vero nome, ndr) è molto simpatica».

**Dalla commedia il ritorno ai film drammatici con Piscicelli e Ferrini. Più difficile un ruolo drammatico o brillante?**

«Brillante. Non è facile fare ridere le persone».

**A un certo punto si è sentita tradita dal cinema?**

«Se devo dire la verità, un po' sì, anche da alcuni registi con cui avevo lavorato. Più avanti, negli anni Duemila, sono stata io ad allontanarmi. Ma prima non so cosa sia accaduto. Però ho continuato a girare corti e qualche film che non è uscito. Anche quello è penalizzante».

**C'è qualche no che le pesa?**

«Negli anni Ottanta Francesco Nuti mi propose "Io, Chiara e lo scuro". Lui non era famosissimo e dissi no, forse mal consigliata dal mio agente. Ma anche io non sono stata intuitiva a capire che quel film andava fatto».

**E la televisione?**

«Non so perché non riesco a entrare in una fiction. Anzi, forse la motivazione la so...bisogna

«Celentano divertente Dorelli un signore Che coppia con Calà Dopo il successo c'è stato un black-out e ancora non capisco cosa sia accaduto»

avere santi in paradiso. Nel frattempo è diventata creatrice di monili. Come nasce la passione?

«Si è presentata all'improvviso. Sono stata stimolata da alcuni amici che lavoravano la cartapesta. Nel 2004 nasce la prima collezione di Leni, i miei monili che realizzo a mano: colorati, particolari come me, rispecchiano la mia personalità. E mi sono creata un mio pubblico. Ormai sono quasi vent'anni che realizzo i monili a Salina».

**Qual è il suo giudizio su questa società in cui l'apparenza conta tantissimo?**

«Lo trovo terrificante, non mi piace il mondo che viviamo, è grigio. Sarà che appartengo a un'altra generazione, ma quelle attuali sono tutte prese dalla apparenza estetica. Bisogna fare una grande resistenza per fare

in modo che non vengano appiattite le nostre emozioni, il nostro sentire».

**Il rapporto con i social?**

«Ci sto tutti i giorni per lavoro, ma mi sono stancata. Hanno rovinato parecchio: sono tutti diventati egocentrici».

**Il cinema di oggi le piace?**

«Lavorano sempre gli stessi. Ci sono attori bravi che si fanno il mazzo per un ruolo, ma in Italia vengono considerate altre cose. Tutto questo mi amareggia».

**Un regista a cui direbbe sì a scatola chiusa?**

«Sorrentino».

**Cosa c'è nel suo futuro?**

«Ho partecipato a un documentario di Luigi Libra, "Terra viva", sulla riscoperta di Napoli e della Campania. Ho fatto un film in Bulgaria. E poi sto girando a Napoli un film indipendente. Non parla di camorra, ma dei bambini che nascono in queste famiglie. "Nati pregiudicati" perché nascono con il pregiudizio. È un messaggio diverso dal solito».

**Napoli sta vivendo una nuova primavera. In una intervista alla Nuova Francesco Di Leva ha detto: Napoli è la vera capitale d'Italia.**

«Ha ragione. Napoli è una città dalle mille contraddizioni che è ritornata a essere bellissima».



VLADIMIR LUXURIA, DIRETTRICE DEL FILM FESTIVAL, AL VIA DAL 18 APRILE, ANTICIPA I TEMI

# Il Lovers omaggia Costanzo “In tv fu pioniere dei diritti”

In sala anche l'anteprima nazionale di “Stranizza d'amuri” di Beppe Fiorello

DIEGO MOLINO

Quest'anno ci sarà un omaggio a Maurizio Costanzo con la proiezione di “Una giornata particolare”, il film di Ettore Scola di cui il giornalista, scomparso di recente, firmò la sceneggiatura. E poi si terrà l'anteprima nazionale di “Stranizza d'amuri” di Giuseppe Fiorello, presente in sala. Il cartellone completo conta circa 60 titoli fra lungometraggi, documentari e cortometraggi da tutto il mondo. Questo è l'impianto della prossima edizione del Lovers Film Festival, il più antico appuntamento italiano sui temi LGBTQI+ (lesbici, gay, bisessuali, trans, queer e intersessuali) diretto da Vladimir Luxuria e fondato da Giovanni Minerba e Ottavio Mai. L'evento si svolgerà dal 18 al 23 aprile al Cinema Massimo, la multisala del Museo Nazionale del Cinema di Torino.

Ad aprire il Lovers è appunto “Stranizza d'amuri”, il primo lungometraggio di Beppe Fiorello da regista per il cinema, proiettato il 18 aprile alle 19,30 prima di essere distribuito in tutte le sale italiane cinque giorni dopo. La pellicola è dedicata a Giorgio e Antonio, vittime del delitto di Giarre, avvenuto nel 1980 in provincia di Catania. In questo caso siamo nella Sicilia dell'82, con il sottofondo delle trasmissioni tv che trasmettono i mondiali di calcio che verranno vinti dagli azzurri. In questa cornice, i due adolescenti Gianni e Nino si incontrano per caso evivono il loro amore per scelta, senza paura. Una condizione che però diventa vittima del pregiudizio non soltanto del paese, ma anche delle loro famiglie.

Uno dei momenti più attesi è quello dedicato a Maurizio Costanzo. «Gli dobbiamo mol-

tissimo – commenta Vladimir Luxuria – È stato il primo a sdoganare in tempi non sospetti, in tv nelle trasmissioni di massa, temi ostici come la lotta all'omofobia, l'omosessualità e l'identità di genere come nel mio caso. Invitandomi spesso ai suoi talkshow, a cui sono stata anche con mia madre». L'omaggio al giornalista è la proiezione di “Una giornata particolare” (1977), diretto da Ettore Scola, interpretato da Sophia Loren e Marcello Mastroianni, sceneggiato da Costanzo. Un film che ottenne 2 candidatu-

re agli Oscar e vinse 3 Nastri d'Argento, 2 David di Donatello e un premio ai Golden Globes. La storia è ambientata nella Roma fascista del 1938.

Sono tre le sezioni competitive principali: All the lovers per i lungometraggi, Real lovers per i documentari e Future lovers per i cortometraggi. Per la prima volta i presidenti dei tre concorsi internazionali saranno i rappresentanti di alcuni festival LGBTQI+ d'Europa come quelli di Gran Bretagna, Ucraina e Estonia.

Il Lovers Film Festival è rea-

lizzato dal Museo Nazionale del Cinema con il contributo del ministero per la Cultura, la Regione Piemonte e il Comune di Torino. Altre notizie e qualche anticipazione in più sarà la stessa Luxuria a darcele il 17 marzo in una grande festa dal titolo “Dir(it)ty Dancing” realizzata con il nostro settimanale TorinoSette alla Sala Dancing Le Roi (dalle 21,30 ingresso libero con consumazione e prenotazione obbligatoria sulla piattaforma <https://eventi-live.gedidigital.it>). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sua scomparsa, con la grande mostra "Armando Trovajoli. Una leggenda in musica" dedicata al grande pianista, compositore e direttore d'orchestra che sarà realizzata a Roma dall'11 marzo al 14 maggio 2023 al Museo di Roma in Trastevere. Musicista eclettico e dalla versatilità ineguagliabile, ha raccontato in musica quasi ottant'anni di vita e di costume, le sue melodie sono state la colonna sonora della generazione del dopoguerra, regalando sogni e segnando una pagina fondamentale della cultura italiana. La mostra, promossa e prodotta da Roma Capitale, è organizzata e realizzata da C.O.R. Creare

Organizzare Realizzare. L'esposizione è a cura di Mariapaola Trovajoli, Alessandro Nicosia e Federica Nicosia. Collaboratore ufficiale Rai Teche, sponsor tecnico European Broker, supporto organizzativo di Zètema Progetto Cultura. Catalogo Gangemi editore. Inventore di un nuovo metodo musicale, nelle sue composizioni tratta il materiale sonoro con semplicità e autenticità, celando tra le righe la sua grande sapienza. Autore di brani indimenticabili, le sue partiture, dal linguaggio immediato ed universale, permeano la storia, pietre miliari che hanno contribuito alla rinascita della commedia musicale italiana, reinventandone il suono. Fu accademico di Santa Cecilia e Cavaliere di Gran Croce dell'ordine al merito della Repubblica italiana, appassionato di pianoforte e jazz, è passato dalla commedia musicale al cinema, alla radio, alla tv. Tappa fondamentale della sua lunga e prestigiosa carriera fu la direzione per conto della RAI, agli inizi degli anni '50, della prima orchestra stabile di musica leggera. Con il suo stile pianistico armonioso ed elegante, venne riconosciuto come una delle personalità più rilevanti della musica internazionale, tanto da rappresentare l'Italia nel 1949 al Festival Internazionale del Jazz, a Parigi, esibendosi nella celebre Salle Pleyel. In quel periodo, e successivamente, suonò con i



*Nel decennale della sua scomparsa, omaggio al grande pianista, compositore e direttore d'orchestra con la mostra che inaugura oggi e rimarrà aperta fino al 14 maggio al Museo di Roma in Trastevere*

## "Armando Trovajoli. Una leggenda in musica"

più prestigiosi jazzisti del mondo Duke Ellington, Miles Davis, Chet Baker, Stéphane Grappelli, Django Reinhardt. Ha scritto commedie memorabili, una su tutte "Rugantino", opera di Garinei e Giovannini che ha debuttato al Teatro Sistina di Roma nel 1962 e ancora oggi si consacra come uno dei classici del teatro musicale italiano. Con una forte connotazione di romanità, tutti desiderano recitare in questa storia - che trasporta nella Roma papalina ottocentesca - e fra tradizione e modernità ancora fa riflettere e incanta per ambientazione, costumi e musica. Autore di uno dei brani più belli dedicati alla città eterna, diventato un vero inno dell'Urbe: l'immortale "Roma nun fa la stupida stasera". Ottenne poi altrettanti successi con "Ciao Rudy" e "Aggiungi un posto a tavola", sempre degli stessi autori. Il suo rapporto con il cinema fu ricco di collaborazioni e la sua produzione cinematografica ha pochi eguali nel panorama italiano. Ha

infatti firmato più di 300 colonne sonore e collaborato con i più grandi registi del nostro cinema: Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Luigi Magni, Dino Risi, Antonio Pietrangeli, Marco Vicario, Alberto Lattuada ed Ettore Scola, del quale ha musicato praticamente l'intera filmografia. È stato autore di colonne sonore di film straordinari, tra cui Riso amaro, La Ciociara, Ieri, oggi, domani, Una giornata particolare, catturandone l'essenza. Ha raggiunto riconoscimenti internazionali, con "Che m'è mparato a ffà", lanciata e incisa in disco da Sofia Loren. Una carriera costellata da premi tra cui Nastro d'Argento e David di Donatello. Un vero artista e un grande autore che, giocando con le parole, spiegava così la sua filosofia nel rapporto con la musica per il cinema: "Ci sono due tipi di sottofondi, quello fatto al computer che è di uno squallore insopportabile e c'è il commento musicale fatto ad arte, che richiede perizia ma che, soprattutto, deve

saper trovare l'equilibrio tra importanza della sonorità della musica e della parola". Dice Trovajoli: "È valido anche il silenzio, ma dove ci dev'essere una sottolineatura, una sensazione, un pathos... un qualcosa che faccia vibrare lo spettatore bisogna farlo con l'orchestra...". Cantore di Roma, protagonista di una storia d'amore infinita con la sua città durata tutta la vita, eterna e perenne senza enfasi, romanticamente sconfinata. Ha reso onore a Roma con la sua arte e sostenuto, nel corso della sua carriera, numerose iniziative per la città. Il 30 maggio 2013, tre mesi dopo la sua scomparsa avvenuta il 1° marzo 2013, Roma Capitale gli ha reso omaggio intitolandogli il Ponte della Musica Armando Trovajoli. Nella mostra al Museo di Roma in Trastevere sarà possibile ripercorrere, attraverso una ricca collezione di documenti, foto, video, musiche, oggetti personali, come i suoi inconfondibili occhiali, l'itinerario di una vita e una carriera ecce-

zionale che tocca la memoria collettiva. In mostra anche il copione e la partitura cui stava lavorando nei suoi ultimi giorni: sognava di fare una versione teatrale del film Tosca. Non è stata un'impresa facile raccontare la sua grande avventura in un'esposizione: l'idea nasce da Mariapaola Trovajoli per recuperare uno spazio dove stimolare l'interesse del pubblico e rivivere ricordi ed emozioni, con la musica e oltre. Dietro una lunga ricerca di materiali, esposti per la prima volta, si documenta l'immenso patrimonio artistico e la vita di un uomo prodigioso. Nove le sezioni in cui è suddivisa l'esposizione: Gli inizi, Il Jazz, Il Pianoforte, La Radio, Il Cinema, Le Commedie musicali, La Televisione, Le Passioni, Il Maestro e Roma. La mostra sarà arricchita anche da un catalogo edito per i tipi di Gangemi Editore che contiene storia, immagini e anche un lungo elenco di straordinarie testimonianze, da Sophia Loren, Pippo Baudo, Renato

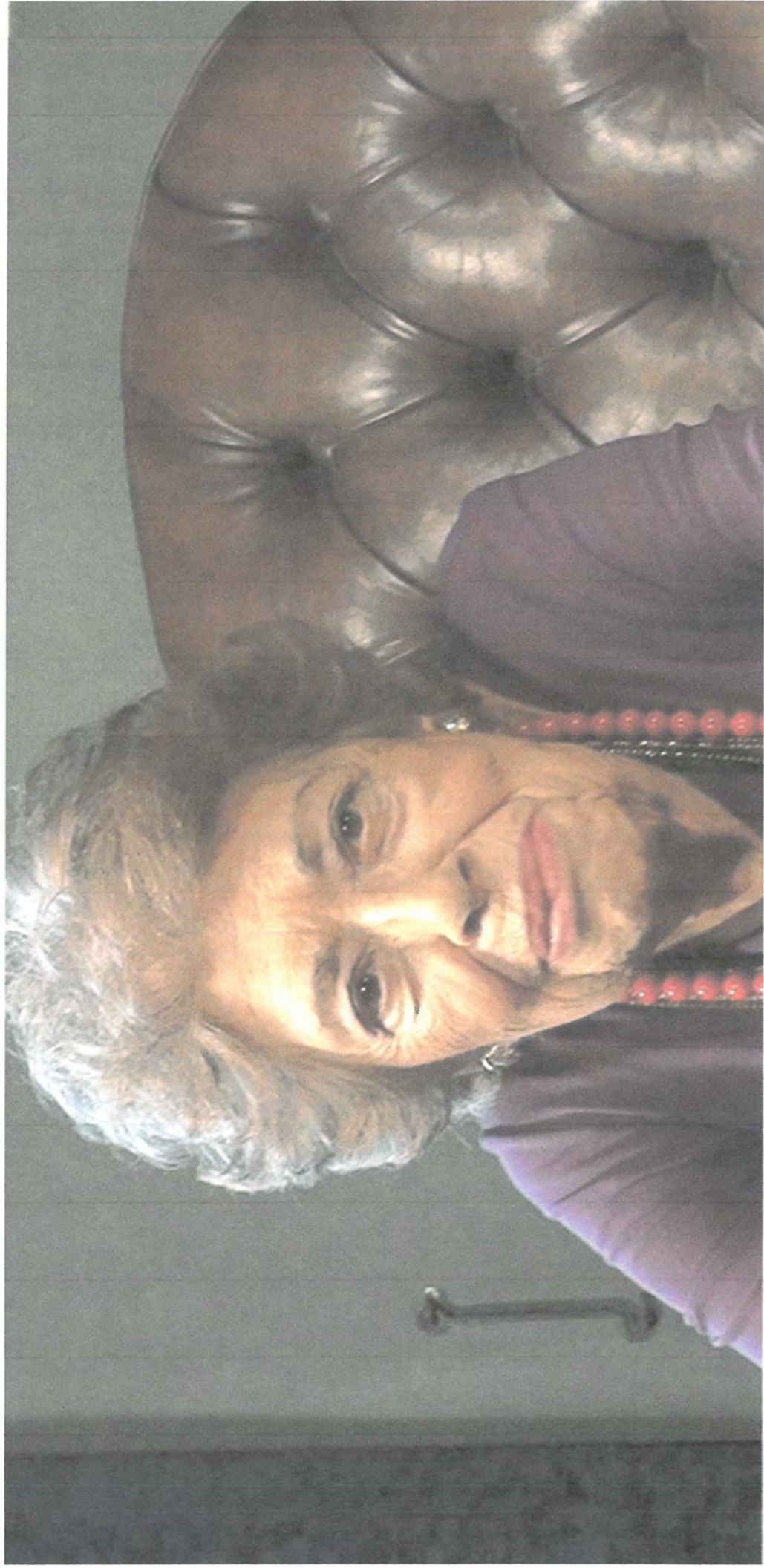
Zero, Sabrina Ferilli, Valerio Mastandrea e tanti altri.

Gualtieri:

"Nell'opera di Trovajoli tanti volti della città"

È una gioia e un onore, per il Comune di Roma, promuovere una mostra dedicata ad Armando Trovajoli nel decennale della sua scomparsa. Dobbiamo tutti moltissimo a questo compositore dall'immaginazione musicale fervida e gentile e dalla grande raffinatezza armonica e melodica. Grazie a queste doti, Trovajoli è riuscito a creare nella sua lunga carriera un'enorme quantità di straordinari brani musicali, canzoni e melodie che hanno accompagnato alcune pagine indimenticabili di cinema e teatro e si sono impressi nella memoria collettiva".

Così il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, intervenendo alla conferenza stampa di presentazione della mostra "Armando Trovajoli. Una leggenda in musica" aprirà oggi al pubblico al Museo di Roma in Trastevere in occasione del decennale della scomparsa del compositore. "Un prezioso patrimonio che si lega in particolare alla città di Roma, ai suoi luoghi, alle sue storie, ai suoi personaggi. Nell'opera di Trovajoli ci sono tanti volti di Roma, esplorata nella sua varietà: la Roma papalina di "Rugantino", "Nell'anno del Signore" e "La Tosca", la Roma delle periferie e delle baraccopoli di "Brutti, sporchi e cattivi", la Roma fascista di "Una giornata particolare", la Roma borghese di "La famiglia" - ha aggiunto - canzoni come "Roma nun fa' la stupida stasera" sono entrate a far parte della nostra stessa identità di romani e hanno contribuito all'immagine che il mondo ha della nostra città. Da appassionato di musica e di Roma, prima ancora che da sindaco, ritengo doveroso il tributo della Capitale a uno dei suoi più importanti geni creativi, nella speranza di fare un regalo a chi già ne conosce l'opera e, soprattutto, di farlo conoscere alle nuove generazioni".



**GIOVANNA CAU, I CENTO ANNI DELL'AVVOCATA CHE HA FATTO GRANDE IL CINEMA ITALIANO**

**GIOVANNA CAU, NATA L'11 MARZO DEL 1923 E SCOMPARSA NEL 2020, È STATA L'AGENTE DI MARCELLO MASTROIANNI, SOPHIA LOREN, ALBERTO SORDI E TUTTI I PIÙ GRANDI: IL RICORDO DELL'AVVOCATA CHE HA DEDICATO LA SUA VITA AL CINEMA E AL DIRITTO D'AUTORE, ATTRAVERSO AMICIZIE E ANEDDOTI LEGGENDARI**



**«Disco boy», il film di Giacomo Abbruzzese**

Da sinistra: Gabriele Niola, Giacomo Abbruzzese, Matteo Olivetti e Laetitia Ky L'attore Filippo Timi (foto Claudia Rolando)

## Cinema Troisi, sala piena e tanti ospiti: applausi da Comencini, Timi e Valerio

«Una delle esperienze di set più difficili. Dopo una gestazione di dieci anni, abbiamo girato in soli trentadue giorni». Chi parla è il regista Giacomo Abbruzzese che l'altra sera ha condiviso il «diario di bordo» del suo film «Disco Boy» con la platea del Cinema Troisi, durante la premiazione romana che arriva dopo aver ritirato (e festeggiato) l'Orso d'Argento alla Berlinale per il Miglior Contributo Artistico, in particolare alla fotografia di Helene Louvart. Nella sala, sold-out da giorni, si sono seduti tra gli altri la regista e sceneggiatrice Francesca Comencini, l'attore Filippo Timi, il direttore della fotografia Luca Bigazzi (sette premi **David di Donatello**), la scrittrice e conduttrice radiofonica Chiara Valerio, Joachim Bogui Passoh dell'ambasciata della Costa d'Avorio in Italia, Andrea Occhipinti (fondatore della

società di produzione e distribuzione cinematografica Lucky Red), la regista, montatrice e produttrice Sara Fgaier (Premio Rolex per le Arti), e tantissimi ragazzi pronti ad alzare le braccia al cielo per applaudire il cast. Come da protocollo negli spazi dell'ex Induno, il presidente della Fondazione Piccolo America Valerio Carocci ha chiamato sotto il grande schermo oltre al regista, l'attrice, artista e attivista Laetitia Ky e l'attore Matteo Olivetti (unico italiano del cast, ha recitato anche con i fratelli D'Innocenzo nel film «La terra dell'abbastanza») per un scambio di opinioni con il pubblico moderato dal giornalista cinematografico Gabriele Niola, con il classico schema «Q&A» (Questions&Answers).

**Roberta Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





STASERA NEL CINEMA LUX

## Il regista Vicari è a Busca alla proiezione di "Orlando"

Il regista Daniele Vicari interverrà stasera, alle 21 al cinema Lux di Busca, alla proiezione del film «Orlando», ottava pellicola del cartellone «Schermi d'autore invernali» del cineclub Méliès. Vicari firma la regia del lavoro, interpretato da Michele Placido e Angelica Kazankova, rispettivamente nei ruoli di Orlando, un anziano che vive in paese montano del Centro Italia, e di Lyse, una ragazzina dodicenne che scopre essere sua nipote quando viene chiamato dal figlio, emigrato a Bruxelles. La critica ha sottolineato: «Daniele Vicari porta sullo schermo la vita vera, i compromessi più dolorosi, gli affetti silenziosi, ma alla fine avvinghia due generazioni distanti in un abbraccio silente ed affettuoso».

Vicari racconterà la nascita del suo progetto cinematografico che s'inserisce in una carriera iniziata nel 1999 con la menzione speciale del premio Cipputi al Torino film Festival per «Non basta mai». Segue «Velocità Massima» che gli vale, nel 2003, il **David di Donatello** per il miglior regista esordiente. Presente più volte alla Mostra del cinema di Venezia, al Festival di Berlino e in concorsi internazionali, il regista di Rieti esprime una spiccata sensibilità nel raccontare la società con i suoi problemi e i suoi, piccoli, eroi. In veste di scrittore, è stato finalista al Premio Strega con il romanzo



Il regista Daniele Vicari

d'esordio «Emanuele nella battaglia». Ingresso 5 euro.

Il cineclub Méliès lancia una nuova iniziativa: «Una sete necessaria: (per)corso di cinema». Tre serate, nella cineoteca Sergio Arecco al palazzo della Musica, per riconoscere echi, indizi e segnali delle inquietudini bergmaniane nel cinema contemporaneo, da Woody Allen a Lars Von Trier. S'inizia lunedì, alle 21. Quota di partecipazione 10 euro per i soci, 20 per i non soci. Info al 349/1817658. v.p. —

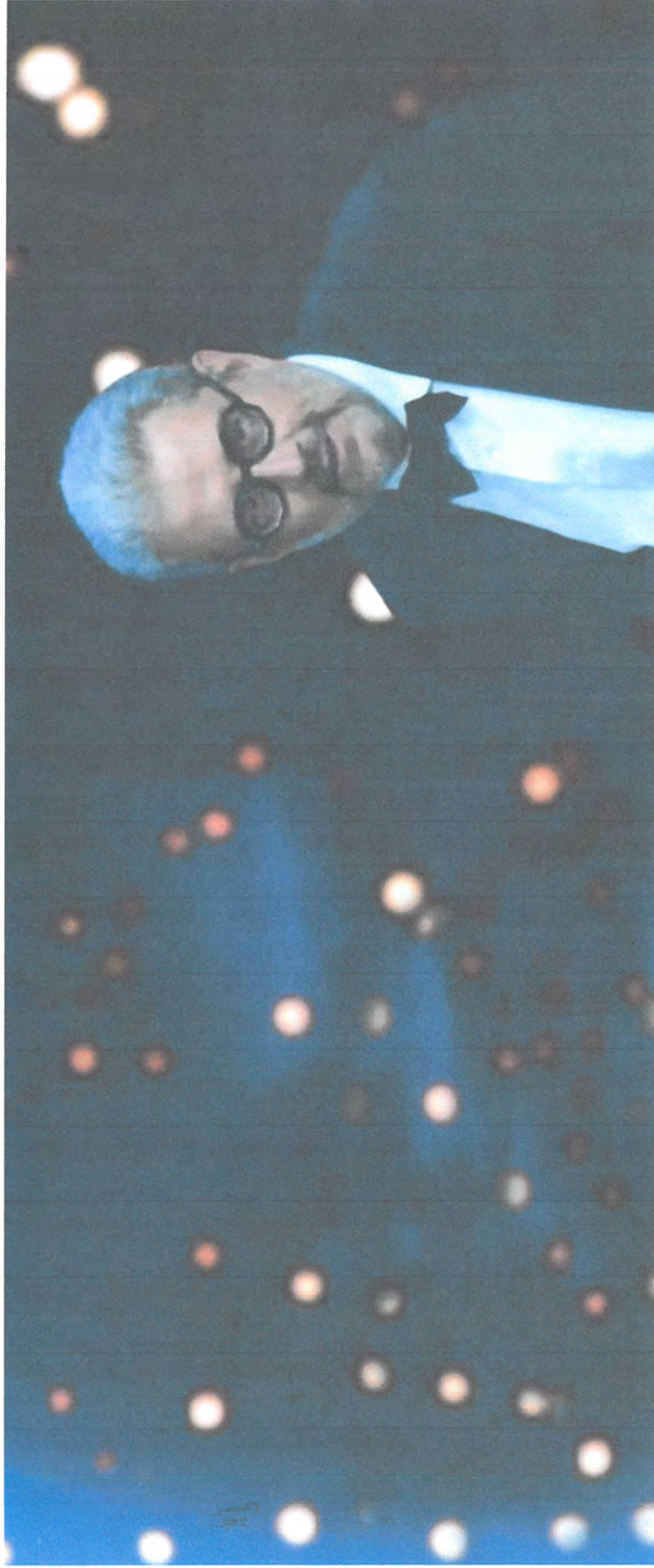
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**DAVID DI DONATELLO**

**Grazie, Piera! La grande attrice Degli Esposti avrebbe compiuto 85 anni oggi**





## **ADDIO A CARLO MACCHITELLA**

Carlo Macchitella è stato una figura chiave del cinema italiano, prima come Consigliere di Amministrazione di Cinecittà e dell'Istituto Luce, poi come Direttore Generale di Rai Cinema e presidente di 01 Distribution. Infine, come fondatore della Mompracem insieme ai Manetti Bros: al David di Donatello è stato candidato come miglior produttore per "Ammore e malavita", che nel 2018 ha vinto come Miglior Film. Una passione enorme, la sua, che ci ha regalato alcuni dei film indimenticabili degli ultimi 25 anni: a lui va il saluto e il ricordo di tutta l'Accademia del Cinema Italiano.





Premi David di Donatello

3 g · 🌐



Sulla rivista internazionale "The Film Verdict", un'intervista con la Presidente [#PieraDetassis](#), sul suo ruolo fondamentale nel rilancio dell'industria e sulle iniziative del David di Donatello per portare una maggiore parità di genere nelle sue professioni, innanzi tutto grazie alla collaborazione con Netflix per il progetto [#BecomingMaestre](#)

"La sfida è modernizzare la struttura e adattarla all'epoca del digitale. Grazie al sostegno del Ministero della Cultura abbiamo compiuto un'importante riforma della Giuria nella direzione di un equilibrio di genere e di una maggiore appartenenza dei Giurati al mondo del cinema"

Per l'leggere l'articolo integrale loggati sul sito di [@thefilmverdict](#)

# David di Donatello Gets Gender Equality Overhaul With Help From Netflix



THE FILM VERDICT  
March 2, 2023  
95th Academy Awards Spotlight



## Interview with Piera Detassis

Academy award  
and  
established  
Pandi was  
ee  
did you  
encounter when you took office?

The hard part was the renewal of the panel of judges. As often happens, there were judges who had lost all connection to the world of cinema and needed to be replaced. This is something that I think needs to be done every year. I removed all those who were not



## Stelle nascenti



### Ornella Muti, icona di bellezza dei 70 che fu diretta anche da Woody Allen

**9 marzo** 1955 è nata l'attrice Ornella Muti, pseudonimo di Francesca Romana Rivelli. Icona di bellezza dalla seconda metà degli anni 70, ha vinto in carriera numerosi premi tra cui una Targa d'oro ai **David di Donatello**, due Grolle d'oro e tre Globi d'oro come migliore attrice e alla carriera. E' stata diretta da grandi registi quali Damiano Damiani, Mario Monicelli, Dino Risi, Marco Ferreri, Ettore Scola, John Landis e persino Woody Allen nel 2012 in *To Rome with love*.



## Workshop dei ragazzi del Buratti e dell'Orioli con lo sceneggiatore Tuscia Film Fest, liceali a scuola di cinema con Massimiliano Sturale

### VITERBO

■ Massimiliano Sturale è stato il protagonista della seconda tappa del progetto "A scuola di cinema 2022/23", promosso dal Tuscia Film Fest, che coinvolgerà fino al prossimo maggio gli studenti del liceo classico e linguistico "Mariano Buratti" e del liceo artistico "Francesco Orioli" di Viterbo.

Lo scenografo - vincitore del David di Donatello per il film *Freaks Out* - ha tenuto un workshop di tre giorni e una masterclass conclusiva, dando seguito a un percorso didattico-formativo che sta accompagnando gli studenti coinvolti dallo scorso mese di ottobre.

"Un film lungo un anno" (questo il titolo dell'iniziativa), proseguirà ad aprile con il workshop dedicato a fotografia e suono, la visita al Centro sperimentale di cinematografia di Roma in programma l'8 maggio, due masterclass di regia e direzione della fotografia e le riprese del cortometraggio realizzato dagli studenti a conclusione del progetto, che sarà presentato nel corso di una delle serate della ventesima edizione del Tuscia Film Fest - in programma nel luglio 2023 a Viterbo - e inviato ai maggiori festival di settore italiani e internazionali.

In collaborazione con il Dafne dell'Università della Tuscia, ogni tappa del progetto - pro-

mosso nell'ambito del piano nazionale di educazione all'immagine per le scuole del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Cultura - è, inoltre, caratterizzata dalla presenza di moduli didattici dedicati a tematiche green. Massimiliano Sturale è uno degli scenografi più apprezza-

**Percorso didattico-formativo con protagonista il vincitore del David di Donatello 2022**

ti del cinema italiano. Candidato ai David di Donatello e ai Nastri d'argento nel 2016 per *Lo Chiamavano Jeeg Robot* di Gabriele Mainetti, nel corso

**Massimiliano Sturale**  
Durante i tre giorni di workshop trascorsi a Viterbo

della sua variegata carriera ha lavorato su una moltitudine di importanti set, dal cinema alla televisione. Sua la scenografia di *Gli equilibristi* di Ivano De Matteo, *Viva la sposa* (Ascanio Celestini), *La stanza* (Stefano Lodovichi), *Troppa grazia* di Gianni Zanasi con Alba Rohrwacher, *Il materiale emotivo* di Sergio Castellitto, e tra i lavori più recenti *7 donne* e un mistero (Alessandro Genovesi) e *Io sono Babbo Natale* di Edoardo Galea, che vede l'ultima interpretazione di Gigi Proietti. Ha firmato la scenografia di serie tv come *Christian* per Sky, *Immaturo* - la serie e *Masantonio* - sezione scomparsi per Mediaset. Per Gabriele Mainetti firma an-

che le scenografie del cortometraggio *Ningyo* e di *Freaks Out*, che mette in evidenza la sua particolare capacità di costruire mondi sospesi tra storia e finzione, messa in campo anche nel recente *I viaggiatori* di Ludovico Di Martino, che racconta un viaggio nel tempo nella Roma del 1939.

*Freaks Out*, che è stato girato in parte anche a Viterbo con la ricostruzione di una piazza San Lorenzo bombardata durante la Seconda guerra mondiale, è stato presentato in anteprima alla Mostra del Cinema di Venezia, ed è valso a Massimiliano Sturale il David di Donatello e il Nastro d'argento 2022 per la migliore scenografia.



**Conferenza stampa** In alto i registi Cristiano Bortone e Daniela Porto e sotto l'attrice protagonista Ludovica Martino

**A Gerace si gira "Il mio posto è qui": l'amicizia di un wedding planner gay e una ragazza madre**

# La storia di due emancipazioni nella Calabria del dopoguerra

L'autrice e coregista Daniela Porto: «La sceneggiatura è stata ispirata dai racconti di mia madre». E c'è Edoardo, baby attore di Siderno

**Gianluca Albanese**

## GERACE

Una storia di amicizia e riscatto sociale che vede come protagonisti un wedding planner omosessuale e una ragazza madre, ambientata nella Calabria dell'immediato dopoguerra. Sono in corso da una settimana a Gerace le riprese del film "Il mio posto è qui" prodotto da Orisa e finanziato dalla Calabria Film Commission, presentato ieri mattina nella sala consiliare della città dello Sparpiero. Una pellicola che vedremo nelle sale cinematografiche a fine anno, tratta dall'omonimo romanzo di Daniela Porto, regista della pellicola insieme con il marito Cristiano Bortone.

Dopo il benvenuto del vicesindaco e consigliere metropolitano Rudi Lizzi è intervenuto in videoconferenza l'assessore Salvatore Galluzzo, a capo della delegazione comunale in trasferta alla Fiera internazionale del turismo di Berlino. Entrambi si sono detti orgogliosi della scelta di Gerace per il

set cinematografico e Galluzzo ha ricordato: «Dal 1972 assistiamo alle riprese di film nella nostra città ma ogni volta è sempre motivo di grande orgoglio per il nostro territorio. In questi giorni – ha concluso – siamo impegnati a parlare a Berlino di turismo esperienziale dei beni culturali e ben venga il film dei registi Bortone e Porto, ai quali auguro un grande futuro».

Nell'esordire, Cristiano Bortone (premio David di Donatello 2007 nella sezione giovani per la regia di "Rosso come il cielo") ha ricordato le origini calabresi della moglie «ragion per cui – ha premesso – ho sempre sognato di fare un film in Calabria perché so di quanta stima gode la Calabria Film Commission, e Gerace stessa è il fulcro di questo movimento cinematografico calabrese». Davanti a lui un ramoscello di mimosa, grazie al quale ricorda la storia di emancipazione femminile alla base della trama ed elogia la grande accoglienza ricevuta a Gerace, «merito dell'amministrazione e dei geracesi ma anche della presenza della Scuola cinematografi-

ca della Calabria di Lele Nucera, che sta lavorando in maniera ottimale al nostro fianco». Sottolineando altresì «la scelta ecologista di un set senza gruppi elettrogeni e senza trasporti con mezzi motorizzati, visto che la troupe è di stanza a Gerace».

La coregista Daniela Porto ha svelato che «la sceneggiatura è frutto dei racconti di mia madre ed è ambientata in un anno di grandi promesse come il 1946 in cui le donne hanno potuto votare per la prima volta», ribadendo il plauso agli attori «che stanno interpretando al meglio i ruoli» e alla troupe «composta in larga parte da donne».

Quindi, la parola è passata agli attori protagonisti.

Ludovica Martino ha detto di essere stata convinta a recitare «dalla bellissima storia alla base, nonostante le grandi difficoltà iniziali nel dover recitare in dialetto calabrese», mentre Marco Leonardi ha ricordato le proprie origini locresi, aggiungendo che «stiamo girando un gran bel film in cui sono i personaggi che scel-

gono noi e non il contrario».

Presente anche il commissario di Calabria Film Commission Anton Giulio Grande, che ha parlato di «un film lontano dai soliti cliché dei film girati in Calabria fino a qualche anno fa, ambientato a Gerace la cui importanza dal punto di vista turistico è innegabile. La nostra fondazione – ha concluso – ha sostenuto 50 tra film e videoclip».

Nel concludere, il vicesindaco Rudi Lizzi ha speso parole di elogio «per questo film – ha detto – che trasmette un'immagine positiva della Calabria e offre la possibilità di lavoro a tanti talenti che si sono formati fuori regione e ora tornano per diffondere le bellezze di Gerace e degli altri borghi della Calabria che meritano di essere conosciute».

Grande simpatia ha destato infine il piccolo Edoardo Malerba, 5 anni, di Siderno, coprotagonista nella parte del figlio della ragazza madre: «È una bella esperienza poter fare questo lavoro», ha detto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Bif&st, a Bari sarà primavera nel segno del grande cinema

Presentata la 14esima edizione con otto anteprime internazionali. Laudadio annuncia un Festival delle fiction

di MARIA GRAZIA RONGO

**P**iù di centotrenta eventi, centinaia di ospiti e la città completamente coinvolta. La 14esima edizione del Bif&st, il Bari International Film&Tv Festival, in programma a Bari dal 24 marzo al 1 aprile, aprirà la stagione culturale e turistica primavera-estate del capoluogo e della Puglia.

Realizzato da Apulia Film Commission in collaborazione con Regione Puglia e Pugliapromozione e la collaborazione del Comune di Bari e del Ministero della Cultura (la «Gazzetta» è media partner), il Bif&st è ideato

e diretto da Felice Laudadio che ieri ha illustrato il programma nel foyer del Teatro Petruzzelli. Con lui, il presidente della Regione Puglia, Michele Emiliano, il sindaco di Bari, Antonio Decaro, la presidente Afc, Anna Maria Tosto, Gianfranco Lopane, assessore regionale al Turismo, Ines Pierucci, assessore alle Culture del Comune di Bari, Luca Scandale, direttore generale di Pugliapromozione.



**DIRETTORE Felice Laudadio ha annunciato durante la conferenza stampa del Bif&st il progetto di un Festival delle Fiction da organizzare a settembre**

La voce è stata unanime: «Gli eventi culturali sono traino per il turismo pugliese e il festival barese incide molto positivamente in tal senso».

«Comincia la nuova stagione del turismo pugliese con il Bifest all'inizio delle manifestazioni culturali più importanti, capaci di attrarre i turisti che in Puglia vengono accolti al meglio» - ha commentato Emiliano. «Voglio ringraziare tre donne che negli ultimi anni hanno dato tanto alla nostra città: Gabriella Genisi, Luisa Ranieri e Lolita Lobosco - ha detto Decaro ricordando il successo della fiction vista da milioni di telespettatori». Pierucci ha annunciato gli oltre cinquanta appuntamenti del «Fuori Bif&st» che coinvolgeranno tutta la città, dalle sale cinematografiche alle librerie ai bar ai ristoranti. La presidente Tosto ha spiegato: «Il Bif&st si inserisce in un percorso di politica lungimirante in cui la cultura diventa centrale, una metodologia che deve proseguire». Bari è ormai divenuta la regina della tv, e per questo appare interessante la

proposta lanciata ieri da Laudadio di staccare la sezione Fiction della manifestazione per renderla un festival a se stante da realizzare a settembre. Anche quest'anno infatti saranno tante le serie televisive di importanti produzioni italiane e internazionali, a cominciare da Rai Fiction, presentate durante il festival dal 26 al 31 marzo nel Kursaal, tra queste, l'attesissimo *Il metodo Fenoglio* con Alessio Boni, tratto dai romanzi di Gianrico Carofiglio; *Un posto al sole*; *Cuori*; *Il Patriarca* di e con Claudio Amendola, girata a Bari.

La pre-inaugurazione del festival è il 24 marzo, nel Teatro Kursaal, alle 18, con la proiezione di *Rumore - Human Vibes* di Simona Coccozza in collaborazione con Amnesty International. Dal 25 il programma entra nel vivo, nel quadrilatero dei teatri cittadini, dal Petruzzelli al Piccinni, dal Margherita al Kursaal. Otto le anteprime internazionali al Petruzzelli, tra questi: *Il ritorno di Casanova* di Gabriele Salvatores; *Quando*, l'ultimo lavoro di Walter Veltroni; *Kysset (The Kiss)* del Premio Oscar Bille August, che sarà in sala. Prima delle proiezioni ogni sera ci sarà la consegna del Premio Fellini a 7 cineasti, che al mattino terranno le masterclass, e sono: Gabriele Salvatores (25 marzo), Fabrizio Bentivoglio (26 marzo), Sonia Bergamasco (27 marzo), Luigi Lo Cascio (29 marzo), Guido Lombardo, (30 marzo), Francesco Piccolo, (31 marzo). La mattina del 28 marzo i cineasti presenti a Bari esprimeranno la propria solidarietà ai cineasti iraniani perseguitati. Il 1 aprile, «Tributo a Ugo Santalucia» a cinquant'anni da *Ludwig* di Luchino Visconti (per il quale il produttore barese ricevette il **David di Donatello**), con la proiezione del film nella versione restaurata di 228 minuti, introdotta dal direttore della «Gazzetta», Oscar Iarussi, Anton Giulio Mancino, Tonino Pinto e Francesco Santalucia (19.30, Petruzzelli). Il 27 «Tributo a Jafar Panahi» (che è presidente onorario di Panorama Internazionale, che quest'anno propone 12 film) con la proiezione de *Il cerchio*. Per «Nuovo cinema italiano» segnaliamo: *Scordato* di e con Rocco Papaleo, e *Percoco - Il primo mastro d'Italia* di Pier Luigi Ferandini. Tornano le sezioni «Cinema e Scienza» che quest'anno coinvolgeranno circa 3800 studenti baresi, e «Cinema, Industria, Lavoro», a cura di Enzo Augusto e Michele Laforgia, sostenuta da Confindustria Bari e BAT, Ance Bari e BAT, Club Imprese per la Cultura. E il 29 marzo sarà a Bari Elodie, migliore attrice rivelazione per *Ti mangio il cuore* di Pippo Mezzapesa. Programma completo su [www.bifest.it](http://www.bifest.it).





**IL RICONOSCIMENTO**

# Giannini “stella” a Hollywood «Al Lido nemmeno un gatto nero»

*Il nome dell'attore inciso sulla Walk of Fame  
 «Aspettavo questo momento da tre anni»*

Raggiante per la stella di Hollywood, un po' meno per quello che la Mostra del Cinema di Venezia non gli ha mai dato. Né Leone, né Coppa Volpi, «nemmeno un gatto nero» scherza, ma non troppo, Giancarlo Giannini che lunedì a Los Angeles ha toccato con mano la sua stella – la numero la 2752 – della Walk of Fame.

Il riconoscimento arriva per l'attore ottantenne dopo una lunga attesa. «Erano tre anni che aspettavo questa notizia, al punto che me l'ero già fatta da solo nella mia villa» ha detto l'attore, smoking nero e occhiali scuri, prima di inginocchiarsi e carezzare

la piastrella in cui è inciso il suo nome in ottone «L'ho scolpita sul vialetto d'accesso a casa, in campagna. Vada come vada, mi sono detto, questa non me la leva nessuno. Me la sono fatta con queste mani, di granito, senza nome, solo la stella. Era un premio al quale tenevo tanto».

L'attore nella sua lunga carriera sul grande schermo è stato di volta in volta operaio proletario, boss mafioso, protagonista di commedie all'italiana; e attore brillante, cantante e ballerino in televisione. Nel 1973 si è aggiudicato il Prix d'interprétation masculine al Festival di Cannes per “Film d'amore e d'anar-



L'attore Giancarlo Giannini sulla Walk of Fame davanti alla stella che Hollywood gli ha dedicato

chia” e nel 1977 è stato candidato all'Oscar come miglior attore per la sua interpretazione in “Pasqualino Settebellezze”, entrambi film diretti da Lina Wertmüller.

Ha vinto inoltre sei **David di Donatello**, sei Nastri d'argento e cinque Globi d'oro. Ha dato il volto a René Mathis nei due film di James Bond “Casino Royale” e

“Quantum of Solace” e la voce, come doppiatore, a Jack Nicholson e Al Pacino.

«A Hollywood mi danno la stella, a Venezia non mi hanno dato neanche un gatto nero» ha detto, dedicando il riconoscimento a Lina Wertmüller, scomparsa nel 2021. «Mi ha creato lei». —

M.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Domodossola e Omegna

### La serata è all'insegna del cineforum con proposte che fanno riflettere

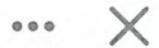
«A Chiara» di Jonas Carpignano (premiato a Cannes e con un **David di Donatello**) è un film ambientato in Calabria dove una ragazzina inizia a porsi domande che sono «scomode» per la realtà in cui vive: viene proiettato stasera alle 21 al teatro Sociale di Omegna (foto) per il turno di cineforum (ingresso 15 euro per tre film). Sempre per il cineforum, a Domodossola alle 20,45 (8 euro) al cinema Corso è in programma la pellicola «Gli orsi non esistono» di Jafar Panahi, regista iraniano più volte arrestato nel suo Paese, che ne ha voluto ostacolare la libertà artistica. B. AR. —





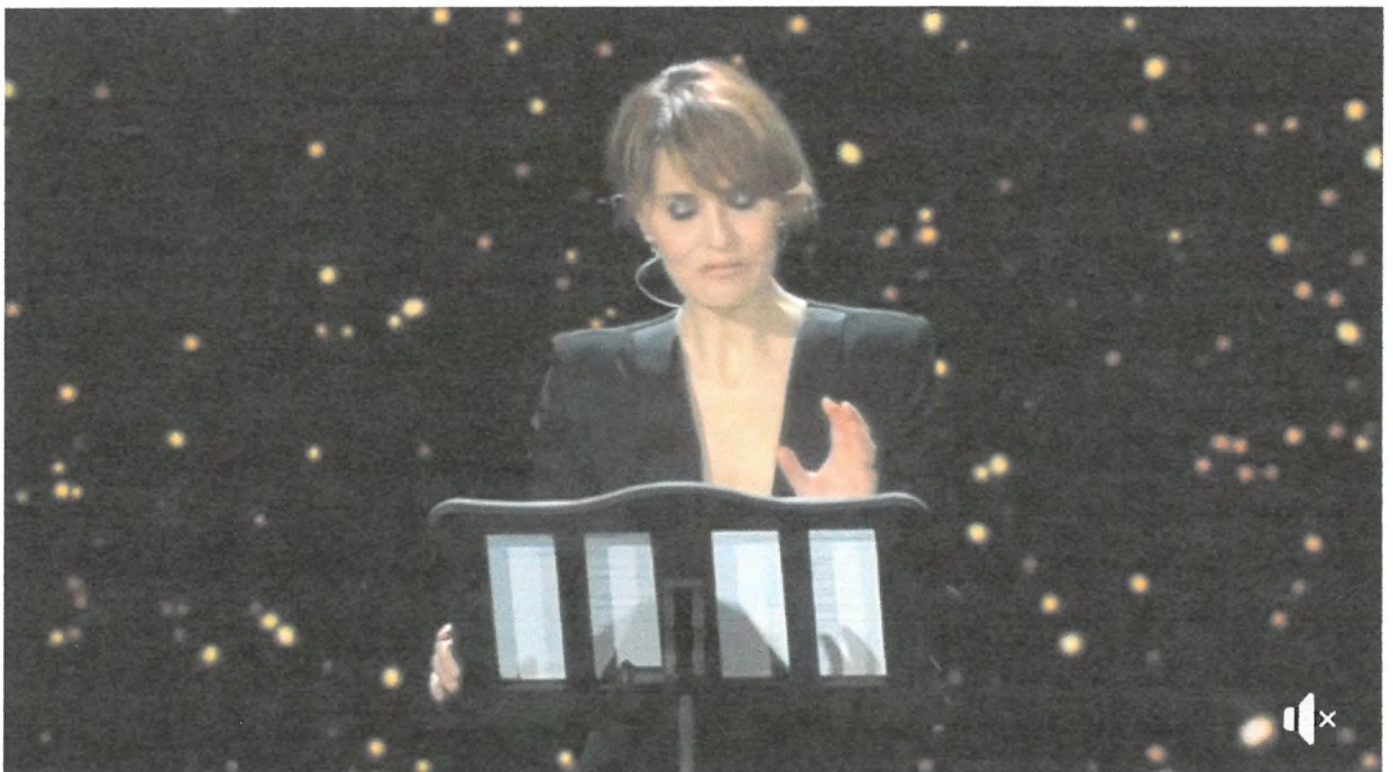
**Premi David di Donatello** ✓

5 h · 🌐



L'indimenticabile monologo di Paola Cortellesi al [#David2018](#)

Buon 8 marzo!





## Miglior trucco cinematografico 2022 per aver trasformato Pier Francesco Favino in Bettino Craxi, ha visitato i misteriosi locali Leanza, premio David di Donatello, fa tappa a Narni Sotterranea

### NARNI

■ Narni Sotterranea continua ad attirare l'attenzione di personaggi famosi. Nei giorni scorsi, si è recato in visita nei misteriosi sotterranei della città Andrea Leanza, premio David di Donatello (miglior trucco cinematografico 2022) per aver trasformato Pier Francesco Favino in Bettino Craxi nel film *Hammamet*. Leanza è rimasto incantato dalla storia di Narni Sotterranea, dopo aver effettuato la visita insieme a Roberto Nini, presidente dell'Associazione Sub-



Andrea Leanza con Roberto Nini incontro con il presidente dell'Associazione Subterranea

terranea. "La vostra è una storia incredibile, già pronta per realizzarci un film", ha affermato il celebre truccatore cinematografico. "Speriamo che siano parole profetiche", hanno commentato da Narni Sotterranea, nella speranza che presto possa diventare realtà il sogno nel cassetto di raccontare la storia dei sotterranei sul grande schermo. Narni Sotterranea, con i suoi progetti di restauro e innovazione, è anche tra i siti culturali del concorso

nazionale Art Bonus. Mancano pochi giorni per fare in modo che il sito si possa qualificare alto in classifica. Votando è possibile sostenere la divulgazione

### Le parole del truccatore

"La vostra è una storia incredibile, già pronta per realizzarci un film"

dei progetti che renderanno Narni Sotterranea ancora più attrattiva dal punto di vista turistico.

Chiara Rossi



# STELLA A HOLLYWOOD

## Giannini è leggenda, ma frigna

L'attore sulla "Walk of Fame": «Più noto qui che in Italia». L'ultimo gran ruolo però è del '98

LUCA BEATRICE

■ Prima di lui soltanto Rodolfo Valentino. Le altre stelle italiane sulla "Walk of Fame" di Hollywood sono tutte donne e da ieri è arrivato lui, Giancarlo Giannini, che rispetto al divo del muto ha anche la voce profonda e sensuale con la quale ha doppiato numerosi attori americani.

Ottant'anni, in gran forma, invidiabile chioma bianca, una sigaretta via l'altra, Giannini si è detto felicissimo di questo riconoscimento internazionale. Non senza una punta di polemica contro la *Mostra del Cinema di Venezia*, dove secondo lui premiano cani e porci, soprattutto stranieri, e dove lui non ha mai ricevuto niente, nessun leone, «neppure un gatto nero». Suona male per un attore candidato all'Oscar, premiato a Cannes, con il **David di Donatello** e i nastri d'argento. E ora gli States, accompagnato da una delegazione importante, con il sottosegretario ai Beni Culturali Lucia Borgonzoni, il nuovo console italiano di Los Angeles Raffaella Valentina, il presidente dell'ICU Manuele Amendola, dalla produttrice della saga di 007 Barbara Broccoli e Tiziana Rocca, direttore artistico del *Filming in Italy*. A proposito di Broccoli, due delle ultime apparizioni di Giannini nel cinema internazionale sono per altrettanti episodi della saga di James Bond, *Casino Royale* e *Quantum of Solace*.

### RICONOSCIMENTO

L'attore ligure sembra insomma non godersi fino in fondo questo riconoscimento e forse non ha completamente torto a lamentarsi, però a ben vedere il massimo splendore della sua carrie-

ra cinematografica è molto spostato all'indietro. Ultimo film davvero importante che si ricordi, *La cena* di Ettore Scola, è del 1998. Dopo, 007 compreso, Giannini ha lavorato molto sulla quantità e pochissimo sulla qualità, nessun ruolo da protagonista, nessun regista di



Giancarlo Giannini sulla celebre "Walk of Fame", Hollywood (LaP)

livo lo ha considerato. Glielo avrebbero potuto dare un premio a Venezia ma davvero tanti e tanti anni fa.

Fuori dalla polemica, la dedica è per Lina Wertmüller, scomparsa nel dicembre 2021, che lo lanciò nel 1966 con *La zanzara* per poi ritagliargli la parte memorabile di *Mimi metal-*

*lurgico ferito nell'onore* nel 1972 accanto alla partner migliore di sempre, Mariangela Melato e i fortunati seguiti dai titoli lunghissimi. Tra le tantissime "medaglie d'onore" in una carriera lunghissima e ricca di soddisfazioni, i lavori con Scola, Mauro Bolognini, Valerio Zurlini, Giuliano Montaldo, Tinto Brass, la famiglia artigiana del cinema italiano capace di realizzare ottimi prodotti ma raramente raggiungendo l'autorialità.

### INCONFONDIBILE TIMBRO

Ecco perché la voce, accanto all'espressione felina e sorniona, ne ha alimentato la fama. Ha prestato il suo inconfondibile timbro da attore teatrale soprattutto ad Al Pacino, Jack Nicholson e a Michael Douglas ai tempi di *Wall Street*, qualche volta a Dustin Hoffman, Mel Gibson e Donald Sutherland.

Gigione e paradossale, Giannini neanche ora ha voluto risparmiare la propria ironia: «Bello leggere i nomi di tanti colleghi, sperando di raggiungerli il più tardi possibile». Sostiene che gli attori italiani siano i migliori del mondo ma poco considerati nonostante discendano dal grande Eduardo De Filippo e dai maestri della commedia, Sordi-Gassman-Tognazzi. La verità è che a lui, Giannini, manca

qualcosa per assurgere all'olimpico, non rispetto alla bravura nel mestiere ma a quei 2/3 film che avrebbero alimentato il mito. La stella di marzo sembra dunque un Oscar alla carriera per il gran numero di ruoli interpretati, dovrebbe essere davvero orgoglioso e non prendersela con Venezia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**50 DALL'USCITA DI LUDWIG DI LUCHINO VISCONTI**

**Un'opera senza tempo, dalla doppia vita produttiva e distributiva**





# Giannini

L'attore lascia il segno sulla Walk of Fame e riceve un premio alla carriera. In un video i complimenti per lui di Douglas Johnson, Hoffman e Belushi



A destra, la «stella» per Giannini. Sopra: Lina Wertmüller ha diretto Giancarlo Giannini in nove film, di cui due con Sophia Loren



## «Una stella di Hollywood è per sempre»

Matteo Ghidoni

**P**rima di scegliere la vita e la carriera d'attore, Giancarlo Giannini, che è diventato ieri il secondo attore italiano a venire onorato con una stella sulla mitica Walk of Fame di Hollywood dopo Rodolfo Valentino, ha studiato Ingegneria elettronica, una competenza tecnica che nel corso degli anni ha saputo mettere a frutto anche sui set cinematografici. «Avrei dovuto iniziare a lavorare sui primi satelliti artificiali, o sui primi com-

puter dell'Ibm, ma poi mi sono iscritto a una scuola di recitazione», ricorda ora, protagonista di «Filming Italy Los Angeles»: il festival organizzato da Tiziana Rocca gli ha consegnato un premio alla carriera, preceduto da un video con i complimenti di Michael Douglas, Don Johnson, Dustin Hoffman e Jim Belushi.

Giannini lei ha lavorato tanto anche a Hollywood, cosa significa questo riconoscimento?

«Come attore, questo è il giorno più importante della mia vita. Di premi ne ho ricevuti tanti nella vita, di stelle ne ho già due, una a Toronto e un'altra in una città dell'Est Europa di cui non ricordo il nome. Ma questo premio corona la mia carriera, non va a un film, ma a tutto quello che ho fatto. Come una stella che illumina i marciapiedi della capitale del cinema mondiale».

Lei ha recitato sia in inglese che in italiano, che rapporto

ha con il cinema a stelle strisce?

«Recitare in italiano è difficilissimo, anche se è la mia lingua. Lavorando con gli americani, invece, bisogna trasformare i piccoli difetti di pronuncia che si possono in un pregio, una particolarità. Ho fatto tanti film in inglese, con accento messicano, con inflessione di New York, sono tante le difficoltà ma ci sono sempre persone che ti aiutano. Il segreto è ricordare tutto. In fondo l'attore quello deve avere: memoria e basta».

La sua stella è pochi passi da

**«DEVO TUTTO A LINA WERTMULLER E STATA LEI A INVENTARMI A FARMI DIVENTARE UN VERO INTERPRETE»**

quella di altre leggende del cinema come Lina Wertmüller, come le dive Sophia Loren e Anna Magnani. Che cosa si prova a fare parte di questo piccolo Olimpo italiano?

«Sono tutte persone con cui ho lavorato. Con la Magnani ho fatto sia cinema che teatro. È stata Lina a inventarmi come attore. E sempre lei mi ha diretto nei due film che ho girato con Sophia».

Quale è lo stato di salute del cinema?

«Purtroppo la settimana arte non naviga in buone acque, da parecchio tempo. Però noi continuiamo a farlo, perché è come una favola che raccontiamo ai grandi. Da piccolo la mamma ti racconta le più belle storie e tu puoi sognare di essere il più grande regista, il più grande scenografo, il gatto con gli stivali, quello che vuoi. Da adulti però nessuno ci fa sognare, per questo ci siamo noi attori. Tutto

quello che facciamo vive nella finzione, è una realtà virtuale che ci porta via per qualche ora da questa realtà un po' bruttina di questi tempi».

In un'intervista lei ha detto: a Hollywood mi dedicano una stella, mentre a Venezia non mi hanno dato neanche un gatto nero. Ritiene che l'Italia sia stata irricoscente nei suoi confronti?

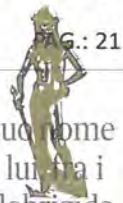
«Assolutamente no, io devo molto agli italiani che hanno quasi sempre riempito le sale che davano i miei film più belli. Naturalmente ne ho fatti anche

**«ALLA MOSTRA DI VENEZIA NON HO VINTO NEMMENO UN GATTO NERO: PAZIENZA!»**

di brutti, però non è certo colpa dell'Italia. Credo che il nostro sia il Paese più bello al mondo. Il posto in cui si mangia meglio e anche il luogo in cui sono stati fatti i film che hanno insegnato a tutti quanti a fare il cinema. «Cabiria» è un film muto del 1914 che ha ispirato «Ben Hur» e altre pellicole. Spielberg e Scorsese sono amanti del cinema italiano e tanti attori sono originari del nostro Paese: Brando, Pacino, De Niro, Di Caprio... L'Italia ha iniziato a darmi tanto già a scuola. Ho vissuto a Napoli, studiavo all'Alessandro Volta e il mio professore di Fisica era il compagno di banco di Enrico Fermi. Sono stato candidato all'Oscar, ho vinto a Cannes, tanti David di Donatello e Nastri d'argento ma mai un Leone alla Mostra. Va bene così, è comunque grazie a questo percorso che sono arrivato qui, a Los Angeles: una stella è per sempre».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DALLA CERIMONIA A «FILMING ITALY LOS ANGELES»: «È IL GIORNO PIÙ IMPORTANTE DELLA MIA VITA»**



# Giannini

Il popolare attore ha ricevuto la stella con il suo nome sul celebre marciapiede di Hollywood. Come lui ce ne sono tanti premiati, anche Wertmüller, Loren, Lollobrigida «Ma a Venezia non mi hanno dato neanche un gatto»

L'EVENTO

**D**opo 180 film e una carriera internazionale, ha dovuto aspettare gli 80 anni per avere una stella sulla Walk of Fame di Hollywood, il marciapiede di Los Angeles dove le star conquistano l'eternità figurando con il proprio nome all'interno di una stella. Meglio tardi che mai: da ieri il nome di Giancarlo Giannini, uno degli attori italiani più conosciuti e amati all'estero, è immortalato in una mattonella posizionata su Hollywood Boulevard accanto a quella di Gina Lollobrigida. «È un momento meraviglioso, sono felice di essere qui e questa stella mi piace moltissimo», ha detto emozionato il grande attore nel corso della cerimonia, «la dedico a una magnifica regista: Lina Wertmüller, che mi ha creato e sono sicuro che lassù, in cielo, mi sta aspettando per fare un altro film insieme». Giannini è il numero 2.752 nella lista delle celebrità che fin dal 1960 hanno meritato il riconoscimento per aver fatto grande il cinema mondiale. Tra gli italiani, oltre alla Lollo, ci sono anche Rodolfo Valentino, Sofia Loren, appunto la Wertmüller.

L'EPOCA

Giannini esplose in America nel 1977, l'anno in cui *Pasqualino Settebellezze*, il film della regista scomparsa nel 2021, conquistò 4 nomination agli Oscar. «all'epoca Lina e io venivamo qui a Hollywood con le "pizze" dei film sottobraccio per mostrarle ai produttori locali. Lei era un genio, purtroppo poco apprezzata in Italia». E un po' incompreso in patria si sente anche l'attore, comparso di recente in due film della saga *007*, *Casino Royale* e *Quantum of Solace*: «A Hollywood mi danno la Stella, a Venezia non mi hanno dato neanche un gatto ne-

## Giancarlo il grande sulla Walk of Fame



IL SUCCESSO

A sinistra, Giancarlo Giannini, 80 anni, ieri a Hollywood. Sotto, nel film "Pasqualino Settebellezze" (1971)



to a Jane Fonda e Diane Keaton e sarà presto su tre set americani: *The Cook & the Critic*, *After the War*, *The Primary Talent*.

LA CARRIERA

«La mia carriera è iniziata per caso», ha raccontato a Los Angeles, «ma sono stato fortunato: dopo un anno di studio all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, il regista Beppe Menegatti mi notò e mi scelse per interpretare Puk nel Sogno di una notte di mezza estate. Ballavo con Carla Fracci e Gian Maria Volontè che si vantavano di aver scoperto un talento. Mi sono detto: qui mi pagano per non fare niente, continuo per un po' e poi cambio mestiere. Invece, sono ancora qui».

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ro», ha detto ridendo a Los Angeles, «sono stato candidato all'Oscar proprio per *Pasqualino Settebellezze*, ho vinto il premio d'interpretazione a Cannes per *Film d'amore e di anarchia*, ho preso tanti David di Donatello e Nastri d'argento ma mai un Leone. Si dice: "Danno premi a cani e porci", evidentemente non è così». Alla cerimonia di ieri, a Hollywood, hanno partecipato anche la sottosegretaria alla Cultura, Lucia Bergonzoni, la storica produttrice della saga di *007* Barbara Broccoli mentre Ana Marti-

nez, la produttrice della Walk of Fame (che viene gestita dalla Camera di Commercio di Hollywood), ha aggiunto: «Giannini è un tesoro italiano e un'icona culturale del cinema straniero.

**«DEVO RINGRAZIARE LINA E "PASQUALINO SETTEBELLEZZE" DEDICO A LEI QUESTO RICONOSCIMENTO DI CUI SONO ONORATO»**

E noi siamo estasiati di dargli questo riconoscimento che ha un carattere multiculturale».

L'INSEGNANTE

Docente di recitazione da tanti anni presso il Centro Sperimentale, una carriera instancabile (l'ultimo film interpretato in Italia è *I fratelli De Filippo* di Sergio Rubini, in cui aveva il ruolo di Edoardo Scarpetta), il grande attore ha preso parte a numerose serie tv tra cui recentemente *Il grande gioco*. Ha appena girato *The Book Club - il capitolo successivo* accan-





# «Una Femmina» in lotta contro la 'ndrangheta di scena all'AncheCinema

Incontro stamane alle 9.30 tra il regista Costabile e gli studenti delle Superiori organizzato da Nuovo Fantarca

Incontro stamane alle 9.30, all'AncheCinema di Bari, tra il giovane regista calabrese Francesco Costabile e circa 320 ragazzi e ragazze delle scuole superiori di Bari, per confrontarsi sull'ultimo suo film *Una Femmina*, già vincitore di diversi premi nazionali e internazionali.

Basato sul libro inchiesta *Fimmine ribelli. Come le donne salveranno il Paese dalla 'ndrangheta*, del giornalista Lirio Abbate (qui anche cosceneggiatore), il film di Costabile è un omaggio a tutte quelle donne che ogni giorno lottano contro il patriarcato che all'interno delle famiglie mafiose diventa particolarmente feroce.

Film dall'estetica stilizzata e con immagini potenti, *Una Femmina* è stato girato interamente in Calabria, mettendo in luce mentalità, sottoculture, tradizioni chiuse e violente ancora oggi resistenti, e che soffocano qualsiasi bisogno di libertà e di autonomia da parte delle donne.

Ispirato a fatti realmente accaduti (in particolare alla storia di Maria Concetta Cacciola e Giusy Pesce, quest'ultima tra le prime donne ad essersi ribellate alla 'ndrangheta), il film è stato presentato in anteprima internazionale nella sezione ufficiale di «Panorama» al Festival di Berlino 2022, e ha ricevuto due candidature ai **David di Donatello 2022**. Ha vinto inoltre la quarantesima edizione del Festival di Annecy, i premi per il pubblico e la miglior interpretazione per Lina Siciliano. L'iniziativa rientra negli appuntamenti cinematografici previsti nel progetto «AnniVerdi», giunto alla diciassettesima edizione: si tratta del festival diffuso del cinema per il giovane pubblico, ideato e organizzato dalla Cooperativa Sociale «Il Nuovo Fantarca» di Bari, con la direzione



## RIFLETTORI

A sinistra Francesco Costabile sul set del film «Una Femmina» (foto Cecon) In alto una scena della pellicola basata sul libro inchiesta di Lirio Abbate

artistica di Rosa Ferro.

La manifestazione è partita nel novembre 2022, e ha visto già la partecipazione di diversi autori ed artisti. La scorsa settimana è intervenuto il regista Francesco Dafano, che ha incontrato circa 300 bambini e bambine delle scuole di Bari, in occasione della proiezione del cartone animato su tematiche ambientali «Trash - la leggenda della piramide magica». Il mese di marzo, per quanto riguarda «AnniVerdi», proseguirà su temi come i diritti delle donne e le politiche di genere:

sarà presentato, tra gli altri, anche il film inglese *Il Concorso* di Philippa Lowthorpe; ai temi delle periferie, della guerra e delle marginalità sociali sono dedicati i lungometraggi *Gagarine* di Fanny Liatard e *Jérémy Trouilh*, *Figli del Sole* di Majid Majidi, *Flee* di Jonas Poher Rasmussen. Completano il cartellone l'ultimo film di Gianni Amelio *Il Signore delle Formiche* e in anteprima lo straordinario film indiano *Last Film Show* di Pan Nalin, un inno appassionato e autentico all'arte del cinema. [red.spett.]



## Tuscia Film Festival dà lezioni nelle scuole

### ISTRUZIONE

Piccoli registi (ma non solo) crescono. Grazie al workshop e alla masterclass promossa da Tuscia Film Fest (Tff) nell'ambito della seconda tappa del progetto "A scuola di cinema" che ha visto protagonisti gli studenti del liceo classico e linguistico "Mariano Buratti" e del liceo artistico "Francesco Orioli" di Viterbo. Per l'occasione è intervenuto lo scenografo Massimiliano Sturiale, vincitore del David di Donatello per il film "Freaks Out", che ha tenuto un workshop di tre giorni e una masterclass conclusiva, dando seguito a un percorso didattico-formativo che sta accompagnando gli studenti coinvolti dallo scorso mese di ottobre. "Un film lungo un anno" (questo il titolo dell'iniziativa) - rivela Mauro Morucci, direttore organizzativo del Tff - proseguirà ad aprile con il workshop dedicato a fotografia e suono; inoltre è stata fissata per l'8 maggio una visita al Centro sperimentale di Cinematografia di Roma; nonché due masterclass di regia e dire-

**I RAGAZZI  
DI ORIOLI  
E BURATTI  
INCONTRANO  
STURIALE,  
VINCITORE  
DEL DAVID**



zione della fotografia, comprese le riprese del cortometraggio realizzato dagli studenti a conclusione del progetto che sarà presentato nel corso di una delle serate della ventesima edizione del Tuscia Film Fest - in programma nel luglio 2023 nel capoluogo - e inviato ai maggiori festival di settore italiani e internazionali.

Il progetto, ideato in collaborazione con il Dafne (dipartimento di scienze agrarie e forestali) dell'Università della Tuscia, è articolato in tappe, caratterizzate dalla presenza di moduli didattici dedicati a tematiche green, ed è promosso nell'ambito del piano nazionale di educazione all'immagine per le scuole dei ministeri di Istruzione e Cultura.

Per ritornare a Sturiale, va sottolineato che lo scenografo, tra i più apprezzati del cinema italiano, ha lavorato alla scenografia di "Gli equilibristi" di Ivano De Matteo, "Viva la sposa" (Ascanio Celestini), "La stanza" (Stefano Lodovichi), "Troppa grazia" di Gianni Zanasi con Alba Rohrwacher, "Il materiale emotivo" di Sergio Castellitto, e "Io sono Babbo Natale" di Edoardo Galea, che vede l'ultima interpretazione di Gigi Proietti.

**Carlo Maria Ponzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Da Genoni a Orgosolo la magia dei film isolani Il cinema nei paesi dove il cinema non c'è

Ha preso il via sabato e si concluderà il 22 aprile la rassegna "Visioni sostenibili"



Salvatore Mereu  
Protagonista  
con il film  
"Bentu"

di **Fabio Canessa**

La magia del cinema si estende anche dove un cinema non c'è. Da Genoni, paese nel quale sabato comincerà il tour, a Orgosolo, ultima tappa in programma il 22 aprile. Nel mezzo proiezioni anche a Teulada, Orani, Fonni, Macomer, Orosei, Elmas, Sada-li, Valledoria. Questo il percorso organizzato dall'associazione Malik, con le amministrazioni comunali coinvolte, per la

rassegna "Visioni sostenibili made in Sardegna" che vuole portare la settima arte nei centri abitati sprovvisti di una sala cinematografica. Un'iniziativa voluta e sostenuta dalla Fondazione Sardegna Film Commission. Quattro i lungometraggi inseriti nel programma: "Bentu" di Salvatore Mereu che è stato presentato all'ultima Mostra del cinema di Venezia nelle Giornate degli Autori; "Il muto di Gallura" di Matteo Fresi basato sull'omonimo roman-

Saranno proiettati i film di Gianfranco Cabiddu, Riccardo Milani e Matteo Fresi

zo di Enrico Costa; "Nel nostro cielo un rombo di tuono" di Riccardo Milani che ripercorre la vita e la carriera di Gigi Riva; "La stoffa dei sogni" di Gianfranco Cabiddu, film del 2016 girato interamente all'Asinara e vincitore del **David di Donatello** per la miglior sceneggiatura adattata. "Visioni sostenibili" non si ferma, però, al cinema per adulti e arriva anche nelle scuole. Il messaggio universale del cinema prodotto in Sardegna vuole essere anche occa-

sione di incontro per le nuove generazioni, a cui è dedicata una sezione speciale con focus sulla sostenibilità. Per bambini e ragazzi sono previste proiezioni aggiuntive dei corti realizzati coi progetti "Heroes 20.20.20" e "New Animation in Sardegna", le due attività volute dalla Fondazione Sardegna Film Commission per mettere insieme cultura cinematografica e tutela dell'ecosistema. Con il primo progetto i protagonisti dei contenuti audiovisivi sono gli eroi ecologisti. Nel secondo i personaggi votati alla sostenibilità ambientale hanno preso forma grazie all'utilizzo di speciali software in uso nei grandi studi del cinema di animazione, come Disney, Pixar e DreamWorks. Sempre per bambini e ragazzi sono previsti laboratori "green".



IL PROGETTO

## Piccoli registi crescono Il cinema entra nelle scuole

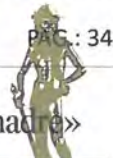
Piccoli registi crescono, il cinema entra a scuola: dalla lezione con il regista Silvio Soldini alla realizzazione di cortometraggi. Il Mazzotti, capofila di un progetto allargato ad altre tre scuole del capoluogo (Palladio, Da Vinci e Alberini), ha ottenuto un finanziamento da 100 mila euro, aggiudicandosi il bando "Cinema per la scuola" promosso dai Ministeri della Cultura e Istruzione. Un team di 80 studenti - del

terzo e quarto anno, 20 per istituto - si cimenterà con il linguaggio cinematografico, tecniche del suono, fotografia. Un percorso extrascolastico, quindi pomeridiano. I fondi ministeriali serviranno pure all'acquisto di strumenti tecnologici, rafforzando i laboratori multimediali già esistenti. «I ragazzi impareranno a girare un cortometraggio, partecipando a incontri con registi e sceneggiatori di presti-

gio», spiega Paola Brunetta, docente di lettere del Mazzotti e critica cinematografica, «tutto nasce dalla mia passione per il cinema, già in passato avevamo stretto collaborazioni con il Sole Luna Festival di Treviso: ora alziamo l'asticella». Il progetto abbraccerà l'anno scolastico corrente e il prossimo, con il clou atteso per dicembre: al cinema Edera, a Santa Maria del Rovere, saranno proiettati due corto-

metraggi prodotti dagli studenti. Pellicole da 10 minuti, che dovranno sviluppare il tema dell'adolescenza. Ma ai corti si arriverà dopo un intenso programma didattico, circa 40 ore per studente: i curatori del Sole Luna Festival terranno laboratori pomeridiani. Le lezioni richiameranno nomi di spessore: oltre a Silvio Soldini, nove **David di Donatello** con "Pane e tulipani", intervengono gli altri registi Andrea Segre e Antonio Padovan, il compositore Giuliano Taviani. Cuore pulsante dei laboratori saranno Mazzotti e Palladio, le riprese per i corti abbracceranno pure l'orario mattutino. E chissà se l'iniziativa aprirà la strada a futuri registi o sceneggiatori. —

M.T.



**L'appuntamento** Storia del regista in cinque lavori. «Mine Vaganti è il film più politico, c'è mia madre»



**Famiglie**  
Una scena  
de «La dea  
fortuna» film  
del 2019  
diretto da  
Ferzan  
Özpetek,  
vincitore  
di due David  
di Donatello

## IL GIOCO DELLA MEMORIA

di **Valerio Cappelli**

Se perdo  
persone che  
amo, ne  
conservo i  
cellulari e il  
ricordo non  
mi lascia

Dopo La  
Finestra di  
Fronte, in  
USA mi  
proposero  
progetti ma  
dissi di no

In Napoli  
Velata  
cercavo una  
visione che  
andasse  
oltre  
Gomorra

**F**erzan Özpetek ascolta il suo cuore, e quello di tutti noi. Il regista che parla alla pancia dello spettatore, a Los Angeles, ha un doppio riconoscimento: l'Excellence award e la retrospettiva, con cinque suoi film. Li ripercorriamo.

«Le Fate ignoranti» è il primo exploit.

«Ci credevano in pochi, la distribuzione mi disse che con quel titolo e quell'argomento (una donna borghese scopre che il marito aveva una doppia vita con un altro uomo) lo avrebbe visto solo la comunità gay, e nemmeno tutta. Lo fecero uscire in 50 copie. Ma dopo due settimane salirono a 300».

«La finestra di fronte» vinse 5 David, incassò 13 milioni. Ma lei andò in depressione.

«Erano gli anni in cui chi vinceva ai David veniva candidato dall'Italia agli Oscar. Per me non andò così. Andai a fare un viaggio in Sicilia, cambiai numero di cellulare. Ora gestirei quel momento in modo diverso, la vecchiaia è bellissima in questo senso. Ma dopo quel film in USA mi proposero cinque progetti. D'istinto dissi no. Avrei dovuto affrontare una nuova vita».

Perché in «Mine vaganti» lei rivede la sua famiglia?

«Quando sposò mio padre,

### AL FESTIVAL «LOS ANGELES ITALIA» UNA RETROSPETTIVA DI OZPETEK «ACCOLGO TUTTO E RESTITUISCO»

mia madre aveva già avuto un primo marito che la tradiva. Era bello, facoltoso. Quando morì, mia madre disse: oggi è morto l'uomo che ho amato tutta la vita. Io basito, e papà? Ma tu, mi rispose, lavori con i sentimenti e non hai ancora capito che si possono amare due persone contemporaneamente? Quello lo ritengo il mio film più politico».

**Perché?**

«Non ero sicuro di fare quel film fino a quando un critico turco disse che quella storia destabilizza la famiglia tradizionale e dunque la società, un film politico a suo modo. Nella versione teatrale, che da due anni fa sempre l'esaurito, l'ho modificata della metà, a un certo punto coinvolgo il pubblico. Ero dubbioso, mi sembrava troppo commedia, invece alle prove con gli attori cambiavo, toglievo, aggiungevo. Un giorno ho chiesto: vi andrebbe di parlare con i morti di quarant'anni fa? Più passa il tempo e più mischio la vita con la morte. Se perdo persone che amo, ne conservo i cellulari, non mi lascia mai il ricordo di chi non c'è più. Vivo tra i morti e i vivi».



Legami in alto Ferzan Özpetek con Damiano Gavino e Andrea Di Luigi, protagonisti del film in lavorazione «Nuovo Olimpo» con il quale il regista debutterà su Netflix; qui sopra in un ritratto di Emre Yunusoglu

«Napoli velata» è anche un viaggio nei riti della città.

«È una Napoli labirintica e misteriosa, tra i segreti di una città che conosce oro e polvere, è pagana e sacra allo stesso tempo. Cercavo un'altra visione di Napoli, che non fosse Gomorra senza nulla togliere a Gomorra. È una città magica che mi somiglia, ha un rapporto incredibile con il sottosuolo, sarà il Vesuvio, chissà. Ricordo le scale ipnotiche dei palazzi, a spirale, come grandi occhi indagatori. Ricordavano quando si scappava dalle bombe della guerra. Mi chiamò il presidente emerito Napolitano, per dirmi, parole sue, che Napoli non poteva scegliersi un regista migliore per farsi raccontare. Gli risposi che quella telefonata era il mio Oscar».

**Ultimo, «La Dea fortuna».**  
«Glenn Kelly, del New York Times, l'ha definito coinvolgente e straziante. scrisse che sono troppo avanti per l'America, oggi avrei più successo. Ci sarà sempre chi ti ama e chi ti odia. L'importante è vivere felici. Mio fratello era in cura a Verona per un tumore. Non ce la fece. Venne da me sua mo-

glie: se dovesse succedermi qualcosa, promettimi che tu e Simone vi prenderete cura dei nostri figli. Mi venne in mente la storia di una coppia di uomini che stanno insieme da tanti anni e sono in crisi, a cui piombano in casa due bambini che riaccenderanno il loro amore. Non ho l'istinto paterno, e non volevo qualcosa che si frapponesse al nostro rapporto affettivo. Simone è mio papà, mio figlio, il mio complice, il mio amante. È il mio compagno di viaggio, non mio marito, anche se abbiamo fatto l'unione civile».

**Lei parte sempre da una realtà che conosce, e ci offre le sue lezioni d'amore.**

**Omaggio**

Oltre alla rassegna, l'artista turco riceverà l'Excellence award per la sua lunga carriera

«Io sono uno scolapasta, accollo tutti, prosciugo manierismi e restituisco la polpa più gustosa».

**Le scene in cucina popolano il suo immaginario.**

«Attraverso il cinema, il teatro, i libri e... le tavolate, condivido i sentimenti con tutti. La cucina è condivisione. Parle tutto da l'ultima Cena».

**Lei è religioso?**

«In qualche modo sono credente. Credo di credere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### LA FESTA

Un concentrato di talenti che puntano al futuro in una notte vissuta al presente guardando al cinema di domani. Il Freak party di Space Monkeys opera prima di **Aldo Iuliano**, è la festa voluta da Freak Factory, produzione di Andrette Lo Conte di cui è partner MyMovies. Evento aperto al mondo dell'audiovisivo per celebrare la nomina di Iuliano ai **David di Donatello**, come Miglior Regista Esordiente. Un'opera che accende i riflettori sui nuovi volti come **Riccardo Mandolini**, **Haroun Fall**, **Ambrosia Caldarelli**, **Amanda Campana** e la francese **Souad Arsane**, protagonisti del film uscito a novembre e atteso in sala dopo la nomina al premio. Intanto sono partiti i festeggiamenti con proiezione a Trastevere, seguita da after in terrazza nell'hotel diretto da **Andrea Giordani**. La Salita del Bosco Parrasio s'illumina di stories per i nuovi interpreti della settima arte, grazie alle pagine instagram e tiktok di MyMovies Fan, che ha iniziato una rivoluzione di settore portando il cinema indipendente ad essere interattivo, con social challenge ideate per il film. Space Monkeys co-prodotto con Rai Cinema e contributo di Fondazione Calabria Film Commission, vede la fotografia firmata da **Daniele Cipri**, montaggio di **Marco Spoletini** e il Maestro **Enrico Melozzi** alle musiche. La fresca sceneggiatura firmata da **Severino Iuliano**, **Alessandro Giulietti** e dal regista, racconta di cinque adolescenti che giocano con l'intelligenza artificiale, che per loro sorteggia sfide pericolose tra cui la più estrema, che li costringerà ad abbandonare l'innocenza.

Storie da Generazione Z e dei mo-

La Generazione Z accende la notte con il Freak party del film Space Monkeys

# Un cinema di talenti "spaziali"

tivi per cui i ragazzi sono spinti a giocare con la morte per sentirsi vivi, attraverso indagini su comportamenti borderline, amore oltre i generi. Tanti ospiti presenti, da **Chiara Pompei** che abbraccia **Mandolini**, poi **Lorenzo Zurzolo**, **Riccardo Manera**, **Giuglielmo Poggi**, **Brenno Placido**, **Guendalina Folador**, **Stefano Cipani** e **Riccardo Grandi**. Arrivano anche **Matteo Garrone** e lo speaker **Renzo Di Falco** e dal teatro, **Riccardo Frezza** e **Ginevra**

Accanto, **Brenno Placido** con **Ginevra Ambrosini** nella location esclusiva sulla Salita del Bosco Parrasio

(foto CAPRIOLI/AG. TOIATI)



**Ambrosini**, seguiti da **Serena De Ferrari** di "Mare Fuori". **Cinzia Susino**, **Tea Falco** e **Clotilde Esposito** sorridono ai flash seguiti da **Salvo Traina** e **Davis Tagliaferro** di Palestra Attori di Artisti 7607. Tra la folla **Cinzia Scaglione**, **Roberto Luigi Mauri**, **Nunzia Mita**-ragazza del chewingum, e i registi **Corrado Franco** e **Alessandro Bardani**. Ballano il djset di **Massi Fratreschi**, a teatro con "La Gabbia", anche **Miriam Galanti**, **Miriam**

Qui sopra, **Riccardo Mandolini** con **Chiara Pompei Più** a sinistra, **Orazio Schifone** e **Giorgia Gambuzza** scherzano e parlano di cinema con i colleghi



Sopra, **Ambrosia Caldarelli**, una delle protagoniste del Freak party, a Trastevere

Gagino, **Sebastiano Kiniger**, **Valerio da Silva**, **Gianmarco Bellumori**, **Giorgia Gambuzza**, **Susy Suarez**, **Vito Napolitano** e **Andrea Bonella**, con la coppia **Claudia Marchiori** e **Luigi Cesolini**.

**Roberta Savona**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il Roma Giorno & Notte



Feste, prime teatrali, concerti: ogni sera sul sito del Messaggero in tempo reale fotogallery e video degli eventi in corso a Roma. Inquadra il QR Code con lo smartphone per vedere subito chi c'era



L'INTERVISTA

# Il ciak di Favino



## «Juve quadrata Il gioco di Mou non mi esalta Guardi il Napoli e ti diverti»

**G+**  
ESCLUSIVO

INVITATO SPECIALE



**Parla l'attore, ora al cinema con "L'ultima notte di Amore": «Vorrei lo spirito visto in Coppa»**

**Una stella consacrata**  
Pierfrancesco Favino, 33 anni. L'attore romano ha vinto 3 David di Donatello, 4 Nastri d'argento, 2 Globi d'oro, 3 Ciak d'oro e una Coppa Volpi alla Mostra del Cinema di Venezia.

di Elisabetta Esposito  
ROMA

**P**

sottopelle negli Anni 80. Mi è entrato dentro in modo spontaneo e naturale. È imperituro».

► **Forse si può essere portatori sani.**

«Io sono certamente sintomatico».

► **Da sintomatico come affronta le prossime settimane, tra Juve, Real Sociedad e derby?**

«Eh, come lo affronto? Non chiedetemi pronostici per favore».

► **Va bene, siamo comprensivi. Con i bianconeri che partita si aspetta?**

«La Juve in questo momento è più quadrata di noi, ma la Roma sa essere sorprendente, nel bene e nel male».

► **La Roma migliore che ha visto quest'anno?**

«All'andata con l'Atalanta e in alcuni gare dove ho visto una squadra più centrata, come con il Salisburgo nella gara di ritorno: abbiamo giocato una partita aggressiva fisicamente, penso potremmo farlo sempre, se avessimo continuità».

► **E perché non Favete?**

«Non vorrei entrare troppo nel merito e prendermela con il povero Mourinho. Ma voglio essere sincero e da osservatore posso dire il gioco di Mou non mi esalta, anche quando allenava altre squadre. Forse dal punto di vista del gioco la Roma più bella rimane la prima di Spalletti».

► **Quando è arrivato il portoghese non ha pensato potesse essere una garanzia di futuri grandi acquisti?**

«Qualsiasi proprietà americana è abituata a ragionare in un certo modo, anche nello sport. Questi non sono gli emiri, per cui quando fanno business

pensano al business. Io non so se ci sia stato un fraintendimento alla base, ma so che se Mourinho fosse il regista di un film in cui recito, penserei molto spesso di essere un attore davvero scarso e non so se andrei sul set con piacere. Certo, non sappiamo quello che succede a Trigoria e nello spogliatoio, ma è chiaro che se lavori con un regista che ha vinto cinque Oscar è più facile pensare che l'errore lo fai tu. Poi è vero pure che a volte Mourinho, in maniera onesta o più strategica, si prende delle colpe».

► **Dopo la Cremonese si è parlato quasi solo della lite con Serra.**

«Ma quello può capitare. Ci sono tanti allenatori piagnoni in giro per l'Italia, anche senza andare troppo lontano».

► **Torniamo alla gara di oggi. Un Roma-Juve memorabile?**

«La rovesciata di Pruzzo su cross di Chierico (1 dicembre 1983, ndr) rimane stampato nel mio dna. È il 2-2 gol di Nakata e Montella nell'anno dello scudetto».

► **Ci permettiamo di fare presente che in questi casi si giocava a Torino.**

«Vero. Dei match dell'Olimpico dico il 4-0 del 2004, quello del 'zitti, quattro e a casa' di Totti... Un episodio simpatico».

► **Del prossimo avversario di Europa League che idea ha?**

«Conosco la Real Sociedad, è tosta e ti somiglia. Tatticamente sarà una gara interessante, anche se potrebbe essere noiosissima. È una sfida aperta, noi non siamo inferiori e credo che alla fine sarà una corrida in cui passerà chi ha più cattiveria agonistica».

► **Andrà allo stadio?**

«Con la Juve è in coppa no perché sono in giro per promuovere il mio ultimo film. L'ultima notte di Amore. Con la Lazio poi non posso».

► **Impegni professionali?**

«No, non posso proprio. Il derby lo non lo vedo, anche quando ho il bi-

**Su Mou**  
Il suo stile di calcio non mi piaceva neppure quando era in altre squadre



**Su Spalletti**  
Dal punto di vista dello spettacolo la Roma più bella resta quella di Luciano



**Chi è**

Pierfrancesco Favino è nato a Roma il 24 agosto 1989. Ha recitato in oltre sessanta film per il cinema e una trentina per la tv, non trascurando neppure l'attività di produttore e doppiatore. Fra i suoi successi: «L'ultimo bacio», «Atcab», «Il traditore», «Padrenostro», «Hiammette» e «Nostalgia».

glietto non ci vado. Sto male. Mi è stato sconsigliato dal cardiologo. Improvvisi sulle gite sul Sannio... lo sono sempre stato così, da ragazzino con la partita alle arrivate in Curviale il 30. Considerate che andavo da solo allo stadio, perché a 12 anni mio padre, juventino, mi regalò l'abbonamento. Da quel momento lo stadio sempre ed estate: campo di Riscone di Brunico. Roba che avrebbe segnato l'adolescenza di chiunque».

► **Tra i giocatori chi le piace?**

«Ho in testa un nome, ma non lo dico perché siamo in procinto del derby. Fatevi il calcolo, ha fatto due su due...».

► **Ibarez?**

«Preferisco parlare d'altro, di gente che è tornata a girare, come Spinazzola, sperando resti sempre quello visto contro il Salisburgo. E poi Maric, che mi sembra più al centro del gioco rispetto a qualche tempo fa».

► **Dybala le piace?**

«Certo, ma non ci si può aspettare che un giocatore da solo cambi la squadra. Non esiste. O sei Pirlo che devi i tempi della squadra, ma una punta... Di buono c'è che lui sa di essere il giocatore che è. Ho comunque la sensazione che dal punto di vista della preparazione della squadra ci sia stata una certa lenitezza».

► **Però contro il Salisburgo la Roma ha corso.**

«Sì e il motivo per cui non avvenga sempre è difficile da spiegare, credo siano cose di spogliatoio. La Roma

quando è favorita o padrona del gioco fa più fatica, fa un po' parte della nostra storia. Detto questo, penso che il dato più importante sia lo stadio sempre pieno e al momento ce ne sono davvero pochi. Secondo me non è solo merito di Mourinho».

► **Il campionato lo vince meritatamente il Napoli?**

«Assolutamente. È bello vederlo giocare, ti diverti. Mi auguro vadano avanti anche in Europa».

► **La Roma invece punta a?**

«Entrare in Champions e soprattutto andare avanti in Europa League. Siamo una squadra da one shot, a livello di mentalità. E riprendendo il discorso di prima ora iniziamo ad esseresti voriti...».

► **In tutto ciò il 9 marzo, giorno del'andata con la Real Sociedad, esce nelle sale "L'ultima notte di Amore", già applaudito al Festival di Berlino.**

«Io mi trovo sia davvero un film pazzo, se vi piace il thriller, il poliziesco o come ha detto il regista Andrea Di Stefano, lo spaghetti noir, questo è perfetto, ti prende e non ti molla fino alla fine, e tensione continua. Era da tempo che non si faceva un film così e se può sembrare insolito è perché stiamo abituando a pensare che il cinema italiano non possa entrare in Champions. E invece questo è un film che ha tutto il diritto di giocare la Champions e lottare per i primi posti».

TRAFIQUETTI 450



**Su Dybala**  
Mi piace, ma non ci si può aspettare che un giocatore da solo cambi la squadra



**Su Pruzzo**  
La sfida più memorabile contro la Juve è quella con la rete del Bomber in rovesciata



**«Tifo Roma da bambino  
Non vado mai al derby  
perché sto male: me l'ha  
sconsigliato il cardiologo»**



## TUSCIA FILM FEST

### Studenti a scuola di cinema con Sturiale

Massimiliano Sturiale è stato il protagonista della seconda tappa del progetto "A scuola di cinema 2022/23", promosso dal Tuscia Film Fest che coinvolgerà fino al prossimo maggio gli studenti del liceo Buratti e Orioli. Lo scenografo, vincitore del **David di Donatello** per il film *Freaks Out*, ha tenuto un workshop di tre giorni e una masterclass conclusiva, dando seguito un percorso didattico-formativo che sta accompagnando gli studenti coinvolti dallo scorso mese di ottobre. "Un film lungo un anno" (questo il titolo dell'iniziativa) proseguirà ad aprile con il workshop dedicato a fotografia e suono, la visita al Centro sperimentale di Cinematografia di Roma in programma l'8 maggio, due masterclass di regia e direzione della fotografia e le riprese del cortometraggio realizzato dagli studenti a conclusione del progetto che sarà presentato nel corso di una delle serate della ventesima edizione del Tuscia Film Fest - in programma nel luglio 2023 a Viterbo - e inviato ai maggiori festival di settore italiani e internazionali. Per maggiori informazioni: [www.tusciafilmfest.com](http://www.tusciafilmfest.com)





LO STUDIO

# Il Covid ha aumentato le diseguaglianze anche nella cultura

CINZIA ARENA  
Milano

Consumi culturali in ripresa ma lo tsunami pandemia ha cambiato modalità di fruizione e acquisto. Cresce la spesa ma diminuiscono i consumatori e si ampliano le diseguaglianze sociali e geografiche. Gli eventi dal vivo, con un forte livello di partecipazione come concerti e spettacoli teatrali ma anche mostre e visite ai musei, piacciono di più del cinema che sconta la concorrenza agguerrita delle piattaforme televisive. A sorpresa la lettura "tiene" per merito dei più giovani con un grande successo dei fumetti, in particolare i manga entrati prepotentemente nel mercato italiano. Il decimo report dell'Osservatorio sui consumi culturali di Impresa Cultura Italia-Confcommercio, realizzato in collaborazione con Swg, presentato ieri a Milano presso la Fondazione Rovati traccia un quadro in chiaro scuro. Rispetto a tre anni fa è cambiato molto e l'aumento dei prezzi, con l'inflazione a doppia cifra, ha spinto molti italiani ad un risparmio forzato. La spesa pro-capite per la cultura era di 113 euro nel dicembre del 2019. Tre anni dopo si è fermata a 66 euro, recuperando ben poco terreno rispetto al picco negativo del 2020 (59 euro). Il 39% degli italiani ammette di aver ridotto la spesa e soltanto un 17% l'ha incrementata. Tra i trend la paura di "investire" in abbonamenti dettata dall'incertezza economica. I

concerti fanno registrare un aumento del 28%, mentre il cinema è il più penalizzato, con un sostanziale dimezzamento delle presenze. «Di fatto è rimasto incastrato in una terra di mezzo, non è uno spettacolo dal vivo e si può fruire spesso contemporaneamente in diversi modi vale a dire in sala o in tv» ha sottolineato Piera Detaiss, presidente dei **David di Donatello**. L'editoria invece è uscita rafforzata dalla pandemia. «Il ministro Franceschini ha considerato le librerie attività di primario interesse come le panetterie - ha detto Piero Fietcher, fondatore del Libraccio -. Il panorama italiano è positivo: siamo il quarto Paese in Europa e il sesto al mondo nella produzione e vendita di libri. Ma ci sono grandi differenze geografiche. Il 30% dei libri viene venduto in Lombardia».

Di fronte a questi dati drammatici, commentati anche da Lionello Cerri, ad di Anteo spazio cinema e dal diretto del Piccolo Teatro Claudio Longhi, il presidente di Impresa Cultura Italia Carlo Fontana ha sottolineato l'importanza di investire sulla formazione dei giovani ma anche di prevedere «la de-traibilità dei consumi culturali sul modello di quanto avviene per i farmaci». Un'altra strada percorribile a livello europeo è quella dell'estensione dell'Iva al 4%, al momento prevista per i libri, anche per altri beni e servizi culturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### FOLLA DI AMMIRATORI A PIAZZA CAVOUR PER LA STAR IRLANDESE MEYERS

Ali di ammiratori accolgono nel multisala di piazza Cavour un trio di star: (in foto da sinistra) il regista Alessio Della Valle, il doppiatore Roberto Chevalier e l'affascinante attore irlandese Jonathan Rhys Meyers alla prima di "American Night". Pellicola in concorso ai **David di Donatello**



Sabato 4 Marzo 2023  
[www.ilmessaggero.it](http://www.ilmessaggero.it)



Decimo report dell'Osservatorio Impresa Cultura Italia-Confindustria

## Sale la spesa ma diminuiscono i "consumatori" di cultura

Per libri, quotidiani e riviste cresce l'utilizzo delle piattaforme web

**Gioia Giudici**

MILANO

**A**umenta la spesa ma diminuiscono i consumatori di cultura: è una forbice sociale che si allarga in maniera sempre più preoccupante quella evidenziata dal decimo report dell'Osservatorio longitudinale sui consumi culturali degli Italiani di Impresa Cultura Italia-Confindustria, in collaborazione con Swg, presentato a Milano. Se dall'indagine emerge che più

di una persona su tre ha tagliato i consumi culturali, circa il 10% degli intervistati mostra invece un incremento netto dei consumi. Così, rispetto al 2021, si registra una crescita della spesa per concerti dal vivo (+28,1 euro), festival culturali (+9,7 euro), mostre e musei (+8,7 euro).

Ci sono poi dinamiche molto diverse in relazione ai diversi consumi: se la fruizione di programmi, film e telefilm in tv da canali a pagamento è aumentata del 10% rispetto al 2019, la riduzione del numero di consumatori appare più accentuata per altri servizi come abbonamenti a cinema e teatro, rispettivamente -3% e -1%. Per libri, quotidiani e riviste cresce l'utilizzo delle

piattaforme web in abbonamento e in streaming (+5% rispetto a dicembre 2021), spinta soprattutto dai più giovani (under 34 per il 44%), e restano stabili rispetto a un anno fa le quote di lettori, sia in cartaceo (ancora ampiamente prevalente con 53%) che in digitale. La fruizione dei quotidiani resta però legata in maggioranza alle edizioni web gratuite (56%). La proiezione dei consumi futuri rispetto all'anno scorso è in calo, con l'eccezione di riviste/fumetti e quotidiani (18%, in variazione +1%) e i concerti dal vivo (dato stabile al 14%).

Per quanto riguarda il teatro, a fronte della sostanziale stabilità del dato sulla fruizione dal vivo (35%),



**Corsa al risparmio** Più di una persona su tre ha tagliato i consumi culturali

continua la riduzione della fruizione teatrale via Tv (-7% rispetto a dicembre 2021). Rispetto al 2021, aumenta la quota di chi vuole assistere dal vivo agli spettacoli, in particolare per il teatro di prosa (+9%).

L'offerta culturale delle città risente di differenze territoriali importanti: il 64% dei più soddisfatti risiede nei centri con più di 100.000 abitanti e il 48% nel Nord Italia.

Da questa rilevazione, «emerge» commenta Carlo Fontana, presidente di Impresa Cultura Italia - Confindustria - una divaricazione sociale, si spende di più in cultura se si ha maggiore disponibilità economica». Un fenomeno che per Fontana necessita di correttivi, a partire

dalla detraibilità dei consumi culturali.

Concorda sull'allarme divaricazione sociale Piera Detassis, presidente dei **David di Donatello**, per la quale l'aumento dei consumi culturali per chi può si inquadra all'interno di fenomeni come il dibattito sulla settimana di 4 giorni o la Great Resignation: in questo senso, «chi investe in cultura lo fa come fattore di benessere e purtroppo lo può fare solo chi ha un margine per questo investimento». Non sarà un caso che - riflette Lionello Cerri, ad di Anteo Cinema Milano - «fino al 2019 a cena si parlava dell'ultimo film visto, ora dell'ultima serie o di Sanremo».

# CONFERENZA STAMPA

VENERDÌ 3 MARZO - ORE 10.30

## PRESENTAZIONE 10° OSSERVATORIO SUI CONSUMI CULTURALI

a cura di *Riccardo Grassi* - SWG

*Saluti d'apertura*

**Giovanna Forlanelli Rovati**

Presidente Fondazione Rovati

**Carlo Fontana**

Presidente Impresa Cultura Italia

INTERVIENE CON:

**Lionello Cerri** - AD Anteo Spazio Cinema Milano

**Piera Detassis** - Presidente e Direttrice Artistica  
Fondazione Accademia del Cinema  
Italiano- Premi David di Donatello

**Piero Fiechter** - Fondatore Libraccio Milano

**Claudio Longhi** - Direttore Piccolo Teatro Milano



**CONFCOMMERCIO**  
IMPRESE PER L'ITALIA

IMPRESA CULTURA ITALIA

**Fondazione  
Luigi Rovati**

FONDAZIONE LUIGI ROVATI  
C.SO VENEZIA, 52  
MILANO

R.S.V.P.

e.caprino@bovindo.it - 339.5933457  
e.g.fabbri@bovindo.it - 345.6156164

INFO

impresaculturamilano@unione.milano.it

WELCOME COFFEE by  
Andrea Aprea Caffè - Bistrot





L'ANTICIPAZIONE

Il cast è stellare: coinvolge protagonisti del cinema italiano come Raoul Bova, Stefano Fresi, Claudia Gerini, Edoardo Leo, Vinicio Marchioni, Claudio Santamaria, Marco Bocci, Stefania Rocca e Domenico Iannaccone, 7 Nastri d'argento, 4 David di Donatello e 3 Globi d'oro in tutto. Con loro gli attori diversamente abili della Compagnia Stabile del Teatro Patologico di via Cassia, forma di teatro che tutto il mondo invidia alla Capitale: un luogo dove, con la teatro-terapia, dal 1992 le persone affette da disagio mentale trovano il modo di comunicare e di uscire dall'isolamento. Dietro il film, intitolato *Io sono un po' matto e tu?*, in fase di montaggio, c'è il fondatore e responsabile dello stesso Teatro Patologico, Dario D'Ambrosi, 64enne attore e regista - è stato diretto da Sergio Castellitto, Alex Infascelli e pure Mel Gibson: nel 2004 interpretò il flagellatore ne *La passione di Cristo* - considerato uno dei maggiori artisti d'avanguardia italiani, con esperienze anche negli Usa. «Nel film, che ho anche scritto, i miei "mat-tacchioni", così come chiamo i ragazzi del Teatro Patologico, cercheranno di risolvere ansie e paure di personaggi noti. Ci sono momenti drammatici, ma anche altri più ironici», anticipa D'Ambrosi. A impreziosire il film, una colonna sonora alla quale hanno partecipato anche i Maneskin.

IL PROGETTO

Come si mette in piedi un progetto del genere? «Sono legato a ciascuno degli attori da rapporti di amicizia, alcuni dei quali nati proprio sul set. Con Vinicio Marchioni, Marco Bocci ed Edoardo Leo, ad esempio, recitai in *Romanzo criminale*. Hanno sposato il progetto - dice il regista - agli attori ho chiesto di interpretare con ironia i tic e le manie dei protagonisti, che si rivolgono ai tutor psichiatrici, interpretati dai ragazzi del Teatro Patologico». Non dev'essere semplicissimo portare sul grande schermo i disturbi del comportamento evitando ogni tipo di retorica: «Ci

**NELLA COLONNA SONORA COMPAGNONO I MANESKIN CON "ZITTI E BUONI" NEL CAST ANCHE RAOUL BOVA, STEFANO FRESI E STEFANIA ROCCA**



Dario D'Ambrosi del Teatro Patologico di Roma racconta "Io sono un po' matto e tu?", che ha scritto, diretto e interpretato: «I miei ragazzi cercheranno di risolvere le paure di attori come Gerini, Bocci, Leo, Marchioni e Santamaria»

# Il film che racconta la follia dei normali



Sopra, Claudia Gerini, 51 anni, in una scena del film "Io sono un po' matto e tu?". A sinistra, Dario D'Ambrosi, 64, con Marco Bocci, 44. A destra Edoardo Leo, 50 e, sotto, Vinicio Marchioni, 47

aiuta l'ironia. Claudia Gerini interpreta una ludopatica: va in tabaccheria per pagare le bollette, ma poi spende tutto in gratta e vinci. Il personaggio di Marco Bocci è dipendente dal sesso. Vinicio Marchioni invece è balbuziente. E Claudio Santamaria un malato immaginario che sostiene di non riuscire più a camminare: la scena in cui il suo tutor lo aiuta ad alzarsi è tra le più commoventi».

Il film è stato girato tutto a Roma: «È proprio il Teatro Patologi-



co - sottolinea D'Ambrosi - il luogo intorno al quale ruotano le vicende». *Io sono un po' matto, e tu?* uscirà entro la fine dell'anno: «Al progetto si sono interessate sia Medusa che la Rai. Spero di riuscire a far arrivare questo film a quanta più gente possibile: il progetto del Teatro Patologico merita attenzione», dice il regista. A contattare i Maneskin ci ha pensato Claudio Santamaria: «Conosce il manager della band, Fabrizio Ferraguzzo - spiega D'Ambrosi - ci piaceva l'idea di inserire

nella colonna sonora la loro *Zitti e buoni*, l'inno alla diversità che ha reso Damiano, Victoria, Thomas e Ethan degli idoli per i giovanissimi in tutto il mondo. Il tempo di chiedere le autorizzazioni del caso, poi il manager ha mandato un messaggio a Claudio ufficializzando la loro presenza. Ci hanno permesso di usare *Zitti e buoni* gratis. Sapevo già che oltre ad essere grandi artisti fossero prima di tutto grandi persone. Ne ho avuto la conferma. Sono di cuore», sottolinea D'Ambrosi.

MANIFESTO

*Zitti e buoni* accompagna i titoli di coda: «Nella scena compaiono i primi piani dei ragazzi del Teatro Patologico. È il loro manifesto: "Siamo fuori di testa, ma diversi da loro" - anticipa il regista - mi piacerebbe invitarli a trascorrere qualche ora con i ragazzi al Teatro Patologico. La loro musica li aiuterebbe a sospendere gli psicofarmaci per almeno un mese».

Mattia Marzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi David di Donatello ✓

1 g · 🌐



Al via il 1 marzo le votazioni per le cinque del [#David68](#) !

I giurati dell'Accademia del Cinema Italiano potranno votare le 22 categorie di Premio fino al 14 marzo.

Info su Premi e Giuria sul nostro sito / Sezione Accademia



Si vota!  
1 - 14 marzo



EDITORIALE  
di **GIORGIO VIARO**



@gviaro  
www.facebook.com/  
giorgio.viaro

# Fanta-Sanremo e Fanta-David

**S**crivere di cinema nei giorni di Sanremo, specialmente un editoriale, crea strani cortocircuiti: 60% di share, 16 milioni di spettatori a serata, social network monopolizzati, Spotify in tilt. Mi domando: quale dovrebbe essere l'equivalente per il cinema? E perché, al confronto con la musica, la cinefilia pare sempre una passione elitaria, un linguaggio per iniziati?

La risposta alla prima domanda è facile: **David di Donatello**. Solo che i David di Donatello i numeri di Sanremo se li sognano, così come i film di successo non avranno mai gli ascolti dei dischi che funzionano (e nemmeno della maggior parte di quelli che non funzionano).

Allora così, per scherzo, mi sono messo a immaginare dei David che puntino al successo di Sanremo.

Innanzitutto, bisognerebbe pensare a una competizione in cui i Me contro te partono (almeno) con le stesse possibilità di vittoria di Mario Martone, una cosa che, fino a che la Giuria è solo di "qualità" (industria e giornalisti), non accadrà mai. E quindi? E quindi televoto, a pesare almeno il 50%, con attori e registi che per cinque serate (magari tre, per iniziare...) salgono sul palco, mostrano le clip dei loro film, reinterpretano qualche scena dal vivo, fanno un appello agli spettatori.

E poi? E poi influencer in co-conduzione, radio collegate, Fanta-David di Donatello, vecchie glorie sempre amate (De Sica, Boldi, Banfi, "la" Fenech, Jerry Calà...) che ripropongono sketch storici, mentre il cast di *Mare fuori* e quello di *Skam* imperversano dietro e fuori dalle quinte. Tra una premiazione e l'altra, comunque, tanta musica,



Momenti scelti a Sanremo 2023: il rock "glam-drag" di Rosa Chemical e Blanco che prende a calci i fiori dell'Ariston.

con i Måneskin e i Cugini di campagna che reinterpretano brani di celebri colonne sonore (dal "Scian Scian" di Morricone a *L'ultimo Bacio* di Carmen Consoli), e Fedez che fa un freestyle

basato sul monologo di Sordi in *Finché c'è guerra c'è speranza*.

Il venerdì, in particolare, serata cover: ogni candidato a Miglior attore o Migliore attrice deve misurarsi con una scena storica del cinema italiano, e quindi ecco Favino che si lancia in un "Noio...

*volevàn savoir... l'indiriss*", e Ficarra che domanda a Picone "Che fine hai fatto in tutti questi anni?", e lui, serissimo, risponde "Sono andato a letto presto".

Naturalmente non dovrebbero mancare nemmeno le polemiche preparate a tavolino, qualcuno si dovrebbe presentare sul palco vestito di stracci o direttamente in mutande, e Micaela Ramazzotti dovrebbe insultare Matilda De Angelis nei camerini mentre un autore fa trapelare la notizia ai giornali online.

Ecco, quanto farebbero di share dei David così? E quanto sarebbero in grado di rilanciare l'industria del cinema a 360°?

Resteranno domande inevase: il cinema non è interessato a una fenomenologia pop di questa risma: è un'arte che si dibatte tra necessità economiche, aspirazioni popolari e decantato snobismo. Aborrisce ciò che spesso invidia. Decidete voi se per fortuna o purtroppo.





➤ **Franco Nero** (81 anni) e **Isabel Ciammaglicchella** ne *L'uomo che disegnò Dio*.

# FRANCO NERO, KEVIN SPACEY E IL DONO DELL'ARTISTA CIECO

DI EMANUELE BUCCI

**H**a fatto notizia, sin dai primi annunci, per la presenza nel nutrito ed eterogeneo cast di **Kevin Spacey**, in uno dei primi ruoli concessi all'attore dopo lo scandalo e i procedimenti giudiziari dovuti alle accuse di molestie sessuali nei suoi confronti. Ma *L'uomo che disegnò Dio*, dal 2 marzo nelle sale per **L'altrofilm**, è prima di tutto un lungometraggio del suo regista e protagonista, **Franco Nero** (interprete iconico del nostro cinema con titoli come *Il giorno della civetta*, per cui vinse il **David di Donatello**, *Il delitto Matteotti* e l'originale *Django*). Che qui, alla seconda prova dietro la macchina da presa dopo *Forever Blues* (2005), si cala nella parte di Emanuele, anziano artista cieco con la straordinaria capacità di ritrarre chiunque semplicemente ascoltandone la voce. Un'abilità nota solo all'assistente sociale **Pola** (**Stefania Rocca**) e agli studenti della scuola serale dove l'uomo insegna ritrattistica a carboncino. Le cose però cambiano quando Emanuele fa la conoscenza di Maria, donna vedova arrivata dall'Africa, e della figlia Iaia. Quando quest'ultima carica sul web il video del disegnatore intento a farle uno dei suoi prodigiosi ritratti, il caso diventa di dominio pubblico, attirando l'attenzione di uno show televisivo, il *Talent Circus*, che sfrutta doni come quello di Emanuele al solo scopo di fare audien-

ce. Una fiaba moderna che, ha affermato **Nero**, «si propone come una **commedia drammatica di denuncia** su temi d'attualità quali l'integrazione multietnica (ma senza buonismi d'accatto), l'invasione dei Social (senza pseudo-giustificazioni) ed il cinismo della tv-spazzatura (ma senza ipocrisie)». Il regista firma anche la sceneggiatura con **Lorenzo De Luca** e **Eugenio Masciari** (autore del soggetto), producono **Louis Nero** (amico e frequente collaboratore, ma non parente, dell'omonimo Franco), **Michael Tadross Jr.**, **Bernard Salzman** e **Alexander Nistratov** (per le case di produzione **Tadross Media Group** e **BuldDog Brothers**),

col sostegno di Regione Piemonte, Film Commission Torino Piemonte e Ministero della Cultura. Oltre a **Spacey** e alla co-protagonista **Stefania Rocca**, *L'uomo che disegnò Dio* vanta altri nomi di richiamo fra gli interpreti, come **Massimo Ranieri**, **Robert Davi** e **Faye Dunaway**, mitico volto della New Hollywood con titoli come *Gangster Story* e anche lei premiata dall'Academy per *Quinto potere*, una delle ispirazioni dichiarate di Franco Nero, assieme a classici come *L'angelo azzurro* e a *La decima vittima* di **Elio Petri** (che diresse l'attore in *Un tranquillo posto di campagna*). Ma tra le suggestioni c'è spazio anche per scrittori quali **Gadda**, **Sciascia** e **Scerbanenco** e per la filosofia di **Heidegger**, ponendosi, sottolinea il regista, «un quesito: avere il dono della vista per poi sprecarlo con la TV-spazzatura e la deriva "internettarà" è meglio che vivere nelle tenebre in cui si può "vedere" un mondo ideale?». ■

L'attore premio Oscar è tra gli interpreti de *L'uomo che disegnò Dio*, di e con **Franco Nero**, in sala dal 2 marzo dopo l'anteprima al **Torino Film Festival**

➤ **Franco Nero** in una scena de *L'uomo che disegnò Dio*.

➤ **Kevin Spacey** (63 anni) ne *L'uomo che disegnò Dio*.





**IN PRIMO PIANO**

# DEL BROCCO, “GRANDI STORIE AUTORALI DALL’IMPRONTA POPOLARE: LA STRADA CONTRO LA CRISI È QUELLA GIUSTA”



L'Ad di Rai Cinema fa un bilancio della prima parte della stagione: *“Il quadro resta difficile, ma le soddisfazioni stanno finalmente arrivando. Consapevoli del ruolo strategico di Rai Cinema”*

INTERVISTA DI **FLAVIO NATALIA**

La squadra produttiva e artistica de *La stranezza*: **Attilio De Razza, Salvo Ficarra, Toni Servillo, Valentino Picone, Angelo Barbagallo, Paolo Del Brocco, Roberto Andò, Giampaolo Letta.** Foto di Lia Pasqualino.

«**I** segnali di ripresa del cinema italiano non sono casuali. Dopo il Covid le abitudini del pubblico sono cambiate. Abbiamo risposto alla crisi con la qualità e con nuove idee, consapevoli del nostro ruolo di indirizzo. E con storie autorali dall'impronta più popolare. I primi, buoni risultati si vedono». **Paolo Del Brocco**, Ad di Rai Cinema, guida l'azienda che svolge un ruolo chiave nell'industria cinematografica italiana: di sostegno alle produzioni, di stimolo a idee nuove, di scouting di nuovi talenti. E che è anche una company con il compito di creare utili. Per questo, il suo è un osservatorio privilegiato per cogliere i segnali che giungono dal cinema italiano, uscito a pezzi dalla parte più drammatica dell'emergenza Covid, a cavallo tra la fine del 2021 e i primi mesi del 2022, quando il pubblico disertava i nostri film in sala, e che da qualche mese a questa parte sembra avere invertito la



**Berenice Bejo** (46 anni) e **Pierfrancesco Favino** (53) ne *Il colibrì*.

tendenza. «Abbiamo risposto – spiega a **Ciak** – con grandi storie popolari e insieme autorali, dal budget importante. Progetti di successo come quelli de *Il colibrì* di Francesca Archibugi, *L'ombra di Caravaggio* venduto in oltre 30 paesi, *Il signore delle formiche* di Gianni Amelio, tanto per citarne alcuni prodotti da noi, da affiancare ai successi di nostri competitor, da *Le otto montagne* a *Il grande giorno*, hanno saputo rappresentare un richiamo per il pubblico che aveva smesso di seguire i film italiani. E altre operazioni, fortemente innovative, come la joint venture con *Medusa* per produrre *La stranezza* di Roberto Andò, con Ficarra e Picone accanto a Toni Servillo in una storia ispirata ai Sei personaggi in cerca d'autore di Luigi Pirandello, hanno raccolto un successo persino inaspettato nelle dimensioni, e ci dicono due cose: servono coraggio e idee nuove nelle produzioni, e i budget fanno spesso la differenza». Sono storie autorali e insieme popolari



52 | CIAC

CTOR



**Paolo Del Brocco** (59 anni, a sinistra) con il cast di **Tramite amicizia** di **Alessandro Siani** (47, al centro).



**Riccardo Scamarcio** (43 anni) in **L'ombra di Caravaggio**.



**Pupi Avati** (84 anni) con **Sergio Castellitto** (69) sul set di **Dante**, coprodotto da Rai Cinema e dai risultati sorprendenti al box office.

ad alto budget anche i progetti coprodotti da Rai Cinema in arrivo a breve, come **Il ritorno di Casanova** di **Gabriele Salvatores**, di cui parliamo in questo numero, **Il sol dell'avvenire** di **Nanni Moretti**, **Io capitano** di **Matteo Garrone**, **Il Comandante** di **Edoardo De Angelis**, **The Palace** di **Roman Polanski**, **Lubo** di **Giorgio Diritti**, e poi **La chimera** di **Alice Rohrwacher** e **La conversione** di **Marco Bellocchio**, «film - spiega Del Brocco - con una elevata qualità produttiva e budget che alza il livello del racconto, perché il pubblico non si accontenta». E anche il caso di **Finalmente l'alba** di **Saverio Costanzo**, «una coproduzione internazionale realizzata con **Wildside**, con un budget di circa 28 milioni di euro». Per l'Ad di Rai Cinema «l'alleanza con altre realtà è una delle strade per il post pandemia, perché consente appunto la realizzazione di progetti altrimenti troppo costosi e rischiosi». Nel complesso, il quadro è «positivo e possiamo continuare a recuperare quote di mercato. Certo, è importante anche la ripresa dei film di genere, che hanno sofferto, come la commedia di qualità, tradizionale, volano per riportare



margini commerciali e quindi di contributo al conto economico del gruppo Rai, ha ottenuto il miglior risultato della nostra storia ventennale con un +100% rispetto alle previsioni. Ci hanno dato soddisfazioni anche i 15 **David di Donatello** tra i quali il Miglior produttore e la Miglior opera prima, e l'oscar europeo a **Piccolo Corpo** di **Laura Samani**, i premi raccolti a Berlino e Locarno, i 25 titoli portati a Venezia, l'aver ottenuto, attraverso **01**, la distribuzione di **The Fabelmans** di **Steven Spielberg**, vincitore dei due Golden Globe più importanti e con ben 7 nomination all'Oscar». Ma per **Del Brocco**, il cui mandato andrà in scadenza o in rinnovo a giugno, la cosa determinante, quando si guida un'azienda come

la sua, è «comprendere il ruolo chiave, di stimolo strategico che Rai Cinema ha nei confronti dell'intero sistema cinema, che oltre a rappresentare una industria importante e che dà lavoro a tanta gente, ha una visuale strategica sul panorama internazionale, sia sul fronte dei fatturati sia per quanto riguarda l'immagine complessiva del sistema Italia». Di qui, l'esigenza di «stimolare produzioni di vari livelli, essere presenti nelle opere prime e seconde, allevare talenti da consegnare poi, maturi, all'industria». «Come Servizio pubblico - spiega - abbiamo la responsabilità di rischiare, di cercare talenti e allevarli. Siamo anche il settore Ricerca e sviluppo dell'azienda cinema italiano, con i conti in ordine. A volte leggo che in Italia si produce troppo, ma non sono del tutto d'accordo. È così che si scovano i talenti, che si incoraggia la crescita di realtà produttive e creative nuove, e si crea un moltiplicatore economico per l'intero settore. Anche questo è uno dei compiti principali di Rai Cinema, che negli anni a venire deve a mio avviso mantenere l'impegno di supportare la produzione indipendente italiana, che poi è quella che crea il prodotto identitario destinato alla sala». Del Brocco ha individuato una destinazione anche per i prodotti per i quali la sala rischia di essere proibitiva: «Il grande sviluppo di Rai-Play può ormai fornire un'opportunità aggiuntiva per quella produzione italiana di qualità che non ha la forza di sfidare la sala».



Un momento delle riprese de **Il sol dell'avvenire** di **Nanni Moretti**

il pubblico in sala. E in questa direzione vanno progetti in uscita, come **Tramite amicizia** di **Alessandro Siani** e **Mixed by Erry** di **Sydney Sibilia** dall'alta qualità dei contenuti e della produzione». L'arrivo dell'estate rischia di interrompere la ripresa del cinema, «Ma grazie all'impegno promesso dal nuovo Governo, sono previsti contributi importanti per la promozione di film in sala in estate. Anche il tax credit è stato determinante. E il governo attuale va verso la conferma di questa importante leva per produrre e distribuire cinema». Dal punto di vista del bilancio, **Rai Cinema** è reduce da «un anno d'oro, il nostro bilancio 2022 in termini di

**Del Brocco** è a sua volta un «irriducibile appassionato di cinema», e dopo aver coronato l'aspirazione di portare sul grande schermo le avventure di **Diabolik** («È il terzo film è il migliore. Saprà stupire»), con cui ha anche creato margini positivi per Rai Cinema, ha «due sogni nel cassetto: riuscire a realizzare un western italiano, e trarre un film dalle storie di **Alan Ford**, anche se per ora stiamo affrontando complicati problemi di diritti. Ma - conclude - aspettando il prossimo Cannes, mi può bastare vedere il film di **Siani** raccogliere un buon risultato al box office. Vorrebbe dire aver rilanciato anche la commedia di qualità». ■

**Laura Samani** (33 anni) con l'European Film Award vinto per **Piccolo corpo**, coprodotto da Rai Cinema.



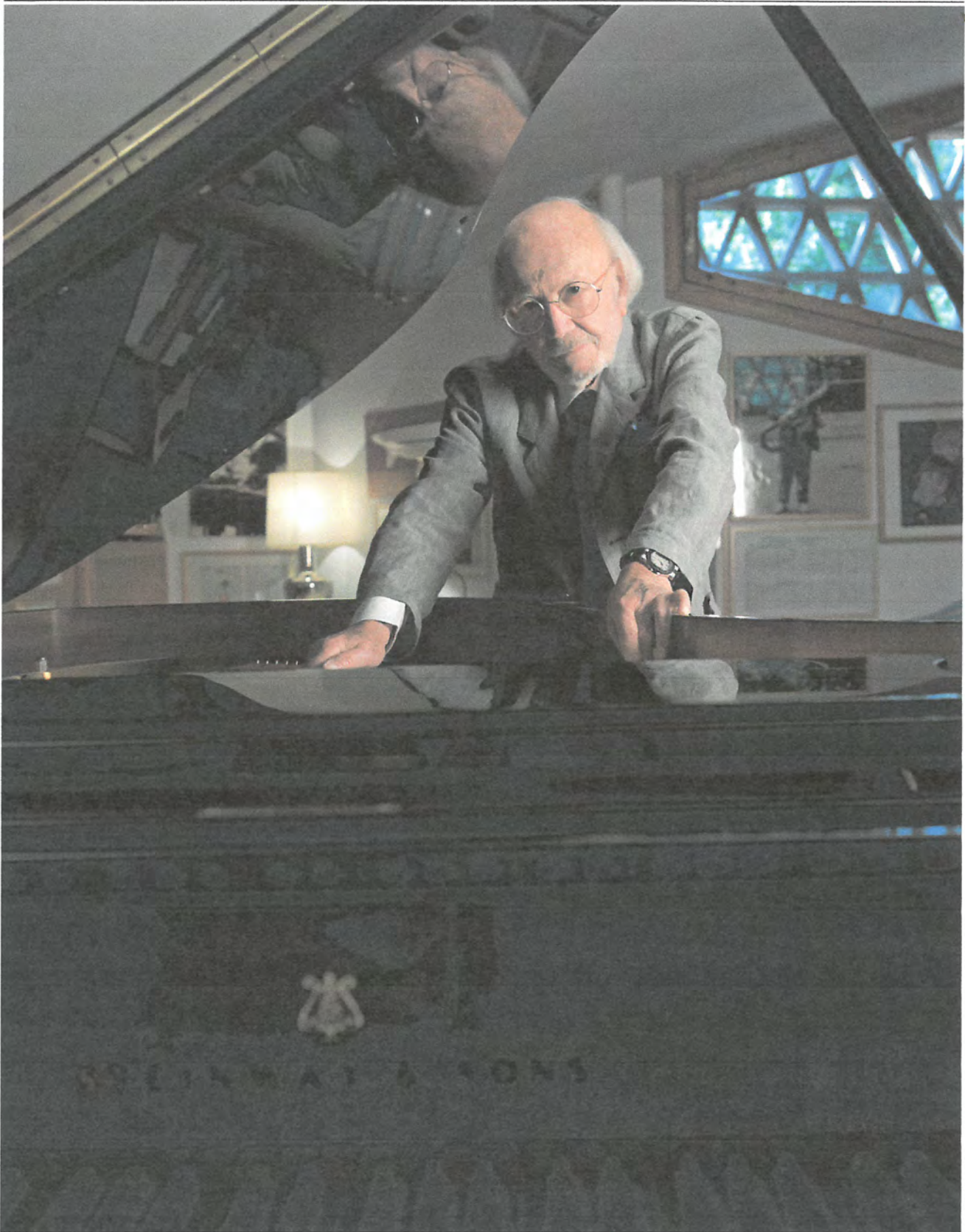
ANNIVERSARI

# ARMANDO TROVAJOLI

Dieci anni fa se ne andava uno dei più grandi autori di colonne sonore del nostro cinema.

Le sue partiture sono pietre miliari della cultura e hanno contribuito alla rinascita della commedia musicale italiana, reinventandone il suono.

Ora una grande Mostra al Museo di Roma in Trastevere, nata da un'idea della moglie Mariapaola, ne celebra il ricordo: dietro una lunga ricerca di materiali, si documenta l'immenso patrimonio artistico e il percorso di un uomo straordinario



© MASSIMO SESTINI



## ANNIVERSARI

NON SARÀ UN DOCUMENTARIO come nel caso del pluripremiato *Ennio* diretto da Giuseppe Tornatore a ricordare il grande pianista, compositore e direttore d'orchestra Armando Trovajoli nel decennale della sua scomparsa (28 febbraio 2013). Ma una bella mostra, fortemente voluta da sua moglie Mariapaola Trovajoli, e realizzata ovviamente nella sua città (vi nacque il 2 settembre del 1917), al Museo di Roma in Trastevere. Il luogo era naturale per l'autore di *Roma nun fa la stupida stasera* cantata a teatro da Nino Manfredi, portata al successo da Renato Rascel e diventata l'inno romantico della Città Eterna, e dunque per un romano doc, nonché accademico di Santa Cecilia. Il ricordo però non era scontato, perché spesso distratti dai nomi di altri grandi maestri della musica della storia del cinema, quali Ennio Morricone appunto e Nino Rota, ci siamo scordati di lui. Ma se è vero che l'Italia ha la memoria corta è altrettanto evidente (per fortuna) che Armando Trovajoli, firmando più di 300 colonne sonore con una produzione da record e collaborando con i più grandi registi (De Sica, Monicelli, Scola, Magni, Risi, Pietrangeli, Lattuada e tanti altri), è stato autore di brani

indimenticabili e le sue partiture sono ormai pietre miliari che hanno contribuito alla rinascita della commedia. Basta citare alcuni dei suoi titoli: *Riso amaro* di Giuseppe De Santis con Goffredo Petrassi; *La ciociara* e *Matrimonio all'italiana* di Vittorio De Sica; *C'eravamo tanto amati*; *Brutti, sporchi e cattivi* e *Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa?* di Ettore Scola. Nell'ambito della commedia musicale, per Garinei e Giovannini ha scritto le musiche di Rugantino (rappresentato anche a Broadway), la commedia *Ciao Rudy*, sulla vita del noto attore e latin-lover italo americano Rodolfo Valentino, interpretato da Marcello Mastroianni, e rappresentata per la prima volta al Teatro Sistina di Roma nel 1966, *Aggiungi un posto a tavola* (rappresentato in tutto il mondo da Londra a Vienna, da Madrid a Buenos Aires), *Accendiamo la Lampada*, *Bravo!*, *Se il tempo fosse un gambero*, *Vacanze romane*. Nel 2007 ha ricevuto uno speciale **David di Donatello** alla carriera e nel 2010 compose la sua ultima partitura per il cinema musicando *La vita è una cosa meravigliosa* dei fratelli Vanzina. Per ricordare il maestro e parlare della Mostra

Mariapaola e Armando Trovajoli. A destra con Ettore Scola



© GIUSEPPE DI CARO



© ARCHIVIO PERSONALE M. P. TROVAJOLI

abbiamo incontrato la moglie, Mariapaola Trovajoli.

**Che cosa l'ha spinto a ideare questa mostra?**

"L'Italia spesso dimentica. Anche Roma dimentica. E io non voglio che lui sia dimenticato. La nostra cultura va ricordata. Ahimè sono passati dieci anni dalla sua morte, avvenuta l'11 marzo del 2013. Quando è venuto a mancare, il mondo del cinema a Roma non gli ha dedicato neanche un saluto. Dopo un mese, alla premiazione degli Oscar a Hollywood, c'era in continuazione il suo nome tra le persone che non c'erano più. A Roma invece neanche un cenno. Però gli hanno dedicato un bel ponte, quello sì: il Ponte della Musica nel quartiere Flaminio".

**Inaugurato nel maggio del 2011 e a due anni di distanza intitolato alla memoria di Armando Trovajoli. Era il minimo che la sua città potesse fare: che rapporto aveva con Roma?**

"Lui ha saputo cantare Roma come nessun altro al mondo. Come tutti i romani, la amava e la odiava. Io non sono romana e la amo tantissimo. I romani sono abituati e danno per scontato tutta questa bellezza, io invece quando passavo davanti al Colosseo rimanevo incantata e gli dicevo sempre: 'fermati, fermati'. Per tutelare il suo patrimonio sono stata chiamata dalla Fondazione Cini di Venezia. È una cosa stupenda. Ma spero che questa mostra stimoli la conservazione del suo

**NON SOLO MUSICA**

Dall'11 marzo al 14 maggio per riscoprire la leggenda. La curatrice Federica Nicosia: "Una vita ricchissima"

di Giulia Lucchini

Sarà ospitata al Museo di Roma in Trastevere, dall'11 marzo al 14 maggio (ingressi dal martedì alla domenica, orario 10.00-20.00), la prima grande mostra dal titolo "Armando Trovajoli - Una leggenda in musica" dedicata al grande maestro. Tantissimo materiale fornito dall'archivio di Mariapaola Trovajoli, ma anche da Rai Teche e dall'Istituto Luce. "Abbiamo lavorato per ripercorrere la vita e la carriera del maestro. Una vita ricchissima", racconta la curatrice della mostra Federica Nicosia. Nove le sezioni in cui sarà suddivisa l'esposizione: La biografia, La Famiglia e gli inizi, Il Jazz, La Radio, Il Cinema, Le Commedie musicali, La Televisione, Le Passioni/Omaggi.

"Dai primi anni quando suo padre lo iniziò alla musica dapprima con il violino e poi con il pianoforte alla sua passione per il jazz e agli anni in cui suonava nei diversi locali romani - racconta ancora Federica Nicosia -. Le sezioni principali saranno quelle dedicate al cinema e alle commedie musicali e poi saranno approfondite le sue passioni come il mare, visto che era amante della vela, e il suo rapporto con la città di Roma, dove è nato e dove ha passato la maggior parte della sua vita. Moltissima della sua produzione è legata a questa città". E sul cinema:

"Saranno approfonditi i suoi rapporti con i grandi registi della storia del cinema italiano come Dino Risi, Vittorio De Sica e Ettore Scola. E poi ci sarà il discorso delle commedie musicali da *Aggiungi un posto a tavola* a *Ciao, Rudy* con Mastroianni, nonché il suo forte rapporto con Garinei e Giovannini. Immagini mai viste, copioni, partiture, filmati, per conoscere meglio il processo creativo e approfondire in questo modo la conoscenza sulla figura di Armando Trovajoli. Ovviamente la musica sarà protagonista, con le sue colonne sonore più importanti come quelle della *Ciocciara* o di *Ieri oggi e domani*".

**"Raccogliere tutto quel materiale è stato molto faticoso. Entrare nel suo studio e toccare le sue cose è stata un'esperienza dolorosa"**



## ANNIVERSARI

patrimonio in modo adeguato anche da parte della Fondazione Cinema per Roma".

### Quale il suo rapporto con il cinema?

"Di cinema ne ha fatto tanto, anche di grande qualità. Penso ai film di Scola e di Risi. Capolavori che per fortuna girano nel mondo. E il concerto al Massenzio ancora tutti lo ricordano (invitato dall'Accademia di Santa Cecilia per commemorare l'anniversario della morte di Geroge Gershwin, sotto la direzione di Willy Ferrero e con l'Orchestra di Santa Cecilia alla Basilica di Massenzio a Roma esegue come solista il "Concerto in fa" e la "Rhapsody in Blue", nda). Mio marito era il cinema, la commedia musicale, il jazz e il grandissimo pianista. È stato il più grande jazzista d'Italia".

### Proprio per tutto quel che è stato Armando Trovajoli, sua moglie ("non scriva vedova, è una parola che detesto", nda) ha deciso di fare questa mostra. È stata difficile la ricerca del materiale?

"In casa ho tantissimo materiale, di tutto e di più, e vorrei che non andasse perduto. Raccoglierlo è stata una fatica disumana. Per me è un dolore entrare nel suo studio e toccare le sue cose. A livello emotivo è stato molto

forte, da non dormirci la notte. Siamo stati uniti per quarantadue anni quindi per me è uno strazio e lo sarà per sempre. Di lui mi manca tutto. Sentire il silenzio in casa e non sentire più il suono del suo pianoforte mentre componeva. Allungare le mani e non trovarlo è un dolore immenso. Siamo stati tanto innamorati, ci siamo conosciuti e dopo quattro mesi ci siamo sposati. Alla mostra ci sarà il cinema, il teatro, la musica, il jazz e poi qualcosa sulla sua biografia, sulla mamma e sul papà, e un piccolo angolino forse per me. Ma io non sono mai stata presenzialista. Faccio fatica anche a parlare con lei che ha una voce molto giovane".

### E Armando com'era? Simile a lei?

"Lui non sgomitava mai. Si sempre e fino all'ultimo si metteva a fare le scale al pianoforte. Era fin troppo modesto a mio parere e negli ultimi anni questo era l'unico nostro motivo di lite. Mi faceva infuriare. Strappava le partiture. Sapesse chesercitava e fatica adesso trovarle. Gli pregavo di non farlo e lui mi rispondeva: ricordati che non sono Mozart. Io sapevo che era un genio, ma lui no. Gli veniva spontaneo suonare. Era una cosa naturale per lui, ma dietro c'era tantissima cultura e tantissimo studio".

**GIULIA LUCCHINI**

Disegno realizzato da Scola per l'84° compleanno di Armando Trovajoli



ARCHIVIO PERSONALE M.P. TROVAJOLI



JESUS ◊ L'INCONTRO

# La donna che si fece povera per essere libera

**SUSANNA  
NICCHIARELLI**

— Nel suo recentissimo film dedicato a Chiara d'Assisi, la regista romana tratteggia la figura di una giovane gioiosa e ribelle che, insieme a Francesco, per amore di Cristo contesta l'ingiustizia dello status quo. «La visione della grande studiosa Chiara Frugoni», dice, «è stata la mia fonte d'ispirazione»

testo di

**Donatella Ferrario****UN TALENTO IN ASCESA**

Susanna Nicchiarelli, 47 anni, romana, è sceneggiatrice e regista. Ha vinto vari premi, tra i quali il **David di Donatello** per la migliore sceneggiatura originale per il film *Nico*, 1988. Nella pagina accanto: l'attrice Margherita Mazzucco nei panni di santa Chiara nella pellicola della Nicchiarelli.

74 · Marzo 2023





**U**ragazza diciottenne, una notte, scappa dalla casa del padre e dalle comodità di una vita tranquilla per raggiungere il suo amico del cuore e dividerne il sogno di libertà. Non è una storia di oggi, siamo nel 1211. E il sogno condiviso è l'amore per Cristo.

Susanna Nicchiarelli, regista e sceneggiatrice, dopo i film *Nico, 1988* e *Miss Marx*, racconta un'altra donna, Chiara di Assisi. Un trittico di donne diversissime tra loro con due elementi in comune: sono indipendenti e agiscono in un universo maschile. Ma se Nico, la cantante ed ex-modella tedesca Christa Päffgen, ed Eleanor Marx, la figlia più giovane di Karl Marx, sono donne sole, destinate a una fine tragica, Chiara, nella dimensione religiosa e comunitaria, risulta una vincente, nonostante le rinunce e i compromessi. «La forza di Chiara sta nel pane mangiato alla fine tutte insieme ed è il messaggio politico del film: la comuni-

«**NON HO CHIUSO LA PORTA ALLA FEDE. NON MI SAPREI PERÒ RELAZIONARE A UN RAPPORTO DIRETTO CON IL DIVINO: IL DIVINO L'HO TROVATO SEMPRE NELL'UMANO**»

tà è la risposta alle nostre domande», mi dice.

Un'educazione cattolica e, in età adulta, un allontanamento dalla Chiesa. Susanna Nicchiarelli lo ribadisce più volte: «Non ho chiuso la porta alla fede, anzi. Non mi saprei però relazionare a un rapporto diretto con il divino: personalmente il divino l'ho trovato sempre nell'umano. Tutte le volte che dubito o spero è perché vedo qualcosa di umano che mi fa sperare: è nei racconti di donne e uomini che cerco il divino, perché

credo che la divinità passi proprio attraverso l'umanità».

Il film *Chiara* trasuda ovunque spiritualità, gioia e gioventù: «Ho cercato di raccontare la fede attraverso i canti polifonici e le danze, attraverso ciò che di gioioso avveniva tra questi giovani che condividevano un desiderio di trascendenza, e per cui la povertà non era mortificazione, ma libertà. Non credo che fossero dei mistici: c'era un qualcosa di molto concreto, che si fondava sul rapporto con la comunità. Non era mai un'estasi individuale, piuttosto un'estasi collettiva. Anche l'arrivo dei miracoli accadeva più negli occhi degli altri – perché poi i miracoli sono raccontati dai testimoni – e sorprende il santo, che non è un mago: il miracolo è una cosa che fa Dio, il santo ne è strumento».

La regista aggiunge che «affrontando questo aspetto, ho voluto interrogarmi su come la santità, e il culto popolare che ne conseguiva, non poteva che spaventare o →



JESUS ◊ L'INCONTRO

entrare in contrasto con il bisogno di semplicità e di umiltà di Chiara e di Francesco. Forse entrambi avrebbero preferito essere come tutti gli altri. Come dice Francesco a Chiara nel film: «Non lo sai che quando muoio mi fanno a pezzi e mi vendono alle chiese?»».

Nicchiarelli mi racconta con trasporto la passione che, fin da bambina, ha avuto per san Francesco, a partire dalla visione del film di Zeffirelli: «Ricordo la fortissima emozione provata quando il giovane Francesco si spoglia davanti al vescovo. Il gesto dello spogliarsi è un chiamarsi fuori da una società basata sull'ingiustizia, un gesto di libertà: la sua forza è senza tempo. Anche se mi sono allontanata dalla fede, ho un legame con Francesco, che incarna il messaggio del Vangelo».

«Ho avuto una formazione politica sempre dalla parte degli ultimi», aggiunge. «Per tutta la vita ho creduto in quelli che sono i principi del francescanesimo. In *Miss Marx* parlo di lotta, in Francesco di testimonianza: due cose ben diverse, ma forse sono più affascinata dalla seconda. Il viaggio nella vita di Chiara e Francesco l'ho sentito molto legato al contemporaneo. Non è facile però conoscere la vicenda di Chiara: si può anche incappare in versioni molto noiose della sua vita. Dalla sua morte in poi, c'è stato tutto un filone che l'ha raccontata in una maniera abbastanza lontana dalla verità. Per esempio, Chiara non ha fin da subito il progetto di un ordine di clausura, così come non ha dedicato tutta la sua vita alla preghiera e alla contemplazione. Portava avanti le idee di Francesco, ma in qualche modo la sua lotta è stata ancora più difficile e dolorosa. Ero ad Assisi quando mi capitò in mano una biografia agiografica e noiosa di Chiara e una invece scritta dalla



#### GIOVANI E SOGNATORI

Qui sopra: un'altra scena del film *Chiara*. A destra: i due protagonisti della pellicola di Susanna Nicchiarelli, Margherita Mazzucco nei panni della santa di Assisi e l'attore Andrea Carpenzano che interpreta san Francesco.

grande studiosa Chiara Frugoni, *Storia di Chiara e Francesco*».

Il film, maturato durante il lockdown, è dedicato proprio alla Frugoni, scomparsa nell'aprile dello scorso anno: «La sua visione è stata la mia ispirazione. Il film non esisterebbe se non ci fossero stati i suoi libri. La scrittura durante il lockdown per me è stata determinante. Era un momento in cui tutti eravamo chiusi in casa, forzati a una distanza, c'era un'angoscia grandissima. Sembrava di essere

piombati in una sorta di Medioevo. C'è stato chi ha perso il lavoro dalla sera alla mattina, famiglie costrette a passare le giornate in pochissimi metri quadri. Mentre c'era una parte di popolazione che si chiudeva in casa terrorizzata, e sembrava che ognuno pensasse a se stesso, parallelamente c'era una rete solidale che non è mai cessata: è una cosa che mi ha commosso e mi ha portato a scrivere e pensare questo film. Mi sembrava il momento giusto, anche per sottolineare la centralità della comunità».

Francesco parlava alle folle ma, come fa notare Chiara Frugoni, chissà perché nella storia dell'arte è rappresentato mentre parla solo agli uccelli: «Forse», commenta Nicchiarelli, «perché questo suo predicare creava imbarazzo alla Chiesa. Nel film ho usato un italiano arcaico, che fa quasi tenerezza, che si contrappone al latino, il linguaggio della Chiesa e del potere,



che la gente non capiva: se avessi tolto questa contrapposizione, si sarebbe perso il cuore della semplicità francescana».

C'è poi il tema del convento e della clausura: «Frugoni lo scrive: il convento è stato spesso come la stanza tutta per sé di Virginia Woolf. La donna scappava da una vita in cui era proprietà del maschio, prima del padre e poi del marito, veniva data in sposa giovanissima a uomini molto anziani, moriva spesso di parto. Andare in monastero significava poter studiare, poter leggere, prendere il controllo della propria vita. Chiara ha dettato la sua Regola, rifiutandosi di declinare al femminile una preesistente regola maschile, e ha dato forza a tanti movimenti femminili successivi. Ho incontrato e parlato molto con Cristiana Dobner, una monaca carmelitana scalza, che ha visto il film e mi ha ulteriormente illuminato sulla clausura, che non è mai una fuga, piuttosto una separazione dalla società, una sorta di protesta: la dimostrazione di una posizione molto netta nei confronti di una società ingiusta. Un discorso profondamente politico: le monache sanno di dare un esempio forte rispetto alla società che le circonda.

© VIVO FILM/TAGANTUA

**«IL CONVENTO È STATO SPESSO COME LA STANZA TUTTA PER SÉ DI VIRGINIA WOOLF. LA DONNA SCAPPAVA DA UNA VITA IN CUI ERA PROPRIETÀ DEL MASCHIO, PRIMA DEL PADRE E POI DEL MARITO»**

Sanno che le loro piccole comunità, che magari si trovano in un paesino, in un borgo, in un quartiere, sono lì silenziose come una testimonianza per tutti gli altri».

«Spesso la voce delle donne non è ascoltata», dice la regista, «anche se in realtà per i primi cristiani donne e uomini erano sullo stesso piano. Gesù si mostrò a Maria Maddalena, lo si legge nel Vangelo di Giovanni. La donna ha moltissimo da dire ai fedeli, ma chissà perché le viene chiesto sempre e solo di ascoltare. Alla stessa Chiara viene impedito di fare apostolato attivo: lei voleva girare con il suo messaggio evangelico, mentre invece le viene detto di scomparire. Perché esiste, ieri e come oggi, un certo tipo di donna che non si vuole vedere. Sembra che ci siano solo certe

immagini femminili accettabili, la mamma, la giovane che può essere preda di seduzione... Poi invece c'è una zona grigia, con un certo tipo di donna più rivoluzionaria, che pare essere fastidiosa. Fastidiosa è la parola giusta. Quindi diventa oggetto di scherno. Si pensi anche alle caricature delle donne della Comune di Parigi che lottavano sulle barricate. Come se questo tipo di donna fosse qualcosa di scandaloso e di brutto. Quando nel film il Papa dice di Chiara «queste femminelle che vanno in giro a piedi scalzi» esprime il disturbante di questa immagine».

Nicchiarelli sta portando il film nelle scuole e la risposta dei ragazzi supera ogni aspettativa. D'altro canto, la rivoluzione di Francesco e Chiara è quella di due giovani e il messaggio è immediato: il sogno di cambiare il mondo, il ritorno all'essenzialità. La comunità, la semplicità e il rispetto dell'altro sono temi contagiosi che le nuove generazioni sentono oggi con un'urgenza particolare. Dopo la pandemia, sono arrivati a possedere – dice la regista – uno sguardo più lucido degli adulti, oltre il lato modaiolo, in cui ci si richiama all'oggetto, oltre la celebrazione della ricchezza. Certi «valori» precedenti hanno perso di significato: ciò che è accaduto li ha posti bruscamente a contatto con l'insensatezza di rapporti basati sul denaro, sullo sfruttamento, sul primeggiare rispetto all'altro.

«Abbiamo fatto tante presentazioni», conclude Nicchiarelli. «Una più bella dell'altra. Ho ricevuto dai ragazzi dei commenti che mi hanno sconvolto. Per esempio ho chiesto a una classe: ma secondo voi perché sceglievano la povertà? E un ragazzo ha risposto: «Per essere liberi». Ecco, in questa frase c'è il senso di tutto il film».



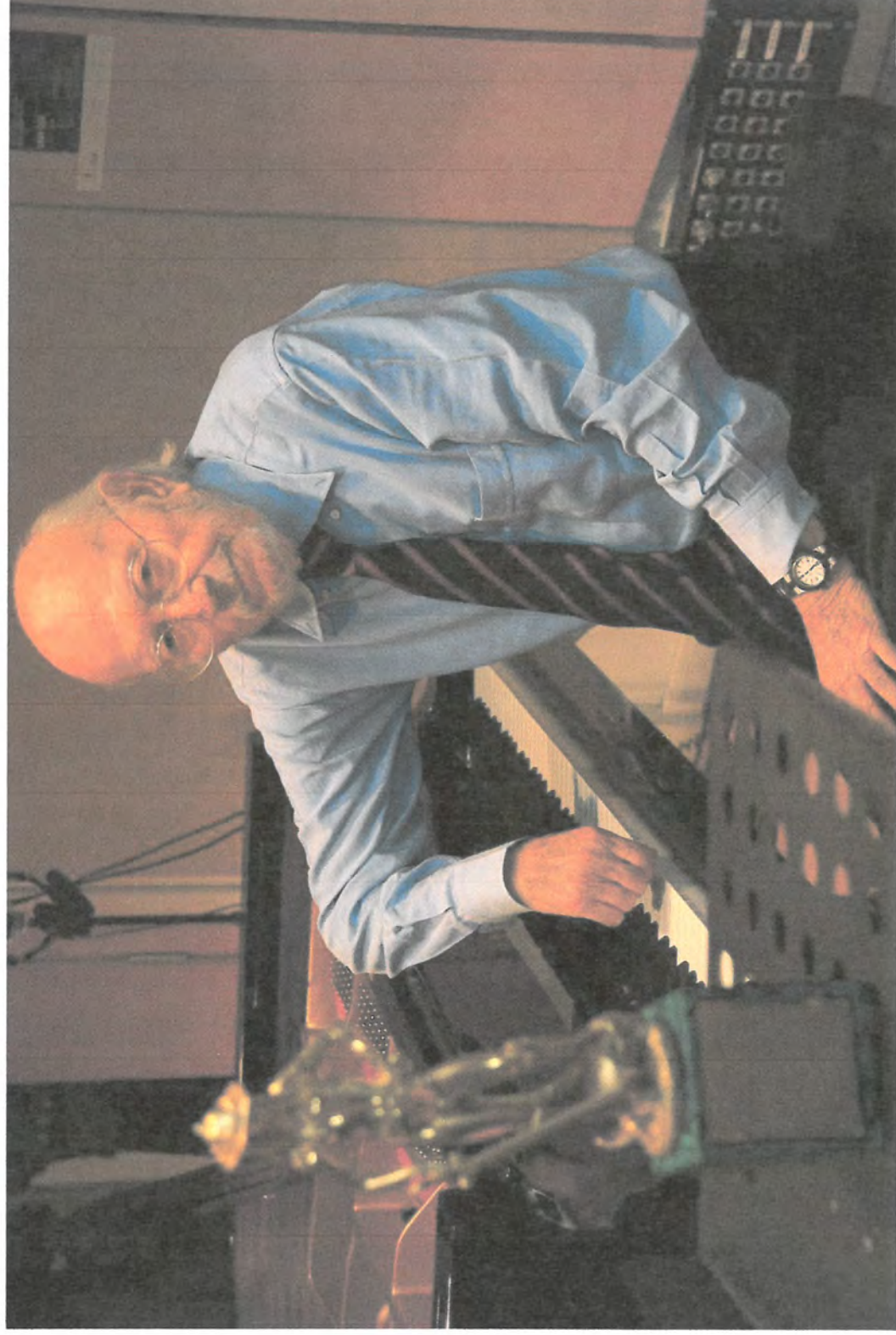
Premi David di Donatello ✓

3 h · 🌐



Il 28 febbraio del 2013 ci lasciava il Maestro [#ArmandoTrovajoli](#), vincitore di due David di Donatello per Ballando Ballando di Ettore Scola e Mogliamante di Marco Vicario, e di un David alla Carriera. Ha composto più di cento colonne sonore per Dino Risi, Vittorio de Sica, Luigi Magni, Carlo Vanzina e molti altri, e per tutta la sua carriera è stato il musicista collaboratore di Garinei & Giovannini per cui ha scritto canzoni indimenticabili, tra cui la celebre "Roma nun fa' la stupida stasera".

foto di [@peppe\\_di\\_caro](#)



## SPECIALE COMMEDIA ITALIANA

INTERVISTA A FICARRA & PICONE



# TUTTI I VOLTI DI PILAR

di PEDRO ARMOCIDA

**P**ilar Fogliati, pseudonimo di María Del Pilar Fogliati - per via della nonna «mannequin cattolica e argentina» -, non è un'attrice del tutto sconosciuta. Nata ad Alessandria ma romana "de Roma" da sempre, tra il teatro e tanta tv (*Un passo dal cielo*), la nostra Pilar compare anche nel videoclip di *Straordinario* di Chiara Giallizzo (23 milioni di visualizzazioni su YouTube). Poi, nel 2019, diventa virale con lo spassoso video, girato dal giornalista Sergio Fabi al festival Cortina-metraggio, sui dialetti romani, da cui germoglia l'idea per il suo esordio da regista, *Romantiche*, scritto con Giovanni Veronesi e Giovanni Nasta.

**Nel frattempo le è stato anche conferito il titolo di Cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica italiana...**

È successo l'anno scorso, quando ho condotto al Quirinale la cerimonia di presentazione dei candidati ai **David di Donatello**. Nel suo discorso, Sergio Mattarella ha detto: «Ringrazio Pilar Fogliati, complimenti per la maratona condotta con provvida leggerezza». Dopo alcune settimane ho ricevuto la nomina.

**Ma parliamo del suo film: è la prima volta che un'attrice italiana realizza, come regista e protagonista, un film a episodi in cui interpreta tutti e quattro i ruoli.**

CON ROMANTICHE  
LA GIOVANE ATTRICE  
ESORDISCE ALLA REGIA  
E SI FA LETTERALMENTE  
IN QUATTRO: L'ABBIAMO  
INCONTRATA PER PARLARE  
DEL SUO FILM A EPISODI,  
UN LAVORO DI COMICITÀ  
TUTTA AL FEMMINILE

### IN SALA ROMANTICHE di Pilar Fogliati

A Roma, quattro ragazze (Pilar Fogliati) cercano la loro strada: Eugenia sogna di diventare sceneggiatrice, Uvetta vive svampita nel lusso, la dolce e ingenua Michela ha un negozio di scarpe e Tazia comanda a bacchetta il suo fidanzato. [Vedi recensione su Film Tv n. 8/2023](#)

12 FILMTV



In questa pagina e a pag. 12,  
due scene di *Romantiche* di e  
con Pilar Fogliati (Alessandria,  
28 dicembre 1992)



PER APPROFONDIRE GUARDA SU YOUTUBE LO SKETCH "I DIALETTI ROMANI" PILAR FOGLIATI @CORTINAMETRAGGIO, DAL QUALE È NATO *ROMANTICHE*

Tutto questo mi mette ansia, ma bella e positiva. Anche io ho pensato che un'operazione del genere mancava ed è un peccato, perché si tratta di un genere cinematografico bellissimo. In Italia funziona perché siamo tutti diversi e variegati, come i dialetti, siamo ricchi di materiale.

#### Come è nato questo progetto?

È nato grazie a Giovanni Veronesi, con il quale lavoravo in radio. A un certo punto gli ho detto: «Io non sono per niente una persona coraggiosa, ma come mi è venuta in mente questa cosa?!?». E lui mi ha risposto: «Tu non sei coraggiosa ma sei incosciente». Perché è rischioso esporsi così tanto. Poi se non è mai stato fatto da una donna, sei ancora più spaventatina. Ah, scusate, ho un problema con i vezzeggiativi e i supertativi...

#### Come nel film! Nel quale, soprattutto, operi un ribaltamento comico, assumendo un punto di vista totalmente al femminile.

Una ragazza conosce di più la verità su una ragazza. Le donne sono cervellotiche, notano e annotano tutto e producono un materiale molto interessante per creare personaggi comici. Penso per esempio a Franca Valeri, e non perché è una donna, ma perché non ha vergogna di affrontare le sue paure e ansie, conoscendole meglio.

#### Il film è cattivello, per usare un vezzeggiativo, senza essere troppo cattivo...

Sì, in effetti si poteva essere più cattivi, anche perché era una cosa che non ci spaventava. Ma la verità è che non volevamo mettere troppo cinismo, ci piaceva di più l'idea di accostare i personaggi a sentimenti un po' magici, a cose assurde che possono accadere. E poi non volevamo giudicare i personaggi, anzi abbiamo cercato di umanizzarli, di non generalizzare, di uscire dai cliché. Mi piace molto prendere in giro la mia generazione, perché siamo sfigati, ma io sono anche speranzosa e non volevo essere totalmente cattiva. Per quello ci sono i social.

#### Guardando il film, si percepisce un certo affetto tra autrice e personaggi.

Io voglio proprio bene a queste ragazze! Sono imperfette, certo, ma hanno la loro dignità. Ci tenevamo a darne un ritratto affettuoso. La cosa più bella che mi è stata detta dopo una proiezione è questa: «Pilar, io alcune le avrei prese a schiaffi, ma voglio loro veramente bene».

#### Un po' di schiaffi però li dà agli uomini!

Non è che mentre mi immaginavo questi ragazzi pensassi «ora li faccio stupidi e cretini». Io ho un ottimo rapporto con gli uomini. Di che cosa mi posso lamentare poi? Vivo in un'epoca

di grandi libertà, in cui godo di diritti per i quali non ho lottato. Non ho vendette, sarebbe ridicolo. È semplicemente cambiato il punto di vista, è successo naturalmente in fase di scrittura. Anche se, in realtà, prendo molto più in giro le ragazze. Molti temi del film mi risuonano dentro, sono quasi personali.

#### *Romantiche* sembrerebbe "trasportabile" anche a teatro. Ha mai pensato a uno spettacolo tutto suo?

Il mio animo paurosino ci ha pensato. Paola Minaccioni, che amo tantissimo, ha fatto un *one woman show*. Sarebbe bellissimo riuscirci.

#### Da dove nascono le sue imitazioni?

Mi son sempre divertita a fare imitazioni di caratteri più che di persone reali, per far sorridere gli amici. Poi all'accademia d'arte drammatica Silvio d'Amico, dove capita di lavorare sui caratteri, ho capito che, fatte con la giusta misura, queste imitazioni potevano diventare una "cosa seria".

#### Se pensa alla commedia all'italiana del passato, quali titoli le vengono in mente?

*Amore mio aiutami* e *Dramma della gelosia*, Monica Vitti è fantastica con Alberto Sordi. Ma il mio mito è Carlo Verdone, con il quale - anticipo la sua domanda - mi piacerebbe lavorare. È un regista e un autore formidabile



A breve il primo ciak di "Il mio posto è qui"

## Gerace "set" naturale per un film ambizioso

**Il regista Cristiano Bortone: «Un luogo d'incanto, perfettamente conservato»**

### SIDERNO

Da qualche tempo il grande cinema ha scoperto la Calabria come set cinematografico. A Gerace, uno dei "borghi più belli d'Italia" nei prossimi giorni inizieranno le riprese di un film diretto da Cristiano Bortone, regista tra gli emergenti del cinema italiano, già vincitore di un David di Donatello. Il titolo è "Il mio posto è qui", tratto dal romanzo di Daniela Porto, apprezzata sceneggiatrice che collaborerà alla produzione.

Abbiamo incontrato Cristiano Bortone a Siderno dove il regista, grazie alla "Obiettivi creativi casting" di Lele Nucera, che ha selezionato numerose comparse che prenderanno parte alla produzione, sta mettendo a punto tutte le incombenze prima di dare l'avvio alle riprese. Il film narra una storia ambientata in Calabria negli anni '40 e racconta di una amicizia particolare tra una ragazza madre e un organizzatore di matrimoni, un intrigo che

porta la ragazza a sfidare i pregiudizi per trovare il suo posto nel mondo. «E' una storia forte - dice Bortone - che certamente piacerà al pubblico. E abbiamo trovato nella bellissima Gerace il posto giusto per girare quasi tutte le scene del film che avrà, poi, un'appendice anche in Puglia».

Per ogni altro dettaglio Bortone, rinvia alla conferenza stampa che avrà luogo l'8 marzo a Gerace con la presenza anche di attori ed esponenti della Film Commission calabrese. Ci tiene, però, ad evidenziare la bellezza della Locride e le pregevoli località che ha scoperto in questi giorni oltre al fascino a Gerace «un luogo suggestivo al quale deve essere dato il merito di essere stato conservato in maniera ideale».

**a.b.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Cristiano Bortone, regista emergente, già vincitore di un David di Donatello**



Premi David di Donatello

1 g · 🌐

... X

Auguri al maestro [#DanteFerretti](#) che oggi compie 80 anni; instancabile creatore di mondi cinematografici, vincitore di 4 David di Donatello e 3 Premi Oscar, che con le sue scenografie, dal piroscavo felliniano di "E la nave va" all'orologio di "Hugo Cabret", non smette di farci sognare

Foto di Peppe di Caro







L'INTERVENTO

# Fredo Valla

## Quella visione che manca e la politica che ci serve

Se a parlare di montagna sono altri è colpa anche dei montanari che non sanno essere protagonisti, raccontarsi, lottare per i diritti

FREDO VALLA

**I**l Cai fin dalla sua fondazione nella seconda metà del XIX secolo, ha avuto un ruolo fondamentale per la conoscenza e la divulgazione delle montagne italiane. Una pratica, quella alpinistica, che si sviluppò dapprima in una società aristocratica e alto borghese, intelligente, curiosa, danarosa, sensibile al vigore del proprio corpo e alle novità che la scienza andava rivelando... con molto tempo da perdere. Si diffuse via via tra i ceti popolari, favorita da una nuova organizzazione sociale che consentiva orari di lavoro meno disumani e la conquista del cosiddetto «tempo libero».

Ecco dunque il Cai promuovere e favorire tra i soci, anche attraverso le proprie pubblicazioni, itinerari, sentieri, e cime non propriamente alpinistiche, di un alpinismo minore, a misura di domenica, di fine settimana, di ferie estive. Un alpinismo pur sempre in altitudine; oltre le meire, oltre i pascoli, verso le rocce, i laghi, i crinali, i nevai... bei paesaggi abbastanza facilmente raggiungibili. Sono nati i rifugi e una piccola economia di alta quota legata all'escursionismo. Un po' di reddito, insomma, ma niente in confronto ai guadagni prodotti dall'industria dell'escursionismo con attrezzature tecnicamente sempre più raffinate (o semplicemente alla moda), per non parlare delle calzature e dei vestiti firmati.

Con gli anni le pubblicazioni del Cai hanno talvolta allargato lo sguardo all'uomo che in montagna vive, o viveva. Per intenderci, dai pascoli in giù, nelle borgate e nei paesi



Nato sui monti di Sampeyre in valle Varaita, Fredo Valla è regista, produttore e sceneggiatore. Ha scritto e co-sceneggiato il film «Il vento fa il suo giro», candidato al Premio David di Donatello per la migliore sceneggiatura (regia di Giorgio Diritti). Valla ha anche co-fondato «L'Aura», scuola di cinema di Ostana, in val Po. L'ultima sua opera è «Bogre - la grande eresia europea»

DANILO NINOTTO

che, come sappiamo, dalla seconda metà del XX secolo si sono andati rapidamente spopolando. Sulle pubblicazioni sono comparsi articoli, spesso molto interessanti, sulle tradizioni, sulle vicende storiche, su aspetti di economia montana. Pubblicazioni un tempo soltanto sulla carta e ora soprattutto digitali. Si sono anche moltiplicati i convegni sulla montagna. Le intenzioni sono certo lodevoli, ma io non vi partecipo più. Forse perché l'alpinismo delle rocce, dei bei paesaggi, dei laghi e delle creste non è fra i miei interessi primari. Forse perché provo un certo disagio a sentire parlare di rinascita della montagna, sviluppo, economia, minoranze linguistiche, ecologia, clima, rapporto uomo-animali, da persone che amano la montagna, ma non

ne hanno esperienza di vita. Che salgono dalla città, dalle colline, dalle metropoli a dire che cosa si dovrebbe fare. Che fanno analisi, discutono animatamente e a fine convegno chiudono la cartellina e tornano nelle loro dimore. Scherzando a volte dico agli amici che il patentino da montanaro (e il diritto di parola) lo si dà soltanto a chi ha trascorso per lo meno tre inverni con neve in montagna, e con figli che vanno a scuola. Esagerato? Certo. Dopodiché, se a parlare di montagna sono altri, è colpa anche dei montanari che non sanno essere protagonisti, raccontare di se stessi, lottare per i propri diritti. Spesso, quella di montagna, è una società stanca, talvolta senza volontà, capace soltanto di rivendicare e non di proporre.

Che fare? Ci vorrebbe forse più politica. Più temi montanari nella politica. L'Italia, a guardarla sulla carta, è una penisola in cui prevale il marrone, più chiaro, più scuro... il marrone delle montagne, di Alpi, Appennini, monti della Sardegna e della Sicilia. Forse sarebbe ora di metterle al centro delle scelte. Al centro della politica. Mettere la montagna al centro della politica non significa avere uno sguardo unidirezionale, ma immaginare obiettivi di sviluppo per questi territori, in una visione d'insieme e in relazione con lo sviluppo delle coste, delle pianure, delle metropoli. Forse, come sostiene l'amico Mariano Allocco, ci vuole una nuova e inedita alleanza fra montagna e piano, fra montagna e città. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL REGISTA IN RIVA ALL'ADIGE Oggi e domani alla scuola scaligera

# A lezione da Özpetek ospite a Studio Cinema

L'autore di «Le fate ignoranti» si aggiunge ad altri grandi nomi come Pupi Avati e Giancarlo Giannini

**Alessandra Galetto**

alessandra.galetto@larena.it

●● Ha già fatto arrivare a Verona i più grandi nomi del cinema italiano, da Pupi Avati a Giancarlo Giannini. E questa volta Studio Cinema International, istituto professionale di formazione cinematografica porta in riva all'Adige nientemeno che Ferzan Özpetek, che oggi e domani terrà una delle lezioni riservate ai 15 allievi impegnati nel corso biennale per diventare attori, sceneggiatori o registi. Un nuovo fiore all'occhiello dunque per la scuola, nata a Roma dieci anni fa per volontà di Massimiliano Cardia e che da sette anni ha messo radici anche nella nostra città grazie a un'intuizione e all'impegno dello stesso fondatore e di Emanuela Morozzi, regista, produttrice cinematografica e direttore artistico della sede scaligera, che sabato 24 e domenica 25 febbraio ospiterà, per nientemeno che Ferzan Özpetek.

Regista, sceneggiatore e scrittore, Ferzan Özpetek è una delle figure più note del panorama cinematografico italiano. Nato in Turchia e trasferitosi a Roma per Studiare Storia del Cinema, debutta al cinema nel 1997 con «Il Bagno Turco». Il successo arriva nel 2001 con «Le fate Ignoranti», film vincitore di 3 Globi d'Oro e 4 Nastri d'Argento, riadattato a serie tv nel 2022. Nel 2003 «La Finestra di Fronte» gli vale la candidatura come miglior regista e



Studio Cinema Ferzan Özpetek e Massimiliano Cardia



Emanuela Morozzi

miglior sceneggiatore al **David di Donatello** e la vittoria come Miglior Film. «Mine Vaganti» (2010), «Napoli Velata» (2017) e «La Dea Fortuna» (2019) sono solo alcuni dei suoi titoli più celebri.

Ora, alla vigilia dell'uscita del suo nuovo film «Nuovo Olimpo», il regista è in città, nel corpo docente di Studio Cinema International - Verona. «Studio Cinema Verona ha l'obiettivo di formare futu-

ri attori e specializzare attori professionisti puntando proprio sull'eccellenza del corpo docenti», spiegano i fondatori Massimiliano Cardia ed Emanuela Morozzi. L'allievo di Studio Cinema Verona ha infatti accesso a un piano di studio che gli consente di approfondire la propria arte con i più grandi nomi del mondo dello spettacolo nazionale e internazionale.

Il piano di studio prevede elaborazioni pratiche continue, per garantire il reale apprendimento delle informazioni studiate con attrezzature di ripresa cinematografica di ultima generazione. Il tutto, con l'obiettivo di decentrare la formazione cinematografica anche a Verona, per consentire agli aspiranti attori, ma anche registi e sceneggiatori, di inseguire il loro sogno senza doversi per forza trasferire. ●

Ventennale dalla scomparsa: torna in libreria il libro del cugino Igor Righetti

# Il grande Alberto Sordi: 6 cose che non tutti sanno su di lui

Si intitola 'Alberto Sordi segreto' il libro scritto per Rubbettino nel 2020 da Igor Righetti, giornalista, conduttore radiofonico e scrittore, nonché cugino del grande attore romano scomparso il 24 febbraio del 2003. Un libro, quello di Righetti, arrivato all'undicesima ristampa e che in questi giorni torna in libreria in occasione di questo ventennale. Con l'autore abbiamo scelto 7 storie, 7 brevi aneddoti, forse non conosciutissimi dal grande pubblico, che aggiungono dettagli di una vita lunga e straordinaria, solo in parte raccontata dai rotocalchi e dai tanti testi scritti in questi anni su di lui. A seguire, tra virgolette, alcuni estratti del libro.

**1 - PERCHE' NON AMAVA ESSERE CHIAMATO "ALBERTONE"** - "Pietro Sordi e Maria Righetti si sposarono il 10 luglio 1910. Il loro terzogenito morì pochi giorni dopo il parto, il 24 maggio del 1916. Si chiamava Alberto. Maria non superò mai quel lutto: soltanto con la preghiera riusciva a lenire il grande dolore. Quasi nessuno, se non i parenti che furono vicini alla coppia in quel momento drammatico, conosce questo particolare. Pietro e Maria preferirono tenere questo dolore dentro di loro. Anche Alberto ne parlò soltanto una volta con mio padre, ma cambiò subito argomento. Lui sapeva che il suo nome gli fu dato proprio in ricordo del fratello scomparso. E anche per questo motivo non voleva essere chiamato Albertone".

**2 - I SUOI CIBI PREFERITI E**

**QUELLI NON GRADITI** - "Alberto era rimasto semplice anche nel mangiare: alle ostriche e allo champagne preferiva la bruschetta e un bicchiere di vino. E in estate non si faceva mai mancare l'anguria. Alla quantità preferiva la qualità. Cucina romana e italiana senza concessioni per quella etnica. A pranzo, nella sua casa, la domenica mangiava di solito un piatto unico: spaghetti al pomodoro con le polpette che lui adorava. Alla pasta non sapeva rinunciare: dagli spaghetti alle fettuccine, dai bucatini agli gnocchi ma sempre al sugo di pomodoro, mai in bianco. Al bando piatti pasticciati, panna e besciamella. Gli piaceva molto il pesce (ma guai a non proporglielo già pulito dalle lisce) mentre con la minestra di verdure aveva un pessimo rapporto in quanto era il piatto che la madre gli faceva spesso da bambino a causa delle ristrettezze economiche. Non mangiava mai i funghi perché lo terrorizzavano: li riteneva tutti velenosi".

**3 - IL NONNO FORNAIO A VALMONTONE** - "La mamma Maria Righetti era nata a Sgurgola, in provincia di Frosinone, mentre il papà Pietro a Valmontone, in provincia di Roma, dove il nonno faceva il fornaio. In omaggio al padre, in due suoi film citò il nome della cittadina: ne "Il tassinaro".

**4 - PERCHE' NON HA MAI INTERPRETATO PERSONAGGI POLITICI** - "Alberto Sordi ha interpretato tanti per-

sonaggi, ma mai i politici in quanto, diceva, che recitavano già loro e che sarebbe stata una sovrapposizione inutile. Con la sua ironia sottolineava che qualche parlamentare avrebbe meritato l'Oscar per la credibilità delle loro interpretazioni. Negli anni Cinquanta, la Democrazia cristiana gli chiese di fare il sindaco di Roma. Pur cattolico declinò l'invito. Altre proposte di entrare in politica le ricevette un po' da tutti i partiti".

**5 - ALBERTO VOLEVA DESTINARE LA SUA VILLA A ORFANOTROFIO** - "In questa casa - disse Sordi - non c'è mai stato il sorriso di un bambino". A quei familiari che gli erano più vicini, così come alla sua segretaria storica Annunziata Sgreccia, alla contessa Patrizia de Blanck con la quale ebbe una love story nei primi anni Settanta, al medico di fiducia della famiglia dal 1992 al 2011 nonché grande amico Rodolfo Porzio, Alberto ha sempre detto di voler destinare la sua villa faraonica a orfanotrofio. E Aurelia, l'ultima delle sorelle morta nel 2014 a 97 anni, voleva rispettare il desiderio del fratello. "Chi conosceva veramente Alberto - spiega Igor Righetti - sa che frequentava gli orfanotrofi e che aveva adottato a distanza decine di bambini, filantropia sempre fatta in silenzio, come era il suo stile. Alberto spiegò anche il perché di quella sua decisione: 'In quella casa - disse - non c'è mai stato il sorriso di un bambino'. Dopo aver costituito la Fondazione per gli anzia-

ni e quella per i giovani artisti con poche possibilità economiche, l'apertura dell'orfanotrofio sarebbe stato il compimento della grande generosità umana che lo ha sempre caratterizzato. Un museo dedicato a lui, in effetti, sarebbe stato lontano dal suo modo di essere, estremamente riservato. La sua villa l'aveva sempre protetta da sguardi indiscreti con estrema fermezza e mai avrebbe voluto che fosse mostrata al pubblico. L'avrebbe sentita come una violazione della sua intimità.

Dall'altro canto si capisce la morbosità della gente che nulla aveva mai saputo o visto della vita privata di Alberto. Curioso nelle stanze in cui dormiva, nel suo bagno, nella barberia o vedere il suo guardaroba per alcuni può avere un fascino particolare".

**6 - IL SUO RIMPIANTO PIU' GRANDE: NON ESSERE STATO CANDIDATO DALL'ITALIA AGLI OSCAR** - "Alberto ha interpretato con maestria ruoli drammatici e comici raccontando l'Italia e gli italiani. Nella sua lunga carriera artistica durata oltre sessant'anni e con più di 200 film all'attivo (ma lui stesso ne aveva perso il conto) ha ricevuto tanti riconoscimenti prestigiosi (nove David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Orso d'oro e un Orso d'argento a Berlino, un Golden Globe e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia) ma mai

l'Academy Award. E aveva un rimpianto: quello di non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar. Ma lui ci sperava ancora ad averne

uno. Ci raccontò che Charlie Chaplin lo aveva ricevuto a 83 anni. Alberto, invece, è morto a quasi 83 anni, ma l'ambita statuetta non è mai arrivata. Una soddisfazione, postuma, Alberto l'ha avuta a marzo del 2003, un mese dopo la sua morte: in un filmato in cui comparivano grandi attori e registi scomparsi come Billy Wilder, Rod Steiger e Dudley Moore apparve l'immagine del suo volto in una sequenza del film diretto da Ken Annakin "Quei temerari sulle macchine volanti" del 1965. Perché l'Italia non lo ha mai candidato all'Oscar? A questa domanda mi rispose che il fatto di essere così popolare e così amato da tutte le fasce di età e di ceto sociale avevano giocato a suo svantaggio: per gli snob della cultura queste

caratteristiche nazionali popolari sono viste come negative. In effetti, Alberto non ha mai amato i critici cinematografici, a eccezione di alcuni. Diceva spesso: "In Italia i critici si commuovono soltanto davanti ai sarcofagi".

Basti pensare che cosa hanno fatto con Totò, lo hanno beatificato soltanto dopo la sua morte".

Molti critici cinematografici italiani avevano massacrato le interpretazioni di Alberto sia durante tutta la sua intensa attività artistica.

Interpretazioni che invece erano state osannate, per esempio, dai critici di altri Paesi come la Francia e che avevano avuto grande apprezzamento da parte del pubblico e quindi grandi incassi".





Premi David di Donatello ✓

5 h · 🌐

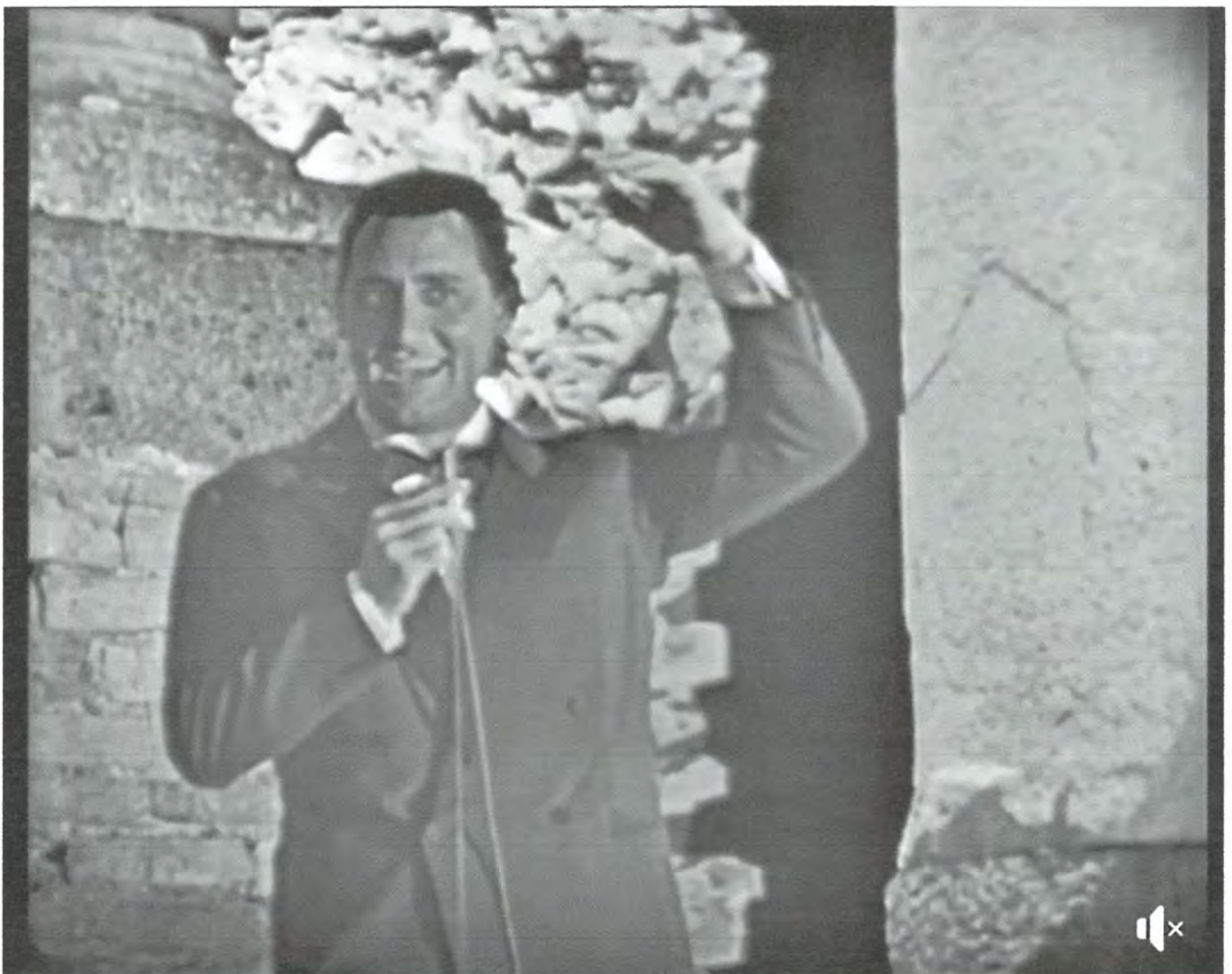


Il 24 febbraio del 2003 veniva a mancare il grande [#AlbertoSordi](#), tra i più importanti protagonisti del cinema italiano di tutti i tempi, celebre come attore di commedia ma anche eccezionale attore drammatico, vincitore di dieci David di Donatello, tra cui quelli per Tutti a casa, La grande guerra, Un borghese piccolo piccolo.

Lo ricordiamo con questo raro filmato del 1961 al Teatro Antico di Taormina

© Archivio David di Donatello

\*Per celebrare la ricorrenza è di recente stato pubblicato il volume "Caro Alberto - Le lettere ritrovate nell'Archivio Sordi" a cura di Alberto Crespi edito da Laterza (---> cover in stories)





**ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO**

**ADDIO A MAURIZIO COSTANZO, GRANDE COMUNICATORE E INNOVATORE CHE HA LASCIATO IL SEGNO SEMPRE, ANCHE NEL CINEMA. CIAO MAURIZIO**





## Stelle nascenti



### Alessandro D'Alatri, da giovane attore per De Sica a regista di oltre 100 spot

**24 febbraio** di 58 anni fa a Roma è nato il l'attore e regista Alessandro D'Alatri. Inizi da attore, nel 1969 debutta nel film *Il ragazzo dagli occhi chiari* di Emilio Marsili e l'anno seguente è nel cast de *Il giardino dei Finzi Contini* di Vittorio De Sica. Passa alla regia dirigendo più di 100 spot pubblicitari e nel 1991 debutta sul grande schermo con *Americano rosso*, subito premiato con il **David di Donatello** come miglior esordio. Ultimo film girato Startup, del 2017.



CORTINAMETRAGGIO

## Morante e Pannofino tra i giurati del festival

CORTINA

Laura Morante, Francesco Pannofino e Pier Giorgio Bellocchio: sono solo alcuni tra i grandi nomi del cinema che parteciperanno come giurati alla 18ª edizione di Cortina-metraggio, in programma dal 21 al 26 marzo.

Il più importante festival italiano dedicato ai corti, fondato e diretto da Maddalena Mayneri, vedrà la partecipazione di tante personalità di cinema, tv e spettacolo, a partire dai presentatori Roberto Ciufoli della Premiata Ditta – nella doppia veste anche di giurato – ed Elettra Mallaby, volto noto della tv (da Don Matteo e Un passo dal cielo). Madrina sarà l'attrice emergente Chiara Vinci, premiata come "giovane rivelazione"



**LAURA MORANTE**  
L'ATTRICE SARÀ TRA I GIURATI  
DEL PREMIO RAI CINEMA CHANNEL

Il giornalista cinematografico Marcello Foti guiderà la giuria che assegnerà il premio Young

alla Mostra del cinema di Venezia nel 2022.

Ieri sono stati ufficializzati i nomi dei 26 i giurati che quest'anno decreteranno i vincitori della competizione (con un'unica eccezione, il premio del pubblico The Film Club, che sarà assegnato da una rosa di 30 spettatori).

Tante le personalità del cinema italiano coinvolte quest'anno in giuria per giudicare il miglior corto assoluto con il premio Rai Cinema Channel: Laura Morante, musa di Nanni Moretti; Francesco Pannofino, voce iconica del doppiaggio italiano (da George Clooney a Denzel Washington); Antonia Truppo, due volte vincitrice del **David di Donatello** come migliore attrice non protagonista; Pier Giorgio Bellocchio, attore e produttore; Roberto De Paolis, videoartist e regista; e poi ancora Morena Gentile, Giulia Andò.

Tra le altre giurie, il critico Marcello Foti guiderà quella che assegnerà il premio Young.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Girata per 6 settimane nel Reggino

## Una vittoria corale: soggetto, cast e l'intero territorio

Giusy Cipriotti

CAMPO CALABRO

«A Chiara» di Jonas Carpignano, «Una Femmina» di Francesco Costabile, «The Good Mothers» serie originale Disney». Dai riconoscimenti di Cannes al prestigioso David di Donatello, passando per i Nastri d'Argento, per i più noti festival nazionali e internazionali e arrivando a ottenere l'Orso d'oro al concorso della «Berlinale Series». La Calabria che vince e convince con storie di riscatto, di emancipazione e, soprattutto, di ribellione alla 'ndrangheta.

Lo fa con la voce e i volti delle donne: quelli di Swamy Rotolo, giovanissima interprete di Gioia Tauro, vincitrice del David come migliore attrice protagonista nel 2022, della cosentina Lina Siciliano, lo scorso anno premiata con il Globo d'oro, e delle protagoniste di «The Good mothers», capaci di narrare la forza di chi, davvero, ha combattuto dall'interno i fenomeni criminali opponendosi alle proprie famiglie. Produzioni che però raccontano pure la Calabria, perché di questa terra non hanno solo il richiamo ad alcune vicende ma anche colori, ambienti, spazi, bellezze e anche le peculiarità contrastanti dei luoghi.

Sei settimane nel comprensorio reggino per «The Good Mothers», basata sull'omonimo bestseller del giornalista Alex Perry, adattato per lo schermo da Stephen Butchard. Sul set, insieme a Gaia Girace, Barbara Chichiarelli, Valentina Bellè, Micaela Ramazzotti, Simona Distefano, Francesco Colella, Andrea Doderò tanti altri attori e professionisti originari della regione che hanno dimostrato una sempre più qualificata professionalità, come rimarcato da Calabria Film Commission che l'ha finanziata.

E poi la città di Reggio, Palmi e Fiumara di Muro: il lungomare Falcomata, l'Arena, il Castello Aragonese, l'Ulivarella, Sant'Elia, le Tre Croci, la Chiesa Matrice, la Vallata del Catona, piazza Mino Reitano. Ed è proprio su questi luoghi, che tutti impareranno a conoscere dal 5 aprile quando co-

mincherà la messa in onda sulla piattaforma, che si è soffermata la giuria nelle motivazioni.

«La bella fotografia, la scenografia e le location hanno contribuito alla sensazione ultra realistica della serie – che è giusto, considerando che è basata su fatti veri, e su personaggi della vita reale – Donne coraggiose che hanno resistito a decenni di oppressione e misoginia e che hanno contribuito a far crollare la mafia calabrese. «The Good Mothers» ci hanno catturato con i loro personaggi a più livelli, trattati con cura e lasciati evolvere sotto i nostri occhi. Eravamo commossi, ansiosi e, a volte, senza fiato. I creatori della serie sono stati meticolosi nel ricreare un mondo autentico e dettagliato, presentato da un cast stellare, con performance che hanno fatto battere i nostri cuori».

Una vittoria accolta con soddisfazione dalle località che hanno ospitato troupe, cast e maestranze e che, dice Carmelo Versace, sindaco metropolitano facente funzioni, «ancora una volta dimostra le enormi e incredibili potenzialità del territorio anche in chiave cinematografica. Cinema, televisione, serie tv si confermano strumento eccezionale di promozione e, da questo punto di vista, la Città metropolitana è ricchissima di set naturali. Il nostro impegno deve essere proiettato a incentivare questo tipo di marketing che può diventare un importante volano di sviluppo e crescita».

«Nel nostro borgo sono state girate molte scene in cui sono state coinvolte una cinquantina di comparse, case di privati e strutture ricettive e, presto, continueremo a cercare e collaborare per la creazione e realizzazione di altre serie», ha poi commentato a caldo il vicesindaco di Fiumara, Fortunato Calabrò.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Fotografia, scenografia e suggestive location hanno contribuito a dare una dimensione realistica alla fiction**



**Grande coinvolgimento** Lo staff durante le riprese a Fiumara





## VENT'ANNI SENZA ALBERTONE

# Sordi non avrebbe paura di sfidare i finti moralisti

Elogio sperticato della leggenda italiana nell'anniversario della scomparsa  
A differenza degli "attorini" di oggi se ne sarebbe fregato dei giudizi altrui

DANIELE PRIORI

■ «Ve lo meritate Alberto Sordi». E già. Ad averlo ancora tra noi un attore, borghese piccolo piccolo e al tempo stesso gigante, come lui. In barba alla battuta radical chic di Nanni Moretti nel suo *Ecce Bombo!*

Sordi era e rimane un monumento italiano. Basta nominarlo per accendere ancora dibattiti, racconti, ricordi e soprattutto tante risate. Immortali, come la sua ironia che poteva e avrebbe potuto ancora dire tutto. Ben oltre gli orpelli artefatti e ipocriti del politically correct cui pure illustri e apprezzati nomi della classe attoriale di oggi si attaccano per darsi il tono stentoreo e autorevole che manca loro, tanto quanto era connaturato ad artisti come Sordi, Vittorio Gassman, Vittorio De Sica, Nino Manfredi. Meravigliosa compagnia recitante, testimone inarrivabile del Novecento.

Trascorsi vent'anni esatti dalla sua scomparsa, Roma che si fermò stordita e commossa per le sue esequie, in una piazza San Giovanni grmita, nel 2023 cerca ancora il vero erede di Alberto Sordi.

Carlo Verdone, proprio in questi giorni di commemorazione, ha smentito ancora una volta di esserlo: «Abbiamo avuto un percorso diverso. Lui è stato molto più in alto di me. Qualcuno ha provato ad imitarlo ma Alberto resta unico e irripetibile» ha dichiarato il regista che proprio il figlio interpretò nel film, diretto dallo stesso Sordi, *In viaggio con papà* del 1982.

### LIBERO E AUTOREVOLE

Libero e autorevole, capace di interpretare il bene e il male, la risata de core come l'amarezza, ma soprattutto la bonarietà e la piccola infamia. Caratteristiche cucite a pelle nella storia del nostro Paese.

Marchese del grillo ma anche Gasperino er carbonaro, doppio personaggio nello stesso film (epocale) diretto da Mario Monicelli nel 1981. Cinico e ironico fino al sadismo,



Il grande Alberto Sordi nella celebre scena del maccherone di "Un americano a Roma", film del '54 diretto da Steno

com'era lo strafottente nobiluomo papalino, autore della icastica e definitiva battuta «Perché io so io, voi nun siete un ca...». A testimoniare la morte della giustizia. Col danno e la beffa che toccano in sorte al povero ebanista ebreo, Aronne Piperno: «Hai

### “IL MARCHESE DEL GRILLO”

«Tu sei giudeo e i tuoi antenati falegnami hanno fabbricato la croce dove hanno inchiodato Nostro Signore Gesù Cristo. Posso essere ancora un po' incazzato?»

### “IL GATTO”

«Un gatto soriano è sempre, in caso di estremo bisogno, con due patatine, un bel piatto nostrano»

costruito la croce de Cristo, potrà esse ancora un po' incazzato?» lo schermiva il marchese pur di non pagargli i lavori. Battute irriverenti e anche controverse che pure venivano scritte e recitate senza le paure (che sussisterebbero oggi) di doversi autocensurare per non finire nel tritacarne mediatico.

### LA MAESTRIA

L'unico discrimine era nella maestria degli interpreti. Non che i paletti mancassero anche allora. In tv, come è noto, non era consentito pronunciare parole innocentissime come ascella o incinta. Eppure proprio Alberto Sordi, assieme all'altra eroina anzitempo scomparsa, Raffaella Carrà, portarono in scena il provocante (per l'epoca) *Tuca Tuca*, con tanto di ombelico scoperto della Raffa. Per non dire delle versioni canterine di un giovanissimo Sordi che, tra un'imitazione e l'altra, fino all'inarrivabile doppiaggio di Oliver Hardy (Ollio) dette voce a testi a tratti demenziali non senza versi scorrettissimi come ne *Il gatto* del 1957 in

cui cantava che «un gatto soriano è sempre in caso di estremo bisogno con due patatine un bel piatto nostrano».

Al tempo stesso, però, Sordi riuscì a impersonare non solo le piccole miserie, l'avarizia e le bravate di una borghesia disimpegnata ma recitò nei panni di rari ma riuscitissimi personaggi drammatici come l'italiano emigrato che torna in patria e finisce in galera nel film *Detenuto in attesa di giudizio* del 1971, diretto da Nanni Loy, secondo solo a quello in cui Alberto è il sottotenente Innocenzi, in fuga dai tedeschi dopo l'armistizio. Il film è *Tutti a casa*, diretto da Luigi Comencini nel 1960 che fruttò a Sordi il *David di Donatello*. Ad arricchire il racconto di un Paese povero, a tratti anche ingiusto ma autentico che parlava come magnava: tutto sommato molto meglio delle chetogeniche e vegane divagazioni di oggi in cui, tra i pettinatissimi rappresentanti della celluloido moderna, la grande assente pare proprio essere la genialità irriverente del talento autentico. Che evidentemente non ci meritiamo più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ALBERTO SORDI**

**20 ANNI DALLA SCOMPARSA**



Premi David di Donatello ✓

1 h · 🌐

... X

La serie italiana [#TheGoodMothers](#) , diretta da Julian Jarrold ed Elisa Amoruso, vince la prima edizione del Berlinale Series Award, la neonata sezione di concorso del Festival di Berlino dedicata alle serie tv. Basata su una storia vera, la serie racconta la storia di tre donne della 'ndrangheta, interpretate da Micaela Ramazzotti, Valentina Bellè e Simona Distefano; nel cast anche Gaia Girace, Barbara Nicchiarelli, Marabina Jaimes.

Congratulazioni!

\*la serie è disponibile su Disney+



Berlinale - Berlin International Film Festival si trova presso **Berlinale - Berlin International Film Festival**.

15 h · Berlino, Germania · 🌐



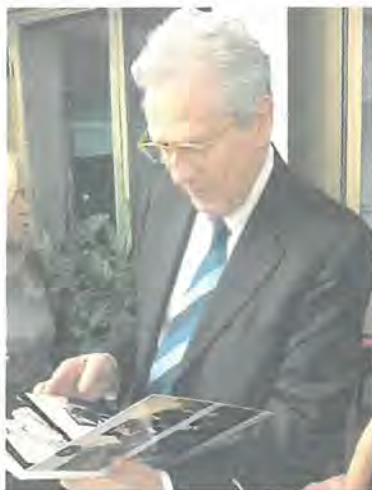


# Amici di set e cinema ricordano la Bersagliera

## L'OMAGGIO

Attori e istituzioni attratti dal talento dell'attrice che ha segnato un'epoca. Perché Gina Lollobrigida è una figura internazionale a tutt'oggi di gran peso. In suo onore, serata d'eccezione con amici e colleghi. Complice l'associazione culturale "Visioni e Illusioni" che rende omaggio, nella sala dell'Anica di viale Regina Margherita, all'attrice recentemente scomparsa. E lo fa con uno dei film che hanno contribuito a farne un'icona mondiale del cinema: "La donna più bella del mondo" (1955) di Robert Z. Leonard.

Tra i primi a sfilare **Luca Manfredi**, il generale **Tullio Del Sette** con la moglie **Paola**, il padrone di casa **Francesco Rutelli** e il produttore **Pietro Innocenzi**. **Ettore Spagnuolo**, presidente dell'associazione, racconta che nel film, che fu campione d'incassi italiano della stagione 1955-56, l'attrice interpretava Li-



Sopra, **Francesco Rutelli**, presidente di Anica, sta sfogliando un libro di foto della grande attrice

na Cavaliere: ruolo che le valse il **David di Donatello** come migliore attrice nel 1956. Accanto a lei, tra gli altri, l'indimenticabile **Vittorio Gassman**, ricordato anche

Sotto, **Paola Gassman**, una delle protagoniste della serata omaggio a **Gina Lollobrigida**



lui con la partecipazione in sala della figlia **Paola Gassman**, mentre il critico **Guido Barlozzetti** introduce il film. «A quell'epoca mio padre non era

stato ancora scoperto dal cinema - spiega la Gassman - che in quel periodo non amava». La proiezione rappresenta una valida occasione per celebrare il 93esimo compleanno del presidente onorario del sodalizio cinematografico, il regista **Giuliano Montaldo**.

Parte quindi un video collegamento in diretta streaming con il maestro, cui fanno gli auguri non solo **Spagnuolo** con la vice **Michela Trabalzini**, ma anche tanti altri vip, nel corso della serata condotta dal giornalista **Alberto Castagna**. Applaudisce l'affascinante **Eleonora Brown**, ovvero la figlia di **Sofia Loren** nel film "La ciociara", che non si perde mai una prima dell'organizzazione.

**Lucilla Quaglia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Riscritta da Chiti, stasera al Comunale di Ovada La Lisistrata di Sandrelli tratta di emancipazione

L'EVENTO/2

DANIELE PRATO

**S**ciopero del sesso per fermare la guerra. Viene da chiedersi se potrebbe funzionare anche oggi l'intuizione geniale di Lisistrata, protagonista della celebre commedia di Aristofane, che convinse le donne di Atene e di Sparta a non concedersi ai mariti finché loro, impegnati da anni nella sanguinosa Guerra del Peloponneso, non avessero accettato di deporre le armi e tornare a casa.

L'opera, andata in scena per la prima volta nel 411 a. C. ad Atene, oggi alle 21 ap-

proderà al Teatro Comunale Dino Crocco di Ovada, per la rassegna curata da Hiroshima Mon Amour con la fondazione Piemonte dal vivo. Sul palco Amanda Sandrelli vestirà i panni della carismatica protagonista, in un adattamento del testo che porta la firma di Ugo Chiti, anche regista e produttore dello spettacolo con Arca Azzurra. Nella sua lunga carriera fra teatro e cinema, Chiti si è ritagliato un ruolo di rilievo come sceneggiatore e regista, collaborando con artisti come Alessandro Benvenuti, Giovanni Veronesi, Francesco Nuti: è sua la sceneggiatura del film «Gomorra», tratto dal libro best seller di Roberto Savia-



Il cast di Lisistrata, con Amanda Sandrelli al centro, in scena a Ovada

no. Nel 2019, ha vinto il **David di Donatello** come miglior sceneggiatura originale per «Dogman». «La commedia di Aristofane è uno spettacolo teatrale modernissimo – spiegano da Hiroshima Mon Amour – grazie alla riscrittura del testo da parte di Chiti, alla sua capacità d'interpretare la classicità con occhio contemporaneo ma rispettoso dell'originale e grazie anche all'interpretazione perfetta di Amanda Sandrelli». Un'attrice di classe, che ha macinato successi tra cinema, teatro e televisione e che,

sul palco del Comunale, sarà affiancata da un cast composto da Giuliana Colzi, Andrea Costagli, Dimitri Frosali, Massimo Salvianti, Lucia Socci, Gabriele Giaffreda, Elisa Proietti nel ruolo di Spartana. Insieme gli attori condurranno il pubblico fra le risate di una commedia dai toni farseschi e dai doppi sensi che offre però l'occasione di riflettere su temi profondi come pacifismo, emancipazione femminile e irragionevolezza umana. Biglietti a 23 euro, prevendita su Malticket.it. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Aneddoti e segreti della sua vita E quell'Oscar che non arrivò mai

Si intitola "Alberto Sordi segreto" il libro scritto per Rubbettino nel 2020 da Igor Righetti, giornalista, conduttore radiofonico e scrittore, nonché cugino del grande attore romano scomparso il 24 febbraio del 2003. Un libro, quello di Righetti, arrivato all'undicesima ristampa e che in questi giorni torna in libreria in occasione del ventennale della scomparsa dell'artista. E dal libro sono tratti i sei brevi aneddoti che seguono, forse non conosciutissimi dal grande pubblico, che aggiungono dettagli di una vita lunga e straordinaria. Tra virgolette, alcuni estratti del libro. Perché non amava essere chiamato "Albertone". "Pietro Sordi e Maria Righetti si sposarono il 10 luglio 1910. Il loro terzogenito morì pochi giorni dopo il parto, il 24 maggio del 1916. Si chiamava Alberto. Maria non superò mai quel lutto: soltanto con la preghiera riusciva a lenire il grande dolore. Quasi nessuno, se non i parenti che furono vicini alla coppia in quel momento drammatico, conosce questo particolare. Pietro e Maria preferirono tenere questo dolore dentro di loro. Anche Alberto ne parlò soltanto una volta con mio padre, ma cambiò subito argomento. Lui sapeva che il suo nome gli fu dato proprio in ricordo del fratello scomparso. E anche per questo motivo non voleva essere chiamato Albertone". I suoi cibi preferiti e quelli non graditi. "Alberto era rimasto sem-

plice anche nel mangiare: alle ostriche e allo champagne preferiva la bruschetta e un bicchiere di vino. E in estate non si faceva mai mancare l'anguria. Alla quantità preferiva la qualità. Cucina romana e italiana senza concessioni per quella etnica. A pranzo, nella sua casa, la domenica mangiava di solito un piatto unico: spaghetti al pomodoro con le polpette che lui adorava. Alla pasta non sapeva rinunciare: dagli spaghetti alle fettuccine, dai bucatini agli gnocchi ma sempre al sugo di pomodoro, mai in bianco. Al bando piatti pasticciati, panna e besciamella. Gli piaceva molto il pesce (ma guai a non proporglielo già pulito dalle lisce) mentre con la minestra di verdure aveva un pessimo rapporto in quanto era il piatto che la madre gli faceva spesso da bambino a causa delle ristrettezze economiche. Non mangiava mai i funghi perché lo terrorizzavano: li riteneva tutti velenosi". Il nonno fornaio a Valmontone. "La mamma Maria Righetti era nata a Sgurgola, in provincia di Frosinone, mentre il papà Pietro a Valmontone, in provincia di Roma, dove il nonno faceva il fornaio. In omaggio al padre, in due suoi film citò il nome della cittadina: ne "Il marchese del Grillo" e ne "Il tassinaro". Perché non ha mai interpretato personaggi politici. "Alberto Sordi ha interpretato tanti personaggi, ma mai i politici in quanto diceva che recitavano già loro e che sarebbe stata



una sovrapposizione inutile. Con la sua ironia sottolineava che qualche parlamentare avrebbe meritato l'Oscar per la credibilità delle loro interpretazioni". Alberto voleva destinare la sua villa a orfanotrofio. "In questa casa - disse Sordi - non c'è mai stato il sorriso di un bambino". A quei familiari che gli erano più vicini, così come alla sua segretaria storica Annunziata Sgreccia, alla contessa Patrizia de Blanck con la quale ebbe una love story nei primi anni Settanta, al medico di fiducia della famiglia dal 1992 al 2011 nonché grande amico Rodolfo Porzio, Alberto ha sempre detto di voler destinare la sua villa faraonica a orfanotrofio. E Aurelia, l'ultima delle sorelle morta nel 2014 a 97 anni, voleva rispettare il desiderio del fratello. "Chi conosceva veramente Alberto - spiega Igor Righetti - sa che frequentava gli orfanotrofi e che aveva adottato a distanza decine di bambini, filantropia sempre fatta in silenzio, come era il suo stile". "Un museo dedicato a lui, in effetti, sarebbe stato lontano dal suo modo di essere, estremamente riservato. La sua villa l'aveva sempre protetta da sguardi indiscreti con estrema fermezza e mai avrebbe voluto che fosse

mostrata al pubblico. L'avrebbe sentita come una violazione della sua intimità. Dall'altro canto si capisce la morbosità della gente che nulla aveva mai saputo o visto della vita privata di Alberto. Curiosare nelle stanze in cui dormiva, nel suo bagno, nella barberia o vedere il suo guardaroba per alcuni può avere un fascino particolare". Il suo rimpianto più grande: non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar. "Alberto ha interpretato con maestria ruoli drammatici e comici raccontando l'Italia e gli italiani. Nella sua lunga carriera artistica durata oltre sessant'anni e con più di 200 film all'attivo (ma lui stesso ne aveva perso il conto) ha ricevuto tanti riconoscimenti prestigiosi (nove David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Orso d'oro e un Golden Globe e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia) ma mai l'Academy Award. E aveva un rimpianto: quello di non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar. Ma lui ci sperava ancora ad averne uno. Ci raccontò che Charlie Chaplin lo aveva ricevuto a 83 anni. Alberto, invece, è morto a quasi 83 anni, ma l'ambita statuetta non è mai arrivata".



(sopra ci sono il caos della vita, il caro bollette, l'inflazione, l'occupazione, la sanità e altrettanto vero che la sinistra del Pd sui migranti è sempre andata in una direzione diversa rispetto all'opinione pubblica. Tra i ministri dem più apprezzati c'è stato non per nulla Marco Minniti, considerato dalle ong e dalla galassia immigrazionista un nemico, praticamente uno di destra. Poi anche il fatto che al Virminale sieda un prefetto e non un ministro della Lega o di Fdi, e che Salvini frequenti più cantieri autostradali che centri di accoglienza, ha reso il tema meno appealing, elettoralmente, per la sinistra. Che gli sbarchi continuino.

SINISTRA NEL PALLONE

## Il Pd molla i migranti: silenzio sull'invasione

*I dem non sanno che linea prendere. E il problema passa in secondo piano*

Paolo Bracalini

■ L'immigrazione è uscita dal radar del Partito Democratico. Proprio mentre gli sbarchi registrano nuovi picchi, a sinistra il tema sembra passato in secondo piano. Nell'ultimo mese le dichiarazioni di esponenti Pd sull'immigrazione si contano sulle dita di una mano, e arrivano quasi tutte dalla Boldrini, una professionista del ramo. Eppure con le ondate di arrivi e la linea dura sulle ong del ministro dell'Interno Piantedosi, di materiale ce ne sarebbe eccome per i dem. Invece, sparute esternazioni, nella distrazione generale del Pd troppo concentrato in problemi più importan-

ti, tipo il congresso. Eppure l'immigrazione è stato un grande cavallo di battaglia del Pd, la resistenza contro la destra inumana che respinge i migranti, il dovere dell'accoglienza, i nuovi italiani che «ci pagheranno le pensioni». Si ricordano azioni eclatanti del Pd: parlamentari dem (Delrio e Orfini) salire a bordo della nave ong Sea Watch, quella della comandante Carola Rackete. Il deputato Pd Chaouki autorinchiuso nel cen-

tro di accoglienza a Lampedusa per protesta contro le condizioni dei migranti. La congolese Cécile Kyenge catapultata in un governo, come ministro dell'Integrazione (premier il segretario uscente Enrico Letta). Poi le mozioni di sfiducia contro il ministro dell'Interno Salvini. Ma anche solo pochi mesi fa le baricate Pd a difesa del ministro Lamorgese, sotto attacco dal centrodestra per le frontiere colabrodo. Che fine ha fatto que-

sta gloriosa battaglia? Anche nel confronto tra i due candidati alla segreteria l'immigrazione è stata derubricata a problema tra gli altri, non più una priorità nell'agenda della sinistra. Persino da Elly Schlein, nata e cresciuta politicamente in quel filone della sinistra pro-immigrazione, a partire dal suo documentario sull'immigrazione albanese (ovviamente premiato ai **David di Donatello** nel 2013) e poi con i festival delle migra-

zioni e delle genti e poi, da eurodeputata, sempre contro «le destre» sull'immigrazione. Una stagione passata, si punta più sull'elettorato gender-fluid, sull'ambientalismo, su altri temi dove è più facile decidere che strada prendere. Si è capito che le campagne ideologiche per l'«accoglienza» non portano voti, ma li fanno scappare. Se è vero che l'immigrazione non è più in cima alle preoccupazioni degli italiani



**IL RED CARPET**

Talenti al femminile. Qualcuno se la ricorderà per un video girato in montagna, dove spassosamente imitava i diversi modi di parlare della Capitale. Ovvero i "dialetti" di Roma nord, di Roma centro fino ad arrivare a Guidonia. Irresistibile parodia che ha fatto letteralmente il giro del web e non solo. Ieri sera, invece, al multisala di piazza Cavour ha vestito i panni più sobri di regista e interprete del film "Romantiche". Si tratta dell'attrice **Pilar Fogliati**: apparsa all'anteprima nazionale romana del suo lavoro in lungo abito di seta blu scuro su sandali. È scortata dal bel fidanzato Severiano e a fatica raggiunge il foyer per la pioggia di flash che l'attende. Ci sono tanti fan e colleghi: insomma una folla delle grandi occasioni. E che parterre. Il suo è un richiamo che catalizza tanti personaggi dello showbiz ad iniziare dall'applauditissimo **Carlo Verdone**. Ci sono **Pierfrancesco Favino**, in sneakers bianche, con la moglie **Anna Ferzetti**, in gonna lunga di lurex verde su giubbotto scuro. Ecco **Claudia Pandolfi**, **Giuliano Sangiorgi**, in look chiaro, **Daniele Liotti**, il regista **Daniele Luchetti**, **Paola Minaccioni**, in elegante tailleur bianco, **Sergio Castellitto**, che raggiunge subito i piani alti del cinema, e lo scrittore **Sandro Veronesi**. Si riconosce il creativo **Carlo Tessier**, che ha presentato a suo tempo Fogliati a **Giovanni Veronesi** e l'ha convinto a scrivere con lei la sceneggiatura del film. E poi **Piera Detassis**, presidente dei **David di Donatello** e **Laura Delli Colli**. Arriva la conduttrice **Federica Gentile** e poi **Rocco Papaleo**. Spacchi neri per **Camilla Ghini**. Entrano il gruppo web delle "Eterobasiche", **Francesco Rutelli** e la

Sfilata di celebrità a piazza Cavour per la commedia di Pilar Fogliati

# Quei divi romantici da ridere

conduttrice **Federica De Denaro**. Passa di corsa **Matteo Salvini**. Per il cast sfilano **Barbora Bobulova**, in ampia giacca a scacchi, **Levante**, che firma le musiche originali e appare in una sgargiante gonna lunga dorata, zeppe alte, blusa grigia trasparente su cappotto in tinta. Tutti gli occhi sono per lei. E poi **Diane Fleri**, **Giovanni Toscano**, **Ibrahim Keshk**, **Emanuele Propizio**, **Giovanni Anzaldo** e **Edoardo Gargari**. Scambio di saluti e poi tutti in sala. Parte il movie che

racconta la storia di quattro giovani ragazze che vivono a Roma e dintorni e sono molto diverse tra loro. **Eugenia Praticò** è un'aspirante sceneggiatrice che ha abbandonato Palermo per inseguire il suo sogno, seppur sia difficile realizzarlo. **Uvetta Budini** è un'aristocratica che vive nel centro storico e riesce a entrare nel mondo del lavoro. **Michela Trezza** è in procinto di sposarsi e adora la vita di provincia che conduce a Guidonia. **Tazia De Tiberis** è di Roma nord,

Sopra, **Carlo Verdone** Accanto, la protagonista del film **Pilar Fogliati** (a sinistra) con la cantautrice **Levante** (foto FRACASSI/AG. TOIATI)



Sopra, **Anna Ferzetti** con **Pierfrancesco Favino**

ha un carattere un po' da bulla e le piace avere ogni cosa sotto controllo. Ognuna con le sue insicurezze, le sue paure e i suoi desideri e tutte con la stessa aspirazione: cercare un posto nel mondo. Applausi.

**Lucilla Quaglia**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui accanto, l'attrice **Claudia Pandolfi** conversa con l'amico e collega **Rocco Papaleo** nel foyer del cinema (foto FRACASSI/AG. TOIATI)



**M Roma Giorno & Notte**



Feste, prime teatrali, concerti: ogni sera sul sito del Messaggero in tempo reale fotogallery e video degli eventi in corso a Roma. Inquadra il QR Code con lo smartphone per vedere subito chi c'era





"The Good Mothers", dall'omonimo bestseller di Alex Perry

# Madri coraggiose

A Berlino la serie sulla ribellione delle donne alla 'ndrangheta Micaela Ramazzotti e Lea Garofalo: «Combatte fino alla fine»

**L'EVENTO**

Fulvia Caprara 49-51

La battaglia contro la 'ndrangheta esce in Italia dalla prospettiva femminile, attraverso i personaggi che hanno avuto il coraggio di contrariare lo strapotere merendino in gioco le loro vite. In corsa alla Berlinale per il premio dedicato alle serie, il primo nella storia del festival, "The Good Mothers", basata sull'omonimo best-seller di Alex Perry, ricostruisce partendo dalla realtà le vicende di Lea Garofalo (Micaela Ramazzotti), cresciuta in una famiglia 'ndranghetista, capace di denunciare il suo zio Carlo Cosco e gli altri parenti implicati nell'organizzazione criminale, di Denise (Gata Girace), la figlia che sogna di iniziare a Milano una nuova vita libera da violenza e omertà, delle testimoni di giustizia Giuseppina Pesce (Valentina Bellè), madre di tre figli e appartenente a una fra le 'ndrine più potenti della coalizione 'ndranghetista, e Concetta Cuccola (Simona Dastè), vittima di violenze familiari, costretta agli arresti sporadici dei magistrati di cui, eppure non essendone da fronti di ribellione. Quando lo



MICAELA RAMAZZOTTI  
21/02/23

«Questo personaggio mi ha impressionato: fa i nomi, si batte per l'emancipazione dall'ambiente in cui è stata allevata»

«Ho visto il film tv di Giordana, mi sono documentata, ho cercato di capire dove abbia trovato tanta audacia»

no percorsi si intrecciano con quelli di Anna Colace (Flavia Carboni), la Pro senza paura decisa a sgretolare il muro delle connivenze facendo leva sulla femminilità delle cosche, l'orizzonte delle loro esistenze si trasforma in modo radicale, lasciando intravedere la luce della speranza e del cambiamento. «In questo progetto», spiega Elisa Amoroso, regista della serie con Julian Jarrold - mi ha colpito prima di tutto il tema. Dopo aver letto la sceneggiatura ho sentito subito l'urgenza di raccontare le storie di queste protagoniste invisibili, che hanno avuto la forza di denunciare, sprime dal desiderio di una vita indipendente, che a loro non è mai stata concessa».

La speranza, continua Amoroso, è che "The Good Mothers" (dal 5 agosto su Disney+) possa diffondere «un messaggio positivo, alle più diverse latitudini, considerando che il numero di donne costrette a subire reati violenti è purtroppo in aumento». Entrare nel clima livido del racconto, riproporre l'ombra di un potere oscuro e invincibile, è stata per tutte le interpreti un'esperienza forte, a tratti scioccante. Pur essendo cresciuta nella paura dice Micaela Ramazzotti Lea Garofalo si è opposta alle



In alto Micaela Ramazzotti e Lea Garofalo in "The Good Mothers" (Disney+), sotto altre due scene della serie



leggi della 'ndrangheta sapendo bene che quella scelta avrebbe decretato la propria fine, ma anche sperando che il suo esempio potesse trasmettere forza alla figlia. Per l'attrice il personaggio di Garofalo segna una svolta: «Ho interpreta-

to spesso figure di donne che vivono eventare, ma il percorso di Lea mi ha impressionato, sa che verrà uccisa, eppure ci mette la faccia, fa i nomi, fino alla fine combatte per l'emancipazione dall'ambiente in cui è stata allevata. Prima di inter-

pretarla mi sono documentata, ho visto il film tv di Marco Tullio Giordana Lea, ho cercato di capire dove possa aver trovato l'audacia "scrucolarsi di dosso le sue radici, per provare a scappare". Nei panni della figlia Denise, Girace ha avuto modo

di ripensare alla sua Lila, interpretata nella trasposizione dell'Amica geniale: «Lila è animata dal desiderio di rivalsa, Denise, invece, è dolce, nevrotica, la vediamo crescere e poi assistere all'improvvisa spazzatura, senza alcuna spiegazione,

della madre. Legatissimo ma. Quel che è certo, quell'essere state sentite, mentre, vi viene come un'arrotella, la spinge a cercare la libertà». Per Valeria Perrone ho imparato a parlare il dialetto con l'aiuto di Swampy Rorolo, la protagonista (vincitrice del David di Donatello), del film di Jonas Carpignano A Chiara, le riprese in Calabria sono state illuminanti: «Ho parlato con la gente, mi ha colpito il discorso di una signora che mentre negava l'esistenza della 'ndrangheta, continuava a ripetere che da quelle parti lo Stato è assente. Le donne che raccontano sono venute su in un ambiente che non offre alternative, interpretando Giuseppina Pesce sono riuscita a comprendere almeno una piccolissima parte della fatica che comporta lo radicarsi da un intero sistema di pensiero».

L'anzione di The Good Mothers (prodotta da House Productions e Wildside, una società del gruppo I remanile) è in tono con la ventata di protesta che, pro-

Una storia in tono con le proteste che coinvolgono tanti Paesi a iniziare dall'Iran

prio in questa fase storica, coinvolge tanti Paesi del mondo, a iniziare dall'Iran: «Quando le donne si muovono insieme», dice Elisa Amoroso, «uscendo dalla prigione delle categorie di genere, i risultati si vedono e sono importanti». Nel caso della serie la rottura degli schemi è molto difficile, le protagoniste «sono state abituate a subire gli atteggiamenti violenti delle persone a cui volevano bene, i padri, fratelli». Più tardi, divenute madri, le stesse donne «rovano nell'amore verso i figli la risoluzione della ribellione, la spinta a costruirsi, almeno per loro, un futuro di libertà».

REPORTAGE



Rep

# Firenze *Società*

► **Ciak, si gira**  
Gli studi della casa di produzione cinematografica Dnart the movie di Ellera



Ad Ellera, frazione di quattrocento abitanti stretta tra le colline di Fiesole e un'ansa dell'Arno, ti aspetti una cantina o una bottega di artigiani, non una Cinecittà dei ragazzi. E invece sul greto del fiume, che scorre a pochi metri dal capannone ad alto tasso di tecnologia inaugurato nel 2020, mentre tutta la città era tappata in casa, capita che vengano fatte correre le macchine telecomandate e gli altri giochi d'azione da bambini per le riprese degli spot commissionati a Dnart the movie, casa di produzione cinematografica. Quello però in cui sono specializzati i professionisti di questa realtà fiorentina guidata da Giovanni Ciardulli e Angelo Geniotal è la fiction sul mondo giovanile. Nel 2021 Federico Micali, ispirandosi al romanzo di Giorgia Vezzoli, era tra i primi ad affrontare apertamente la questione degli stereotipi di genere applicati all'educazione dei bambini con il cortometraggio "Mi piace Spiderman, e allora?"; alcune scene furono girate nella scuola Montagnola Gramsci all'Isolotto, ma tutto il resto è uscito dai quattro teatri di posa di Dnart. Da quegli studi sono usciti anche gli effetti visivi - candidati ai **David di Donatello** - di "Glassboy" di Samuele Rossi, un racconto di formazione alla Spielberg tratto dal romanzo Premio Andersen di Fabrizio Silei, che ha per protagonista l'undicenne Pino, malato di emofilia. Nella città della del cinema di Ellera l'audiovisivo è inteso a 360 gradi, dagli spot internazionali di giocattoli alla pubblicità aziendale, dalla documentaristica alla fiction di impegno sociale, ma la squadra di Dnart, quasi tutti giovani sotto i 30 anni, si è fatta l'occhio clinico per le tematiche giovanili, tanto che dal successo del corto di Micali è nato un progetto rivolto alle scuole per la sensibilizzazione sulle questioni di genere. Dnart si è infatti aggiudicato un bando europeo che porterà alla realizzazione di un kit multimediale per docenti e alunni delle scuole elementari e

medie, da fruire gratuitamente su un portale web. Sarà un percorso interattivo fatto di video, esercizi di laboratorio ed esperienze di role playing in cui i ragazzi saranno accompagnati nella scoperta dei meccanismi con cui nascono e si rafforzano nella società gli stereotipi legati al genere. Un tema di grande attualità trattato con il mezzo più congeniale al pubblico

Il racconto

## Sul set dei ragazzi la fabbrica di film con vista su Firenze

di Elisabetta Berti

A Ellera, frazione di Fiesole, gli studi della casa di produzione Dnart: quattro teatri di posa per storie di e per giovani

dei giovanissimi, il video. Il progetto, finanziato dalla Commissione europea, si sviluppa in due anni: dopo un test effettuato su un campione di sedici scuole italiane, il kit sarà pronto e operativo alla fine del 2023 e tra due anni si raccoglieranno i primi report sui risultati del suo utilizzo. Un lavoro complesso a cui Dnart si sta dedicando con un team di esperti in materia.

Proprio infatti qui sta uno dei punti di forza della casa di produzione fiorentina, che spicca nel panorama toscano per l'ampiezza e la varietà delle figure professionali che vi lavorano: chiunque abbia un progetto audiovisivo di interesse artistico e narrativo, non solo autori e creativi ma anche associazioni o istituzioni, vi si può rivolgere per essere seguito lungo tutta la filiera di realizzazione, dalla pre-produzione alla post produzione ed alla animazione 3d, dalla progettazione di scenografie alla realizzazione scenotecnica nella falegnameria teatrale. Tra i prossimi progetti di Dnart c'è "La banda delle ragazze", una serie tv in dieci puntate che nasce dall'omonima collana di cui è autrice il Premio Strega ragazzi Paola Zannoner. Sono le avventure di sei ragazzine ambientate in un tipico borgo italiano che sono diventate un successo letterario da 150mila copie vendute e varie edizioni straniere. Adattato per lo schermo da Federico Micali e Cosimo Calamini grazie ad un bando ministeriale per lo sviluppo della sceneggiatura, "La banda delle ragazze" è in attesa di essere finanziato. Dopodiché il primo ciak sarà proprio negli studi di Ellera.

DEPRODUZIONE RISERVATA



Il libro pubblicato da Guida

## Le mille facce di un'attrice nelle foto di Bellincampi

Il "commendatore" Lina Sastri si è misurata con tutte le discipline dell'arte dello spettacolo, ricevendo **David di Donatello**, Nastro d'argento, Ciak d'oro e avendo al suo attivo una lista interminabile di titoli di film e di opere televisive e teatrali, come lungo è anche l'elenco dei dischi che ha inciso. "Il tempo non esiste" (Guida Editori) è il titolo del libro in cui Lina Sastri, ritratta da Carlo Bellincampi a partire dagli anni Ottanta, in momenti diversi della vita e della carriera, a Napoli, a Roma e a Ischia, dove vive o si riposa dal lavoro. C'è chi l'obiettivo lo ama puntato addosso, e chi lo sente come una costrizione. Il fotografo deve lasciare l'obiettivo aperto di fronte a Lina Sastri, finché lei non si sente libera di apparire com'è, senza binari predefiniti. Sfoglia l'album dei suoi ritratti e annota con prose e versi il trascorrere degli anni che per lei sembrano non passare. È bellissima sempre, e rifiuta il divismo: «Io non amo farmi fotografare in studio. Mi immobilizzo. I sorrisi sono finti. Mi blocco. La faccia si indurisce, si ferma. Le cellule si ge-

"Il tempo non esiste" è il volume che ritrae l'artista napoletana in varie fasi della sua carriera, dagli anni '80

il volume

A destra, la copertina del libro "Il tempo non esiste"



**Attrice**  
A sinistra, una delle foto di Carlo Bellincampi tratte dal libro "Il tempo non esiste" (Guida editori) Lina Sastri è attrice, cantante, e ora anche regista cinematografica

lano. Non so cosa fare. Dove mettere le mani. Ma in queste foto no. È avvenuto il miracolo. Io e Carlo in studio siamo fotografo e attrice. E questo non ci piace. Ci guardiamo

con sospetto e reciproco imbarazzo. Ma qui no. Era una buona giornata». Accompagnano, le immagini, l'attrice mentre improvvisa un passo di danza o davanti ai quadri

dell'artista Alessandro Kokocinski («Non ti amerò mai più/non amerò mai più/ ma vorrei, in silenzio, ogni tanto»). E guarda nell'obiettivo anche la gatta con la mascherina nera e le zampe bianche, Pulcinella detta Pulci, a cui era rimasta «la passione per la strada» e «dopo di te tante cose e persone sono finite. È finito un mondo». Poi arriva la musica e la trova davanti a un microfono in sala registrazione con uno scialle a fiori, quando «era solo una parentesi» e «non sapevo quanto spazio avrebbe poi preso nella mia vita». È la sua "prima bionda" in "Vite strozzate" di Ricky Tognazzi, «quando ero bionda, quindi non ero io, era un'altra», come lo è stata più recentemente impersonando Ludovica in "Napoli velata" di Ozpetek. Nei ricordi ci sono le due "via degli Zingari", quella di Napoli, dov'è nata, e la prima strada che ha incontrato a Roma «un segno del destino», si chiamava allo stesso modo. Momenti diversi di "un tempo che, tanto, non esiste".

— stella cervasio

REPRODUZIONI RISERVATE

L'ANTEPRIMA

# Madri coraggio

"The Good Mothers", a Berlino la serie sulla donne contro la 'ndrangheta Micaela Ramazzotti è Lea Garofalo: "Sa che verrà uccisa, ma combatte"

La battaglia contro la 'ndrangheta descritta dalla prospettiva femminile, attraverso i personaggi che hanno avuto il coraggio di contrastarne lo strapotere mettendo in gioco le loro vite. In corsa alla Berlinale per il premio dedicato alle serie, il primo nella storia del festival, *The Good Mothers*, basata sull'omonimo best-seller di Alex Perry, ricostruisce partendo dalla realtà le vicende di Lea Garofalo (Micaela Ramazzotti), cresciuta in una famiglia 'ndranghetista, eppure capace di denunciare il marito Carlo Cosco e gli altri parenti implicati nell'organizzazione criminale, di Denise (Gaia Girace), la figlia che sogna di iniziare a Milano una nuova vita libera da violenza e omertà, delle testimoni di giustizia Giuseppina Pesce (Valentina Bellè), madre di tre figli e appartenente a una fra le 'ndrine più potenti della costellazione 'ndranghetista, e Concetta Cacciola (Simona Distingano), vittima di violenze familiari, estranea agli affari sporchi dei maschi di casa, eppure non esente da fremiti di ribellione.

Quando i loro percorsi si intrecciano con quelli di Anna Colace (Barbara Chichiarelli), la Pm senza paura decisa a sgretolare il muro delle connivenze facendo leva proprio sull'ala femminile delle cosche, l'orizzonte delle loro esistenze si trasformerà in modo radicale, lasciando intravedere la luce della speranza e del cambiamento: «Di questo progetto - spiega Elisa Amoruso, regista della serie con Julian Jarrold - mi ha colpito prima di tutto il tema. Dopo aver letto la sceneggiatura ho sentito subito l'urgenza di raccontare le storie di queste protagoniste invisibili, che hanno avuto la forza di denunciare, spinte dal desiderio di una vita indipendente, che a loro non era stata concessa». La speranza, continua Amoruso, è che *The Good Mothers* (dal 5 aprile su Disney+) possa diffondere «un messaggio positivo, alle più diverse latitudini, considerando che il numero di donne costrette a subire regimi violenti è purtroppo in aumento».

Entrare nel clima livido del racconto, sperimentare l'om-



Sopra, Ramazzotti in *The Good Mothers*. In cui interpreta Lea Garofalo (a lato), testimone di giustizia che denunciò le falde tra la sua famiglia e quella del suo ex marito Carlo Cosco, che nel 2009 l'attirò in un agguato. Lea venne uccisa e il suo corpo dato alle fiamme

bra di un potere oscuro e invincibile, è stata per tutte le interpreti un'esperienza forte, a tratti scioccante: «Pur essendo cresciuta nella paura - dice Micaela Ramazzotti - Lea Garofalo si è opposta alle leggi della 'ndrangheta sapendo bene che quella scelta avrebbe decretato la propria fine, ma anche sperando che il suo esempio

potesse trasmettere forza alla figlia». Per l'attrice il personaggio di Garofalo segna una svolta: «Ho interpretato spesso figure di donne che vivono sventure, ma il percorso di Lea mi ha impressionato, sa che verrà uccisa, eppure ci mette la faccia, fa i nomi, fino alla fine combatte per l'emancipazione dall'ambiente in cui è stata alle-

“

MICAELA RAMAZZOTTI

Pur essendo cresciuta nella paura, Lea Garofalo si è opposta all'ndrangheta sperando che il suo esempio potesse trasmettere forza alla figlia

vata. Prima di girare mi sono documentata, ho visto il film tv di Marco Tullio Giordana *Lea*, ho cercato di capire dove possa aver trovato l'audacia per scrollarsi di dosso le sue radici, per provare a scappare». Nei panni della figlia Denise, Girace ha avuto modo di ripensare alla sua Lila, interpretata nell'*Amica geniale*: «Lila è

animata dal desiderio di rivalsa, Denise, invece, è dolce, remissiva, la vediamo crescere e poi assistere all'improvvisa sparizione della madre cui è legata. Quel dolore, quell'essere state sempre insieme, la spinge a cercare la verità». Per Valentina Bellè, che ha imparato a parlare il dialetto con l'aiuto di Swamy Rottolo, la protagonista (vincitrice del *David di Donatello*), del film di Jonas Carpignano *A Chiara*, le riprese in Calabria sono state illuminanti: «Ho parlato con la gente, mi ha colpito il discorso di una signora che mentre negava l'esistenza della 'ndrangheta, continuava a ripetere che da quelle parti lo Stato è assente. Le donne che raccontiamo sono venute su in un ambiente che non offre alternative, interpretando Giuseppina Pesce sono riuscita a comprendere almeno una piccolissima parte della fatica

che comporta lo sradicarsi da un intero sistema di pensiero».

L'angolazione di *The Good Mothers* (prodotta da House Productions e Wildside, una società del gruppo Fremantle) è in tono con la ventata di protesta che, proprio in questa fase storica, coinvolge tanti Paesi del mondo, a iniziare dall'Iran: «Quando le donne si muovono insieme - dice Elisa Amoruso -, uscendo dalla prigione delle categorie di genere, i risultati si vedono e sono importanti». Nel caso della serie la rottura degli schemi è molto difficile, le protagoniste «sono state abituate a subire gli atteggiamenti violenti delle persone a cui volevano bene, i padri, i fratelli». Più tardi, divenute madri, le stesse donne «trovano nell'amore verso i figli la risolutezza della ribellione, la spinta a costruire, almeno per loro, un futuro di libertà». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Micaela Ramazzotti e Gaia Girace in "The Good Mothers" (Disney+) in gara alla Berlinale Series



## Vanity Living



FILM AL CINEMA

## Debutti LEGGERRISSIMI

Se siete fan di Colapesce Dimartino, ma anche se non lo siete. Se da quando avete sentito la loro *Splash* a Sanremo 2023 non fate altro che cantare *Ma io lavoro per non stare con te*, ma anche se non l'avete imparata a memoria. Andate a vedere *La primavera della mia vita*: è il road

movie di cui sono protagonisti, autori del soggetto e della sceneggiatura e di cui firmano e interpretano la colonna sonora: è delizioso alla maniera di *Basilicata coast to coast*. Diciamo: i due, come attori, non sono da **David di Donatello**, eppure è tutto così ben orchestrato che li rende credibili mentre viaggiano verso un nuovo progetto dopo la rottura del sodalizio professionale e un lungo periodo di silenzio. Non mancano le guest star musicali, da Madame a Brunori Sas. Nelle sale dal 20 al 22 febbraio.



Premi David di Donatello ✓

2 h · 🌐



Buon compleanno a [#RobertoFaenza](#) per i suoi 80 anni. Regista sempre in prima linea su temi sociali e politici, ha vinto nel 1993 un David di Donatello a Miglior Regia per "Jona che visse nella balena", la storia vera dell'infanzia dello scrittore Jona Oberski nei campi di concentramento, e nel 2005 un David Giovani per "Alla luce del sole", sull'omicidio del sacerdote Puglisi da parte di Cosa Nostra. Anche regista di [#SostienePereira](#), l'ultimo film con Marcello Mastroianni, che gli valse un David a Miglior attore protagonista.

\*nel video del 1993 insieme a Ricky Tognazzi, vincitore ex aequo per "La scorta"

© Archivio David di Donatello





## La preview a Trastevere



Ferzetti e Favino (Benvenuti/LaPresse) Ippolita Di Majo e Mario Martone Valeria Solarino e Giovanni Veronesi

# «Laggiù qualcuno mi ama», gran parterre per il film di Martone che racconta Troisi

«Dove si poteva fare questa anteprima a Roma se non qui, nella sala che porta il suo nome». Entusiasmo ricambiato per il regista Mario Martone, ieri sera nella platea del cinema Troisi dove il grande schermo si è illuminato per la presentazione del suo film «Laggiù qualcuno mi ama», una sintesi di tutta la sua ammirazione per Massimo Troisi nel settantesimo anniversario dalla sua nascita.

Di ritorno da Berlino, dove la pellicola è stata presentata alla Berlinale nella sezione Special del festival internazionale, Martone è stato accolto da Valerio Carocci, presidente della Fondazione Piccolo America, e da tanti spettatori eccellenti invitati alla preview: in prima fila Pierfrancesco Favino e Anna Ferzetti (insieme nella serie Sky «Call my agent»), la scrittri-

ce e sceneggiatrice Anna Pavignano e lo scrittore Francesco Piccolo. Per dare un abbraccio ideale all'attore icona del nostro cinema, hanno raggiunto la sala di Trastevere anche le attrici Teresa Saponangelo (**David di Donatello** per «E' stata la mano di Dio»), Anna Bonaiuto, Iaia Forte, Tea Falco, Valeria Solarino e il regista Giovanni Veronesi, la regista Maria Sole Tognazzi, e Ippolita Di Majo, storica dell'arte e moglie di Martone. Prima del buio in sala c'è anche la foto da scattare per i social, con la sala che applaude a fare da scenografia al ritratto del regista, con l'amministratore delegato di Medusa Film Giampaolo Letta che partecipa al rito.

**Roberta Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Un doppio incontro con il regista Vicari

**Correggio** Giovedì pomeriggio e sera



**Daniele Vicari** ha collaborato alla realizzazione del film documentario "Partigiani" nel 1997

**Correggio** Giovedì 23 febbraio il regista Daniele Vicari sarà protagonista di due appuntamenti a Correggio: alle ore 18.30, a Palazzo dei Principi, assieme al direttore delle biblioteca comunale "Giulio Einaudi", Alessandro Pelli, presenterà il suo libro "Il cinema, l'immortale" (Einaudi, 2022). Alle ore 21, alla Multisala Cine+ in piazzale Finzi, sarà proiettato il film "Orlando" (Italia, 2022), con Michele Placido e Angelica Kazankova. Al termine, Daniele Vicari incontrerà il pubblico, in una serata condotta dalla giornalista Federica Prandi.

Daniele Vicari ha collaborato alla realizzazione del documentario "Partigiani" (1997), cui l'anno dopo ha fatto seguito "Comunisti", da lui diretto. Nel 2002, con "Velocità massima", ha partecipato alla Mostra del Cinema di Venezia vincendo il Premio Pasinetti, e con lo stesso film, l'anno seguente, si è aggiudicato il David come miglior regista esor-

diente. Nel 2007, con il documentario "Il mio paese", ha ricevuto un secondo David. Del 2012 è il film "Diaz - Don't clean up this blood", che ha vinto ex aequo il premio del pubblico al Festival di Berlino. Si è aggiudicato

**Alle 18.30 a Palazzo dei Principi la presentazione del suo ultimo libro; alle 21 al Cine+ il film "Orlando"**

quattro **David di Donatello** e numerosi premi internazionali. Nel 2018 ha realizzato per Rai 1 "Prima che la notte", ricevendo il Nastro d'Argento per la legalità. Nel 2019 ha pubblicato con Einaudi il suo primo romanzo, "Emanuele nella battaglia". "Il cinema, l'immortale", sempre per Einaudi, è il suo ultimo saggio, dedicato, appunto, all'arte cinematografica. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## CINEMA

## Alberto Sordi, una statua nella sua Roma entro l'anno

■ Roma avrà una statua dedicata ad Alberto Sordi entro il 2023. Il progetto, in occasione dei 20 anni dalla morte del grande protagonista del cinema italiano (24 febbraio 2003), è stato annunciato dal vicepresidente della Fondazione Museo «Alberto Sordi», Giambattista Farrali. La Fondazione ha approvato la proposta del Municipio V (formato dai quartieri storici spesso location di film anche di Sordi come *Un borghese piccolo piccolo*, ossia Pigneto, Prenestino, Torpignattara, Quadraro, Villa Gordiani, Collatino, Centocelle, Alessandrino, Quarticciolo) per ricordare l'attore. Presto ci sarà un bando per artisti under 35 per scegliere il prototipo che meglio rappresenterà l'Albertone nazionale. Secondo quanto annunciato la statua, in una location da individuare nel Municipio V, sarà collocata entro l'anno. Sordi interpretato con maestria ruoli drammatici e comici raccontando l'Italia e gli italiani. Nella sua lunga carriera artistica durata oltre sessant'anni e con più di 200 film all'attivo (ma lui stesso ne aveva perso il conto) ha ricevuto tanti riconoscimenti prestigiosi (nove David di Donatello, sei Nastri d'argento, un Orso d'oro e un Orso d'argento a Berlino, un Golden Globe e il Leone d'oro alla carriera alla Mostra del cinema di Venezia) ma mai l'Academy Award. E aveva un rimpianto: quello di non essere stato candidato dall'Italia agli Oscar. Ma lui ci sperava ancora. Una soddisfazione, postuma, Alberto l'ha avuta a marzo del 2003, un mese dopo la sua morte: in un filmato in cui comparivano grandi attori e registi scomparsi come Billy Wilder, Rod Steiger e Dudley Moore apparve l'immagine del suo volto in una sequenza del film diretto da Ken Annakin *Quei temerari sulle macchine volanti* del '65.

RS



# Cultura

D

ue registi, un'attrice, uno scrittore e un'ombra. Sono i protagonisti dell'ultimo libro di Francesco Piccolo, *La bella*

*confusione* (il titolo era quello provvisorio di *8½*, suggerito da Flaiano; Fellini lo scartò ma più avanti individuò nella "vitale confusione della vita" la chiave della sua opera). L'attrice è Claudia Cardinale. Bellissima, campeggia sulla copertina: le dita della mano fra i lunghi capelli neri, il volto perfetto inclinato a sfiorare la spalla nuda, gli occhi magnetici rivolti altrove. È proprio l'attrice, nel 2014, durante una conversazione svagata prima del festival di Sanremo, a raccontare a Piccolo (è lui lo scrittore) di quando, nell'estate del 1962, girava contemporaneamente su due set: in Sicilia, per *Il Gattopardo*, a Roma, per *8½*. Un'impresa, e un calvario, poiché Visconti e Fellini, con notevole sadismo, la sottoposero a trasformazioni estenuanti: ciascuno voleva la "sua" Claudia. Ed entrambi i film non sono oggi immaginabili senza di lei. Ma i due registi si erano votati un'aspra inimicizia già dal tempo di *Senso* e *La strada* (anch'essi contemporanei) e la loro rivalità – estetica, politica e morale – appare oggi classica come quella di Ettore e Achille, Bernini e Borromini. È la scintilla che alimenta in Piccolo un'ossessione decennale per quella storia. Pensa di farne un documentario, una serie tv, infine questo libro. Poiché, anche se lo scoprirà solo molto tempo dopo, i due film – indiscussi capolavori del cinema italiano, di cui segnarono insieme l'apice irripetibile e l'inizio del declino – sono anche intimamente legati alla sua vita: che infatti si insinua nelle pagine, all'inizio timidamente, in funzione di premessa, poi con spavalderia, in funzione meta-letteraria.

L'«avventurosa storia del cinema italiano» – per parafrasare il titolo dell'imprevedibile libro di Franca Faldini e Goffredo Fofi – è rimasta finora stranamente ai margini della nostra letteratura: l'omissione meriterebbe un saggio a parte. Perché la storia di un film (il "making of") è insieme la storia corale degli individui che lo concepiscono e vi lavorano, e dei condizionamenti sociali, culturali e politici che lo producono: la materia del romanzo, insomma. I lettori più giovani resteranno sbalorditi e offesi dall'invasiva immanenza della politica: negli anni '50-'60 l'intelligenza di sinistra può osteggiare un genio come Fellini poiché un suo film è piaciuto alle alte gerarchie cattoliche, il Pci può far stroncare un romanzo (*Il Gattopardo*) perché troppo conservatore, salvo poi riabilitarlo, e dunque permettere a Visconti di dirigerne la trasposizione cinematografica, quando il partito comunista francese, tramite Aragon, lo esalta. La realizzazione di un film è un cammino accidentato, costellato di intrighi, tradimenti (crudele quello ai danni del re-



LA STORIA

## Metti uno scrittore tra Fellini e Visconti

Nel nuovo libro di Francesco Piccolo avventure, intrighi e rivalità tra "Il Gattopardo" e "8½". Film girati nello stesso momento

di **Melania Mazzucco**



gista Ettore Giannini, benché sotto contratto, espropriato brutalmente del *Gattopardo*), cialtronerie, abbagli (come l'avversione iniziale di Visconti per il "cow-boy" Lancaster, imposto dalla produzione, divenuto invece l'unico possibile principe di Salina nonché incarnazione, quasi un doppio sciamanico, del regista stesso). Ma anche il-

luminazioni, atti di coraggio e d'amore (adorabile il ritratto di Sandra Milo), colpi di genio e di fortuna.

Piccolo esibisce le sue fonti – trascrive e interpreta le testimonianze dei protagonisti e del loro discendenti; intreccia memorie scritte e orali, recensioni di riviste ormai dimenticate, consapevolmente che verità documenta-

Il libro



**La bella confusione** di Francesco Piccolo (Einaudi, pagg. 296, euro 20). Il libro sarà presentato martedì 28 febbraio alle ore 18.30 a Roma nello Spazio Sette Librerie. Con l'autore ci sarà Nicola Lagioia. Prenotazione a: [info@spaziosettelibreria.it](mailto:info@spaziosettelibreria.it)



ria e accrescimento epico sono intrinseci alla materia stessa della narrazione. In capitoli brevi, con prosa fresca, vivace e colloquiale, alterna i due set – fra ampi flash-back e divagazioni – e conduce il lettore fino al trionfo di entrambi i film e alla crepuscolare riconciliazione dei rivali. Ma via via che il racconto procede mette a fuoco le ragioni

della scelta del soggetto, che toccano l'essenza della sua scrittura. Piccolo è infatti uno dei rari casi di scrittore (di racconti, romanzi e memoir) e sceneggiatore (di film e serie televisive): le due carriere – entrambe assai fortunate (dal premio Strega 2014 ai **David di Donatello** e ai Nastri d'argento) – si sono sviluppate su binari paralleli (con un unico incrocio, sul suo *Momenti di trascurabile felicità*). Ma ormai può voltarsi indietro e comprendere la natura della sua dicotomia. Come sceneggiatore, opera col "metodo" di Visconti nel *Gattopardo* – un lavoro di decostruzione, montaggio e appropriazione del testo altrui (Piccolo ha sceneggiato fra l'altro romanzi di Veronesi, Amidon, Starmone, Ferrante); ma come scrittore che si è votato all'autofiction, mettendosi in gioco nei libri come personaggio, è nel Fellini di *8½* che riconosce il suo modello. Fellini è stato infatti il primo regista a osare un film su se stesso, la propria crisi creativa, la vita privata, gli incubi, le ossessioni, i sogni. E attraverso l'omaggio al Maestro Piccolo rivendica la nobiltà di un genere (l'autofiction appunto) dapprima eversivo e controverso e ora addomesticato e dominante nella letteratura globale.

Ma l'ombra? chiederete. È quella, scura e risentita, di Ennio Flaiano. Scrittore di successo (suo, con *Tempo di uccidere*, il primo Premio Strega nel 1947) e sceneggiatore (più candidato che premiato) di film capitali della cinematografia, nel 2023 il pescarese è il *revenant* della narrativa italiana. In queste pagine è padre, amante, sodale di Fellini fino alla rottura, poi amareggiato marziano in esilio. Piccolo sceglie Carrère come guida, ma credo non abbia finto di fare i conti col suo unico vero predecessore.



### Premi David di Donatello

1 h · 🌐

"Mi piace il lavoro che fate, il lavoro del cinema, il lavoro dell'arte, il lavoro della bellezza come grande espressione di Dio" ha detto

**#PapaFrancesco** all'udienza privata in occasione dei 75 anni dell'Ente dello spettacolo, un evento prestigioso e prezioso a cui l'Accademia del cinema italiano Premi David di Donatello ha presenziato questa mattina.

"Il vostro lavoro va sulla strada dell'armonia: soltanto le opere che sono riuscite a esprimere l'armonia, sia nella gioia, sia nel dolore, sono quelle che passano alla storia. Anche un lavoro poetico, perché il cinema è poesia" ha continuato il Santo Padre parlando a braccio, senza leggere il discorso scritto, altrettanto significativo, che ha consegnato alla fine dell'udienza.

Grazie a [@entedellospettacolo](#) e [@davidmilani1968](#) **Mostra meno**

👍 2

👍 Mi piace 💬 Commenta ➦ Condividi

👤 Scrivi un commento...

⚠️ Stai commentando come Manuela Pineski.





Lello Arena

# «Ora è un genio ma ne ha prese di porte in faccia»

«Le celebrazioni mi rendono molto felice  
ma si deve anche dire che non è stato capito subito  
C'è l'ipotesi che ora un David sia intitolato a lui»



di Natascia Festa

«**M**e le ricordo le porte in faccia, Massimo ne ha prese tante. Oggi è tutto un celebrare la sua genialità... ma all'inizio non lo hanno capito. Ricordo perfettamente i commenti della cosiddetta classe dirigente del mondo dello spettacolo: "Ma chi è questo Troisi, ma che dice? Non si capisce una parola; che vuole fare? Dove vi avviate? Non gli srotolavano tappeti purpurei insomma. Noi non ci siamo fatti scoraggiare, ma le porte in faccia facevano male lo stesso».

**Lello Arena, non capivano cosa? Il dialetto?**  
«No no, mica per quello. Non capivano quel suo modo di parlare così unico che oggi si osanna. Adesso è facile. Potrei fare nomi e cognomi di chi ora lo onora e un tempo non lo riceveva

neppure. Ma non li faccio».

**Ora che tutti parlano di Troisi si è autolimpato un disciplinare: dedicarsi ai giovani di Cioè, l'Academy nata da una sua idea e sviluppata con il Comune di Napoli ed Enzo Decaro.**

«Accorderemo una proroga alle iscrizioni rispetto alla data simbolica che avevamo scelto, oggi suo settantesimo compleanno. In giornata cominciamo i provini ma abbiamo già doppiato il migliaio di richieste iniziali quindi servirà più tempo. Di questo successo siamo felicissimi».

**Come legge questa imponente celebrazione di Troisi?**

«È molto bello che ci sia questa "voglia di Massimo" e che ognuno la esprima con le sue competenze e talenti. Però bisogna essere molto attenti che tutto ciò abbia a che fare con la sua persona. I settanta anni di Massimo sarebbero stati importantissimi se lui fosse stato nella condizione di compierli veramente. Oggi è una festa

postuma piena di presenze illustri: la Federico II, grazie a Enzo (Decaro ndr) gli conferirà domani la laurea honoris causa e i miei amici Ficarra e Picone mi hanno anticipato che c'è l'ipotesi che il David di Donatello cosiddetto dello spettatore sarà intitolato a lui. Tutto ciò è fonte di grandissima gioia, ma per me che questa storia l'ho vissuta e consegnata in un libro (*C'era una volta, Rizzoli ndr*) è il tempo di mettermi da parte e lasciare che altri la reinventino. Per mio alto privilegio, la sua è una parabola in cui sono molto presente, ho condiviso quella leggenda che oggi stiamo festeggiando. Standoci fin troppo dentro è chiaro che debba muovermi in punta di piedi: essere parte della festa che lo riporta sugli schermi e sui palchi, ma restare al margine. Del resto egli stesso era molto riservato, intimo, privato. Quello che potevo fare per Massimo e con Massimo l'ho già fatto prima».

**E c'è qualcosa che non rifarebbe?**

«Non ho rimorsi ma rimpianti: il rimorso è qualcosa che insorge quando hai fatto del male volontario a una persona e non puoi fare più nulla per riparare. I rimpianti ci accompagnano per tutta la vita: ci sono cose che non farei. Ma rimorsi zero e cose belle a migliaia».

**Per i campani generazione-Troisi, due sono le date su cui ci si confronta: dov'eri quando è venuto il sisma e dov'eri quando è morto Troisi. Lei dov'era?**

«Al Villaggio Olimpico pieno di palloncini colorati e musica perché mia figlia stava facendo il saggio di ginnastica artistica: ero immerso in un'atmosfera di bellezza ed esuberanza della vita. E arrivò una telefonata terrificante».

**Chi l'avvisò?**

«Gaetano Daniele... Ancora oggi devo fare i conti con il fatto che non uscirà il prossimo film di Massimo. E questa è una cattiveria della vita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista Riccioni da quattro anni ha aperto a Macerata la scuola "Cinemachepassione" Collaborazioni con Belmondo e la regista Biondi. «Si farà dizione e movimento corporeo»

# «Recitare, viaggio interiore»

**H**a cominciato con una decina di allievi, ma ora ne conta circa 80, e da poco ha avviato il corso per i più piccoli: Simone Riccioni da quattro anni ha aperto, a Macerata, la sua scuola di recitazione "Cinemachepassione".

**Simone Riccioni, cosa può dire di questa scuola?**

«L'abbiamo aperta quattro anni fa, iniziando il mese prima che arrivasse la pandemia da Covid. Abbiamo fatto le prime lezioni ai primi di gennaio poi il mese successivo si è fermato tutto. È una scuola dove insegniamo recitazione, che è l'unica disciplina, poi declinata secondo i vari aspetti. Si comincia con 40 ore in quattro mesi, al termine dei quali c'è un esame, direi di sbarramento: si fa un provino e poi decido in quale classe inserire l'allievo».

**Solo recitazione o altro?**

«Con la collaborazione di Ettore Belmondo e della mia regista in "La ballata dei gusci infranti", Federica Biondi, si farà anche dizione, movimento corporeo, loro porteranno la propria esperienza. Il talento, nella recitazione, va mescolato a tanto studio, lavoro, impegno. Recitare vuol dire fare un viaggio, dentro di sé, e si può imparare la recitazione non solo per fare l'attore, ma anche per superare i propri limiti».

**A proposito di talenti, quanti ce ne sono, secondo lei, nelle Marche?**

«Difficile dire quanti possano essercene in tutta la nostra regione, però posso dire che ne sto notando tanti, molti anche inesperti. Già quattro o cinque di loro li ho portati, con piccoli ruoli,



**L'attore Simone Riccioni, nato nel 1988 a Hoima in Uganda, da quattro anni ha aperto a Macerata la sua scuola di recitazione**

gioso».

**Cosa può dire dello spettacolo?**

«Ci stiamo ancora lavorando, prossimamente lo presenteremo. Ma posso dire che sarà esilarante, divertente, loro sono ragazzi giovani, ma che si impegnano e hanno talento. E con il lavoro che stanno facendo, stanno dimostrando di avere un gran livello di preparazione, sembrano proprio dei veri professionisti».

**Tornando alla scuola, ora anche ai bambini?**

«Sì, abbiamo aperto anche ai bambini dai 6 ai 10 anni».

Il film La ballata dei gusci infranti ha avuto un gran successo...

«L'ultimo in ordine di tempo, la selezione, nell'ambito dei David di Donatello. Siamo stati selezionati per ambire alle nomination. È un

film che tocca il cuore delle Marche, e devo dire che è andato bene. In 25 sale siamo riusciti a giocarcela alla pari con altri film più blasonati come Batman».

**In futuro?**

«Sono terminate le riprese di un film e si è messa in moto la macchina per un nuovo lavoro. Intanto va avanti la scuola».

**Chiara Morini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

**«LA COMPAGNIA AMARANTO? IL NOME DALLA PIANTA CHE NON APPASSISCE MA CHE CURANDOLA DURA»**

anche nei miei film al cinema. Li sto coinvolgendo». Dopo la scuola? «Lo scorso anno abbiamo avviato anche il summer camp, un momento di confronto e approfondimento durante il quale si incontrano casting director, registi, sceneggiatori, e i ragazzi possono confrontarsi con i grandi professionisti del settore».

**Della compagnia Amaranto cosa dice?**

«Ho avuto l'idea di uno spettacolo tea-

trale, proprio dalla mia scuola, dal lavoro e dall'impegno dei ragazzi, e il tutto si è esteso nella compagnia Amaranto, un nome che prende spunto dalla pianta, qualcosa che non appassisce, ma che curandola dura. Ci sono i nostri ragazzi, non ho voluto aspettare il nuovo film. Faremo lo spettacolo teatrale, "Ma che problema hai", e andremo in giro per le Marche. Spero che possa andare tutto avanti, ne sarei molto orgo-



# IL GRANDE ARTISTA I 70 anni dalla nascita

## Grammofoni, poesie e fiorini caro Troisi, "mo' me lo segno"

**DALLA "SMORFIA" A BAUDO E FINO AL "POSTINO"**

**AVEVA APPENA 41** anni Massimo Troisi: ci ha lasciati il 4 giugno del 1994. Aveva da poco terminato le riprese de "Il postino" quando il suo cuore malandato lo ha tradito. Artista e "maschera" trasognata, ha saputo alternare la presenza sul palco del teatro a quelle in tv e sul set. Dagli anni de La Smorfia, passando per la collaborazione con Benigni a quelle con Ettore Scola, Troisi è uno dei grandi del nostro Novecento artistico



**IL POSTINO**



di **Federico Pontiggia**

**C**omico, cabarettista, attore, sceneggiatore e regista, Massimo Troisi è nato oggi settant'anni fa, il 19 febbraio 1953 a San Giorgio a Cremano. È morto il 4 giugno del 1994, appena quarantunenne. Ma vive ancora: film, teatro, sketch, nell'immaginario collettivo rimane uno dei più grandi artisti italiani del Novecento.

**Salute Marta:** Quando c'è l'amore c'è tutto.

**Gaetano:** No, chella è 'a salute! (Ricomincio da tre)

**Pippo Baudo** È Pippo Baudo a scegliere La Smorfia, il trio cabarettistico composto da Troisi, Lello Arena e Enzo Decaro, quale partner comico per *Luna Park*, la trasmissione Rai del sabato sera nel 1979. L'Annunziata, il dialogo con San Gennaro, l'Arca di Noè e altri numeri consacrano Massimo presso il grande pubblico televisivo.

**Un fiorino Doganiere:** Chi siete? [...] Cosa portate? [...] Sì, ma quanti siete? [...] Un fiorino! (Non ci resta che piangere).

**Scorgiuri Morto Troisi, Viva Troisi!** È il film tv del 1982 in cui Massimo mette in scena la propria morte. Un falso documentario (*mockumentary*) che assembla finte interviste, materiali di archivio e riflessioni sulla società dello spettacolo anticipando il "gemello diverso" di Woody Allen, *Zelig* (1983).

**Donne** Anna Pavignano, co-sceneggiatrice dei suoi film da regista, Jo Champa, Clarissa Burt, Nathalie Caldonazzo.

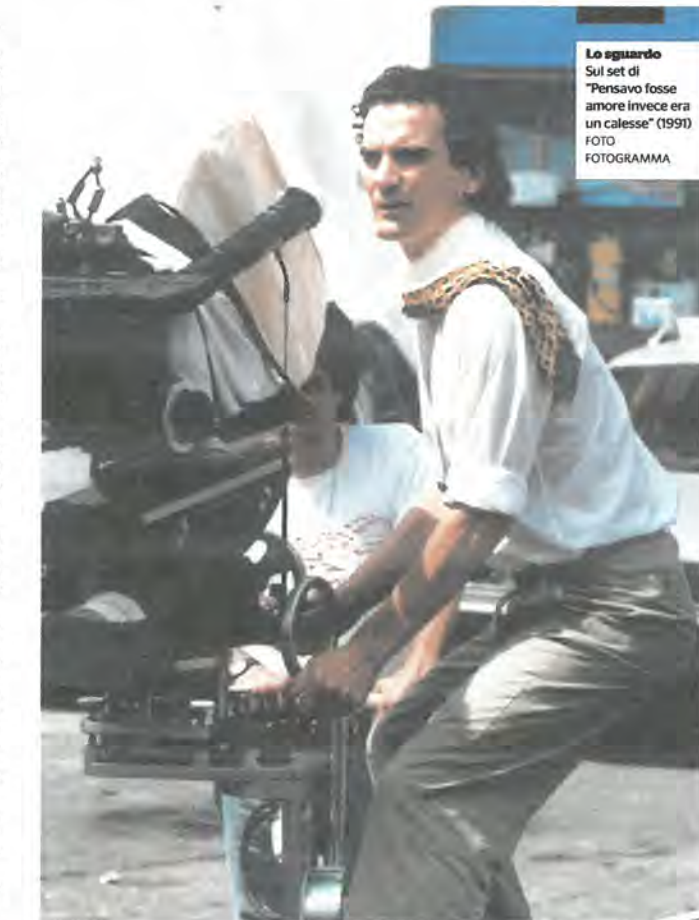
**La poesia Mario:** La poesia non è di chi la scrive, è di chi gli serve (*Il postino*).

**Ettore Scola** Scola dirige Troisi in *Splendor* (1989), *Che ora è?* (1989), valso all'attore la Coppa Volpi della Mostra di Venezia *ex aequo* con il co-protagonista Marcello Mastroianni, e *Il viaggio di Capitan Fracassa* (1990).

**Pier Paolo Pasolini** "Quando penso a Pasolini, a come agiva rispetto alla società, alle cose, mi stimo molto poco".

**Libri Camillo:** Io non leggo mai, non leggo libri, cose... peccché che comincio a leggere mo' che so' grande? Che i libri so' milioni, milioni, non li raggiungo mai, capito? peccché io so' uno a leggere, là so' milioni a scrivere, cioè un milione di persone e io uno mentre ne leggo uno... ma che m'empporta a me? (*Le vie del Signore sono finite*)

**Campione d'incassi** L'opera prima *Ricomincio da tre*, scritta, diretta e interpretata nel 1981, è il primo incasso della stagione con 15 miliardi di lire, pari a circa 39 milioni di euro odierni, desunti da ben 43 settimane in sala. Il film con-



**Lo sguardo**  
Sul set di "Pensavo fosse amore invece era un calesse" (1991)  
FOTO FOTOGRAMMA

**In pillole** Il cinema, la tv, gli sketch, gli amori: così il genio napoletano è riuscito a rimanere vivo nel nostro immaginario collettivo

quista quattro Nastri d'Argento e due **David di Donatello**. Grande successo al botteghino (altri 15 miliardi) è pure *Non ci resta che piangere* (1984), in cui Troisi e Benigni che firmano a quattro mani la regia sovvertono in grammelot toscano-napoletano i meccanismi comici.

**Alberto Barbera** "La cardiopatia congenita che stroncò prematuramente l'esistenza di un genio comico di indiscussa originalità - dice al *Fatto* il direttore della Mostra di Venezia Barbera - non ci privò soltanto di un attore straordinario, unico e insostituibile erede della tradizione napoletana che ebbe i suoi massimi e-

sponenti in Eduardo e Totò. Con lui se ne andò un autore in senso assoluto, al pari di Chaplin e Keaton: il mancato riconoscimento critico, in vita, delle sue doti di regista è il torto al quale oggi possiamo e dobbiamo porre rimedio".

**Grammofono Signora Ida:** La rovina dei giovani è cominciata con... Robertino: Conicapelloni! Ida: I capelloni. Robertino: La minigonna! Signora Ida: La minigonna. Gaetano: Il grammofono. Signora Ida: Il grammofono no. Gaetano: Un poco pure il grammofono (*Ricomincio da tre*).

**Oscar** Troisi ottiene una candidatura postuma agli Academy Awards 1996 quale migliore attore protagonista per *Il postino*, tratto dal romanzo del celeno Antonio Skármeta, diretto dall'inglese Michael Radford e interpretato al fianco di Philippe Noiret (Pablo Neruda). Aveva salutato il set dicendo: "Ricordatevi di me", muore poche ore dopo la fine delle riprese. Porte di quattro altre nomination: film, regia, sceneggiatura non originale e colonna sonora, *Il*

*postino* otterrà un'unica statuetta per la partitura di Luis Bacalov e Sergio Endrigo.

**Mo' me lo segno** Predicatore: Ricordati che devi morire! Mario: Come? Predicatore: Ricordati... che devi morire! Mario: Va bene... Predicatore: Ricordati che devi morire! Mario: Sì, sì... no... mo' me lo segno... (*Non ci resta che piangere*).

**Omaggi** "Il cinema di Troisi per me era bello perché aveva la forma della vita": da oggi su 200 schermi, che diventeranno 400 dal 23 febbraio, c'è il documentario di Mario Martone *Laggiù qualcuno mi ama*, che beneficia della collaborazione di Anna Pavignano, sequenze dei film di Troisi e *talking heads* quali Francesco Piccolo e Paolo Sorrentino. Su RaiPlay da oggi è disponibile *Buon compleanno Massimo* di Marco Spagnoli, che racconta l'artista tra archivio e testimonianze, da Renzo Arbore a Ferzan Özpetek e Francesca Neri.

**Sorrisi** "Eppure io un sorriso l'ho regalato" (dai foglietti di Massimo Troisi, *Laggiù qualcuno mi ama*).



## Sul palco lo spettacolo "Contrattempi moderni" Traiano, successo per la 10<sup>a</sup> edizione di "Insieme"

Si è conclusa al Traiano la decima edizione di Insieme con ospite un geniale Raffaello Tullio, leader e fondatore della Rimbamband, in "Contrattempi Moderni". Una divertente commedia che ha strappato applausi al pubblico coinvolto da ritmi e sincronie di una vita quotidiana condizionata da stress e social in una nuova casa piena di scatoloni e altri oggetti da sistemare, in compagnia di un pappagallo impiccione e dispettoso. Ma la casa si rivolta e la tecnologia si diverte fra telecomandi, aspirapolvere danzanti, specchi irritanti, frigoriferi, pubblicità invasive e password improbabili. Lo spettacolo organizzato da Il Mosaico di Giulio Castello e presentato da Nicoletta Scirè ha collaborato a favore di Aido Regionale Lazio e Agop "Gemelli". Presenti sul palco l'assessore ai Servizi sociali Cinzia Napoli e l'attrice Martina Fusaro, che ha partecipato al film candidato al **David di Donatello** "Criminali si diventa".

©RIPRODUZIONE RISERVATA



## Costume&Società Irpinia



L'attore in scena stasera al Partenio con il celebre testo teatrale di Dovlatov, autore russo emigrato a New York negli anni '80 per cercare la sua libertà

# Battiston «La valigia ci somiglia»

### L'INTERVISTA

Stefania Marotti

Un'analisi della società contemporanea e dei conflitti interiori vissuti da chi parte, lasciando un luogo o la propria terra. «La valigia. In viaggio con Dovlatov» è l'opera di Sergei Dovlatov, con l'adattamento teatrale di Giuseppe Battiston e Paola Rota, che ne è anche la regista. Sipario stasera, alle 21, al «Teatro Partenio» (replica domani, alle 18), con Giuseppe Battiston sulla scena. Artista versatile, sensibile al punto da trasportare immediatamente il pubblico nelle atmosfere e nelle emozioni dei suoi personaggi, l'attore friulano ha lavorato con Silvio Soldini, in «Pane e Tulipani», vincendo il **David di Donatello** ed il Ciak d'Oro come miglior attore non protagonista. Con la «Bestia nel cuore» di Cristina Comencini è stato candidato ai Nastri d'Argento come miglior attore non protagonista. Ha lavorato anche con Paolo Genovese in «Perfetti Sconosciuti», film vincitore di due David di Do-

natello. Sul palcoscenico, l'attore vive le sensazioni contrastanti di coloro che preparano la valigia per un viaggio. In essa si ripongono oggetti, che evocano vicende passate, ricordi, paure per il futuro, ma anche speranze. Una performance intensa, dunque, ma intrisa di ironia. **Battiston, perché ha adattato portato in scena «La Valigia»?** «Perché è uno dei testi più significativi di Sergei Dovlatov, scrittore russo, portatore di una dissidenza tutta personale, ed emigrato da Leningrado a New York all'inizio degli Anni '80. È difficile scindere la figura dell'autore da quella del protagonista. I racconti contenuti in questo romanzo, infatti, sono tutti essenzialmente di natura autobiografica».

**«RAPPRESENTO ALLA MIA MANIERA LE SENSAZIONI DI CHI È DESTINATO A PARTIRE A CAVALLO TRA MEMORIA E FUTURO»**

**Cosa racconta il testo teatrale?** «La Valigia narra la vicenda umana tra Russia e Stati Uniti di un emigrante che non ha mai accettato la sua rincorsa verso una libertà difficile da digerire, ma che, soprattutto, ha dovuto barattare con la distanza e, inevitabilmente, con la nostalgia. Lo sguardo disincantato di Dovlatov, geniale affabulatore, si posa sulla moltitudine di persone che lo accompagnano nel suo viaggio tra passato e presente. Sono i reietti, i poveri, i delinquenti, le carogne, come le chiama Dovlatov, da cui l'autore è irresistibilmente attratto. E non è l'unico, perché questi personaggi affasciano anche me. Per questo, ho scelto di adattare i racconti della valigia dello scrittore russo alla scena, insieme a Paola Rota, regista dello spettacolo».

**Ci racconta il suo personaggio?**

«Credo ci sia molto poco da dire. Ho cercato di dare vita a quello che immagino potesse essere la figura di Dovlatov. Quindi, si tratta proprio di una creazione di fantasia, come è giusto che sia in teatro. Non amo i giochi sulle

somiglianze, né le narrazioni, e, quindi, ho costruito un personaggio tutto mio, che potesse diventare lo spirito di questo grande scrittore, lui sì, narratore. In definitiva, non sono io a raccontare, ma un personaggio a tutto tondo».

**Qual è la funzione della valigia?**

«La valigia è quel contenitore che ci racconta, è la nostra memoria ed il nostro futuro, è la cosa che meglio ci rappresenta e ci somiglia».

**Cosa si aspetta dal pubblico avellinese?**

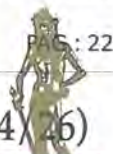
«Non conosco Avellino ed il suo pubblico, sono molto curioso di confrontarmi con la città e con le persone. Spero di regalare agli spettatori del «Partenio» una serata fatta di ironia e leggerezza, penso siano qualcosa di cui abbiamo davvero bisogno».

**Ma questa rappresentazione è drammatica, brillante, o contemporanea?**

«Lo spettacolo teatrale dovrebbe avere tutte queste caratteristiche. Sarà il pubblico a stabilire il genere ed i contenuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Lunedì 27 febbraio al Cinema Barberini di Roma (ore 18 - piazza Barberini 24X26)



Per raccontare in musica, parole e immagini la vertigine etica e politica di un mondo sempre più soggetto a continue sospensioni dello stato di coscienza, Pivio - autore insieme a Aldo De Scalzi di circa 200 colonne sonore di successo - ha scelto di organizzare un evento multimediale di ascolto immersivo, aperto da una introduzione al progetto e accompagnato dalla proiezione di alcuni visual originali firmati da Matteo Malatesta.

## Pycnoleptic, il nuovo album di Pivio

Potranno partecipare, insieme alla stampa e agli addetti ai lavori invitati, gli appassionati che si prenoteranno attraverso i social dell'artista e del Cinema Barberini. Si tratta del primo evento di questo genere programmato nella capitale. Ingresso gratuito con obbligo di prenotazione alla mail [pivio@cinebarberini.it](mailto:pivio@cinebarberini.it). Il disco - realizzato per l'etichetta I dischi dell'Espleta - sarà disponibile dal 27 febbraio in vinile rosso trasparente, in digitale (formato WAV e mp3), e in forma nativa nei formati binaural e Atmos, il nuovo rivoluzionario formato di "audio totale" che consente di sentire il suono in una "bolla" spaziale di 360 gradi. "Pycnoleptic" esce a distanza di due anni dal precedente

Cryptomnesia, ed è il secondo capitolo di un progetto personale che nasce da una precisa volontà di denuncia, dedicato alle disfunzioni sensoriali come metafora politica del nostro tempo. Il disco contiene sette brani in inglese, a cavallo tra atmosfere psichedeliche vagamente beatlesiane e trame industrial che raccontano simbolicamente un mondo sempre più soggetto a continue sospensioni dello stato di coscienza (e della consapevolezza) proprio come la sindrome infantile indicata nel titolo, la pycnolessia. Tutti i brani sono completamente suonati dal solo Pivio (tranne la sezione di archi in Venus with the ice lolly e Welcome to the party), mentre per le liriche del disco Pivio si è avvalso della collaborazione di

Marco Odino, suo sodale dalla fine degli anni 70, quando fondarono il gruppo new-wave Scortilla. Nel disco è presente anche una cover della coppia Iggy Pop - David Bowie, cioè Mass Production dall'album The Idiot. Il disco esce in vari formati: vinile rosso trasparente, in digitale in formato WAV e mp3, ed in forma nativa nei formati binaural e Atmos; relativamente a questi ultimi due formati, tutti i brani sono stati organizzati e mixati specificatamente per tali versioni, garantendo così una spazializzazione pensata artisticamente per ottenere la completa immersione dell'ascoltatore. Pivio (nome d'arte di Roberto Giacomo Pischiutta) è ingegnere elettronico, esperto di informatica musicale e composito-

re. Con Aldo De Scalzi ha dato vita a un lungo sodalizio artistico nel campo della musica per film. Ottenuta la notorietà internazionale con il film d'esordio Hamam - Il bagno turco di Ferzan Ozpetek (1997), compone circa 200 colonne sonore per cinema e tv. Con Song 'e Napule dei Manetti Bros vince, nel 2014, il David di Donatello, il Nastro d'argento, il Globo d'oro ed il Bifest per la migliore colonna sonora. Sempre per i Manetti Bros firma con Aldo De Scalzi il musical Ammore e malavita (le cui musiche hanno vinto, nel 2018, due David di Donatello, due Nastri d'argento e due Ciak d'Oro). Ha al suo attivo, tra le altre, le serie televisive di Distretto di Polizia e L'ispettore Coliandro.



Parallelamente all'attività cinematografica, ha realizzato numerosi dischi solisti. Con Aldo De Scalzi fonda l'etichetta discografica I dischi dell'espleta e la società di produzione ed edizioni musicali Creuza. Attualmente è presidente di ACMF (Associazione Compositori Musiche per Film) che annovera al suo interno le più importanti firme italiane del settore. Da ottobre 2022 è Consigliere di Gestione della SIAE.

# Giovanni Tommaso Trio

Oggi live Brani originali e standard al Circolo cittadino

## LATINA

LUISA GUARINO

«Originals, standards and one traditional repertoire»: è questo il titolo della serata di grande richiamo in programma per oggi, penultimo sabato di febbraio, al Circolo Cittadino di Latina con inizio alle 21. Protagonista del nuovo appuntamento della XXIII Stagione del "Latina in Jazz" sarà il Giovanni Tommaso Trio, composto oltre che dal noto contrabbassista, compositore e direttore d'orchestra toscano, dalla pianista Cinzia Gizzi, e da Marco Valeri alla batteria. Tante serate vengono definite a scatola chiusa "imperdibili", ma questa lo è di sicuramente, almeno per due motivi: la bravura degli interpreti, la ricorrenza che segna. Oggi infatti, 18 febbraio, Luciano Marinelli, cui è stato intitolato il Latina Jazz Club dopo la sua scom-



parsa, avrebbe festeggiato il suo compleanno. E tutti i suoi amici, i soci del Club e quelli del Circolo, nonché estimatori e appassionati, vogliono trascorrere un paio d'ore in buona compagnia e soprattutto in compagnia della buona musica, quella che Luciano amava e che ha

Latina Jazz Club: nuovo concerto stasera nel ricordo di Luciano Marinelli

insegnato a tanti ad amare. Oggi il Latina Jazz Club prosegue l'opera da lui intrapresa tanti anni fa in un piccolo spazio di Piazza Moro: lo presiede Pier Giorgio Marinelli, vice presidente Giovanni La Penna, direttore artistico Elio Tatti.

Contrabbassista e bassista elettrico jazz, arrangiatore e compositore, Giovanni Tommaso è nato a Lucca, dove nel 1957 ha creato il Quartetto di Lucca; ha vissuto a New York per poi trasferirsi nel 1967 a Roma, dove in quegli anni numerosi musicisti provenienti da Africa, Europa e Stati Uniti facevano esperimenti di jazz d'avanguardia, con Steve Lacy a capo di questa corrente. Ha scritto molte colonne sonore per cinema e tv, e nel 2005 la musica per il film di Pupi Avati "Ma quando arrivano le ragazze?", con cui ha vinto il **David di Donatello**. Anche nel campo della musica pop Tommaso vanta un curriculum considerevole sia



Giovanni Tommaso e Cinzia Gizzi insieme a Marco Valeri saranno oggi al Circolo cittadino

come produttore che come arrangiatore. Per completezza d'informazione aggiungiamo che il musicista ha organizzato per ieri e questa mattina dei seminari al Conservatorio Respighi. Cinzia Gizzi, pianista, ha studiato in America e ha suonato con l'Orchestra sinfonica di Santa Cecilia; dal 2000 è docente di jazz presso i Conservatori di musica, prima donna a ricoprire questo ruolo. Marco Valeri è nato a Roma nel 1978 da una famiglia di musicisti: incomincia a suonare la batteria a sedici anni. ●

COLLABORATORI: ROBERTA...



ELISABETTA POZZI

## «Il tormento di dover decidere della vita altrui»

PAVIA

«Lo scambio di ruoli sul palcoscenico? Non è una novità assoluta per me, mi è già capitato con Maddalena Crippa nel 1993, interpretavamo una servetta veneta e una duchessa entrambe gravide del grande seduttore Casanova. Una commedia dal finale tragico che riscosse un successo strepitoso». Nata a Genova, ma con radici in Oltrepò Pavese, Elisabetta Pozzi ha iniziato a recitare da adolescente; Giorgio Albertazzi la scelse come protagonista ne «Il fu Mattia Pascal»; nella sua lunga e intensa carriera ha collezionato tra l'altro 4 premi Ubu e il premio Eleonora Duse; nel 1992 ha vinto il **David Donatello** per il ruolo di attrice non protagonista nel film «Maledetto il



Elisabetta Pozzi

«La musica è servita a rendere di nuovo attuale Schiller, i giovani entusiasti»

giorno che t'ho incontrato» con la Buy e Verdone.

«I personaggi di Maria Stuarda ed Elisabetta I? Maria è un essere umano toccato da una vicenda

atroce, è una regina ma anche una donna dalla prorompente femminilità che mantiene una dignità regale. Elisabetta I ha un respiro più grande, nel testo di Schiller è posta di fronte al grande problema di cosa fare di un personaggio così ingombrante come la cugina Maria Stuarda fino all'estrema decisione di farla decapitare. E' comunque una donna tormentata che deve fare i conti con il suo ruolo di regina e la sua femminilità». I giovani in particolare sono entusiasti dello spettacolo. «Davide Livermore è un regista molto attento a come portare in scena certi drammi, è chiaro che lo Schiller recitato da grandissime attrici come Valentina Cortese e Lilla Brignone oggi non sarebbe più proponibile. Da qui la scelta di un contenitore musicale, con la cantante Giua bravissima a sottolineare tensione, rottura, disperazione». Rivalità tra le primeattrici? «No – sorride – si risolve all'interno dello spettacolo che mette due rivali una di fronte all'altra». —

Il compositore e direttore d'orchestra protagonista al Music Day Roma

# Rap e colonne sonore il novarese Vito Lo Re conquista nuovi premi

## IL PERSONAGGIO

**D**omenica scorsa ha partecipato al MusicDay di Roma, le giornate del collezionismo musicale. Fra pochi giorni, il 25 febbraio, ritirerà a Como un premio per la canzone originale «La mia Queen», da lui scritta assieme ad altri autori e cantata dal rapper e cantante Shoker Mc.

Un periodo intenso di successi e nuovi riconoscimenti per il musicista Vito Lo Re: nato a Milano, classe 1971, da anni vive a Novara con la famiglia. È ormai molto noto nel mondo delle colonne

sonore, è direttore d'orchestra, autore di commedie musicali, musical, colonne sonore per cortometraggi, documentari, film e trasmissioni tv, nonché orchestratore e arrangiatore. Spazia dalla classica al rock, con originali contaminazioni e produzioni internazionali.

Sabato scorso, durante uno degli appuntamenti del MusicDay (alle giornate c'erano oltre settanta espositori di dischi e cd da tutta Italia) è stato presentato proprio il cd che include le colonne sonore da lui composte per i film «Io sono l'abisso» e «La ragazza nella nebbia» dello scrittore regista Donato Carrisi, vincitore

del Bancarella 2009 e David di Donatello 2018. «È stato un piacere e un onore – dice Lo Re – proporre proprio al «Music Day Roma» questo progetto a cui tengo personalmente. L'appuntamento che accoglie il mio lavoro è uno spazio vitale per tutto il settore e tiene alta la tradizione della discografia e del collezionismo che, non ci fossero occasioni come questa, sarebbero fortemente penalizzati».

**A Como il 25 febbraio**  
 Non finisce qui. Sabato 25 il compositore ritirerà all'Officina della Musica di Como un riconoscimento assegnato dal portale Eurocomuni-



Il compositore Vito Lo Re e il rapper cantante Shoker Mc

cazione per «La mia Queen» dal film «Io sono l'abisso»: per l'alto gradimento riscontrato dal brano sul portale europeo dove era presente nella categoria canzone originale per il cinema.

Lo Re, che ha studiato composizione, chitarra classica, musica corale e direzione di coro, direzione d'orchestra non solo in Italia ma anche a Sofia e Vienna, alterna l'attività di direttore d'orchestra a quella di compositore. È all'estero che ha rea-

lizzato alcune tra le produzioni più significative ma anche nel nostro Paese. Ha lavorato per trasmissioni Rai di prima serata come «Centocinquanta» che era condotta da Pippo Baudo e Bruno Vespa, «Stasera a casa Mika» e «Il sesto senso». Nel cinema il suo nome è legato soprattutto allo scrittore e regista Donato Carrisi: sono uniti da solida amicizia oltre che dalla crescita artistica reciproca. M. BEN. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Stelle nascenti



### Angelo Infanti, caratterista unico: il personaggio coincideva con l'uomo

**16 febbraio** 1939, a Zagarolo, nacque l'attore Angelo Infanti. Caratterista apprezzato da Francis Ford Coppola che lo volle nel cast de *Il padrino parte prima*. Negli anni '70-'80 appare in molte pellicole genere spaghetti western e poliziotteschi. La notorietà arriva con i film di Carlo Verdone in cui il personaggio coincide con il vero Infanti specie in *Borotalco* con cui vinse il **David di Donatello** per il miglior attore non protagonista. Infanti è morto nel 2010.



## Il Suor Orsola Benincasa in campo Nel segno di Massimo Troisi la formazione dei professionisti del Cinema

Lucio d'Alessandro

L'occasione del settantesimo anniversario della nascita di Massimo Troisi, con l'attribuzione della laurea honoris causa alla memoria da parte dell'Università Federico II e il bel libro "Non ci resta che Massimo" edito da Il Mattino e distribuito gratis sabato e domenica con il quotidiano, ha favorito l'intensificarsi di interventi e riflessioni sulla condizione del cinema, e in particolare sulla formazione al cinema a Napoli e in Campania. Molti tra i registi, gli sceneggiatori e gli artisti che hanno fatto della "scuola campana" la più ricca fucina del cinema di ricerca del nostro Paese, sono tornati a chiedere un intervento diretto della Regione non soltanto per finanziare le produzioni più promettenti, ma anche per investire sulla formazione.

Da qualche tempo si ragiona, in questa prospettiva, sul progetto di una "Scuola pubblica dei mestieri del cinema", che possa offrire un percorso formativo, curato - sotto l'egida della Regione - da una Film Commission virtuosa come quella che la Campania può oggi vantare nel panorama nazionale, a un costo di partecipazione per gli utenti ridottissimo o quasi nullo.

Investire su un settore che è tra l'altro capace di valorizzare il nostro imponente patrimonio materiale e immateriale (si pensi ad esempio ai flussi generati dal movie tourism, ossia il viaggio alla scoperta delle ambientazioni in cui si svolgono le vicende di film e serie televisive) è senz'altro necessario. È tuttavia lecito chiedersi se è il caso, come troppo spesso si tende a fare in Italia, di reinventare la ruota ad ogni giro, o se conviene invece far girare al meglio le ruote che già esistono. Fuor di metafora, va intesa soltanto come una sana provocazione a fare di più e meglio la dichiarazione dei nostri autori e artisti del cinema, nel documento inviato al governatore De Luca, che dipinge la Campania come «l'unica tra le grandi regioni italiane a non offrire una formazione cinematografica strutturata», con vocazione professionalizzante. Insieme con un'istituzione statale come l'Accademia di belle arti di Napoli, che offre un percorso superiore di formazione al cinema e all'audiovisivo, esistono infatti strutture molto qualificate, private e pubbliche, che formano al cinema coinvolgendo spesso, perché possano trasferire la loro passione e le loro competenze, molti di quegli stessi autori e artisti che a buon diritto chiedono un maggiore investimento per la formazione ai mestieri del cinema.

Mi corre l'obbligo di ricordare - anche per dovere verso i molti professionisti del settore che vi si sono formati o vi si stanno formando - che l'Università Suor Orsola Benincasa ha investito da molti anni in un indirizzo del corso di laurea in Scienze della

Comunicazione dalle molte velle formative, tra cui quella di accompagnare gli studenti fino al Master in Cinema e Televisione, un corso quest'ultimo basato esclusivamente sulla realizzazione, da parte degli allievi, di lavori audiovisivi professionali: cortometraggi, docufilm, format Tv. I docenti del master sono professionisti provenienti da Rai, Mediaset, Indigo Film, Real Time - Discovery Italia, Agon Channel, Blue Film, Eskimo Film, Village Doc&Films. È notizia recente che ben dodici tra i "maestri" di questa Scuola, diretta da produttore premio Oscar Nicola Giuliano, abbiano ottenuto una nomination ai **David di Donatello** 2022. Si tratta dunque di una formazione altamente professionalizzante, con stage esterni in produzioni di rilievo nazionale, al cui mantenimento concorrono solo in parte le tasse versate dagli studenti (con evidente sacrificio delle famiglie) ad integrazione delle spese che l'Ateneo deve sostenere per tenere in vita una struttura-officina, nella quale professionisti dell'audiovisivo lavorano accanto agli allievi, nella



quale le strumentazioni da rinnovare di anno in anno, insieme con il personale necessario per la realizzazione tecnica dei lavori, comportano un ingente investimento. Pensare a dei voucher regionali per gli allievi di questa Scuola, o valorizzare al meglio il suo Centro di produzione all'avanguardia per formare altre professionalità (operatori di macchina, tecnici delle luci e del suono, montatori ecc.) potrebbe essere un punto di partenza concreto e immediatamente attuabile. Tanto più che la collaborazione con la Film Commission è già molto stretta, anche in virtù dell'attrattiva degli spazi della storica cittadella di Suor Orsola come set cinematografico e televisivo (dal "Giovane favoloso" di Martone ai "Bastardi di Pizzofalcone").

Di fronte a questi esempi virtuosi - a cui altri potrebbero aggiungere l'Accademia di belle arti di Nola, l'Its Bact di Napoli e altre ancora -, auspicare semplicemente la nascita di un nuovo e diverso percorso di formazione appare una soluzione anti-economica e francamente dispersiva. Meglio attribuire valore anzitutto alle opere che la comunità territoriale ha già realizzato, anche con la collaborazione fattiva delle istituzioni, e poi aggiungere quanto si rivela mancante. Meglio, insomma, fare rete: qualcosa di cui abbiamo poca tradizione, quanto grande bisogno.

Altrimenti rischiamo - per restare nell'immaginario cinematografico - di ritrovarci racchiusi nell'incubo di Bill Murray (si ricorderà anche il bel remake con Antonio Albanese), di chi è costretto a rivivere ogni giorno lo stesso giorno, in un frenetico e deprimente Ricomincio da capo.

© IMMAGINE ASSOCIATA



# Follonica Teatro Fonderia Addio fantasmi Grandi attrici in palcoscenico

**Follonica** Due attrici strepitose per uno spettacolo da non perdere stasera a Follonica. Stasera alle 21,15 sul palco del Teatro Fonderia Leopolda salgono Valentina Cervi e Anna Bonaiuto, protagoniste di "Addio Fantasmi", tratto dall'omonimo romanzo di Nadia Terranova, edito da Einaudi e finalista al Premio Strega 2019.

**La storia**

È la storia di Ida Laquidara, una donna alle prese con il vuoto di un'assenza: il padre, quando era bambina, è uscito un giorno di casa per non tornare più. Molti anni dopo Ida, che ora vive a Roma, viene richiamata all'improvviso dalla madre a Messina, la sua città natale: la donna deve ristrutturare la casa di famiglia, che vuole mettere in vendita, e ha bisogno del suo aiuto. Quel viaggio riporterà in vita tutti i suoi fantasmi, in un crescendo di inquietudini alimentate dal rapporto irrisolto con la madre.

**Le interpreti**

Il rapporto tra due donne, una figlia e una madre, incarnate sul palco da due interpreti d'eccezione: Anna Bonaiuto, attrice prediletta dai più grandi registi del cinema italiano (Sorrentino, Moretti, Martone, Ozpetek, solo per citarne alcuni), vincitrice di un **David di Donatello**, di un Nastro d'Argento e di un premio Ubu; e Valentina Cervi, a sua volta raffinatissima interprete del cinema d'autore, del teatro e della fiction tv.

**Incontro e cena**

Come di consueto prima dello spettacolo, sarà possibile (alle 18,30) partecipare all'incontro con la compagnia nella sala Eugenio Allegri, a cura del Cantiere culturale Follonica. Si potrà anche cenare a teatro, grazie alla collaborazione con l'associazione ristoratori follonichesì: a curare la cena di oggi (19, 45), sarà il ristorante "Marula" (per prenotare: ufficio Iat 0566 52012).

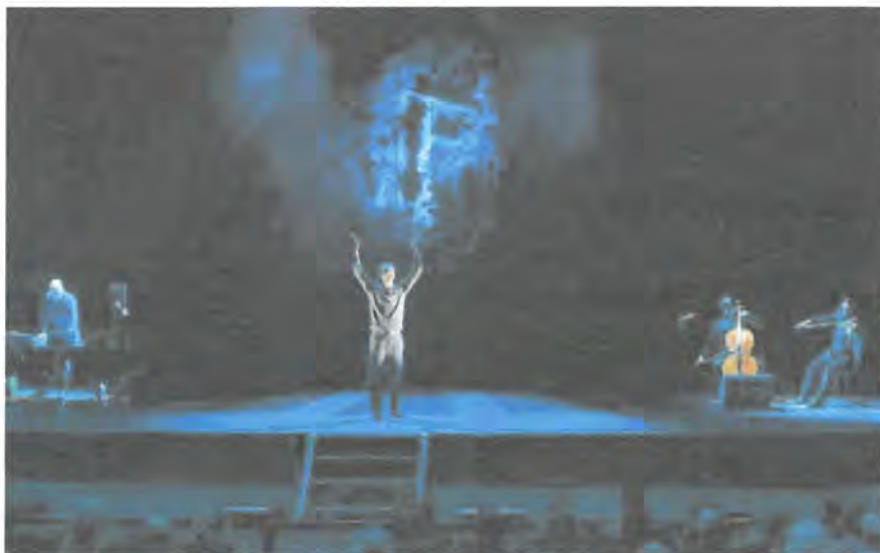


Anna Bonaiuto in una scena di "Addio fantasmi"

Valentina Cervi e Anna Bonaiuto nello spettacolo tratto dal romanzo finalista al Premio Strega 2019

**Info e biglietti**

I biglietti possono essere acquistati allo Iat di via Roma 49 (aperto dalle 10 alle 12,30 e dalle 16,30 alle 19), online sul sito [www.leopolda.adarte.18tickets.it](http://www.leopolda.adarte.18tickets.it) o alla biglietteria del Teatro, stasera dalle 20. I prezzi: primo settore 24 euro, ridotto 20 euro; secondo settore 19 euro, 15 euro ridotto. Hanno diritto alla riduzione gli under 25 e gli over 65 anni.



Un momento di "Paradiso XXXIII"; in basso un ritratto di Elio Germano e Teho Teardo

**AUDITORIUM**

# TEARDO & GERMANO SUONI DAL PARADISO

CON LA "DRAMMATURGIA SONORA" DEL COMPOSITORE SABATO L'ATTORE È PROTAGONISTA DELL'ORIGINALE PERFORMANCE MUSICALI F F POETICA ISPIRATA AI LA DIVINA COMMEDIA

di FELICE LIPERI

**D**escrivere l'immenso e l'indicibile, provare a raccontare l'irraccontabile. Da questa difficoltà a descrivere il Paradiso di Dante, in quanto "somma meraviglia", prende corpo "Paradiso XXXIII" la performance musicale e poetica di Elio Germano e Teho Teardo in programma sabato 18 all'Auditorium. Un'impresa dove voce e musica diventano gli strumenti per avvicinarsi a bellezza e mistero ricercati dal sommo poeta nei versi di quel canto del Paradiso. Così dal suono "avvincente ed eterno" germoglia la musica inaudita e imprevedibile di Teho Teardo e scaturisce la regia visionaria di Simone Ferrari e Lulu Helbaek noti per il lavoro in cerimonie olimpiche, teatro e show da cui riaffiora la magia nella regia del Cirque du Soleil. Ma Teardo non è nuovo a "impre-

se" come "Paradiso XXXIII" avendo accompagnato in veste di compositore e sound designer il lavoro di sperimentatori quali Blixa Bargeld, Erik Friedlander, Charles Fregger, Michele Riondino e Vinicio Capossela. Un vero esplo-

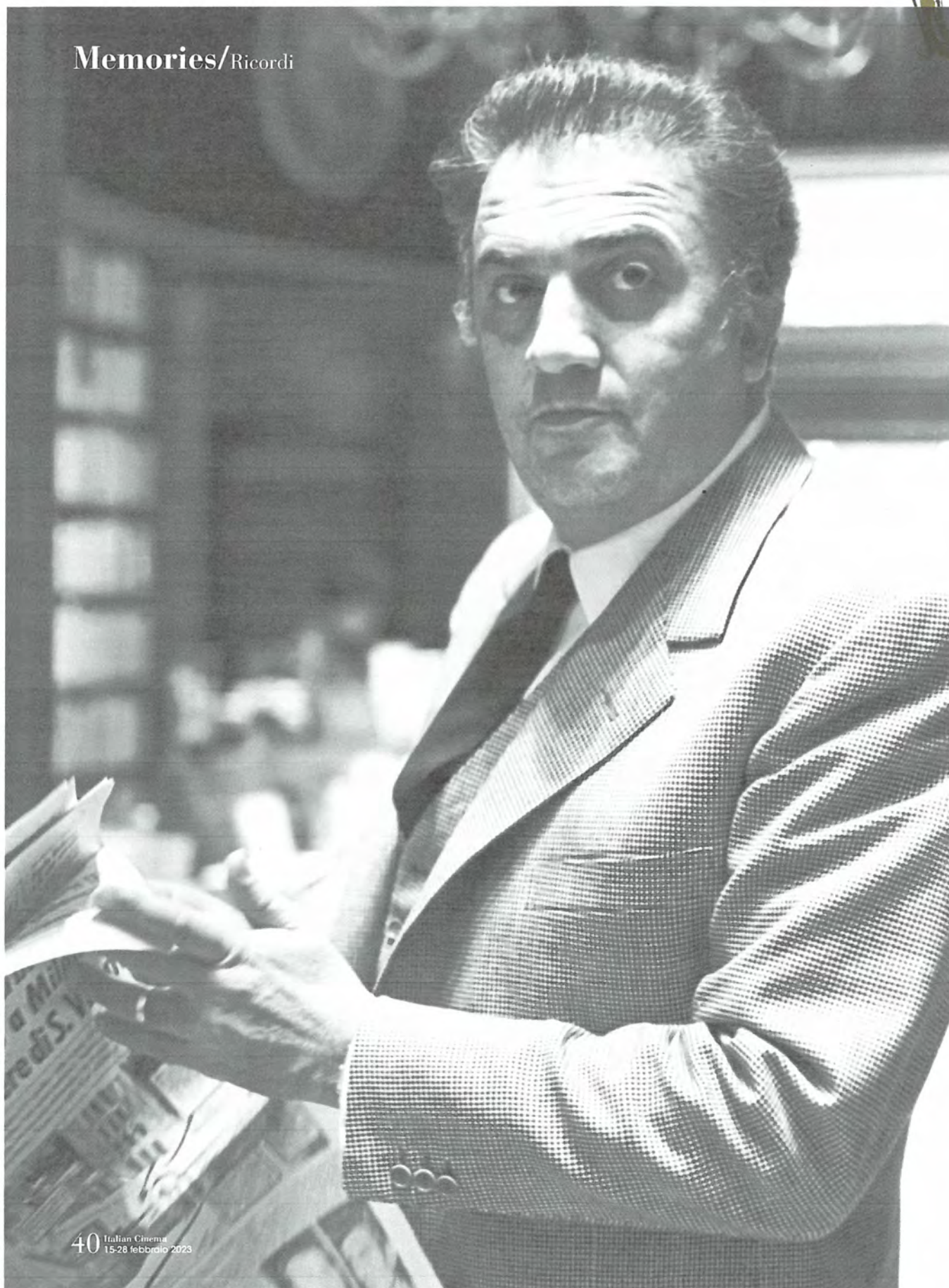


**COSÌ I BIGLIETTI**  
Auditorium - Sala Sinopoli,  
viale Pietro De Coubertin 30,  
tel. 06-60241281. Sabato 18, ore  
21. Biglietti da 26 euro.

ratore del rapporto tra musica elettronica e strumenti tradizionali particolarmente attento agli stimoli che vengono da altre forme artistiche come l'arte o il teatro. Negli ultimi anni ha composto colonne sonore per registi come Sorrentino, Vicari, Salvatores aggiudicandosi anche un **David di Donatello** e il Ciak d'Oro. Fra gli ultimi impegni l'album "Ellipses dans l'harmonie" ispirato alla musica contenuta nelle pagine dell'Encyclopédie di Diderot e D'Alembert. Vincitore di molteplici premi fra cui l'Orso d'argento come migliore attore al Festival di Berlino e il Nastro d'argento al Festival di Cannes, quattro David di Donatello, Elio Germano ha lavorato in campo cinematografico tra gli altri con i Fratelli D'Innocenzo, Paolo Virzi, Gabriele Salvatores, Gianni Amelio. Ma l'attore romano è anche interprete e autore di "Segnale D'Allarme" uno dei primi esperimenti mondiali di teatro in realtà virtuale. Al suo fianco Teho Teardo (drammaturgia sonora) Laura Bisceglia (violoncello), Ambra Chiara Michelangeli (viola), Sergio Pappalettera e Marino Capitano (videoartist), Pasquale Mari (luci), Matteo Oioli (scene design). ◆



## Memories/Ricordi



40 Italian Cinema  
15-28 febbraio 2023



# FELLINI's controversial legacy

On the 30th anniversary of the director's death, the President and Artistic Director of the **Italian Film Academy David di Donatello Awards**, Piera Detassis, reflects on one of Italian cinema's greatest filmmakers. Fellini is more modern today than he was in the past, apocalyptic and never truly integrated, but still outstanding for his kaleidoscopic contradictions as a man and for his lucid, outlandish insights as an artist

by Piera Detassis

In 2020, Federico Fellini would have turned 100 on January 20: the world was preparing to celebrate his unique and unrepeatable genius with a series of events, with Rimini announcing the opening of the Fellini Museum located across three different sites. Then the pandemic brought the planet to a halt, a blanket of social distancing and silence muffled the flow of adoring celebrations we had imagined would be choreographed to the music of Nino Rota.

A cruel twist of fate for one of the greatest auteurs in cinema history. Now, Federico returns to our thoughts for a sadder, but certainly symbolic occasion, given the rapid changes underway in the film industry: on October 31, 2023, it will be 30 years since his death in Rome, the city he helped turn into an universal icon of beauty and monstrosities. In his career he was awarded five Oscars\*: in 1957 for *La strada*, in 1958 for *The Nights of Cabiria*, in 1964 for *8 ½*, in 1976 for *Amarcord*, and an Honorary Oscar on March 25, 1993, a few months before he died. Fellini is the only director to have generated a universal adjective: *Felliniesque* or →



Piera Detassis, President & Artistic Director of Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello

## La controversa eredità di Fellini

La presidente e direttrice artistica dell'Accademia del Cinema Italiano - Premi David di Donatello, Piera Detassis, racconta uno dei più grandi registi del cinema italiano a 30 anni dalla sua scomparsa. Moderno oggi più di ieri, apocalittico e mai davvero integrato, Fellini spicca ancora per le sue caleidoscopiche contraddizioni d'uomo e per la lucida e folle preveggenza d'artista

di Piera Detassis

Federico Fellini avrebbe compiuto cent'anni il 20 gennaio del 2020: il mondo intero si preparava a festeggiare con una costellazione di eventi il suo genio unico e irripetibile, Rimini annunciava l'inaugurazione del Museo diffuso (tre location diverse) a lui dedicato. Poi la pandemia ha fermato il pianeta, una coltre di distanziamento e silenzio ha smorzato il flusso di celebrazioni amorose che avevamo immaginato tutte coreografate sulle musiche di Nino Rota. Destino beffardo per uno dei massimi autori della storia del cinema: ritorniamo a Federico, a distanza ravvicinata, per un anniversario più malinconico, ma certo simbolico visti i cambiamenti rapidi in corso nell'universo cinema, il trentennale della sua scomparsa avvenuta il 31 ottobre 1993 a Roma, la città che ha contribuito a rendere icona universale di bellezza e di spaventi. Fellini - cinque premi Oscar, nel 1957 per *La strada*, nel 1958 per *Le notti di Cabiria*, nel 1964 per *8 ½*, nel 1976 per *Amarcord*, e nel 1993, il 25 marzo, pochi mesi prima di morire, quello alla carriera - è il solo ad aver generato un aggettivo universale: *felliniesque* e *felliniesque*, dipende dagli

Memories/Ricordi



Marcello Mastroianni in *8 1/2*

Fellinesque, depending on usage. He is also one of the very few to have seen the titles of his films enter into common usage and customs, referred to in Italian, *La dolce vita*, *I vitelloni* and of course *Amarcord*, a catchword for every kind of melancholy, every nostalgia, for every mist veiling the vast plain of memories: "*Amarcord*, in *Romagna dialect*, 'mi ricordo', *I remember it well*".

No one personified the Italian erotic dream of the provinces as he did, with the ocean liner *Rex* looming over the seafront, bumping into the exaggerated, buxom forms of well-built ladies: the tobacconist, the prostitute Saraghina and the many characters played by Sandra Milo (for Fellini, "Sandrocchia"). What other director could have proliferated the overcrowded harems in Marcello Mastroianni's fantasies in *8 1/2*, pretending to be amused with that sweet little voice of his? Or make us re-live the lewd jeers of curtain raiser performers, circus sketches, rough-and-ready working-class buffoonery that turned into fairy tales of rags and stardust in his hands.

Moreover, the rising philosophy of the "Society of the Spectacle" could already be seen in the appearance of Alberto Sordi, a photo-novel star with a turban and scimitar on the swing in *The White Sheik* and (neo) realism started to turn more oneiric. While even earlier, in *The Lights of Variety*, directed with Alberto Lattuada, Federico weaved his camera through the legs of the line dancers with cynical elegance in a merciless glimpse behind the scenes of

showbiz. And in spite of it all, the undisciplined, scandalous, bizarre Fellini is in the pantheon of greats for having made Pope Francis' favourite film, the one he's watched and praised the most, *La strada*. The director who loved counterpointing sumptuous ecclesiastical cassocks on the catwalk with Trimalchios from Ancient Rome would have been enthusiastic.

Cartoonist, illustrator, caricaturist and then screenwriter for Roberto Rossellini, Pietro Germi and Mario Monicelli before becoming Fellini 'in his own right', today he is remembered for that last piece of tender advice, given so publicly from the stage of the Oscars when receiving his honorary statuette, urging his lifelong wife Giulietta Masina: "*And... Giulietta, please stop crying*". So, we tend to forget how provocation and scandal were faithful companions throughout his career, especially when Rome became the natural set for every extravagance, the Trevi Fountain violated by the statuesque beauty of Anita Ekberg in an evening dress, bare legged with a cat on her head, watched by a complicit and dissolute Marcello Mastroianni. The director gave rise to the myths of *Via Veneto* and the *Paparazzi*, not a trifling matter in Italy's history, and when *La dolce vita* was released in 1960 it was subject to such violent attacks from conservatives and Catholics that we risked never having another film by Fellini.

We can say everything about Fellini, and it has all already been said, but perhaps there has not been suffi- →

usi. È anche fra i pochissimi ad aver visto i titoli dei suoi film entrare nell'uso comune e nel costume, pronunciati in italiano, *La dolce vita*, *I vitelloni* e naturalmente *Amarcord* che vale per ogni malinconia, per ogni nostalgia, per ogni nebbia sulla pianura vasta dei ricordi: "*Amarcord*, in *dialetto romagnolo*, "*mi ricordo*", *I remember it well*".

Nessuno come lui ha incarnato il sogno erotico italiano, quello della provincia che vede profilarsi il *Rex* sul lungomare e s'incaglia nelle forme prosperose, esagerate delle signore sempre generose, la tabaccaia, la Saraghina, le multiple Sandra Milo-Sandrocchia. Quale altro autore, fingendosi svagato con quella sua vocina soave, avrebbe potuto far proliferare gli harem sovraffollati delle fantasie di Marcello Mastroianni in *8 1/2* e farci rivivere lo sberleffo salace dell'avanspettacolo e del Circo, buffonerie popolari e grezze diventate in mano sua fiabe di stracci e polvere di stelle. Di più, la nascente filosofia della "società dello spettacolo" era già tutta nell'apparizione di Alberto Sordi star del fotoromanzo con turbante e scimitarra sull'altalena di *Lo sceicco bianco* e il (neo) realismo comincia a fondersi nell'onirico, mentre ancora prima, in *Luci del varietà* diretto con Lattuada, Federico s'infilava con garbo cinico fra le gambe delle ballerine



Fellini with the Oscar for Best Foreign Language Film for *8 1/2* (left) and with the Oscar for Lifetime Achievement (right)

Fellini con l'Oscar per il Miglior film straniero per *8 1/2* (a sinistra) e con l'Oscar alla carriera (a destra)

di fila, nel dietro le quinte impletoso dello showbiz. E nonostante tutto, l'indisciplinato, scandaloso, bizzarro Fellini è nel pantheon del sacro per aver firmato il film del cuore di Papa Francesco, quella più visto e lodato dal pontefice, *La strada*. Il regista che amava mescolare sontuose vesti talari in passerella con frimacioni dell'antica Roma, ne sarebbe stato entusiasta. Fumettista, illustratore, caricaturista e poi sceneggiatore per Rossellini, Germi e Monicelli prima di diventare Fellini in proprio, oggi lo si ricorda per quell'ultima raccomandazione, teneramente pubblica, rivolta a Masina, partner di sempre: «E... *Giulietta, please don't cry*», pronunciata dal palco dell'Oscar alla carriera. E si tende così a dimenticare quanto la provocazione, lo scandalo siano stati compagni fedeli del suo lavoro, specialmente quando in *La dolce vita* Roma diventa il set naturale di ogni stravaganza, la Fontana di Trevi è violata dalla bellezza statuarica di Anita Ekberg in abito da sera, gambe nube e gattino in testa sotto lo sguardo complice e dissipato di Marcello Mastroianni. Con lui nascono il mito di Via Veneto e quello dei Paparazzi, non è cosa da poco nella Storia d'Italia, e il film all'uscita nel 1960 fu oggetto di tali violenti attacchi conservatori e cattolici che abbiamo corso il rischio di non avere più un

solo film di Fellini. Dunque possiamo dire tutto di Fellini, e tutto è già stato detto, ma forse non si è abbastanza sottolineato quanto l'autore mansueto e sognante all'apparenza, fosse totalmente immerso nella realtà, fino a soffrirne. E questo nonostante abbia coltivato tenacemente l'idea di un cinema assoluto che non aveva l'ambizione dell'impegno, bensì quella della voluttà onirica e visionaria. A far chiarezza è stato Ettore Scola, uno dei pilastri della commedia italiana, uomo di impegno e di sinistra, affermando a sorpresa che Fellini era «il regista più politico fra tutti noi». La conferma arriva nel 1979, quando Federico, nel vivo degli anni di piombo italiani, un anno dopo il sequestro e l'uccisione di Aldo Moro da parte delle Brigate Rosse, gira *Prova d'orchestra*, uno dei film che, scansato persino l'alibi della grande metafora, ha maggiormente disturbato e scorticato potere e opposizioni, a destra e a sinistra, facendo arrabbiare insieme Pietro Ingrao, responsabile dell'allora Partito Comunista, e il presidente della onnipotente Rai, che interpretarono l'opera come un invito all'autoritarismo e all'ordine. La verità è che l'ormai incurabile pessimismo di Fellini in quel film interpreta con sguardo d'artista le fragilità e le contraddizioni degli inquieti

anni Settanta. È un tempo difficile in cui, con l'età e le difficoltà produttive che avanzano, qualcosa comincia a scricchiolare nel sognante Federico; con *Prova d'orchestra* la sua accorta navigazione s'avvicina all'iceberg, suona l'allarme, affiorano in superficie rivolte e rabbia personali, narrate sempre in contropiede. A dire il vero, ci aveva già pensato il femminismo a trascinarlo nel dibattito politico da lui sempre schivato con astuzia e questo grazie al mensile *Effe*, rivista del primo movimento delle donne e all'insidiosa rubrica "Un antifemminista al mese" firmata da Adele Cambria a lui dedicata nel numero di dicembre 1973. Motivo dello scontro, *Amarcord* e *8 1/2*: «melanconici stereotipi felliniani della madre, della moglie, della fidanzata e della puttana, un segno di arretratezza culturale». Fellini reagì a modo suo, beffardo, invitando Cambria a scrivere «cinque paginette di elogio della vagina» per il suo nuovo film *La città delle donne*, dove l'harem è un animato convegno femminista. Dispettoso, faceto, insaziabile di provocazioni erotiche anche nella vita, tra fedeltà e trasgressioni tutte ancorate nella cultura cattolica e raccolte nel cruciale *Libro dei sogni*, imponente testimonianza della complessa elaborazione onirica del maschio italiano.

cient emphasis on how, despite the docile appearance of a dreamer, he was totally immersed in reality, to the point of suffering for it. And this was even though he had stubbornly cultivated the idea of an absolute cinema, with no ambition for social commitment but rather for purely oneiric and visionary pleasure. One of the founders of Italian-style comedy, Ettore Scola, a socialist and a committed man, clarified matters when he made the surprise claim that Fellini was "the most political director of all of us".

This was confirmed in 1979, in the midst of Italy's terrorism 'years of lead' and a year after Aldo Moro was kidnapped and murdered by the Red Brigades, when Federico shot *Orchestra Rehearsal*. It even forwent the alibi of a great metaphor and was one of his films to cause most upset and anger among those in power and the opposition alike, right and left, generating the ire of both the then-head of the Communist Party, Pietro Ingrao, and the President of the all-powerful broadcaster RAI, who interpreted the work as an invitation to authoritarianism and order. The truth is, in that film Fellini's incurable pessimism uses an artist's perspective to interpret the fragilities and contradictions of the troubling 1970s. It is a difficult time, what with his age and production problems, and the dreamer Federico starts to show signs of strain. *Orchestra Rehearsal* led his cautious navigation close to the iceberg, the alarm sounds, mutinies and personal angers bob to the surface, always narrated on the backfoot.

To be honest, feminism had already dragged him into the political debate he had hitherto always cleverly avoided. This was thanks to the first women's movement monthly magazine Effe, and its insidious column *An anti-feminist a month*, written by Adele Cambria, which dedicated its December 1973 issue to the director. Why? *Amarcord* and *8 ½*: "Melancholic Felliniesque stereotypes of the mother, the girlfriend and the whore, a sign of cultural backwardness". Fellini reacted in his own sardonic way, inviting Cambria to write "five pages with an eulogy to the vagina" for his new film *City of Women*, where the harem took the form of a vivacious feminist conference. Spiteful, facetious, in-



Amarcord

satiable for erotic provocations even in life, between loyalty and transgression all anchored in the Catholic culture and collected in the crucial *Book of Dreams*, an imposing testimony to the complex oneiric elaboration of the Italian male, in a precarious balance between two identities. A vital text for exploring the deep roots of our patriarchal society through the *Felliniesque* imagination. The final Fellini is the most melancholic and much angrier towards a society that is distant and seems to be rejecting him. But this was also when he made *Orchestra Rehearsal* and *Ginger and Fred*, giving cinema history two pivotal, long undervalued works. The public revolt, the act of rebellion set within the artform and its rights, exploded with an

article published in the *Europeo* on December 7, 1985. It was a few days before the release of *Ginger and Fred* and in the *Prima Pagina* column, the director railed against commercial TV stations (Ed: owned by Silvio Berlusconi), guilty of interrupting films with adverts. A few weeks later, on January 10, 1986, the Italians could see *Ginger and Fred* in cinemas, with its opening shot of Termini station teaming with passengers, dominated by an enormous, suspended pig's trotter branded Cavalier Lambertoni (in the screenplay it was Lambrusconi, a blatant reference to Berlusconi, avoided at the last minute).

And this was the breaking point, the explosion of disquiet that turned his slogan "You don't interrupt an emo-



Federico Fellini and Giulietta Masina during the filming of *Ginger and Fred*

Federico Fellini e Giulietta Masina sul set di *Ginger e Fred*



La strada

tion" into a political and referendum campaign against TV ads, with Fininvest and the stars of commercial television stations lined up against him. All characters Fellini amasses in the apocalyptic TV transmission of *Ginger and Fred*, without pulling any punches: artists, transsexuals and clapped out dancers start the media massacre with in an infinite tracking shot of stinking, smoking bags of rubbish piled up in the streets, overlooked by the unheeded call for a "clean Rome" in a funeral procession of vulgar, tacky advertising hoardings, cooking shows, quizzes, impersonators, the usual suspects who were the precursors of the reality format.

Another dream world, but this time without the touch of nostalgia and so the nightmare reigns, a no-holds-barred vision of the future. It was already la-

in precario equilibrio fra due identità. Un testo fondamentale per indagare attraverso l'immaginario *fellinesque* le radici fonde della nostra cultura patriarcale.

L'ultimo Fellini è il più malinconico e più rabbioso verso una società che si allontana e sembra respingerlo, ma è anche l'autore che con *Prova d'Orchestra* e *Ginger e Fred* regala alla storia del cinema due opere capitali a lungo sottovalutate. La rivolta pubblica, l'atto di ribellione tutto interno all'arte e ai suoi diritti, arriva deflagrante con un articolo pubblicato sull'*Europeo* il 7 dicembre 1985. Mancano pochi giorni all'uscita di *Ginger e Fred* e nella rubrica *Prima Pagina* il regista spara duro contro le tv commerciali (di Berlusconi, ndr) colpevoli di interrompere i film con gli spot pubblicitari. Poche

settimane dopo, il 10 gennaio 1986, gli italiani scoprono in sala *Ginger e Fred*, che si apre con l'inquadratura della stazione Termini brulicante di passeggeri e dominata dallo zampone gigante del Cavalier Lambertoni (in sceneggiatura era Lambrusconi, riferimento lampante a Berlusconi evitato all'ultimo minuto) e fu il punto di rottura, l'esplosione di un disagio che trasformò il suo slogan «Non si interrompe un'emozione» in campagna politica e referendaria contro gli spot pubblicitari, con la Fininvest e le star delle tv commerciali in prima fila dalla parte della difesa. Tutti protagonisti che, senza soave cortesia, Fellini ammassa nell'apocalittica trasmissione Tv di *Ginger e Fred*: artisti, trans e ballerine in disarmo si avviano al massacro mediatico tra un carosello infinito di sacchi della monnezza maleodoranti e fumiganti, strade ingombre dove campeggia il monito inascoltato "Roma pulita" in un funebre susseguirsi di cartelloni pubblicitari scosciati e volgari, programmi di cuochi, quiz, sosia, soliti ignoti antesignani del reality. Un sogno, ancora una volta, ma stavolta manca la carezza della nostalgia, impera l'incubo, una visione del futuro che non lascia scampo. E che già covava nel caos negletto, popolare, delle cloache di *Satyricon* e nel traffico infernale, tra gli scavi infetti e le scoperte archeologiche di *Roma*, capolavoro del 1972 che è storia attuale prima ancora che profezia. Moderno oggi più di ieri, apocalittico e mai davvero integrato, Fellini va celebrato in questi tempi difficili per le sue caleidoscopiche contraddizioni d'uomo e per la lucida e folle preveggenza d'artista. **IC**

settimane dopo, il 10 gennaio 1986, gli italiani scoprono in sala *Ginger e Fred*, che si apre con l'inquadratura della stazione Termini brulicante di passeggeri e dominata dallo zampone gigante del Cavalier Lambertoni (in sceneggiatura era Lambrusconi, riferimento lampante a Berlusconi evitato all'ultimo minuto) e fu il punto di rottura, l'esplosione di un disagio che trasformò il suo slogan «Non si interrompe un'emozione» in campagna politica e referendaria contro gli spot pubblicitari, con la Fininvest e le star delle tv commerciali in prima fila dalla parte della difesa. Tutti protagonisti che, senza soave cortesia, Fellini ammassa nell'apocalittica trasmissione Tv di *Ginger e Fred*: artisti, trans e ballerine in disarmo si avviano al massacro mediatico tra un carosello infinito di sacchi della monnezza maleodoranti e fumiganti, strade ingombre dove campeggia il monito inascoltato "Roma pulita" in un funebre susseguirsi di cartelloni pubblicitari scosciati e volgari, programmi di cuochi, quiz, sosia, soliti ignoti antesignani del reality. Un sogno, ancora una volta, ma stavolta manca la carezza della nostalgia, impera l'incubo, una visione del futuro che non lascia scampo. E che già covava nel caos negletto, popolare, delle cloache di *Satyricon* e nel traffico infernale, tra gli scavi infetti e le scoperte archeologiche di *Roma*, capolavoro del 1972 che è storia attuale prima ancora che profezia. Moderno oggi più di ieri, apocalittico e mai davvero integrato, Fellini va celebrato in questi tempi difficili per le sue caleidoscopiche contraddizioni d'uomo e per la lucida e folle preveggenza d'artista.

© Gettyimages (4), Roberto Kravitz (1), Cinesit/Francoise (1), F.C. Produzioni/PECF (1), Ponti-de Laurentis, Cinematografica (1)



## Stelle nascenti



### Valerio Mastandrea, dal Costanzo a protagonista del nostro cinema

**14 febbraio** di 52 anni fa a Roma è nato l'attore e regista Valerio Mastandrea. Nato come personaggio nel salotto del *Maurizio Costanzo Show*. Nel '93 debutta in teatro e poi sul grande schermo in *Ladri di cinema* di Piero Natoli. Inizio di una carriera che lo vede tra i protagonisti della nuova leva attoriale riconosciuta da 4 **David di Donatello** ricevuti per i film *La prima cosa bella*, *Gli equilibristi*, *Viva la libertà* e *Fiore*.



**21.<sup>00</sup> SKY DRAMA**

### ROMANZO DI UNA STRAGE

**I**l 12 dicembre 1969 una bomba devasta la Banca Nazionale dell'Agricoltura di piazza Fontana, uccidendo 17 persone. L'attentato è simbolo di un'intera stagione di fatti criminosi. *Giordana trasloca in immagini il celebre «lo so, ma non ho le prove» di pasoliniana memoria. Volutamente didascalico, non consente di immedesimarsi con nessuno,*



**PIERFRANCESCO FAVINO**

*lasciando libero il pensiero dello spettatore. Un film importante, nonostante i difetti (nella scrittura dei personaggi), con attori maturi e una Milano con atmosfere da guerra civile lontane nel tempo. David di Donatello a Favino e Cescon (come non protagonista) e agli effetti speciali visivi. Nastri d'argento per Favino, Cescon e sceneggiatura.*



**BUONO**

Italia/F 2012 **REGIA** Marco Tullio Giordana  
**CAST** Pierfrancesco Favino, Laura Chiatti, Michela Cescon, Valerio Mastandrea, Fabrizio Gifuni  
**DRAMM./STORICO • DURATA 129 MINUTI**

**HUMOUR**      ●●      **RITMO**      ●●●●      **IMPEGNO**      ●●●●      **TENSIONE**      ●●●●      **EROTISMO**





# Caso Losito, Giuliana De Sio: «Con Tarallo clima di terrore voleva chiudermi in cantina»

## L'INCHIESTA

Le regole ferree e inviolabili e le "trovate" pubblicitarie folli per lanciare fiction e attori: anche l'ipotesi di simulare un sequestro di persona (per fortuna mai messa in atto). Un clima di terrore al limite del ricatto, che però non impediva a chi faceva parte della "scuderia" di Ares (prima "Numero chiuso") di Alberto Tarallo di andare via. E nessuno dei volti noti ha mai denunciato il manager, indagato a Roma per falso (in relazione al testamento dell'ex compagno Teodosio Losito) e bancarotta per il default della società. Anche l'attrice Giuliana De Sio ha raccontato davanti al pm Carlo Villani di avere avuto paura e di avere più volte respinto le proposte di Tarallo.

## IL FINTO SEQUESTRO

Il verbale dell'attrice, che ripercorre il suo rapporto con Tarallo, risale al 21 marzo: «Ricordo - si legge negli atti - che in una di queste cene a viale Parioli, organizzata per la promozione della fiction "L'onore e il rispetto", eravamo a cena io, Tarallo, Teo, Laura Ratchev e Lucherini e ad un certo punto si parlava delle

**L'ATTRICE AL PM: «MI PROPOSE DI INSCENARE LA MIA SCOMPARSA PER PROMUOVERE UNA SERIE TV»**

iniziative per promuovere il film. Inizialmente mi venne proposto di litigare sul set con un'altra attrice, con la quale mi sarei dovuta picchiare, ma io rifiutai nettamente non avendo mai picchiato nessuno in vita mia». Poi le proposte di un finto fidanzamento con Garko e di una simulata relazione con l'attore Testi, ma l'attrice si rifiutò. «Infine - racconta - mi proposero di nascondermi nella cantina della casa di Zagarolo per tutto il periodo della promozione della fiction per creare un caso sulla mia scomparsa. Al che io cominciai un po' a preoccuparmi anche perché Tarallo mi disse che non avrei potuto portare neanche il cellulare con me e che avrei potuto avvertire solo mia madre. Ebbi una reazione quasi isterica di riso e quindi ho cominciat a ridere in

continuazione». A questo punto il manager si sarebbe infuriato: «Tarallo - ha raccontato l'attrice - ebbe una reazione che ancora ricordo vividamente, diventò rosso paonazzo in viso, si arrabbiò e cominciò ad urlare come un pazzo contro di me, anche insultandomi tanto che tutti al ristorante si girarono verso di noi per vedere cosa stesse succedendo. Ricordo che in quella occasione mi fece veramente paura. Mi metteva ansia, per il suo modo di fare. Dopo ciò, ricordo che per la prima volta Tarallo mi chiese scusa quando tornammo a casa dal ristorante».

## LA PAURA

L'attrice ha raccontato del clima di terrore: «Non ero a mio agio a lavorare con loro: c'era un clima non sano, Tarallo era il ca-



Giuliana De Sio, salernitana 60 anni, in carriera ha vinto come miglior attrice due David di Donatello e diversi Nastri d'argento

po di tutto, era una persona molto violenta verbalmente, una persona cattiva, diciamo che c'era un clima di spionaggio sul set, ognuno riportava tutto a lui, lui controllava tutto. Spesso diceva "Io ti distruggo" quando qualcu-

no non si comportava come lui voleva». Ma le regole di ingaggio erano queste: «C'era una situazione di assoggettamento a lui. Tutti erano asserviti a lui per avere successo...c'era un clima corrotto». E aggiunge: «Diciamo che avevano paura di lui, anche chi non doveva avere paura di lui ce l'aveva, tipo me».

## LA VENDETTA

Così De Sio decide di andare via. Ma la sua carriera prende un'altra piega: «Lui era un manipolatore, faceva cambiare i denti il viso a molti artisti, e metteva nelle clausole dei contratti. Tarallo mi mandò a dire che siccome ero andata via dalla sua agenzia, potevo considerarmi finita artisticamente. Quando sono andata via dalla "Numero Chiuso", Tarallo mi ha fatto capire che non avrei più lavorato e infatti da quel momento ho fatto quasi soltanto teatro».

**Michela Allegri  
Valentina Errante**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOMENICA 12 FEBBRAIO 2023

Specchio

# L'intervista: Elena Sofia Ricci

FRANCESCA D'ANGELO

Io desidero la vita terribilmente, spudoratamente: a qualsiasi condizione». Elena Sofia Ricci prende in prestito una battuta del suo ultimo spettacolo, *La dolce ala della giovinezza*, per spiegare come si sente ora che ha 60 anni. Quando la cita, la sua voce si fa immediatamente più profonda, intensa, quasi fosse soverchiata da un senso di tragica passione. D'altronde sono le parole di una diva sulla via del tramonto, immaginata dalla penna di Tennessee Williams: un personaggio che, sulla carta, avrebbe ben poco da spartire con la propria interprete, all'apice della carriera. Invece. Invece succede che quella fame di vita e di tempo riecheggia forte in Ricci, in un gioco di specchi tra realtà e finzione che accorcia ogni distanza, emotiva e umana. «Mentalmente mi sento come una ragazzina che ha una grandissima voglia di fare, di evolvere, di sperimentare. Ne sento quasi l'urgenza - ammette - perché è chiaro che, a 60 anni, sono più gli anni che hai alle spalle che non quelli che hai davanti. Il tempo sfugge e, soprattutto sul finire, corre via velocissimo». Così, l'attrice ha deciso di seguire questa fame di vita, ha voltato pagina e ha scommesso su *Fiori sopra l'inferno*: la nuova serie tv di Rai Uno, una coproduzione Rai Fiction-Publispei, in onda dal 13 febbraio, per interpretare la quale Ricci ha ridimensionato la propria partecipazione in *Che Dio ci aiuti 7*. Il cambio di ruolo è notevole e non solo perché Suor Angela era un personaggio amatissimo dal pubblico (e quindi di sicuro successo). *Fiori sopra l'inferno* è un progetto coraggioso che rompe diversi tabù: schiera una protagonista di quasi 60 anni, affronta il tema della malattia mentale, l'Alzheimer, e scopre gli abusi sui minori. Un orrore che Ricci conosce purtroppo personalmente. «Mi sono lanciata in questa nuova sfida perché, a un certo punto della vita in poi, hai due possibilità: invecchiare o crescere. Io ho scelto la seconda».

**Si può crescere perfino a 60 anni?**

«È chiaro che il corpo invecchia, ma il resto no. Anzi, la testa può addirittura evolvere. Prima ancora di interpretare Rita Levi Montalcini in tv, lessi due suoi libri: in *Elogio dell'imperfezione* spiegava che l'uomo è un essere imperfetto perché dal punto di vista neurologico la sua evoluzione non è ancora



PAULINA PETROSINI

PAGINA  
20



**La passione per cinema, teatro e tv**  
Elena Sofia Ricci è da sempre stata molto attiva in ogni campo della recitazione. In carriera ha vinto **David di Donatello**, di cui due per la migliore attrice protagonista, per "Ne parliamo lunedì" nel 1990 e per "Loro" di Paolo Sorrentino (nella foto una scena del film con Toni Servillo) nel 2019, e uno per la migliore attrice non protagonista, per "Io e mia sorella nel 1988", 3 Nastri d'argento, 1 Globo d'oro e 4 Ciak d'oro.



**L'avventura dei Cesaroni**  
A metà degli anni Duemila la famiglia italiana più famosa in tv erano i Cesaroni della Garbattella. Elena Sofia Ricci al fianco di Claudio Amendola interpretava la madre di questa famiglia moderna e antica allo stesso momento. Sul set conobbe l'attrice **Alessandra Mastroianni**: "Già dalla prima lettura collettiva del copione capii che quella ragazza era un cavallo di razza e avrebbe fatto strada".



**Nei panni di suor Angela**  
Per sette stagioni, Ricci è stata protagonista di "Che Dio ci aiuti", vestendo i panni di suor Angela, che insieme alle sue consorelle gestisce un convento che ospita ragazze e persone provenienti da scenari diversi. In questa ultima stagione sarà poco presente nella serie: "Avevo bisogno anche di confrontarmi con altro, ma mi è entrata nel cuore, non riuscivo a separarmi da Suor Angela".



**Fiori sopra l'inferno**  
La nuova serie tv di Rai Uno, una coproduzione Rai Fiction-Publispei, in onda dal 13 febbraio, vede come protagonista Elena Sofia Ricci insieme con Giuseppe Spata, Gianluca Gobbi, Lorenzo Acquaviva, Urs Remond, Luigi Petrucci. La serie in sei puntate è ispirata all'omonimo romanzo-bestseller di Ilaria Tuti. Il personaggio principale, Teresa Battaglia è un'esperta investigatrice.

# "PER MIO PADRE NON DOVEVO NASCERE"

finia. Possiamo quindi crescere: anche ora, anche da adulti. Questa è la mia ambizione. Poi, come le dicevo, il desiderio di sperimentare preme con una certa urgenza perché alla mia età senti che la vita vola via, e chi ti manca il terreno sotto i piedi, e che tu non puoi perdere tempo». **La spaventa l'idea di morire?**  
«Quando arriva la morte, noi non esistiamo più. Mi spaventa maggiormente il decadimento mentale e la malattia, anche perché due anni fa sono stata molto male. Preferisco non scendere nei dettagli, ma sono stata ricoverata

da dove nasce la mia grande empatia verso il prossimo. Avendo conosciuto le mie ferite di bambina riconosco le ferite altrui: entro subito in sintonia e in un rapporto di tenerezza con chiunque soffra. Credo inoltre che questa serie avesse proprio bisogno di un interprete che conoscesse quell'inferno: ho voluto offrire la mia esperienza a un libro che ho trovato stupendo. L'aspetto che mi ha spiazzato è stato semmai un altro... **Quale?**  
«Teresa Battaglia è una profiler ma anche una donna riveda, spigliata: mi ha ricordato molto mia madre e interpretarla è stato un po' come recuperare la sua figura. E come se l'avessi capita nel profondo». **Il male del mondo la spaventa?**  
«Certo che mi spaventa. Ho due figlie femmine e, con tutto quello che si sente in giro, tra droghe e abusi, io sono terrorizzata. Non vorrei mai trovare abbandonate e violate su una spiaggia, come talvolta si sente raccontare al Tg. Purtroppo il male, così come la possibilità di fare del male, è proprio dell'essere umano. Fa parte di noi... **Quindi come ci si salva?**  
«Ciascuno dovrebbe fare un lavoro su di sé. Ognuno ha dentro di sé un inferno, piccolo o grande che sia. E lì: anche se noi non ci vogliamo fare i conti, lui c'è. A quel punto meglio affrontarlo. Nessuno di noi è perfetto: nessuna storia familiare lo è. Siamo tutti figli dell'imperfezione: si nasce con dolore e si cresce attraverso un dolore. Le faccio un esempio banale. Quando eravamo alle superiori, abbiamo studiato la *Divina Commedia*: mi trovai anche solo uno studente che abbia amato il Paradiso o il Purgatorio più dell'Inferno! Non c'è. Siamo tutti rimasti innamorati dell'Inferno dantesco perché ci riguarda! Noi siamo quella roba lì... **Quanto è importante fare un percorso di analisi?**  
«Ormai l'ho detto così tante volte che quando sono andata ospite, su RaiUno, da Francesca Faldini mi hanno regalato il pupazzetto di Freud! Per me quella è stata la strada vincente ma ce ne sono altre. Per esempio, pur essendo io cattro-

lica, trovo che alcune discipline orientali e la filosofia zen possano essere di grande aiuto: non esiste una sola via per stare bene... Anche se, fosse per me, metterei le sedute d'analisi obbligatorie nelle scuole! Poi è chiaro che alcune ferite non si possono rimarginare. Però ci si può convivere con maggiore serenità e far sì che questi nodi non strangolino tutto il resto». **Oggi lei si sente una persona risolta?**  
«Sì. Mi sento molto più consapevole. Ho faticato tantissimo per arrivare dove sono, e non come attrice: come donna. Oggi cerco di essere più indulgente verso me stessa e di rispettarci maggiormente. Ho passato una vita a scusarmi per la mia esistenza, perché non solo non dovevo venire al mondo, ma sono pure diventata Elena Sofia Ricci! Essessant'anni che cerco di farmi perdonare per essere così ingombrante. Ora, però anche basta...».

**In che senso non doveva venire al mondo?**  
«Non ero stata cercata da mio padre: sono nata contro la sua volontà. Dopodiché, non solo sono arrivata ma sono diventata famosa e quindi parecchio ingombrante. Ora però dico: basta! Non è colpa mia se sono nata e se ho avuto successo. Ho solo svolto il mio lavoro con passione e questo scambio di amore con il pubblico mi ha reso quella che sono. Non è giusto che io paghi un prezzo per questo». **Alla luce di quello che ha vissuto, è favorevole all'aborto?**  
«Prima di avere me, mia mamma ha avuto tre intenzioni di gravidanza: abortì con i ferri, sui tavoli di marmo, a casa, rischiando ogni volta la vita. Questo per me è inaccettabile. Oggi si può più facilmente evitare una gravidanza non desiderata, perché abbiamo una cultura e mezzi diversi. Tuttavia gli incidenti continuano a esistere e non è accettabile che non si possa fare un aborto, in sicurezza, all'interno di una sanità pubblica. Nonostante sia cattolica, su questo ho una posizione in po' diversa dalla Chiesa... **Lei è stata tra le prime a scommettere sulle serie tv, quando ancora non erano un fenomeno. Cosa ci ha visto?**

«Nella mia carriera ho sempre seguito il mio istinto e lui mi diceva che era la strada giusta da seguire. Inoltre ho sempre fatto tesoro delle parole che mi disse Mastroianni, quando ero giovane. Lui era un amico di famiglia, stava spesso da noi, e un giorno mi guardò e disse: "A Sofia, ricordati che questo lavoro si impara facendolo, quindi non c'aveva la puzza sotto il naso e fai tutto quello che ti offro. Tutto!". Aveva ragione. Questo è un mestiere che si impara macinando chilometri di pellicola. E poi, quando hai le bollette da pagare, c'è poco da fare gli snob...».

**Per un attore è peggio sbagliare un ruolo o ripetersi?**  
«Onestamente sto vedendo che gli interpreti del passato erano tutta un'altra cosa, perché di ventuno una bestia! Vantiamo dei talenti pazzeschi, anche allora. Non mi metto a fare nomi ma, io che sono in giuria al David di Donatello, ogni anno passo perché posso indicare solo tre artisti... Semmai, forse, quello che manca è un pochino di coraggio nelle storie: è come se non credessimo fino in fondo nelle nostre capacità creative. Si tratta quindi di un problema di autoestima». **In Italia si è tornato a parlare di #metoo: lei ha mai ricevuto molestie nel corso della carriera?**  
«No, mai. Chi abusa ha un fiuto particolare: percepisce la fragilità della vittima, sa che non dirà niente. Per me, a 12 anni, è stato così, infatti non dissi nulla a nessuno. Da quel momento in poi, credo però di aver eretto un muro tra me e questo maschile così aggressivo e manipolatorio. Probabilmente è questo che mi ha tutelato: gli aggressori percepivano il mio muro e rinunciavano. Tuttavia capisco che certe cose possano succedere e non mi venissero a dire che dopo i 18 anni basta girare i tacchi e andarsene: non è così facile! Inoltre tutto dipende dal grado di consapevolezza della ragazza, e dalla sua autoestima: se pensa di non meritare nulla, se non passando per il letto di qualcuno, con ogni probabilità quella poverina ci finirà. Le molestie sono un abuso di potere». —

**Quando arriva la morte, non esistiamo. Mi spaventa di più la malattia**

un mese e ho subito un intervento. Lì ho avuto paura: ho capito che non potevo chiedere troppo al mio fisico. Sciacchia diceva: "Il corpo è il buon cane che guida il cicco". Ora, io già sono campionessa mondiale nel non vedere ciò che mi fa male, ma ho pure un super io e un senso del dovere molto forti... Dopo quello che mi è successo, ho quindi deciso di non spreccare il mio tempo e di fare tutto quello che desidero prima che sia troppo tardi». **Fiori sopra l'inferno parla di infanzia violata: con le ferite che si porta dentro, non è stato come rivivere quella brutta esperienza?**  
«Nel mio inferno personale ci sono stata più e più volte: ho fatto un lungo percorso di analisi, che mi ha portato a guardare in faccia tutti i miei demoni. Oggi quindi so perfettamente perché io sono questa donna, così come so

«Non mi permetto di dare giudizi. Personalmente preferisco correre il rischio di sbagliare, anziché rifilare all'infinito lo stesso personaggio. Capisco che lasciare una serie di successi fa sentire gli spettatori un po' traditi, ma poi il console con un altro ruolo, come nel caso di *Fiori sopra l'inferno*... **Sbaglio o lei sta anche alleando una generazione di nuove leve? Dietro al successo di nomi come Lino Guanciale o Alessandra Mastrorardi, c'è pure il suo zampino.**  
«Dicono che porto fortuna! Lino Guanciale era già un fuoriclasse: lo conoscevo perché era stato allievo del mio papà puravita, all'Accademia nazionale Silvio D'Amico, e ho insistito personalmente perché facesse il provino. Ero certa che l'avrebbero preso per *Che Dio ci aiuti*: è un attore fenomenale. Ricordo inoltre la prima lettura a tavolino dei *Cesaroni*: appena ho sentito la Mastro-

**Chi abusa ha un fiuto speciale: percepisce la fragilità della vittima, sa che non dirà niente**

«Non mi permetto di dare giudizi. Personalmente preferisco correre il rischio di sbagliare, anziché rifilare all'infinito lo stesso personaggio. Capisco che lasciare una serie di successi fa sentire gli spettatori un po' traditi, ma poi il console con un altro ruolo, come nel caso di *Fiori sopra l'inferno*... **Sbaglio o lei sta anche alleando una generazione di nuove leve? Dietro al successo di nomi come Lino Guanciale o Alessandra Mastrorardi, c'è pure il suo zampino.**  
«Dicono che porto fortuna! Lino Guanciale era già un fuoriclasse: lo conoscevo perché era stato allievo del mio papà puravita, all'Accademia nazionale Silvio D'Amico, e ho insistito personalmente perché facesse il provino. Ero certa che l'avrebbero preso per *Che Dio ci aiuti*: è un attore fenomenale. Ricordo inoltre la prima lettura a tavolino dei *Cesaroni*: appena ho sentito la Mastro-



Premi David di Donatello ✓

2 g · 🌐



Cent'anni fa, il 12 febbraio 1923, nasceva a Firenze [#FrancoZeffirelli](#), il Maestro che meglio di tutti ha fuso in una sola arte cinema, teatro e opera lirica. Zeffirelli ha vinto cinque David di Donatello: i primi due alla migliore regia nel 1969, per il suo leggendario "Romeo e Giulietta", e nel 1972, per "Fratello sole e sorella luna". Nel 1979 ha vinto il David Europeo con una motivazione che riassume bene la sua traiettoria: "Per essersi sempre ispirato nella sua opera cinematografica alla più alta tradizione della cultura classica europea, dimostrando particolare sensibilità alle esigenze dell'uomo contemporaneo".

Nel 1991 il suo "Amleto" con Mel Gibson è stato Miglior film straniero, nel 2002 l'Accademia del Cinema Italiano gli ha tributato il David Speciale alla carriera. Quella sera, premiato da Fanny Ardant che per lui ha interpretato Maria Callas nell'ultimo film "Callas Forever", e ricordando una vita di cinema iniziata come assistente di Visconti sul set di "La terra trema", aveva detto: "Non dobbiamo mai dimenticare nessun momento di gioia e di saggezza a cui abbiamo assistito e abbiamo partecipato".

[#david2022](#) [#davidmemories](#)





Premi David di Donatello ✓

2 g · 🌐



Cent'anni fa, il 12 febbraio 1923, nasceva a Firenze [#FrancoZeffirelli](#), il Maestro che meglio di tutti ha fuso in una sola arte cinema, teatro e opera lirica. Zeffirelli ha vinto cinque David di Donatello: i primi due alla migliore regia nel 1969, per il suo leggendario "Romeo e Giulietta", e nel 1972, per "Fratello sole e sorella luna". Nel 1979 ha vinto il David Europeo con una motivazione che riassume bene la sua traiettoria: "Per essersi sempre ispirato nella sua opera cinematografica alla più alta tradizione della cultura classica europea, dimostrando particolare sensibilità alle esigenze dell'uomo contemporaneo".

Nel 1991 il suo "Amleto" con Mel Gibson è stato Miglior film straniero, nel 2002 l'Accademia del Cinema Italiano gli ha tributato il David Speciale alla carriera. Quella sera, premiato da Fanny Ardant che per lui ha interpretato Maria Callas nell'ultimo film "Callas Forever", e ricordando una vita di cinema iniziata come assistente di Visconti sul set di "La terra trema", aveva detto: "Non dobbiamo mai dimenticare nessun momento di gioia e di saggezza a cui abbiamo assistito e abbiamo partecipato".

[#david2022](#) [#davidmemories](#)





Mariangela Melato in camerino, 1993. Foto di Luciano Viti-Getty Images

## Gli anni curiosi e ribelli della ragazza del Jamaica

**ALL'OMBRA DEL DUOMO** \* L'INFANZIA IN UNA CASA OPERAIA, I PRIMI LAVORI CON NEBBIA, FO, RAME E IL CINEMA

**ANTONELLO CATAACCHIO**

■ ■ Milano, via San Marco angolo via Montebello 7, una casa che risale a inizio 800, prima casa operaia costruita da una cooperativa a Milano. E lì, proprio in casa, nasce Mariangela Melato il 19 settembre 1941. Intorno a quella zona Mariangela trova tutti i suoi riferimenti. Lì vicino, infatti, andando verso il centro si arriva in via Brera con il mitico bar Jamaica, all'Accademia di Brera (che peraltro lei non ha mai frequentato), e ancora al teatro dei Filodrammatici, proprio a ridosso della Scala, e camminando ancora poche decine di metri si arriva alla Rinascente, affacciata su piazza del Duomo. Sono tutti luoghi che formano la «ribelle» Mariangela, figlia di Adolfo nato a Trieste il cui cognome era Hömig, miele, italianizzato in Melato, prima traduttore dal tedesco, poi vigile urbano, un «ghisa». Mamma Lina è invece milanesissima, sarta a domicilio, grande amante del ballo e donna autoritaria e volitiva, in casa è lei a «portare i pantaloni». L'infanzia di Mariangela è tristissima, devastata da una malattia che la perseguita, una crosta latte cronizzata che la costringe a usare bende che le coprono faccia, braccia, gambe. Mamma Lina la vive come un peso. Emarginata dai coetanei ha un approccio scolastico pessimo e dopo un primo risultato deludente nella scuola pubblica va alla Casa del sole, al Trotter, una scuola situata in un parco, per bambini con problemi di salute.

E lì Mariangela scopre il suo talento. Si ferma oltre l'orario per seguire un corso di danza, a una recita scolastica di Goldoni, dimostra che sa intrattenere, chiave decisiva per uscire dall'emarginazione in cui è stata relegata per anni. E poco dopo, curata, guarisce anche dalla malattia e scopre finalmente la vita. Finisce la scuola dell'obbligo e da quel momento non latiene più nessuno, tantomeno mamma. Frequenta una scuola d'arte, gratuita, al Castello, lavora alla Rinascente come com-

messa, a un concorso di idee dispone la merce con gusto al punto da essere notata e cooptata dal sovrintendente dei vetrinisti: Giorgio Armani. Frequenta il Jamaica, luogo deputato per gli artisti milanesi, lei si sente ignorante, ma è affascinata. Si iscrive anche all'ambito e molto selettivo corso di recitazione dell'Accademia dei filodrammatici. Il corso è biennale, ma lei dopo il primo anno se ne va allo stabile di Bolzano al seguito di Fantasio Piccoli, dove fa tutti i lavoretti tipici del teatro, ma poco palco. Torna a Milano e decolla.

Milano è un fermento. Località, cabaret, jazz, musica, editoria, arte, teatro, calcio, lei lavora con Franco Nebbia, Enrico Vaime, con Dario Fo e Franca Rame, che le consiglia il medico e la aiuta a «limare» la gobba del naso. Occhioni verdi luminosissimi, pelle freschissima (diceva che per la malattia infantile, la sua pelle era più giovane di lei), eleganza innata, temperamento volitivo e disciplina teutonica, unite a una voce unica, arrochita dalle nebbie, dallo smog milanese e dalle sigarette, la nuova Mariangela non è più neppure il lontano parente del brutto anatroccolo che credeva di essere. E in piazza Duomo con l'Orlando furioso di Ronconi diventa star teatrale, inanellando poi un'infinità di successi sul palcoscenico. Ma lei vuo-

**Temperamento volitivo e disciplina teutonica, unite a voce unica, arrochita dalle nebbie, dallo smog milanese e dalle sigarette**

le anche il cinema. Si trasferisce a Roma, all'inizio sono partecine, con Avati si spaccia per un'altra, fa qualche apparizione ma la sua esuberanza teatrale fatica a trovare spazio su grande schermo. Poi arrivano a scoprirla.

Una parte discreta in *Per grazia ricevuta* di e con Nino Manfredi, il trionfo di *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri accanto a Gian Maria Volontè (dove può sfoggiare il suo accento milanese), così come in *Mimi metallurgico ferito nell'onore*, cui seguiranno a ruota *Film d'amore e d'anarchia* e *Travolti da un insolito destino...* con la sorella Lina Wertmüller. Mariangela è diventata star cinematografica, internazionale, interpreta anche un personaggio famigliare, un vigile, in *La poliziotta* di Steno. Piovono globi d'oro, nastri d'argento, **David di Donatello**. In pochi anni lavora con Arrabal, Corbucci, Ferrara, Bevilacqua (che non ama), Monicelli, Salce, Citti, Comencini, Pozzetto (che aveva conosciuto da bambina sfollata), Pietrangeli, Brusati (con cui va anche alla serata degli Oscar per la candidatura di Dimenticare Venezia), Bertolucci (Giuseppe), Arbore (con cui si era già lasciata), si affaccia al cinema internazionale con una parte in *Flash Gordon* (dove frusta Ornella Muti) poi Hollywood con *Jeans dagli occhi rosa* (titolo orrendo, film modesto).

Ma la mecca non fa per lei, versatile e geniale, capace di interpretare donne snob e popolane, di calarsi nella commedia o nel dramma, sempre con un approccio da prima della classe e sfoderando un talento spesso più grande dei film che interpreta. Forse per questo poi ha privilegiato teatro e tv su cui aveva maggior controllo. Poco distante dalla sua casa d'origine c'era il cinema Fossati, in corso Garibaldi, dove col babbo aveva scoperto per la prima volta il fascino del cinema. Ora in quell'edificio si entra dalla parte opposta, è stato ristrutturato e si chiama Piccolo Teatro Studio Melato. Mariangela è tornata a casa.



## Pisa Doppio appuntamento “Mine vaganti” di Ozpetek al Teatro Verdi

**Pisa** È con “Mine Vaganti” di Ferzan Ozpetek il quinto appuntamento della stagione di prosa del Teatro Verdi di Pisa.

Appuntamento stasera, sabato 11, alle 21 e domani, domenica 12, alle 17, con questa commedia, adattamento del pluripremiato film (2 David di Donatello, 5 Nastri d'Argento, 4 Globi d'Oro, Premio speciale della Giuria al Tribeca Film Festival di New York, Ciak d'oro come Miglior film) del regista italo-turco che ora esordisce alla regia teatrale. Di grande impatto anche il cast dello spettacolo realizzato da Nuovo Teatro diretta da Marco Balsamo, in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana: Francesco Pannofino e Iaia Forte interpretano i coniugi Cantone, Erik Tonelli e Carmine Recano i fratelli Tommaso e Antonio, mentre il ruolo della nonna, che nel film del 2010 recita la toccante scena finale, è affidato a Simona Marchini. Negli altri ruoli: Roberta Astuti, Sa-

rah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini, Jacopo Sorbini. Luigi Ferrigno firma le scene, Alessandro Lai i costumi, Pasquale Mari le luci. Utilizzando il genere della commedia, Ozpetek traccia il ritratto di relazioni contemporanee tra persone considerate come un nucleo di “mine vaganti” e prova a far cadere una serie di luoghi comuni radicati. Fedele alla trama cinematografica, l'adattamento teatrale mette in scena la storia di Tommaso, studente fuorisede di economia che, tornato nella casa di famiglia in Puglia, intende comunicare al clan dei parenti la propria omosessualità e le sue ambizioni letterarie. Ma imprevisti e altre rivelazioni lo costringono a rivedere i suoi piani e a scontrarsi con un orizzonte familiare pieno di segreti e di contraddizioni. «Ho realizzato una commedia - spiega Ferzan Ozpetek nelle sue note di regia -, dove lo spettatore è parte integrante della messa in scena e inte-



Il cast di Mine Vaganti, in scena stasera e domani al Teatro Verdi di Pisa

**La commedia, un adattamento del pluripremiato film, in scena stasera alle 21 e domani alle 17**

ragisce con gli attori, che recitano anche in platea come se fossero nella piazza del paese. La piazza/pubblico è il cuore pulsante che scandisce i battiti della pièce. L'impianto lascia intatto lo spirito della pellicola. Certo, ho dovuto lavorare per sottrazioni: quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allesi-

mento». Anche l'ambientazione cambia. «Oggi - conclude il regista - una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata altrove. In un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo. Rimane la famiglia Cantone, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli». ●



A CURA DI RENATO FRANCO



SERIE TV  
LA LEGGE DI LIDIA POËT  
NETFLIX, DA MERCOLEDÌ 15

## MATILDA È LIDIA PRIMA DONNA AVVOCATO

Ha lavorato al fianco di Nicole Kidman e Hugh Grant (nella miniserie *The Undoing - Le verità non dette*); ha vinto il **David di Donatello** per *L'incredibile storia dell'Isola delle Rose*; è stata co-conduttrice al *Festival di Sanremo 2021* al fianco di Amadeus (il suo monologo sul bacio non era granché ma lei era stata perfetta): Matilda De Angelis (nella foto, al centro, tra Edoardo Scarpetta e Pier Luigi Pasino) è la protagonista della nuova serie Netflix in 6 episodi *La legge di Lidia Poët*. **La storia rilegge in chiave "light procedural" la vera vicenda della prima donna in Italia ad entrare nell'Ordine degli Avvocati** (nel 1920, quando ormai aveva 65 anni...).

Siamo a Torino, alla fine del 1800. Una sentenza della **Corte d'Appello di**

**Torino dichiara illegittima l'iscrizione di Lidia Poët all'albo degli avvocati, impedendole così di esercitare la professione solo perché donna** («se Dio ti voleva avvocato non ti faceva donna», la frase che si sente dire). Senza un quattrino ma piena di orgoglio, Lidia trova un lavoro presso lo studio legale del fratello Enrico (interpretato dall'attore Pier Luigi Pasino), mentre prepara il ricorso per ribaltare le conclusioni della Corte.

Attraverso uno sguardo che va oltre il suo tempo, Lidia assiste gli indagati ricercando la verità dietro le apparenze e i pregiudizi. Jacopo (Edoardo Scarpetta), un misterioso giornalista e cognato di Lidia, le passa informazioni vitali e la guida nei mondi nascosti di una Torino magniloquente.





## L'intervista

Il cantautore Bungaro presenta il suo concerto "Volevo volare con i piedi per terra" in scena all'Auditorium: «È sold out la stessa sera della finalissima, che soddisfazione»

# «Il mio Sanremo l'ho vinto a 9 anni e domani lo sfido»

**U**n viaggio attraverso trent'anni di canzoni, ricordi personali e tanti - finora non-detti, in un dialogo intimo con la platea: è *Volevo volare con i piedi per terra*, nuovo progetto del pluripremiato cantautore Bungaro, ossia Antonio Calò, in scena domani all'Auditorium Parco della Musica. Ad accompagnarlo, Marco Pacassoni a vibrafono, xilofono e percussioni, e Antonio Fresca, al piano. Al centro dello spettacolo, lo stesso Bungaro bambino.

**Perché "Volevo volare con i piedi per terra"?**

«Perché è quello che ho sempre voluto fare, sin da piccolo. Ho iniziato la carriera, avendo un progetto, e così continuo a portarla avanti. Questo mestiere non nasce da un momento all'altro, bisogna creare una struttura forte. Io l'ho fatto e sono felice. Il concerto sarà la sera della finalissima del festival di Sanremo ed è già sold out. Una soddisfazione». **Ecco, Sanremo: la sua prima volta?**

«A nove anni. C'era il Festival per ragazzi, dai 9 ai 15 anni da tutta Italia. Ricordo il viaggio in auto da Brindisi. Eravamo mamma, nonno, mia sorella ed io. Non c'era aria condizionata, faceva caldo. Impiegammo due giorni. Ci fermammo a Torino da alcuni parenti e il giorno dopo arrivammo a Sanremo. Fu un'emozione salire sul palco dell'Ariston. C'erano 300, 400 candidati. Vinsi. E mia sorella arrivò seconda». **Lo racconterà in scena?**

«Sì e non l'ho mai fatto prima. Farò anche sentire i miei cavalli di battaglia dell'epoca: *Violino tzigano*, *Il tango delle capinere*, *Agata*».

**Al Festival di Sanremo, poi, ha partecipato più volte. Cosa pensa di questa edizione con tanti giovani artisti nati sul web?**

«Nelle vecchie edizioni, c'erano Negramaro, Niccolò Fabi, Max Gazzè e altri: avevano dei progetti e, non a caso, ce l'hanno fatta e godono ancora di ottima salute.

Sanremo è una bella vetrina, ma dietro ci deve essere un lavoro. Quando nel 2004, ho portato *Guardastelle*, anche io avevo un progetto chiaro. Oggi è tutto più veloce, molti di questi ragazzi hanno canzoni orecchiabili, costruite su parole strategiche, mirate a un pubblico di ragazzini.

**«MOLTI RAGAZZI IN GARA AL FESTIVAL HANNO BRANI ORECCHIABILI, COSTRUITI SU PAROLE STUDIATE: MA MANCA L'EMOZIONE»**

ma manca il profumo dell'emozione, non lasceranno il segno». **Manca la canzone d'autore?**

«Il pubblico va con un cuore pensante ai concerti. Un conto è avere follower, altro è avere spettatori paganti. Se hai qualcosa da offrire, il pubblico c'è. Se la struttura manca, gli effetti si vedono».

**Pensa a Blanco?**

«Discograficamente è giusto, mi piace, però, a Sanremo ha dimostrato che la struttura non c'è. Ha fatto un gesto sbagliato. E ha sbagliato anche Amadeus, non si può invitare qualcuno, lasciare che spacchi tutto e poi offrirgli di cantare. Avrebbe dovuto dargli una scopa, con ironia, e fargli pulire il palco. Sarebbe stato un modo di chiedere scusa».

**Sanremo non la tenta più?**

«Credo che potrà succedermi di tornare, ma dopo tante partecipazioni e ben nove premi, oltre ad altre esperienze come il brano per il film *Perfetti sconosciuti*, tra **David di Donatello** e Nastro d'Argento, accadrà quando sentirò che è il momento giusto, senza velocità e autotune».

**Dunque, concerti. Che altre sorprese riserverà al pubblico?**

«Porterò un ospite speciale. In passato, sono venuti a trovarmi artisti noti con i quali ho collaborato, da Paula Morelembaum a Neri Marcorè, stavolta ho fatto una scelta diversa. Un giorno, in metro, ho sentito un ragazzo spagnolo cantare. Si commuoveva, esibendosi. Si chiama Victorio Fernandez, lo presenterò sul palco. Sento che è il mio passo successivo. Bisogna puntare sempre di più sul talento».

**Su chi scommetterebbe, allora, per la finale di Sanremo?**

«Nella cinquina finale vedo Marco Mengoni, Giorgia, Elodie, Madame e Ultimo. Staremo a vedere».

► Parco della Musica, Viale P. de Coubertin 30, domani ore 21, [www.auditorium.com](http://www.auditorium.com)

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il musicista pugliese Bungaro, 58 anni, in concerto domani sera al Parco della Musica

**«PORTERÒ SUL PALCO UN OSPITE SPECIALE, UN GIOVANE TALENTO SPAGNOLO CHE HO SENTITO CANTARE IN METROPOLITANA»**



**IL MITO** Laura Antonelli nel film "Malizia" di Salvatore Samperi

## La divina Laura

Rai3 ore 16.10

Laura Antonelli, la diva malinconica

\*\*\*

Chi era davvero Laura Antonelli? Lo racconta il documentario di Bernard Bédarida e Nello Correale, *Laura Antonelli, La diva malinconica*, in onda oggi alle 16.10 su Rai3. Un ritratto delle diverse sfaccettature dell'attrice, dagli inizi della sua vita alla sua scomparsa, a Ladispoli, il 22 giugno 2015. Prima di diventare la «Divina creatura» da tutti conosciuta, Laura Antonelli

aveva avuto «un'infanzia disperata ed infelice», come lei stessa amava dire. Ambiziosa e intraprendente, approda a Roma all'inizio degli Anni '60 e insegna educazione fisica. Grazie al suo aspetto arrivano le pubblicità televisive, i primi fotoromanzi e alcuni piccoli ruoli cinematografici in una successione di film d'autore e commedie «osées». Nel 1972 sceglie il ruolo che la segnerà per la vita intera: quello di Angela La Barbera nel film *Malizia* di Salvatore Samperi, che oggi compie 50 anni e che le valse il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento come miglior attrice protagonista.

## Numerosi gli eventi in programma da domani fino al 14 febbraio

# Cinema: Firenze e il mondo celebrano il centenario di Franco Zeffirelli

Franco Zeffirelli nasceva il 12 febbraio 1923 nella sua amata Firenze che a distanza di 100 anni gli rende omaggio. Domenica 12 febbraio la cittadinanza è invitata a prendere parte agli eventi organizzati in città e negli spazi della Fondazione Zeffirelli per iniziativa del Comune di Firenze e della Fondazione Franco Zeffirelli Onlus, con il patrocinio del MiC - Ministero della Cultura, della Regione Toscana e dello stesso Comune di Firenze e con la collaborazione dell'Aeronautica Militare, del Ministero delle Imprese e del made in Italy e delle Poste Italiane. Domenica 12 febbraio - Gli eventi si svolgeranno durante tutta la giornata di domenica 12 febbraio, fino a concludersi con il concerto omaggio "A Franco Zeffirelli" alle ore 17,00 in collaborazione con l'Orchestra Filarmonica della Calabria e con il Coro Lirico Siciliano diretti dal Maestro Filippo Arlia, reduce dal suo recente successo al Teatro La Scala. Il concerto si svolgerà all'interno della Sala Musica della Fondazione Zeffirelli ed è offerto gratuitamente alla cittadinanza previa prenotazione. Durante tutta la giornata la Collezione Zeffirelli sarà inoltre aperta al pubblico e gratuita per tutti i residenti della città metropolitana. Solo dalle 12,00 alle 15,00 la Fondazione resterà chiusa. La giornata inizierà quindi alle 9,30 con la benedizione di Padre Bernardo al cimitero delle Porte Sante dove sono sepolte le spoglie di Franco Zeffirelli dal 2019. Alle 10,00 è prevista la cerimonia per l'intitolazione del Belvedere a Franco Zeffirelli. Alla presenza del sindaco Dario Nardella e delle autorità sarà solennemente effettuato il taglio del nastro nel tratto del Belvedere che porterà il suo nome. Da questa privilegiata postazione sarà atteso il passaggio della Pattuglia Acrobatica Nazionale - Frece Tricolori sulla città, straordinario omaggio dell'Aeronautica Militare a Franco Zeffirelli, eccellenza italiana nel mondo. Dopo la riapertura, negli spazi della Fondazione Zeffirelli sarà inoltre presentato il

francobollo dedicato a Franco Zeffirelli e sarà effettuato l'annullo filatelico, omaggio del Ministero delle Imprese e del made in Italy e di Poste Italiane al Maestro. Alle ore 15,00 sarà inaugurata la mostra filatelica "Franco Zeffirelli tra arte, fede e politica" a cura di Fabrizio Fabiani. Sempre alle 15,00 è prevista, nella Sala d'Arme di Palazzo Vecchio, la proiezione di "Franco Zeffirelli conformista ribelle", il film ritratto di Anselma Dell'Olio (ingresso libero). Sabato 11 febbraio Il giorno prima, l'11 febbraio, il Maggio Musicale Fiorentino omaggerà il Maestro con la giornata di studi "E per castelli in aria - Franco Zeffirelli a cento anni dalla nascita". La giornata di studi sarà aperta nel Foyer di Galleria del teatro dagli interventi del Sovrintendente del Maggio Musicale Fiorentino Alexander Pereira e del Presidente della Fondazione Franco Zeffirelli Onlus Pippo Zeffirelli. Seguiranno i contributi di studiosi e collaboratori del Maestro che lo hanno incontrato nelle diverse fasi della sua carriera. La giornata si concluderà con la visita guidata all'Archivio Storico del teatro del Maggio Musicale Fiorentino dove sono custodite molte opere preparatorie delle produzioni del Maestro. Martedì 14 febbraio Infine il concerto omaggio del tenore Massimo Giordano che si terrà nella Sala Musica della Fondazione Zeffirelli, il 14 febbraio nel giorno di San Valentino. Per volere dell'artista e del presidente della Fondazione Zeffirelli, Pippo Zeffirelli, il ricavo del concerto sarà devoluto alla Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Meyer di Firenze grazie all'operazione "A San Valentino, regala un gesto d'amore". Le manifestazioni in Italia (in progress) L'impegno profuso da Zeffirelli nella creazione di spettacoli d'opera lirica sarà ricordato nei maggiori teatri che hanno ospitato le sue produzioni. La Mostra "Zeffirelli alla Scala" è stata inaugurata il 7 novembre 2022 al Museo Teatrale alla Scala e rimarrà aperta per tutta la stagione 2022-23; dal 4 al 26 marzo 2023

andranno in scena 8 recite di La bohème, nello storico allestimento creato per la Scala nel 1963. Al Teatro Filarmonico di Verona, dal 12 al 19 febbraio 2023, andranno in scena 4 recite di Aida, nello storico allestimento creato per il Teatro Verdi di Busseto nel 2001. A Roma al Teatro dell'Opera, la Mostra "Zeffirelli al Teatro dell'Opera" inaugurerà il 12 marzo 2023 insieme alla ripresa di Pagliacci nell'allestimento creato per il Teatro Erodico Attico di Atene nel 2005 e che sarà in aprile anche al Teatro Regio di Parma. Al Teatro Massimo di Palermo è prevista per l'autunno 2023 la Mostra "Zeffirelli al Massimo". La Mostra "Zeffirelli all'Opera" creata nel 2022 per la Royal Opera House di Muscat sarà presentata a marzo 2023 a San Daniele del Friuli (Palazzo Monte di Pietà) e a giugno 2023 al Castello Svevo di Vieste. Alla Fondazione De Filippo a Napoli è inoltre in via di realizzazione una mostra sulla collaborazione Zeffirelli e Eduardo de Filippo. Già a settembre il documentario "Zeffirelli conformista ribelle" di Anselma Dell'Olio aveva inaugurato i festeggiamenti per il centenario del Maestro con la sua presentazione alla Biennale di Venezia e la sua attuale candidatura al David di Donatello. Le manifestazioni nel mondo (in progress) Anche il mondo rende omaggio a Zeffirelli. A Tokyo al New National Theatre andranno in scena ben sette repliche dell'Aida del 1998, mentre sarà inaugurata la mostra sul Gesù di Nazareth a Ribat di Monastir in Tunisia, dove fu girato gran parte del film. In via di definizione gli accordi con il Metropolitan Opera House di New York dove si prevede la ripresa del La bohème di Zeffirelli e una mostra sui grandi allestimenti del Maestro ospitati dal Teatro. Contemporaneamente la Casa Italiana Zerilli Marimò di New York,



Metropolitan Opera House di New York, l'Arena di Verona, il Teatro dell'Opera di Roma, il Teatro Massimo di Palermo e il New National Theatre di Tokyo. Il cuore delle manifestazioni è, come lui stesso avrebbe voluto, Firenze, non solo luogo di nascita del Maestro ma anche sua patria spirituale e culturale. E' infatti a Firenze che Franco Zeffirelli ha voluto lasciare il suo patrimonio professionale attraverso la Fondazione che porta il suo nome" - ha dichiarato Pippo Zeffirelli, Presidente della Fondazione Franco Zeffirelli. "Franco Zeffirelli ha avuto un ruolo fondamentale nella cultura

italiana e internazionale. Negli oltre settanta anni della sua straordinaria carriera ha saputo coniugare il suo grande talento, una profonda sensibilità estetica e la libertà creativa allo studio rigoroso e alla cura per i dettagli. Ha portato avanti una tradizione d'autore, firmato alcuni capolavori del cinema e dell'opera e accompagnando la sua arte con grande passione civile. Ci ha lasciato un'eredità che resiste alle prove del tempo e occupa un posto speciale nel cuore di tutti, soprattutto di noi fiorentini. Zeffirelli ha mostrato in tutte le occasioni profondo amore per la sua città, espressa con il suo impegno per la realizzazione del museo dedicato alla sua opera, il Centro internazionale per le Arti dello Spettacolo, ora ospitato in San Firenze, nel quale ha messo a disposizione di Firenze e del mondo il suo intero patrimonio artistico e culturale. Il 12 febbraio lo ricorderemo intitolandogli il Belvedere, un luogo adatto per ricordare una personaggio così straordinario che ancora oggi ci dona emozioni attraverso i suoi capolavori" - ha detto l'Assessora Federica Giuliani.





## ALL'AUDITORIUM IL VOLO DI BUNGARO

**A**rtigiano della musica che da oltre trent'anni scrive pagine importanti della canzone d'autore italiana, Antonio Calò, in arte Bungaro, sabato 11 è sul palco dell'Auditorium per presentare il suo nuovo progetto, "Volevo volare con i piedi per terra". Un titolo che racchiude la capacità del cantautore di intrecciare dimensioni diverse, musicali e poetiche, che dal sogno passano al realismo, per poi affacciarsi su paesaggi interiori in continua evoluzione. Accompagnato da Marco Pacassoni a vibrafono, xilofono e percussioni, Bungaro rilegge i tanti successi che hanno costellato la sua lunga carriera, dagli esordi negli anni Ottanta a Sanremo e fino al più recente album, "Entronauta", pubblicato nel 2021. Passando, naturalmente, per canzoni diventate classici contemporanei, come per esempio "Guardastelle" e "Perfetti sconosciuti", il brano scritto come colonna sonora per il film omonimo che gli è valsa una candidatura ai **David di Donatello**. Uno spettacolo intenso che racconta il viaggio nella musica di un artista elegante, anche attraverso aneddoti e confidenze che ne svelano i lati nascosti. *Is.Pu.*

### **COSÌ I BIGLIETTI**

**Auditorium, viale  
Pietro de Coubertin  
30, tel. 06-80241281.  
Sabato 11 ore 21.  
Biglietti: 17 euro.**





POGGIO RUSCO

## Oggi pomeriggio lezione di cinema in biblioteca

Oggi pomeriggio la Libera università poggese, la Lu-po, si occuperà di cinematografia e storia, con l'analisi del film "Centochiodi". Si tratta di una pellicola di Ermanno Olmi con l'attore Raz Degan del 2007 e girata lungo le rive del Po nella primavera del 2005. Il film fu anche candidato a otto **David di Donatello**. Proprio il ruolo del Grande fiume nella pellicola sarà il tema della lezione di oggi. A guidare i presenti in questa analisi sarà Gianni Motta, che ha già tenuto alcune lezioni di approfondimento su temi legati al fiume Po. L'appuntamento è previsto per oggi pomeriggio alle 16.30 nella sede della biblioteca in via Matteotti.



Arriva nelle sale  
«Svegliami  
a mezzanotte»  
il film di Patierno  
tratto dal libro  
di Fuani Marino:  
«È un racconto  
che può aiutare»

Alessandra Farro

**N**apoli, esterno giorno, una donna si sporge lungo la ringhiera di un balcone al quarto piano. Si lancia giù, librandosi nell'aria, con la certezza di porre fine alla sua vita, e invece sopravvive allo schianto. «Svegliami a mezzanotte» di Francesco Patierno (napoletano classe '64, adesso su Amazon Prime con «Improvvisamente Natale», prossimamente al cinema con «La cura» con Francesco di Leva) è la trasposizione cinematografica del romanzo biografico ed omonimo di Fuani Marino edito da Einaudi, già candidato come migliore documentario ai **David di Donatello** e al Nastro d'Argento.

La scrittrice e giornalista napoletana racconta gli anni in cui soffriva di depressione e il suo tentativo di suicidio. Patierno ne fa un film, che descrive il testo della Marino attraverso una voce narrante femminile (Eva Padoan) e delle immagini di repertorio. Prodotto da Lucce Cinecittà e Rai Cinema, nelle sale dal 13 febbraio, sarà presentato a Napoli il 27 al cinema Modernissimo insieme al regista e alla stessa Fuani.

Perché ha deciso di trasformare il romanzo in un film, Patierno?

«Da grande lettore, vedendo diverse recensioni positive sul libro, ho deciso di leggerlo. Sono rimasto folgorato dalla potenza della narrazione, e dall'unicità della storia. Il primo pensiero che feci non fu quello di realizzare un film, anzi pensai: "Figurati con una storia

«SONO STATO FOLGORATO DALLA POTENZA DELLA NARRAZIONE POI CON L'AUTRICE È NATA ANCHE UNA GRANDE SINTONIA»



## «Il disagio psichico? Qui è ancora un tabù»



VIAGGIO NELLA DEPRESSIONE. In alto e a sinistra due scene del film «Svegliami a mezzanotte». A destra, il regista Francesco Patierno



così ci si butteranno in tanti". Poi, incredibilmente, l'agente di Fuani mi ha chiesto se avessi voglia di fare qualcosa con la sua storia e da lì è nato tutto, anche una grande sintonia con Fuani».

Tutta la vicenda ruota intorno alla depressione di Fuani: pensa che raccontarla possa aiutare qualcuno?

«Mi piace approfondire un argomento concentrandomi sull'aspetto emotivo, in modo che lo spettatore possa sentirsi coinvolto in prima persona e guardare alla storia dal proprio punto di vista e mi piace affrontare temi complessi, in questo caso quello del disagio psichico. Si tratta di un tabù di cui si parla pochissimo, ancor meno a Napoli, città in cui la storia è ambientata e realmente accadu-

ta. Sicuramente questo racconto può aiutare delle persone che non hanno il coraggio di dire a nessuno del proprio stato, ad esempio. Molte persone si vergognano di condividere una notizia del genere, e non mi riferisco solamente agli stadi avanzati del problema, come nel caso del film, parlo anche di situazioni meno preoccupanti ma che potrebbero degenerare. Fuani dice che il suo è un atto politico, ho capito cosa intendesse solamente in corso d'opera».

Quanto è importante l'ambientazione napoletana?

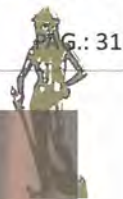
«La città rende la vicenda ancora più unica. Fuani nasce da persone laureate, due intellettuali della borghesia napoletana e già questo aspetto racconta una difficoltà espressiva. Poi, Napoli per luogo comune non è deputata al disagio mentale e alla tristezza e a volte un luogo comune diventa un elemento reale. In questo contesto è più difficile parlare di certe cose. Probabilmente in un'altra città, del Nord o dell'Europa, è più facile dichiarare di andare da uno psicologo. A Napoli, forse, è più complicato».

Lei racconta la storia attraverso immagini di repertorio, è una tecnica che ha già sperimentato con «La guerra dei vulcani», «Naples '44», «Camorra» e «Divi».

«Si tratta di uno stile che sto mettendo a punto da un po' di tempo infatti. Mettere in scena un racconto attraverso un mix di immagini di repertorio manipolate ad arte, in modo che diventino un materiale nuovo insieme al girato, serve a creare una drammaturgia originale, che trasmetta emotivamente gli strumenti necessari per andare oltre la semplice visione del lavoro: mi serve per raccontare il non raccontabile, dove la fiction di convenzione non basta. Inizialmente, quando ho iniziato a pensare al film, avevo immaginato di percorrere la strada della finzione con un alter-ego che prendesse il posto della stessa Fuani, poi ho capito che sarebbe venuta fuori una cosa finta, e questa storia è tutt'altro che finta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«NAPOLI RENDE LA VICENDA PIÙ UNICA, LA CITTÀ PER LUOGO COMUNE NON È DEPUTATA ALLA TRISTEZZA E IL DISCORSO DIVENTA PIÙ DIFFICILE»



# Teatro Stasera al Moderno “Mine vaganti” dallo schermo al palcoscenico

**Grosseto** Due David di Donatello, cinque Nastri d'Argento, quattro Globi d'Oro, il premio speciale della giuria al Tribeca Film Festival di New York e il Ciak d'Oro come miglior film.

“Mine vaganti” è uno dei film più premiati e amati dal pubblico e dalla critica del regista Ferzan Ozpetek che lo scrisse insieme a Ivan Cotroneo (produzione Domenico Procacci). Una decina di anni dopo lo stesso Ozpetek ha raccolto l'invito di Marco Balsamo della compagnia Nuovo Teatro e in coproduzione con la Fondazione Teatro della Toscana ne è nato l'omonimo spettacolo teatrale che stasera va in scena alle 21 al teatro Moderno di Grosseto, per la stagione dei Teatri di Grosseto organizzata dal Comune e dalla Fondazione Toscana Spettacolo onlus. L'adattamento teatrale conserva lo spirito e il messaggio della pellicola ma con alcune novità.

«Ho dovuto lavorare per sottrazioni – spiega il regista Ferzan Ozpetek nelle no-

te che accompagnano lo spettacolo – tralasciando circostanze che mi piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento. L'ambientazione pure cambia. Ora una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata in una cittadina tipo Gragnano, un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo».

Quello che non cambia è il nucleo della storia che ha al centro la famiglia Cantone, proprietaria di un grosso pastificio, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli. Tutto precipita quando uno dei due si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il fratello minore tornato da Roma proprio per aprirsi ai suoi cari e vivere nella verità. «Ancora una volta – sottolinea Ozpetek – racconto storie di per-



Francesco Pannofino con Iaia Forte nella pièce di Ferzan Ozpetek

sone, di scelte sessuali, di fatica ad adeguarsi ad un cambiamento sociale ormai irreversibile».

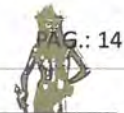
Per coinvolgere di più lo spettatore gli attori spesso scendono in platea dove recitano come se si trattasse della piazza del paese. A scontrarsi con pregiudizi e pettegolezzi è in particolare

il capofamiglia dei Cantone interpretato dal noto attore e doppiatore Francesco Pannofino (nel ruolo che al cinema fu di Ennio Fantastichini); con lui nel cast Iaia Forte, Erik Tonelli, Carmine Recano, Simona Marchini, Roberta Astuti, Sarah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini e Ja-

copo Sorbini. Scene di Luigi Ferrigno, costumi di Alessandro Lai e luci di Pasquale Mari. Per gli ultimi biglietti disponibili stasera il botteghino del teatro di via Tripoli è aperto dalle 19 fino alle 21, ora di inizio dello spettacolo. Info 334 1030779. ●

Sara Landi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# La pièce al Teatro di Rifredi De Filippo torna con un **inedito** di Lino Musella

di **Gabriele Rizza**

**Firenze** Fra gli spettacoli più premiati e fortunati della scorsa stagione, unanimemente apprezzato da pubblico e critica, "Tavola tavola, chiodo chiodo" certifica le qualità di interprete, gustoso e raffinato, di Lino Musella, uno degli attori più apprezzati e convincenti del panorama italiano, che vanta nel suo curriculum un Premio Ubu, una candidatura al **David di Donatello** per "Favolacce" dei fratelli D'Innocenzo, la presenza in serie di culto con "Gomorra" e "The young Pope" più prestigiose collaborazioni con, fra gli altri, Pupi Avati, Roberto Andò ("Il bambino nascosto"), Mario Martone (era Benedetto Croce in "Qui rido io"), Paolo Sorrentino ("E' stata la mano di Dio").

Già protagonista in solitaria di un a carrellata poetica fra i sonetti di Shakespeare, mallicenziati in forma dialettale, quasi una canta "profa-

na" ispirata alla versione partenopea dal titolo "L'amore nun'è ammore" che ne fece Dario Jacobelli (scomparso prematuramente nel 2013, autore di racconti e romanzi, abile paroliere per musicisti come Bisca, 99 Posse, Almamegretta) Musella affianca ora la sua nuova avventura narrante al nome di Eduardo De Filippo. Lo fa in maniera originale, scartabellando fra i suoi scritti, non i testi sacri delle drammaturgie, ma le lezioni private, minimaliste ma non per questo meno interessanti, quali scaturiscono dalle lettere, gli appunti, la corrispondenza, gli articoli, i carteggi. Lo spettacolo, che gli è valso il premio come miglior attore "Le maschere del teatro italiano 2022", sostenuto dal vivo dal fraseggio musicale di Marco Vidino (già al suo fianco per Shakespeare), giovedì 9 arriva al teatro di Rifredi, fra i titoli più attesi in cartellone (repliche fino a sabato 11, sempre alle 21).



Il poliedrico attore Lino Musella in una scena della pièce "Tavola, tavola, chiodo, chiodo"

**Il protagonista:**  
«Il lavoro che porto avanti si rifugia nelle parole dei grandi per cercare ispirazione»

Sale alla ribalta un archivio di memorie, un fondo di inesauribile ispirazione, un baule di testimonianze che rivelano l'Eduardo pubblico e privato, dentro e fuori la scena, artista, intellettuale, politico. Scomodo e intransigente. Ma su tutti emerge l'Eduardo capocomico, l'uomo di teatro che scriveva, inviava missive al-

le istituzioni con precise finalità sociali e culturali. Come l'estenuante impresa sostenuta per la ricostruzione, il restauro e il mantenimento dello storico San Ferdinando, simbolo della storia teatrale napoletana. Nel suo monologo, che diventa un dialogo carico di empatia, ma anche di complicità, Lino Musella ci regala di

Eduardo un ritratto avvolgente, a tutto tondo, affettuoso e rispettoso. «Per me - dice Musella - questo lavoro è un'altra tappa dell'itinerario che porto avanti, quello cioè di rifugiarsi nelle parole dei grandi per cercare conforto e ispirazione». Biglietti intero 17, ridotto 15 euro. Info 055 4220361. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DOPO LE LAMENDELE DI ALCUNI CITTADINI E NEGOZIANI IN ZONA SAN LORENZO

# Artisti di strada, nuovi limiti in vista: niente amplificatori e stretta sugli orari

Mozione del Centro Est: regole più severe, un'app per registrarsi  
La cantante Zakharova: «Siamo rispettosi, Bucci non ci penalizzi»

Emanuele Rossi

Così vicina, così lontana: nella settimana in cui a Sanremo si celebra la musica, a Genova si pensa a come mettere la sordina agli artisti di strada. Per ora è solo una mozione approvata dal consiglio del municipio Centro Est, ma toccherà al Comune decidere se intervenire sul regolamento degli artisti di strada, che vige dal 2017 nonostante vari tentativi di inasprire le norme andate a vuoto nella passata legislatura. Una commissione in merito è già stata chiesta dai consiglieri comunali di opposizione.

La mozione, presentata in municipio da un consigliere leghista e sostenuta dal centrodestra, prende spunto dalle lamentele di alcuni cittadini ed esercenti di via San Lorenzo, una delle vie più frequentate da suonatori ambulanti, giocolieri, cantanti. Ma riguarda tutto il centro storico, di fatto la zona in cui gli artisti di strada genovesi si esibiscono, almeno nei mesi invernali. Le richieste sono varie: diminuire l'orario in cui sono consentite le esibizioni (sino alle 20 invece che alle 22), introdurre delle distanze minime tra gli artisti (circa 150 metri), vietare l'uso di amplificatori, vietare le percussioni in alcune aree come i portici di via XX settembre, dove il rimbombo funge da amplificatore naturale. Inoltre, si propone di istituire un sistema di rotazioni e prenotazioni degli spazi tramite una app. Inutile dire che la comunità degli artisti di strada genovesi, piccola ma organizzata, mal digeri-

sce il sovraccarico burocratico che tutto questo comporterebbe. «Genova ha già un regolamento che funziona bene, non siamo in migliaia, stiamo attenti a non disturbare con volumi alti. Certo, può esserci anche chi non rispetta le regole ma difficilmente si tratta di chi vive e opera sempre in città», spiega Tatiana Zakharova, che insieme ad Andy Baster rappresenta gli artisti di strada genovesi.

Lei è la cantante lirica, diplomata al conservatorio, che tutti hanno sentito gorgheggiare o suonare il flauto sotto i portici del Carlo Felice o in via Garibaldi. «Il divieto di utilizzare le basi musicali

con amplificatore per me sarebbe un disastro, ma anche per tanti altri - spiega - mentre l'idea di un "albo" o di app dove registrarsi per esibirsi sarebbe una barriera per gli artisti di passaggio che, specie in estate, restano a Genova per pochi giorni. Ci sono musicisti da tutto il mondo». Zakharova e Baster sono stati ascoltati nella seduta del Municipio e insieme a loro si è presentato anche il maestro Aldo De Scalzi, compositore di decine di colonne sonore e premiato, assieme al collega Pivio, con David di Donatello e Nastri d'argento nel palmares. «Al regolamento ho contribuito anch'io, anni fa», spie-



Suonatori al Porto antico: sotto, Tatiana Zakharova e un artista di strada in piazza De Ferrari



ga il compositore: «Ora spero che il sindaco, a cui ho chiesto un incontro, possa intervenire sulla vicenda. Anche perché non abbiamo un assessore alla cultura e queste sono situazioni in cui servirebbe un po' di visione. Genova potrebbe fare della musica un brand, anche di quella suonata per strada».

Contro la mozione del Municipio si sono schierati i consiglieri di minoranza (Pd, Linea condivisa, M5S), ma anche il consigliere comunale Mattia Crucoli e il senatore e musicista M5S Luca Pirondini. E la mancanza di un interlocutore diretto nell'amministrazione viene percepita come un problema dai rappresentanti degli artisti: «Prima con Elisa Serafini, poi con Barbara Grosso abbiamo sempre trovato orecchie attente anche alle nostre istanze. Speriamo che il sindaco trovi il tempo di ascoltare anche la nostra versione», dice Zakharova. Che manda un messaggio anche al Carlo Felice: «Da qualche giorno hanno deciso di mettere la musica in filodiffusione sotto i portici, per tutto il giorno durante i giorni feriali. Spero possano rivedere questa decisione che penalizza chi vuole esibirsi in un luogo simbolo per la musica genovese». A pochi metri di distanza, la statua bronzea di Nicolò Paganini sembra sorridere beffarda. Questa, dopotutto, è la città dove è stata demolita la sua casa natale, prima di dedicargli un monumento.—

© FINECROCE/REX/ALTA



Avrebbe compiuto 100 anni il 12 febbraio Franco Zeffirelli, l'indimenticabile

Si celebra il centenario della nascita

## Zeffirelli, artista rinascimentale

Tra lirica e cinema, una personalità sanguigna e sofisticata. Oggi la sua Fondazione ne custodisce la geniale eredità

Giorgio Cosetti

ROMA

Avrebbe il destino nel nome Franco Zeffirelli, tra i più internazionali artisti della scena italiana, che il 12 febbraio avrebbe festeggiato cento anni. Nato figlio illegittimo del commerciante di stoffe Ottorino Corsi (imparentato con gli eredi di Leonardo Da Vinci) e della fiorentina Alaide Garosi Cipriani, il piccolo Gian Franco fu registrato all'anagrafe con un nome di fantasia, secondo le leggi dell'epoca (il 1923, primo anno dell'era fascista): la madre, narrava l'artista, si ispirò agli «zefiretti», gli spiritelli dell'«Idomeneo» di Mozart e quei venti malandrini furono una sorta di segno del destino che, con orgoglio, Franco Zeffirelli non avrebbe più lasciato anche quando il padre volle riconoscerlo, a 19 anni.

Cresciuto in collegio con autorevoli precettori come Giorgio La Pira, diplomato all'accademia di Belle Arti, introdotto fin da ragazzo nella società cosmopolita della Firenze d'anteguerra, Franco Zeffirelli si mise subito in mostra come scenografo e costumista di raffinata formazione, tanto da attirare l'attenzione di Luchino Visconti che lo volle con sé per una messa in scena del «Troilo e Cressida» di Shakespeare. Nasceva così un sodalizio artistico, umano e sentimentale che avrebbe segnato tutta la vita del bellissimo giovane toscano.

Insieme a Francesco Rosi conobbe il cinema sul set di «La terra trema» (1948) e «Senso» (1954) come assistente alla regia, frequentò Cinecittà per poi debuttare, con l'appoggio del Maestro, alla regia in «Camping» (1957). Allora era però già un'autorità nel mondo del teatro e della lirica, grazie ai numerosi allestimenti

firmati, da scenografo, costumista, regista, fin dai primi anni 50. Il Teatro Alla Scala fu la sua «nutrice», un tempio a cui rimase sempre fedele nonostante i successi conquistati nei più famosi teatri del mondo, da Londra a New York, dalla Russia all'Arena di Verona.

A lungo osteggiato in patria per convinzioni politiche (un liberale antifascista ma anche fieramente anticomunista) e religiose (un cattolico intransigente nonostante un'omosessualità mai celata e anzi ispirata alla cultura greco-romana), Zeffirelli non ha mai avuto vita facile in patria, al contrario dei suoi conclamati successi nel mondo. È quindi difficile rileggerne oggi la parabola artistica senza tener conto dei pregiudizi – ma anche delle critiche oggettive – che hanno spesso accompagnato il suo lavoro, in particolare al cinema.

Così resta indubbia la sua maestria negli adattamenti shakespeariani da «La bisbetica domata» al capolavoro «Romeo e Giulietta» (su cui recentemente Olivia Hussey e Leonard Whithing, gli attori che da adolescenti furono le star hanno fatto causa alla Paramount per lo sfruttamento di

immagini sessuali di minorenni), fino ai più foschi «Otello» e «Amleto», mentre un sospetto di calligrafismo rimane per altre opere di pur indiscutibile eleganza formale come l'autobiografico «Un tè con Mussolini», «Jane Eyre» o il più crepuscolare «Callas Forever» con cui si congedava dal grande schermo nel 2002.

Altrettanto indiscutibile quanto oleografico il suo successo con il televisivo «Gesù di Nazareth» che nel 1977 venne presentato in tutto il mondo e segna la sua confidenza con il grande spettacolo televisivo, quasi racchiuso tra due regie per il piccolo schermo che fecero scalpore, quelle in monodivisione per l'Anno Santo del 1974 e del 1999. La sua vena spirituale aveva del resto trovato conforto in un altro dei suoi maggiori esiti cinematografici, «Fratello Sole, sorella Luna» del 1972 ispirato alla vita di Francesco d'Assi-

si.

È invece una vita di trionfi senza discussioni quella vissuta nei templi della grande musica lirica, con allestimenti – in larga misura romantici, spesso verdiani – ripresi regolarmente dai maggiori teatri, con una speciale predilezione per Londra (dove aveva avuto la prima consacrazione internazionale allestendo «Romeo e Giulietta» negli anni '50) e New York. Alla fine della vita firmò ancora un memorabile «Rigoletto» per l'Opera House dell'Oman (andato in scena postumo nel 2022) e una smagliante «Traviata» cui non poté assistere morendo a pochi giorni dalla Prima, il 15 giugno 2019.

Temperamento sanguigno nonostante l'esemplare educazione anglosassone, focoso tifoso calcistico della «sua» Fiorentina, parlamentare di Forza Italia dal 1994 al 2001, amico personale di Silvio Berlusconi che fu suo benefattore conservandogli a vita la villa sulla Via Appia, Franco Zeffirelli rimane in tutto e per tutto un esemplare rampollo della migliore toscania: irruenta, provocatoria, talvolta geniale, anticonformista fino all'autolesionismo.

Il museo che racchiude oggi a Firenze i tesori della sua collezione e della sua parabola artistica rimane un esempio raro di cultura «rinascimentale»: magari fuori tempo, ma seducente.

In vita aveva adottato due figli, Francesco «Pippo», che oggi ne custodisce la memoria alla Fondazione, e Luciano. Il cinema italiano lo ha omaggiato con 5 **David di Donatello**, mentre l'Inghilterra lo ha fatto, per volere della Regina Elisabetta, Commendatore dell'Impero Britannico nel 2004.

Di lui si potrebbe dire che «pochi hanno amato l'Italia e la sua cultura come lui, ancor meno sono stati capaci di essere esaltati e vituperati quanto lui».

Eppure ha dovuto subire in patria il fastidio della polemica e del pregiudizio ideologico

### L'omaggio con la «Carmen»

● Nell'occasione del centenario della nascita di Franco Zeffirelli (il 12 febbraio 1923), Rai Cultura ha scelto di dedicare al regista e scenografo, autore di memorabili produzioni operistiche nei maggiori teatri del mondo, lo spazio dedicato all'opera in onda nelle domeniche di febbraio alle 10 su Rai 5. Si comincia nella giornata di oggi con la storica

produzione di «Carmen» di Bizet, che fu il debutto all'Arena di Verona di Franco Zeffirelli, che firma anche le scene. Nel cast figurano Clémentine Margaine, Gilda Fiume, Brian Jadge, Luca Micheletti con l'Orchestra, Coro e Ballo della Fondazione Arena di Verona. Sul podio, Marco Armiliato. Maestro del Coro Ulisse Trabacchin. Regia tv di Fabrizio Guttuso Alaimo.



LA FORMAZIONE

Mariangela Barberisi

**C**ontaminazione tra arte, moda e cinema. È questa la filosofia della Iuad Accademia della Moda che ieri in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico ha presentato per il 2023 un nuovo corso triennale di "Regia per il cinema e per la pubblicità" nella prestigiosa sede in corso Lucci, 156 a Napoli. «Il nostro spirito è quello di mettere in condizione i nostri ragazzi di sperimentare e sviluppare nuovi pensieri - ha spiegato Michele Lettieri, presidente Iuad - non dobbiamo indottrinare gli studenti ma dare loro la possibilità di formarsi in più settori contemporaneamente. Sono convinto che il corso di cinema e regia possa arricchire l'insegnamento della arti applicate all'interno dell'accademia».

LA SCUOLA

Mission della scuola infatti è dare la possibilità agli studenti di scegliere, all'interno dei percorsi formativi, esami a scelta anche in altri dipartimenti. «Contaminare significa formare a trentosessantagradi. Restiamo fedeli al nostro obiettivo e cioè immettere nel mondo del lavoro l'80% dei nostri studenti, confermando anno dopo anno che il metodo di insegnamento, su cui ho fondato l'Accademia nel 1992, è vincente». La crescita del digitale negli ultimi anni ha cambiato il volto della comunicazione anche nel Sud Italia aumentando così la richiesta di personale preparato e che sia in grado di spaziare dal mondo della moda, al design, dalla regia, al cinema. Numerosi gli ospiti che hanno partecipato alla giornata inaugurale della Iuad, legati al mondo del cinema e della pubblicità. A dare il via al confronto Nicoletta Ercole, celebre costumista pluripremiata e vincitrice di un David di Donatello: «Moda, cinema, costume sono intersecati tra di loro. Quanti ricordano un film per la fotografia? Per la regia? Per i costumi? Noi abbiamo il dovere di tramandare ai giovani questa cultura. Insegnare mi emoziona, mi trasmette energia e



L'INAUGURAZIONE La cerimonia per il nuovo anno accademico alla Iuad-Accademia della moda NEWFOTOSUD RENATO ESPOSITO

# Dalla moda al cinema l'Accademia si espande

► Nuova sfida della Iuad: corso triennale rivolto agli aspiranti registi  
«L'obiettivo è immettere nel mercato del lavoro l'80% degli iscritti»

voglia di andare avanti». Entusiasta e pronto a nuove collaborazioni, Jacopo Gubitosi, General Manager Giffoni Film Festival: «La Campania è la Regione più richiesta dalle produzioni cinematografiche internazionali, il nuovo corso della Iuad in un luogo strategico come questo può fare della comunità partenopea un hub importante per formare al meglio le

Il presidente della Iuad Michele Lettieri



**IL PRESIDENTE LETTIERI**  
«DOBBIAMO AIUTARE GLI STUDENTI AD ACQUISIRE PIÙ COMPETENZE»

nuove generazioni». Esperienza e formazione rappresentano l'anima di questo progetto per Gaetano Amato, attore e componente della Commissione Cultura della Camera Deputati: «L'idea di dare a questi ragazzi una preparazione vera è nata anni fa. Questo non è un lavoro che si può improvvisare. Approfondire e conoscere la storia del teatro, del cinema e della moda sono gli unici strumenti che le nuove generazioni hanno per differenziarsi». E proprio il racconto della propria esperienza è ciò che ha portato sul palco dell'aula magna dell'Accademia della moda il regista e scenografo Bruno Garofalo che ha mosso i suoi primi passi con il maestro Eduardo: «ho avuto la fortuna di lavorare per i grandi

del passato ma le tradizioni e i contenuti della cultura del teatro vanno condivisi con le nuove generazioni perché assistere alla nascita di nuovi talenti rappresenta una soddisfazione incredibile». I ragazzi dell'Iuad hanno ascoltato con grande attenzione anche la storia del giovane Alessandro Rak fumettista, animatore e regista italiano vincitore del David di Donatello con Gatta Cenerentola nel 2018. E poi ancora Alessandro Albanese, Creative Director Just Maria per il quale: «è necessario oggi creare una connessione tra i brand e il linguaggio cinematografico, in questo modo si possono creare delle vere e proprie opportunità per chi è appassionato di cinema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PROTAGONISTI** Due volte candidato ai David di Donatello, attivo al cinema, in tv e in radio dove fa coppia con Pif

# Astori, sceneggiatore siciliano che ha Brescia nel cuore

«Mio padre Domenico era di Manerbio, non perse l'accento né mollò mai la sua appartenenza Casa mia è stata anche qui, fra la Bassa e la città»

**Milena Moneta**

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Nel palermitano Michele Astori batte anche un cuore bresciano: lo sceneggiatore, mai banale né scontato, capace di far ridere e commuovere, di far riflettere con impagabile ironia su temi spinosi, con tagli originali e sorprendenti, due volte candidato al David di Donatello, ha un forte legame con la nostra città. Non solo perché il padre Domenico, mancato di recente, era di Manerbio dove ha vissuto a lungo prima di reinventarsi la vita in Sicilia - «senza perdere il suo accento né mollare la sua appartenenza bresciana» - e dove è tornato a trascorrere gli ultimi anni, ma anche perché lui stesso, classe 1978, vi ha frequentato la terza media finché il padre, dopo aver traslocato qui con la famiglia, decise che era meglio tornare tutti quanti al sud.

«Con Brescia ho sempre avuto un rapporto profondo: anche qui c'era casa, per l'estate e per il Natale, e la grande libertà di scorrazzare in bicicletta come volevo. Anche in città ho trascorso lunghi periodi, dalla amata zia Luisa, una seconda mamma per me che sono rimasto orfano a 14 anni: mi ha tenuto d'occhio, ascoltato e consigliato». Anzi, fino alla giovinezza è stato più forte il legame e l'amore con il coté lombardo, luogo dell'infanzia dove ha costruito il suo immaginario, «casa paterna cui tornare sempre e ritrovarsi».



**Michele Astori:** classe 1978, in onda su Radio Capital ogni sabato con Pif

**La Sicilia** l'ha riscoperta da adulto, dopo la laurea in Scienze della comunicazione e il suo trasferimento a Roma dove vive. Nel frattempo, dopo un corso per autori televisivi, ha cominciato a lavorare in televisione, per trasmissioni di storia e approfondimento giornalistico, passando poi ai documentari come

«In fabbrica» del 2007 firmato con Francesca Comencini o con Salvatore il premiato «1960». Ma ecco l'incontro con Pif: «Ed è stata subito sintonia, non abbiamo più smesso di lavorare insieme». Soprattutto ha potuto attingere alla sua vena ironica «che è sempre stata al mio fianco, come l'amore per la commedia che fa ridere e riflettere su ferite aperte della società».

**Con Pif** Michele Astori ha firmato il pluripremiato «La mafia uccide solo d'estate», e la successiva serie televisiva, «In guerra per amore», l'amaro e grottesco «E noi come stronzi rimanemmo a guardare». Insieme anche in radio con «I provinciali» su Radio Due per quattro anni, ora con «I sopravvissuti» per Radio Capital. In questi giorni sul grande schermo c'è «Grazie ragazzi», scritto con il regista Riccardo Milani, remake del francese «Un

Triomphe», «una commedia sociale sull'attesa e la possibilità di riscatto, sulla potenza liberatoria dell'arte. Ci ho lavorato con passione pensando a far sorridere ma anche a commuovere».

Il 20 febbraio uscirà «La primavera della mia vita», road movie surreale e poetico, una visione del tutto inedita della Sicilia, scritta con Zavvo Nicolosi (psichiatra già autore di originali video clip) e il duo Colapesce e Dimartino, al debutto cinematografico, autori anche delle musiche (compreso il brano «Splash» che sarà presentato al Festival di Sanremo).

Su Brescia e Bergamo Capitale della Cultura, binomio che «valorizza il coraggio e la tenacia con cui le due città hanno affrontato il tempo cupo, speriamo presto concluso», Astori è felicemente d'accordo. E «sarà l'occasione per tornare a rivederla con occhi nuovi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CONCERTO AL VERDI**

## Francesca Michielin con un “Bonsoir” apre il tour nazionale

È il concerto di Francesca Michielin, al Teatro Verdi martedì 18 aprile, ad annunciare l'arrivo della rassegna “Il Suono e la Parola. Primavera tra letteratura, musica e teatro”, promossa dal Comune di Padova con la direzione artistica di Maurizio Camardi e l'organizzazione della Scuola di musica Gershwin.

Il concerto, tappa del tour nazionale “bonsoir! – Michielin10 a teatro”, sarà l'evento di punta della programmazione dell'ottava edizione, che si svolgerà dal 18 marzo al 26 maggio. Uno spettacolo, che celebra il traguardo dei dieci anni di carriera in musica dell'artista veneta, dopo un 2022 davvero intenso, che l'ha vista al Festival di Sanremo in veste di direttrice d'orchestra, seguito dalla pubblicazione del suo primo libro “Il cuore è un organo”, senza dimenticare le nomination ai **David di Donatello** e ai Nastri d'Argento 2022. In questo tour la Michielin porterà a teatro

**Francesca Michielin**

i suoi recenti successi, i singoli “bonsoir” e “Occhi grandi grandi”, assieme ai brani che l'hanno resa una delle cantautrici più apprezzate della scena italiana contemporanea. I biglietti per il concerto di Padova (platea, palco pepiano e palco I ordine euro 46 / palco II ordine 40 euro / galleria 32 euro) sono disponibili su [www.vivoconcerti.com](http://www.vivoconcerti.com) e nel circuito Ticketone. —

**E.BOL.**



L'evento a Broni

# Ornella Muti nella pièce tratta da Borkowsky «Il pittore di cadaveri» stasera al Carbonetti

Alle 21 lo spettacolo con una delle attrici di cinema e teatro più amate dal pubblico italiano. Regia di Enrico Lamanna

**ROBERTO LODIGIANI**

**O**rnella Muti, una delle attrici di cinema e teatro più amate dal pubblico italiano, sarà protagonista questa sera al Carbonetti di Broni de «Il pittore di cadaveri», pièce drammatica tra il noir e il poetico, basata sul testo dello scrittore e drammaturgo britannico Mark Borkowsky. Con lei sul palco altri sei attori (Fabrizio Nevola, Roberto Negri, Francesco Sechi, Barbara Marzoli, Cecilia Guzzardi e Roberto Fazioli). La regia è del napoletano Enrico Maria Lamanna, navigato professionista teatrale che ha già avuto modo di lavorare con altri grandi nomi del mondo dello spettacolo, da Giuliana De Sio alla compianta Catherine Spaak; musiche originali di Pino Donaggio, produzione di Cinemax e Panart.

sta, per sublimare in eterno la bellezza dei suoi anni fecondi. È il preludio all'incontro che gli cambierà la vita. Vitavich è perplesso: non è un ritrattista, segue l'istinto e non lavora su commissione. Sarà il suo agente a premere perché incontri il committente, inducendolo ad accettare, a malincuore, l'incarico. Ma Teresa, la donna del ritratto, non bussa alla sua porta per posare: arriva immobile in una cassa, ormai prova di vita. Edward dovrà idratarla, vestirla e agghindarla affinché recuperi le fattezze impresse nei ricordi di suo marito. Da quel momento, Teresa, affacciata alla soglia di

È la storia tra il noir e il poetico di un artista tormentato e del suo incontro con una donna

**LA STORIA**

Edward Vitavich è un artista apprezzato per la capacità di stupire e ravvivare le piatte vite borghesi dei suoi estimatori. Tormentato dalla dipendenza da alcol e farmaci, si fa arrestare mentre tenta di trafugare le spoglie del padre, che intende sottrarre per farne parte integrante di un'opera d'arte. Tornato in libertà su cauzione, Edward affronta una crisi artistica ed esistenziale. Ma a quel punto gli giunge inaspettata la proposta di un ricco committente: realizzare il ritratto di sua moglie, già ammiratrice dell'arti-

una porta, immobile, ossessionerà l'artista e i suoi sogni, sino al momento in cui prenderà parola. La donna non si è mai fatta ritrarre o fotografare. È restia a concedersi. Un patto inizia a legare lei ed Edward: per ogni sua richiesta assecondata, lei gli donerà un colore. Componendo la tavolozza del pittore, Teresa restituirà all'artista quanto a lei è stato negato: la libertà, la speranza, la fiducia di poter generare un'altra vita.

**LA PROTAGONISTA**

Nata a Roma il 9 marzo 1955, il padre giornalista, la madre



Gli attori della pièce drammatica «Il pittore di cadaveri», tratta dal testo di Mark Borkowsky, ricevono gli applausi finali del pubblico

Ilse scultrice di origini estoni, Ornella Muti (pseudonimo di Francesca Rivelli) ha alle spalle una lunga carriera cinematografica che l'ha vista lavorare con grandi registi come Monicelli, Risi, Scola, Ferreri, Woody Allen. L'esordio nel 1969 in «La moglie più bella» di Damiano Damiani, poi tantissimi film e numerosi premi: basti citare una targa d'oro ai **David di Donatello**, tre Globi d'Oro, due Grolle d'oro, il Pasinetti al Festival di Venezia, due Nastri d'Argento come migliore attrice protagonista. —



Ornella Muti in una scena dello spettacolo

**I BIGLIETTI**

Si acquistano online oppure in teatro dalle 17 di oggi

I biglietti per assistere a «Il pittore di cadaveri» si possono acquistare online ([www.teatrocarbonetti.it](http://www.teatrocarbonetti.it)), oppure in teatro, dalle 17 di oggi fino a inizio spettacolo. Prossimo appuntamento il 24 febbraio con Simone Montedoro e «L'uomo ideale».



---

**Off Topic**

Via Pallavicino, 35  
alle 21,30

---

## **Foja, il nuovo sound della tradizione napoletana**

---

Esponenti di un nuovo sound della tradizione folk napoletana, dopo aver realizzato quattro album in studio, partecipato a diverse colonne sonore di lungometraggi di animazione, essere stati candidati al **David di Donatello** e ai Nastri d'Argento, e aver collaborato con artisti come Pauline Croze, La Pegatina, Shaun Ferguson, Weslie, Black Noyze e Alejandro Romero, i Foja portano a Torino l'unica data piemontese per la presentazione dell'ultimo album "Miracoli e Rivoluzioni". Prodotto da The Goodness Factory che lo descrive come «un disco che sa di presente, di passato, di futuro, in cui le strutture tradizionali della canzone sono permeate di suoni e di sfaccettature che continuamente ne cambiano gli orizzonti», è un viaggio alla scoperta di tutte le latitudini della cultura universale. — **g. cr.**



**Lo spettacolo  
De Sio signora del martedì  
«Al Verdi, vicino a casa»**

Davide Speranza a pag. 26



**Costume&Società Salerno**

**M** Giovedì 2 Febbraio 2023  
ilmattino.it

Lo spettacolo L'attrice torna nella sua Salerno, «città per me emotivamente difficile» con un lavoro ispirato al libro di Carlotto, «un thriller psicologico con sfumature losche». Con lei in scena ci sarà Alessandro Haber, «attore estremamente carismatico»

**Davide Speranza**

Una donna entra nella squalida stanza di una pensione, si concede carnalmente a un ex attore pornografico fallito (che per dare un senso alla propria esistenza adesso fa il gigolò) e va via. Ogni martedì. Ogni settimana. A fare gli onori di casa, il gestore dell'alcovia ormai quasi in disuso, un travestito. Loro sono Alfonsina Malacrada, detta Nanà, Bonamente Fanzago e il signor Alfredo. Una storia che sembra avviarsi sui toni della commedia brillante. E invece il pubblico dovrà aspettare l'ingresso in scena del giornalista Pietro Emilio Belli per scoprire i torbidi spettri del passato che torna. «La signora del martedì» è un congegno di scrittura al limite della perfezione chirurgica sul piano dei colpi di scena, della traduzione metaforica parola-immagine-memoria.

**L'OPERA**

Messo in scena per la regia di Pierpaolo Sepe, sul palco del Teatro Verdi (da stasera a sabato 4 febbraio ore 21, domenica 5 febbraio ore 18), vede protagonisti Giuliana De Sio (Nanà) e Alessandro Haber (il giornalista) con Paolo Sassanelli (il travestito Alfredo), Riccardo Festa (l'ex attore porno) e Paolo Persi. Tratta dall'omonimo romanzo di Massimo Carlotto (edizioni e/o), l'opera cavalca la mente dei personaggi con un taglio psicanalitico (quasi bergmaniano) in equilibrio tra catarsi e sporcizia, liberazioni e torbide presenze. Cuore e punto di fuga dell'opera è una De Sio che in scena compie salti mortali per star dietro al



**De Sio, Signora del martedì  
«Al Verdi, vicino a casa mia»**

suo personaggio, e a farle da contraltare un Haber oscuro e in carozzella. «Parte con la descrizione della vita di questa pensione, il travestito che suona e balla, questa signora con il suo gigolò. Poi non solo diventa una commedia shakesperiana, ma si trasforma in un thriller psicologico con sfumature losche» assicura Giu-

liana De Sio, che aveva già affrontato un personaggio al limite della follia col testo di Annibale Rucello «Notturmo di donna con ospiti», anche lì il passato che riemerge, le umiliazioni, i traumi. Ma qui l'attrice salernitana affronta il testo di Carlotto con un senso più trasgressivo della disperazione.

**L'ARTISTA**

«Notturmo di donna con ospiti è apparentemente agli antipodi da questo spettacolo, però è vero che forse c'è qualcosa in comune, il tema della regressione, gli incubi, il tornare bambina - racconta De Sio - Nell'opera che portiamo al Verdi c'è un momento in cui la protagonista rivive una

confessione. Lei parla l'italiano corretto, ma appena riappare il suo passato, esce fuori un italiano sporco, come quando viveva in una borgata ai margini di Roma con un padre perseguitato dagli strozzini. Per questo spettacolo ho dovuto anche scrivere. Leggendo il libro e vedendoci in scena si capisce quanto lavoro

c'è stato. Carlotto ha scritto un noir, noi facciamo uno spettacolo con musica, psicanalisi, vaudeville, ballo ed era molto rischioso». Un ritorno a Salerno che la De Sio battezza in stato di grazia. «Questa città per me è emotivamente difficile - racconta l'artista, vincitrice di due David di Donatello - Da qualche anno mia madre se n'è andata. Abitavo a cinquanta metri dal Verdi, e dal camerino vedo la stanzetta di quando ero ragazza. Venire a Salerno incide su tutta questa memoria, spero di trovare nel pubblico quel calore che non c'è più». Ad affiancarla, Alessandro Haber che all'inizio della carriera l'aveva convinta a fare cinema. «Haber è un attore estremamente carismatico - aggiunge la De Sio - Portatore di follia, di anima, di talento enorme». Una carriera che ha attraversato cinema, televisione e teatro. «Gassman, Mastroianni, Giannini, Moravia, Rota, Morricone, Fellini, lavorare con Comencini, Lizzani, Wertmüller, e poi Monicelli, Erland Josephson - ricorda l'attrice - E naturalmente Troisi. Tutta questa ricchezza interiore la porterei volentieri in un grande film, d'altronde il cinema è stato il motivo per cui mi sono affacciata a questo lavoro, andavo al cinema da sola a 11 anni. Vivevamo in un palazzo dove al piano terra c'era la sala. Quando vi-  
di la prima volta Anna Magnani, la sua potenza mi ha seminato qualcosa dentro. Adesso vorrei che il lavoro mi portasse a viaggiare in un posto esotico, lontano, ho bisogno di esperienze di vita per scoprire cose nuove, in varie forme, nel lavoro, nella vita personale, sento di aver bisogno di altro. Qualcosa di mai visto, di un'apparizione».





## Solo su Chi

Milano. A ds., Francesco Salvi, 70 anni, tra Paolo Agosta e, a ds., il dj Mitch (Giovanni Mencarelli), con cui ripropone la hit "C'è da spostare una macchina". A sin., Salvi al "MegaSalviShow" nell'89, con Sabrina Berticelli: «Era "la valletta lunga", perché altissima», dice Salvi.

Ritroviamo  
il buonumore  
dei vecchi tempi

MILANO - FEBBRAIO

**C**'è da spostare una macchina!... Ai ragazzi oggi forse questa frase non dice molto.

Forse si alzerebbero per controllare in strada, senza sapere che è il titolo di uno dei tormentoni più famosi di fine Anni 80. Era l'epoca delle mega discoteche con le auto truccate fuori dai locali e Francesco Salvi faceva ballare tutta l'Italia con il suo irresistibile brano. Oggi l'artista ha 70 anni (il 7 febbraio) e lo ripropone in una nuova versione. «La macchina? Non è più un diesel, ma elettrica», scherza Salvi che conserva la verve e il fez che lo contraddistingueva. La sua parabola artistica è singolare: da architetto lascia le matite per il palco del Derby di Milano grazie a Diego Abatantuono. Poi diventa una popstar e protagonista di programmi di successo come il surreale *MegaSalviShow* e diversi film, commedie, serial tv (come *Un passo dal Cielo*) che ne hanno tenuta viva la popolarità. E basta? Niente affatto: lui adesso rilancia e ricomincia dal pop.

**Domanda.** Salvi, sono passati 30 anni, ma la macchina >>>

88

Francesco SALVI

A 70 ANNI  
RITORNO  
AGLI ANNI 80



**«RIECCOMI CON “C'È DA SPOSTARE UNA MACCHINA”, UNA NUOVA VERSIONE DEL TORMENTONE CON CUI HO FATTO BALLARE L'ITALIA PIÙ DI 40 ANNI FA», DICE L'ARTISTA CHE DOPO SUCCESSI NELLA MUSICA, IN TV E AL CINEMA, SPENGE 70 CANDELINE E SI RIMETTE IN GIOCO**

Francesco Giorgianni/Foto di Nicola Allegri



EDITORIALE GLI OLMI - LOCATORY ART HOTEL COLLINI ROOMS, VIA RECENATE 8R, MILANO, 8 COLLINI ROOMS



## LA VITA È COME UN FLIPPER

>>> è sempre da spostare...

**Risposta.** «È ancora da spostare ma è nuova, al passo coi tempi e come dicevo... elettrica! Ho lavorato con Mitch Dj e Paolo Agosta e abbiamo preparato un sacco di pezzi folli per l'estate, tra cui il brano *Troppa* di prossima uscita. Tra una cosa e l'altra Mitch un giorno mi ha detto: "C'è da spostare una macchina è ancora un pezzo forte, perché non lo rimettiamo a posto?" e così lo abbiamo rifatto. Ma non si tratta

*Il comico sa far ridere e anche commuovere...*

di un remix: ne abbiamo cambiato la filosofia, è una sorta di parodia in cui io vedo me stesso di trent'anni fa e dico "Ehi! Ma io conosco il tuo papà che già allora urlava di spostare la macchina...". La canzone è uguale, ma l'arrangiamento è realizzato con strumenti veri e adattato al 2023. Mi auguro che continui a piacere, è come un sigillo per dire "Salvi is back". Salvi è tornato!».

**D.** Nel video ci sono anche i bambini che ballano: punta a conquistare i più piccoli perché sono i critici più difficili?

**R.** «Sono il mio pubblico preferito perché a loro non interessa se una canzone è di Vasco Rossi o dello *Zecchino d'Oro*: se a loro piace, la cantano. Poi c'è il pubblico degli adulti... e allora nelle mie canzoni cerco di mettere lo zucchero per i più piccoli e un po' di contenuto per gli adulti. Per fare un esempio, il significato di *Esatto!*, che avevo portato a Sanremo nell'89, era che ci parliamo addosso senza ascoltarci. Mi ricordo le maschere da animali del corpo di ballo della canzone... Erano così belle tanto che mi rubarono la macchina per prendersela!».

**D.** Si laureò in architettura con il massimo dei voti, poi ha fatto tutt'altro nella vita. Come mai?

**R.** «A dire la verità, per un po' di anni ho lavorato: ho fatto

case, diversi progetti... Una volta un tale mi propose di realizzare un villaggio turistico sul mare e disegnai un bel progetto, ma poi lui sparì nel nulla. Tornò 2 anni dopo e mi disse che era stato in vacanza: in realtà l'avevano arrestato e il terreno non era nemmeno suo, era del demanio!».

**D.** Quindi si divideva tra lavoro e spettacolo?

**R.** «Sì, a Milano mentre davo gli ultimi esami di architettura. Feci un provino in un locale, il Refettorio di via San Maurizio, ma non mi presero. Allora sono andato al Derby. La prima persona che mi ha aperto le porte è stato Diego Abatantuono, con cui poi ho girato anche il film *Attila flagello di Dio* nell'82. All'epoca c'era un produttore comune per tutti che era Claudio Bonivento: era lui che aveva azzeccato colpi come i Gatti di vicolo Miracoli, Abatantuono e tanti altri».

**D.** Lei ha interpretato ruoli comici, ma anche drammatici...

**R.** «L'attore comico è il mi-

Milano. Francesco Salvi in una delle sale dell'hotel Collini Rooms e, in basso, sulla terrazza accanto alla riproduzione di un dinosauro. Sopra, gioca a flipper con il dj Mitch e Paolo Agosta (a sin).

## TRA COMMEDIE E PELLICOLE D'AUTORE



1982. Impersona il "Telefono Amico" nel film di Jerry Calà.



2001. Per il ruolo di un pugile è candidato ai Nastri d'Argento.



2005. Nel film drammatico della Rai ha la parte di un ingegnere.



2012. Recita nel film sulla strage di piazza Fontana (3 David di Donatello).



gliore per un ruolo "drammatico": Gassman, Tognazzi, Sordi, erano comici. Per far ridere si toccano nervi che fanno anche piangere».

**D.** Lei ha fatto divertire tutti... ma, a lei, chi fa ridere?

**R.** «Mi divertono quelli seri che vogliono esserlo troppo, rido ascoltando quelli che "sanno" di sport e poi sbagliano i nomi della squadra: ma come si fa a dire "Paris San German", così come è scritto? A parte questo, i miei grandi maestri comici sono Walter Chiari, Enzo Jannacci, i fratelli Marx, Totò...».

**D.** Lei ha conosciuto Walter Chiari?

**R.** «Sì, mi pare fosse il '76 o il '77... Walter Chiari disse che nessuno improvvisava più: lui, in effetti, raccontava una barzelletta e la faceva durare 20 minuti. Così allora lanciò una sfida d'improvvisazione sul palco del Teatro Nuovo, e io mi precipitai. Lui rinunciò alla sfida, ma iniziamo a frequentarci. È stato un grandissimo! Ma ho conosciuto tanti altri grandi personaggi: per esempio Terence Hill, con cui ho lavorato in *Un passo dal cielo*. Quando eravamo in Alto Adige a girare sul Lago di Braies c'erano turisti di ogni nazionalità che volevano un autografo da lui: tedeschi, inglesi, coreani, giapponesi che lo chiamavano a gran voce "Tenneshill Tenneshill!"».

**D.** Che cosa vorrebbe in regalo per i suoi 70 anni?

**R.** «Magari una sorpresa da mia moglie, ma mi piacerebbe anche avere indietro i miei trent'anni».

**D.** Come festeggerà?

**R.** «Guardando Sanremo. Per il Festival si ferma il mondo! E poi ci sarà anche Zelensky, anche se non so che cosa canterà». ●

©Riproduzione riservata



## MILLE VOLTE anche in tv

1. Dal 1985 al 1987 e a "Drive in".  
2. 1987: con Gerry Scotti a "Smile".  
3. 2006: interpreta il ciclista Eberardo Pavese in "Gino Bartali - L'intramontabile".  
4. 2010: con Gigi Proietti in "Preferisco il Paradiso".  
5. 2015: nel cast di "La dama velata".  
6. 2017: nel cast di "A un passo dal cielo".





## La città che cambia

# Palazzo Moscati, la svolta ecco sgomberi e restyling

IL CASO

Valentino Di Giacomo

Oggi lo sgombero del palazzo dove visse San Giuseppe Moscati. Ad annunciare il cambio di passo è Palazzo San Giacomo che annuncia per oggi «l'esecuzione all'Ordinanza Sindacale di sgombero n. 01/2018 a tutela della pubblica e privata incolumità dell'immobile di proprietà comunale sito in via Cisterna dell'Olio 8/10, sulla base delle valutazioni tecniche che hanno confermato l'incompatibilità della presenza di persone con le condizioni dell'edificio». Ieri mattina, quando era stata annunciata l'evacuazione dello stabile dove vivono otto nuclei familiari, dagli uffici del sindaco era stato deciso di rimandare ancora una volta le operazioni per poi convocare, ieri pomeriggio, una rappresentanza degli inquilini del palazzo in Comune. La vicenda si trascina ormai da cinque anni, da quando proprio il solaio dell'appartamento del "medico dei poveri" crollò, attivando quindi un serio allarme sull'agibilità dell'intero palazzo. «A favore dei nuclei familiari sgomberati - hanno annunciato da Palazzo San Giacomo - il Comune potrà concedere a coloro che presentano condizioni di vulnerabilità un contributo straordinario di 5mila euro. Oppure le famiglie sgomberate potranno accedere ad un contributo per la stipula di un nuovo contratto di locazione per 3 anni, pari al 50% del canone di locazione, per un importo massimo di 3mila euro all'anno, a valere sull'apposito Fondo regionale».

IL PRECEDENTE

Già nel 2018 il Comune aveva notificato ai residenti la necessità di

►Fu la casa del medico che curava i poveri ►Nuovi problemi di agibilità dopo il crollo oggi otto famiglie lasceranno l'immobile «Per i nuclei in difficoltà cinquemila euro»



STOP & GO Palazzo Moscati, in via Cisterna dell'Olio, lo sgombero è in bilico NEWFOTOSUD - R. ESPOSITO

**DIMORA ABITATA  
DA REGISTI, ATTORI  
E NARRATORI  
IERI IL VERTICE  
IN COMUNE  
PER I MENO ABBIENTI**

sgomberare l'edificio a causa delle precarie condizioni di staticità del fabbricato. I cittadini si mobilitarono con una contro-perizia per attestare come, nel palazzo non ci fosse alcun pericolo di crolli. Un braccio di ferro che ciclicamente si ripete, ma oggi è stato deciso che si procederà sen-

za esitazioni, ieri è stato spiegato chiaramente ai condomini di via Cisterna dell'Olio convocati in Comune. «È assurdo - raccontano gli inquilini - che ci sia un problema di staticità solo nel nostro stabile quando ci sono altri palazzi collegati al nostro. Se ci fosse davvero un pericolo di crollo do-

vrebbero sgomberare i palazzi adiacenti o rimuovere le auto in sosta».

LE STORIE

Ieri mattina era stato previsto di procedere ancora una volta allo sgombero, poi tutto è stato rinviato. Non sapendo delle nuove determinazioni, ieri gli inquilini si sono asserragliati in casa fino alle 11. Poi ecco uscire dal portone alcuni parenti dei residenti e, incredibilmente, sono tutti volti noti. Il primo ad uscire è il regista napoletano Nicola Prostatore, vincitore del Nastro d'Argento per il corto "Destinata Coniugi Lo Giglio". Con lui c'è la sua compagna vincitrice per ben due volte del **David di Donatello**, Antonia Truppo. «In questo palazzo - racconta Prostatore - abita mia madre. Ma già da qualche anno l'ho portata con me a Roma perché psicologicamente è un colpo durissimo vivere uno sgombero dalla casa dove hai sempre vissuto. Mia madre paga regolarmente il fitto al Comune, ma ha anche investito soldi per ristrutturare l'appartamento. E dire che qualche anno fa proprio il Comune voleva venderci questi appartamenti: cosa voleva vendere? Un palazzo pericolante?». Dopo poco dal portone esce anche Giuliano Del Gaudio, anche lui un attore che ha studiato all'accademia del Bellini, divenuto celebre perché conosce e sa declamare a memoria l'intera Divina Commedia. «Qui abita papà e - racconta Giuliano - oggi (ieri n.d.r.) è stato convocato in Comune. Spero abbiano capito che effettuare uno sgombero in questo palazzo con anziani, bimbi e disabili sia molto complesso. Se un palazzo è davvero pericolante evacui subito la struttura e tutto ciò che c'è intorno, non aspetti cinque anni, è una situazione paradossale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# A Follonica c'è "Siccità" Valerio Mastandrea superospite del cineclub

Il grande attore in sala "presenta" il film di Virzi



**Paolo Rossi** ospite dell'ultima serata del festival, mercoledì 1 marzo

**Follonica** Tutto pronto per la seconda tappa del Piccolo Festival Tirreno, quarta edizione, organizzato dall'associazione Piccolo Cineclub Tirreno di Follonica. Una tappa attesissima: perché si proietta un film importante, ma soprattutto perché a presentarlo in sala ci sarà un'o-

**L'appuntamento è per venerdì con doppia proiezione in via Bicchichi Obbligo di prenotazione**

spite davvero d'eccezione: Valerio Mastandrea, attore fra i più amati della "penultima generazione" italiana, stella assoluta del nostro cinema che non disdegna il teatro e la tv e macina riconoscimenti anche come regista e produttore. Candidato undici volte ai **David di Donatello**, lo ha vinto quattro



volte come interprete di acclamati film d'autore: "La prima cosa bella", "Gli equilibristi", "Viva la libertà" e "Fiore". Un anno fa l'ultima candidatura, stavolta per il suo ruolo di coprotagonista in "Diabolik" nei panni dell'ispettore Ginko.

Mastandrea sarà nella sala di via Bicchichi venerdì prossimo, 3 febbraio, in occasione della proiezione del film "Siccità" di un altro maestro

Qui sopra la locandina di "Siccità". A destra Valerio Mastandrea in una scena del film



del cinema italiano, il regista livornese Paolo Virzi. Il film ha ricevuto il Premio Pasinetti come miglior film al Festival di Venezia, il Soundtrack Stars Award 2022 per la migliore colonna sonora e il Premio speciale Green Drop Award.

Nel cast, oltre a Mastandrea, Silvio Orlando, Claudia Pandolfi, Vinicio Marchioni, Monica Bellucci.

Ma il Piccolo Festival Tirre-

no non si ferma qui. Sabato 18 febbraio il bellissimo "Notte fantasma", sorprendente thriller on the road di Fulvio Risuleo, interpretato da uno straordinario Edoardo Gero e dall'attore rivelazione Yothin Clavanzani.

Mercoledì 1 marzo alle 21.30 chiusura in bellezza con la commedia "Acqua e anice" di Corrado Ceron, presentato al Festival di Venezia 2022 nella sezione

Giornate degli autori. Ospiti della serata la fantastica attrice protagonista Silvia D'Amico e il fenomenale Paolo Rossi.

Vista l'importanza dell'evento di venerdì 3, è obbligatoria la prenotazione. Info e prenotazioni all'Ufficio informazioni e accoglienza turistica del Comune in via Roma 49 (orario: 10-12,30 / 16,30-19), oppure telefonare al 339 3880312. ●



## IL CINEMA È NOIR

DI GIORGIO GOSETTI



# LA SORPRESA DI UN FILM CHE INCRINA I PREGIUDIZI

*Profeti*, di Alessio Cremonini, in sala dal 26 gennaio, racconta l'incontro tra una giornalista occidentale e una "foreign fighter" dell'Isis: «Il tema della prigionia è da sempre al centro del mio lavoro», spiega il regista di *Sulla mia pelle*

**È** meglio dichiararlo subito: un direttore di festival (Noir, Milano 3-8 dicembre 2022) non è il giudice più obiettivo per un film che ha scelto, proposto in concorso e poi vincitore del Premio Speciale della Giuria.

Ho deciso di fare un'eccezione perché *Profeti*, opera seconda – in realtà terza – di Alessio Cremonini rappresenta un caso che non va lasciato disperdere nella schizofrenia della distribuzione mentre merita più di un ragionamento. Prodotto da Cinema 11 insieme a Lucky Red e Rai Cinema, arriva in sala dopo una lunga gestazione e molte attese visto che viene dopo il successo e il dibattito del precedente *Sulla mia pelle*. «C'è una linea di continuità – mi dice il regista – in tutto quello che ho fatto fin qui. È il tema della



Isabella Nefar e Jasmine Trinca (41 anni) in una scena di *Profeti*

prigionia che mi segue fin dal quasi clandestino *Border* del 2013 e dalla sceneggiatura di *Private* che avevo scritto con Saverio Costanzo nel 2004. In questo caso non mi interessava tanto l'approccio di cronaca (il sequestro di una donna da parte dell'Isis e una possibile sindrome di Stoccolma), quanto l'idea che la religione può generare una teologia della costrizione e della liberazione. È un fenomeno che attraversa tutte le religioni monoteiste e che nel film mi permette di mettere a confronto due sensibilità femminili in un contesto di forte drammaticità. Da un lato, proprio perché ho una convinzione religiosa, questo scontro tra prigionia e libertà mi affascina, dall'altro sono ogni volta spinto a leggere la realtà con gli occhi di una donna. Anche in *Sulla mia pelle* la vera protagonista era Ilaria».

Il primo consiglio che mi sento di condividere con voi è di guardare *Profeti*, in sala dal 26 gennaio, dal punto di vista femminile. E la chiave per capirne il senso e il valore. Invece l'idea che nella vita si passa da una prigionia all'altra, che la scena del racconto è quella del Male assoluto contemporaneo, che sul filo dell'azione siano obbligati a mettere in discussione convinzioni e pregiudizi è quella che ci ha portati, qualche mese fa, a invitare *Profeti* a un festival del giallo che di noma si occupa di intrighi e misteri, assassini e vittime, follia e rabbia. Senza svelare troppo della trama, ricordo allo



Il regista Alessio Cremonini (49 anni) con i David di Donatello vinti per *Sulla mia pelle*.

Cremonini premiato per *Profeti* al Noir in Festival.





Trinca e Nefar in *Profeti*.

spettatore che già dai primi minuti si troverà **totalmente immerso nel terrore di Daesh**, il califfato islamico dalle bandiere nere in cui si avventura una giornalista italiana free lance (Sara, alias **Jasmine Trinca**), ben presto catturata dalle milizie dell'Isis. In attesa di essere giudicata come potenziale spia (i suoi compagni faranno una brutta fine), Sara viene reclusa - in quanto donna - in una casa sicura all'interno di un compound dei mujahidin. Sua garante e guardiana sarà Nur, giovane foreign fighter e moglie di un miliziano. Suo compito è giudicare e, semmai, convertire la prigioniera. *«Nello scrivere la sceneggiatura con Monica Zappelli - racconta Cremonini - ci siamo ovviamente documentati raccogliendo esperienze di prima mano di donne sequestrate in condizioni simili, anche se non ho voluto accostare la storia di Sara a quella di Silvia Romano, rapita in Somalia. Il mio non è un instant movie e l'autentica dinamica della prigionia si gioca tutta nel confronto/dialogo tra due giovani donne che vivono forzatamente una convivenza che è, a sua volta, una reciproca clausura. Qualche tempo fa sono voluto entrare anch'io in Iraq clandestinamente passando da Mosul. Lì ho vissuto sulla mia pelle la sospensione istantanea tra la vita e la morte, la sensazione che tutto può passare dalla normalità alla catastrofe in un battito di ciglia. Ed è quello che - spero - lo spettatore avverta nel sottofinale del mio racconto che, comunque, si conclude per Sara nel passaggio da una prigionia a un'altra».*

Si sarà capito che, comunque lo vogliamo giudicare, il film di Cremonini mette in campo uno **spessore**

**tematico e una varietà di punti di vista** che lo rendono oggetto anomalo nel panorama italiano dell'ultima annata. Ciò che alla fine fa la differenza è comunque la qualità di regia, interpretazione, tecnica e ambientazione che fanno rapidamente dimenticare il budget ridotto e la necessaria claustrofobia degli spazi mostrati. Meriti sparsi: un direttore della fotografia (**Ramiro Civita** già apprezzato in *Garage Olimpo*) che cattura l'**indefinibile luce mediorientale**, ai confini del deserto; una autentica rivelazione in **Isabella Nefar** che affianca **Jasmine Trinca** fino a prendersi la scena; **un cast di inattesa credibilità** fin nei ruoli secondari; una regia che Cremonini sintetizza così: *«La regia è come un vetro, più è trasparente e non si percepisce, più è significativa. Per me l'uomo, la sua centralità nello spazio è una specie di dogma, l'idea vitruviana che si ritrova nella grande pittura rinascimentale mi affascina da sempre e io provo a tradurla in immagini contemporanee in cui la persona sia il centro della scena. È vero, faccio film che osano, ma se non indaghiamo noi, stando dentro le cose, chi lo deve fare?»*

Si sarà capito che non sono un osservatore oggettivo e che **assegnerei molte stellette al film** se non fossi nemico di questa semplificazione del giudizio. L'impressione che mi preme trasmettere è tutta racchiusa nella sorpresa di fronte a **un film italiano che è universale per vocazione** e capace di liberarci dal pregiudizio senza ricorrere a semplificazioni forzate o didascalismi banali nei dialoghi. Se guardo indietro alla produzione nostrana degli ultimi mesi, ***Profeti* è un bel vedere.** ■





# LA PRIMA DONNA AVVOCATO D'ITALIA

Su Netflix dal 15 febbraio la serie crime *La legge di Lidia Poët*, con Matilda De Angelis ed Eduardo Scarpetta, ispirata a una figura realmente esistita nella Torino di fine '800



Eduardo Scarpetta (29 anni) Matilda De Angelis e Pier Luigi Pasino (42)



Matilda De Angelis (27 anni) nel ruolo di Lidia Poët.

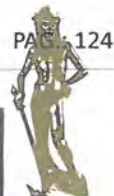
«**U**na donna del '900 incastrata nel secolo sbagliato». Così Davide Orsini, creatore con Guido Iuculano, della serie *La legge di Lidia Poët*, definisce l'avvocata che a fine '800 si laureò in giurisprudenza senza riuscire a esercitare il suo mestiere per una sentenza della Corte d'Appello di Torino, che ne dichiarò illegittima la sua iscrizione all'albo degli avvocati, solo perché donna. Interpretata da Matilda De Angelis, la serie diretta da Matteo Rovere e Letizia Lamartire, disponibile su Netflix dal 15 febbraio, rilegge in chiave light procedurale la storia vera di Lidia Poët, la prima avvocatessa d'Italia, che senza un quattrino ma piena di orgoglio, trova un lavoro presso lo studio legale del fratello Enrico (Pier Luigi Pasino) mentre prepara il ricorso per ribaltare le conclusioni della Corte. La donna assiste gli indagati ricercando la verità dietro le apparenze e i pregiudizi, aiutata dal cognato Jacopo (Eduardo Scarpetta), un misterioso giornalista che le passa informazioni e la guida nei mondi nascosti di una Torino magniloquente. «Ci siamo imbattuti quasi per caso nella storia di Lidia - spiega Orsini - ed è scattato immediato il colpo di fulmine: per quarant'anni ha avuto una carriera dietro le quinte, ci è subito sembrato un personaggio perfetto per questi tempi, un modo per raccontare non tanto il femminismo, ma un simbolo dell'anticonformismo, una donna ipermoderna in un secolo sbagliato. Lidia non è una rivoluzionaria sovversiva, si è battuta facendo del realismo e della concretezza i suoi cavalli di battaglia». A colorare di giallo ciascuna puntata c'è una storia crime, «un po'



Una scena della serie *La legge di Lidia Poët*.

come ne *La signora in giallo* o *Perry Mason*», sorride Orsini, «un po' *Assassino sull'Orient Express*» aggiunge Scarpetta, che nella serie ha il ruolo di un giornalista, anarchico, con cui l'avvocata Poët ha parecchi scambi di amorosi sensi. «Jacopo è una figura volutamente ambigua - sottolinea Scarpetta - che esercita su di lei un fascino particolare. Sembra che faccia il giornalista da due soldi, poi vedremo che ha una dark side fatto di anarchia e sostegno a quel mondo lì. Orbita sempre intorno a Lidia, non si sa se sia amore, perché è molta emancipata e non vuole avere fidanzati. È una donna "con le palle" che non si arrende a mille vicissitudini». Non una femminista a tutti i costi, ma un'avvocata determinata a ottenere quel che le spetta. «La sua - sottolinea Orsini - non era una battaglia per il femminismo. Si è discostata dalle suffragette, perché credeva che prima del diritto di voto l'Italia dovesse incrementare il diritto alla cultura sia per gli uomini che per le donne». «Credo che al tempo - aggiunge Scarpetta - Lidia abbia dato una grande mano per l'emancipazione femminile. E abbia infuso coraggio ai tanti che pensavano di non farcela a fare qualcosa in cui si crede». terminate le riprese di *I leoni di Sicilia*, la serie Disney+ diretta da Paolo Genovese in cui interpreta Ignazio, Scarpetta ha bruciato le tappe di una carriera che gli ha già consegnato un **David di Donatello** e ultimamente l'ha visto tra gli interpreti del film *Mafia mamma* con Monica Bellucci e Toni Collette. «È una commedia americana molto divertente - sottolinea l'attore - tra il geniale e il demenziale. Racconta come gli americani vedono la mafia. Si infila in quella linea esilarante di film sul genere di *Boss sotto stress*». Un interprete per mille volti? «È ciò che noi attori - conclude Scarpetta - ci auguriamo sempre. Il nostro è un mestiere che non deve proporre sempre una sola carta. Ma bisogna lavorare molto, perché non è mai un terreno confortevole. In questo periodo in cui non lavoro mi sto riappropriando della mia vita, vivo a Napoli, con i miei cani. E mi sto accorgendo che sono anche mio oltre che delle produzioni».

Tiz.Le.



# ASTOLFO

Stefania Sandrelli (76 anni) e Gianni Di Gregorio (73) in *Astolfo*.



COMMEDIA

(Italia, 2022). **Regia** Gianni Di Gregorio. **Interpreti** Gianni Di Gregorio, Stefania Sandrelli. **Etichetta** Plaion/Lucky Red. **Dati tecnici** audio 5.1, video 2.35:1. **Edizione** italiano. **Sottotitoli** italiano. **Durata** 1h e 27'.

**FILM** ★★★★★

**EXTRA** ★★☆☆☆

**G**ianni Di Gregorio è un mondo a parte nel cinema italiano. Ha iniziato la sua carriera come sceneggiatore (*Sembra morto... ma è solo svenuto*, 1986, di Felice Farina),

diventando aiuto regista di Matteo Garrone (*Primo amore*, 2004; *Gomorra*, 2008), per approdare poi alla regia nel 2008 a quasi 60 anni con *Pranzo di Ferragosto*, che gli fruttò il **David di Donatello** e il Nastro d'argento come regista esordiente. *Astolfo* è il suo quinto film, dopo *Pranzo di Ferragosto*, *Gianni e le donne*, *Buoni a nulla* e *Lontano lontano*, tratto da un suo libro e vincitore del David per la sceneggiatura non originale. È la storia di un professore in pensione, costretto dalle circostanze (economiche) a lasciare l'amata Roma per andare a vivere nell'antico (e decadente) palazzo nobiliare di

famiglia in provincia. Qui, tra piccoli contrattempi, contrasti con il sindaco e con un prete, l'uomo troverà anche nuovo interesse per una bella e matura signora (Stefania Sandrelli, sempre brava). Il cinema di Di Gregorio si muove nella quotidianità delle piccole cose senza mai usare toni forti, con tocco leggero ed elegante, occhio disincantato e ironico. Uno stile personale e diverso da quello a cui siamo abituati su grande e piccolo schermo, che conquista il pubblico più maturo, ma che potrebbe insegnare qualcosa anche a quello più giovane.

**Extra:** backstage. ■



## AL TRIESTE FILM FESTIVAL I PREMI DEL SINDACATO CRITICI

*Gli orsi non esistono*  
il migliore film uscito in Italia  
nel 2022, *Piccolo Corpo* il più  
votato tra i titoli italiani

È stato ancora una volta il Trieste Film Festival, che ha celebrato la 34esima edizione dal 21 al 28 gennaio, a ospitare la premiazione dei Miglior film dell'anno secondo il **Sindacato Nazionale Critici Cinematografici Italiani (Sncci)**. Due i riconoscimenti: al miglior film italiano e al miglior film internazionale; tra gli italiani, a imporsi come il più votato nel referendum promosso dal Sindacato tra i propri soci è stato *Piccolo corpo* di **Laura Samani**, (già premiato con il David di Donatello e l'European Film Award). *Gli orsi non esistono*, di **Jafar Panahi** è stato indicato dal Sncci come miglior film fra tutti quelli distribuiti in sala nel nostro Paese nel 2022. In questo caso a votare è stata la commissione incaricata di segnalare i *Film della Critica* (23 quelli di quest'anno), composta da **Cristiana Paternò**, Presidente del Sncci, e da **Pedro Armocida**, **Paola Casella**, **Massimo Causo**, **Adriano De Grandis**, **Francesco Di Pace**, **Fabio Ferzetti**,



Un momento di  
*Piccolo corpo*, di  
**Laura Samani**.


**Beatrice Fiorentino**, **Federico Gironi**, **Roberto Manassero**, **Raffaele Meale**, **Paolo Mereghetti**, **Anna Maria Pasetti**, **Giulio Sangiorgio**, **Sergio Sozzo**. Nato alla vigilia della caduta del Muro di Berlino, il Trieste Film Festival, diretto da **Nicoletta Romeo** è considerato il primo e più importante appuntamento italiano con il cinema dell'Europa centro orientale: da trent'anni un osservatorio privilegiato su cinematografie e autori spesso poco noti - se non addirittura sconosciuti - al pubblico italiano, e più in generale a quello "occidentale". Al 34esimo Tff **Laura Samani** ha presentato in anteprima il suo nuovo cortometraggio *L'estate è finita - Appunti sul futuro*, "che racconta una storia d'amore toccante e poetica attraverso il montaggio di scene balneari frutto della raccolta dei filmmini di famiglia girati sulle spiagge dei nostri litorali a cura del Sistema Regionale delle mediateche del Friuli Venezia Giulia".

**Li. Th.**

WHAT'S UP

# MISSIONE

DAL NUOVO FILM AL LIVE TOUR CHE PARTE L'11 FEBBRAIO DA ANCONA, I ME CONTRO TE CONTINUANO A MACINARE SUCCESSI. IN ATTESA DI ORGANIZZARE UN MATRIMONIO DA SOGNO

di Gaspare Baglio  [gasperebaglio](#)

**S**ono amatissimi dai bambini ma anche dalle loro famiglie. Macinano milioni di follower sui social e di visite sul canale YouTube, dove dal 2014 condividono la loro vita. I Me contro Te sono un vero fenomeno capace di realizzare progetti sempre nuovi, dal serial *Me contro Te: la famiglia reale* su Prime Video al nuovo film *Me contro Te: Missione giungla* (ora nei cinema) fino al tour dello show che parte l'11 febbraio da Ancona. I fidanzatini Sofi e Lui – al secolo Sofia Scalia e Luigi Catagna – sono i beniamini dei giovanissimi e usano la popolarità per lanciare messaggi positivi come il valore dell'amicizia, la salvaguardia del pianeta e l'emancipazione femminile.

**Vi siete mai chiesti perché proprio voi?**

**[S]** È una domanda che ci siamo posti più volte. Noi cerchiamo di essere sempre noi stessi, divertirci e trasmettere serenità e allegria. Forse al pubblico piace questo.

**Dopo il cinema vi aspetta un tour?**

**[L]** Visto il grande successo delle prime date, abbiamo deciso di continuare i concerti nei palazzetti e aggiungere nuove città. Siamo live da febbraio fino ad aprile in città come Milano, Torino, Padova, Ancona, Firenze, Roma, Bari e Catania.

**[S]** Cantiamo e balliamo, tra effetti speciali, fuochi d'artificio e tanti colpi di scena. A questo si aggiungono anche le canzoni del film *Missione Giungla*. L'allegria è assicurata.

**La più grande soddisfazione nella vostra carriera?**

**[L]** Siamo grati ogni giorno per gli importantissimi traguardi raggiunti, come il riconoscimento ricevuto dal Moige (Movimento italiano genitori, ndr) per il carattere educativo del nostro canale e il Premio del pubblico ai David di Donatello 2022 per il film *Me contro Te - Il mistero della scuola incantata* che ha ottenuto anche il Biglietto d'oro per il numero di spettatori in sala.

**La difficoltà maggiore di lavorare con la persona che si ama?**

**[S]** Per fortuna abbiamo caratteri molto compatibili e, stando insieme da dieci anni, facciamo tesoro della nostra diversità senza litigi ma con confronti costruttivi. È la nostra più grande forza.

**Il vostro rapporto col treno?**

**[L]** Amiamo utilizzarlo, è comodo e veloce. Percorriamo molto





# ALLEGRIA

© Loris T. Zambelli

spesso la tratta Milano-Roma ed è incredibile quante cose riusciamo a fare seduti comodamente in carrozza: lavoriamo al computer ma ci dedichiamo anche al relax.

#### Il viaggio più bello che avete fatto?

[S] Ai Caraibi, in Repubblica Dominicana, per i nostri dieci anni di fidanzamento. Oltre al mare e ai paesaggi stupendi abbiamo conosciuto nuove culture: è stato bellissimo.

#### Chi siete oggi?

[L] Due ragazzi che con le loro forze hanno costruito un mondo che prima non esisteva. Siamo molto fieri e speriamo che la nostra storia sia d'ispirazione per le nuove generazioni.

#### Ma è vero che siete in procinto di sposarvi?

[S] Sì. Dopo la proposta super romantica di Lui sul Lago di Como stiamo pensando al matrimonio. Ci impegneremo al massimo perché sia un evento capace di far sognare. Non vediamo l'ora, ma l'organizzazione richiederà qualche anno.



mecontrote.it

mecontrote



Cinema

# ITALY NURTURES NEW GENERATION OF FILMMAKERS

A LOOK AT THE ITALIAN DIRECTORS  
TO WATCH OUT FOR

Charles Seymour

Oscar season has arrived. Yet Italy's pared back representation in this year's nominations – announced on 24 January – does little to deter from the fact that Italian cinema is most definitely on the up. A glut of titles from a wave of young, up-and-coming filmmakers is bringing new drive and vibrance to Italy's international cinema profile.

The surge of younger talent comes amid a shake-up in the Italian film and TV industry. Streaming platforms like Netflix (newly relocated to Rome from Amsterdam) and production giants like Fremantle are bringing investment to a sector that has stagnated for

decades under dwindling ticket sales and a scarcity of public funds for the arts. Additionally, tax incentives are also attracting a plethora of international productions to the country.

The percolation of new productions is engendering a new generation of home-grown talent. Producers, directors and scriptwriters are finally stepping out of the shadows of the old masters, like Paolo Sorrentino, Luca Guadagnino and Matteo Garrone, who have dominated Italy's cinematic reputation abroad for decades.

Gleaned from industry chatter, interviews and recent nominations at international festivals, here are just some (of many) rising star Italian directors whose distinctive voices are setting them apart:

**Alice Rohrwacher**

Alongside legendary hair and make-up artist Aldo Signoretti, Alice Rohrwacher, is the only other Italian entry into this year's Academy Awards after her 37-minute work, *Pupille* (2022) was nominated for an Oscar in the short film category. Since receiving a Cannes Grand Prix award at the age of 33 for her beekeeping film, *The Wonders* (2014), the writer and director has become an unmissable talent of Italy's contemporary cinematic output.

The daughter of an Italian mother, a teacher, and a German beekeeper father, Rohrwacher grew up in the Umbrian countryside. These



Alice Rohrwacher



## Cinema

rural roots turn up frequently in her films, most strikingly in the enthralling *Happy as Lazzaro* (2018), which follows the fate of a clan of share-croppers who grow tobacco in a dusty valley in central Italy. The film's rugged and semi-magical realist portrayal of countryside living doubles as an smart critique of a modern Italy subsumed by greed and decay. Upon its release in 2018, it became an instant success, winning Best Screenplay at Cannes and a nomination for the Palme D'Or.

Since then Rohrwacher's career has shown few signs of slowing down. Her next full-length film *La Chimera* (2023) – released later this year – looks to be a promising return to the folkloric style of her previous work and stars a standout cast, including Emmy-winning *The Crown* star Josh O'Connor, in the role of a young English archaeologist who gets caught up in the trafficking of ancient artefacts.

### Jonas Carpignano

Typically those who work in cinema in Italy try to orbit around Rome, but this is not the case for Jonas Carpignano, 39. For the Italian-American director, the Calabrian town of Gioia Tauro has been both a home and muse.

Known for his three films set in Gioia Tauro, Carpignano's films have a gritty and timely allure. Shot in low-key style, sometimes with handheld camera and played by local actors Carpignano first knew as friends, he has been tipped by some as an heir to Italy's neo-realist tradition.

After growing up between Rome and New York, he was inspired to make *Mediterranea* (2015), his first film, after witnessing the clashes between migrants and citizens in Rosarno in January 2010. He moved to the region and made a film that tells of a young man's journey from Burkina Faso to southern Italy in hopes of a better life and the social tensions he encounters upon arrival. Gioia Tauro remained a compass for his two subsequent films, *A Ciambra* (2017) and the much acclaimed *A Chiara* (2021). They have won a number of important awards (David di Donatello for Best Director) and nominations at some of the most important international festivals, including Venice and Cannes.



Jonas Carpignano

### Simone Bozzelli

He is yet to unveil a full-length feature film but the intimate and sensuous filmmaking of Simone Bozzelli, 28, has already got the Italian film industry talking. His breakout moment came at the age of 26 when his stunning student film *J'Ador* (2020) – a story of a 15-year-old boy's desire to ingratiate himself into a neo-fascist clan in a Rome suburb – won the prize for the best short at the 35th Venice Film Festival in 2020. Originally from Silvi, near Pescara, Bozzelli was mid-way through studying film directing at the prestigious Centro Sperimentale di Cinematografia (CSC) of Rome when he won at Venice.

Since then he has been busy developing a distinctive visual style. In 2021 he directed the video for Rome rock band Måneskin's *I Wanna Be Your Slave* which won the MTV Music Award for Best Alternative Video. His short film *Giochi* (2021) was presented at the 74th Locarno Film Festival the same year. His much anticipated first feature *Patagonia* is due to be released in the second half of 2023. Bozzelli



Simone Bozzelli



## Cinema

describes it as “a story about a journey and love that turns into a cage of pleasures and sorrows from which it is difficult to escape.”

### Laura Samani

Laura Samani, 33, has got the talent to go the distance. She is also part of an exciting group of emerging women filmmakers – alongside Rohrwacher (mentioned above) and other directors like Susanna Nicchiarelli (*Chiara*, 2022) and Laura Bispuri (*The Peacock's Paradise*, 2021) – whose unique voices and female gaze set them apart from the rest of Italy's film scene long dominated by men.

Last year, her first feature film, *Small Body* (2022), won her the **David di Donatello** award for Best Debut Director – the Italian equivalent of an Oscar. Set in the early 20th century, *Small Body* tells the story of a young mother's shock after the stillbirth of her daughter. It becomes a meditation on grief, motherhood and religion as the woman sets out on a journey to save her child's soul. From the striking opening of the film on a weather-beaten beach on the Adriatic Sea, it seems that Samani wants to draw us into the spectacular landscapes of her own upbringing in north-eastern Italy. She was raised in Trieste, before attending the University of Pisa and the Centro Sperimentale di Cinematografia in Rome.

As Samani's body of work grows, we can fully expect to see her gain the recognition and attention she deserves from audiences and festival juries around the world. The premiere of her latest short film, *The End of Summer, Notes on Furio* (2022), was screened at the Trieste Film Festival at the end of January.



Laura Samani



Damiano and Fabio D'Innocenzo

### Damiano and Fabio D'Innocenzo

Bards of the Roman peripheries, Damiano and Fabio D'Innocenzo never thought that they would end up working in cinema. But today the twins are the bright young things of Italian cinema with plenty of talent to show for it.

Born in Rome in 1988, they grew up in Tor Bella Monaca, a tough eastern suburb. Their father was a fisherman and gardener. They began writing stories about the people around them in their neighbourhood, chronicling their misadventures as well as their hopes and frustrations. After a while they began to approach filmmaking without any formal training. Initially working as screenwriters, they made their official entry into this world of directing with their *Gomorra*-esque debut feature *Boys Cry* (2018) about two best friends as they begin a descent into Rome's criminal underworld after they accidentally kill a pedestrian with their car.

But it was with their second feature *Bad Tales* (2020) about a sadistic father in a dysfunctional suburban family, that made the biggest splash. The film was selected to compete for the Golden Bear at the 70th Berlin International Film Festival and was awarded the Silver Bear for Best Screenplay. Their latest film *America Latina* (2021) was selected to compete for the Golden Lion at the 78th Venice International Film Festival.

The D'Innocenzo brothers are currently shooting a new TV series in Rome called *Dostoevsky*, which is an in-house production for Sky and will be available for streaming on NOW TV.



Donne e culture a confronto

# COSÌ LONTANE COSÌ VICINE



Jasmine Trinca,  
41, e Isabella  
Nefar, 32,  
in *Profeti*.

KASH GABRIELE TORSELLO

CHE IL GIOVANE ALESSIO CREMONINI sia regista serio e di talento l'avevamo capito da quel doloroso *Sulla mia pelle* (su Netflix), sul caso Stefano Cucchi, premiato al **David di Donatello 2019** come miglior opera prima. Ora si confronta con temi altrettanto attuali: la prigionia, i diritti delle donne, il Medio Oriente, la religione, lo scontro di civiltà. Per una volta il cinema italiano ritorna all'impegno, quello vero: «Un cinema politico. Un cinema radicale. Un cinema essenziale». Con queste parole il regista si scosta da tante facili commedie, consegnandoci una storia dura, crudele, ma così attuale. Sara (Jasmine Trinca), giornalista italiana rapita dall'Isis durante un reportage in Siria, non può essere

tenuta prigioniera insieme agli uomini e viene così affidata a una sua pari, una giovane di nome Nur, *foreign fighter* radicalizzata a Londra, che ora vive nel Califfato. Sarà lei la sua carceriera, col compito di convertirla alla religione islamica. Una guerra psicologica fatta di silenzi, ricatti e paura mentre intorno il mondo brucia. Da brivido, pensando all'Iran, le parole di una combattente curda intervistata da Sara all'inizio del film: «Combatto per i curdi, per la libertà e per le donne. In Medio Oriente, se sei una donna, devi imparare a difenderti il prima possibile. Qui, la maggior parte dei regimi è basata sulla loro sottomissione e oppressione. Ma sono loro le uniche persone che possono cambiare le cose».



**INQUADRA  
IL QR CODE  
E VEDI IL TRAILER**

**PROFETI**  
DI ALESSIO  
CREMONINI, CON  
JASMINE TRINCA,  
ISABELLA NEFAR,  
DRAMMATICO, ITALIA  
2023, DURATA: 109'.  
**DA GIOVEDÌ  
26 GENNAIO  
AL CINEMA.**





IN COPERTINA

**Gina Lollobrigida**

# LA DONNA CHE NON DOVEVA CHIEDERE MAI

Erano gli altri a implorare: di averla in moglie, di partecipare a un film, di posare per una foto. Lei, che aveva stregato anche Fidel Castro, faceva sempre di testa sua. Non sposò divi né produttori, ma un semplice medico, disse di no ad Antonioni, fece impazzire, con i suoi capricci, Comencini. «E quante risate con Reagan alla Casa Bianca»

di Paola Jacobbi

Gina Lollobrigida negli Anni '50. L'attrice è scomparsa lo scorso 16 gennaio a 95 anni.

PUBBLIFOTIC

18



## IN COPERTINA

**GINA LOLLOBRIGIDA**  
 NATA A SUBIACO (ROMA)  
 IL 4 LUGLIO 1927, HA  
 LAVORATO CON TUTTI  
 I PIÙ GRANDI REGISTI  
 DEL '900, DA COMENCINI  
 A JOHN HUSTON.  
 SOPRANNOMINATA «LA  
 BERSAGLIERA», HA VINTO  
 UN GOLDEN GLOBE E SETTE  
**DAVID DI DONATELLO.**



VIGILIA DI FERRAGOSTO DEL 1947. Gina Lollobrigida da Subiaco, provincia di Roma, si iscrive al concorso di Miss Italia. C'è da compilare un modulo. Alla voce «Studi compiuti» indica Accademia di Belle Arti, a quella «Occupazione attuale» scrive: «Studio da soprano lirico e dipingo ad olio». Infine, alla domanda «Ha aspirazioni di qualche genere?» risponde: «Far qualcosa di serio con le mie capacità». Le sue capacità, si è poi scoperto, non erano poche né irrilevanti. Sono state in parte esaltate e in parte offuscate dalla sua bellezza.

«Purtroppo mi conoscono solo come attrice, che è una parte di me», disse in un'intervista. Tuttavia, non si era pentita di aver fatto il cinema, consapevole della forza immediata del mezzo. «Fai un film e il giorno dopo in tutto il mondo sanno chi sei. Nella scultura e pittura si viene conosciuti dopo 300 anni».

Sapeva che la bellezza l'aveva portata lontano ma sapeva anche che quella stessa bellezza che aveva condotto l'attrice ai massimi livelli aveva lasciato la fotografa, la pittrice e la scultrice in un angolo. Un complimento per una sua opera era gradito ma, in fondo al cuore, non era mai certa se fosse per la scultrice o per «la Lollo», per quell'immagine che ha in qualche modo divorato la ragazza che, ancora ignota, veniva inseguita dai codazzi di compagni dell'Accademia di Belle Arti. Era un magnete che trasportava tutti da un corridoio all'altro: i maschi la desideravano, le ragazze volevano ritrarla.

In *Altri tempi*, uno dei suoi primi film, Gina interpretava

una popolana accusata di avere avvelenato la suocera. Vittorio De Sica era l'avvocato che la difendeva con queste parole: «È una donna nella quale pare incarnarsi la bellezza stessa della nostra Napoli, della nostra primavera, del nostro Vesuvio. Possiamo forse arrestare il Vesuvio. Che ne direbbero gli stranieri?».

Sublime ironia del nostro cinema del dopoguerra, che inventò un ideale femminile fatto di abbondanza di curve, simbolo di un piano di rinascita per l'intera popolazione, riassumibile in tre parole: *Pane, amore e fantasia*, come il titolo del film che lanciò Gina nel mondo. La mandò a Hollywood, a dividere lo schermo con grandissimi attori di un cinema allora enorme, da Humphrey Bogart (già ubriaco di prima mattina, raccontò lei) a Sean Connery (il più bello, bravo e corretto, sempre a suo dire).

Sul set del film *Salomone e la regina di Saba* assistette in diretta alla morte improvvisa del collega Tyrone Power. Stavano provando delle battute, Gina era nervosa, Tyrone la tranquillizzò, dicendo «Life goes on anyway», la vita va avanti comunque. Improvvisamente, disse che con la corazza, il costume di scena, gli pareva di non respirare e si avviò verso la sua roulotte. Non ci arrivò mai. Il film si girava in Spagna, la produzione si fermò per un mese e Power fu sostituito da Yul Brynner che Gina detestò dal primo giorno, anche perché lui provò più volte a metterle le mani addosso, e lei si ribellò.



Gina con Vittorio De Sica (1901-1974) in *Pane, amore e fantasia* (1953) di Comencini.



Con Sophia Loren, oggi 88, nel 1954.

### C'È CHI DICE NO

A Hollywood la viziavano, da vera star: regali importanti (leggi: gioielli) a fine riprese di ogni film. Una volta chiese una Rolls-Royce come quella della Regina Elisabetta e la ottenne. In America conobbe Marilyn Monroe, che definì «fragile e timida». Sfacciata, non mancò mai di raccontare che Marilyn le disse: «Sai, mi chiamano la Lollo americana». Verità o invenzione autocelebrativa, non importa. Gina era così. Si disegnava e realizzava gli abiti da sola, si sentiva stilista. Era una campionessa d'autostima. Nulla la intimidiva. Infatti rifiutò il contratto settennale e la domanda di matrimonio da parte di Howard Hughes, miliardario e produttore. Tornò in Europa, qui gestiva in proprio i suoi contratti, non si lasciava abbindolare da nessuno, si impuntava sui cachet, rifiutava film anche con grandi registi se non la convincevano. Lo fece, per esempio, con Michelangelo Antonioni. Lui le aveva proposto *La signora senza camelie* ma lei si sottrasse, non le piaceva la sceneggiatura perché era «una caricatura del cinema di allora in cui lavoravo». Si sottrasse anche al terzo film della serie *Pane, amore...* Dopo i primi due, che ne avevano fatto la star meglio pagata d'Italia, lasciò che il terzo capitolo lo interpretasse Sophia Loren. La rivalità tra le due fu soprattutto un'invenzione dei giornali (secondo Gina, per la precisione, dell'entourage della Loren) e probabilmente c'è da crederle. A quel tempo, il nostro cinema era così fiorente che c'era posto per entrambe.

Solo che Gina non era il tipo che si accontentava di recitare. Era l'agente di sé stessa, l'ufficio stampa di sé stessa, pignolissima nella scelta delle foto che andavano in giro, sulle copertine di tutto il mondo. Era una donna di carattere o, se preferite, una grandissima rompiscatole.

Era l'agente  
di sé stessa. Nulla  
la intimidiva,  
era campionessa  
di autostima

### OGNI RICCIO UN CAPRICCIO

Dopo una ventina d'anni di carriera, alla vigilia degli Anni '70, la maggiorata del Dopoguerra si ritrova passata di moda. Uno degli ultimi film importanti è *Buonasera, signora Campbell*, dove interpreta una donna che durante la guerra ha avuto una figlia da un soldato americano, e che convoca nel paesino dei Castelli Romani dove vive i tre uomini con cui ha avuto una relazione: ognuno di loro pensa di essere il padre della ragazza (se vi ricorda qualcosa, sì, è una delle fonti di ispirazione di *Mamma mia!*). Grazie al film, Gina vince uno dei suoi sette David di Donatello, ma poco dopo la sua carriera nel cinema si esaurisce. Nel 1972 si prende un'ultima straordinaria ondata di popolarità grazie allo sceneggiato televisivo *Pinocchio*. Il regista Luigi Comencini non la ama, sfinito dalle sue intemperanze. La Fata Turchina ribelle riesce ad avere da ridire anche con il padre dell'attore bambino che interpreta Pinocchio.

Niente in confronto al parapiglia che scoppia a fine Anni '80. Viene fatto un remake televisivo della *Romana*, da un racconto di Alberto Moravia che Gina aveva già interpretato in gioventù. Qui, al suo posto c'è Francesca Delleria e la Lollo accetta il ruolo della madre. Alla conferenza stampa, Gina se la prende con tutti, dalla produzione al regista, fa a pezzi la Delleria e la polemica tiene banco sui giornali. Ancora una volta, è la diva capricciosa che non si piega alle regole del gioco che vogliono conferenze stampa in cui, per promuovere i film, tutti dicono di volersi un gran bene e di stimarsi alla follia. Gli anni passano, ma la grinta resta. Gina si dedica con sempre maggior furore agli altri interessi artistici, gira documentari a Cuba e nelle Filippine, pubblica libri fotografici, espone disegni e sculture. ▶



Gina e Frank Sinatra (1915-1998)  
in *Sacro e profano* (1959).



Con Humphrey Bogart (1899-1957) in *Il tesoro dell'Africa* (1953). A sinistra e più a destra, la Lollo conquista le copertine di tutto il mondo.

### UN SOLO MATRIMONIO. INFELICE

A differenza di alcune brillanti colleghe della sua generazione, non sposò né produttori (come fecero Sophia, ma anche Silvana Mangano e Claudia Cardinale) né registi che avrebbero potuto indirizzarne la carriera. Scelse un uomo che non c'entrava nulla con il suo mondo. Era Milko Škofič, un medico sloveno che prestava servizio tra i profughi, alloggiati a Cinecittà. La guerra era appena finita, non era clima di nozze glamour, infatti si sposarono sul Monte Terminillo senza grandi festeggiamenti. Da lui ha avuto il figlio Andrea Milko Škofič, che le ha dato un nipote. Divorziarono nel 1971, quando fu possibile farlo, ma già da tempo erano separati. Solo pochi anni fa, nel 2018, Gina ha ammesso che fu un matrimonio infelice. «Giocava a tennis e contava i miei soldi», ha detto con amarezza, aggiungendo una rivelazione che, fino a quel momento, aveva tenuto per sé. Qualche anno prima di sposarsi, diciottenne e ancora vergine, era stata stuprata da un calciatore della Lazio che mai denunciò. Si sentiva rovinata e volle sposarsi con Milko «per avere una vita normale».

### A CENA CON JOHN WAYNE

Di normale, nella sua vita sentimentale, in realtà c'è stato ben poco. Già anziana, si è risposata con lo spagnolo

Javier Rigau, più giovane di 34 anni, matrimonio poi annullato su cui si allunga l'ombra della truffa. Una storia pasticciata e vampirizzata da molte, troppe puntate del pomeriggio televisivo, così come quella dell'amicizia con Andrea Piazzolla, suo chaperon e assistente negli ultimi anni, accusato dal figlio di Gina di circonvenzione d'incapace, accusa basata su una triste perizia dove lo psichiatra forense scrive, tra l'altro: «Indebolimento della corretta percezione della realtà tale da configurare una condizione di deficienza psichica e di menomazione del potere di critica».

### Sposò Milko per cancellare la vergogna di uno stupro subito a 18 anni

Il rapporto con il figlio è sempre stato teso e ha gettato molte ombre sul capitolo finale della sua vita. Un capitolo triste, un po' patetico, non all'altezza di una vita grandiosa, spumeggiante e sfarzosa come la labirintica villa sull'Appia dove ha vissuto gli ultimi anni circondata dai suoi cimeli. Tra questi, i ritratti, disegnati o fotografici, dei tanti personaggi che ha incontrato, da Henry Kissinger a Fidel Castro, da Rudolf Nureyev a Papa Wojtyła. Gina amava i suoi ricordi, le sue frequentazioni con il potere e la gloria. Del presidente americano Ronald Reagan raccontava: «Quando mi invitò alla Casa Bianca, ci facemmo un sacco di risate: ci conoscevamo dai tempi in cui faceva anche lui l'attore e andavamo fuori a cena con John Wayne».



## TEATRO

# Elio Germano, il Paradiso è al Politeama

## BRA

■ Al Politeama **domenica 5 febbraio** alle 21 Elio Germano (foto) e Teho Teardo presenteranno uno degli spettacoli più attesi della stagione, *Paradiso XXXIII*, trasposizione dell'ultimo canto della *Commedia* di Dante Alighieri, nel quale il poeta si confronta con la perfezione, l'eterno e l'infinito.

Il duo farà assaporare la lirica dantesca non solo mediante la lettura delle terzine, ma con una messa in scena in voce e musica. Com'è possibile rappresentare l'ineffabile? Gli autori ci provano con un conubio di immagini astratte,



ZANI-CASADIO

luci e musica. Così, dal suono delle parole recitate da Germano (Orso d'argento come migliore attore al Festival di Berlino, un Nastro d'argento e tre **David di Donatello**) nasce, e si avvinghia a esse, la musica imprevedibile di Teardo, compositore d'avanguardia tra i più originali.

I biglietti dello spettacolo - fuori abbonamento - sono oramai esauriti. È invece possibile acquistare i tagliandi per i prossimi appuntamenti in cartellone il lunedì dalle 16 alle 19 al botteghino del teatro in piazza Carlo Alberto oppure sul circuito [www.ticket.it](http://www.ticket.it). Il costo è di 23 euro, ridotti a 20

per chi ha più di 65 o meno di 26 anni. Il Politeama tornerà a illuminarsi **lunedì 20 febbraio** per *Closer*, rivisitazione della pièce dell'inglese Patrick Marber datata 1997, nella versione italiana è interpretata da Paola Francesca Frasca, Fabrizio Falco (anche regista), Davide Cirri ed Eletta Del Castillo. È una commedia drammatica nella quale la visione poetica dell'amore svanisce lasciando spazio all'impulso di possedere l'altro, già portata sullo schermo nel 2004 da Mike Nichols.

Per informazioni è possibile telefonare al numero 0172-43.01.85 oppure scrivere a [turismo@comune.bra.cn.it](mailto:turismo@comune.bra.cn.it).



Pedro Armocida

2 g · 🌐



Si vota!

Premi David di Donatello

COSA CAMBIA?

Da questa edizione il primo turno di voto sarà caratterizzato in molte categorie del Premio da una più ampia rappresentanza delle tante professioni che compongono l'Accademia del Cinema Italiano.

👉 <https://www.davidnews.it/gennaio23/come-si-vota.php>






**GINA LOLLOBRIGIDA**  
**1927-2023**
**RITRATTO DELLA DIVA ICONA DEL CINEMA ITALIANO E MOD**

# ADDIO LOLLO, BERSA

**LA SUA RISORSA PIÙ GRANDE? LA FORZA DI REAGIRE ALLE CONTRARIETÀ, FIN DA QUANDO, RAGAZZA, LA FAMIGLIA SI TROVÒ SUL LASTRICO. E PROPRIO QUESTO LE APRÌ LA VIA DEL SUCCESSO**

di Luciano Regolo

«**A**mare la vita ed esserne curiosi fa bene alla salute e mantiene sempre giovani». Gina Lollobrigida spiegava così la sua ricetta della longevità. E qualcosa di vero ci sarà perché nei suoi 95 anni (ne avrebbe compiuti 96 il 4 luglio, «il giorno dell'indipendenza degli Stati Uniti», sottolineava lei con un pizzico di orgoglio) **non ha mai smesso di riservare sorprese spegnendosi, di fatto, lo scorso 16 gennaio senza mai invecchiare.**

Combattiva proprio come la Pizzicarella di *Pane, amore e fantasia*, cui diede il volto nel 1953 diretta da Luigi Comencini accanto a Vittorio De Sica, nei panni del Maresciallo, prendendone per sempre lo stesso soprannome di "Bersagliera". La caduta in casa che le aveva causato una frattura al femore con conseguente intervento chirurgico e ricovero in clinica era avvenuta ad appena due settimane dalla tornata elettorale del 25 settembre con la Lollo candidata a Latina per la lista Italia sovrana e popolare, il secondo tentativo in politica dopo quello alle europee del 1999 con i Democratici.

Gina, all'anagrafe Luigia, ben sette **David di Donatello**, due Nastri

## CON IL MARESCIALLO

A lato, Gina Lollobrigida, all'anagrafe Luigia, con Vittorio De Sica (1901-1974) in *Pane, amore e fantasia* (1953). Più a destra, la "Bersagliera" vista da Roberto Rinaldi. Sotto, con Humphrey Bogart (1899-1957) e, a fianco, con Vittorio Gassman (1922-2000).



d'argento, grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese, è stata una donna e un'artista dalle tante sfaccettature. **Egoentrica, capricciosa, volitiva, astuta, sarcastica, schietta fino all'inverosimile, amante del lusso e delle belle cose:** vestiti e gioielli, reperti archeologici e opere d'arte che teneva nell'amata casa romana in via Appia Antica.

Ma oltre il piglio in superficie c'e-

rano la fragilità, le ferite del passato di cui non amava parlare, ma che affioravano nelle sue fotografie e nelle sue sculture, passioni cui si era dedicata con gli anni allontanandosi dal cinema.



ELLO DI DONNA FIERA E INDIPENDENTE CAPACE DI DIFENDERE LE SUE SCELTE

# GLIERA PER SEMPRE



TRA LE STAR

Sopra, con Frank Sinatra (1915-1998) in *Sacro e profano* del 1959. In basso, con Marcello Mastroianni (1924-1996) in *La legge* del 1958.



La sua famiglia di origine a Subiaco, la città natia, era piuttosto benestante, ma il mobilificio paterno venne raso al suolo dalle bombe durante la Seconda guerra mondiale. Così, per mantenersi agli studi di Belle Arti, Gina, che si era trasferita con i suoi a Roma, incominciò a posare per i fotomanzi, allora agli albori in Italia, con lo pseudonimo di Diana Loris, e a vendere caricature e disegni ai turisti. Diciottenne, come rivelerà lei stessa,

subì una violenza sessuale da un calciatore della Lazio, un uomo che amava e che la ingannò. **La "Bersagliera" non ebbe la forza di denunciarlo, tuttavia seppe trasformare dolore e delusione in voglia di riscatto.** Così, due anni dopo partecipa a Miss Italia a Stresa e conquista il secondo posto dietro a Lucia Bosè, ma avendo la meglio su Silvana Mangano e altre future stelle del cinema.

A Cinecittà, dove fa la comparsa,

incontra Milko Skofic, produttore cinematografico e medico di origine slovena, che prestava servizio tra i profughi accolti allora nella casa del cinema italiano. Lo sposa nel 1949 e dalla loro unione nel 1957 nasce l'unico figlio della diva, Andrea Milko. Dopo il divorzio nel 1971, non ci saranno altre nozze per Gina se si escludono quelle per procura con lo spagnolo Francisco Javier Rigau, di 34 anni più giovane, nel 2006, che lei ha sempre negato di aver contratto, al centro di una bagarre mediatico-giudiziaria.

**Il regista e produttore statunitense Howard Hughes fiutò subito il potenziale della Lollo,** che da autodidatta aveva sviluppato una notevole abilità recitativa, e le propose un ricco contratto portandola già nel

1950 a Hollywood. A lei, però, parve una «prigione dorata» e se ne tornò a Roma. Gina lega quindi la sua fama al cinema italiano del neorealismo, lavorando con Pietro Germi (*La città si difende*) e con Carlo Lizzani (*Achtung banditi*) in ruoli passionali, da popolana, che lei caratterizza di una verve personale.

Il grande successo però arriva in Francia: *Fanfan la Tulipe* con Gerard Philipe nel 1952. Recita per René Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno, Mario Soldati, per poi diventare diva in patria con il trionfale *Pane, amore e fantasia* e il fortunato sequel di Comencini che la rivorrà poi come Fata turchina per le sue *Avventure di Pinocchio*, miniserie tv del 1972, coprodotta dalla San Paolo Film del nostro Gruppo.

Dal terzo episodio della serie →


**GINA LOLLOBRIGIDA**  
**1927-2023**

**DA MISS A FATA**

Sopra, la Lollo (a destra) a Miss Italia a Stresa nel 1947 con Lucia Bosè (1931-2020): arrivò seconda dietro di lei; a fianco, con il marito Milko Skofic che sposò nel 1949 e con l'unico figlio Andrea Milko, oggi 65 anni. A sinistra, nei panni della Fata turchina in *Le avventure di Pinocchio* di Comencini (1972).

→ con De Sica, con la regia di Dino Risì, avendo avuto la sua parte la Loren dopo che Gina la rifiutò, nacque la leggenda di un'accesa rivalità tra le due. Non si amavano, ma si rispettavano. La Lollo, che dal 2018 ha una stella sulla Hollywood Walk of Fame, mieterà poi decine di successi all'estero in cast con le più grandi star del suo tempo, da Burt Lancaster a Frank Sinatra, da Anthony Quinn a Errol Flynn o a Yul Brynner.

È stata e resterà un'icona del nostro cinema, ma anche un modello di donna combattiva, indipendente, fiera nel difendere le sue scelte fino all'ultimo. «Quello che mi fa arrabbiare», dichiarò, «è che alla donna hanno sempre cercato di togliere qualche cosa e ancora oggi questo continua. Sono sempre gli uomini che vanno

avanti e la donna sempre un passo indietro e questo non è giusto». Uno dei suoi aspetti meno conosciuti l'ha sottolineato don Walter Insero nell'omelia delle esequie alla chiesa degli Artisti di Roma: «L'incontro con Madre Teresa di Calcutta le cambiò la vita. Grazie a lei espresse tutta la sua generosità, realizzando un ospedale in India. Era molto devota alla Madonna e portava sempre con sé la medaglia miracolosa di Rue du Bac. Aveva una fede che si portava dietro dalle radici di Subiaco, spontanea e capace di dialogare con l'arte. Ha avuto un talento multiforme, ma anche una grande umanità. Era profondamente grata alle sorelle che avevano fatto dei sa-

crifici per favorire i suoi esordi nella carriera, quando la famiglia viveva momenti di grande difficoltà».

**Versatilità e capacità di rimettersi in gioco sono state la più grande risorsa di Gina:** a metà degli anni Ottanta fece capolino persino in una soap opera: *Falcon Crest*. Era l'epoca dell'irresistibile imitazione che le fece Anna Marchesini.

Tra i suoi estimatori anche il principe Ranieri di Monaco che la invitava al Ballo della Rosa e a quello della Croce Rossa, i due eventi clou monegaschi, ai quali la si vedeva spesso con il vecchio amico Massimo Gargia, fondatore del premio parigino The Best, il compagno di mondanità che le presentò Rigau.

Gli ultimi tempi sono stati segnati da vicende giudiziarie (non solo con lui) che avevano reso più triste e meno divertente la sua vita. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, così come richiesto nell'azione legale dal figlio, e il suo ex manager Andrea Piazzolla è stato rinviato a giudizio con l'accusa di circonvenzione di incapace. Al suo ultimo compleanno Gina aveva detto a Tiziana Rocca, imprenditrice dello spettacolo: «Chi invito più alle mie feste? Non c'è più nessuno». Novantacinque anni sono lunghi, ma lei li ha vissuti alla grande. ●


**A TU PER TU CON LA SANTA**

Sopra, uno scatto delle esequie di Gina nella chiesa degli Artisti di Roma lo scorso 19 gennaio. A lato, con santa Teresa di Calcutta (1910-1997): «L'incontro con lei le cambiò la vita», ha detto don Walter Insero nell'omelia.



## Stelle nascenti



### Anna Bonaiuto, musa teatrale prestata al cinema d'autore

**28** gennaio 1950 a Latisana (Udine) è nata l'attrice Anna Bonaiuto. Diplomata all'Accademia nazionale d'arte drammatica, si impone presto come talento teatrale. Al cinema debutta nel '73 in *Film d'amore e d'anarchia* di Lina Wertmüller. Inizio di una carriera cinematografica che l'ha portata a vincere il **David di Donatello** per il film *L'amore molesto*, di Mario Martone con cui ha lavorato molto anche in teatro. Ultima interpretazione ne *I tre piani* di Nanni Moretti.



36

CORRIERE  UMBRIAsabato  
28 gennaio  
2023

# Album

“Molto bello concedere sogno e scena ai non professionisti”

“Tali e quali nel segno della allegria da dare al pubblico tv”



“Ad aprire i David di Donatello Poi lavorerò su I migliori anni”

“Con il cuore ad Assisi, con umiltà sulle orme di Francesco”

Intervista del Corriere allo show man delle prime serate targate Rai il suo rapporto con il pubblico e un legame particolare con l'Umbria

## Carlo Conti, tale e quale il successo: “Punto molto sul fattore leggerezza”

di Riccardo Regi

■ Stasera, sabato 28 gennaio, in prima serata su Rai1 andrà in onda la quarta puntata e ultima eliminataria di questa nuova edizione di Tali e quali, la versione cosiddetta “nip” (not important people) del più celebre Tale e quale show.

Nuova puntata, dunque, con altri dieci nuovi concorrenti che cercheranno di classificarsi ai primi due posti della graduatoria di puntata per poi accedere alla finalissima di Tali e quali che andrà in onda sabato 4 febbraio sempre in prima serata su Rai1.

Tali e quali torna dunque con una nuova puntata e dieci nuovi concorrenti nip che indosseranno gli abiti di altrettanti cantanti imitandoli in tutto e per tutto, cercando di ben impressionare la giuria che li dovrà comporre da Loretta Goggi, Giorgio Panariello e Cristiano Malgioglio a cui si aggiungerà un quarto prestigioso giurato, o per meglio dire, un tale e quale ad un prestigioso personaggio del mondo dello spettacolo nostrano che sarà Renzo Arbore. Ad impersonarlo l'imitatore Claudio Lauretta che pe-



raltro ha partecipato in qualità di concorrente a Tale e quale show impersonando proprio il grande showman pugliese. Ricordiamo una sua ottima interpretazione della canzone di Claudio Mattone “Il clarinetto” proprio nelle vesti di Renzo Arbore.

A una settimana dalla finalissima, abbiamo colto l'occasione per fare il punto sulla trasmissione con Carlo Conti e di parlare, come nostra consuetudine, anche di altro. Dunque, la finalissima si avvicina...

“E siamo pronti, prima però stasera godremo di questi artisti non professionisti pronti a mettersi in gioco con l'obiettivo di portare tutta la propria allegria e, perché no, tutto il proprio estro, mettendosi nei panni degli artisti della

### Super Carlo

Da anni è il volto amatissimo della immensa platea televisiva di mamma Rai: professionalità, amore per il suo lavoro, empatia con chi lavora con lui e con il suo pubblico

musica nazionale e internazionale che dovranno interpretare. Una bella sfida, anche perché come da tradizione dovranno cantare rigorosamente dal vivo”.

Come sta andando il programma?

“Le prime tre puntate sono andate in archivio regalando non solo momenti di grande spettacolo, ma anche di intense emozioni. Come nel caso, per esempio, di Martina Cascio che nei panni di Ade-



le ha entusiasmato sia il pubblico che i telespettatori, aggiudicandosi la serata d'esordio”.

Cosa accadrà stasera in vista della finalissima?

“Decrerà gli ultimi due artisti che tra sette giorni se la vedranno con i primi due classificati delle puntate già andate in onda; a completare il gruppo dei finalisti torneranno in gara i due migliori interpreti della precedente edizione. In palio il titolo di Campione 2023”.

Dove sta il sale di questo suo programma?

“Tutti gli artisti provano il brivido di essere seguiti da team di grandi professionisti: dai costumisti ai coreografi, dai truccatori ai parrucchieri, così come dai vocal coach Maria Grazia Fontana, Dada Loi, Matteo Becucci e Antonio Mezzancella e la actor coach Emanuela Aureli”.

Abbiamo visto la coppia

Cirilli Paolantoni in azione in piazza IV Novembre a Perugia per la trasmissione di Capodanno “L'anno che verrà”. Che ci dice di loro?

“Che sono retrocessi fra i nip dopo i disastrosi (ride, ndr.) risultati in Tale e quale show dello scorso autunno.

A parte tutto sono due grandi professionisti che stimo soprattutto per le loro doti umane. Del resto sono coerenti con lo spirito del programma: abbiamo capito che la chiave è quella dell'allegria, e abbiamo tenuto accessi i riflettori, appunto, sul fattore leggerezza”.

Quali sono i personaggi più imitati?

“Con i Vasco Rossi e i Celentano potremmo fare delle puntate monotematiche... Tra le donne ci sono molte Amy Winehouse e vari tentativi di Laura Pausini. Anche la Nannini è

abbastanza gettonata”. Finita questa full immersion dove la vedremo?

“Ci saranno i David di Donatello e ad aprire spero di far tornare qualche puntata di I migliori anni. Ci terrei molto, è tanto che quel programma è fermo”. Lei è molto legato all'Umbria, ad Assisi in particolare, alla trasmissione “Con il cuore”. Quanto è importante il messaggio di Francesco nella sua vita pubblica e privata?

“Il suo è un messaggio universale. Ne rimani affascinato, non c'è niente da fare. Non è semplice applicare i suoi insegnamenti nella vita, ma mi impegno, ci provo. Faccio attenzione alla natura e do tanta importanza agli altri. L'altro va rispettato sempre, è questo aspetto del messaggio di Francesco che provo in particolare modo a mettere in pratica con umiltà”.



## Il libro

# «La settima stanza» di Miriam Condurro stasera a Capua

---

### L'INCONTRO

---

#### Luigi Di Lauro

Il circolo dei lettori di Capua, che si trova al corso Gran Priorato di Malta, presso Cose d'Interni, ospita questa sera, alle 19, l'attrice Miriam Condurro. Un appuntamento che rientra nel programma della Città che legge ed anteprima al festival «Il luogo della Lingua», il cui direttore artistico, Giuseppe Bellone, come di consueto introduce gli appuntamenti. Sarà il critico cinematografico Francesco Della Calce a presentare l'attrice ed il suo romanzo «La settima stanza» edito da Sperling e Kupfer. L'evento è in collaborazione con il Mitreofilmfestival. Miriam Condurro racconta una storia delicata e feroce, in un romanzo di formazione in cui luce e ombra si fondono in modo magistrale, per dare vita a personaggi indimenticabili. L'esordio artistico per Miriam Condurro è nel 2004 con *Certi bambini* di Andrea e Antonio Frazzi, film vincitore di tre **David di Donatello**, poi il successo con varie produzioni televisive, tra cui «E poi c'è Filippo», con Neri Marcorè e Giorgio Pasotti, *Angela*, film di Rai 1, con Sabrina Ferilli, ed ancora *Don Matteo 5*, *La squadra 7*, *L'inchiesta*. Nel 2007 è protagonista della miniserie *Operazione pilota*, in onda su Rai 1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Stasera il teatro Sociale di Alba ospita il testo scritto nel 1922 dal grande artista napoletano Sul palco Geppy Gleijeses ( in Gennaro De Sia, il capocomico dei guitti) e suo figlio Lorenzo

# “Uomo e galantuomo” in scena temi cari a Eduardo De Filippo

## L'EVENTO

DANIELA SCAVINO  
ALBA

«Uomo e galantuomo» è il primo testo in tre atti di Eduardo De Filippo, scritto nel 1922: meccanismo comico straordinario, narra la storia degli attori di una scalagnata compagnia teatrale, «L'elettica», scritturati per una serie di recite in uno stabilimento balneare. È un testo

### Lotta tra miseria e ricchezza, finto perbenismo e critica al teatro sciatto

profondamente metateatrale, che attraverso il classico espediente della commedia degli equivoci si sussegue una serie di episodi divertenti e i temi cari a Eduardo: la lotta tra miseria e ricchezza, il finto perbenismo della borghesia e la critica al teatro sciatto e cialtronesco.

Sarà in scena questa sera alle 21 al teatro sociale Giorgio Busca di Alba, nel cartellone



Un momento dello spettacolo «Uomo e galantuomo» con Geppy Gleijeses

dedicato alla grande prosa, con la regia di Armando Pugliese, che più volte ha diretto opere di Eduardo, soprattutto in successi storici che hanno visto protagonista il figlio Luca De Filippo.

Nel ruolo del personaggio di Gennaro De Sia, il capocomico dei guitti, c'è Geppy Gleijeses, allievo - fin dall'età di diciott'anni - di Eduardo stesso, dal quale ricevette il permesso di rappresentare le sue opere. Classe 1954, definito dalla critica «il miglior attore napoletano della sua generazione», colloca il proprio debutto nel 1972 nelle «Nuvole» di Ari-

stofane insieme a Mario Scarpetta, cui seguirà appunto l'incontro con Eduardo, che si tradurrà nella messa in scena di due opere, «Chi è cchiù felice 'e me!» e «Gennariniello». Nel 1978, insieme a Marco Mete fondò la «Napoli Nuova '77», portando in scena «Ammore e Cummedia», spettacolo che arriverò fino a New York valendogli il premio come miglior autore italiano e miglior attore al Festival del Teatro Internazionale di Baltimora.

Una delle più recenti interpretazioni è stata quella in «Folumena Marturano», con la regia di Liliana Cavani, per la

quale ha ricevuto il premio come migliore attore europeo dall'Accademia europea medica nel 2018.

Con lui sul palco, il figlio Lorenzo Gleijeses, allievo prediletto di Eugenio Barba, e altri otto attori della scuola napoletana, con la partecipazione straordinaria, nel ruolo del Conte Tolentano, di Ernesto Mahieux, **David di Donatello** per «L'imbalsamatore» di Matteo Garrone.

Biglietti in vendita al botteghino del teatro da due ore prima dell'inizio dello spettacolo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Claudio Bonivento** ha commentato un post datato 27 gennaio.



**Premi David di Donatello** ✓

27 gennaio · 🌐



W il grande [#VincenzoMollica](#) che oggi compie 70 anni: è il giornalista, autore, e instancabile indagatore della pop cultura, che più ci ha fatto amare e sognare il cinema con il suo humor, la sua passione e le inimitabili interviste televisive. Buon compleanno dall'Accademia del Cinema italiano!







A Messina la commedia di Ozpetek

## Quelle «Mine vaganti» che fanno saltare i nostri pregiudizi

Nella felice trasposizione dal grande schermo al palcoscenico

MESSINA

**E'** il tocco Ozpetek: trasformare un film di grande successo in uno spettacolo teatrale (la sua prima regia teatrale), pure questo amatissimo dal pubblico, toccando temi "sensibili" ma con la struttura e il linguaggio della commedia. Accade con «Mine Vaganti», lo spettacolo che ha conosciuto anche una lunga tappa siciliana di grande fortuna, che si concluderà a Messina da stasera al Teatro Vittorio Emanuele (oggi e domani ore 21, domenica ore 17,30). Una produzione Nuovo Teatro, con la Fondazione Teatro della Toscana, che già da anni va in giro per palcoscenici, sempre sold out, sempre con grande entusiasmo del pubblico.

La storia è quella del pluripremiato film del 2010 (2 David di Donatello, 5 Nastri d'argento e 4 Globi d'oro): il giovane Tommaso Cantone, rampollo di un'agiata famiglia d'imprenditori meridionali (producono la celeberrima "pasta di Gragnano"), vuole finalmente fare coming out con i suoi, il padre Vincenzo, la madre Stefania, e rivelare la sua omosessualità (e la convivenza col compagno Marco) ma anche aspirazioni del tutto opposte rispetto al percorso professionale già disegnato per lui. Le verità taciute, che sono altrettante "mine vaganti". Il punto è che, però, il fratello Antonio lo precede, facendo scoppiare col suo coming out prima di lui la... mina, e ovviamente ne seguirà scompiglio nella famiglia e nella piccola comunità.

«Come nelle commedie di Eduardo, la forza dello spettacolo è proprio quello di essere una commedia, dove si ride molto, ma che dà allo spettatore la possibilità di riflettere su come sia fondamentale accettare la libertà di ogni essere umano»: lo dice una dei protagonisti, l'attrice Iaia Forte, che interpreta l'esuberante Stefania, mamma tradizionalista messa di fronte alla necessità di un cambiamento, da accettare anzitutto col cuore. È una commedia di sentimenti ed emozioni, profonda ma lieve: perché, aggiunge l'attrice, «la forza di Ozpetek è di non essere mai moralista».

Il cambiamento si compie e, rivela Forte, «il processo di comprensione che viviamo noi genitori lo compiono anche gli spettatori». La cifra della partecipazione profonda, al di là degli aspetti comici, è quella di Ozpetek, e a questo obbedisce anche la scelta registica di interazione col

pubblico: la platea è come la piazza del paese, e lo spettatore è parte integrante della vicenda, messo alla prova lui pure da ciò che accade tra i personaggi. Grazie anche alla grande qualità del cast: oltre alla Forte, c'è Francesco Pannofino, che interpreta il pater familias Vincenzo, un po' emblema di certa provincia immobile, meridionale ma non soltanto («Racconto storie di persone, di scelte sessuali, di fatica ad adeguarsi ad un cambiamento sociale ormai irreversibile - scrive Ozpetek nelle note di regia -». Qui la parte del pater familias è emblematica, oltre che drammatica e ironica allo stesso tempo», Simona Marchini, nei panni d'una nonna che si fa portatrice di comprensione e accoglienza, e riesce a promuovere il cambiamento di tutto il nucleo familiare. E poi Erik Tonelli e Carmine Recano, e ancora Roberta Astuti, Sarah Falanga, Mimma Lovoi, Francesco Maggi, Luca Pantini, Jacopo Sorbini. «Sono molto felice di partecipare a questo spettacolo - dice Iaia Forte - , il gruppo di lavoro è molto in sintonia, ed ogni sera ritroviamo il piacere di raccontare questa storia», coinvolgendo in questo mood lo spettatore. Le scene sono di Luigi Ferrigno, i costumi di Alessandro Lai, le luci di Pasquale Mari.

Iaia Forte, oltre al teatro, ha in uscita ha due film, «Un Natale in famiglia» con Cristian De Sica e Angela Finocchiaro, e «Nata per me» con la regia di un grande talento calabrese, il reggino Fabio Mollo (Il sud è niente, Il padre d'Italia, Anni da cane, My Soul Summer): «Il film di Fabio Mollo tocca un altro tema importante, la possibilità per un single di adottare un bambino. Anche in questo film sono la madre del protagonista». Altre mine vaganti. Per fortuna.

(a.m.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo e Stefania Francesco Pannofino e Iaia Forte



# l'intervista «NEL 1967 ANDÒ DA PAPA PAOLO VI CON LA MINIGONNA»



L'OMAGGIO DI CINECITTÀ  
L'indomabile Claudia è l'omaggio che Cinecittà dedica a Cardinale con il restauro di alcuni suoi film, una grande retrospettiva al Moma di New York (dal 3 al 21 febbraio) e la pubblicazione del libro curato dalla figlia (sopra, Edizione Cinecittà e Electa). A destra, madre e figlia (foto Myriam Tirler).



«SONO ANDATA VIA DI CASA A 16 ANNI. ORA SONO TORNATA A VIVERE CON MAMMA: MIO FRATELLO E IO NON LA LASCIAMO MAI SOLA»

madre di cui si prende cura.

**Perché i tuoi genitori ti hanno dato lo stesso nome di tua madre?**

«Lei in realtà voleva chiamarmi Anja: era il nome di una delle due bimbe bionde russe – che apparizione, in Africa! – di cui era amica quando viveva in Tunisia (*Cardinale è nata a Tunisi*, ndr). L'altra bambina si chiamava Patricia, da cui il nome di mio fratello Patrick (*Cristaldi*, ndr). Però appena ha partorito, papà è corso all'anagrafe a registrarmi come Claudia. Mamma si

**«CARDINALE È L'UNICA CHE MI HA RIFIUTATO», HA DETTO ALAIN DELON**

arrabbiò, ma lui non spiegò il perché. Poi abbiamo capito: desiderava sposarla, voleva una Claudia Squitieri, ma lei era troppo indipendente».

**Un bel fardello.**

«In realtà non ho mai vissuto il confronto con mamma perché lei non era solo un'attrice, era un simbolo e ha avuto una carriera del tutto eccezionale. Da ragazzina il cinema mi ha corteggiato, ma io ho sempre desiderato fare altro: sono una storica dell'arte e ora mi occupo della Fondazione Claudia Cardinale, che porta avanti le sue battaglie di una vita, come quella per i diritti delle donne e dei bambini, per cui dal 2000 è stata nominata Ambasciatrice di buona volon-

tà dall'Unesco. E mi occupo anche della battaglia per l'ambiente con la Ong Green Cross».

**Siete molto legate?**

«Sì, e da qualche anno io e mio fratello Patrick siamo tornati a vivere con lei sia a Parigi sia nella campagna di Fontainebleau. A un certo punto ci avevano accusato di averla mollata lì in una casa di cura, ma non è vero. È anziana, fragile e cerchiamo di non lasciarla mai sola. Non verrà a New York per l'apertura della mostra, perciò abbiamo girato un corto di presentazione intitolato *Un Cardinale donna (nel quale dice: «Non ho mai pensato di essere bella!»*, ndr)».

**Com'è stato crescere in una famiglia così speciale?**

«Lì ho sempre visti lavorare tanto, ricevere

atenzioni e frequentare persone eccezionali. Però mamma è una persona molto semplice, come lo era mio padre: non ho mai avuto una diva in casa. Appena poteva cucinava e faceva una vita normale».

**Ti portavano sul set?**

«Abbastanza, ma non ero sballottata a destra e a manca. Mi è rimasta impressa una visita sul set di *Mayrig*, di Henri Verneuil, del 1992, nel quale arrivava ad avere 90 anni: trovarla vecchietta, coperta di rughe, mi fece molta impressione».

**Hai scelto tu il titolo del libro e della rassegna *L'indomabile*?**

«Sì, è venuto spontaneo, perché anche nei suoi ruoli portava questa caratteristica. Ha sempre interpretato personaggi forti, i registi avvertivano la sua libertà. Mi pareva importante portarla in luce, per le



**FU DIRETTA DA LUCHINO VISCONTI MA PRIMA È STATA LA RAGAZZA CON LA VALIGIA**  
Sopra, Claudia Cardinale con Alain Delon, oggi 87 anni, ne *Il gattopardo* di Luchino Visconti, del 1963. A destra, ne *La ragazza con la valigia*, di Valerio Zurlini, del 1961, che le valse un *David di Donatello* speciale come miglior attrice. «È il suo film che preferisco», dice la figlia, «perché era ancora molto spontanea e si vede bene la ragazza che è stata».



donne di oggi. L'incontro con mio padre è stato un grande atto di indomabilità, perché per seguire l'istinto, l'amore, il desiderio sessuale ribaltò il suo mondo. Ricominciare a lavorare fu dura per loro, perché all'epoca nessuno voleva mettersi contro il grande produttore Cristaldi».

#### **Era emancipata anche nella moda.**

«Anche lì prese i suoi spazi, andando verso forme di liberazione della donna. Basta guardare il suo percorso, da fidanzata d'Italia con i tailleur su misura alle minigonne. Fece scandalo nel 1967 quando andò in Vaticano da Papa Paolo VI con la gonna corta. Fino all'incontro con Armani, che divenne la sua seconda pelle».

#### **Insegnava la libertà anche a te?**

«Sì, mi ha sempre dato moltissima fiducia. A 14 anni stavo già in un monolocale sopra il suo appartamento. A 16 vivevo da sola a Londra. Poi da lì non abbiamo più vissuto insieme, fino a oggi».

#### **Come sta la mamma?**

«È sempre piena di vitalità, ci divertiamo, balliamo, è giovane d'animo».

#### **Fa volentieri la nonna?**

«Adora mio figlio, ma non è la classica nonna che cucina, siamo piuttosto noi a occuparci di lei».

**Lavorando al libro, hai scoperto cose della sua vita che non sapevi?**

«Sapevo delle feste favolose in America, delle star che s'invaghiavano di lei, come Marlon Brando, che la chiamò nella sua stanza, le chiese di camminare ma lei prese e se ne andò. Non sapevo invece del

corteggiamento serrato che le riservò Warren Beatty. Negli Usa ricevette le attenzioni degli uomini più belli del mondo, ma non cedette a nessuno. In quegli anni era legata a Cristaldi e non si spiega l'esplosione di passione che ha avuto dopo per mio padre se non col fatto che non aveva avuto amanti. Anche Marcello (*Mastroianni*, ndr) un giorno ha confessato: "Tu non mi credevi, ma ti amavo". Pure Alain Delon ha ammesso di essere stato rifiutato solo da Claudia Cardinale! Mamma da giovane aveva subito un abuso (*da cui è nato Patrick*, ndr) e Cristaldi era stato per lei, a lungo, un punto di riferimento, un grande affetto, ma non l'amore passionale».

**Le avevano attribuito una storia anche con il politico Jacques Chirac.**

«Fu molto divertente la lettera che lui le scrisse, mortificato per questa vicenda, ammettendo però che si sentiva pure parecchio lusingato».

#### **Era molto disciplinata.**

«Prendeva il lavoro come un sacerdozio. Sentiva la responsabilità per tutti quelli il cui mestiere dipendeva da lei. Non ha mai fatto la diva capricciosa. In Tunisia era stata una ragazza sportiva, perciò resisteva agli sforzi e studiava. Ha sempre preso sul serio la grande opportunità che le dava la vita e penso che la sua lunga carriera sia merito del fatto che lavorare con mamma fosse proprio un vero piacere».

**Sara Recordati**



**IL PRIMOGENITO PATRICK**  
L'attrice con il figlio Patrick Cristaldi, oggi 66 anni. Quando Claudia tornò da Tunisi incinta (per via di uno stupro), Cristaldi la convinse a nascondere la gravidanza e a far credere che il piccolo fosse suo fratello. In seguito gli ha dato il proprio cognome.



**Cineteca Film Tv**  
**CORPO A CUORE**  
 di ILARIA FEOLE

**21.00** SKY SUSPENSE

**IL CAPITALE UMANO**



**VALERIA BRUNI TEDESCHI**

**S**u una strada della Brianza, un ciclista viene investito da un SUV: chi è il colpevole? *Non ci vengono in mente altri nomi, sicuramente non in Italia, per cui la continuità fra persona e personaggio sia così forte e così fruttuosa come nel caso di Valeria Bruni Tedeschi. Tutte le sensuali, svampite, arroganti, narcisiste, vulnerabili, naif, irresistibili donne tra alta borghesia e aristocrazia decaduta che ha portato sullo schermo combaciano con lei in modo così sfacciato che, quando si è collegata alla premiazione dei David di Donatello "pandemici" del 2020 con un bicchiere di champagne, scattandosi selfie con la sorella Carla, non si era più sicuri se fosse lei o stesse solo recitando una parte. Ed è proprio questo dubbio costante a renderla unica, a rendere credibili, per esempio, i suoi palpiti di fedifraga per il mediocre intellettuale Lo Cascio in questo film di Virzi, un film pieno di tragedie di uomini e donne ridicoli, dove Bruni Tedeschi brilla anche nelle piccole scene. Prendete il momento in cui fa una sfuriata all'automobilista, e poi torna indietro solo per chiedere scusa: è talmente patetica, talmente spontanea, talmente a disagio da far pensare di averla improvvisata lì per lì. Il suo timbro vocale peculiare - soffiato, spezzato quando si alza di volume, sempre con un'ombra di accento francese dietro l'angolo - è un'arma potentissima per restituire la sgradevolezza e l'autenticità delle donne che interpreta, la corazza di carismatica nonchalance dietro cui trapela l'amarezza, l'insoddisfazione, e un micidiale bisogno d'amore.*



**BUONO**

Italia/Francia 2014 **REGIA** Paolo Virzi  
**CAST** Fabrizio Bentivoglio, Matilde Gioli, Valeria Golino, Valeria Bruni Tedeschi, Fabrizio Gifuni  
**DRAMMATICO - DURATA 109 MINUTI**

**HUMOUR RITMO IMPEGNO TENSIONE EROTISMO**

Il pollice indicato dall'autore potrebbe non corrispondere a quello solitamente attribuito al film e pubblicato sulla rivista



IL CARTELLONE TEATRALE NEL CUNEESE

# A Ceva in scena Paolo Hendel a Savigliano Massimo Dapporto

Torna nei Teatri della "Granda" un'ampia e diversificata programmazione di prosa: classica, moderna e comica per grandi e ragazzi.

**Mercoledì 25 gennaio** il Teatro Toselli di Cuneo presenta Smarrimento scritto e diretto da Lucia Calamaro per e con Lucia Mascino. Smarrimento segna l'incontro artistico tra due talenti: l'attrice di teatro, cinema e televisione Lucia Mascino e la pluripremiata drammaturga e scrittrice Lucia Calamaro. Sul palco una scrittrice in crisi, alle prese con i suoi personaggi e i tanti incipit a cui non riesce a dar seguito. Delicata, sensibile, attenta a ogni sfumatura, l'attrice si muove tra i soggetti dei suoi potenziali romanzi che risvegliano le tante questioni esistenziali e professionali sospese. "Smarrimento è un dichiarato elogio degli inizi e del cominciare", scrive Lucia Calamaro - "Di quel momento in cui la persona, la cosa, il fatto, appare o sbrucia, ci incrocia insomma, creando presenza dove prima c'era assenza".

**Giovedì 26** al Teatro C. Marengo di Ceva, Paolo Hendel Presenta La Giovinezza è Sopravvalutata Scritto Da Paolo Hendel E Marco Vicari Regia Di Gioele Dix. "Tutto è iniziato il giorno in cui ho accompagnato mia madre novantenne dalla nuova geriatria. In sala d'attesa la mamma si fa portare in bagno dalla badante. Un attimo dopo la geriatria apre la porta del suo studio, mi vede e mi fa: "Prego, sta a lei...". Grazie a quell'incontro Paolo Hendel si rende conto che si sta "pericolosamente" avvicinando alla stagione della terza età e che è venuto il momento di fare i conti con quella che Giacomo Leopardi definisce "la detestata soglia di vecchiezza". Lo fa a modo suo, in una sorta di confessione autoironica sugli anni che passano, con tutto ciò che questo comporta: ansie, ipocondria, visite dall'urologo, la moda dei ritocchi estetici e le inevitabili riflessioni, sia di ordine filosofico che pratico, sulla "dipartita".

**Sabato 28 gennaio, alle 21, al Teatro Sociale di Alba**, Geppy e Lorenzo Gleijeses presentano "Uomo e galantuomo" il primo testo in tre atti di Eduardo De Filippo, scritto nel 1922. La regia è di Armando Pugliese. con Geppy Gleijeses, Lorenzo Gleijeses con la partecipazione di Erne-



«Uomo e galantuomo» ad Alba

sto Mahieux e con Roberta Lucca, Gino Curcione, Antonella Cioli, Irene Grasso, Agostino Pannone, Gregorio Maria De Paola, Ciro Capano, Brunella De Feudis. Con un meccanismo comico straordinario, lo spettacolo narra la storia di una compagnia di guitti scritturati per una serie di recite in uno stabilimento balneare, dando vita a uno spaccato divertente e insieme crudele di verità teatrale. A essere protagonista è proprio il Teatro: attraverso il classico espediente della commedia degli equivoci, si susseguono una serie di episodi irresistibilmente divertenti. Proverbiale la scena delle prove di Mala Nova di Libero Bovio, in cui un suggeritore maldestro, continuamente frainteso dagli attori, ne combina di tutti i colori. Nel testo si ritrovano quindi tutti i temi cari a Eduardo: la lotta tra miseria e ricchezza, il finto perbenismo della borghesia e la critica al teatro sciatto e cialtronesco. Geppy Gleijeses (qui nel ruolo di Gennaro De Sia), allievo di Eduardo, dal quale ricevette il permesso a rappresentare le

sue opere, è alla settima interpretazione delle opere del Maestro. Lorenzo Gleijeses, allievo prediletto di Eugenio Barba, ha già interpretato con grande successo Luigi Strada in Ditegli sempre di sì con la regia del padre.

Al loro fianco altri otto valentissimi attori della scuola napoletana e la partecipazione straordinaria di Ernesto Mahieux, **David di Donatello** per l'imbalsamatore di Matteo Garrone, qui nel ruolo del Conte Tolentano.

**Domenica 29 gennaio, alle ore 16.30, nella sala storica del Teatro Sociale "Giorgio Busca"** va in scena l'ultimo appuntamento della rassegna "Famiglie a Teatro".

Lo spettacolo dal titolo Chi ha paura di denti di ferro?, che vede protagonista la compagnia TCP Tanti Così Progetti, si inserisce anche nel calendario di Burattinarte d'inverno, il cartellone itinerante dedicato al teatro di figura e curato dall'associazione culturale Burattinarte. La storia è quella di tre fratelli a cui è stato det-

to di non avventurarsi nel bosco per evitare l'ira della malvagia strega Denti di ferro che vive lì. Un giorno i ragazzi decidono di disobbedire e finiscono col perdersi nella macchia mentre cala l'oscurità. Verranno accolti da una vecchina che si rivelerà essere la terribile strega. Il fratello più piccolo però si accorgerà del pericolo e con astuzia, intelligenza e una buona dose di coraggio sarà capace di affrontare la situazione. Quella di Denti di Ferro è una storia che si inserisce a pieno titolo nella tradizione popolare dei racconti di magia e di questi contiene tutti i tratti caratteristici: la figura della strega, il bosco, la curiosità, il pericolo e l'importanza dell'intelligenza.

Ancora nell'ambito della rassegna "Famiglie a Teatro" **domenica 29 gennaio 2023, ore 16.30, il Teatro Milanollo di Savigliano** propone Cuore testo, regia e interpretazione Claudio Milani di e con Claudio Milani.

Cuore è uno spettacolo che parla di emozioni. Del governo delle emozioni. Per go-

vernare alcune emozioni, dentro al cuore, a volte serve la dittatura, altre volte l'anarchia. Nel bosco vive la Fata che con i suoi cento occhi tutto vede insieme all'Orco che tutto sente dentro la pancia. Nina si metterà tra loro e sarà proprio lei, piccola e intraprendente, a riportare l'armonia dei colori in un bosco tutto grigio. Nina abita con i grandi di casa in una casa vicino al bosco. Nel bosco non si può entrare perché dentro ci vivono la Fata dai Cento Occhi e l'Orco. La Fata ha fatto una magia al bosco: chiunque entri non può più trovare la strada per uscire. L'Orco, nel bosco, fa quello che fanno gli orchi: se lo incontri ti mangia il cuore. Nina entra nel bosco, un po' per sfortuna, un po' per distrazione, un po' per gioco e un po' perché ne ha voglia. Ci entra e ci esce più di una volta. E ogni volta il bosco prende vita e si trasforma. Sarà infine il cuore di Nina a liberare i colori che daranno nuova vita al bosco.

**Martedì 31 gennaio, ore 21** il Teatro Milanollo di Savigliano presenta Il Delitto di Via dell'Orsina di Eugène-Marie Labiche. Adattamento e regia Andrée Ruth Shammah con Massimo Dapporto, Antonello Fassari, Susanna Marcomeni e con Marco Balbi, Andrea Soffiantini, Christian Pradella, Luca Cesa-Bianchi.

Un uomo si sveglia e si ritrova uno sconosciuto nel letto, entrambi hanno le mani sporche e le tasche piene di carbone ma non sanno perché, non ricordano niente della notte precedente. Tentano di ricostruire quanto accaduto, ma l'unica cosa di cui sono certi è di essere stati ad una festa di ex allievi del liceo. Da un giornale apprendono che una giovane carbonaia è morta quella notte e tra malintesi ed equivoci si fa strada la possibilità che i due abbiano commesso il delitto.

"Pensando a questi due personaggi, profondamente diversi l'uno dall'altro - scrive Andrée Ruth Shammah - uno che devono confrontarsi con quello che credono di aver fatto, ho pensato subito a Massimo Dapporto e Antonello Fassari, un'accoppiata con cui non ho mai avuto occasione di lavorare - e che non ha mai lavorato assieme - ma che credo perfetta per dare vita a questa storia."

Luciano Bona



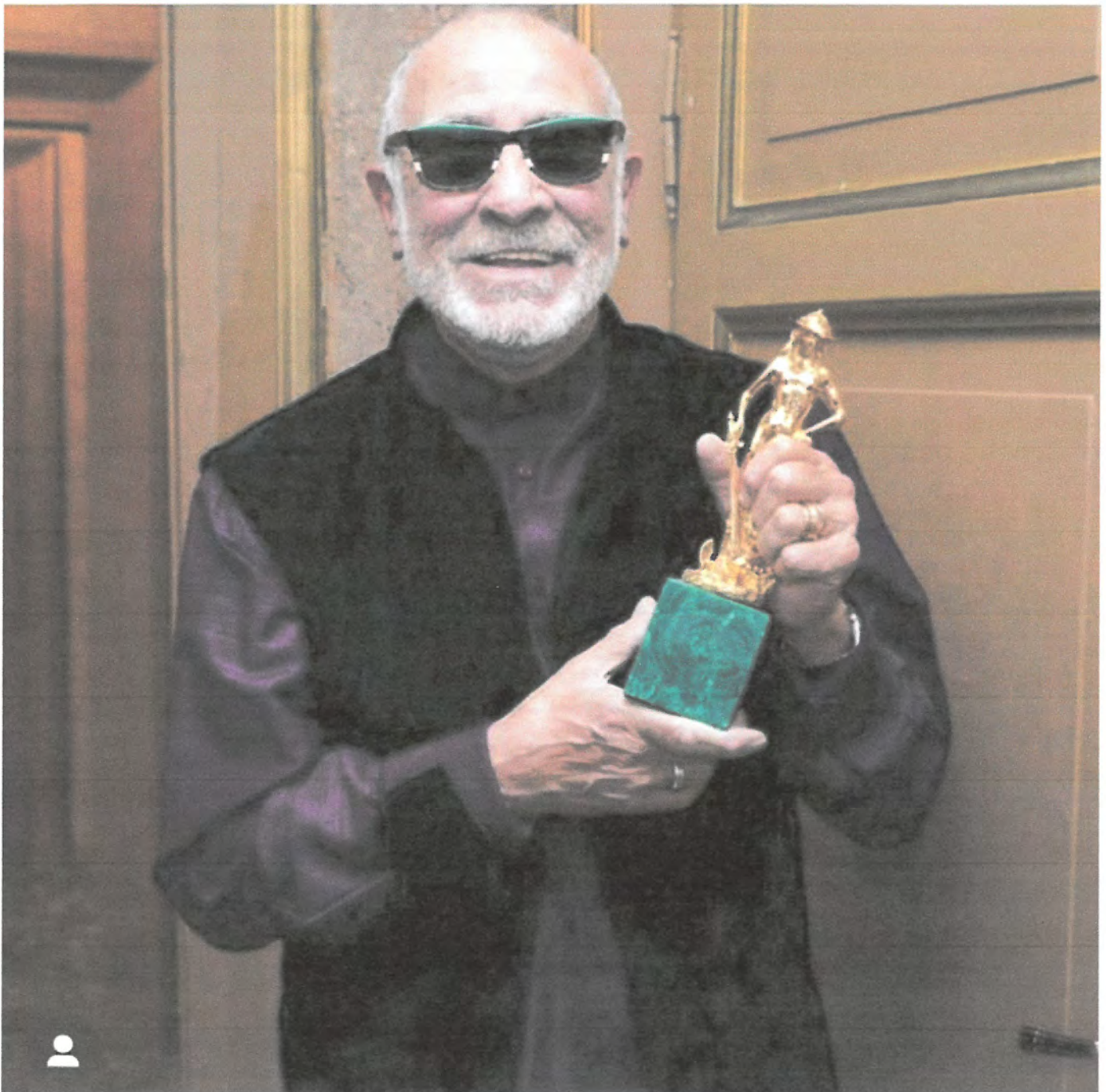
Premi David di Donatello ✓

1 h · 🌐



Congratulazioni da parte di tutta l'Accademia ad [#AldoSignoretti](#) per la sua nomination in cinquina agli Oscar come Make up Artist per Elvis!

[@theacademy](#)





Premi David di Donatello ✓

5 h · 🌐



Congratulazioni da tutta l'Accademia del Cinema Italiano ad [#AliceRohrwacher](#), per il corto "Le pupille" nominato in cinquina agli Oscar.

Il corto è stato prodotto tra gli altri da Alfonso Cuaron ed è ispirato alla lettera di Elsa Morante a Goffredo Fofi.

\*in foto all'anteprima romana con la nostra presidente Piera Detassis e la protagonista Alba Rohrwacher... Altro...





## A piazza Esedra per la presentazione della nuova serie Sky



Anna Foglietta (foto Corradetti/LaPresse) Anna Ferzetti e Pierfrancesco Favino Paola Cortellesi

# Red carpet e mondo del cinema a raduno: ecco Cortellesi, Favino, Foglietta e Veltroni

Mondo del cinema a raduno sotto i portici di piazza Esedra per la serata di lancio della serie Sky Original «Call my agent - Italia» (disponibile da ieri) diretta da Luca Ribuoli, un racconto in sei puntate del «dietro le quinte» dello show business Italiano attraverso le vicende che legano le star e i loro agenti. La festa inizia sul «golden carpet», il tappeto d'oro che l'altra sera ha guidato i passi degli ospiti verso l'interno del cinema The Space Moderno dove tutto è pronto per il cocktail, con il corner dei calligrafi che personalizzano premi-gadget a forma di stella e la sala 3 che aspetta i quattrocento spettatori invitati all'anteprima di due episodi. Chi arriva? Pierfrancesco Favino con la moglie e collega Anna Ferzetti, Anna Foglietta, Paola Cortellesi e il regista

de «La Grande Bellezza» Paolo Sorrentino, Maurizio Lastrico (uno degli agenti protagonisti), Walter Veltroni, il regista Paolo Genovese con la moglie Federica, il produttore Andrea Occhipinti, e Piera Detassis, presidente dei **Premi David di Donatello** (protagonista di un cameo nella serie), che introduce la proiezione chiamando sul palco Emanuela Fanelli, anche lei nel cast con il ruolo di una «stravagante» attrice dell'agenzia, Luana Pericoli. Il colpo di teatro arriva dopo i titoli di coda, con l'apparizione di Ivana Spagna che interpreta il suo tormentone «Easy Lady», accompagnata nelle coreografie da due ballerini: un vero tuffo negli anni Ottanta.

**Roberta Petronio**

© RIPRODUZIONE RISERVATA




**MAFFEI**

## Quel "Piccolo corpo" nel limbo

**AGNESE GAZZERA**

In un'Italia contadina d'inizio Novecento, la giovane Agata perde la figlia alla nascita e non si dà pace: secondo la tradizione cattolica, l'anima della bambina è condannata al limbo, perché in assenza di respiro non è possibile il battesimo. Inizia da qui il viaggio della donna verso un luogo in cui i neonati sarebbero riportati in vita per il tempo di un respiro, quello necessario al battesimo e, quindi, alla "salvezza". Laura Samani racconta in "Piccolo corpo" una storia drammatica e poetica, intrisa di umanità e dolore. L'opera viene proiettata **sabato 21 gennaio** al Cinema



Teatro Maffei di via Principe Tommaso 5, alle 20,45, con biglietto a 5 euro. Ad aprire la serata è il cortometraggio "Borntwice" di Giada Bossi.

Il film di debutto della regista triestina ha vinto, tra gli altri, un **David di Donatello** per l'esordio alla regia, nonché uno European Film Award per la rivelazione, il cosiddetto "Oscar europeo". La telecamera si addentra fra credenze, tradizioni e sentimenti, nell'esperienza della giovane interpretata da Celeste Cescutti che si rifiuta di pensare che la bambina, nata morta, non sia "mai esistita". La donna segue così la speranza di trovare la chiesa in cui si risvegliano i bambini, liberandoli dalla "condanna" al limbo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Solo su  
Chi

Gina LOLLOBRIGIDA

CIAO  
ULTIMA DIVA

L'ATTRICE HA CONQUISTATO IL MONDO CON IL SUO FASCINO, IL CARISMA, L'INTELLIGENZA. E HA FATTO LA STORIA DEL CINEMA, RECITANDO PER I REGISTI PIÙ FAMOSI. SU "CHI" LA RICORDA L'AMICO CHE LE È STATA VICINO PER MOLTI ANNI: «SI FACEVA AMARE PER IL SUO ESSERE SEMPRE IRONICA, MA GUAI A SCHERZARE SULLA SUA CARRIERA. CI TENEVA A DIRE CHE SI ERA CONQUISTATA OGNI COSA, PERCHÉ VOLEVA ESSERE UNA NUMERO UNO»

Angelo Perrone



ROMA - GENNAIO  
Quando ho appreso la notizia della scomparsa di Gina ero a Radio Roma, con Maria Grazia Cucinotta e il tenore Roberto Cresca.

Si parlava de *Il postino*, film epico di Massimo Troisi. E coincidenza volle che pro-

prio quel film fu il gancio tra me e Gina.

Mentre io e Maria Grazia eravamo appena atterrati a Los Angeles per la serata degli Oscar dove il film era in gara, la Lollobrigida ci chiamò perché voleva inviarmi dei fax. Era una rassegna stampa dettagliata riguardo affermazioni velatamente provocatorie di Maria Grazia sulla eterna rivale di Gina, Sophia Loren. >>>



DANELE VENTURELLI

Roma. Una delle ultime immagini di Gina Lollobrigida scattata nel luglio scorso nel giardino della sua villa. L'attrice è scomparsa il 16 gennaio all'età di 95 anni. Nella pagina a fianco è con il suo caro amico Angelo Perrone, autore di questo articolo.



Roma. A lato, Gina Lollobrigida (terza da sin.) a Miss Italia 1947, dove si classificò terza. Al centro, mentre beve dalla coppa della vittoria, Lucia Bose, prima classificata. La prima da sin. è Gianna Maria Canale, che si classificò seconda. L'ultima a ds. è Eleonora Rossi Drago. Sotto, la Lollobrigida con il medico sloveno Milko Skofic - con il quale fu sposata dal 1949 al 1971 - e il loro figlio Andrea Milko, nel 1960, nella villa sull'Appia antica.

## TERZA A MISS ITALIA 1947

>>> Da allora ci siamo tenuti in contatto. Veniva sempre volentieri a ogni evento che curassi. Non voleva cachet, se le piaceva, le incuriosiva quel film, lei accettava senza esitare l'invito all'anteprima.

Amante delle auto, grazie alla complicità del suo fedele collaboratore Andrea Piazzolla, fece da madrina a un evento a Roma da me organizzato per festeggiare i cinquant'anni della Ferrari. E ci arrivò a bordo di una di queste. Per una notte Roma tornò ai fasti della *Dolce vita* grazie a lei, che si intratteneva con tutti gli altri ospiti con una simpatia unica.

Persona di un carisma irresistibile e di un'intelligenza speciale, si faceva amare dagli altri grazie al suo essere sempre ironica. Ma guai a scherzare sulla sua carriera. Lì ci teneva subito a precisare che lei non aveva mai avuto aiuti professionali da nessuno. Quello che si era conquistata «matrone dopo matrone», come diceva lei, lo si doveva solo al suo temperamento, alla sua tenacia, al voler essere una numero uno.



E ci è riuscita.

La Gina che ricordo con maggior affetto è quella degli ultimi anni: sempre per merito di Piazzolla, riuscii infatti a collaborare con loro.

Gina era protettiva con tutti quelli ai quali teneva. Era raggianti di felicità quando, per esempio, Andrea divenne padre, due anni fa, di Gina jr. Per la Lollobrigida era la nipote mai

avuta. Quella volta organizzai subito l'esclusiva fotografica per "Chi".

Gina soffriva molto quando certa stampa si accaniva su suoi fatti strettamente personali. Non amava il gossip gratuito. Non alimentava le chiacchiere, ma di certo se c'era da entrare nel merito di cose strettamente intime, allora tirava fuori la grinta di sempre.

## TRA HOLLYWOOD E CINECITTÀ



PANE, AMORE E FANTASIA

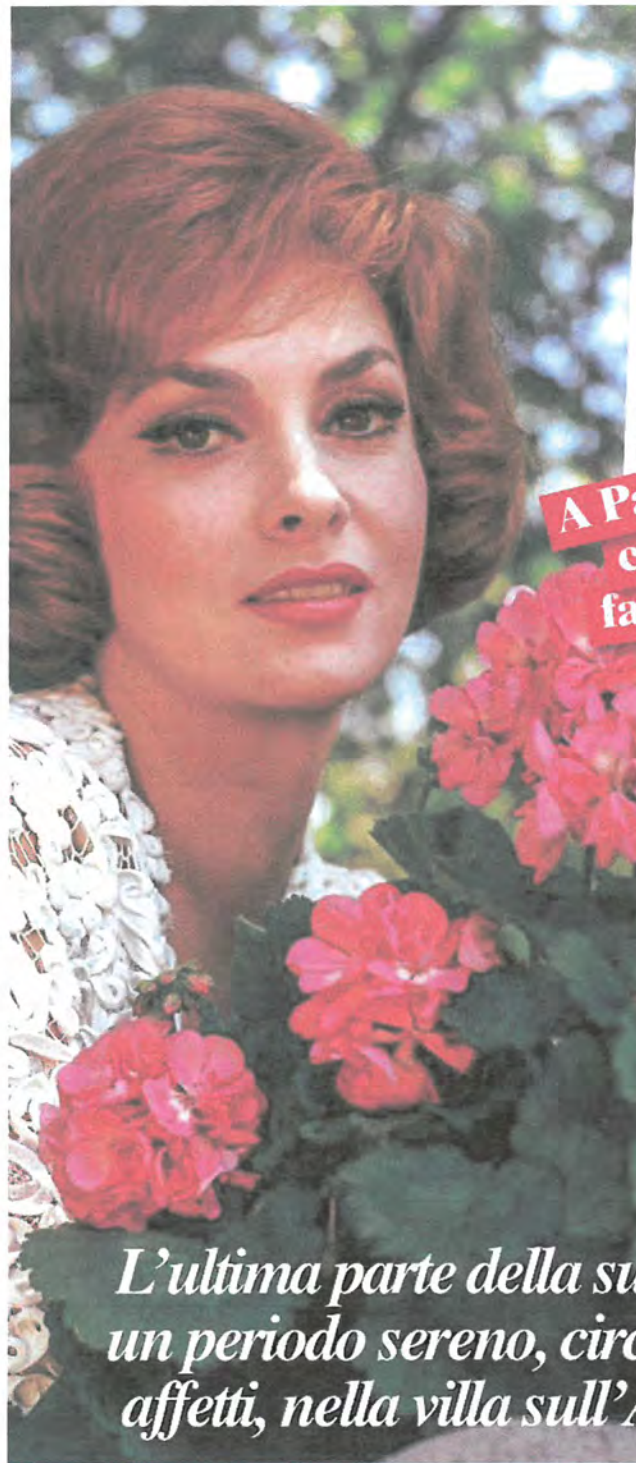
IL TESORO DELL'AFRICA

Gina Lollobrigida ha recitato al fianco dei più grandi attori mondiali. Da sin., è con Vittorio De Sica (nel 1953) e con Humphrey Bogart (sempre nel '53). A ds., con Franco Fabrizi (1954), Vittorio Gassman (1955), con Rock Hudson (1961), in *Venere imperiale* (1965), con Nino Manfredi (1983) ed Ezio Greggio (2011).



LA ROMANA

LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO



## A Parigi con la sua famiglia

Parigi. Sopra, una foto di vari anni fa. Gina Lollobrigida è all'Hotel de la monnaie con il figlio Andrea Milko Skofic, oggi 65 anni, il nipote Dimitri, oggi 29, e la nuora Maria Grazia Fantasia. Nel tondo, Dimitri in una foto recente.



Un ritratto giovanile di Gina Lollobrigida: nella sua carriera l'attrice ha ricevuto numerosi riconoscimenti, tra cui un Golden Globe, sette David di Donatello, due Nastri d'argento, una stella sulla Hollywood Walk of Fame.

*L'ultima parte della sua vita è stato un periodo sereno, circondata dagli affetti, nella villa sull'Appia antica*

D'altronde erano sinceri l'affetto e la stima per questo ragazzo che le era sempre accanto anche in momenti di salute critica. Unico a essere con costanza, vigile e presente.

L'ultima parte di vita di Gina è stato un periodo sereno. Circondata da chi era sempre stato con lei negli ultimi anni. Nella sua villa sull'Appia antica, testimone importante di tutta la vita di Gina. «Vedi tutto questo?», mi disse un giorno in piena estate, «è frutto del mio duro lavoro. Anni e anni. Prima era solo un pezzo di terra. E ora è il mio regno».

Umiltà e grandezza, talento e bellezza. Grazie, Gina, per il periodo in cui abbiamo lavorato insieme e per quelle belle chiacchierate spensierate a bordo della tua piscina con Andrea. Non ti dimenticherò mai. ●



TORNA A  
SETTEMBRE



VENERE  
IMPERIALE



LE AVVENTURE  
DI PINOCCHIO



BOX OFFICE 3D  
IL FILM DEI FILM

## *Black mirror* di ANDREA BELLAVITA @ilbellavita

**Mara Venier invita a *Domenica In* i *Me contro Te. Bum.***

Se non avete figli piccoli, o se tenete alla sanità mentale e all'educazione audiovisiva dei suddetti, probabilmente non conoscete fino in fondo la parabola milionaria di Luigi Calagna e Sofia Scalia, ma è quasi impossibile che in edicola, all'autogrill, o al supermercato, non vi sia capitato di incappare in qualche accidente del loro *merchandising*: giochi in scatola, libri, pupazzi, gadget. Qualunque cagata da infante vi venga in mente, ce n'è una versione *ad hoc*.

**Coppia artistica e nella vita, nascono dal web, e ora sono diventati... tutto.** Una serie in live action per Disney Channel (*Like me*), un game show (*Disney Challenge Show*), un tour (ci sono anche i dischi) e una nuova serie per Prime Video (*Me contro Te: La famiglia reale*). I loro introiti si contano in milioni di euro (non ancora decine, all'anno, ma quasi).

**Cosa fanno i *Me contro Te*? Intrattengono i bambini, in una versione semplificata delle antiche produzioni Rai (da *L'albero azzurro* a *Art Attack*), con una fortissima propensione al racconto della vita quotidiana (è l'autofiction: Teresa Ciabatti per i genitori, Lui e Sofi per i figli). **Ma soprattutto fanno cinema. Tanto, tantissimo cinema.** *Me contro Te: Il film - La vendetta del Signor S*, nel 2020 fa più di 9 milioni e mezzo di euro, e nel primo weekend batte *Tolo Tolo* di Zalone. *Me contro Te: Il film - Il mistero della scuola incantata*, 2021, è il film italiano più visto, con quasi cinque milioni, *Me contro Te: Il film - Persi nel tempo*, 2022, va meno bene, ma solo perché il precedente aveva vinto il Biglietto d'oro e il **David di Donatello** per lo spettatore. Dalla zia Mara vanno per presentare il nuovo *Me contro Te: Il film - Missione giungla*. Il senso è semplicissimo: tutti i bambini vogliono andare solo a vedere i film dei loro beniamini, e si portano dietro almeno un genitore, se va bene anche qualche nonno vivo. È un fenomeno.**





## Taranto Santamaria all'Orfeo celebra i grandi della musica italiana

Attore di successo con un **David di Donatello** per l'interpretazione nel film «Lo chiamavano Jeeg Robot» e un Nastro d'Argento per il «Dandi» impersonato in «Romanzo criminale», Claudio Santamaria avrebbe voluto fare l'architetto. Ma, soprattutto, sognava di diventare un cantante, cosa che poi gli è riuscita quando

qualche anno fa è stato chiamato a indossare i panni del cantautore Rino Gaetano in una fiction tv per la Rai. «Lì mi sono finalmente sbloccato e non ho più avuto paura di cantare in pubblico», ha raccontato in più di un'occasione l'attore, che da ragazzo suonava la chitarra e da qualche tempo ha anche imparato a suonare la



tromba. E proprio Rino Gaetano sarà destinatario di un omaggio durante il recital «Le canzoni dell'amore» del quale Santamaria sarà protagonista domani sera (ore 21) in veste di cantante al Teatro Orfeo di Taranto, dove con l'Orchestra della Magna Grecia diretta da Piero Romano celebrerà

anche Franco Battiato, Tenor Renis, Jimmy Fontana, Adriano Celentano, Enzo Jannacci, Vito Capossela, Giorgio Gaber, Tenco, Domenico Modugno e molti altri ancora. Al botteghino si va verso il «sold out», annunciano gli organizzatori. Info al numero 392.9199935. (f. maz.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Montaldo: «Sul set con Gina sconvolto dalla sua bellezza»

**IL REGISTA RECITÒ CON LA LOLLOBRIGIDA IN «ACHTUNG! BANDITI!» DI LIZZANI: «LA RIVALITÀ CON DONNA SOPHIA? MONTATURA DEI GIORNALI»**

**OGGI CAMERA ARDENTE IN CAMPIDOGGIO DOMANI I FUNERALI A PIAZZA DEL POPOLO. L'EX MARITO RIGAU: «CI SARÒ ANCH'IO»**

Titta Fiore

**A**l funerale di Gina Lollobrigida, domani mattina nella chiesa degli Artisti a piazza del Popolo, a Roma, ci sarà anche l'ex marito spagnolo Javier Rigau. Almeno, così annuncia in tv a «La vita in diretta» lo stesso Rigau, che fu protagonista di un aspro contenzioso giuridico con l'attrice prima dell'annullamento delle nozze in sede canonica: «Deciderà il figlio ma io sono il marito, sarò in prima fila». Oggi sarà aperta la camera ardente in Campidoglio, per dare agli amici e agli ammiratori della diva la possibilità di renderle l'ultimo omaggio. E ai tanti ricordi che in queste ore si inanellano aggiunge i suoi il regista Giuliano Montaldo, 92 anni, che fu compagno di set di Gina Lollobrigida in «Achtung! Banditi!» di Carlo Lizzani, nel 1951.

**Come andò, Montaldo?**

«Per me era l'esordio assoluto nel cinema, avevo vent'anni ma ne dimostravo di più, tant'è che Lizzani mi diede la parte di un commissario partigiano. Anche Gina era molto giovane, siamo agli inizi degli anni Cinquanta, ma aveva più esperienza di me come attrice e le riservarono un trattamento di riguardo».

**Vale a dire?**

««Achtung! Banditi!» era stato bloccato da una sorta di censura preventiva, perché parlava della Resistenza e l'argomento era scomodo. Soldi ce n'erano pochi, dovevamo adattarci. Anche far venire un attore o un'attrice da Roma era un lusso. Ma per Gina Lizzani lo fece. Io invece ero già lì, a Genova, recitavo nelle filodrammatiche, venne a vedermi una sera e mi scelse».

**Lollobrigida recitava nei panni di una staffetta partigiana. Com'era sul set?**

«Era simpatica, alla mano, di una bellezza sconvolgente. E poi tranquilla, non aveva fatto molti film ma era professionale, precisa. Insomma, gagliarda».

**Che ricordi ha delle riprese?**

«C'era una bella atmosfera, pochi soldi e tanta passione. Gina dormiva in albergo, io e gli altri giovani in una specie di capannone piazzato in un cortile, con i letti a castello. Tutto ci sembrava bello».

**Che idea si è fatto della rivalità tra Lollo e Loren?**

«Per me era una montatura dei giornali. Erano due attrici diverse, ognuna con la propria personalità. Gina, per come la ricordo, era una persona bella, disponibile, tranquilla, una donna simpatica e mai arrogante. Sono sempre stato contento del suo successo».

**Però ha lasciato il cinema precocemente. Perché, secondo lei?**

«Perché aveva mille curiosità, era attratta da altro, voleva sperimentare strade diverse. Nelle pause tra una ripresa e l'altra parlavamo di tutto, mi chiedeva chi mi piacesse tra i registi, era vivace. Peccato che negli ultimi tempi sia stata angustata da fatti personali, almeno così mi pare di capire e me ne dispiace».

**È vero che sul set di Lizzani ogni tanto capitava anche il campionissimo Fausto Coppi?**

«Sì, si allenava da quelle parti e quando capitava passava a salutare».

**Dopo quel film ha più incontrato Gina Lollobrigida?**

«Quasi mai, diciamo che a volte ci siamo sfiorati con simpatia. Io, poi, spesso non ero in Italia, giravo il mondo con i miei film, se penso a quanto tempo sono stato fuori per il «Marco Polo», o per «Sacco e Vanzetti»... Tutte belle avventure».

**E oggi, com'è cambiato il cinema?**

«Ai miei tempi era diverso, c'era tutto un fiorire di coproduzioni, con gli Stati Uniti, con la Francia, si lavorava con grandi attori stranieri... Oggi per il cinema è un momentaccio e mi dispiace, perché l'ho amato molto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - L.1603 - T.1622



Superficie 31 %





**LA DIVA**  
In alto, Gina Lollobrigida al Festival di Cannes in un'immagine d'archivio. Accanto, Giuliano Montaldo che recitò con lei nel film «Achtung! Banditi!»





MUSICA

## Giorgia il 3 giugno in concerto al Rossetti I biglietti già in vendita

TRIESTE

Giorgia sarà in concerto al Politeama Rossetti il 3 giugno alle 21. I biglietti sono già in vendita sul circuito Ticketone.

Giorgia Todrani, romana classe 1971, ha alle spalle oltre vent'anni di carriera artistica nella quale ha ottenuto 25 dischi di platino. In Italia ha venduto circa 7 milioni di copie, con 12 album nella top-ten italiana, 5 dei quali arrivati al numero



La cantante Giorgia

uno, e 25 singoli top-ten di cui 5 numero uno. Ha partecipato, in totale, quattro volte al Festival di Sanremo, ottenendo nella categoria Big il primo, il terzo e il secondo posto; nell'edizione del 1995, in cui risultò vincitrice con "Come saprei", fu la prima cantante nella storia del festival a conquistare quattro premi: Primo Posto Big, Premio della Critica (prima cantante ad aggiudicarsi entrambi i principali riconoscimenti), Premio Autori e Premio Radio e TV. Fra gli altri riconoscimenti un Nastro d'Argento, un **David di Donatello**, molti tra Music Awards, Italiana Music Awards e Wind Music Awards, oltre a un Premio Campidoglio e un Premio Lunezia per il valore musical-letterario dell'album "Dietro le apparenze". —



# Colonne sonore al centro Le musiche di **Morricone** al Symphony

di **Roberto Riu**

**Livorno** "Per un pugno di dollari", "C'era una volta il West", "La leggenda del pianista sull'oceano", "La battaglia di Algeri" oppure "Nuovo Cinema Paradiso". Ecco alcuni esempi nella lunghissima serie di colonne sonore composte da Ennio Morricone durante la sua prestigiosa carriera. Al grande musicista e compositore romano sarà dedicato l'incontro "C'era una volta...Ennio" in programma venerdì prossimo, 20 gennaio (alle 18) al negozio Symphony (piazza Cavour, 23) a cura dell'associazione "Only music can save us".

A presentare l'evento saranno Stefano Lucarelli e Massimo Volpi con la partecipazione (in diretta o registrata) di Sergio Consani che di Morricone è stato batterista e del chitarrista e compositore Roberto Sbolci che del Maestro è stato allievo.

Sarà anche l'occasione per ascoltare alcune delle musi-

che meno note di Morricone assieme a quelle più celebri, molte delle quali, oltre a ricevere importanti riconoscimenti (fra Oscar, Golden Globe, Nastri d'argento e **David di Donatello**), sono rimaste nella memoria. Pensiamo alla suadente "bossa nova" composta per "Metti una sera a cena" di Giuseppe Patroni Griffi oppure alla sontuosa colonna sonora di "Mission", di "C'era una volta in America" o di "Malèna".

Come sono del resto indimenticabili le musiche degli "Western all'italiana" (o "spaghetti-western") diretti da Sergio Leone e compresi nella sua "Trilogia del dollaro" in cui spicca il celebre fischio di Alessandro Alessandroni e l'impiego di suoni non convenzionali, oltre al brano "Estasi dell'oro" nel film "Il buono, il brutto, il cattivo" con la epica scena del bandito Tuco, interpretato da Eli Wallach, all'affannosa ricerca di un tesoro nascosto in un cimitero abbandonato. Non va poi dimenticata la



Il maestro Ennio Morricone

**Ci sarà a Sergio Consani, batterista del maestro e a presentare l'evento saranno Massimo Volpi e Stefano Lucarelli**

sua attività di arrangiatore di canzoni famose degli anni '60 come "Guarda come dondolo" di Edoardo Gattorno, "Sapore di sale" di Gino Paoli e "Se telefonando" portata al successo da Mina.

Per ulteriori informazioni è possibile far riferimento al numero di cellulare 351/2039277 oppure al 328/5788384 (in entrambi i casi via Whatsapp).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Giornate della memoria Ottavia Piccolo e le parole di Hurbinek

**Pistoia** Hurbinek era un bambino di appena tre anni, nato e vissuto nel lager di Auschwitz, senza genitori, gravemente malato e incapace di parlare. Morirà nel marzo del 1945, nel campo di concentramento, e il suo ricordo lo si deve solo a una pagina de "La Tregua" di Primo Levi. «Hurbinek era un nulla, un figlio della morte, un figlio di Auschwitz», dice lo scrittore. Il bambino non sapeva parlare ma – grazie alle continue attenzioni di un giovane prigioniero – alla fine riuscirà a pronunciare una parola, che nessuno riuscirà peraltro a comprendere.

Proprio a questa straziante figura si ispira il programma allestito quest'anno da Uniser (con il supporto della Fondazione Caripit e la collaborazione dell'Atp) per ricordare la tragedia della Shoah. Giornate della memoria, non quindi un solo appuntamento, ma diversi incontri, spettacoli, lezioni, per "fare memoria" in modo compiuto dell'immane tragedia pro-

vocata dal nazismo. La rassegna si richiama appunto "Le parole di Hurbinek" e prende il via oggi pomeriggio alle 17 al saloncino della musica di Palazzo de' Rossi, sede della Fondazione Caripit, con un incontro con l'attrice Ottavia Piccolo, che leggerà dei frammenti da "La tregua" di Primo Levi. Un incontro che, come la rassegna, si intitola anch'esso "Le parole di Hurbinek".

Attrice di teatro, cinema, televisione e doppiatrice, nel corso della sua lunga carriera Ottavia Piccolo ha ricevuto numerosi premi, tra cui la Palma d'oro a Cannes e il **David di Donatello**.

Il programma delle Giornate della memoria prosegue fino al 29 gennaio. Si terranno tra l'altro lezioni civili di Edith Bruck, Riccardo Falcinelli, Mara Fazio, Maura Gancitano e Domenico Scarpa. Fra le rappresentazioni teatrali "La notte" di Elie Wiesel a cura di Archiviozeta, "Processo a Dio" di Stefano Massini in una mise en espace di Ciro



Ottavia Piccolo aprirà oggi a Palazzo de' Rossi le iniziative delle Giornate della memoria

**Prendono il via oggi gli incontri per ricordare la Shoah. Venerdì la lezione civile di Francesca Mannocchi**

Masella e "Le tre notti del '43" di e con Enrico Fink.

Rispetto al programma inizialmente diffuso, c'è una importante novità. La lezione civile di Francesca Mannocchi è anticipata a venerdì (ore 17,30) al saloncino della musica di Palazzo de' Rossi.

Giornalista e scrittrice, vincitrice di numerosi premi, Francesca Mannocchi ha realizzato reportage da Iraq, Libia, Libano, Siria, Yemen,

Afghanistan, Ucraina. I suoi reportage sanno calarsi con grande sensibilità e capacità narrativa al livello delle popolazioni che subiscono le terribili conseguenze di guerre, carestie, crisi e deportazioni. È ospite frequente della trasmissione "Propaganda Live" de La Sette. Per tutti coloro che ne apprezzano il lavoro, venerdì sarà l'occasione per un incontro dal vivo. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Appena un mese fa la città etrusca ha celebrato i 50 anni del film ricordando il ruolo amatissimo dell'attrice scomparsa all'età di 95 anni

## Addio alla celebre Gina Lollobrigida, la fata turchina di Pinocchio che arrivò a Tarquinia

TARQUINIA – Addio alla celebre Gina Lollobrigida, morta lunedì mattina all'età di 95 anni. Era il 1972 e una splendida Gina Lollobrigida, allora quarantenne, apparve in città, scelta da Comencini per interpretare la fata Turchina in uno dei film più amati della cinematografia italiana: "Le avventure di Pinocchio", film girato per buona parte all'interno dell'oasi naturale delle Saline. È qui che Pinocchio ritrova la Fata Turchina creduta morta, nella sua casina sul lago. E sempre qui conosce Lu-

cignolo. E sempre la Tuscia, Farnese, fu scelta come set principale dello sceneggiato televisivo che comprendeva, oltre al piccolo Andrea Balestri nella parte del celebre burattino: Nino Manfredi, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Vittorio De Sica. Ancora si possono riconoscere la casa e la bottega di Geppetto e quella di Mastro Ciliegia, la casa dove Pinocchio chiede un pezzo di pane e dalla finestra gli piove invece un gavettone d'acqua. Ed è stata la Tuscia a ricorrere ancora nella vita della "Lol-



lo", quando interpretò il film biografico della vita di Lina Cavalieri, "la donna più bella del mondo", che sembrerebbe essere nata nel viterbese. In quel ruolo la Lollobrigida vinse il David di Donatello per la migliore attrice protagonista, premio che l'Accademia del cinema

italiano istituì proprio quell'anno.

Proprio i primi di dicembre il Comune di Tarquinia ha celebrato i 50 anni del film di Comencini con un viaggio nei luoghi (la riserva naturale delle Saline) dove fu girato lo sceneggiato con visite che hanno coinvolto i ragazzi delle scuole.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attrice dedica un messaggio all'amica scomparsa,  
"Ieri troppo dolore, ti voglio bene Gina!"

## Lollobrigida, Sophia Loren: "La luce della tua stella brillerà nei nostri cuori per sempre"

Per Sophia Loren la scomparsa di Gina Lollobrigida è stato un duro colpo. "Ieri ero molto addolorata e non mi venivano le parole", spiega l'attrice all'Adnkronos che oggi desidera esprimere, attraverso un messaggio, tutto il suo affetto e cordoglio per l'amica scomparsa ieri. "Cara Gina - dice la Loren leggendo il suo messaggio - il tuo corpo si è spento ma la luce della tua stella brillerà su di noi e nei nostri cuori per sempre. Ti voglio bene Gina! Sophia". Non è un caso che l'ufficio stampa della Lollobrigida annunci la sua scomparsa e il funerale che si terrà domani 19 gennaio alle 12,30 alla Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo con la formula "Si è spenta oggi a Roma la grande artista Gina Lollobrigida". Non l'attrice, ma, giustamente, l'artista, parecchio poliedrica. È quello che avrebbe voluto lei, attrice stellare sì, ma anche scultrice e fotografa di grande livello. Oggi aprirà la camera ardente alla Sala della Protomoteca dalle 10 alle 19 e domani - giorno delle esequie - dalle 9,30 alle 11,30. L'aveva detto anche all'AGI a Taormina nell'estate del 2019 in una generosa intervista che oggi assume i contorni di un testamento valoriale. La Lollo aveva già 92 anni e a Taormina dominò il Teatro antico in occasione del Premio cinematografico delle Nazioni alla carriera. Nell'intervista aveva parlato con coraggioso piglio da bersagliera anche di morte e di eredità professionali, senza le scaramanzie del caso. Alla diva sarebbe piaciuto essere ricordata, aveva chiarito, per la sua autenticità e soprattutto come artista che non si era espressa solo con il cinema: "Vorrei che mi si ricordasse per le mie sculture e soprattutto per la fotografia, che mi ha aiutato molto nella vita. Mi ha anche permesso di viaggiare tantissimo, in India ad esempio, dove ho lasciato il cuore".

La diva che ha vissuto un finale di stagione opacizzato dalla vicenda giudiziaria che le aveva attribuito un giudice tutelare per i suoi beni e che mal sopportava, si era lungamente soffermata sulla sua carriera, sull'antagonismo con la Loren ("Lo hanno costruito gli altri, a scopi pubblicitari. Non ho mai guardato le altre ma solo me stessa"), rispistina che una certa rivalità la svelava" e anche sul #MeToo, lei che tra le prime a "Porta a porta" aveva raccontato lo stupro subito da un calciatore quando aveva solo 18 anni. A quasi 50 anni dalla sua prima volta a Taormina, chiariva, aveva visto cambiare molto il cinema, come la tv: "Il cinema di una volta puntava a far sorridere e sognare, oggi si vede invece molta violenza che rischia di influenzare i ragazzi più giovani". Lei che ormai passava il suo tempo a casa, ("esco meno, anche perché Roma è diventata meno sicura di un tempo") rivedeva volentieri soprattutto i vecchi film. E trovava cambiate e in peggio anche le attrici: "Anche quelle brave si limitano a recitare e non ad interpretare come facevo io, è più difficile ma si ottiene un risultato più vero" - spiegava - l'arte mi ha salvata, non avevo protettori, all'inizio non sapevo neanche cosa fosse il cinema e le mie esperienze sono servite a migliorarmi". Cinema a parte, a lei che aveva quello stile tutto suo, con gli abiti creati in proprio, non piacevano un granché neanche le donne contemporanee: "Oggi sono poche quelle belle e naturali, sono tutte più o meno rifatte. Pensano che la chirurgia aiuti, ma non è così", osservava, ricordando invece il fascino di Marilyn Monroe: "Lei sì che ha lasciato un segno indelebile nel cinema. Eravamo molto amiche, era una ragazza timida, ho un ricordo bellissimo di lei". Nella sua vita attoriale, a Hollywood come in Italia, precisava,



aveva sempre cercato più che partner o registi famosi, "le storie vere da raccontare e interpretare, senza mai guardare ai soldi e alla fama". Un candore da fata turchina che l'aveva accompagnata anche sulla Walk of fame, quando, davanti a quella stella che portava il suo nome non si era resa subito conto della portata del riconoscimento: "Pensavo fosse qualcosa di turistico, poi quando sono arrivata lì e ho visto il clamore mediatico intorno a me ho capito che ero arrivata molto in alto".

**Sangiuliano: "Protagonista della storia del cinema italiano"**  
"Addio a una diva del grande schermo, protagonista di oltre mezzo secolo di storia del cinema italiano. Il suo fascino resterà eterno. Ciao Lollo". Lo scrive su Twitter il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, postando una foto della diva in bianco e nero. Partì da studentessa di Belle Arti nel paesino laziale di Subiaco e divenne una star mondiale. Per tutti era la "Lollo", in film indimenticabili come il ciclo di "Pane amore e...", "La Romana", "Il Tesoro

dell'Africa", "La donna più bella del mondo", e negli anni '70 il "Pinocchio" di Comencini, dove immortalò la Fata Turchina. Per la televisione ha lavorato negli Usa ("Falcon Crest", 1985) e in Italia ("La romana", 1988). Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti dalla Lollobrigida il **David di Donatello** (1996) e il Marco Aurelio d'oro del Festival internazionale del film di Roma (2008), entrambi alla carriera, e il David di Donatello Speciale per il 60° anniversario della cerimonia. ha collezionato 7 David di Donatello, 2 nastri d'Argento e un Golden Globe. Nel 2018 le è stata inoltre attribuita una stella nella celebre Hollywood Walk of Fame. Anche a Hollywood recitò in tanti film - affiancando divi di fama mondiale da Rock Hudson a Frank Sinatra da Anthony Quinn a Sean Connery - tanto da guadagnarsi per sempre un posto tra le Dive. Sguardo inconfondibile, bellezza abbagliante, curve mozzafiato, l'attrice - che ha fatto girare la testa a registi e attori di ogni età (e non solo) - Carriera in gran spolvero e vita provata turbolenta, il suo temperamento da "leonesa" era

stato messo a dura prova negli ultimi anni. "Ho il diritto di vivere ma anche di morire in pace", aveva confidato a Mara Venier in un'intervista a "Domenica in" nel novembre 2021. L'attrice era infatti da tempo in lotta con la famiglia per questioni legate all'eredità e al ruolo del suo manager Andrea Piazzolla, finito a processo con l'accusa di circonvensione di incapace. Un anno e mezzo prima aveva sfogato tutta la sua amarezza in una lettera indirizzata al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "Ho lavorato e rappresentato l'Italia nel mondo per oltre 70 anni, per avere un trattamento ignobile. Credo di meritare un po' di tranquillità e non di essere trattata come una persona incapace, visto che non lo sono. Ho aspettato per anni perché credevo nella giustizia italiana. Mi sbagliavo e adesso hanno esagerato". Un'altra vita (almeno da quanto traspare dalle poche notizie di cronaca) rispetto a soli sei anni fa quando per i suoi 90 anni la Bersagliera aveva festeggiato nel cuore di Roma: red carpet tra gli abbracci di vip della tv e della politica. È stata attrice, scultrice, pittrice, fotografa: abbandonate le scene si era trasformata infatti in fotoreporter e negli anni Settanta riuscì a intervistare Fidel Castro.

### Oggi camera ardente e domani i Funerali

I funerali di Gina Lollobrigida saranno celebrati domani mattina alle 12,30 presso la Chiesa degli Artisti, in piazza del Popolo, a Roma. Per l'attrice scomparsa lunedì all'età di 95 anni è allestita la camera ardente che resta aperta all'accesso dei fan della grande artista oggi mercoledì dalle 10 alle 19 e quindi domani giovedì dalle 9,30 alle 11,30 presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio, da dove il feretro sarà portato alla chiesa degli Artisti.





**LA NOVITÀ** L'autore del lavoro è il regista Maurizio Zaccaro, vincitore di un David di Donatello

# FERNANDA WITTGENS, UNA DONNA GIUSTA E CORAGGIOSA

VEDREMO PRESTO SU **RAIUONO** IL FILM DEDICATO ALLA STORICA DIRETTRICE DELLA **PINACOTECA DI BRERA**, CUI PRESTA IL VOLTO **MATILDE GIOLI**

**S**ta per tornare in onda grazie a una nuova produzione targata Raiuno, Matilde Gioli. Fresca conduttrice di *Summer job*, il primo reality della piattaforma Netflix in Italia, l'attrice milanese è protagonista di *Fernanda Wittgens*, film tivù biografico che racconta la storia della prima donna chiamata a dirigere uno dei più importanti musei italiani, la Pinacoteca di Brera, e anche la prima in Europa a ricoprire un tale ruolo.

«Esistono fra le pieghe della nostra storia eventi nascosti che per il loro straordinario impatto umano muovono ancora grandi emozioni», ha detto Maurizio Zaccaro, il regista del film, David di Donatello 1992 come mi-



**LA PRIMA IN ITALIA**

Milano. Nel film di Raiuno su *Fernanda Wittgens* (1903-1957, in alto, prima donna a dirigere un grande museo italiano) la protagonista è l'attrice milanese Matilde Gioli (33 anni, vero nome Matilde Lojaccono).

**prossimamente alle 21.25**



glier esordiente. E sicuramente la vicenda di questa grande donna del secolo scorso è in grado di emozionare toccando temi importanti: l'affermazione femminile, la Resistenza, l'impegno civile, la Liberazione, il sacrifi-

cio per l'arte e per le vite altrui. La storia di Fernanda è singolare ma ha un significato universale, «chiede di essere narrata con il dovuto rispetto», ha aggiunto il regista, «perché oltre alla vicenda personale di questa

coraggiosa donna milanese, il film può diventare anche un'occasione per raccontare arte e bellezza come uniche armi possibili contro guerre, stragi e devastazioni». «L'arte è una delle più alte forme di difesa dell'u-

mano», diceva la stessa Fernanda Wittgens, che fin da bambina trascorreva le domeniche visitando i musei col padre e sognava di diventare direttrice. Sogno che si avvera nel 1928, quando viene presentata dal professor D'Ancona a Ettore Modigliani, direttore della Pinacoteca di Brera. Un incontro che le cambia la vita. Quando Modigliani, ebreo, viene mandato al confino e perseguitato, Fernanda ne prende il posto.

**Salvò tanti ebrei e alla fine fu tradita**

L'Italia entra in guerra e lei si dà da fare per preservare le opere d'arte della galleria. Con la stessa dedizione, dopo aver visto come le persecuzioni razziali hanno ridotto il suo professore, s'impegna in una missione più rischiosa: salvare gli ebrei destinati ai campi di concentramento. Missione che nel 2014 le varrà il titolo di "Giusta tra le nazioni". Tradita da un collaborazionista, viene rinchiusa a San Vittore. Ma la guerra è ormai ai titoli di coda e la famiglia riesce a farla scarcerare nel 1945. ♦

© riproduzione riservata

BRESCIAOGGI Martedì 17 Gennaio 2023

33

# CULTURA & SPETTACOLI

**IL LUTTO** La scomparsa a 95 anni di Gina Lollobrigida, una delle attrici simbolo dell'epoca d'oro del nostro cinema

## ADDIO BERSAGLIERA PER SEMPRE «LOLLO»

Dalla passerella di Miss Italia a «Pane, amore e fantasia», dalle attenzioni di Hollywood alla Fata dai capelli turchini del Pinocchio di Comencini: una carriera unica e irripetibile

Luca Canini  
luca.canini@bresciaoggi.it

●● Diva per sempre e stella di prima grandezza lo era diventata più di mezzo secolo fa. Nel 1953, anno in cui Luigi Comencini decise di cucire addosso gli abiti maliziosamente shrindellati della Bersagliera di «Pane, amore e fantasia», la popolana dai modi spicci e dal cuore d'oro che mette sulla graticola gli appetiti senili del maresciallo Vittorio De Sica. Il ruolo della vita, in un film dal successo travolgente che certificò la fine del lungo dopoguerra e l'inizio dell'onda lunga del neorealismo rosa, destinata a infrangersi di lì poco sulle spiagge affollate di poveri ma belli della commedia all'italiana. Ma Gina Lollobrigida da Subiaco, scomparsa ieri a 95 anni, è stata molto, molto di più dell'icona da almanacco del cinema entrata nell'immaginario collettivo passando dalla porta principale.

**Una vita da star** quella della «Lollo», iniziata come figurina da fotomontaggio e passata per l'ascesa definitiva al rango di bellissima sulla passerella di Miss Italia 1947: terza classificata nella finale di Stresa, alle spalle della vincitrice Lucia Bosé e di Gianna Maria Canale, con il lotto delle partecipanti che comprendeva anche Eleonora Rossi Drago e Silvana Mangano. Le prime esperienze a Cinecittà subito dopo, come comparsa nei feuilleton, nei melodrammi e nei film operistici che vanno per la maggiore sui grandi schermi della ricostruzione. A ridosso degli anni Cinquanta l'esplosione definitiva. «Campane a martello» e «Cuori senza frontiere» di Luigi Zampa, «Vita da cani» di Mario Monicelli e «Steno» - nel quale interpreta la



Con Vittorio De Sica in «Pane, amore e fantasia» di Luigi Comencini del 1953: il ruolo della Bersagliera la elevò definitivamente al rango di stella

fuggitiva Margherita, trasformata dal caposcuola Aldo Fabrizi nella soubrette Rita Buton». «La città si difende» di Pietro Germi, «Achtung! Banditi!» di Carlo Lizzani, «La provinciale» di Mario Soldati, «Altri tempi» di Alessandro Blasetti - pellicola nella quale Vittorio De Sica, durante l'episodio «Il processo di Frine», comia per lei il termine «maggiorata fisica»: un'ascesa irresistibile, culminata nel fenomeno «Pane, amore e fantasia», omaggio affettuoso all'Italia contadina del pane buono e della terra da zappare, dei borghi e dei curati, che sta cedendo il passo al chiassoso Paese del boom, delle cauzonette e delle Vespe urbanizzate.

**La Bersagliera** la consegna per sempre alla storia del cinema, spalancandole le porte di Hollywood in un periodo in cui gli uffici delle major si affacciano anche sul Tevere. Il gran debutto americano al fianco addirittura di Humphrey Bogart in «Il tesoro dell'Africa» («Beat the Devil») di John Huston, con le celebri sequenze girate a Ravello. Ma lavora anche con Robert Siodmak in «Il grande gioco» («Le grand jeu»), con Carol Reed in «Trapezio» («Trapeze») - nel cast Burt Lancaster e Tony Curtis -, con King Vidor in «Salomone e la regina di Saba» («Solomon and Sheba») accanto a



«Le avventure di Pinocchio» di Luigi Comencini, che la scortò come Fata Turchina per il sonneggiato del 1972

Yul Brynner, con Jean Delannoy in «Venere imperiale», nel quale presta il volto e la voce a Paolina Bonaparte, mentre in Italia sono film come «La romana» di Zampa, «La legge» di Jules Dassin, con Marcello Mastroianni, Yves Montand e Melina Mercouri, il sequel «Pane, amore e gelosia» e «Le bambole», nell'episodio «Monsignor Cupido» di Mauro Bolognini, a

tenere accesa la sua stella. Tra premi e pettegolezzi, foto rubate e prime pagine (compresa quella di Life), con l'etero dualismo con la Loren a tenere banco sui rotocalchi nazionali popolari. Una rivalità imposta più che creata, ingigantita dalle morbose attenzioni di un pubblico affamato di lustrini. Nel 1972 l'ultimo passo nel mito: la Fata dai capelli turchini dello sce-

neggiato Rai «Le avventure di Pinocchio», di nuovo curato da Comencini, è il lasciapassare per una rinnovata celebrità. Ma anche l'inizio dell'interminabile crepuscolo, lastriato di comparsate, interviste nei salotti televisivi pomeridiani e ricorrenze su ricorrenze. Diva e icona. Bersagliera un giorno, Bersagliera per sempre.

Redazione Cultura & Spettacoli  
spettacoli.cultura@bresciaoggi.it / 030.2294220

●●  
Icona e stella

DA SUBIACO A LOS ANGELES

### La sua immagine impressa nell'immaginario collettivo

Mezzo secolo e oltre sotto i riflettori. Dai primi passi come miss e come fotomodello al debutto sui set della ricostruzione, dal ruolo della Bersagliera alle attenzioni delle major di Hollywood, da Pinocchio e dalla Rai al lungo crepuscolo. Gina Lollobrigida è stata un simbolo e un'icona del cinema italiano, lavorando al fianco dei più grandi e con gli attori più celebri. A 95 anni si spegne la stella della «Lollo», che avrà per sempre un posto in prima fila nell'immaginario collettivo non solo nazionale.



Con Humphrey Bogart «Beat the Devil» di John Huston (1953)



Con Tony Curtis sul set di «Trapeze» di Carol Reed (1956)



Con Yul Brynner in «Solomon and Sheba» di King Vidor (1959)



Con Liza Minnelli alla cerimonia di consegna dei David (2022)

**Humphrey Bogart, Tony Curtis, Burt Lancaster, Yul Brynner e Rock Hudson tra le star che ha affiancato**

**La rivalità con Sophia Loren ha segnato gli anni della commedia rosa, del gossip e dei rotocalchi**



IL PERSONAGGIO

# Lollobrigida

«Salutami Bersaglio» vorremmo dirle tutti. Tutti quelli e sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scaltza, lacee in treccine, bellissima nei suoi strasci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggia la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, mischiati tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite: Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *Torna a settembre*, sette David di Donatello, due Nastri d'Argento, una candidatura al Balia per *Pane, amore e fantasia*, più titoli di Grand'Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese.

**Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale**

È morta un'icona, una diva di tutto tondo pari solo, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con la quale ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolare tenzone durata una vita, una rivalità di siderale altezza. È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Frastuono operato dopo una caduta in ensa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane della tornata elettorale del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nei plurinomiali proporzionali, per la lista Italia soviana e popolare, che riunisce Partito comunista, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Ricostruire l'Italia.

Lollobrigida esplose negli anni '50 come sensuale espressione di bellezza italiana, un sex symbol, casereccio come usava allora. La giovanissima Luigia, detta Gina, si era trasferita a Roma da giovanissima dove aveva iniziato a studiare presso l'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a posare per i popolarissimi fotogra-



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David. Il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

Cannes 1991, la Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del Cinema

MICHELA TAMBURRINO

manzi. La svolta nel 1947 con *Fidélité* in Francia. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosè e di Gianna Maria Canale, battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. La sua carriera però si stemperò in un corpo minuto e perfetto e di un viso da sogno, la sua fama restalegata al nuovo cinema italiano del neorealismo, a Pietro Germi e a *La città si difende*, a Carlo Lizzani di *Achille e la tortora* e poi Monicelli, Blasetti, Soldati, Siano, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali - di vigorosa passionalità popolare - in cui la sua reclusione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei ama sempre, si parla di *Fanfan la Tulipe* con Gérard Philipe nel 1952. Reciterà poi anche per René Clair. Per diventare diva in patria bisogna aspettare il trionfale *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood l'amò molto, tanto che negli anni '60 lei era per tutti, persino oltre Oceano, "la Lollo" e basta. Hollywood signifiava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard, al fianco di attori come Rick Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart. Una parentesi d'oro che lei stessa interruppe per motivi personali tornandose



Sofia Loren e Gina Lollobrigida, due dive e due carriere parallele che spesso si sono sfiorate, ma senza mai incontrarsi

ne in Italia. Negli Anni 70, con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e alla fotografia: come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro e ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva consacrata diva con i due film di *Pane amore e...* Oppure nel 1984, quando appariva nel serial *Ussi Fulton Cross*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie. Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata.

Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiesto dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'indagine dopo compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di concussione e incapacità. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà. La camera ardente domani, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma, il funerale giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma.



Attrice e grande protagonista del cinema, si è spenta a 95 anni. A settembre dimessa dall'ospedale

# E' morta Gina Lollobrigida: se ne va la Bersagliera d'Italia

di **Selenio Cecere**

ROMA

■ Gina Lollobrigida, attrice grande protagonista del cinema italiano, si è spenta ieri all'età di 95 anni. Lo scorso settembre era stata dimessa da una clinica di Roma, dopo una caduta in casa che le aveva causato una frattura del femore, per la quale era stata anche operata. Al momento, non sono state rese note le cause del decesso. Non risulta che fosse malata. Già quattro anni fa, era finita in ospedale per un altro incidente domestico, per il quale era stata ricoverata all'ospedale Sant'Eugenio, molto vicino alla sua villa sull'Appia Antica. La rottura del femore è avvenuta, invece, a due settimane dalla tornata elettorale del 25 settembre scorso, in cui Gina Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato e, in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista «Italia sovrana e popolare» che riuniva diversi partiti di sinistra radicale. Nel gennaio 1949 Gina Lollo-



Gina Lollobrigida L'attrice è morta ieri all'età di 95 anni

brigida sposò sul monte Terminillo di Rieti il medico sloveno Milko Škofič che prestava servizio fra i profughi temporaneamente alloggiati a Cinecittà. Nel luglio 1957 ebbero un figlio, Andrea Milko, che darà loro un nipote, Dimitri, nato nel 1994. Nel 1971 di-

vorziò dal marito, da cui viveva separata da almeno cinque anni, che aveva già iniziato una relazione con la cantante lirica austriaca Ute de Vargas. Nel 2006, in un'intervista alla rivista spagnola ¡Hola!, Gina Lollobrigida annunciò l'intenzione di sposarsi con l'impre-

ditore Javier Rigau, più giovane di lei di 34 anni, dopo una relazione tenuta segreta per più di vent'anni. La notizia divenne uno scandalo, quando Rigau dichiarò una frequentazione con Lollobrigida già nel 1976, ossia quando lui aveva solo 15 anni.

Dopo lo scoppio dello scandalo, l'imprenditore dichiarò la fine del fidanzamento con un comunicato del suo avvocato. Protagonista nel 2011 del documentario «Schuberth - L'atelier della dolce vita» (insieme alla Loren), dal 1999 è Ambasciatrice di buona volontà dell'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Alimentazione e l'Agricoltura (FAO). In omaggio alle sue proverbiali «forme», i Francesi utilizzano l'espressione lollobrigidien, per indicare una strada o un'altura piena di curve. Nel 2016 riceve il **David di Donatello** alla carriera. Gli ultimi anni di Gina Lollobrigida, sono stati segnati da tristi vicende giudiziarie. Dal 2021 il tribunale aveva nominato un amministratore di sostegno per la tutela del suo patrimonio.



**Galleria**  
Gina Lollobrigida (1927-2023) in alcuni «comparsi di strada», simbolo di romanità. Da sinistra, con Anna Magnani, 1961 (Archivio / Ansa); con Alberto Sordi, in un albergo della capitale, 1987 (Archivio / Ansa); e con Monica Vitti, 3 marzo 1980, a Nizza (foto Afp)

# Addio Gina, «La romana»

## La vita

● **Luigia Lollobrigida**, detta Gina, nata a Subiaco, il 4 luglio 1927, durante la sua carriera è stata diretta, fra gli altri, da Lattuada, De Sica, Monicelli, Germi, Blasetti, Soldati, Huston, Vidor, Frank. Come fotoreporter, negli anni Settanta intervistò Fidel Castro. Durante la sua carriera ha ottenuto, fra gli altri, un Golden Globe, sette **David di Donatello**, due Nastri d'argento, una stella sulla Hollywood Walk of Fame e una candidatura ai Bafta per «Pane, amore e fantasia»

**E**ra nata a Subiaco, seconda di quattro figlie, come Luigia, poi Gina, il 4 luglio 1927, ma Roma è stata quasi subito la sua città d'adozione: da quando, a 18 anni, un talent scout, come ai tempi usava, la notò davanti all'Accademia di Belle Arti in via di Ripetta, dove studiava pittura e scultura grazie a una borsa di studio. Era sfollata da Subiaco con tutta la famiglia, in fuga dalla fame del dopoguerra: «Vivevamo in sei in una stanza, avevamo perso tutto — raccontò lei anni dopo — Per mantenermi agli studi mi aiutavano le mie sorelle con

## I set

Da «La città si difende» del 1951, di Germi, al ruolo di Adriana nel film di Luigi Zampa

dei lavoretti e accettai anche qualche comparsata da generica e i fotoromanzi, pagavano bene. Non volevo fare l'attrice, non conoscevo il cinema, adoravo la scultura e avevo una bella voce». Che esercitava, data l'impossibilità di farlo a casa, nel centralissimo traforo fra via Nazionale e via del Tritone, come spiegò al *Corriere* quando compì 90 anni.

Da lì alla splendida villa sull'Appia Antica — poi al centro dell'annosa contesa giudiziaria col figlio — dove ha vissuto dagli anni Cinquanta e in cui sono passati i grandi nomi del cinema italiano e di Hollywood,

I suoi luoghi, da via Ripetta all'Appia Antica  
Domani camera ardente in Campidoglio,  
giovedì i funerali nella Chiesa degli Artisti



ci sono stati mille set nelle zone più belle di Roma e a Cinecittà. E non solo: la sua carriera l'ha portata a lavorare in studi e location che oggi non esistono più, come la Scalera Film, sulla Circonvallazione Appia, dove ha girato *Il segreto di Don Giovanni* di Camillo Mastrocinque nel 1947, agli stabilimenti

Safir a Roma nord. O anche in luoghi soprattutto del centro: come in via del Lavatore, nel rione Trevi e vicolo Moroni a Trastevere per *La città si difende*, film del 1951 diretto da Pietro Germi. Tre anni dopo, 1954, la città fa da sfondo continuo a una delle sue interpretazioni più celebri, quella di Adriana,

protagonista del film *La romana* di Luigi Zampa, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia (in un remake per la tv del 1988 Gina interpreterà il ruolo della madre, con al fianco Francesca Dellera). Per il resto, come ricorda chi la conosceva, era una persona semplice e persino umile, divertita

**Diva**  
Gina Lollobrigida, attrice di fama planetaria, morta ieri a Roma all'età di 95 anni (Foto: Imagoeconomica)

come una bambina dagli spettacoli di fuochi d'artificio e sempre felice, finché ha potuto, di vedere amici e di uscire la sera: ma non era tipo da grandi ristoranti a tutti i costi, le bastavano anche una pizza o una cena in trattoria. Ma fra i luoghi della Roma di Gina Lollobrigida non può mancare la via Nazionale del Palazzo delle Esposizioni, dove nel 2009 fu organizzata una mostra, curata da Philippe Daverio, con 250 delle sue foto, realizzate dal 1959 in tutto il mondo, compresi i ritratti di personaggi celebri, da Indira Gandhi a Maria Callas, da Paul Newman a Yuri

## Via Nazionale

Nell'estate del 2009 al Palaexpò l'antologica con 250 foto, a cura di Philippe Daverio

Gagarin. Fu il primo omaggio che Roma riservò alla sua arte non cinematografica, lei ne fu felice. Una vita ricchissima la sua, fra passioni, arte, amori, delusioni e vittorie: fino all'ultimo indirizzo, la clinica Pio XI, sull'Aurelia, dove è morta dopo un breve ricovero. E sarà Roma a ospitare anche il funerale di Gina, giovedì alle 12.30 nella Chiesa degli Artisti di piazza del Popolo. Già da domani invece la camera ardente nella Sala della Protomoteca in Campidoglio (dalle 10 alle 19, giovedì dalle 9.30 alle 11.30).

**Ester Palma**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il matrimonio con Milko Skofic nella chiesa di Pian de Valli

## Addio a Gina Lollobrigida Nel '49 si sposò al Terminillo

RIETI

■ Il mondo del cinema piange la scomparsa di Gina Lollobrigida. La grande attrice è morta ieri a Roma all'età di 95 anni ed è stata uno dei simboli del cinema mondiale.

Anche la provincia di Rieti ha segnato una tappa importante nella vita dell'attrice. Nel 1949 la Lollobrigida scelse il Terminillo per il suo matrimonio con Milko Skofic, celebrato nella chiesetta degli Alpini di Pian de' Valli. In carriera si è aggiudicata, tra gli altri, sette **David di Donatello**: la sua fama è legata al nuovo cinema italiano del neorealismo: lavora con Pietro Germi (*La città si difende*) e con Carlo Lizzani (*Achtung banditi*) alla metà esatta del secolo scorso

ritagliandosi ruoli di vigorosa passionalità popolana in cui affina una recitazione da autodidatta imprimendole la sua personalità. Il primo successo personale è però fuori dai confini: il francese *Fanfan la Tulipe* con Gerard Philipe nel 1952. Recita per Rene Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno, Mario Soldati e finalmente diventa diva in patria con il trionfale *Pane amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953) compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Lo scorso settembre l'attrice, che una generazione ha conosciuto come la Bersagliera, era stata dimessa dalla clinica, dopo una caduta in casa che le aveva causato una frattura del femore per cui era stata operata.



**Nozze al Terminillo** Il matrimonio della Lollobrigida con Milko Skofic (foto da Wikipedia)



L'amatissima attrice aveva 95 anni. Una vita vissuta intensamente

## L'addio degli italiani a Gina Lollobrigida, "la bersagliera"

Star del neorealismo rosa apprezzata in Italia ma anche all'estero

ROMA

Generazioni di italiani l'hanno amata come "la bersagliera": Gina Lollobrigida, morta ieri all'età di 95 anni, diva del neorealismo rosa (da "Pane amore e fantasia" a "La romana" ma anche attrice internazionale ("Fanfan la Tulipe", "Il tesoro dell'Africa") ha vissuto



**Fascino irresistibile** Premiata con sette David di Donatello e due Nastri d'Argento. Domani camera ardente in Campidoglio, giovedì i funerali nella "chiesa degli artisti"



più d'una vita, passando pure dal concorso di Miss Italia; inoltre sette David di Donatello e due Nastri d'Argento. Gli ultimi anni sono stati segnati anche da vicende giudiziarie; un suo collaboratore, accusato di "circonvenzione", è entrato in rotta di collisione con la famiglia dell'attrice.

Domani camera ardente in Campidoglio, giovedì i funerali nella chiesa degli artisti, Santa Maria in Montesanto a piazza del Popolo.

Pagina 11

Gina Lollobrigida aveva 95 anni: è stata un pezzo di storia del cinema e dello spettacolo

## Addio alla "Lollo", la più amata dagli italiani

Dalla mitica «bersagliera» alla Fata Turchina, da attrice a fotografa. Sempre donna libera

Giorgio Gosetti

ROMA

Generazioni di spettatori l'hanno conosciuta e amata come «La Bersagliera». Gina Lollobrigida, morta all'età di 95 anni, è stata una diva che ha avuto sempre il coraggio di dire le cose senza veli e di vivere almeno quattro vite, collezionando sette David di Donatello, due Nastri d'Argento nonché i titoli di grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese.

Luigia Lollobrigida nasce a Subiaco nel 1927 e, contrariamente all'immagine popolare che si è incollata addosso, è figlia di agiati borghesi (il padre è un facoltoso produttore di mobili) ridotti quasi alla povertà dai bombardamenti. Trasferitasi a Roma ancora occupata dai nazisti, la famiglia si arrabattava in ristrettezze economiche tanto che la giovane Gina si paga parte degli studi all'Istituto di Belle Arti vendendo disegni e caricature o comparando in qualche fotomontaggio col nome d'arte di Diana Lons. Hapiglio, carattere, volontà di riscatto e così coglie quasi per caso l'opportunità di un concorso di bellezza per farsi notare e spicca il volo verso l'edizione 1947 di Miss Italia a Stresa dove arriva seconda ma conquista pubblico e giudici. È omnia leggenda che a quelle finali dovette lasciare il passo solo a Lucia Bose, sbar-

gliando invece rivali come Gianna Maria Canale, Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago.

Esordisce a teatro ad appena 17 anni poi cerca fortuna come comparsa Cinecittà, forte di una piccola notorietà nel mondo dei fotomontaggi. Contrariamente a quel che si pensava lei, la più celebre «maggiorata» del cinema italiano insieme a Sophia Loren (di sette anni più giovane), Gina Lollobrigida diventa famosa prima all'estero che in Italia ed è per molti decenni l'unica diva italiana (con Alida Valli) amata dai registi americani. Il primo ad accorgersene è il magnate con passioni artistiche Howard Hughes che nel 1950 la porta a Los Angeles con la promessa di un ricco contratto in esclusiva. Gina però ha il carattere di un «cavallo di razza» e capisce in fretta che quella gabbia dorata non fa per lei. Ritorna a Roma - subendo la vendetta di Hughes che non la farà lavorare in America fino al 1956 - e abbraccia il nuovo cinema italiano del neorealismo: lavora con Pietro Germi («La città si difende») e con Carlo Lizzani

**La camera ardente in Campidoglio da domani. I funerali giovedì alle 12.30 nella Chiesa degli artisti**

(«Achtung banditi») alla metà esatta del secolo scorso ritagliandosi ruoli di vigorosa passionalità popolare in cui affina una recitazione da autodidatta imprimendole la sua personalità.

Il primo successo personale è però fuori dai confini: il francese «Fantan la Tulipe» con Gerand Philippe nel 1952. Recita per René Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno. Mario Soldati e finalmente diventa diva in patria col trionfale «Pane amore e fantasia» di Luigi Comencini (1953) - per il quale sarà poi l'indimenticabile fata Turchina delle «Avventure di Pinocchio» per la tv - compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Il terzo episodio della serie (a firma Dino Risi) segnerà invece l'inizio della rivalità (molto più presunta che reale, anche se una sola volta e in tarda età hanno recitato insieme) con Sophia Loren. La Lollo (ormai tutti la chiamano così) rifiuta la parte e Sophia la rimpiazza, come accadrà del resto più volte nel decennio successivo. Intanto Gina coglie decine di successi all'estero: lavora con John Huston e Robert Siodmak, recita con Burt Lancaster e Frank Sinatra, è una magnifica Esmeralda in coppia con Anthony Quinn ne «Il gabbio di Notre Dame», passa da Errol Flynn a Yul Brynner, accetta la sfida di doppiarsi in francese e cantare da soprano (ne «La donna più bella del mondo» con Vittorio Gassman, per cui vince il suo primo, di 6,



Gina Lollobrigida al Festival di Cannes nel 1991

David di Donatello).

La sua carriera sul set è meno lunga della sua vita artistica solo perché all'inizio degli anni 70 decide che la sua passione la porta altrove: lascia il cinema (a cui tornerà solo vent'anni dopo) per diventare fotografa, cogliendo spettacolari successi nell'arte del ritratto immortalando divi e uomini politici (tra cui Fidel Castro),

compagne d'avventura della sua vita precedente e grandi artisti. Ma la sua sete di vita la porterà ancora altrove: si cimenta come scrittrice e con le sue mostre fa il giro del mondo.

Ben più tormentata la vita personale: si sposa una sola volta (nel 1949 col medico sloveno Milko Skofic da cui ebbe un figlio e da cui divorziò nel 1971), passati i 90 anni ha rivelato di

essere stata stuprata giovanissima spiegando che questo dolore aveva segnato tutta la sua vita. Non ha mai ammesso o smentito episodi amorosi legati ai grandi attori con cui ha lavorato e che per lei avevano perso la testa. Nel 2006 ha annunciato di voler sposare lo spagnolo Javier Rigau ben più giovane di lei, ma poi il matrimonio fu negato da entrambi e comunque annullato dalla Sacra Rota. Ancora oggi battaglia in tribunale col figlio Andrea Milko Skofic che accusa un collaboratore della madre di averla raggirata sottraendole parte della sua fortuna.

Fino alla caduta accidentale in casa dello scorso settembre, con la frattura del femore che l'ha costretta a un intervento, giudicato perfettamente riuscito, ha vissuto da sola nella grande villa sull'Appia Antica, senza aver nulla della diva sul viale del tramonto, tanto da accettare la candidatura alle ultime elezioni al collegio uninominale del Senato a Latina, e in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista «Italia sovrana e popolare». Non era la prima volta: nel 1999 il suo nome compariva nella lista dei Democratici per le Europee.

La sua vitalità ironica e la sua schiettezza nel guardare alla vita ne consigliano intatta l'immagine per tutte le generazioni che l'hanno vista icona del cinema, sex symbol italiano e ricordata nel mondo dalla stella sulla Hall of Fame di Hollywood.



## CIAO GINA, ICONA DEL CINEMA

Lollobrigida aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David  
/ PAGINE 8 E 9



IL PERSONAGGIO

## Lollobrigida

«Salutami Bersagliere» vorremmo dirle tutti. Tutti quelli e sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida: scalta, lacera e intreccine, bellissima nei suoi stracci, che coa la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, inusitato tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *Torna e settembre*, sette David di Donatello, due Nastri d'Argento, una candidatura ai Bafta per *Pane, amore e fantasia*, due titoli di Grand'Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese.

Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale

È morta un'icona, una diva a tutto tondo pari solo, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con la quale ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolare tenzone durata una vita, una rivalità di siderale altezza. È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Era stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane della tornata elettorale del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista Italia sovrana e popolare, che riunisce Partito comunista, Patria socialista, Azione civile. Ancora Italia e Riconquistare l'Italia.

Lollobrigida esplose negli anni '50 come sensuale espressione di bellezza italiana, un sex symbol casereccio come usava allora. La giovanissima Luigia, detta Gina, si era trasferita a Roma da giovanissima dove aveva iniziato a studiare presso l'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a posare per i popolarissimi fotomontani.



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David  
Il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

Cannes 1951, la Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del Cinema

MICHELA TAMBURO

La svolta nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosè e di Gianna Maria Canale, battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. La sua carriera però è stata moltiplicata in un corpo minuto e perfetto e di un viso da sogno, la sua firma restò legata al nuovo cinema italiano del neorealismo, a Pietro Germi e a *La città si difende*, a Carlo Lizzani di *Achtung Bandini* e poi Monicelli, Blasetti, Soldati, Steco, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali. «di vigorosa personalità popolare», in cui la sua recitazione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei amerà sempre, si parla di *Fanfan la Tulipe* con Gérard Philipe nel 1952. Reciterà poi anche per René Clair. Per diventare diva in patria bisogna aspettare il trionfale *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood l'amò molto, tanto che negli anni '60 lei era per tutti, persino oltre Oceano, "la Lollo" e basta. Hollywood signifiava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvyn Frank, Robert Z. Leonard, al fianco di attori come Rock Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart. Una parentesi d'oro che lei stessa interruppe per motivi personali tornando-



Sofia Loren e Gina Lollobrigida, due dive e due carriere parallele che spesso si sono sfiorate, ma senza mai incontrarsi

ne in Italia. Negli Anni 70, con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e alla fotografia come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro ottenendo riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva consacrata diva con i due film di *Pane amore e...* Oppure nel 1984, quando appariva nel serial *Usa Falcon Crest*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie. Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata.

Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiesto dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'indagine dei pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzola, rinvitato a giudizio con l'accusa di circonvenzione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà. La camera ardente domani, nella Sala della Promotecca in Campidoglio a Roma, il funerale giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma.



# Addio a Gina Lollobrigida

Morta a 95 anni l'attrice italiana tra le più amate e famose nel mondo  
Musa del neorealismo, riuscì a conquistare anche Hollywood

**Roma** Con Gina Lollobrigida se ne va un pezzo di storia del cinema, non solo italiano. Tra gli anni '50, '60 e i primi anni '70 prese parte, spesso da protagonista, a decine di film tra l'Italia e Hollywood, diventando per tutti "La Lollo". Luigia Lollobrigida, detta Gina, nata a Subiaco il 4 luglio 1927, da giovanissima si trasferisce a Roma con la famiglia e inizia a studiare all'Istituto di belle arti, ma prestissimo comincia a posare per i fotoromanzi, molto in voga all'epoca.

La svolta nel 1947: convinta da un amico, si iscrive a Miss Roma e arriva seconda, ottenendo però molto successo, e per questo viene invitata alle finali di Miss Italia. In un'edizione



Con il suo fascino e la sua bravura riuscì a catturare il pubblico e gli addetti ai lavori. Ha recitato con alcuni tra gli attori più famosi di sempre



**Non solo attrice, nella sua vita fu anche fotografa, giornalista e scultrice di grande talento**

neleggendaria, si classifica terza alle spalle di Lucia Bosè e Gianna Maria Canale, anche loro poi attrici. In quello stesso concorso ci sono anche Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. Da lì comincia la sua straordinaria carriera cinematografica, in cui viene diretta da registi italiani come Alberto Lattuada, Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Pietro Germi, Alessandro Blasetti e Mario Soldati. In Francia lavo-

ra poi con i registi più importanti, e poi anche a Hollywood, con John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard e al fianco di attori come Rock Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart.

Tantissimi anche i riconoscimenti, tra i quali un Golden Globe per il film "Torna a settembre", sette **David di Donatello** e due Nastro d'argento, oltre a una candidatura ai Bafta per "Pane, amore e fantasia". Proprio questo è uno dei suoi più importanti successi, che la

consacra come una delle dive più amate dal grande pubblico. Il film, di Luigi Comencini, è del 1953, al fianco di Vittorio De Sica, e lei interpreta il ruolo della "Bersagliera", premiato con il Nastro d'argento. Raggiunti i vertici della notorietà, l'anno dopo gira il sequel, altrettanto riuscito, "Pane, amore e gelosia" sempre di Comencini, ma nel 1955 rifiuta di recitare nel terzo capitolo, "Pane, amore e..." di Dino Risi.

A rimpiazzarla è Sophia Loren, e questo episodio alimenta la voce di una grande rivalità tra le due. Tra i suoi tantissi-

Gina Lollobrigida scomparsa ieri all'età di 95 anni

mi grandi successi anche "La donna più bella del mondo", film statunitense del 1955 di Robert Z. Leonard, in coppia con Vittorio Gassman, storia romanizzata del soprano Lina Cavalieri. Ottima in questa occasione anche la prova come cantante lirica. Vince il David di Donatello. Recita anche in vari ruoli drammatici, dando prova di una grande versatilità in pellicole del calibro di "Trapezio" di Carol Reed, accanto a Burt Lancaster e Tony Curtis, che ha un grande successo, cui segue "Il gobbo di Notre Dame" (1956) di Jean Delannoy, in cui Lollobrigida è Esmeralda accanto ad Anthony Quinn nel ruolo di Quasimodo. Nel 1961 con "Torna a settembre" di Robert Mulligan, in cui è protagonista insieme a Rock Hudson, vince un Golden Globe, mentre l'anno seguente recita con Stephen Boyd nel film in costume "Venere imperiale" di Jean Delannoy: il ruolo di Paolina Bonaparte le vale un David di Donatello e un Nastro d'argento.

Negli anni '70, mentre gli impegni cinematografici si diradano, inizia anche una seconda carriera come fotoreporter, che la porta a intervistare, tra gli altri, Fidel Castro. Si dedica con successo anche alla scultura. Nel 1984 appare nel serial statunitense Falcon Crest, ballando anche una celebre tarantella. Molte le apparizioni in tv fino agli anni più recenti, sempre caratterizzate da grande eleganza e ironia. ●

MACRO

www.gazzettino.it  
cultura@gazzettino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro  
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salotto



Se ne va a 95 anni l'indimenticabile attrice sex symbol che ha incarnato il mito della "maggiorata" e recitato per registi come De Sica, John Huston, Vidor, Risi e Comencini

IL RITRATTO

**G**ina Lollobrigida, indimenticabile Bersagliera nella commedia-cult di Luigi Comencini *Pane amore e fantasia*, se n'è andata a 95 anni. Per tutti era "la Lollo", sex symbol ante litteram e rivale storica di Sofia Loren. Nel settembre scorso si era rotta il femore cadendo in casa e ieri è morta nella clinica Pio XI, a Roma. Mito made in Italy esplosivo nei tempi d'oro del cinema, carattere indomito e schiettezza popolana, per oltre un settantennio a cavallo dei due secoli l'attrice ha incarnato in tutto il mondo il ruolo di *Italian Bombshell*, irresistibile "maggiorata" dalla bellezza ruspante e spavalda. Una vita densa, la sua, vissuta tutta di corsa.

Protagonista tra gli anni '50 e '60 di film che mettevano in evidenza il suo sex appeal come *Trapezo*, *Venere imperiale*, *Fanfan la Tulipe*, *La romana*, *La donna di paglia*, la Lollo era nata a Subiaco il 4 luglio 1927 da una facoltosa famiglia di produttori di mobili, impoverita poi dalla guerra. Studentessa di Belle Arti, dopo una breve esperienza nei fotogrammi con il nome d'arte di Diana Loris partecipò a un concorso di bellezza, Miss Stresa, classificandosi seconda dietro a Lucia Bosé ma impressionando giuria e pubblico con il suo décolleté generoso e una grinta da vendere. Qualche comparsata a Cinecittà e la ragazza di Subiaco si ritrova catapultata nel cinema di serie A. Sta per nascere, quasi per caso, una stella. «E pensare che io volevo fare l'artista», racconterà lei una volta famosa.

ICINEASTI

Nella sua lunga carriera Gina è stata diretta dai più grandi registi: Lattuada, Blasetti, Germi, De Sica, Risi, Comencini, Bolognini, Lizzani, Zampa, Monicelli, John Huston, Vidor, Skolimowski. Ha interpretato la Fata Turchina nel memorabile *Pinocchio* tv di Luigi Comencini. Ha avuto come partner star del calibro di Burt Lancaster, Marcello Mastroianni, Jean Sorel, Anthony Quinn, Frank Sinatra, Rock Hudson, Yul Brynner, Sean Con-

**FU SUL SET CON MASTROIANNI, SEAN CONNERY, BURT LANCASTER, FRANK SINATRA, ROCK HUDSON**

**NEL 1950 VIENE CHIAMATA NEGLI USA DA HOWARD HUGHES MA PRESTO LASCIÒ HOLLYWOOD**

# Ciao Lollo Bersagliera per sempre



nery. Nel 1950 viene chiamata a Hollywood da Howard Hughes ma, insofferente alle regole dello star system, fa le valigie e torna in Italia. Nel 1965 finisce in tribunale per «esposizione immorale» nel film a episodi *Le Bambole* diretto da Risi, Comencini e Bolognini: troppo conturbante il suo spogliarello ripreso dal buco della serratura, tanto più che mira a sedurre il nipote di un vescovo e il Vaticano insorge. Una vita lunghissima costellata di successi ma anche di avvenimenti drammatici, quella di Gina. L'attrice confessò di aver sposato nel 1949 Milko Skofic, padre del suo unico figlio Milko jr, per dimenticare lo stupro subito giovanissima da un calciatore della Lazio, di cui non volle mai rivelare il nome. Con il critico Gian Luigi Rondi, suo grande amico, e il regista Fran-

co Zeffirelli, Gina rischiò la morte nel 1969, rimanendo coinvolta in un incidente a bordo di una Rolls Royce sulla strada verso Firenze. Ma si salvarono tutti. Sempre consapevole del proprio mito, attentissima all'immagine (non a caso uno dei suoi film più famosi s'intitolava *La donna più bella del mondo*), tutt'altro che accomodante, l'attrice fino all'ultimo è apparsa in pubblico con accentiare kolossal, gioielli vistosi, pellicce, abiti fiabeschi da lei stessa disegnati. E nella sua parabola artistica non c'è stato solo il cinema: negli anni Settanta l'attrice scoprì la fotografia, realizzando reportage in tutto il mondo e ritraendo personaggi di primo piano come Fidel Castro e Marilyn Monroe. Negli ultimi anni si era riciclata nella scultura, realizzando immense opere allego-

riche esposte e vendute anche all'estero. È apparsa sullo schermo per l'ultima volta nel 2011, nella commedia *Box Office 3D* di Ezio Greggio. «Il mio film», spiega Greggio, «era un omaggio al cinema e al mito stesso di Gina, che compare nell'ultima sequenza acclamata dalla folla in una strada di New York».

LE RIVALI

Rimane leggendario il décolleté della Lollo, tutto naturale in era pre-silicone. «Niente mi è stato regalato, mi sono fatta da sola», ripeteva lei ossessivamente. Alla rivale Sofia, che non si abbassò mai a denigrarla mentre il "derby" tra le due dive infiammava i media negli anni d'oro del cinema, la Lollo rivolgeva spesso frecciate velenose: «A differenza di lei», diceva, «non ho avuto un marito produttore». Le-

ri Sofia si è dichiarata «profondamente scossa e addolorata», addirittura «incredula» per la sua morte. E a proposito di rivali, nel 1988 Gina accusò in pubblico di incapacità, tra la costernazione generale, la giovanissima Francesca Dellerà con cui aveva lavorato nella miniserie tv ispirata al film *La Romana*. «Non conosco la diplomazia, se una cosa non mi piace scoppio come una bomba», spiegò. Ha vissuto fino all'ultimo in una villa hollywoodiana e decadente sull'Appia Antica, zeppa di cimeli e foto da lei scattate. In giardino scorrazzavano i pavoni, nel seminterrato c'era un laboratorio fotografico e al primo piano la sartoria dove venivano confezionati gli abiti dell'attrice. In concomitanza con la fine del-

«MI SONO FATTA DA SOLA»

Gina Lollobrigida nel 1956, nel film di Jean Delannoy *Il gobbo di Notre Dame* e in una foto recente. «Niente mi è stato regalato, mi sono fatta da sola», dice sempre.



la carriera cinematografica Gina aveva scoperto la politica: candidata (e trombata) nel 1999 con Antonio Di Pietro, nel settembre scorso si era presentata per un seggio al Senato per la lista di Marco Rizzo Italia Sovrana e Popolare in alcune circoscrizioni anche nel Veneto. Ma ancora una volta non era stata eletta. Vincitrice di 7 David di Donatello, due Nastri d'Argento nonché insignita dei titoli di Grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese, titolare dal 2018 di una stella sulla Walk of Fame di Hollywood, nel 2008 l'attrice fu premiata con il Marc'Aurelio alla carriera alla Festa di Roma. E in quell'occasione fece suo il motto di Mary Pickford: «Invecchiare è una perdita di tempo». Se n'è andata con i ricordi degli antichi successi, qualche risentimento, e un rimpianto: avrebbe voluto sfondare anche nel teatro ma, osservava, «il destino ha deciso per me». Un destino che aveva fatto di lei una star del cinema. La Lollo aveva rivelato: «Il film

**VINSE SETTE DAVID DI DONATELLO E DUE NASTRI D'ARGENTO, SUA UNA STELLA SULLA WALK OF FAME**

**«HO AVUTO TANTI RICONOSCIMENTI», DICEVA. GLI ULTIMI ANNI NELLA SUA VILLA SULL'APPIA PIENA DI RICORDI**

che più mi ha dato soddisfazione è stato *Salomone e La regina di Saba* di King Vidor, mi sono portata dietro questo successo e questo personaggio per tutta la vita». E il suo bilancio era positivo: «Ho avuto tantissimi riconoscimenti, sono contenta di aver realizzato una carriera artistica che è conosciuta in tutto il mondo. Sono contenta di aver dato tanto al pubblico».

LE REAZIONI

Oggi la piangono attori, registi, personaggi tv, politici. «Il suo fascino resterà eterno», ha twittato il ministro della Cultura, Giancarlo Sangiuliano. «Bella, brava, intelligente, ha contribuito a trasformare la società italiana dal dipoguerra al boom economico», ha dichiarato il presidente dell'Anica, Francesco Rutelli. La camera ardente della Bersagliera verrà ospitata nella Promotomoteca del Campidoglio domani (dalle 10 alle 19) e giovedì dalle 9.30 alle 11.30. I funerali si terranno giovedì 19 alle 12.30 nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





IL GIORNALE DI VICENZA Martedì 17 Gennaio 2023

## CULTURA & SPETTACOLI

IL CINEMA IN LUTTO È morta ieri a Roma l'attrice Gina Lollobrigida, aveva 95 anni

# LOLLO, AMORE E FANTASIA

A teatro a 17 anni, abbraccia il neorealismo con Germi e Comencini  
Acclamata negli Usa come sex symbol, diventerà fotografa e scultrice

Giorgio Gosetti

■ Generazioni di spettatori l'hanno conosciuta e amata come "La Bersagliera": Gina Lollobrigida, morta ieri all'età di 95 anni, è stata una diva che ha avuto sempre il coraggio di dire le cose senza veli e di vivere almeno quattro vite, collezionando sette David di Donatello, due Nastri d'Argento nonché i titoli di grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese. Luigia della Gina Lollobrigida nasce a Subiaco nel 1927 e, contrariamente all'immagine popolare che si è incollata addosso, è figlia di agiati borghesi, il padre infatti è un facoltoso produttore di mobili, ridotti quasi alla povertà dai bombardamenti alleati sulla sua regione. Trasferitasi a Roma ancora occupata dai nazisti, la famiglia si arrabatta in ristrettezze economiche tanto che la giovane Gina si paga parte degli studi all'istituto di Belle Arti vendendo disegni e caricature o comparando in qualche fotomanzon col nome d'arte di Diana Loris.

Ha piglio, carattere, volontà di riscatto e così coglie quasi per caso l'opportunità di un concorso di bellezza per farsi notare e spiccare il volo verso l'edizione 1947 di Miss Italia a Stresa dove arriva seconda, ma conquista pubblico e giudici. È ormai leggenda che a quelle finali dovette lasciare il passo solo a Lucia Bosè, sbaragliando invece rivali come Gianna Maria Canale, Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago.

Esordisce a teatro ad appena 17 anni e poi cerca fortuna come comparsa a Cinecittà, forte di una piccola notorietà nel mondo dei fotomanzoni. Contrariamente a quel che si pensa di lei, la più celebre «maggiorata» del cinema italiano insieme a Sophia Loren (di sette anni più giovane), Gina Lollobrigida diventa famosa prima all'estero che in Italia ed è per molti decenni l'unica diva italiana assieme ad Alida Valli amata dai registi americani. Il primo ad accorgersene è il magnate con passioni artistiche Howard Hughes che nel 1950 la porta a Los Angeles con la promessa di un ricco contratto in esclusiva. Gina però ha il carattere di un «cavallo di razza» e capisce in fretta che quella gabbia dorata non fa per lei. Richiude in fretta le valigie, torna a Roma, subisce la vendetta di Hughes che non la farà lavo-



In scena Gina Lollobrigida e De Sica nel film "Pane amore e fantasia"



La vicentina Gloria Zinin incoronata da Gina Lollobrigida, Miss Italia 1992

rare in America fino al 1956 e abbraccia il nuovo cinema italiano del neorealismo: lavora con Pietro Germi "La città si difende" e con Carlo Lizzani "Achtung banditi" alla metà esatta del secolo scorso ritagliandosi ruoli di vigorosa e passionale popolana in cui affina una recitazione da autodidatta imprimendole la sua personalità. Il primo successo personale è però fuori dai confini: il francese "Fanfan la Tulipe" con Gerard Philipe nel 1952. Recita per René Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno, Mario Soldati e finalmente diventa diva in patria con il trionfale "Pane amore e fantasia" di Luigi Comencini (1953) - per il quale sarà

poi l'indimenticabile fata Turchina delle sue Avventure di Pinocchio per la tv - compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Il terzo episodio della serie a firma Dino Risì segnerà invece l'inizio della rivalità, molto più pressante che reale anche se una sola volta e in tarda età hanno recitato insieme, con Sophia Loren. La Lollo rifiuta la parte e Sophia la rimpiazza, come accadrà del resto più volte nel decennio successivo. Intanto Gina coglie decine di successi all'estero: lavora con John Huston e Robert Siodmak, recita con Burt Lancaster e Frank Sinatra, è una magnifica Esmeralda in coppia con Anthony

Quinn ne "Il gobbo di Notre Dame", passa da Errol Flynn a Yul Brynner, accetta la sfida di doppiarsi in francese e cantare da soprano (ne "La donna più bella del mondo" in coppia con Vittorio Gassman per cui vince il suo primo di 6 David di Donatello). La sua carriera sul set è meno lunga della sua vita artistica solo perché all'inizio degli anni '70 decide che la sua passione la porta altrove: lascia il cinema (a cui tornerà solo vent'anni dopo) per diventare fotografa, cogliendo spettacolari successi nell'arte del ritratto immortalando divi e uomini politici tra cui Fidel Castro, compagne d'avventura della sua vita precedente e grandi artisti. Ma la sua sete di vita la porterà ancora altrove: si cimenta come scultrice e con le sue mostre fa il giro del mondo. Ben più tormentata la vita personale: si è sposata una sola volta nel 1949 col medico sloveno Milko Skofic da cui ebbe un figlio e da cui divorziò nel 1971, passati i 90 anni, ha rivelato di essere stata stuprata giovanissima spiegando che questo dolore aveva segnato tutta la sua vita, non ha mai ammesso o smentito episodi amorosi legati ai grandi attori con cui ha lavorato e che per lei avevano perso la testa. Nel 2006 ha annunciato di voler sposare lo spagnolo Javier Rigau ben più giovane di lei, ma poi il matrimonio fu negato da entrambi e comunque annullato dalla Sacra Rota. Ancora oggi battaglia in tribunale col figlio Andrea Milko Skofic che accusa un collaboratore della madre di averla raggirata sottraendole buona parte della sua fortuna. Fino alla caduta accidentale in casa dello scorso settembre, con la frattura del femore che l'ha costretta a un intervento, giudicato perfettamente riuscito, ha vissuto da sola nella grande villa sull'Appia Antica, senza aver nulla della diva sul viale del tramonto, tanto da accettare la candidatura alle ultime elezioni, al collegio uninominale del Senato a Latina, e in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista "Italia sovrana e popolare". Non era la prima volta: nel 1999 il suo nome compariva nella lista dei Democratici per le Europee. La sua vitalità ironica e la sua schiettezza nel guardare alla vita ne consegnano intatta l'immagine per tutte le generazioni che l'hanno vista icona del cinema, sex symbol italiano e ricordata nel mondo dalla stella sulla Hall of Fame di Hollywood.



.12

MARTEDÌ — 17 GENNAIO 2023

## GINA LOLLOBRIGIDA (1927-2023)

L'ultima diva



Gina Lollobrigida con Vittorio De Sica in "Pane amore e fantasia"



La "Bersagliera" che fece innamorare gli italiani



Con Rock Hudson in "Torna a settembre" del 1961

# Pane, amore e Lollo

## La "Bersagliera" del cinema

### Conquistò (per sempre) Hollywood

È morta ieri a Roma a 95 anni. Gli inizi a Miss Italia: in concorso con Lucia Bosè e Silvana Mangano Poi i fotoromanzi e il successo planetario nel film di Comencini (1953) con Vittorio De Sica

di Giovanni Bogani

Con Gina Lollobrigida - morta ieri a 95 anni a Roma - se ne va tutta una stagione del cinema italiano, se ne va la bellezza assoluta e sfrontata della "Bersagliera", bellezza contadina che sembrava presa dai dipinti del Settecento. Con Gina Lollobrigida se ne va il divismo nato quasi per caso, all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale. Lei si trovò a gareggiare, a vent'anni, in un concorso di Miss Italia al quale partecipavano anche Lucia Bosè, Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago e Gianna Maria Canale.

Ma la storia di Gina Lollobrigida abbraccia molti altri mondi. Da quello del fotoromanzo, a cui prestò il suo volto e la sua bellezza non ancora ventenne, e ancora senza il suo vero nome: si firmava Diana Loris. Pochi anni ed era già pronto un aereo per Los Angeles: il biglietto glielo aveva pagato - o forse le aveva messo a disposizione proprio l'aereo - il miliardario Howard Hughes, uno dei più grandi magnati di Hollywood. Ma quando scoprì che il contratto di esclusiva le avrebbe impedito troppe cose, tornò a Roma.

Gina Lollobrigida è anche la protagonista di uno dei dualismi più leggendari della storia recente d'Italia: come quelli fra Bartali e Coppi, o fra don Camillo e Peppone. La rivalità, forse più inventata che reale, con Sophia Loren. Il loro destino si in-



crociò nel ciclo di film che rese immortale la "Lollo": dopo *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini, *Orso d'oro a Berlino*, ci fu un sequel, *Pane, amore e gelosia*, sempre interpretato dalla Lollo. Ma al terzo film, diretto da Dino Risi, Gina si rifiutò. E il ruolo fu offerto proprio alla Loren. Ma Gina Lollobrigida seppe affrontare anche il cinema drammatico, con *La provinciale* di Mario Soldati e *La romana* di Luigi Zampa. E seppe confrontarsi con il cinema di Hollywood come forse altre attrici - compresa la Loren - non riuscirono a fa-

re. Nel 1956, è un film importante *Trapezio* di Carol Reed, in cui recita con Burt Lancaster e Tony Curtis. Lavorò con Frank Sinatra e Steve McQueen, con Yul Brynner, con Yves Montand, con Anthony Quinn. Per *Torna a settembre*, di cui è protagonista insieme a Rock Hudson, vinse un Golden Globe come miglior attrice del mondo. È una splendida Paolina Bonaparte in *Venere imperiale* di Jean Delannoy, e vince un David di Donatello e un Nastro d'argento come miglior attrice protagonista. Nel 1972 è il pubblico televisivo

ad amarla nel *Pinocchio* di Luigi Comencini, che le affida il ruolo della Fata Turchina. Nel 1973 abbandona gli schermi cinematografici, e sceglie di dedicarsi principalmente a due arti. La prima è la fotografia. Fotografa grandi artisti e grandi politici: da Paul Newman a Salvador Dalí, da Ella Fitzgerald a Henry Kissinger. La seconda passione è la scultura: espone in tutto il mondo e una selezione delle sue sculture sarà anche dalla Mostra del cinema di Venezia. Il ritorno sui set avviene sul piccolo schermo, in una delle pri-



La vita privata tra matrimoni e processi  
L'ultima rivelazione:  
fui stuprata quando avevo 18 anni

me soap opera, *Falcon Crest*, nel 1984. Al cinema torna nel '95 per le insistenze di Agnès Varda, che la dirige in *Cento e una notte*, in cui interpreta la moglie di Jean-Paul Belmondo. Nel 2018 ottiene la stella sulla *Walk of Fame* di Hollywood.

Un carattere non facile, il suo. Molti anche i film che rifiutò: uno dei primi di Michelangelo Antonioni, *La signora senza camelie*, per esempio. E pare che avesse ricevuto un'offerta da Federico Fellini per recitare ne *La dolce vita*, nel ruolo della fidanzata di Mastroianni. Certa è, invece, la sua amicizia con Marilyn Monroe. Anche la sua vita privata è complessa: nel 1949 sposa un medico sloveno che cura i profughi raccolti a Cinecittà. Da lui avrà un figlio, Andrea Milko Skofic; nel 1971 il divorzio. Nel 2006 dichiara a una rivista spagnola l'intenzione di sposarsi con l'imprenditore Javier Rigau, di 35 anni più giovane di lei, che ne ha già 79. Segue una complessa vicenda di matrimoni dichiarati, negati, segreti, e annullati dalla Sacra Rota. Nel maggio 2018, l'ultimo colpo di scena. Rivela, a 91 anni, d'essere stata vittima di uno stupro quando era diciottenne. E poi l'ultima querelle giudiziaria: il suo collaboratore Andrea Piazzola, è accusato dal figlio della Lollo (Andrea Milko Skofic) di «circovenezione d'incapace», perché si sarebbe appropriato di beni dell'attrice dal 2013 al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gina Lollobrigida morta a 95 anni: è stata diva e sex symbol del cinema



L'icona pop che conquistò Hollywood

Valerio Caprara

È un peccato che vita e carriera della Lollobrigida, morta ieri a 95 anni, abbiano lasciato ai più giovani soprattutto strascichi del prolungato epilogo, una sorta di viale del tramonto contrassegnato da performance mondane, abbigliamenti e acconciature improbabili, news sentimentali grottesche e diatribe familiari e giudiziarie all'ultimo sangue.

Continua a pag. 15

Da «Aquila nera» di Freda, a Steno, Monicelli, Lizzani e quindi Hollywood e i set internazionali. Il top del glamour nel ruolo della contadinella scanzonata. Le prove migliori con il made in Italy

segue dalla prima pagina

Valerio Caprara

# Una bellezza opulenta che diventò icona pop

Perché l'attrice è stata insieme alla Loren un fenomeno popolare inscindibile dalla storia del nostro cinema dal dopoguerra all'inizio dei Settanta, un'icona, come si direbbe oggi, mediatica che costruì da sola la scalata professionale e fu abile amministratrice di se stessa riuscendo a imporsi a livello internazionale e meritarsi alla distanza ditirambi come quello dedicate agli attori del successo da un giornalista serio come Adriano Baracco: «Bisogna parlare di questa ragazza miracolosa, talmente bella da suscitare indignazione. Ella passava e gli uomini la guardavano con stupore; perfino le donne si sentivano disarmate davanti a lei: passava con la sua aria gentile, e tutti capivano finalmente cosa fosse una donna perfetta».

Luigia Lollobrigida, seconda di quattro sorelle, era nata a Subiaco il 4 luglio 1928 da una famiglia piccoloborghese (il padre era proprietario di una piccola fabbrica di mobili) trasferitasi a Roma nel '45; iscritta al Liceo artistico e aspirante cantante lirica, viene avvicinata in strada e ingaggiata per un ruolo di generica in «Aquila nera» di Freda, ma già nel '47 conosce Milko Skofic che sposerà due anni più tardi in una chiesetta del Terminiello. Nel frattempo interpreta fotoromanzi, si fa notare nei film operistici di Costa e partecipa prima al concorso di Miss Roma dove arriva seconda e poi a quello di Miss Italia dove viene superata solo dalla Bosè e la Canale. Sulla cresta dell'onda grazie ai grandi e piccoli ruoli interpretati in «Campane a martello» e «La città si difende» di Zampa, «Vita da cani» di Steno e Monicelli o «Achtung! Banditi!» di Lizzani, nel '50 vola addirittura a Hollywood e firma un contratto di sette anni col mitico produttore Howard Hughes, ma nonostante un'intensa preparazione e la corte serrata dell'eccentrico miliardario decide di mettere fine per il momento all'avventura oltreoceano. Curiosamente, però, il balzo decisivo avviene ancora fuori dai

confini grazie al cappa e spada «Fanfan la Tulipe» di Christian-Jaque, coproduzione con la Francia premiata ai festival di Berlino e Cannes del '52: tenendo testa al beniamino di casa Gérard Philipe al suo massimo fulgore, riesce a fare risaltare l'avvenenza straripante, la verve indiatolata e l'accattivante simpatia che la rendono il simbolo nel mondo di un tipo di bellezza sana, rustica e opulenta, appunto, all'italiana. Subito dopo Blasetti la vuole come protagonista di «Il processo di Frine» nel film a episodi «Altri tempi» in cui una battuta dell'istrionico De Sica la definisce «maggiorata fisica», un'espressione destinata a diventare proverbiale e a identificare un passaggio cruciale della via nazionale allo star-system. Con «Le belle della notte» di Clair, «Moglie per una notte» di Camerini, «La provinciale» di Soldati in cui per la prima volta si doppia da sola e «Il tesoro dell'Africa» di Huston in cui recita accanto a Bogart e si giova dei brillanti dialoghi dell'ammiratore e amico Truman Capote dimostra di essere ormai a suo agio nel mestiere e di potere svariare tra ruoli e ca-

ratteri accettando persino di sfumare il surplus erotico. Scelta, certo, non effettuata in «Pane, amore e fantasia» e «Pane, amore e gelosia» ('53-'54), entrambi diretti da Comencini e capofila del Neorealismo rosa, l'autarchico filone che sulla deriva del movimento rimodella lo spirito e la forma di una commedia in bilico tra il comico e il sentimentale: col personaggio della «Bersagliera», contadinella procece e scanzonata che fa impazzire tutti gli uomini che incontra e soprattutto l'anziano maresciallo dei carabinieri interpretato da De Sica, la Lollo, come ormai viene familiarmente soprannominata, raggiunge il top del glamour sulla scia degli assedi dei fan, gli incas-

si astronomici e la bonaria condiscendenza della critica.

Troppo presto, però, la legge del gossip tende a rubare spazio alle recensioni e ai premi: è l'attrice italiana più pagata, viene ricevuta alla Casa Bianca, alla corte d'Inghilterra, da Perón e lo Scà di Persia, gira film in Francia, Gran Bretagna, Usa o Spagna, viene trascinata in una rivalità con la Loren degna di quella tra Bartali e Coppi, quando nel '57 le nasce il figlio Milko jr. la notizia fa il giro dei cinegiornali e rotocalchi internazionali, poi si separa dal marito e si fa la fama di mangia-uomini. Anche se le prove migliori nascono sotto il segno del made in Italy - «La provinciale», «La romana», «Mare matto», «La bellezza d'ippolita», «Le bambole», «Un bellissimo novembre», «Io, io, io... e gli altri» - all'estero incrementa senza sosta il carisma apparendo al fianco di partner del livello di Lancaster, Curtis, Quinn, Sinatra, Brynner, Hudson, Connery in una serie di titoli più pretenziosi che riusciti: «La donna più bella del mondo», «Trapezio», «Notre dame de Paris», «Sacro e profano», «Salomone e la regina di Saba», «Va' nuda per il mondo», «Torna a settembre», «Venere imperiale», «Buonaseira signora Campbell». Inizia presto, peraltro, a diradare gli impegni - nonostante gli exploit della Fata Turchina nel «Pinocchio» tv di Comencini (72) e della cugina italiana che balla la tarantella nel serial «Falcon Crest» (84) - per dedicarsi alla scultura e soprattutto alla fotografia: più che una passione, una nuova professione che la spinge a lasciare il buen retiro della villa sull'Appia Antica per realizzare mostre e reportage in giro per il mondo. In definitiva, non sono tanto i prestigiosi riconoscimenti come la nomination ai Golden Globe o il David di Donatello alla carriera a tramandare la leggenda della ragazza ciociara che volle farsi diva: quanto, davvero, l'affetto e l'ammirazione, anche nelle varianti pruriginose, di un pubblico ancora non del tutto manipolabile dalle promozioni milionarie, le strategie dei pubblicitari o i traffici via internet dei social.

UNA CARRIERA DA LEGGENDA ACCANTO AI PIÙ CELEBRI ATTORI PER LA RAGAZZA CIOCIARA AMMIRATA DAL GRANDE PUBBLICO



La Lollobrigida in una scena di «La donna più bella del mondo» (1955)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scompare a 95 anni la grande attrice e sex symbol, protagonista degli anni d'oro del cinema italiano. La Loren: «Sono profondamente scossa e addolorata». Diva, fotografa e scultrice ha vissuto più vite. Il matrimonio con il medico Skofic. Il caso Rigau e le nozze annullate



DA SUBIACO A HOLLYWOOD  
A sinistra  
Gina Lollobrigida scomparsa ieri all'età di 95 anni  
A destra la diva è con Vittorio De Sica in una scena di «Pane amore e fantasia», il film del 1953 diretto da Luigi Comencini  
Sotto, con Sean Connery



Titta Fiore

**L**e piaceva raccontare che al cinema era arrivata per caso, che il disegno e l'arte erano le sue vere passioni. Ma nel cinema, diceva, aveva saputo conquistare presto il rispetto di tutti: «Nella vita non bisogna mai scendere a compromessi. Io la penso così e ho sempre agito di conseguenza». Gina Lollobrigida, morta ieri a 95 anni in una clinica romana dopo aver superato una frattura di femore, è stata una diva planetaria, una regina della star system internazionale, e si sentiva tale. Fino all'ultimo è stata «la Lollo», un'icona assoluta. Intelligente, ironica, arguta di pensiero, e suntuosa, barocca, straripante nell'aspetto. Si vestiva di sete e broccati su modelli di sua invenzione, nelle impeccabili parrucche spesso poggiava coroncine luccicanti come diademi. Diceva: «Il cinema è un lavoro, ma quando finisce torno me stessa».

Minuta, lineamenti perfetti, décolleté generoso che i francesi, in suo onore, avevano ribattezzato «les lollo», Luigia Lollobrigida, detta Gina, da Subiaco dov'era nata il 4 luglio del 1927 aveva saputo conquistare il mondo. Per lei Vittorio De Sica pronunciò la celebre arringa sul set del «Processo di Frine» di Blasetti: «Se assolviamo i minorati fisici, perché non assolvere una maggiorata fisica?». Il mito dell'at-

**GLI ULTIMI ANNI SEGNATI DALLA VICENDA GIUDIZIARIA CHE COINVOLVE IL SUO FACTOTUM**

# Addio Lollo Bersagliera per sempre

trice italiana bella, rigogliosa e battagliera nacque così e Gina ha saputo indossarlo con elegante naturalezza e ai massimi livelli. Scarmigliata e a dorso di mulo, era diventata per tutti «la Bersagliera» grazie al boom di un cinema povero ma bello coinvolto nell'ingenuo entusiasmo del dopoguerra.

In realtà la futura diva, figlia di un facoltoso produttore di mobili mandato sul lastrico da un bombardamento alleato, avrebbe voluto diplomarsi a Roma all'istituto di Belle Arti. Per mantenersi agli studi vendeva caricature disegnate col carboncino e cominciò a posare per i primi fotoromanzi con lo pseudonimo di Diana Loris. Il vero debutto a diciassette anni nel ruolo di Corinna per la commedia di Scarpetta «Santarellina», era il 1944, poi il secondo posto a Miss Italia, dietro a Lucia Bosé, sbaragliando rivali come Silvana Mangano, Gianna Maria Canale, Eleonora Rossi Drago. Poco tempo dopo avrebbe accettato l'invito a Hollywood del miliardario americano



Howard Hughes, gran produttore e scopritore di star, ma la consapevolezza di essere finita in una gabbia dorata vincolata da contratti capestro la fece scappare a gambe levate e tornare precipitosamente a Roma. Negli Stati Uniti non avrebbe più lavorato fino al 1959, eppure l'esclusiva firmata non le impedì di recitare in produzioni americane girate in Europa. La sua popolarità crebbe comunque e nel 1953 esplose con «Pane, amore e fantasia» di Comencini facendola entrare nel cuore e nell'immaginario colletti-

vo del Paese. Bersagliera per sempre. L'anno dopo fece il bis, con «Pane, amore e gelosia», ma nel '55 rifiutò il terzo capitolo della serie, «Pane, amore e...» di Dino Risì, rimpiazzata da Sophia Loren. I trocachi dell'epoca alimentarono il mito della storica rivalità tra le due massime dive del momento, mai confermata né smentita dalle dirette interessate. E ieri Sophia è stata tra i primi a rivolgere un pensiero commosso alla collega scomparsa, «profondamente scossa, addolorata e incredula».

Tra Hollywood, Parigi e Cinecittà Gina Lollobrigida ha lavorato con i più grandi, da John Huston a Carol Reed, da King Vidor a John Sturges, da René Clair a Jules Dassin, da Monicelli e Steno a Comencini. Nei film ha recitato con i più fascinosi, da Errol Flynn a Frank Sinatra, da Rock Hudson a Burt Lancaster, da Sean Connery a Yul Brinner, l'unico capace di strapparle un bacio vero durante una scena di «Salomone e la regina di Saba»: «Ci mettemmo molto impegno,

non sentimmo neppure lo stop del regista, fu molto imbarazzante». Con Humphrey Bogart aveva girato, anche a Ravello, «Il tesoro dell'Africa»: «Aveva l'aria del bel tenebroso, ma in realtà era un matacchione, gli piaceva scherzare». Ma il preferito restava sempre e comunque Anthony Quinn, conosciuto sul set di «Notre Dame de Paris», «perché era bello e bravo e soprattutto credibile in ogni ruolo». La professionalità faceva parte della sua leggenda: la Lollo si faceva un vanto di arrivare perfettamente preparata ad ogni scena: «Ero molto, molto esigente. Non ho badato al guadagno facile. E la passione per il lavoro, l'onestà alla fine hanno pagato. Pagano sempre».

Per «La donna più bella del mondo» vinse il primo di sei **David di Donatello**, superando la sfida di cantare da soprano, alla Mostra del cinema di Venezia si regalava bagni di folla spettacolari. «Arrivò Igor Stravinskij e nessuno lo riconobbe», scrisse nel '56 Oriana Fallaci sull'«Europeo», per dire che il pubblico del Lido aveva occhi solo per lei. Molti anni dopo, direttore il suo buon amico Gianluigi Rondi, le sculture di Gina avrebbero invaso l'hotel Excelsior, il cuore del festival, in una personale sorprendente. Inquieto e giramondo, agli inizi degli anni Settanta accantonò il cinema per dedicarsi alla fotografia e alla scultura, i primi amori, cogliendo anche fi strepitosi succes-

si. Bellissima, ha fatto innamorare star del cinema e capi di Stato. Saddam Hussein la ospitò nel Palazzo del governo, unica straniera, Fidel Castro la corteggiò come «un ammiratore sincero ed educato» e forse qualcosa in più, il ministro siriano della Difesa durante la guerra del Libano, Mustafa Tlass, si preoccupò dell'incolumità del contingente italiano perché «dagli occhi di Gina Lollobrigida non dovesse scendere una lacrima».

Sposò un medico sloveno, Milko Skofic, padre del suo unico figlio Milko jr (che oggi la piange con il nipote Dimitri, chiedendo ai media «il massimo rispetto»). Divorziò nel 1971, e solo dopo i novant'anni rivelò di essere stata stuprata giovanissima da un calciatore della Lazio, senza mai rivelarne il nome. Un dolore che le aveva segnato la vita. Nel 2008 l'annuncio di un controverso matrimonio con il giovane spagnolo Javier Rigau, finito in tribunale e comunque annullato in sede canonica. Da ultimo la battaglia giudiziaria del figlio Milko che accusa il factotum Andrea Piazzolla di averla raggirata sottraendole parte della sua fortuna. Più di tutto, Gina Lollobrigida ha amato il suo lavoro e non si è mai sentita sul viale del tramonto, tanto da accettare la candidatura alle ultime elezioni nella lista Italia Sovrana e Popolare. E di accettare con entusiasmo la stella sulla Walk of Fame di Los Angeles, nel 2018, accompagnata dall'amica Tiziana Rocca. Diceva: «Ho imparato a trovare dentro di me la forza per andare avanti anche nei momenti più duri. Nel mestiere e nella vita. In tutto ho messo l'anima. Ho fatto un cinema che non muore». Domani in Campidoglio la camera ardente, giovedì alle 12.30 l'ultimo saluto all'attrice nella Chiesa degli artisti in piazza del Popolo a Roma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PERSONAGGIO

# Lollobrigida

«**S**ai tutti Bersaglie» vorremmo dire tutti. Tantiquelire sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, snella, lacerata in treccine, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, inusitato tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *L'ama a settembre*, sette David di Donatello, due Nastri d'Argento, una candidatura ai Bafta per *Pane, amore e fantasia*, più i titoli di Grand Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese.

**Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale**

È morta un'icona, una diva a tutto tondo parigino, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con la quale ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolar tenzone durata una vita, una rivalità di siderale altezza. È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Era stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto due settimane prima della tornata elettorale del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista Italia sovrana e popolare, che riunisce Partito comunista, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Riconquistare l'Italia.

Lollobrigida esplose negli anni '50 come sensuale espressione di bellezza italo-america, un sex symbol casereccio come usava allora. La giovanissima Luggia, detta Gina, si era trasferita a Roma da giovanissima dove aveva iniziato a studiare presso l'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a posare per i popolariissimi fotogra-



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David. Il trionfo con De Sica in *"Pane, amore e fantasia"* di Comencini poi il successo in America

Cannes 1991, la Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del Cinema

MICHELA TAMBURRINO

manzi. La svolta nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosè e di Gianna Maria Canale, battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. La sua carriera però è stata molto più di un colpo mancato e perfetto e di un visino da sogno, la sua fama resta legata al nuovo cinema italiano del neorealismo, a Pietro Germi e a *La città si divide*, a Carlo Lizzani di *Achille barbuti* e poi Monicelli, Blasetti, Solita, Steno, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali - di vigorosa passionaria popolana - in cui la sua recitazione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei amerà sempre, si parla di *Fanfani* la *Tulipe* con Gérard Philipe nel 1952. Revicini poi anche per René Clair. Per diventare diva in patria bisogna aspettare il trionfo *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood l'amò molto, tanto che negli anni '60 lei era per tutti, persino oltre Oceano. *La Luggia* è basta. Hollywood significava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard, al fianco di attori come Rock Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart. Una parentesi d'oro che lei stessa interruppe per motivi personali tornando se-



Sofia Loren e Gina Lollobrigida, due dive e due carriere parallele che spesso si sono sfiorate, ma senza mai incontrarsi

ne in Italia. Negli Anni 70, con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e alla fotografia, come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro e ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva conosciuta diva con i due film di *Pane amore e...* Oppure nel 1984, quando appariva nel serial *Usa Falcon Crest*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie. Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata.

Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiesto dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'indagine dei pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di concussione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà. La camera ardente domani, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma, i funerali giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma. —

REPUBBLICA



Fax: 06 4720344  
e-mail: cultura@ilmessaggero.it

1927-2023

Se ne va a 95 anni l'indimenticabile attrice sex symbol che ha incarnato il mito della maggiorata e ha recitato per registi come De Sica, Huston, Vidor, Risi e Comencini

IL RITRATTO

**G**ina Lollobrigida, indimenticabile Bersagliera nella commedia-cult di Luigi Comencini *Pane amore e fantasia*, se n'è andata a 95 anni. Per tutti era "la Lollo", sex symbol ante litteram e rivale storica di Sofia Loren. Nel settembre scorso si era rotta il femore cadendo in casa e ieri è morta nella clinica Pio XI, a Roma. Mito made in Italy esploso nei tempi d'oro del cinema, carattere indomito e schiettezza popolana, per oltre un settantennio a cavallo dei due secoli l'attrice ha incarnato in tutto il mondo il ruolo di *Italian Bombshell*, irresistibile "maggiorata" dalla bellezza ruspante e spavalda. Una vita densa, la sua, vissuta tutta di corsa.

LE ORIGINI

Protagonista tra gli anni '50 e '60 di film che mettevano in evidenza il suo sex appeal come *Trapezio*, *Venere imperiale*, *Fanfani la Tulipe*, *La romana*, *La donna di paglia*, la Lollo era nata a Subiaco il 4 luglio 1927 da una facoltosa famiglia di produttori di mobili, impoverita poi dalla guerra. Studentessa di Belle Arti, dopo una breve esperienza nei fotogrammi con il nome d'arte di Diana Loris partecipò a un concorso di bellezza, Miss Stresa, classificandosi seconda dietro a Lucia Bosé ma impressionando giuria e pubblico con il suo décolleté generoso e una grinta da vendere. Qualche comparsata a Cinecittà e la ragazza di Subiaco si ritrova catapultata nel cinema di serie A. Sta per nascere, quasi per caso, una stella. «E pensare che io volevo fare l'artista», racconterà lei una volta famosa.

I CINEASTI

Nella sua lunga carriera Gina è stata diretta dai più grandi registi: Lattuada, Blasetti, Germi, De Sica, Risi, Comencini, Bolognini, Lizzani, Zampa, Monicelli, John Huston, Vidor, Skolimowski. Ha interpretato la *Fata Turchina* nel memorabile *Pi-nocchio* tv di Luigi Comencini. Ha avuto come partner star del calibro di Burt Lancaster, Marcello Mastroianni, Jean Sorel, Anthony Quinn, Frank Sinatra, Rock Hudson, Yul Brynner, Sean Connery. Nel 1950 viene chiamata a Hollywood da Howard Hughes ma, insofferente alle regole dello star system, fa

# Ciao Lollo Bersagliera per sempre



le valigie e torna in Italia. Nel 1965 finisce in tribunale per «esibizione immorale» nel film a episodi *Le Bambole* diretto da Risi, Comencini, Risi e Bolognini: troppo conturbante il suo spogliarello ripreso dal buco della serratura, tanto più che mira a sedurre il nipote di un vescovo e il Vaticano insorge. Una vita lunghissima costella-

ta di successi ma anche di avvenimenti drammatici, quella di Gina. L'attrice confessò di aver sposato nel 1949 Milko Skofic, padre del suo unico figlio Milko Jr, per dimenticare lo stupro subito giovanissima da un calciatore della Lazio, di cui non volle mai rivelare il nome. Con il critico Gian Luigi Rondi, suo grande amico, e il regista Fran-

co Zeffirelli, Gina rischiò la morte nel 1969, rimanendo coinvolta in un incidente a bordo di una Rolls Royce sulla strada verso Firenze. Ma si salvarono tutti. Sempre consapevole del proprio mito, attentissima all'immagine (non a caso uno dei suoi film più famosi s'intitolava *La donna più bella del mon-*

*do*), tutt'altro che accomodante, l'attrice fino all'ultimo è apparsa in pubblico con accoutrements kolossal, gioielli vistosi, pellicce, abiti fiabeschi da lei stessa disegnati. E nella sua parabola artistica non c'è stato solo il cinema: negli anni Settanta l'attrice scoprì la fotografia, realizzando reportage in tutto il mondo e ritraendo personaggi di primo piano come Fidel Castro e Marilyn Monroe. Negli ultimi anni si era riciclata nella scultura, realizzando immense opere allegoriche esposte e vendute anche all'estero. È apparsa sullo schermo per l'ultima volta nel 2011, nella commedia *Box Office 3D* di Ezio Greggio. «Il mio film», spiega Greggio, «era un omaggio al cinema e al mito stesso di Gina, che compare nell'ultima sequenza acclamata dalla folla in una strada di New York».

LE FRECCIATE

Rimane leggendario il décolleté della Lollo, tutto naturale in era pre-silicone. «Niente mi è stato regalato, mi sono fatta da sola», ripeteva lei ossessivamente. Alla rivale Sofia, che non si abbassò mai a denigrarla mentre il "derby" tra le due

dive infiammava i media negli anni d'oro del cinema, Lollo rivolgeva spesso frecciate velenose: «A differenza di lei», diceva, «non ho avuto un marito produttore». Ieri Sofia si è dichiarata «profondamente scossa e addolorata», addirittura «incredula» per la sua morte. E a proposito di rivali, nel 1988 Gina accusò in pubblico di incapacità, tra la costernazione generale, la giovanissima Francesca Dellera con cui aveva lavorato nella miniserie tv ispirata al film *La Romana*. «Non conosco la diplomazia, se una cosa non mi piace scoppio come una bomba», spiegò. Ha vissuto fino all'ultimo in una villa hollywoodiana e decadente sull'Appa Antica, zeppa di cimeli di viaggio e foto da lei scattate. In giardino scorrazzavano i pavoni, nel seminterrato c'era un laboratorio fotografico e al primo piano la sartoria dove venivano confezionati gli abiti dell'attrice.

LA POLITICA

In concomitanza con la fine della carriera cinematografica Gina aveva scoperto la politica: candidata (e trombata) nel 1959 con Antonio Di Pietro, nel settembre scorso si era presentata per un seggio al Senato per la lista di Marco Rizzo Italia Sovrana e Popolare. Ma ancora una volta non era stata eletta. Vincitrice di 7 **David di Donatello**, due Nasti d'Argento nonché insignita dei titoli di Grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese, titolare dal 2018 di una stella sulla Walk of Fame di Hollywood, nel 2008 l'attrice fu premiata con il *Marc Aurelio* alla carriera alla Festa di Roma. E in quell'occasione fece suo il motto di Mary Pickford: «Invecchiare è una perdita di tempo». Se n'è andata con i ricordi degli antichi successi, qualche risentimento, e un rimpianto: avrebbe voluto sfondare anche nel teatro ma, osservava, «il destino ha deciso per me». Un destino che aveva fatto di lei una star del cinema. La Lollo

VINSE SETTE DAVID DI DONATELLO E DUE NASTRI D'ARGENTO, SUA UNA STELLA SULLA WALK OF FAME

ANCHE LA RIVALE DI SEMPRE, SOFIA LOREN, LA RICORDA CON COMMOZIONE: «SONO SCOSSA E ADDOLORATA»

forde: «Invecchiare è una perdita di tempo». Se n'è andata con i ricordi degli antichi successi, qualche risentimento, e un rimpianto: avrebbe voluto sfondare anche nel teatro ma, osservava, «il destino ha deciso per me». Un destino che aveva fatto di lei una star del cinema. La Lollo aveva rivelato: «Il film che più mi ha dato soddisfazione è stato *Salomone e La regina di Saba* di King Vidor, mi sono portata dietro questo successo e questo personaggio per tutta la vita». E il suo bilancio era positivo: «Ho avuto tantissimi riconoscimenti, sono contenta di aver realizzato una carriera artistica che è conosciuta in tutto il mondo. Sono contenta di aver dato tanto al pubblico».

LE REAZIONI

Oggi la piangono attori, registi, personaggi tv, politici. «Il suo fascino resterà eterno», ha twittato il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano. «Bella, brava, intelligente, ha contribuito a trasformare la società italiana dal dipogueria al boom economico», ha dichiarato il presidente dell'Anica, Francesco Rutelli. La camera ardente della Bersagliera verrà ospitata nella Promotomoteca del Campidoglio domani (dalle 10 alle 19) e giovedì dalle 9.30 alle 11.30. I funerali solenni si terranno lo stesso giovedì 19 alle 12.30 nella Chiesa degli Artisti di Piazza del Popolo.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«MI SONO FATTA DA SOLA»

In alto, Gina Lollobrigida nel 1956, nel film di Jean Delannoy *Il gobbo di Notre Dame* tratto dall'omonimo romanzo di Victor Hugo. A sinistra, in una foto recente «Niente mi è stato regalato, mi sono fatta da sola», diceva spesso



IPREMI

## Sette David, due Nastri d'argento e una stella sulla Hall of Fame

Oltre che dall'ammirazione dei suoi fan - che fu travolgente nelle occasioni pubbliche negli anni '50 - la carriera di Gina Lollobrigida è stata caratterizzata da numerosi e significativi premi: ben sette David di Donatello, due Nastri d'argento, nonché i titoli di Grand'ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'onore francese. È anche ricordata nel mondo dalla

stella sulla Hall of Fame di Hollywood.

In linea con la sua carriera molto internazionale, vince il David di Donatello (appena istituito) nel 1956 per l'americano "La donna più bella del mondo" (1955) di Robert Z. Leonard, grazie all'interpretazione della cantante Lina Cavalieri. Replica il risultato sempre con un film estero nel 1962, il francese "Venere imperiale" (1962) di Jean

Delannoy, nel ruolo di una provocante Paolina Bonaparte, che le vale anche il Nastro d'argento.

Era stato proprio il Sindacato dei giornalisti cinematografici italiani a riconoscere per primo il suo talento già nel 1954, premiandola col Nastro d'argento come migliore interprete per il ruolo diventato leggendario della Bersagliera in "Pane, amore e fantasia". Per quello stesso capolavoro, ot-



Gina Lollobrigida riceve il David di Donatello nel 2012 da Favino

tiene l'anno dopo anche la nomination ai prestigiosi Bafta (gli Oscar britannici).

Nel 1996 ha ricevuto il David di Donatello alla carriera insieme a Vittorio Gassman,

mentre è da segnalare la parte della bella e scaltra italiana nello statunitense "Buona sera, Mrs. Campbell" (1968; "Buonasera, signora Campbell") di M. Frank, che le valse

il terzo David di Donatello nel 1969.

Meno fortunata la sua vita personale: si è sposata una sola volta, nel 1949 col medico sloveno Milko Skofic, da cui ebbe un figlio e da cui divorziò nel 1971. Nel 2006 ha annunciato di voler sposare lo spagnolo Javier Rigau ben più giovane di lei, ma poi il matrimonio fu negato da entrambi e comunque annullato dalla Sacra Rota. Ancora oggi battaglia in tribunale col figlio Andrea Milko Skofic, che accusa un collaboratore della madre di averla raggirata sottraendole buona parte della sua fortuna. Fino alla caduta accidentale in casa dello scorso settembre, con la frattura del femore, avvisaglia della crisi di ieri.

P.L.



. 12

MARTEDI — 17 GENNAIO 2023

## GINA LOLLOBRIGIDA (1927-2023)

L'ultima diva



Gina Lollobrigida con Vittorio De Sica in "Pane amore e fantasia"



La "Bersagliera" che fece innamorare gli italiani



Con Rock Hudson in "Torna a settembre" del 1961

# Pane, amore e Lollo

## La "Bersagliera" del cinema

### Conquistò (per sempre) Hollywood

È morta ieri a Roma a 95 anni. Gli inizi a Miss Italia: in concorso con Lucia Bosè e Silvana Mangano. Poi i fotoromanzi e il successo planetario nel film di Comencini (1953) con Vittorio De Sica

di Giovanni Bogani

Con Gina Lollobrigida - morta ieri a 95 anni a Roma - se ne va tutta una stagione del cinema italiano, se ne va la bellezza assoluta e sfrontata della "Bersagliera", bellezza contadina che sembrava presa dai dipinti del Settecento. Con Gina Lollobrigida se ne va il divismo nato quasi per caso, all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale. Lei si trovò a gareggiare, a vent'anni, in un concorso di Miss Italia al quale partecipavano anche Lucia Bosè, Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago e Gianna Maria Canale.

Ma la storia di Gina Lollobrigida abbraccia molti altri mondi. Da quello del fotoromanzo, a cui prestò il suo volto e la sua bellezza non ancora ventenne, e ancora senza il suo vero nome: si firmava Diana Loris. Pochi anni ed era già pronto un aereo per Los Angeles: il biglietto glielo aveva pagato - o forse le aveva messo a disposizione proprio l'aereo - il miliardario Howard Hughes, uno dei più grandi magnati di Hollywood. Ma quando scoprì che il contratto di esclusiva le avrebbe impedito troppe cose, tornò a Roma.

Gina Lollobrigida è anche la protagonista di uno dei dualismi più leggendari della storia recente d'Italia: come quelli fra Bartali e Coppi, o fra don Camillo e Peppone. La rivalità, forse più inventata che reale, con Sophia Loren. Il loro destino si in-



crociò nel ciclo di film che rese immortale la "Lollo": dopo *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini, Orso d'oro a Berlino, ci fu un sequel, *Pane, amore e gelosia*, sempre interpretato dalla Lollo. Ma al terzo film, diretto da Dino Risi, Gina si rifiutò. E il ruolo fu offerto proprio alla Loren. Ma Gina Lollobrigida seppe affrontare anche il cinema drammatico, con *La provinciale* di Mario Soldati e *La romana* di Luigi Zampa. E seppe confrontarsi con il cinema di Hollywood come forse altre attrici - compresa la Loren - non riuscirono a fa-

re. Nel 1956, è un film importante *Trapezio* di Carol Reed, in cui recita con Burt Lancaster e Tony Curtis. Lavorò con Frank Sinatra e Steve McQueen, con Yul Brynner, con Yves Montand, con Anthony Quinn. Per *Torna a settembre*, di cui è protagonista insieme a Rock Hudson, vinse un Golden Globe come miglior attrice del mondo. È una splendida Paolina Bonaparte in *Venere imperiale* di Jean Delannoy, e vince un David di Donatello e un Nastro d'argento come miglior attrice protagonista.

Nel 1972 è il pubblico televisivo

ad amarla nel *Pinocchio* di Luigi Comencini, che le affida il ruolo della Fata Turchina. Nel 1973 abbandona gli schermi cinematografici, e sceglie di dedicarsi principalmente a due arti. La prima è la fotografia. Fotografa grandi artisti e grandi politici: da Paul Newman a Salvador Dalí, da Ella Fitzgerald a Henry Kissinger. La seconda passione è la scultura: espone in tutto il mondo e una selezione delle sue sculture sarà anche dalla Mostra del cinema di Venezia. Il ritorno sui set avviene sul piccolo schermo, in una delle pri-

“

La vita privata tra matrimoni e processi  
L'ultima rivelazione:  
fui stuprata quando avevo 18 anni

me soap opera, *Falcon Crest*, nel 1984. Al cinema torna nel '95 per le insistenze di Agnès Varda, che la dirige in *Cento e una notte*, in cui interpreta la moglie di Jean-Paul Belmondo. Nel 2018 ottiene la stella sulla *Walk of Fame* di Hollywood.

Un carattere non facile, il suo. Molti anche i film che rifiutò: uno dei primi di Michelangelo Antonioni, *La signora senza camelie*, per esempio. E pare che avesse ricevuto un'offerta da Federico Fellini per recitare ne *La dolce vita*, nel ruolo della fidanzata di Mastroianni. Certa è, invece, la sua amicizia con Marilyn Monroe. Anche la sua vita privata è complessa: nel 1949 sposa un medico sloveno che cura i profughi raccolti a Cinecittà. Da lui avrà un figlio, Andrea Milko Skofic; nel 1971 il divorzio. Nel 2006 dichiara a una rivista spagnola l'intenzione di sposarsi con l'imprenditore Javier Rigau, di 35 anni più giovane di lei, che ne ha già 79. Segue una complessa vicenda di matrimoni dichiarati, negati, segreti, e annullati dalla Sacra Rota. Nel maggio 2018, l'ultimo colpo di scena. Rivela, a 91 anni, d'essere stata vittima di uno stupro quando era diciottenne. E poi l'ultima querelle giudiziaria: il suo collaboratore Andrea Piazzola, è accusato dal figlio della Lollo (Andrea Milko Skofic) di «circovenzione d'incapace», perché si sarebbe appropriato di beni dell'attrice dal 2013 al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Xte



Miss Italia (1947) E' terza dopo Lucia Bosè e Gianna Maria Canale, in gara anche Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago

1927-2023

Addio alla Diva



La camera ardente sarà allestita domani in Campidoglio a Roma, i funerali verranno celebrati giovedì nella Chiesa degli Artisti

# Lollobrigida

IL PERSONAGGIO

MICHELATAMBURRINO

«**S**alutami Bersaglio» vorremmo dirle tutti. Tutti quelli e sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scadza, lacera e in treccine, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. mo dirle tutti. Tutti quelli e sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scadza, lacera e in treccine, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, rividezza e coraggio, inusitato tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Il risultato è tanto: Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film **Torna a settembre**, sette **David di Donatello**, due Nastro d'Argento, una candidatura ai Bafta per **Pane, amore e fantasia**, più i titoli di Grand'Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese. È morta un'ora prima di una diva a tutto tondo pan solo, per popolarità mondiale, a Sophie Loren con cui ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolare tenione durata una vita, una rivalità di siderale altezza.



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David. Il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

Nell'immagine grande, una delle tante applaudi e partecipazioni di Gina Lollobrigida al Festival del cinema di Cannes. La fotografia si riferisce all'edizione del 1991 della kermesse francese

È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. È stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane dal voto del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circostazioni nel plurinominale per la lista Italia sovrana e popolare, che riunisce: Partito comunista, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Ricoquistare l'Italia.

Lollobrigida esplose negli Anni Cinquanta come sensuale espressione di bellezza italiana, un sex symbol casereccio come usava allora, la giovanissima Luigia, detta Gina, studiava all'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a posare per i popolari artisti fotografici. La svolta nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosè e di Gianna Maria Canale battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago.

La sua carriera però è stata molto più di un corpo minuto ma perfetto e di un viso da sogno, la sua fama resta legata al neorealismo, a Pietro Germi e a La città si difende, a Carlo Lizzani "Achtung banditi" e poi Monicelli, Blasetti, Soldati, Steno, sapendosi sempre ritagliare ruoli geniali, «divigorosa passionalità popolana» è stato detto, in cui la sua reatrazione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.



La Walk of Fame: nel 2018 la diva entra nel firmamento di Hollywood

Negli Anni Settanta con il dilatarsi degli impieghi cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e alla fotografia come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro e ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato "Le avventure di Pinocchio" (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva consacrata diva con i due film di "Pane amore e..." Oppure nel 1984 quando appariva nel serial statunitense "Falcon Crest", ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie.

Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata. Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiesto dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'indagine dei pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di circonvenzione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà.

La camera ardente domani, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma, i funerali giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma.



«Un poco ardita». Gina Lollobrigida e Vittorio De Sica in *Pane, amore e fantasia*

## Gina Lollobrigida, la Bersagliera che conquistò l'America

Addii. 1927-2023

Cristina Battocletti

**Q**uando il maresciallo Antonio Carotenuto (Vittorio De Sica) domanda a un collega informazioni su una bellissima ragazza che li affianca a dorso d'asino, gli viene risposto: «Quella è un diavolo scatenato...», «Meretricio?», chiede allora De Sica. «No... è una ragazza un poco ardita». Della "Bersagliera" Gina Lollobrigida di *Pane, amore e fantasia* (1953), scomparsa ieri a Roma all'età di 95 anni, si notava prima l'esuberanza fisica, ma contemporaneamente il carattere volitivo, impertinente e ironico che la fece volare dal paesino di Subiaco, nella periferia di Roma, a Hollywood per recitare con stelle come Rock Hudson, Tony Curtis, Sean Connery, Burt Lancaster e David Niven. Fu forse Luigi Comencini a renderne meglio l'essenza, dirigendola in due film - assai lontani nei contenuti e nei tempi - in cui emergeva la sua duplice natura: da un lato, ribelle e scapricciata; dall'altro, malinconica e amara. Nel primo, il già citato *Pane amore e fantasia*, Lollobrigida incarnava lo slancio di un Paese che aveva voglia di ricominciare ridendo delle proprie miserie, nei binari della grande Commedia all'italiana. Nel secondo, lo sceneggiato televisivo *Le avventure di Pinocchio* (1972), interpretava la fatina buona che salvava il burattino in un Paese economicamente e sociologicamente mutato, più cinico, dominato dal piccolo schermo, con la voglia di ritrovare le sue radici in Collodi. Esordì nei fotoromanzi per poi guadagnarsi nel 1947 il terzo posto a Miss Italia, dietro Lucia Bosé, anche se la sua vera rivale fu Sophia Loren, con cui si conteneva il primato di bellezza italiana all'estero. Il fisico a clessidra e gli occhi caldi mediterranei allungati le diedero il successo in Francia nel ruolo della zingara Adeline di Christian-Jaque in *Fanfan la Tulipe* del 1952 (Orso d'argento al Festival di Berlino) e, su quella falsariga, in quello di Esmeralda ne *Il gobbo di Notre Dame* (1956) di Jean Delannoy con un indimenticabile Anthony Quinn. Ma soprattutto nell'agognatissima e iper selettiva Hollywood, con cui seppe rompere quando sentì che soffocava la sua creatività. Nonostante l'affronto, l'America le tributò il Golden Globe per *Torna a settembre* ('61) di Robert Mulligan, in cui quella del ballo tra lei e Rock Hudson è una delle scene iconiche danzanti del cinema. Molto prima la volle John Huston ne *Il tesoro dell'Africa* (1954), mentre Robert Z. Leonard (sempre nel '54) cucì su di lei *La donna più bella del mondo* sulla vita del soprano Lina Cavalieri, in cui dimostrò ottime doti canore e vinse il *David di Donatello* come migliore attrice protagonista. In *Sacro e profano* (1959) di John Sturges recitò con Frank Sinatra e Steve McQueen, mentre in *Salomone e la regina di Saba* (1959) di King Vidor fu al fianco di Yul Brynner. In Italia fu sempre trattata con il sussiego riservato alle bellissime, anche se aveva dimostrato di essere all'altezza di ruoli drammatici e dopo aver fatto la gavetta con Freda (*Aquila nera*, 1946), Zampa (*Campane a martello*, 1949, e *Cuori senza frontiere*, 1950), Lizzani (*Achtung! Banditi!*, 1951), Monicelli (*Vita da cani*, 1950), che finalmente le diede spazio ne *Le infedeli* (1953); lo stesso fece Soldati con *La provinciale* ('53). Negli ultimi anni si dedicò alla scultura e al fotoreportage, grazie a cui immortalò, tra gli altri, Fidel Castro. Leggenda vuole che tra i due sia nato del tenero. Ma l'unica leggenda sicura è quella della sua stella sulla Hollywood Walk of Fame.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





42 Martedì 17 Gennaio 2023

IL TIRRENO

# Cultura & Spettacoli

Redazione: Viale Albertini 14, 00186 Roma Tel. 06/672001

## La rivale

### Sophia Loren «Scossa e addolorata»

«Chissà quanto c'era di vero e quanto di costruito a livello di realtà tra Gina Lollobrigida e Sophia Loren. Nel giorno della scomparsa della Lollo, l'alta giacca iconica del cinema italiano del dopoguerra si è crollata e profondamente scossa e addolorata» per la morte dell'amore di Subiaco. Sarai un'ariane della sua carriera la bellezza sfondata di Gina Lollobrigida era spesso accostata a quella di Silvia Pampani, successivamente al confronto si può sulla Loren. Due dive dal carattere duro e dalle carriere parallele, signore della laborazione con i guardi negli occhi e cinema italiano di stituzionari. Rivale, ma anche a rispetto e amicizia.

## Rino Barillari

### Il re dei paparazzi «Nessuna è stata diva come lei»

«Gina Lollobrigida è stata la vera icona italiana nel mondo. Personaggio planetario, il vero made in Italy che tutti conoscono», è il ricordo del King dei paparazzi Rino Barillari. «Tutti hanno provato a imitarla ma nessuna è riuscita a essere o va come lei. Mi dispiace di non essere riuscito a darle una foto di lei con Nureyev a cui teneva moltissimo. Purtroppo è caduta e non ci siamo potuti riprendere. Un ricordo senza parole: quando durante una mia mostra e chiesi di utilizzare So Lollo e la sua barba con gli occhi mi rispose: "E perché dovrei non usarla?!"». Una diva e un uomo unico.



# Ciao, bersagliera

## Popolana, zingara, sempre bellissima è stata l'icona del cinema italiano nel mondo. Fra le sue interpretazioni più famose la Fata turchina nel Pinocchio di Comencini

Roma. Ciao, indimenticabile bersagliera. Lei, all'età di 85 anni, se ne è accorta. Gina Lollobrigida, una delle divette italiane più popolari del periodo post-bellico (dopo i suoi in concorrenza con Silvana Pampani, quindi con Sophia Loren), negli anni in cui il Paese si avviava a una nuova ripresa dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. Ed è in questo periodo che si guadagnò l'appellativo di "bersagliera". Bella, allegra e combattiva, perlopiù a suo agio in molti zingari e contadini al centro di tante avventure e di pacche sulle pance come in *Parole da Topole* (1952) di Christian-Jaque o in *Pace, amore e fantasia* (1954) di Luigi Comencini. La "Lollo"

ha dimostrato in molti film di poter affrontare con successo anche ruoli drammatici come per esempio in *Mare maturo* (1951) di Renato Castellani. Approvata all'estero per la sua tipica bellezza mediterranea, ha lavorato con registi come John Huston, René Clair e King Vidor. È stata più volte premiata per le sue interpretazioni e nel 1950 ha ricevuto il *Davoli d'oro* dalla critica insieme a Vittorio Gassman. Nata a Subiaco, in provincia di Roma, il 4 luglio 1927, Gina frequentò il liceo artistico e studiò canto per diventare soprano, ma approdò presto al cinema. Battuta da Lucia Bosè al concorso per elezione di Miss Italia 1947, lavorò come comparsa a Cinecittà, finché Mario Costabile al-

bidò il ruolo di Flora in *Folle per l'opero* (1949). Malgrado il suo temperamento vivace, le furono assegnate inizialmente parti di ragazze ritose e timide, come l'innocente Margherita in *Vita da cani* (1950) di Sueno e Mario Monicelli o la dola Stella in *Enrico Caruso, leggenda di una voce* (1951) di Giacomo Gentilomo. Fu Pietro Germi a intralciare le sue potenzialità con le affettuosi deliziosi deliziosi Daniela in *La città si difende* (1954). Chiamata in Francia, dove fu alleluosamente soprannominata "Lollo", incontrò finalmente il suo personaggio ideale: la zingara deliziosa La Franchise, innamorata e dispettosa protagonista di *Fantasia Topole*, da lei interpretata con enorme successo al

fianco di Gérard Philippe. Dopo aver preso parte nel 1952 a *Impassioni di prime*, ultimo episodio di *Alto tempo* (1952) di Alberto Sordi, si recò in *Parigi, amore e fantasia*, che fu il decimo debutto italiano del successo e le valse nel 1954 il Nastro d'argento come migliore attrice protagonista. Successo e notorietà che si consolidarono grazie a successi come *La romana* (1954) di Luigi Zampù, dal romanzo omonimo di Miravita, e *Pace, amore e fantasia* (1954) di Luigi Comencini, costicchio. Quattro anni dopo, nel 1958, fu la Lollobrigida a interpretare il ruolo di Dina in *Il sole della notte* (1958) di René Clair, nelle succinte vesti di un'odalisca, e la sua interpretazione di Jennifer Jones nei cast di *Il sereno dell'Africa* (1958) di John Huston.

Sempre nel 1953, mentre si trovava a ospitare il programma di Mino Sordani, (tutto dal suo monologo omonimo) di Alberto Miravita, la "Lollo" da e prova di una recitazione immediata e spontanea nel ruolo in cui più spesso viene identificata: quella dell'impetiva e bersagliera in *Pace, amore e fantasia*, che fu il decimo debutto italiano del successo e le valse nel 1954 il Nastro d'argento come migliore attrice protagonista. Successo e notorietà che si consolidarono grazie a successi come *La romana* (1954) di Luigi Zampù, dal romanzo omonimo di Miravita, e *Pace, amore e fantasia* (1954) di Luigi Comencini, costicchio.

Quattro anni dopo, nel 1958, fu la Lollobrigida a interpretare il ruolo di Dina in *Il sole della notte* (1958) di René Clair, nelle succinte vesti di un'odalisca, e la sua interpretazione di Jennifer Jones nei cast di *Il sereno dell'Africa* (1958) di John Huston.

Il suo impegno all'estero proseguì con film come *Trappola* (1956) di Carol Reed, con Burt Lancaster e Tony Curtis, e il piombo *Notte d'argento* (1956) di Jean Delannoy, dal romanzo di Victor Hugo, in cui ha la parte di Esmeralda, ancora una volta una zingara, accanto ad Anthony Quinn (Quasimodo).

Chiamata a Hollywood, Lollobrigida recitò al fianco di Frank Sinatra in *Il sole e il vento* (1959) di John Sturges, "nel ruolo di Sade" (1958) di King Vidor, con Tyrone Power

Improvvisamente durante le riprese sostituito da Vittorio Gassman, e in due commedie della Universal. Tornò in settembre (1961) di Robert Mulligan e *Sorridi compagni di letto* (1965) di Melvin Frank, entrambe accanto a Rock Hudson.

### A Roma

#### Giovedì i funerali nella Chiesa degli Artisti



Si terranno giovedì, alle 12.30, alle Chiese degli Artisti di Roma, i funerali di Gina Lollobrigida. Dominata in vita, il volto, sarà allestita la camera ardente in Capriccio, nella Sala di via Veneto dalle 10 alle 19 e dalle 9.30 alle 11.30 i giovedì mattina. È Subiaco, sua cittadina di nascita, a ospitare il suo onore. Proprio a Subiaco, Gina Lollobrigida era stata la vera regina nell'estate dello scorso anno. Il 4 luglio, in occasione del suo compleanno, quando la signora della consegna delle chiavi cittadine.

L'ARENA Martedì 17 Gennaio 2023

## CULTURA &amp; SPETTACOLI

Redazione Cultura & Spettacoli  
culturaspettacoli@larena.it / 045 9600.111

1927 - 2023 Morta a 95 anni Gina Lollobrigida. Generazioni di spettatori l'hanno amata come «La Bersagliera»

ADDIO «LOLLO»  
ICONA DEL CINEMA

Terza al concorso di Miss Italia vinto da Lucia Bosè, diventò una diva del neorealismo. Molto apprezzata a Hollywood: lavorò con Humphrey Bogart, Yul Brynner e Rock Hudson

Giorgio Gosetti

●● Generazioni di spettatori l'hanno conosciuta e amata come «La Bersagliera». Gina Lollobrigida è morta ieri mattina, all'età di 95 anni. È stata una diva che ha avuto sempre il coraggio di dire le cose senza veli e di vivere almeno quattro vite, collezionando sette David di Donatello, due Nastri d'Argento nonché i titoli di grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese. Luigia Lollobrigida nasce a Subiaco nel 1927 e, contrariamente all'immagine popolare che si è incollata addosso, è figlia di agiati borghesi (il padre è un facoltoso produttore di mobili) ridotti quasi alla povertà dai bombardamenti alleati sulla sua regione. Trasferitasi a Roma ancora occupata dai nazisti, la famiglia si arrabatta in ristrettezze economiche tanto che la giovane Gina si paga parte degli studi all'Istituto di Belle Arti vendendo disegni e caricature o comparando in qualche fotomontaggio col nome d'arte di Diana Loris.

Ha piglio, carattere, volontà di riscatto e così coglie quasi per caso l'opportunità di un concorso di bellezza per farsi notare e spiccare il volo verso l'edizione 1947 di Miss Italia a Stresa dove arriva seconda ma conquista pubblico e giudici. È ormai leggenda che a quelle finali dovette lasciare il passo solo a Lucia Bosè, sbaragliando invece rivali come Gianna Maria Canale, Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago. Esordisce a teatro ad appena 17 anni e poi cerca fortuna come comparsa a Cinecittà, forte di una piccola notorietà nel mondo dei fotomontaggi. Contrariamente a quel che si pensa di lei, la più celebre «migliorata» del cinema italiano insieme a Sophia Loren - di sette anni più giovane - Gina Lollobrigida diventa famosa prima all'estero che in Italia ed è per molti decenni l'unica diva italiana (insieme ad Alida Valli) amata dai registi americani. Il primo ad accorgersene è il magnate con passioni artistiche Howard Hughes che nel 1950 la porta a Los Angeles con la promessa di un ricco contratto in esclusiva. Gina però ha il carattere di un «cavallo di razza» e capisce in fretta che quella gabbia dorata non fa per lei. Rifiute in fretta le valigie, torna a Roma, subisce la vendetta di Hughes che non la farà lavorare in America fino al



Gina con Vittorio Gassman...



...Eduardo De Filippo



...Yul Brynner



...e John Huston



Una diva a Hollywood Gina Lollobrigida con Frank Sinatra, l'attore fu molto apprezzata in America



Pace, amore e fantasia Gina Lollobrigida con Vittorio De Sica

1956 e abbraccia il nuovo cinema italiano del neorealismo: lavora con Pietro Germi («La città si difende») e con Carlo Lizzani («Achtung banditi»).

Il primo successo personale è però fuori dai confini: il francese «Fanfan la Tulipe» con Gerard Philipe nel 1952. Recita per René Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno, Mario Soldati e finalmente diventa diva in patria con il trionfale «Pane amore e fantasia» di Luigi Comencini (1953) - per il quale

sarà poi l'indimenticabile fatta Turchina delle sue Avventure di Pinocchio per la tv - compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Il terzo episodio della serie (a firma Dino Risì) segnerà invece l'inizio della rivalità con Sophia Loren. La «Lollo» rifiuta la parte e Sophia la rimpiazza. Intanto Gina coglie decine di successi all'estero: lavora con John Huston e Robert Siodmak, recita con Burt Lancaster e Frank Sinatra, e una magnifica Esmeralda in cop-

pia con Anthony Quinn ne «Il gobbo di Notre Dame», passa da Errol Flynn a Yul Brynner, accetta la sfida di doppiarsi in francese e cantare da soprano (ne «La donna più bella del mondo» in coppia con Vittorio Gassman per cui vince il suo primo di 6 David di Donatello). La sua carriera sul set è meno lunga della sua vita artistica solo perché all'inizio degli anni '70 decide che la sua passione la porta altrove: lascia il cinema (a cui tornerà solo vent'anni dopo) per diventare fotografa. Ma la sua sete di vita la porterà ancora altrove: si cimenta come scultrice e con le sue mostre fa il giro del mondo.

Ben più tormentata la vita personale: si è sposata una sola volta (nel 1949 col medico sloveno Milko Skofic da cui ebbe un figlio e da cui divorziò nel 1971), passati i 90 anni, ha rivelato di essere stata stuprata giovanissima spiegando che questo dolore aveva segnato tutta la sua vita. Nel 2008 ha annunciato di voler sposare lo spagnolo Javier Rigau ben più giovane di lei, ma poi il matrimonio fu negato da entrambi comunque annullato dalla Sacra Rota. Ancora oggi battaglia in tribunale col figlio Andrea Milko Skofic che accusa un collaboratore della madre di averla fuggata sottraendole buona parte della sua fortuna. La sua vitalità ironica e la sua schiettezza nel guardare alla vita ne consegnano intatta l'immagine per tutte le generazioni che l'hanno vista icona del cinema, sex symbol italiano e ricordata nel mondo dalla stella sulla Hall of Fame di Hollywood.



Cinema inutto Si espanta a 95 anni Gina Lollobrigida

L'EVENTO L'8 settembre 2018 sfilata di stelle

Con Bocelli in Arena  
L'ultima volta a Verona  
al Celebrity Night Fight

In Arena Gina Lollobrigida alla Celebrity Night Italy di Bocelli

L'ultima volta a Verona fu in occasione della serata di solidarietà targata Andrea Bocelli, in Arena, l'8 settembre 2018, quando l'artista ospitò la tappa centrale della quinta edizione della «Celebrity Night Italy». L'evento benefico che ha come beneficiari l'Andrea Bocelli Foundation e il Mohammad Ali Parkinson Center. Allora il vallo dell'Arena divenne come il red carpet di Venezia, la Croisette di Cannes e il Boulevard di Hollywood, con un tappeto rosso lungo il quale sfilarono vip e star internazionali, come Richard Gere e Morgan Freeman, tanto per dire solo qualcuno dei nomi più acclamati dalla folla di veronesi che seguì l'evento, a anche Michele Placido, Javier Zanetti, Valeria Golino, Bo Derek, Antonella Clerici, Catherine Deneuve, Giacomino Tognazzi, tutti insieme nel segno della solidarietà.

E proprio su quel tappeto rosso nella notte di gala dell'8 settembre di cinque anni fa passò, per la sua ultima visita a Verona, anche lei, l'icona del cinema italiano, la grande Lollo che allora aveva 91 anni e che nonostante l'età non ha voluto disertare l'appuntamento. «Sono molto amica di Andrea», spiega, «per

lui ho realizzato due statue: una in bronzo e una in rame. Sono convinta che sia molto importante sostenere iniziative come queste, che realizzano progetti così rilevanti». Elegantissima come sempre, in un abito rosso e oro, splendidi gioielli, anche in quell'occasione venne salutata dai tantissimi veronesi arrivati ad assistere alla sfilata di vip con applausi e saluti di ammirazione. Dopo la sfilata del vip, spazio all'opera lirica con la Carmen che travolse con una coreografia di 300 figuranti e otto cavalli (coro, ballerini e orchestra della Fondazione Arena) e poi con il Rigoletto: Andrea Bocelli si cala nei panni del Duca di Mantova per intonare «La donna è mobile» e gli applausi lo travolgono. E travolta dagli applausi fu anche lo straordinario soprano russo Aida Garifulina, in luccicante abito bianco, alla prova con «Casta diva» di Norma: una vera ovazione accoglie la sua interpretazione. Non meno travolgente il duetto Bocelli Garifulina in «Che gelida manina». Le principali arie sfilano e arriva «Te Deum» e ancora «Libiamo» e «Va pensiero», davvero in un crescendo di emozioni. **Alessandra Galeoto**



**Scomparsa a 95 anni**  
L'attrice Gina Lollobrigida, scomparsa ieri a 95 anni, in una foto dal set di "Pane, amore e fantasia", film del 1953. Lollobrigida ha vinto un Henrietta Award nel 1961 per "Torna a settembre" e sette David di Donatello

**I FILM CULT**



**Oltre 60 titoli in carriera**  
Fra 1946 e 2011, Gina Lollobrigida è apparsa in circa 60 film. Andando oltre la Bersagliera di "Pane, amore e fantasia". Lo dimostrano "Achtung Banditi" di Carlo Lizzani, sullo lotta partigiana o la sofferta protagonista de "La romana" (rifatto poi in tv con Giuseppe Patroni Griffi). E se John Huston la sceglie per "Il tesoro d'Africa", con Humphrey Bogart, in Francia la Lollo trionfa con "Notre-Dame de Paris" e Burt Lancaster la vuole per "Trapezio", ambientato nel mondo del circo. Lollobrigida ha lavorato in Italia con grandi registi come Monicelli, Germi e Blasetti e, all'estero, con King Vidor per "Salomone e la regina di Saba"



**CIAO LOLLO**

**Addio alla Bersagliera del cinema italiano  
Icona sexy nel mondo  
Disse no a Hollywood**

di **Francesco Rizzo**

«S e perdi tutti i tuoi soldi, allora forse ti sposterò», ebbe il coraggio di dire al folle miliardario Howard Hughes: lui non li perse. Lei non lo avrebbe sposato comunque. Pur ribellandosi, così, a Hollywood, faceva di testa sua, Gina Lollobrigida, l'ex studentessa di Belle Arti di Subiaco che ieri, a 95 anni, ha lasciato il cinema italiano vedovo di una grande diva. Diva autentica, anzi, la *Donna più bella del mondo*, per citare un suo film del 1955, tanto da far «sembrare la Monroe come Shirley Temple», diceva Humphrey Bogart. A Miss Italia 1947, dove finì terza, spiegava di voler «far qualcosa di serio con le mie capacità»: ci è riuscita, divenendo un simbolo dell'Italia Anni 50 e 60 che dimentica la guerra e torna a sognare (anche nel cinema), una bomba sexy (titolo di *Variety*, ieri), un'attrice capace di passare dalla fata del *Pinocchio* di Comencini a *Falcon Crest*, da Moravia al set con Vittorio Gassman, Val Brynner o Anthony Quinn. E di fare scelte anche rischiose, «tosta e diretta com'era», spiega chi la conosceva.

**Incassi** Aveva cominciato a fare cinema quando, sfollata a Roma, viveva con i suoi, «in sei in una stanza»: arriverà a godersi una villa sull'Appia Antica, legando il suo nome - per il grande pubblico - soprattutto alla Bersagliera di *Pane, amore e fantasia*, accanto a Vittorio De Sica. Incassi: un miliardo e mezzo di lire nella stagione '53-'54. L'ascerà, però, il terzo

titolo di questa serie di commedie a Sophia Loren, «quella là», come sussurrano la chlamasse Gina, in nome di una rivalità che la collega ieri ha negato («Sono scossa, addolorata e incredula») e che dicono nascesse dai diversi percorsi: la Lollo era convinta che Sophia fosse facilitata dal marito, il produttore Carlo Ponti.

**Telenovela** Lei no: nozze con il medico sloveno Milko Skofic, fin 1949 e 1971, «per dimenticare la terribile esperienza» di una violenza subita a 18 anni. Poi «troppi corteggiatori, difficile ricordarli tutti» e il giallo del matrimonio con Francisco Javier Riggau: intanto il tempo passa, il cinema cambia, lei si dedica a scultura e fotografia, all'impegno umanitario, a un paio di avventure politiche («Mi piacevano Gandhi, la non violenza»). Con la beffa di una carriera cominciata dai fotoromanzi e finita con la telenovela della guerra giudiziaria con il figlio Andrea Milko e del processo al factotum Andrea Piazzolla, accusato di averle preso pure la laguar. I funerali della Lollo saranno giovedì a Roma: ieri l'hanno celebrata politici, artisti, i russi e il *New York Times*. «Mi ha sempre dato una carica maggiore», ha scritto la nipote di secondo grado Francesca Lollobrigida, pattinatrice su ghiaccio, due medaglie a Pechino 2022. Ma la Lollo, forse, vedeva già il sipario e nel 2021 si era sfogata in tv: «Ho il diritto di morire in pace».

di **REDAZIONE GAZZETTA**

**TEMPO DI LETTURA 2'45"**



## GINA LOLLOBRIGIDA (1927-2023)

L'ultima diva



Gina Lollobrigida con Vittorio De Sica in "Pane amore e fantasia"



La "Bersagliera" che fece innamorare gli italiani



Con Rock Hudson in "Torna a settembre" del 1961

# Pane, amore e Lollo

## La "Bersagliera" del cinema

### Conquistò (per sempre) Hollywood

È morta ieri a Roma a 95 anni. Gli inizi a Miss Italia: in concorso con Lucia Bosè e Silvana Mangano. Poi i fotoromanzi e il successo planetario nel film di Comencini (1953) con Vittorio De Sica

di Giovanni Bogani

Con Gina Lollobrigida - morta ieri a 95 anni a Roma - se ne va tutta una stagione del cinema italiano, se ne va la bellezza assoluta e sfrontata della "Bersagliera", bellezza contadina che sembrava presa dai dipinti del Settecento. Con Gina Lollobrigida se ne va il divismo nato quasi per caso, all'indomani della fine della Seconda guerra mondiale. Lei si trovò a gareggiare, a vent'anni, in un concorso di Miss Italia al quale partecipavano anche Lucia Bosè, Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago e Gianna Maria Canale. Ma la storia di Gina Lollobrigida abbraccia molti altri mondi. Da quello del fotoromanzo, a cui prestò il suo volto e la sua bellezza non ancora ventenne, e ancora senza il suo vero nome: si firmava Diana Loris. Pochi anni ed era già pronto un aereo per Los Angeles: il biglietto glielo aveva pagato - o forse le aveva messo a disposizione proprio l'aereo - il miliardario Howard Hughes, uno dei più grandi magnati di Hollywood. Ma quando scoprì che il contratto di esclusiva le avrebbe impedito troppe cose, tornò a Roma.

Gina Lollobrigida è anche la protagonista di uno dei dualismi più leggendari della storia recente d'Italia: come quelli fra Bartali e Coppi, o fra don Camillo e Peppone. La rivalità, forse più inventata che reale, con Sophia Loren. Il loro destino si in-



crociò nel ciclo di film che rese immortale la "Lollo": dopo *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini, *Orso d'oro a Berlino*, ci fu un sequel, *Pane, amore e gelosia*, sempre interpretato dalla Lollo. Ma al terzo film, diretto da Dino Risi, Gina si rifiutò. E il ruolo fu offerto proprio alla Loren. Ma Gina Lollobrigida seppe affrontare anche il cinema drammatico, con *La provinciale* di Mario Soldati e *La romana* di Luigi Zampa. E seppe confrontarsi con il cinema di Hollywood come forse altre attrici - compresa la Loren - non riuscirono a fa-

re. Nel 1956, è un film importante *Trapezio* di Carol Reed, in cui recita con Burt Lancaster e Tony Curtis. Lavorò con Frank Sinatra e Steve McQueen, con Yul Brynner, con Yves Montand, con Anthony Quinn. Per *Torna a settembre*, di cui è protagonista insieme a Rock Hudson, vinse un Golden Globe come miglior attrice del mondo. È una splendida Paolina Bonaparte in *Venere imperiale* di Jean Delannoy, e vince un David di Donatello e un Nastro d'argento come miglior attrice protagonista.

Nel 1972 è il pubblico televisivo

ad amarla nel *Pinocchio* di Luigi Comencini, che le affida il ruolo della Fata Turchina. Nel 1973 abbandona gli schermi cinematografici, e sceglie di dedicarsi principalmente a due arti. La prima è la fotografia. Fotografa grandi artisti e grandi politici: da Paul Newman a Salvador Dalí, da Ella Fitzgerald a Henry Kissinger. La seconda passione è la scultura: espone in tutto il mondo e una selezione delle sue sculture sarà anche dalla Mostra del cinema di Venezia. Il ritorno sui set avviene sul piccolo schermo, in una delle pri-



La vita privata tra matrimoni e processi  
L'ultima rivelazione:  
fui stuprata quando avevo 18 anni

me soap opera, *Falcon Crest*, nel 1984. Al cinema torna nel '95 per le insistenze di Agnès Varda, che la dirige in *Cento e una notte*, in cui interpreta la moglie di Jean-Paul Belmondo. Nel 2018 ottiene la stella sulla *Walk of Fame* di Hollywood.

Un carattere non facile, il suo. Molti anche i film che rifiutò: uno dei primi di Michelangelo Antonioni, *La signora senza camelie*, per esempio. E pare che avesse ricevuto un'offerta da Federico Fellini per recitare ne *La dolce vita*, nel ruolo della fidanzata di Mastroianni. Certa è, invece, la sua amicizia con Marilyn Monroe. Anche la sua vita privata è complessa: nel 1949 sposa un medico sloveno che cura i profughi raccolti a Cinecittà. Da lui avrà un figlio, Andrea Milko Skofic; nel 1971 il divorzio. Nel 2006 dichiara a una rivista spagnola l'intenzione di sposarsi con l'imprenditore Javier Rigau, di 35 anni più giovane di lei, che ne ha già 79. Segue una complessa vicenda di matrimoni dichiarati, negati, segreti, e annullati dalla Sacra Rota. Nel maggio 2018, l'ultimo colpo di scena. Rivela, a 91 anni, d'essere stata vittima di uno stupro quando era diciottenne. E poi l'ultima querelle giudiziaria: il suo collaboratore Andrea Piazzola, è accusato dal figlio della Lollo (Andrea Milko Skofic) di «circovenezione d'incapace», perché si sarebbe appropriato di beni dell'attrice dal 2013 al 2018.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cultura & Spettacoli

DIogene



## Gina Lollobrigida addio all'ultima diva la Bersagliera che conquistò il cinema

Aveva 95 anni. Vinse sette David e un Golden Globe, fece innamorare Fidel

di Alessandro Pirina

**I**l cinema perde una delle sue icone. A 95 anni è morta Gina Lollobrigida, la "bersagliera" del grande schermo, ma anche la fata turchina della tv che fu. Diva di un'epoca in cui le dive erano davvero tali. In Italia c'erano il partito di Sophia Loren, e quello della Lollo. Un po' come accadeva per Coppi e Bartali. La donna che fece innamorare Fidel Castro. Nata a Subiaco, nell'hinterland romano, il 4 luglio del 1927, ha attraversato tante generazioni del cinema italiano, vincendo 7 David di Donatello, due Nastri d'Argento e ricevendo i titoli di grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese. Star anche di Hollywood, vinse un Golden Globe, mentre nel 2018 le è stata attribuita una stella nella celebre Walk of Fame. Determinata e bellissima, tenace e consapevole del proprio fascino, capricciosa e risoluta, riuscì ad affermarsi nel pri-



**In Costa**  
 Gina Lollobrigida non era una habituée della Sardegna ma tra il 2017 e il 2018 ha trascorso le estati in Costa. Nella foto a una festa al Cala di Volpe

mo dopoguerra. La sua fama è legata al neorealismo italiano. Nel 1947 arriva terza a Miss Italia dopo Lucia Bosè e Gianna Maria Canale. Nello stesso anno esordisce con il film "Follie per l'opera", raggiungendo presto una grande popolarità e divenendo per il pubblico internazionale la diva più rappresentativa del cinema italiano del dopoguerra. Malgrado il suo temperamento vivace, le vengono assegnate inizialmente parti di ragazza ritrosa e timida, come l'attricetta Margherita in "Vita da cani" (1950) di Steno e Mario Monicelli o la dolce Stella in "Enrico Caruso, leggenda di una voce" (1951) di Giacomo Gentilomo. A intuire le sue potenzialità è Pietro Germi che le affida il ruolo della delatrice Daniela in "La città si difende" (1951). Il primo successo personale è però fuori dai confini: "Fanfan la Tulipe" con Gerard Philipe nel 1952 in Francia, dove viene ribattezzata la Lollo. Dopo aver preso parte nel 1952 a "Il processo di Frine"

di Alessandro Blasetti, la Lollobrigida recita di nuovo con Philippe in "Le belle della notte" (1952) di René Clair ed è con Humphrey Bogart e Jennifer Jones nel cast di "Il tesoro dell'Africa" (1953) di John Huston. Nello stesso anno finalmente diventa diva anche in patria con il trionfale "Pane amore e fantasia" di Luigi Comencini (1953).

### Da terza a Miss Italia al trionfo a Hollywood Negli ultimi tempi la lite con il figlio e la politica con Ingroia

Vestagliaetta estiva "la Bersagliera", cavalca un asinello, regala un cardellino a De Sica, sbraita in chiesa, si azzuffa con un'altra fanciulla per un vestitino, finisce dentro al fiume e con l'abito bagnato e aderente al corpo viene salvata dal maresciallo Vittorio De Sica. Nel 1954 arriva il se-

quel "Pane, amore e gelosia", sempre con De Sica. Il suo impegno all'estero prosegue con "Trapezio" (1956) di Carol Reed, con Burt Lancaster e Tony Curtis, e il plumbeo "Notre-Dame de Paris" (1956) di Jean Delannoy, dal romanzo di Victor Hugo, in cui ha la parte di Esmeralda, ancora una volta una zingara, accanto ad Anthony Quinn (Quasimodo). Nel 1959 sbarca a Hollywood con "Sacro e profano" dove lavora con Frank Sinatra; poi prosegue con il kolossal biblico "Salomone e la regina di Saba" (1959) di King Vidor, con Tyrone Power (morto improvvisamente durante le riprese e sostituito da Yul Brynner) e nel '61 con la Lisa Fellini in "Torna a settembre" - un Golden Globe per lei come miglior attrice - assieme a Rock Hudson. Sono gli anni della grande rivalità con Sophia Loren, l'altra diva italiana arrivata oltreoceano.

L'ultima grande apparizione della Lollo è stata in televisione, dove riscuote un straordinario

In alto da sinistra Gina Lollobrigida in "Pane amore e fantasia" (1953), in "La morte ha fatto l'uovo" (1968), in "Le avventure di Pinocchio" e in una immagine più recente al Maurizio Costanzo Show

successo di popolarità nei panni della Fata turchina nello sceneggiato "Le avventure di Pinocchio" (1972) di Luigi Comencini. Abbandonata la carriera di attrice, dal 1975 si dedica alla fotografia e alla scultura. Torna sul set sono in poche occasioni, come special guest nelle serie americane "Falcon crest" e "Love boat" e per il remake di "La romana" su Canale 5, dove ha un rapporto burrascoso con Francesca Delleria, che nella fiction ha il ruolo della figlia, lo stesso della Lollo nel film del 1954.

Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, così come richiesto nell'azione legale dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'attività di indagine dei pm è l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di circonvenzione di incapace. In questa ultima fase della sua vita c'è stato spazio anche per la politica. Dopo una esperienza alle Europee del 1999 con i Democratici di Prodi, la diva ha accettato di candidarsi alle ultime politiche con la lista Italia Sovrana e Popolare coordinata dal suo avvocato Antonio Ingroia con all'interno. Pochi voti, ma neanche la possibilità di fare campagna elettorale per la rottura di un femore. Da allora le condizioni sono peggiorate ulteriormente. Poi ieri, in una clinica romana, sulla vita della diva è calato il sipario.





8 **ATTUALITÀ**

MARTEDÌ 17 GENNAIO 2023  
LANUOVA



1927/2023



**Miss Italia**  
Nel 1947 è terza dopo Lucia Bosé e Gianna Maria Canale, in concorso anche Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago



**Pane amore e fantasia**  
Nel 1953 è nel film di Luigi Comencini con Vittorio De Sica che le cuce addosso il ruolo iconico della Bersagliera



**La donna più bella del mondo**  
Nel 1955 è la star del film di Robert Z. Leonard, con Vittorio Gassman, sulla vita del soprano Lina Cavalieri

IL PERSONAGGIO

# Lollobrigida

«**S**aiatamm' Bersaglie» vorremmo dirle tutti. Tutti quelle sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scialza, licera e in treccine, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, inusitato tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *Torna a settembre*, sette **David di Donatello**, due Nastri d'Argento, una candidatura ai *Bafta* per *Pane, amore e fantasia*, più i titoli di *Grand'Ufficiale della Repubblica italiana* e Cavaliere della Legion d'Onore francese.

**Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale**

È morta un'icona, una diva a tutto tondo pari solo, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con la quale ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolare tenzone durata una vita, una rivalità di siderale altezza. È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Era stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane della tornata elettorale del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nei plurinominale proporzionale, per la lista Italia sovrana e popolare, che riunisce Partito comunista, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Riconquistare l'Italia. Lollobrigida esplose negli anni '50 come sensuale espressione di bellezza italiana, un sexy symbol casereccio come usava allora. La giovanissima Luigia, detta Gina, si era trasferita a Roma da giovanissima dove aveva iniziato a studiare presso l'Istituto di Belle Arti. Di nera bellezza, aveva presto cominciato a posare per i popolarissimi fotogra-



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David. Il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

Cannes 1991, la Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del Cinema

MICHELA TAMBURRINO

mani. La svolta nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosé e di Gianna Maria Canale, battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. La sua carriera però è stata molto più di un visino da sogno, la sua fama resta legata al nuovo cinema italiano del neorealismo, a Pietro Germi e a *Le città si difende*, a Carlo Lizzani di *Achtung banditi* e poi Monicelli, Blasetti, Soldati, Steno, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali, «di vigorosa personalità popolare», in cui la sua recitazione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei amerà sempre, si parla di *Fantàn la Tulipe* con Gérard Philipe nel 1952. Reciterà poi anche per René Clair. Per diventare diva in patria bisogna aspettare il trionfale *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood l'amò molto, tanto che negli anni '60 lei era per tutti, persino oltre Oceano, "la Lollo" e basta. Hollywood significava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard, al fianco di attori come Rock Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart. Una parentesi d'oro che lei stessa interruppe per motivi personali tornando se-



Sofia Loren e Gina Lollobrigida, due dive e due carriere parallele che spesso si sono sfiorate, ma senza mai incontrarsi

ne in Italia. Negli Anni 70, con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e alla fotografia: come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva consacrata diva con i due film di *Pane amore e...* Oppure nel 1984, quando appariva nel serial *Usa Falcon Crest*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie. Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata.

Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiedeva il figlio Andrea Milko Skiof. Al centro dell'indagine dei pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di concorsione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà. La camera ardente domani, nella Sala della Procomoteca in Campidoglio a Roma, il funerale giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma.



# Oltre al cinema ed ai concorsi (arrivò seconda a Miss Italia nel 1947) fu anche fotografa e scultrice Addio alla "Donna più bella del mondo"

*E' morta ieri a 95 anni l'attrice Gina Lollobrigida, conosciuta da generazioni come la "Bersagliera"*

Addio alla "Bersagliera". Gina Lollobrigida, morta ieri all'età di 95 anni, dopo aver collezionato sette **David di Donatello**, due Nastri d'Argento nonché i titoli di grand'ufficiale della Repubblica italiana e cavaliere della Legion d'onore francese. Luigia Lollobrigida nasce a Subiaco nel 1927 da agiati borghesi. Trasferitasi a Roma ancora occupata dai nazisti studia all'istituto di Belle Arti comparendo in qualche fotoromanzo col nome d'arte di Diana Loris. Ha piglio, carattere e così coglie quasi per caso l'opportunità di un concorso di bellezza per farsi notare e spiccare il volo verso l'edizione 1947 di Miss Italia a Stresa dove arriva seconda ma conquista pubblico e giudici. È ormai leggenda che a quelle finali dovette lasciare il passo solo a Lucia Bosè, sbaragliando invece rivali come Gianna Maria Canale,



Silvana Mangano, Eleonora Rossi Drago. Esordisce a teatro ad appena 17 anni e poi cerca fortuna come compar-

sa a Cinecittà, forte di una piccola notorietà nel mondo dei fotoromanzi. La fama però arriva all'estero. Il primo

ad accorgersene è il magnate con passioni artistiche Howard Hughes che nel 1950 la porta a Los Angeles con la

promessa di un ricco contratto in esclusiva. Gina però capisce in fretta che quella gabbia dorata non fa per lei. Richiude in fretta le valigie, torna a Roma e abbraccia il nuovo cinema italiano del neorealismo: lavora con Pietro Germi alla metà esatta del secolo scorso ritagliandosi ruoli di vigorosa passionalità popolana. Recita per René Clair, Alessandro Blasetti, Mario Monicelli e Steno, Mario Soldati e finalmente diventa diva in patria con il trionfale "Pane amore e fantasia" di Luigi Comencini (1953), per il quale sarà poi l'indimenticabile fata Turchina delle sue Avventure di Pinocchio per la tv, compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Il terzo episodio della serie (a firma Dino Risì) segnerà invece l'inizio della rivalità (molto più presunta che reale anche se una sola

volta e in tarda età hanno recitato insieme) con Sophia Loren. La Lollo (ormai tutti la chiamano così) rifiuta la parte e Sophia la rimpiazza. Intanto Gina coglie decine di successi all'estero: recita con Burt Lancaster e Frank Sinatra, è una magnifica Esmeralda in coppia con Anthony Quinn ne "Il gobbo di Notre Dame", passa da Errol Flynn a Yul Brynner, accetta la sfida di doppiarsi in francese e cantare da soprano (ne "La donna più bella del mondo" in coppia con Vittorio Gasmann). La sua carriera sul set è meno lunga della sua vita artistica solo perché all'inizio degli anni '70 decide che la sua passione la porta altrove: lascia il cinema per diventare fotografa. Si cimenta come scultrice e con le sue mostre fa il giro del mondo. Ben più tormentata la vita personale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6 ATTUALITÀ

1927/2023



**Miss Italia**  
Nel 1947 è terza dopo Lucia Bosé e Gianna Maria Canale, in concorso anche Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago



**Pane amore e fantasia**  
Nel 1953 è nel film di Luigi Comencini con Vittorio De Sica che le cuce addosso il ruolo iconico della Bersagliera



**La donna più bella del mondo**  
Nel 1955 è la star del film di Robert Z. Leonard, con Vittorio Gassman, sulla vita del soprano Lina Cavalieri

IL PERSONAGGIO

# Lollobrigida

«**S**aiuramm' Bersagliere» vorremmo dirle tutti. Tutti quelli sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scialza, lacera e in trucco, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del maresciallo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, inusitato tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *Torna a settembre*, sette David di Donatello, due Nastri d'Argento, una candidatura al BAFTA per *Pane, amore e fantasia*, più i titoli di Grand'Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese.

**Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale**

È morta un'icona, una diva a tutto tondo pari solo, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con la quale ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolare tenzone durata una vita, una rivalità di siderale altezza. È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Fra stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane della tornata elettorale del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista Italia sovrana e popolare, che riunisce Partito comunista, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Riconquistare l'Italia. Lollobrigida esplose negli anni '50 come sensuale espressione di bellezza italo, un sexsymbol casereccio come usava allora. La giovanissima Lucia, detta Gina, si era trasferita a Roma da giovanissima dove aveva iniziato a studiare presso l'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a sposare per i popolarissimi fotore-

## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

MICHELA TAMBURRINO

manzi. La svolta nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosé e di Gianna Maria Canale, battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. La sua carriera però è stata molto più di un visino da sogno, la sua fama restò legata al movimento italiano del neorealismo, a Piero Germi e a *La città si difende*, a Carlo Lizzani di *Achtung banditi* e poi Monicelli, Blasetti, Soldati. Steno, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali, «di vigorosa passionalità popolana», in cui la sua recitazione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei amerà sempre, si parla di *Fanfan la Tulipe* con Gérard Philipe nel 1952. Reciterà poi anche per René Clair. Per diventare diva in patria bisogna aspettare il trionfo *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood l'amò molto, tanto che negli anni '60 lei era per tutti, persino oltre Oceano, «la Lollo» c'è basta. Hollywood significava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard, al fianco di attori come Rock Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart. Una parentesi d'oro che lei stessa interruppe per motivi personali tornando in



Sofia Loren e Gina Lollobrigida, due dive e due carriere parallele che spesso si sono sfiorate, ma senza mai incontrarsi

Italia. Negli Anni 70, con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e alla fotografia: come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro e ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva conosciuta come diva con i due film di *Pane amore e...* Oppure nel 1964, quando appariva nel serial *Una Falcon Crest*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie. Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata.

Cannes 1991, la Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del Cinema

Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiesto dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'indagine del pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di circonvenzione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà. La camera ardente domani, nella Sala della Promotema in Campidoglio a Roma, il funerale giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma.



99 L'ESPRESSO 17 GENNAIO 2023

PRIMO PIANO



1927/2023

ADDIO



**Miss Italia (1947)** E terza dopo Lucia Bosé e Gianna Maria Canale, in concorso anche Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago



**Fanfan la Tulipe (1952)** Successo clamoroso nel film francese con Gerard Philipe il suo nome entra nel dizionario



**Pane amore e fantasia (1953)** Nel film di Luigi Comencini con Vittorio De Sica ha il ruolo iconico della Bersagliera

IL PERSONAGGIO

# Lollobrigida

«Salutami Bersaglio» vorremo dirle tutti. Tutti quei se sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scalta, lacera e in trecine, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte si spondeva al saluto del mare sciallo De Sica e così, festeggiava la consacrazione di una carriera fulgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, inusitato tra le dive di allora, di dire sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *Torna a settembre*, sette Da-

**Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale**

**vid di Donatello**, due Nastri d'Argento, una candidatura a *Bofia* per *Pane, amore e fantasia*, più i titoli di Grand'Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese. È morta un'icona, una diva a tutto tondo pari solo, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con cui ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolare versione di *La vita è un sogno*, un ritratto di siderale bellezza.

Emorta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Era stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane dal voto del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Latina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nei plurinominale per la lista Italia sovrana e popolare, che riunisce Parti comuniste, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Rinquinquiana Italia.

Lollobrigida esplose negli Anni Cinquanta come sensuale espressione di bellezza italiana, un sex symbol casereccio come usava allora. 12 giovanissima Luigia, detta Gina, studiava all'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a posare per i polverosi fotografi. La svolta nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David. Il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

**Cannes 1991** Gina Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del cinema di Cannes

MICHELA TAMBUZZO

spiale di Lucia Bosé e di Gianna Maria Canale battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago.

La sua carriera però è stata molto più di un colpo mirino ma perenne di un visino lasagne, la sua fama resta legata al neorealismo, a Pietro Germi e *La città si divide*, a Carlo Lizzani di *Achtung banditi* e poi Monicelli, Bressi, Soldati, Siano, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali, «divoroso» passionalità popolana» è stato detto, in cui la sua recitazione da atto diadota riusciva a diventare una chiave di volta semplice e spontanea.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei amerà sempre, si parla di *Fanfan la Tulipe* con Gerard Philipe nel 1952. Reciterà poi anche per René Clair. Per diven-

tare diva in patria bisogna aspettare il trionfale *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood farà molta, tanto che negli Anni Sessanta lei era per tutti, persino a Oaxaca, «la Lollo» è basta. Hollywood significava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard e al fianco di attori come Rock Hudson, Tony Curtis, Burt Lancaster, Lino Flynn, Humphrey Bogart. Una parata di testi d'oro che lei, stessai zerrap per motivi personali tornò a casa in Italia. Negli Anni Settanta con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte alla fotografia: come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro



**Sulla Walk of fame** Nel 2018 Gina Lollobrigida entra nel firmamento di Hollywood

e ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della *Fantasia* capelli rognini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva consacrata diva con i due film di *Pane amore e...*. Oppure nel 1984 quando appariva nel serial statunitense *Falcon Crest*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe.

Purtroppo la sua vita privata non è stata altrettanto fortunata. A 18 anni venne violentata da un cugliatore della Lazio con cui prima aveva avuto una relazione: «Mi sposai in fretta per superare il trauma e non per amore». Imprescelto nel 1949 fu il produttore Milko Škofic, con

cui divorziò nel 1971. Tante poi le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiedeva il figlio Andrea Skofic. Al centro dell'indagine dei pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzola, rinviato a giudizio con l'accusa di circonvenzione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Salvi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario per la vendita di 350 beni di sua proprietà.

La camera ardente domani, nella Sala della Promotrice in Campidoglio a Roma, il funerale giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma.



IL PERSONAGGIO

# Lollobrigida



## Una vita bersagliera

Addio all'icona del cinema italiano, aveva 95 anni, vinse un Golden Globe e sette David  
Il trionfo con De Sica in "Pane, amore e fantasia" di Comencini poi il successo in America

Cannes 1991. La Lollobrigida durante una delle sue tante e applaudite partecipazioni al Festival del Cinema

«Sai com'è Berseglie?» vorremmo dirle tutti. Tutti quelli sono milioni in tutto il mondo, che hanno adorato Gina Lollobrigida, scialza, lacera e invecchiata, bellissima nei suoi stracci, che con la mano sulla fronte rispondeva al saluto del mare scialzo De Sica e così festeggiava la consacrazione di una carriera folgorante. Il carattere un po' era lo stesso, ruvidezza e coraggio, muscato e iradivo di allora, di ieri sempre quello che pensava. Ha vissuto tante vite Gina Lollobrigida, ha collezionato un Golden Globe per il film *L'aria a settembre*, sette David di Donatello, due Nasti d'Argento, una candidatura ai Bafta per *Pane, amore e fantasia*, sei titoli di Grand Ufficiale della Repubblica italiana e Cavaliere della Legion d'Onore francese.

Domani a Roma in Campidoglio la camera ardente e giovedì il funerale

È morta un'icona, una diva a tutto tondo parigino, per popolarità mondiale, a Sophia Loren con la quale ingaggiò, a fini pubblicitari, una singolar tenzone durata una vita, una rivalità di siderale altezza. È morta a 95 anni l'attrice nata a Subiaco il 4 luglio del 1927. Era stata operata dopo una caduta in casa che le aveva causato la frattura del femore. L'incidente, e il conseguente ricovero, era avvenuto a due settimane della tornata elettorale del 25 settembre in cui la Lollobrigida era candidata a Larina al collegio uninominale del Senato, e in altre circoscrizioni nel plurinominale proporzionale, per la lista Italia sovrana e popolare che riunisce Partito comunista, Patria socialista, Azione civile, Ancora Italia e Riconquistare l'Italia.

Lollobrigida esplose negli anni '50 come sensuale espressione di bellezza italo, unsexsymbol casereccio come usava allora. La giovanissima Lucia, detta Gina, si era trasferita a Roma da giovanissima dove aveva iniziato a studiare presso l'Istituto di Belle Arti. Di rara bellezza, aveva presto cominciato a posare per i popolarissimi fotogra-

niani. La svolse nel 1947 con l'iscrizione a Miss Roma. La seconda posizione non le aveva precluso l'invito per le finali di Miss Italia in una edizione leggendaria nella quale si era piazzata al terzo posto alle spalle di Lucia Bosè e di Gianna Maria Canale, battendo Silvana Mangano ed Eleonora Rossi Drago. La sua carriera però è stata molto più di un visino da sogno, la sua fama resta legata al nuovo cinema italiano del neorealismo, a Pietro Germi e a *La città si difende*, a Carlo Lizzani di *Achtung banditi* e poi Monicelli, Blasetti, Solcà, Steno, sapendosi sempre ritagliare ruoli congeniali: «di vigorosa passionalità popolana», in cui la sua recitazione da autodidatta riusciva a diventare una chiave di volta mai banale, ma semplice e spontanea, ricca di personalità.

Il primo successo personale le viene regalato dalla Francia che lei amerà sempre, si parla di *Konjani la Tulipe* con Gérard Philipe nel 1952. Resterà poi anche per René Clair. Per diventare diva in patria bisogna aspettare il trionfo *Pane, amore e fantasia* di Luigi Comencini (1953), compreso un fortunato seguito sempre in coppia con Vittorio De Sica. Oltre alla Francia, anche Hollywood l'amò molto, tanto che negli anni '60 lei era per tutti, persino oltre Oceano, «la Lollo» e basta. Hollywood significava John Huston, Carol Reed, King Vidor, Melvin Frank, Robert Z. Leonard, al fianco di attori come Rock Hudson, Tom Cloris, Burt Lancaster, Errol Flynn, Humphrey Bogart. Una parentesi d'oro che lei stessa interruppe per motivi personali tornandose-



Sofia Loren e Gina Lollobrigida, due dive e due carriere parallele che spesso si sono sfiorate, ma senza mai incontrarsi

ne in Italia. Negli Anni 70, con il dilatarsi degli impegni cinematografici, si era dedicata soprattutto all'arte e all'etnografia: come fotoreporter aveva intervistato Fidel Castro e ottenuto riconoscimenti per mostre personali di pittura e di scultura. Ma sapeva cogliere anche altre opportunità, come il personaggio della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato *Le avventure di Pinocchio* (1972) di Luigi Comencini, lo stesso regista che l'aveva consacrata diva con i due film di *Pane, amore e...* Oppure nel 1984, quando appariva nel serial *Una Falcone Gest*, ballando anche una celebre tarantella che le era valsa la candidatura al Golden Globe come miglior attrice non protagonista in una serie. Purtroppo la sua vita privata e familiare non è stata mai altrettanto fortunata.

Tante le vicende giudiziarie che l'hanno vista coinvolta, compresa quella per un presunto falso matrimonio. Dal 2021 la diva aveva un amministratore di sostegno nominato dal Tribunale per tutelare il suo patrimonio, come richiesto dal figlio Andrea Milko Skofic. Al centro dell'indagine del pm compare l'ex manager dell'attrice, Andrea Piazzolla, rinviato a giudizio con l'accusa di concussione di incapace. Con lui è finito a processo anche Antonio Sabi, l'uomo che avrebbe fatto da intermediario con una casa d'aste per la vendita di circa 350 beni di sua proprietà. La camera ardente domani, nella Sala della Protomoteca in Campidoglio a Roma, i funerali giovedì presso la Chiesa degli Artisti sempre a Roma. —

FREQUENZA



► LA DONNA PIÙ BELLA DEL MONDO

# Sedusse Fidel e detestò Sinatra Addio alla Lollo, diva «maggiorata»

Morta a 95 anni l'attrice di «Pane, amore e fantasia». Amata negli Usa, vinse pure un Golden globe. Lavorò con i più grandi e nel 2018 rivelò: «Fui stuprata diciottenne». Alle ultime Politiche si candidò con Ingroia

di MAURIZIO CAVERZAN

■ Cinema, arte e piedi per terra. Parafrasando la triade del titolo del suo maggior successo, ci si approssima alla vera indole di **Luigia Lollobrigida**, ribattezzata Gina per motivi artistici e nata a Subiaco nel luglio del 1927. «La Bersagliera ci ha lasciato», hanno annunciato il figlio **Milko Skofic** e il nipote **Dimitri**. Una delle più grandi attrici del cinema italiano è morta ieri nella sua casa sull'Appia antica a Roma dopo che nel settembre scorso era stata operata per la frattura del femore.

A tutti nota come la **Lollo**, la «maggiorata fisica» che da sex symbol, strizzata in bustini che ne pronunciavano le forme, è divenuta una star internazionale, si è imposta nell'immaginario mondiale dopo una gavetta ben diversa da quelle della nostra era digitale. Particine nei fotogrammi con lo pseudonimo di **Diana Loris**, fumetti disegnati a carboncino e comparsate nella Cinecittà del dopoguerra sono state il viatico di una carriera nella quale ha recitato al fianco dei più grandi attori del Novecento, diretta dai migliori registi del cinema mondiale. Ha incarnato ragazze italiane come **La romana** di **Luigi Zampa** e **La provinciale** di **Mario Soldati**, e giovani di enorme fascino come **l'Esmeralda** del **Gobbo di Notre Dame**, fino alla **Fata Turchina** nel **Pinocchio** di **Luigi Comencini**, collezionando un Golden globe, sette **David di Donatello** e due Nastri d'argento. Nel 1999 diventa Ambasciatrice di buona volontà dell'Onu per l'alimentazione e l'agricoltura e nel 2018 conquista la stella sulla prestigiosa **Walk of Fame di Hollywood**. Eclettica, disincantata, mai prigioniera del proprio status, è meno ingombrante, non solo fisicamente, della rivale **Sophia Loren** che ieri, appresa la notizia della morte, si è detta «profondamente scossa e addolorata». Una carriera tumultuosa, la sua, ma gestita con misura, capacità di distanziarsi dal cinema e la sagacia di reinventarsi, dedicandosi alla scultura, alla fotografia e ai documentari. Volando a Cuba per intervistare **Fidel Castro**: «L'ho conosciuta bene. Siamo stati anche innamorati, però era un amore platonico», disse lui.

Con i piedi per terra, ma versatile e popolana. Come la bersagliera di **Pane, amore e fantasia** che teneva testa al maresciallo donnaiolo (**Vittorio De Sica**), e che la impose definitivamente. Erano gli anni della ricostruzione, dell'Italia che medicava le ferite della guerra, dei primi frigoriferi

nelle case, mentre per le televisioni si sarebbe dovuto aspettare ancora. Lei, di anni ne aveva 26, ma nel suo album c'erano già lavori con **Zampa**, **Carlo Lizzani** (**Achtung! Banditi!**) e soprattutto **Christian-Jaque** che con **Fanfani la Tulipe** l'aveva consacrata diva in Francia. Nel 1950, prima dell'exploit di **Pane amore e...**, era stata anche in America, alla corte del miliardario **Howard Hughes**, produttore e regista per hobby nonché scopritore di dive come **Jane Russell**. E si era anche già sposata con **Milko Skofic**, medico sloveno che curava i profughi alloggiati a Cinecittà. Matrimonio precoce, appena ventitreenne, che solo nel 2018 si scoprì esser seguito allo stupro subito a 18 anni, quand'era ancora vergine. Una circostanza che non aveva mai voluto rivelare - e nemmeno allora rivelò l'identità del violentatore. E che, tuttavia, non ne aveva frenato la volontà di affermarsi. Due anni dopo, infatti, s'era presentata a Miss Italia, giungendo terza dietro **Lucia Bose** e **Gianna Maria Canale**, future attrici come lei. Nella scheda d'iscrizione al concorso alla voce «aspirazioni» aveva scritto: «Fare qualche

cosa di serio con la mia capacità». Una frase-manifesto di modestia personale e dello spirito del tempo. Si avanza con le proprie forze, niente aiuti, niente divani del produttore. Nemmeno quello di **Hughes**, appunto, considerato che una volta scoperto che avrebbe dovuto starsene buona dedicandosi ad allietarne le serate, se ne tornò in Italia. E pazienza se il contratto di esclusiva che ormai aveva firmato le impedì di lavorare in America fino al 1959.

Le gabbie dorate non le sono mai piaciute. Neanche quella della sua stessa immagine e della fama di star internazionale. Lei che aveva recitato in grandi produzioni mondiali al fianco di attori come **Vittorio Gassman** (in **La donna più bella del mondo**, biopic della cantante lirica **Lina Cavalieri**), **Hamphrey Bogart**, **David Niven**, **Yul Brinner**, **Anthony Quinn**, **Rock Hudson**, **Tony Curtis**, **Sean Connery**, **Burt Lancaster** e **Frank Sinatra**. Il quale sul set de **Il sacro e il profano** la ir-



**ICONA SEXY**  
I momenti più iconici della carriera di Gina Lollobrigida: sopra, al Cremlino con Liz Taylor (a destra). Accanto, nel film *La donna più bella del mondo*, nel quale interpretò, cantando pure opere liriche, il soprano Lina Cavalieri. Sotto, la Lollo con Federico Felini a Berlino, nel 1966 [Ansa]



**ECCENTRICA** Gina Lollobrigida nacque a Subiaco il 4 luglio 1927. Volo a Cuba nel 1973 per intervistare Fidel Castro, che confessò: «Tra noi nacque un amore platonico» [Getty]

ritava parecchio perché il primo ciak si batteva solo dopo che aveva smaltito la sbronza della sera prima. Neanche nel ruolo della bersagliera verace ma seducente che l'aveva consacrata si era adagiata, tanto che, dopo il successo di **Pane amore e gelosia**, sempre con **De Sica** e **Comencini** alla regia, aveva rifiutato il terzo episodio della serie, rimpiazzata proprio da **Sophia Loren**.

Intanto, nel 1957, era nato il primo figlio **Milko jr.**, ma nel 1971 era arrivato anche il divorzio da **Skofic**, dal quale ormai viveva separata. Nel 2006 annuncia a sorpresa alla rivista **Hola!** l'intenzione di sposare l'imprenditore spagnolo **Javier Rigau**, di 34 anni più giovane, dopo una relazione tenuta nascosta per più di vent'anni. Il matrimonio viene effettivamente celebrato, ma successivamente l'attrice denuncia di essere stata vittima di un raggio, ottenendo l'annullamento dalla Sacra Rota.

Al cinema torna a lavorare per **Comencini**, dando voce e volto alla Fata dei sogni di **Pi-**

**nocchio**. È quella l'ultima grande interpretazione per cui anche i meno giovani ancora la ricordano. Siamo nel 1972. Dopo di allora ha recitato molto meno per il grande schermo, trovando più soddisfazione in alcune serie televisive come **Falcon crest** e il remake della **Romana**, diretta da **Giuseppe Patroni Griffi**, nel ruolo della madre della protagonista, interpretata da **Francesca Dellera**, con la quale, però, i rapporti furono sempre tesi. Al cinema, fa sapere, potrebbe tornare solo se chiamasse **Steven Spielberg**. Ma le sue passioni ora sono altre. Anche **Life** e **Time magazine** ne scoprono il talento di fotografa. Gira l'Italia e il mondo camuffata da eccentrica turista per ritrarre indisturbata gli angoli del Belpaese, i volti dei bambini e dei vecchi dei nostri borghi. Poi arrivano l'amore per la scultura e l'impegno per i poveri che ha incontrato viaggiando come fotografa. Nel 2013 mette all'asta i suoi gioielli personali per raccogliere fondi. Nel 2016 **Sergio Mattarella** le consegna il **David** speciale alla carriera.

«Chi non fa niente invecchia prima», dice. E nel settembre scorso annuncia l'estemporanea candidatura nella lista Italia sovrana e popolare che riunisce varie sigle di sinistra tra cui Azione civile, guidata da **Antonio Ingroia**, suo avvocato. Il mancato raggiungimento della soglia di sbarramento della lista le nega l'elezione. Noi pensiamo che quello che l'ha capita meglio sia **Luigi Comencini** e preferiamo ricordarla nei panni della bersagliera bella e impertinente o, forse, in quelli della Fata dei sogni di **Pinocchio**.

DI FANTAZIONE PER PAPA

Aveva 95 anni, è stata una delle più importanti e note attrici del nostro cinema

# Addio a Gina Lollobrigida

La Bersagliera icona di bellezza e charme tutto made in Italy

È morta Gina Lollobrigida, aveva 95 anni. Nata a Subiaco il 4 luglio del 1927, è stata una delle più importanti e note attrici del cinema italiano. Icona di bellezza e charme tutto made in Italy, è stata diretta durante la sua carriera dai più importanti registi italiani come Alberto Lattuada, Vittorio De Sica, Mario Monicelli, Pietro Germi, Alessandro Blasetti e Mario Soldati. Sofisticata ed elegantissima in ogni occasione, è stata amata anche dai grandi registi americani, aveva lavorato accanto ai più grandi divi dello star system internazionale come Burt Lancaster, Humphrey Bogart, diretta da John Huston e King Vidor. Parti da studentessa di Belle Arti nel

## Con la macchina fotografica ha girato tutto il mondo, scatti da Castro a Newman

Dal 1959 Gina Lollobrigida ha associato alla professione cinematografica, che le ha regalato una celebrità universale, anche un'intensa ricerca nel campo dell'arte fotografica, and'essa molto apprezzata dal pubblico di tutto il mondo. Con la sua macchina fotografica, durante innumerevoli viaggi e con straordinari incontri, ha mostrato il suo talento nel rappresentare luoghi, vicende umane, contesti culturali e antropologici tra i più disparati. Passando dal Sud del Mondo all'Occidente ricco e progredito, dalle più remote popolazioni dell'Asia ai potenti della Terra, la diva ha rivelato tuttavia una predilezione affettuosa (ma mai schiava di ideologie) verso l'umanità dei semplici, dei deboli e degli afflitti, predilezione mai dissimulata ed anzi costantemente evidente nel suo sguardo di artista. Nel 1999, per l'impegno assoluto in varie organizzazioni umanitarie, è stata nominata prima ambasciatrice della Fao. È stata inoltre vicina all'Unicef, all'Unesco, a Medici senza Frontiere, a Madre Teresa di Calcutta, ai bambini della Romania. Viaggiatrice instancabile, l'attrice ha scattato foto in tutto il mondo: India, Filippine, Russia, Cina, Giappone, Africa, Cuba, Stati Uniti e naturalmente, con un accento e una partecipazione particolari, Italia. Parallelamente alla raffigurazione dei luoghi e dei popoli, ha immortalato una galleria di ritratti di personaggi celebri del mondo dello spettacolo, della politica, dell'arte e del costume, tra cui Indira Gandhi, Fidel Castro, Henry Kissinger, Maria Callas, Liza Minnelli, Yur Gagarin, Neil Armstrong, Grace Kelly, Paul Newman, Sean Connery, Audrey Hepburn. Le sue più celebri composizioni fotografiche di bambini e animali sono state raccolte nel volume "The Wonder of Innocence" (1994), costate all'artista più di 14 anni di lavoro a partire dagli anni settanta e che con ironia ed originalità anticipano tecniche compositive che in seguito diventeranno prerogative del computer. Gina Lollobrigida ha pubblicato 8 volumi di fotografie (nel 1973, il suo volume "Italia mia" ha ricevuto il premio "Nadar" come il miglior libro fotografico dell'anno, con più di 300.000 copie vendute nel mondo) e ha diretto tre documentari artistici, uno su Fidel Castro nel 1974, uno su Indira Gandhi nel 1976 ed uno sulle Filippine. Nel 1980 le sue foto sono state esposte al Museo Carnavalet di Parigi in una mostra per la quale fu insignita da Jacques Chirac, allora sindaco della capitale, della Medaglia d'Oro della Città di Parigi. Dopo i prestigiosi riconoscimenti internazionali (la Legion d'Honneur ricevuta nel 1992 da François Mitterand per la sua attività di attrice ed artista), dopo le grandi esposizioni che hanno celebrato l'altra forma di espressione artistica cui Gina Lollobrigida si è dedicata, ovvero la scultura (Pushkin Museum of Fine Arts di Mosca, 2003; Musée de la Monnaie di Parigi, 2004), dopo la partecipazione all'Open 2003 di Venezia e la retrospettiva di Pietrasanta del 2008, dove si è raccontata artisticamente a 360 gradi, presentando per la prima volta al grande pubblico italiano sculture, disegni e fotografie, è giunta infine a presentare il suo poliedrico talento di artista nella sua amata città di adozione, Roma: nel 2009 il Palazzo delle Esposizioni ha ospitato la mostra "Gina Lollobrigida fotografa" a cura di Philippe Daverio.



paesino laziale di Subiaco e divenne una star mondiale. Per tutti era la 'Lollo', in film indimenticabili come il ciclo di 'Pane amore e...', 'La Romana', 'Il Tesoro dell'Africa', 'La donna più bella del mondo', e negli anni '70 il 'Pinochio' di Comencini, dove immortalò la Fata Turchina. Per la televisione ha lavorato negli Usa ('Falcon Crest', 1985) e in Italia ('La romana', 1988). Tra i numerosi riconoscimenti ricevuti dalla Lollobrigida il David di Donatello (1996) e il Marco Aurelio d'oro del Festival internazionale del film di Roma (2008), entrambi alla carriera, e il David di Donatello Speciale per il 60° anniversario della cerimonia, ha collezionato 7 David di Donatello, 2 nastri d'Argento e un Golden Globe. Nel 2018 le è stata inoltre attribuita una stella nella celebre Hollywood Walk of Fame. Anche a Hollywood

recitò in tanti film - affiancando divi di fama mondiale da Rock Hudson a Frank Sinatra da Anthony Quinn a Sean Connery - tanto da guadagnarsi per sempre un posto tra le Dive. Sguardo inconfondibile, bellezza abbagliante, curve mozzafiato, l'attrice - che ha fatto girare la testa a registi e attori di ogni età (e non solo) - - Carriera in gran spolvero e vita provata turbolenta, il suo temperamento da 'leonessa' era stato messo a dura prova negli ultimi anni. "Ho il diritto di vivere ma anche di morire in pace", aveva confidato a Mara Venier in un'intervista a "Domenica in" nel novembre 2021. L'attrice era infatti da tempo in lotta con la famiglia per questioni legate all'eredità e al ruolo del suo manager Andrea Piazzolla, finito a processo con l'accusa di circonvenzione di incapace. Un anno e

mezzo prima aveva sfogato tutta la sua amarezza in una lettera indirizzata al presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. "Ho lavorato e rappresentato l'Italia nel mondo per oltre 70 anni, per avere un trattamento ignobile. Credo di meritare un po' di tranquillità e non di essere trattata come una persona incapace, visto che non lo sono. Ho aspettato per anni perché credevono nella giustizia italiana. Mi sbagliavo e adesso hanno esagerato". Un'altra vita (almeno da quanto traspare dalle poche notizie di cronaca) rispetto a soli sei anni fa quando per i suoi 90 anni la Bersagliera aveva festeggiato nel cuore di Roma: red carpet tra gli abbracci di vip della tv e della politica. È stata attrice, scultrice, pittrice, fotografa: abbandonate le scene si era trasformata infatti in fotoreporter e negli anni Settanta

riuscì a intervistare Fidel Castro.

### Bella, allegra e combattiva Gina che conquistò L'Italia e Hollywood

Gina Lollobrigida, morta a 95 anni, è stata una delle dive italiane più popolari del periodo postbellico (dapprima in concorrenza con Silvana Pampanini, quindi con Sophia Loren), negli anni in cui il Paese si avviava a una forte ripresa dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale, guadagnandosi l'appellativo di 'bersagliera'. Bella, allegra e combattiva, perfettamente a suo agio in ruoli di zingare o contadine al centro di trame avventurose o di piccole storie paesane - come in "Fanfan la Tulipe" (1952) di Christian-Jaque o in "Pane, amore e fantasia" (1953) di Luigi Comencini - la 'Lollo' ha dimostrato in molti film di poter

affrontare con successo anche ruoli drammatici, come per esempio in "Mare matto" (1963) di Renato Castellani. Apprezzata all'estero per la sua tipica bellezza mediterranea, ha lavorato con registi come John Huston, René Clair e King Vidor. È stata più volte premiata per le sue interpretazioni e nel 1996 ha ricevuto il David di Donatello alla carriera insieme a Vittorio Gassman. Nata a Subiaco (Roma) il 4 luglio 1927, Gina Lollobrigida frequentò il liceo artistico e studiò canto per diventare soprano, ma approdò presto al cinema. Battuta da Lucia Bosè al concorso per l'elezione di Miss Italia 1947, lavorò come comparsa a Cinecittà, finché Mario Costa le affidò il ruolo di Dora in "Follie per l'opera" (1948). Malgrado il suo temperamento vivace, le furono assegnate inizialmente parti di ragazza ritrosa e timida, come l'attricetta Margherita in "Vita da cani" (1950) di Steno e Mario Monicelli o la dolce Stella in "Enrico Caruso, leggenda di una voce" (1951) di Giacomo Gentilomo. Fu Pietro Germi a intuire le sue potenzialità e le affidò il ruolo della delirante Daniela in "La città si difende" (1951). Chiamata in Francia, dove fu affettuosamente soprannominata 'Lollo', incontrò finalmente il suo personaggio ideale: la zingara Adeline La Franchise, innamorata e dispettosa protagonista di "Fanfan la Tulipe", da lei interpretata con enorme successo al fianco di Gérard Philipe. Dopo aver preso parte nel 1952 a "Il processo di Frine", ultimo episodio di "Altri tempi (Zibaldone n. 1)" di Alessandro Blasetti, dove è una popolana che viene assolta dall'accusa di omicidio grazie alla sua bellezza e all'astuzia del suo avvocato (Vittorio De Sica), Gina Lollobrigida recitò di nuovo con Gérard Philipe in "Le belle della notte" (1952) di René Clair, nelle succinte vesti di un'odalisca, e fu con Humphrey Bogart e Jennifer Jones nel cast di "Il tesoro dell'Africa" (1953) di John Huston. Sempre nel 1953, mentre rivelava insospettabili doti drammatiche in "La provinciale" di Mario Soldati, tratto dall'omonimo romanzo di Alberto Moravia, la 'Lollo' dava prova di una recitazione immediata e spontanea nel ruolo in cui più spesso viene identificata: quello dell'impertinente Bersagliera in "Pane, amore e fantasia", che ne decretò definitivamente il successo e le valse nel 1954 il Nastro d'argento come migliore attrice protagonista. Successo e notorietà che si consolidarono grazie ai successivi lavori, "La romana" (1954) di Luigi Zampa, dal romanzo

omonimo di Moravia, e "Pane, amore e gelosia" (1954) di Luigi Comencini, cosicché, ormai diva indiscussa di quegli anni, la Lollobrigida poté permettersi di rifiutare progetti come "Pane, amore e..." (1955) di Dino Risì (e se ne avvantaggiò la sua 'rivale' Sophia Loren). Nel 1956 vinse il David di Donatello, appena istituito, per l'interpretazione della cantante Lina Cavalieri in "La donna più bella del mondo" (1955) di Robert Z. Leonard, in cui canta un'aria della Tosca. Il suo impegno all'estero proseguì con film come "Trapezio" (1956) di Carol Reed, con Burt Lancaster e Tony Curtis, e il plumbeo "Notre-Dame de Paris" (1956) di Jean Delannoy, dal romanzo di Victor Hugo, in cui ha la parte di Esmeralda, ancora una volta una zingara, accanto ad Anthony Quinn (Quasimodo). Chiamata a Hollywood, Lollobrigida recitò al fianco di Frank Sinatra in "Sacro e profano" (1959) di John Sturges, nel kolossal biblico "Salomone e la regina di Saba" (1959) di King Vidor, con Tyrone Power (morto improvvisamente durante le riprese e sostituito da Yul Brynner), e in due commedie della Universal, "Torna a settembre" (1961) di Robert Mulligan e "Strani compagni di letto" (1965) di Melvin Frank, entrambe accanto a Rock Hudson. Dopo il personaggio di Paolina Borghese in "Venere imperiale" (1962) di Jean Delannoy, che le valse nel 1963 un secondo Nastro d'argento e un secondo David di Donatello, ebbe altre interpretazioni significative: la sfiorita e dolente Margherita, sfruttata dal Livornese (Jean-Paul Belmondo) in "Mare matto" (1963) di Renato Castellani; l'amante ricattata da un bieco e affascinante opportunista (Sean Connery) in "La donna di paglia" (1964) di Basil Dearden; la bella e scaltre italiana in "Buonasera, signora Campbell" (1968) di Melvin Frank, che le valse il terzo David di Donatello nel 1969. L'ultima grande apparizione di Gina Lollobrigida è stata in televisione, riscuotendo uno straordinario successo di popolarità vestendo i panni della Fata dai capelli turchini nello sceneggiato "Le avventure di Pinochio" (1972) di Luigi Comencini. Abbandonata la carriera di attrice, dal 1975 la Lollobrigida si è dedicata alla fotografia e alla scultura. Ha pubblicato il libro fotografico "Italia mia" (1972) e ha diretto due documentari, "Le Filippine" (1972) e "Ritratto di Fidel" (1975).





Cinema

L'attrice è scomparsa ieri all'età di 85 anni, era ricoverata da tempo in una clinica romana. Una lunga carriera dai lavori di Comencini a quelli negli Usa. Fu anche fotografa e scultrice

# Addio a Gina Lollobrigida icona del cinema italiano Sarà sempre la "bersagliera"

IL RITRATTO

GIAN PAOLO POLESINI

Quattro anni addietro, come se il passato la vada di un'artista che ci ha lasciato, avevo scritto un personaggio importante della cronaca popolare per il suo ruolo di presidente della Mostra del cinema di Gina Lollobrigida, che tutti chiamavano "bersagliera", in occasione del suo ottantesimo compleanno. Il suo nome è famoso ai larghi concorsi del 1953, è la diva del momento del dopoguerra che, per una carriera, si scembrava in tutto.

Eppure, nel 2008, il suo nome è stato usato per il ruolo di "bersagliera" nel film "Il sole e il vento" di Giuseppe Tornatore, che ha segnato il ritorno di Lollobrigida al cinema italiano. In quel film, interpretato da una attrice che aveva il suo Paese negli Stati Uniti, dove si era trasferita con un marito, la "bersagliera" è interpretata da una attrice di nome...



Maggio 2008. Gina Lollobrigida presente al raduno nazionale dei bersaglieri di Pinerolo

Dove, con il suo stile, si era presentata nel 2008 a Pinerolo. Gina, che di teatro e cinema ha fatto, è seduta in platea al teatro Verdi. Poi, in piazza, l'ultima del cinema, è stata premiata con il diploma di laurea in Lettere e Scienze della Comunicazione. Magari qualche anno fa, la sua vita era stata una storia di amore e di cinema. Il suo nome è stato usato nel film "Il sole e il vento" di Giuseppe Tornatore, che ha segnato il ritorno di Lollobrigida al cinema italiano. In quel film, interpretato da una attrice che aveva il suo Paese negli Stati Uniti, dove si era trasferita con un marito, la "bersagliera" è interpretata da una attrice di nome...

Da un momento all'altro, la vita di Gina Lollobrigida è cambiata. Un'attrice, una cantante, una modella. Quando le viene chiesto di non condurre la sua vita come un'attrice, risponde: «Sì, ma è una vita». Il suo nome è stato usato nel film "Il sole e il vento" di Giuseppe Tornatore, che ha segnato il ritorno di Lollobrigida al cinema italiano. In quel film, interpretato da una attrice che aveva il suo Paese negli Stati Uniti, dove si era trasferita con un marito, la "bersagliera" è interpretata da una attrice di nome...

Il suo nome è stato usato nel film "Il sole e il vento" di Giuseppe Tornatore, che ha segnato il ritorno di Lollobrigida al cinema italiano. In quel film, interpretato da una attrice che aveva il suo Paese negli Stati Uniti, dove si era trasferita con un marito, la "bersagliera" è interpretata da una attrice di nome...

Il suo nome è stato usato nel film "Il sole e il vento" di Giuseppe Tornatore, che ha segnato il ritorno di Lollobrigida al cinema italiano. In quel film, interpretato da una attrice che aveva il suo Paese negli Stati Uniti, dove si era trasferita con un marito, la "bersagliera" è interpretata da una attrice di nome...



Un'immagine giovanile di Gina Lollobrigida, icona del cinema italiano, scomparsa ieri all'età di 85 anni





La celebre attrice scomparsa ieri all'età di 95 anni era stata più volte e in diverse occasioni ospite nella nostra regione. Da Bari a Taranto e poi anche nel Salento dove nel giugno del 2003 fu premiata per la sua lunga e splendida vita artistica

# Diva Lollo, l'abbraccio della Puglia

Anita PRETI

Prima che la Puglia diventasse una piccola Mecca del cinema, lei c'era; prima che negli anni caldi dell'Italia, era il 1969, il Salento si ponesse come una penisola felice e gettasse le basi per un atteso e prevedibile sviluppo turistico, lei c'era; prima che Taranto abbandonasse lo stato di una nascente serenità, era il 1953, per compiere scelte impegnative, lei c'era.

Luigia Lollobrigida, conosciuta in tutto il mondo con due diminutivi, Gina per il nome, "Lollo" per il cognome (con l'accento sulla vocale finale, se pronunciato olttralpe) era già la diva di cui tutti sanno tutto. Pari grado non solo con Sophia Loren, alla quale l'accunava una presunta rivalità costruita da chi si esercitava parimenti con due campioni del ciclismo povero di un tempo Coppi e Bartali, ma alla pari con Rita Hayworth, con Liz Taylor, con Marilyn Monroe e poche altre. Un monumento, cioè, nella storia del cinema.

Se Hollywood quattro anni fa le dedica una stella sulla "walk of fame", la strada della gloria, di Los Angeles, nel loro grande piccolo Lecce, Taranto, Bari le spalancano le porte in più occasioni e in anni diversi. A ritroso si comincia da Lecce, dalla sua bella provincia e da Gallipoli che Fernando Carteni ha portato alla ribalta internazionale con il Premio Barocco. Gina arriva sulle rive dello Jonio il 16 giugno 2003 per ricevere dalle mani di Amadeus che presenta la serata l'emblema del riconoscimento. È la 34ª edizione dell'evento nato pertanto nel 1969 quando Gina ha 42 anni e sta girando "Un bellissimo no-



Gina Lollobrigida alla 34ª edizione del Premio Barocco il 16 giugno 2003 e, a destra, con Al Bano, "ambasciatori" della Fao



vembre", un lavoro di Mauro Bolognini che la immette nel Sud di Ercole Patti, l'autore del romanzo da cui è stato tratto il film.

L'attrice è anche nel pieno della carriera americana, l'anno precedente ha girato il divertente "Buonasera, signora Campbell" di Melvin Frank; per lei un David di Donatello. E per tutti gli altri invece l'occasione per parlare d'altro finalmente dopo due anni e tanto gossip sulla storia d'amore tra Gina e Chris Barnard, il chirurgo del primo

**Nella cittadina in riva allo Jonio fu Amadeus a consegnarle il Premio Barocco alla carriera**

trapianto di cuore. Fidel Castro segue nell'elenco degli ammiratori ardenti.

Andando ancora più indietro nella relazione tra la Lollobrigida e la Puglia c'è poi la toccata (e non fuga) nella politica: alla fine degli anni Novanta, Gina sostiene il movimento dei Democratici per Prodi e la si incontra in un breve tour nella regione per esempio accanto ad Antonio Di Pietro, è il giugno del 1999. Per loro prevista anche una affollata conferenza stampa all'hotel Delfino di Taranto.

Proprio da questo luogo, infine, parte una telefonata il 30 aprile 1988: cercasi anima gentile disposta a rinfrescare il make-up di una star. Sabino Dioguardi è lo storico dello spettacolo a Taranto e in tutta la sua provincia: scartabella i suoi ricordi e saltano fuori date, nomi,

ricordi che questa volta condivide con Roberto Mascellaro, scenografo apprezzato ed esperto di immagine avendo lavorato a lungo sul trucco di scena soprattutto nella lirica (Gasdia, Kabaivanska, Mei, Ciofi, e tante altre primedonne). Gina Lollobrigida è a Taranto per inaugurare La Sem, lo storico caffè della città che finalmente riapre dopo una lunga chiusura. Il nuovo proprietario, un medico notissimo, Amerigo Senatore, ha chiesto a Gina Lollobrigida di essere la madrina di quel piccolo evento che tutti i tarantini aspettano. La Sem non era infatti solo un bar e una pasticceria formato Eden dei golosi ma un luogo dello spirito ed anche una bella ribalta. L'aveva fondata don Ciccio Messinese nel 1953, l'anno in cui Gina Lollobrigida stava girando "Pane, amore e fantasia" con Luigi Comencini (lo stesso regista del "Pinocchio" televisivo, che alimentò

una fola: la casa della Fata Turchina, interpretata da Gina Lollobrigida, è quel piccolo edificio abbandonato sul Mar Piccolo; ma nessuno ha mai dimostrato che tutto ciò fosse vero).

Gina nel 1953 ha 26 anni: quando, a riprese ultimate, lascia il set di Comencini c'è già pronto quello di John Huston, uno dei maestri e dei mostri sacri di Hollywood, per "Il tesoro dell'Africa" dove Gina, congedato il maresciallo Carotenuto Antonio alias Vittorio De Sica, ora si destreggia fra Humphrey Bo-

**A Taranto fu invitata come madrina per inaugurare lo storico caffè "La Sem"**

gart e Jennifer Jones. Mentre Taranto fa lo stesso nei confronti del suo futuro: investire nella bellezza, nel turismo e magari nell'arte, nella cultura (il premio patronimico è stato definito da Ungaretti "il più bel premio d'Italia") o abbandonarsi all'assistenzialismo di Stato; il quesito si risolve velocemente nel giro di sette anni. La Sem diventa il ritrovo della bella gente, poi declina tutto: la politica, la società, l'agognata cultura. La Sem chiude i battenti fra la costernazione generale e la riapertura (ma sarà per poco) in quel magico aprile.

Erano gli anni in cui lavoravo da Dragone", ricorda Roberto Mascellaro che è ritornato da Roma e dai suoi studi all'Accademia di Belle Arti, in via di Ripetta, dove regna Giulio Carlo Argan e se passa qualcuno a dare lezioni supplementari magari ha un cognome altisonante: Fellini, Zeffirelli, Pizzi.

Anche Gina ha studiato in un istituto d'arte, la sua passione, lo dimostrerà ancora di più quando lascerà il cinema, è la scultura. Due colleghi, insomma, per buttarla sul paradossale. Roberto si avvicina con la grazia e l'educazione da signora di altri tempi di cui è capace alla diva: "Una pelle bellissima, luminosa. Minuta, elegante: quella volta indossava sicuramente un tailleur di Chanel". Uno svolazzo di cipria, un piccolo tocco, et voilà. Ora Gina Lollobrigida può attraversare la strada (Dragone e La Sem, sono anzi erano di fronte).

E quella volta via D'Aquino, la strada che separa i due luoghi, sembra veramente per un attimo "the walk of fame", la strada della gloria, ma solo per Taranto. In fondo cos'è il cinema se non la fabbrica dei sogni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA SCOMPARSA DELLA GRANDE ATTRICE. LA LOREN: «SCOSSA E ADDOLORATA»

# L'addio della Lollo alla Lollo

## Se ne va un pezzo di cinema

### La nipote pattinatrice: «Devo a te i miei successi»

«Ciao Zia Lollo... averti conosciuta è stato un onore che mi ha riempita di orgoglio. Essere una Lollobrigida e venir paragonata a te mi ha sempre dato una carica maggiore per poter raggiungere i miei obiettivi e questo lo devo a te. Ora resterà un fantastico ricordo che porterò per sempre nel mio cuore con estrema soddisfazione e stima. Fai buon viaggio». Così **Francesca Lollobrigida**, doppia medaglia olimpica nel pattinaggio di velocità su ghiaccio alle Olimpiadi di Pechino 2022 e ora incinta ricorda su Instagram **Gina Lol-**

**lobrigida**, di cui era pronipote, scomparsa ieri a 95 anni. L'addio di quella che con **Sophia Loren** («profondamente scossa e molto addolorata») è stata la grande Diva italiana. L'ultima. Unica finanche. Con "La Lollo", nata a Subiaco (Roma) il 4 luglio 1927 ed esplosa in un'edizione leggendaria di Miss Italia (terza alle spalle di **Lucia Bosè** e **Gianna Maria Canale** ma davanti a **Silvana Mangano**) se ne va un pezzo di storia del cinema, non solo nostrano. Diretta da registi quali **Alberto Lattuada**, **Vittorio De Sica**, **Mario Monicelli**, **Pietro**

**Germi**, **Alessandro Blasetti** e **Mario Soldati**, per non parlare degli hollywoodiani **John Huston**, **Carol Reed**, **King Vidor**, **Melvin Frank**, **Robert Z. Leonard** al fianco di attori come **Rock Hudson**, **Tony Curtis**, **Burt Lancaster**, **Errol Flynn** e **Humphrey Bogart**. "La Lollo" ha vinto un Golden Globe ("Torna a settembre"), 7 **David di Donatello** e 2 Nastri d'argento. Per tutti resterà la "Bersagliera", ma anche *Esmeralda*. Da domani la camera ardente a Roma, nella Protomoteca in Campidoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Accademia del Cinema Italiano dice addio a Gina Lollobrigida, legata a noi anche da un ricordo speciale: fu la prima donna a vincere il David di Donatello come miglior attrice protagonista, nel 1956 alla prima edizione dei Premi, per il film "La donna più bella del mondo" di Robert Z. Leonard.

Ne vincerà altri 6 per "Venere imperiale" di Jean Delannoy, per "Buonasera signora Campbell" di Melville Frank, più quattro riconoscimenti alla carriera tra i quali il David Speciale nel 2016.

Nei panni della popolana volitiva come in quelli di Paolina Bonaparte, da Bersagliera e da icona mondiale del cinema italiano, non smetterà mai di essere una delle nostre dive più splendenti.





Premi David di Donatello

20 h · 🌐



Una rara clip del 1963 dove [#GinaLollobrigida](#) al Teatro Antico di Taormina riceve il premio come Miglior Attrice Protagonista per "Venere imperiale" di Jean Delannoy.

© Archivio di David di Donatello



Clicca per ingrandire

0:13 / 1:25





Premi David di Donatello ✓

29 m · 🌐



L'Accademia del Cinema Italiano dice addio a [#GinaLollobrigida](#), legata a noi anche da un ricordo speciale: fu la prima donna a vincere il David di Donatello come miglior attrice protagonista, nel 1956 alla prima edizione dei Premi, per il film "La donna più bella del mondo" di Robert Z. Leonard. Ne vincerà altri 6 per "Venere imperiale" di Jean Delannoy, per "Buonasera signora Campbell" di Melville Frank, più quattro riconoscimenti alla carriera tra i quali il David Speciale nel 2016. Nei panni della popolana volitiva come in quelli di Paolina Bonaparte, da Bersagliera e da icona mondiale del cinema italiano, non smetterà mai di essere una delle nostre dive più splendidi.



L'Accademia del Cinema Italiano dice addio a Gina Lollobrigida, legata a noi anche da un ricordo speciale: fu la prima donna a vincere il David di Donatello come miglior attrice protagonista, nel 1956 alla prima edizione dei Premi, per il film "La donna più bella del mondo" di Robert Z. Leonard. Ne vincerà altri 6 per "Venere imperiale" di Jean Delannoy, per "Buonasera signora Campbell" di Melville Frank, più quattro riconoscimenti alla carriera tra i quali il David Speciale nel 2016.

Nei panni della popolana volitiva come in quelli di Paolina Bonaparte, da Bersagliera e da icona mondiale del cinema italiano, non smetterà mai di essere una delle nostre dive più splendenti.





## Il teatro In scena nello spettacolo "Il marito invisibile" il 22 a Pollenza, il 24 a Sant'Elpidio a Mare e il 25 a Urbino Massironi e Monti splendide amiche in un viaggio scottante

**U**na commedia divertente ma che, per le tematiche affrontate, porterà il pubblico anche a riflettere: è lo spettacolo "Il marito invisibile", scritto e diretto da Edoardo Erba, vedrà protagoniste Maria Amelia Monti e Marina Massironi. La rappresentazione andrà in scena domenica, 22 gennaio, alle ore 21,15 al Teatro Verdi di Pollenza (info 0733549936), poi il 24 al Cicconi di Sant'Elpidio a Mare (ore 21,15, info 07348196407) e il 25 al Sanzio di Urbino (ore 21, info 07222281).

### La storia

La commedia ruota attorno alla scomparsa della vita di relazione, con Monti e Massironi nei panni, rispettivamente, di Fiamma e Lorella, due amiche che daranno vita a un viaggio tanto scottante quanto attuale. Fiamma, sposata, ha una vita più stabile ma forse più monotona, Lorella invece non ha molta fortuna con gli uomini. Proprio



Marina Massironi

quest'ultima, un giorno, annuncia a sorpresa all'amica che si è sposata. Sarebbe già di per sé incredibile, vista la sfortuna con l'altro sesso, ma ancor più sorprendente è il fatto che il marito appena sposato è invisibile. Fiamma allo-

ra inizia a temere che la sua amica possa avere danni mentali, senza fare i conti di quanto l'invisibilità sia molto attrattiva per tutti. Sul palco, insieme a Monti e Massironi arriva anche uno schermo, per rendere ancor più ricca la realtà virtuale protagonista della scena.

### Lo schermo blu

«Le attrici - spiega Erba - recitano sullo sfondo di uno schermo blu, rimanendo circondate da una realtà monocromatica, che prende vita e colore solo dal piano della telecamera in giù». Sugli schermi però, le due protagoniste sono circondate dai propri ambienti, nelle loro case, con tanti oggetti, luci, fumo, colori e anche movimento. Un contrasto tra le due sezioni che, spiega ancora il regista, «è funzionale alla storia che la commedia racconta, e mette lo spettatore in una situazione nuova. Si possono guardare le attrici sullo schermo o guardarle dal vivo sul palco,

o ancora fare un mix tra le due possibilità».

### Gli atti

Cinque le scene che compongono la storia. «Una volta si diceva "cinque atti"», aggiunge Erba. Ma di fatto sembra un unico atto perché sul palco non arriva mai il buio e gli schermi sempre attivi perché su di essi gli spettatori continuano a guardare, in versione ingrandita, ciò che le due protagoniste hanno sullo schermo del telefono. Divertimento tanto, distrazione zero. E ci sarà anche l'occasione per riflettere sul valore e la differenza tra il reale e il virtuale, sulle amicizie. Entrambe le attrici sono note al grande pubblico per lavori al cinema, in teatro, e anche in televisione. Massironi, in carriera, ha vinto il **David di Donatello** e il Nastro d'Argento come miglior attrice non protagonista in "Pani e Tulipani" di Silvio Soldini.

Chiara Morini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È morta Gina Lollobrigida

## Bersagliera seducente e fata turchina

Un'icona del cinema italiano del dopoguerra. È morta, lunedì 16 gennaio, Gina Lollobrigida. Aveva 95 anni. Nativa di Subiaco, per tutti era la "Lollo". Con Sophia Loren, sua storica rivale, ha contribuito a creare l'immagine della diva italiana, per poi saper imporsi anche sul set internazionale. La sua è stata una carriera lunghissima. Nell'immaginario collettivo sono impresse in particolare due sue

interpretazioni: la bersagliera seducente in *Pane amore e fantasia* e la fata turchina in *Pinocchio*, entrambi i film diretti da Luigi Comencini. Il successo era arrivato negli anni Cinquanta con *Campane a martello* e *Fanfan la Tulipe*. Il tentativo di dare alle sue performances un spessore più profondo si attua ne *La provinciale* di Mario Soldati, *La romana* di Luigi Zampa e *Mare matto* di Renato Castellani. Recitò anche

accanto a grandi attori stranieri, quali Humphrey Bogart, Tony Curtis, Rock Hudson, Yul Brinner. Dalla metà degli anni Settanta la "Lollo" aveva deciso di diradare le apparizioni, per dedicarsi, con successo, alla fotografia e alla scultura. Numerosi i prestigiosi riconoscimenti ottenuti, tra i quali spicca **il David di Donatello** alla carriera, conferitole nel 1996.



Debutta dietro la macchina da presa con "Io vivo altrove" in sala dal 19

# Battiston regista a lezione da Ken Loach "Racconto le mie radici"

di Chiara Ugolini

Giuseppe Battiston a 54 anni debutta da regista. Dopo aver attraversato per trent'anni la commedia italiana, presenta *Io vivo altrove* in sala dal 19, storia del bibliotecario Fausto Biasutti (Battiston) e del perito elettrotecnico Fausto Perbellini (Rolando Ravello) che lasciano la città per trasferirsi in un piccolo centro in Friuli e vivere della campagna. Con risultati tragicomici.



Storia tragicomica di due amici che lasciano la città per un piccolo centro in Friuli

«Amo lavorare con gli attori, l'ho fatto in teatro, nelle scuole - racconta Battiston a Roma in un bar all'aperto, caffè e sigaro - e adesso volevo raccontare una storia facendo mia la lezione di Ken Loach ai registi esordienti: "Parlate del posto da cui venite"».

Per farlo, però, è partito dal romanzo incompiuto *Boward e Pécuchet* di Gustave Flaubert. «Detestando le maniere frontali volevo raccontarmi senza farlo in prima persona, per questo sono andato a pescare un bravo sceneggiatore come Flaubert. Siamo partiti dai due personaggi e li abbiamo trasformati in due cavalieri jedi del buonumore e della positività», aggiunge. Con Ravello ripropone una strana coppia che in passato aveva formato con Valerio Mastandrea (*Non pensarci*) e Stefano Fresi (*Il grande passo*). E con Fresi continuano a fare lo scherzo di firmare gli autografi uno al posto dell'altro visto che spesso vengono confusi dal pubblico ma, dice, «non vedo soluzione».

Credo che accadrebbe anche se uno dei due cambiasse sesso. Io continuerei a ricevere complimenti per *Smetto quando voglio* e lui per *Perfetti sconosciuti*. Il successo straordinario del film di Paolo Genovese, arrivato al ventesimo remake «è la riprova che le buone idee funzionano e si possono esportare. L'idea di mettere a nudo la parte segreta delle persone è tanto violenta quanto affascinante, bisogna capire cosa ne facciamo, può trasformarsi in una passione sadica».

Tre i registi cui è più legato, Silvio Soldini, Carlo Mazzacurati e Gianni Zanasi perché, confessa, «con loro ho lavorato molto e perché rappresentano tre visioni magiche e difforni rispetto al panorama del cinema che siamo abituati a vedere. Parlo di Carlo come se fosse vivo per dire quanto ce l'ho nel cuore, Silvio è la persona a cui devo di più e Gianni è l'incidente più bello



In campagna Nel film Battiston è un bibliotecario che sceglie la campagna

che mi sia capitato».

*Pane e tulipani*, che gli è valso il primo dei suoi tree David di Donatello, «è come un grande Barolo, sta invecchiando meravigliosamente. L'ho rivisto lo scorso anno, non lo vedevo da forse vent'anni e l'ho trovato in splendida forma, un film in stato di grazia». Il sogno di lasciare la città per rifugiarsi in campagna lo ha avuto anche lui: «Soprattutto in questi anni di pandemia abbiamo capito la differenza tra solitudine e isolamento, una lezione preziosa che ti fa apprezzare molto di più la ricerca della tranquillità. Se ere-

ditassi un'azienda vinicola ci farei un pensierino, ma un po' di terra ce l'ho già in Friuli, un fazzoletto dove faccio il vino per la mia famiglia ma condotto da mani esperte. Perché a che serve avere una vigna se poi non sappiamo coltivarla?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Un motivatore senza motivazioni (Mastandrea), un'ex ginnasta ferita (Serraiocco), una poliziotta che ha perso la figlia (Buy), un ragazzino bullizzato (Cristini)... non trovano un senso alla realtà. Un uomo misterioso, Toni Servillo, prova a convincerli del contrario

Rolando Ravello, Paolo Costella e Isabella Aguilera abbiamo riscritto la sceneggiatura ambientandola in Italia. All'inizio il trasferimento è stato un po' faticoso: Ponte Sisto al posto di Manhattan Bridge, Villa Borghese invece di Central Park... Ma sono felice di averlo girato qui. A New York tutto sembra possibile. La sfida era raccontare quella storia dall'atmosfera sospesa, di fantasia e magia nel nostro Paese. Abbiamo girato a inizio 2021 e la Roma deserta ha fatto bene al film».

g

**Roma è una di quelle città in cui sembra quasi impossibile stare fisicamente soli, lo sottolinea l'uomo misterioso interpretato da Toni Servillo...**

«Città in cui è difficile formalmente stare soli, ma dove emerge con forza la drammaticità del sentirsi soli. Nel film mostriamo quattro solitudini per dire che, anche se non è detto che accada e non è così facile che avvenga, una mano tesa è uno dei rimedi più forti».

**Cambiata l'ambientazione la storia è rimasta la stessa.**

«Il tentativo è fare film internazionali: è relativo se li giri in inglese o all'estero, lo sono quando possono essere compresi ovunque. Volevamo affrontare un male di vivere così estremo per cui la vita non ti interessa più. Questa storia è per tutte le persone che toccano il fondo, soffrono e non riescono a trovare una via di uscita anche senza arrivare al gesto finale. Una storia di rinascita, che vuole fare stare bene. Sono contento che esca ora: parlare di rinascita adesso, dopo il periodo che tutti abbiamo passato, ha forse più senso di quanto non l'avesse 4 o 5 anni fa».

**L'uomo misterioso non solo tende una mano ma propone un viaggio comune ai quattro sconosciuti.**

«Sentire che altri vivono la tua stessa disperazione a volte è non solo di confor-

to ma di aiuto reciproco».

**Chi sono le quattro solitudini che l'uomo fa incontrare?**

«Volevamo rappresentare quattro mali di vivere che ci sembravano estremamente forti da raccontare in questo momento. Napoleone, il motivatore che salva gli altri ma non riesce a salvare se stesso interpretato da Valerio Mastandrea, soffre di depressione. Un dato sconcertante dice che 7 milioni di italiani ne soffrono: è il male del momento e quindi il primo che abbiamo deciso di affrontare. Poi c'è la poliziotta Arianna, Margherita Buy: con lei, che a perso la figlia sedicenne, affrontiamo il tema del lutto, che ci travolge, specie se inatteso. Emilia, Sara Serraiocco, è una ginnasta che finisce sulla sedia a rotelle dopo un incidente in gara. Un caso specifico che può rappresentare un altro male di vivere che spesso colpisce questa società, quello che viene dalla competizione, dal dover vincere, dimostrare di sapere superare gli altri».

**C'è anche un bambino di dodici anni.**

«Con lui affrontiamo il bullismo. L'infelicità infantile e adolescenziale è un tema a me molto caro, sono ambasciatore per l'associazione Bull Stop. Tanti ragazzi soffrono per bullismo e prevaricazioni. Per questo, anche se rischioso, abbiamo voluto che ci fosse un bambino: non ci si aspetta che possa pensare di farla finita ma purtroppo accade».

**I sette secondi che precedono il suicidio si trasformano in sette giorni.**

«Nel documentario *The Bridge* (2006) sui numerosi tentativi di suicidio dal Golden Gate di San Francisco, molti sopravvissuti raccontano di essersi pentiti nei sette secondi che portano all'impatto, che avrebbero voluto tornare indietro. Un elemento che ho voluto riportare nella mia storia: a volte basterebbe un po' più di tempo, qualcosa anche di piccolo che spinge a cambiare idea. I secondi sono diventati giorni in cui ho voluto racconta-

re cosa potesse essere quel qualcosa».

**Nel tempo che si concedono, i protagonisti che cosa scoprono?**

«Cose diverse. Ma tutti vedono la loro vita da un punto di vista differente, cambiano prospettiva, modificano la loro filosofia — che non portava verso la felicità — quel tanto che basta per riuscire ad andare avanti. Ma per farlo hanno bisogno dell'aiuto di qualcuno: loro stessi, i compagni di viaggio, questo demurgo che indica loro la via senza mai spingerli a fare qualcosa; fa vedere cose, li fa vivere; non dà i pesci ma insegna a pescare».

g

**In una notte l'uomo fa osservare ai quattro la città dall'alto, spegne le luci delle case e ne riaccende una per ogni persona veramente felice. Un numero esiguo che cambia in pochi secondi: «Non posso garantirvi che sarete felici... Ma l'unica cosa che davvero conta è che abbiate nostalgia della felicità, forse così vi verrà voglia di cercarla».**

«La ricerca della felicità li accomuna. Nelle prime bozze il titolo del film era *Felicità*: troppo ridondante, l'abbiamo sostituito, ma la felicità rimane nelle intenzioni; non è detto che la si trovi ma a volte si trova un equilibrio che ci spinge a cercarla. Loro ci provano. Ci sarà chi ce la farà e chi meno, ma in ciascuno di loro si muoverà qualcosa di importante».

**Il tema è molto delicato...**

«Il rischio di essere banali, stucchevoli, era a ogni angolo, ci preoccupava molto; perciò abbiamo riscritto la sceneggiatura mille volte... La scrittura è stata per noi anche un'analisi: per ogni tema ciascuno tirava fuori suggestioni, dolori personali e scenari ipotetici. Abbiamo ricercato qualcosa che nascesse da quattro pensieri e punti di vista e così avesse un valore più assoluto e non personale».

**La storia è affidata a un grande cast.**

i

Il regista

Paolo Genovese (Roma, 1966; qui sotto con Margherita Buy e Toni Servillo) ha diretto, tra gli altri, i film *Immaturi* (2011), *Tutta colpa di Freud* (2014, da cui ha tratto una serie tv), *The Place* (2017), *Supererói* (2021). Il film *Perfetti sconosciuti* (2016), che dal 10 febbraio Paolo Genovese porta a teatro, ha vinto due *David di Donatello* e il premio per la sceneggiatura al Tribeca ed è nel Guinness dei primati per il maggior numero di remake (se ne contano 24). Ha appena finito di girare per Disney+ la serie tratta da *I Leoni di Sicilia*, la saga bestseller di Stefania Auci edito da Nord

Il film

*Il primo giorno della mia vita*, produzione Lotus Production (società di Leone Film Group) in associazione con Medusa, arriva nelle sale il 26 gennaio. Genovese l'ha scritto con Paolo Costella, Rolando Ravello e Isabella Aguilera. Nel cast: Toni Servillo, Valerio Mastandrea, Margherita Buy, Sara Serraiocco, Gabriele Cristini, con Vittoria Puccini e la partecipazione di Lino Guanciale. In queste pagine gli scatti di scena e dal set di Maria Marin

«Come protagonisti ho avuto cinque attori straordinari che hanno dato vita esattamente ai personaggi e al film che avevo in testa. Hanno voluto tutti molto bene a un film difficile. Con Toni Servillo, attore meraviglioso con cui lavoravo per la prima volta, Valerio, Margherita, Sara Serraiocco e Gabriele Cristini, il piccolo Daniele... un ruolo così drammatico per cui abbiamo fatto tantissimi provini».

**In «The Place», 2017, fece interpretare a Valerio Mastandrea un altro uomo senza nome che, al tavolino di un ristorante con un quaderno, esaudiva i desideri di otto visitatori. C'è un legame?**

«Non nella mia testa. *The Place* è una storia surreale che non può accadere nella realtà. Mi piace invece pensare che ciò che avviene ne *Il primo giorno della mia vita* possa succedere. Il personaggio di Servillo è una figura veramente simbolica. Potrebbe sembrare un angelo, ma non è mai nominato come tale: rappresenta qualunque persona che può tendere la mano, chiunque con spiccata sensibilità e generosità capisce che stiamo vivendo un momento drammatico e si dedica a noi. Qui c'è più realismo».

**Ma anche piccole magie.**

«Nulla di fuori dall'ordinario».

**Una di queste magie si svolge in un cinema dove brevi filmati mostrano persone che i quattro incontreranno in futuro, se decideranno di vivere...**

«Raccontiamo in modo magico qualcosa di molto reale che può essere uno stimolo per rimanere».

**La sala è ancora un luogo in cui provare a fare stare bene?**

«Il tentativo è quello. La sala è da proteggere, in questi tempi frenetici regalarci due ore in cui staccare da tutto per farsi raccontare una storia è un po' tornare bambini. Nonostante i chiarimenti di luna continua a provare a mandare i film in sala».

© IMAGINATION NEWSPAPERS





la Repubblica Domenica, 15 gennaio 2023

# Roma Cronaca

pagina

A casa di  
Rep Claudia Gerini

## Portfolio

La casa di Claudia Gerini è sulla Cassia, il quartiere dove è cresciuta. Sul terrazzo che vede la città da lontano, c'è un'altalena. Dentro, ricordi dei suoi 80 film e lettere delle sue figlie, oltre a una cabina armadio degna di una diva



RICCARDO DE LUCA - AGF

### Cassia

# I ricordi degli 80 film la scarpiera da diva e un'altalena sulla città "Il Cupolone porta bene"

di Vania Colasanti

La vita è un'altalena e Claudia Gerini la prende al volo. Raggiunge la terrazza del luminoso appartamento sulla Cassia che si affaccia sul verde e inizia a dondolare: «Sono più bambina delle mie figlie. Sull'altalena rifletto, divento subito felice». Poi, mentre è ancora in alto, fa un salto e opla: con un gesto acrobatico scende sulla moquette di finta erbetta.

«Quando sono entrata per la prima volta in questa casa mi si è aperto il cuore. Lo sguardo abbraccia Roma, i Castelli e la sera il panorama si accende di mille luci. In lontananza si scorge anche una piccola cupola di San Pietro: dicono che vederla porti bene. Con Rosa, la mia prima figlia, abitavo ai Parioli. Ma tredici anni fa, con l'arrivo di Linda, per permettermi un appartamento più grande che avesse anche il terrazzo, mi sono trasferita sulla Cassia, il quartiere dove vivo da ragazza. Questa casa mi dà molta serenità, mi rappresenta. C'è un ricordo di quasi tutti gli 80 film interpretati. Quando ho fatto la regia di "Tapiroùlan" ho cercato di ricreare quest'atmosfera, portando sul set anche il quadro con la luna che simboleggia il mistero, la donna. E alla festa della donna è dedicato l'episodio che interpreto ne "I migliori giorni", di Massimiliano Bruno ed Edoardo Leo: una commedia agrodolce sugli stereotipi delle festività comandate». A celebrare Claudia Gerini

mamma, una letterina scritta da una delle figlie quand'era piccola, appesa a un ramo luminoso: «Io che al ritorno della scuola i gradini li faccio a rompicollo per l'impazienza di saltarti al collo». Due barboncini seguono Claudia passo passo: Bamby e Iris che si chiama come la protagonista di "Sono pazzo di Iris Blond", film

con il quale ha vinto il premio Flaiano e di cui nel soggiorno c'è un'opera di Cristiano Pintaldi, realizzata proprio ingrandendo un frame del film di Carlo Verdone. Sotto la foto, una divertente scultura riproduce la figlia Linda mentre canta accompagnata alla chitarra dal padre Federico Zampaglione. Le fotografie per Claudia sono pezzi di vi-

kend: carbonara, cacio e pepe, pollo al curry. Il mio must è la pasta alla Norma». Cintura nera di taekwondo, ora preferisce correre: «Mi piace allenarmi all'aria aperta».

Quanto ai libri, uno dei preferiti è "Donne che corrono con i lupi" di Clarissa Pinkola Estés, mentre tra le letture sul comodino c'è anche "Life" di Keith Richards. Vicino alla camera da letto, la collezione di scarpe e il guardaroba sono degni di una star. Più del David di Donatello - vinto come attrice non protagonista per "Ammore e malavita" - mostra fiera la foto con il presidente Mattarella che nel 2018 la nomina ufficiale della Repubblica:

«Quando mi hanno chiamato pensavo fosse uno scherzo. Sono stata premiata per il mio impegno nel sociale: collaboro con l'accademia "Arte nel cuore", dedicata anche ai disabili». Ed è al fianco di Action Aid contro il fenomeno delle spose bambine.

In questa casa c'è una stanzetta vuota che le dà un po' di nostalgia: «Rosa, 18 anni, studia recitazione e drammaturgia a New York. Linda, 13 anni, invece l'accompagno ancora a scuola, dopo esserci concesse una buona colazione con calma. Mia figlia esce alle 15.30 e nel frattempo cerco di fare tutte le mie cose, così il pomeriggio posso dedicarmi a lei. Nel mio studio, circondato da locandine e pupazzetti, controllo le mail, ragiono sulle prossime mosse. In tv guardo programmi di approfondimento e film. Ma non le serie: si perde troppo tempo a sceglierle e dopo mezz'ora ci si addormenta. La sera preferisco leggere. Mi piace ascoltare la musica su Spotify e amo tanto ballare. Muovermi ha l'effetto dell'altalena: mi mette subito di buon umore».

DESPRODUZIONE RISERVATA



▲ Tante le foto di famiglia, oltre a quelle dell'attrice sul set, tanti libri, il David di Donatello e una foto con Mattarella. In casa anche i due barboncini Bamby e Iris (da "Sono pazzo di Iris Blond"). In frigo yogurt, verdure, piadine e formaggi



ta. All'ingresso, un suo ritratto rock è decorato con tappi di birra. L'appartamento è pieno di cose, ma ordinato: «Non butto mai nulla. Amo le candele, ma quelle a cui tengo non le accendo». Nel frigo, molti yogurt, verdure, piadine e formaggi e sullo sportello del freezer i magneti di Chaplin e della Maggani. «Cucino soprattutto il we-



CINEMA

# Battiston regista racconta una favola «La speranza non deve farci paura»

L'attore udinese presenta il suo primo film e sarà protagonista dello spettacolo teatrale La valigia



GIANMATTEO PELLIZZARI

Tutto si può dire di Giuseppe Battiston, Beppe per gli amici, tranne che non sia un profeta in patria: domani sera Udine lo accoglierà con quattro sold out (tre al Visionario, uno al Centrale) e martedì ci penserà Pordenone (piovono sold out anche a Cinemazero). Cronaca di un successo annunciato? Sì, certo. Ma questa è, soprattutto, la cronaca di un abbraccio collettivo: a Giuseppe Battiston l'udinese Dop, figlio dello "Stellini" e del Palio Teatrale Studentesco, a Giuseppe Battiston il grande (grandissimo) attore, innamorato dei buoni sigari, del buon vino e di Bruce Springsteen, e adesso, per la prima volta, a Giuseppe Battiston il regista.

Due Nastri d'Argento. Tre David di Donatello. Un Ciak d'Oro. Una filmografia lunga chilometri (dal 1990 di "Italia-Germania 4-3" al 2022 di "War - La guerra desiderata").

Senza contare gli spettacoli e, ovviamente, i premi che Beppe ha portato a casa brillando sul palco (ricordiamo, almeno, l'Ubu 2009 per lo splendido "Orson Welles' Roast"). Cosa mancava ancora nel glorioso curriculum vitae del nostro glorioso concittadino? La risposta ha un titolo, "Io vivo altrove!", e ha un sapore che ogni esordiente conosce benissimo: il sapore dell'elettricità...

Ne parliamo proprio con lui, l'esordiente Giuseppe Battiston, mentre si trova a Pontedera per gli ultimi ri-

tocchi a "La valigia" di Dovlatov (la tournée farà tappa a Cervignano il 29 marzo e a Udine, per Contatto, il 31 marzo e il 1° aprile).

Nel giro di poche ore ti aspettano una prova generale e due anteprime: quella di Dovlatov, a teatro, e quella di "Io vivo altrove!", al cinema.

«Vuoi sapere se mi sento leggermente sotto pressione?» (Ride)

L'idea mi ha sfiorato. «In realtà, sono contento. Anzi: contentissimo. Tanto dello spettacolo, adorando

«Un'opera molto personale, ho sempre Carlo Mazzacurati nel cuore»

il signor Dovlatov, quanto del mio film, che ho scritto assieme a Marco Pettenello e arriverà ufficialmente in sala giovedì 19 gennaio».

Sei passato dall'altra parte della macchina da presa dopo trent'anni e hai scelto di farlo raccontando una favola. Perché?

«Perché abbiamo tutti bisogno, oggi più che mai, di non avere paura della speranza. Abbiamo tutti bisogno di credere che la vita possa davvero concederci una seconda possibilità. "Io vivo altrove!" è una piccola storia di amicizia, di riscatto e di rinascita ambientata in una piccola comunità di gente ferita. Ogni personaggio è, a suo modo, un outsider che nasconde cicatrici e ammaccature, però non molla. Non smette di cercare un po'



Qui e in alto, l'attore udinese Giuseppe Battiston sul set del suo film "Io vivo altrove!" in una foto scattata da Emilia Mazzacurati, figlia del regista

di felicità. A cominciare dal personaggio che interpreto: l'inesorabile Biasutti, il Don Chisciotte dell'ottimismo e della positività!»

Biasutti e il co-protagonista Perbellini, cioè Rolando Ravello, si spostano dalla metropoli alla campagna per concretizzare una sorta di utopia agreste. Hai pensato immediatamente al Friuli come location?

«Ken Loach suggerisce agli "absolute beginner" come me di non allontanarsi dai temi e dai posti che conoscono meglio. L'ho preso alla lettera: Faedis, Sanguarzo, Valvana... A proposito: ne approfitto e ringrazio pubblicamente la Pro Loco Valle di Soffumbergo per la disponibilità e per la dedizione».

Orizzonti geografici a parte, quanto c'è di Giu-

seppe Battiston in questa dolcissima rivisitazione del "Bouvard e Pécuchet" di Flaubert?

«Detestando la "frontalità", ho equamente distribuito Giuseppe Battiston in tutti i personaggi!».

E quanto c'è, invece, dei mille registi con cui hai lavorato?

«Ti posso citare Silvio Soldini, per il cuore di Biasutti e dell'insolita fauna che gli

gravita attorno... Ti posso citare Gianni Zanasi, per la vena di morbida follia che attraversa il film... Poi, naturalmente, io e Pettenello abbiamo e avremo sempre Carlo Mazzacurati nel cuore e nei pensieri: spero che "Io vivo altrove!", pur rimanendo un'opera molto personale, riesca a sfiorare gli spettatori con la sua stessa grazia e la sua stessa umanità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Teatro Mercadante

Dal 18 «Cado sempre dalle nuvole», spettacolo musicale ideato e con Mauro Gioia Andò: «Dà conto del registro ironico». Regia di Saponaro, drammaturgia di Esposito

Sul palco  
A destra Gerini  
con la band  
Francesca De  
Filippis, Monia  
Massa,  
Annamaria  
Puggioni, Alberto  
Tocacelli  
Sotto con Mauro  
Gioia (ph. G.  
Ambrosio)



Napoli di Pasolini, quella della resistenza all'omologazione culturale. «Ho costruito la drammaturgia attingendo a materiali vari, anche ad interviste» spiega Esposito. Gerini, infatti, darà voce anche a quella celebre con Antonio Ghirelli in cui il poeta disse «Napoli è una tribù che ha deciso di non arrendersi alla cosiddetta modernità e questo suo rifiuto è sacrosanto». «Tranne poi cambiare idea — conclude Esposito — come fece nell'Abiura alla trilogia della vita, pubblicata proprio sul Corriere della sera nel 1975. I corpi arcaici erano già stati contaminati».

Per Gioia «nelle canzoni di Pasolini soffia il vento della protesta, perché il mondo è ancora preda braccata dalla furia consumistica e la fatica di vivere resta la stessa. Nei versi seppa immaginare i mali che affliggono la nostra società. I compositori che si prestano a metterle in musica erano parte di una comunità di artisti e intellettuali molto attenta ai contenuti e che mal avrebbe preferito la forma del semplice consumo 'melodico'. Si chiamavano Giovanni Fusco, Sergio Endrigo, Domenico Modugno che in quel capolavoro per immagini che è *Che cosa sono le nuvole?* canta di due patetiche marionette agonizzanti, finite in una discarica a guardare il cielo, "straziante, meravigliosa bellezza del creato"».

A «orchestrare» il tutto c'è la regia di Francesco Saponaro: «Siamo di fronte a una vera e propria opera musicale contemporanea. Senza nulla togliere alla tradizione lirica, che peraltro frequento come regista, questo spettacolo testimonia che è ancora possibile produrre 'opera' in Italia, a partire da un corpo narrativo. Più che canzoni d'autore, quelle di Pasolini sono *Lieder*; la disperata vitalità dei suoi versi si fonde con il piglio giocoso del fanciullo friulano dallo sguardo malinconico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Gerini canta Pasolini

di Natascia Festa

**P**iu' romana di lei non ce n'è. Eppure la «bella mbriana» napoletana ha scelto proprio Claudia Gerini e l'ha attratta a sé: «Napoli mi porta fortuna. Con il mio ruolo in *Ammore e Malavita* — racconta — ho vinto il *David di Donatello* e ora ho l'occasione formidabile di cantare Pasolini, in una produzione del Mercadante che considero una spilletta, un blasone che appunto con orgoglio sulla giacca». E fa un gesto che ac-

carezza il cuore l'attrice che poi, così purosangue romana, confessa di non essere: «Mio nonno era di Afragola: biondo, bellissimo, si chiamava Giuseppe ed è stato lui a dare gli occhi azzurri a me e a tutta la famiglia. L'ho vissuto molto e grazie a lui sono stata iniziata alla cultura partenopea».

Lo spettacolo, parafrasando la straordinaria *Che cosa sono le nuvole* cantata da Domenico Modugno, s'intitola convincentemente *Cado sempre dalle nuvole. Cantare Pasolini*. L'idea, la genesi e lo stesso coinvolgimento di Ge-



Come il poeta ho un rapporto speciale con Napoli Devo gli occhi azzurri a mio nonno di Afragola

rini sono di Mauro Gioia che con l'attrice dividerà anche la scena dello Stabile dal 18 al 29 gennaio. Il progetto si giova della drammaturgia di Igor Esposito mentre la regia e lo spazio scenico sono di Francesco Saponaro.

«L'omaggio che parte da Napoli per il centenario di Pasolini, punta sul suo canzoniere — ha detto il direttore artistico Roberto Andò — ovvero su testi che danno conto di un registro diverso da quello cui siamo abituati pensando al poeta di Casarsa: più ironico, dolce e sentimentale. I testi furono musicati da gran-

di artisti e questo rende il progetto ancora più unico proprio perché eminentemente musicale. Gerini è una grande attrice versatile, una delle poche che può fare tante altre cose oltre recitare». E stavolta infatti canta. «Sono contenta di aver incontrato questi testi — continua l'attrice — di aver avuto questa occasione: è uno spettacolo che mi affascina e mi fa misurare con un materiale nutriente. Prima ero timorosa, poi mi sono lanciata nelle canzoni che sono piccoli cortometraggi: raccontarli è un grande viaggio che riempie l'anima». E c'è anche la

Locandina

● In scena Claudia Gerini e Mauro Gioia, diretti da Francesco Saponaro, con drammaturgia di Igor Esposito.

● Al piano Giuseppe Burgarella, costumi di Anna Verde, luci di Cesare Accetta.

# Gerini: «A Napoli per cantare i testi di Pasolini»

Luciano Gianni

**C**laudia Gerini e Napoli: «Mio nonno, Giuseppe Cecere, era di Afragola; bellissimo, occhi azzurri che ha tramandato come eredità genetica alla famiglia. Con questa terra ho un legame di sangue. E' Ammore e malavita dei Manetti Bros lo ha fortificato. Con quel film ho vinto anche il David di Donatello. Perciò, oggi Napoli è il mio portafortuna. Qui mi sento a casa».

Volto prezioso del cinema italiano, la Gerini si staglia nel foyer del Mercadante vestendo il fascino disinvolto di una cinquantenne carismatica. Mauro Gioia, raffinato cantore, ha avuto il merito di coinvolgerla in «Cado sempre dalle nuvole - Cantare Pasolini», prodotto dal Teatro di Napoli Teatro nazionale, presentato ieri e al debutto assoluto mercoledì prossimo (replique fino al 29 gennaio). La regia è di Francesco Saponaro, la drammaturgia di Igor Esposito. In scena, con Mauro e Claudia «coppia non scontata» (parole della Gerini), c'è una band composta da viola, violino, violoncello, chitarra, piano e percussioni. Elaborazioni e musiche originali sono di Pasquale Cata-

lano; al piano e alla direzione musicale c'è Giuseppe Burgarella.

«Filame se ce sei, Gesù Cristo/ Guardame, tutta zozza de pianto/ Abbi pietà de me/ Io che nun so gnente e te er Re dei Re/ Lavorà senza mai rifiatà/ Moro, ma l'anima nun sa/ Filame se ce sei, Gesù Cristo»: ecco un esempio dell'altezza che l'uomo di Casarsa raggiunse affrontando una forma per lui inconsueta, la canzone. Quei versi sono tratti da «Cristo al Mandrione», la preghiera di una prostituta romana, scritta per uno spettacolo di Laura Betti, «Giro a vuoto», e poi musicata da Piero Umiliani. Roberto Andò, direttore del Teatro nazionale: «Esaltare questa produzione misconosciuta di Pasolini è l'omaggio più giusto che Napoli poteva rendergli per celebrare il centenario». Saponaro e Gioia: «Ascolterete 12 brani, da "Valzer della toppa" (Umiliani) e "Una storia sbagliata" (di Fabrizio De André su PPP) a "Il soldato di Napoleone" (Sergio Endrigo) e "Che cosa sono le nuvole" (Modugno). Ma lo spettacolo prevede una drammaturgia che fonde canzoni e prose tratte da *Scritti corsari*, *Le ceneri di Gramsci*, *Lettera a Cabino*, la sceneggiatura di "Mamma Roma". I testi sono recitati e non letti e il melologo che ne scaturisce, secondo il regista, «dona a questa Suite la dignità di un'opera di teatro musicale».



«COPPIA NON SCONTATA» Claudia Gerini con Mauro Gioia da mercoledì in scena al Mercadante

**L'ATTRICE ROMANA AL MERCADANTE CON MAURO GIOIA IN «CADO SEMPRE DALLE NUVOLE» REGIA DI SAPONARO**

risce, secondo il regista, «dona a questa Suite la dignità di un'opera di teatro musicale».

La Gerini: «Faccio poco teatro, ma mi rendo conto di quanto riesca a nutrirmi e a insegnarmi». Il primo impatto? «Al principio non mi sono sentita all'altezza, ma poi mi sono lanciata nell'impresa. Mi accosto con l'animo di una fanciulla e

**«CANZONI CHE SONO COME CORTOMETRAGGI CON PERSONAGGI BUFFI E DRAMMATICI E IN SCENA MI ISPIRO A GABRIELLA FERRI»**

l'entusiasmo della debuttante». L'humus, però, è familiare. «Quei testi cantano la mia Roma. I suoi personaggi buffi e drammatici sono come dei cortometraggi. Il linguaggio mutuato dal cinema Claudia sintetizza la completezza di una poesia autosufficiente. L'interpretazione? «Mi ispiro a Gabriella Ferri, ma cerco una strada che sia mia»; impresa alla portata di un'artista duttile, in grado di mettere la voce al servizio di creazioni che Saponaro definisce «leader, sbocciati dall'inguaribile spleen di un Tiresia contemporaneo».

Ma quali sono storie, personaggi e temi che Pasolini scomoda nelle sue canzoni? Gioia: «Anche qui si sente vibrare il corsaro. Soffia il vento della protesta, perché il mondo, e l'Italia borghese, sono ancora preda della furia consumistica e del totalitarismo. Ieri come oggi, la vita resta una fatica». Igor Esposito: «Perfino Napoli, che egli aveva definito "l'ultima tribù d'Europa", sarà oggetto di abitura, perché i suoi corpi arcaici alla fine si sono arresi a ciò che oggi chiamiamo globalizzazione». E, per Gioia, l'incertezza della speranza traspare, «emozionante», nell'immagine di «Che cosa sono le nuvole», con le due marionette agonizzanti finite in una discarica a guardare il cielo, «straziante e meravigliosa bellezza del creato». E la Gerini: «Sa che le dico? Questo spettacolo è venuto a cercarmi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

# Maurizio Braucci "Il futuro di Napoli: formare i giovani governare il turismo"

di Conchita Sannino

Il Pd che verrà? «Ma non c'è più il Pd: deve ritrovare idee e coraggio. Oggi si regge su quattro o cinque partiti regionali, che non a caso duellano o si accordano per il Congresso». L'Autonomia differenziata? «L'enorme squilibrio tra Nord e Sud interessa poco o niente, nel Paese dei gattopardi». E la Napoli che esplose di turismo: come cambierà? «Un tema serissimo, anche affascinante: ma bisogna saper leggere e guidare questo boom». Maurizio Braucci, 57 anni, pluripremiato sceneggiatore (David di Donatello per *Martin Eden*, e ancora prima per *Gomorra*, Orso d'argento a Berlino per *La paranza dei bambini*), è uno dei pochi scrittori per il grande schermo che ha scelto di restare a Napoli. Dove, conferma, «stiamo ancora aspettando quella Scuola pubblica delle arti e mestieri del Cinema, su cui tutte le istituzioni sembravano d'accordo».

**Braucci, lei è un attivista, nato nei centri sociali. Che effetto le fa un centrosinistra così diviso?**  
«Mai iscritto né al Pd, né al 5S. Sono un socialista liberale. E credo soprattutto nelle lotte dal basso. Vedo con favore la lotta di Conte per il reddito di cittadinanza. Vedrei con favore un Pd che ritrovasse idee e coraggio. Ma oggi i dem cosa sono? Sono i leader regionali e i loro gruppi».

**Pensa sempre che De Luca sia demagogia e paternalismo?**  
«Di più. Penso che De Luca, come uomo solo al comando - con quello che posso detestare, obbiere o condividere del suo operato - sia anche il frutto delle nostre incapacità, come cittadini, a volere scardinare un sistema. Mi accolgo anche io come attivista una responsabilità. Il punto è che la gente non vuole impegnarsi, non crea alternative, è distratta: non è più abituata a lottare, si illude di farlo sui social. Dove tanti pensano di dialogare e invece nessuno ascolta nessuno».

**L'ex campo largo, invece, governa a Napoli. Lei, un anno dopo, cosa chiederebbe al sindaco Manfredi?**

«Sorvolo sul quotidiano. Vado dritto a quello cui tengo di più: le politiche giovanili. Il lavoro è identità, oltre che dignità. Ma i ragazzi vanno formati. Napoli dovrebbe diventare una capitale della formazione, non si può parlare dei ragazzi solo per la movida o la cronaca, siamo noi adulti a dover crescere. Si può partire da centri territoriali, diffusi, in tutti i quartieri: non solo artistici, ma artigianali, anche contando su associazioni e centri sociali. Che sono territori indipendenti, autonomi, con un pensiero, vanno protetti. A me, *m'hanno salvato*».

**Intanto la città comincia l'anno da capitale del turismo: il boom, i disagi. Al di là dei dibattiti datati o dell'allarme, come agire?**  
«Difatti, non mi appassionano le contrapposizioni su un fenomeno che invece è forte, va letto, gestito con una visione. La nostra città è sempre stata ricca d'arte, ma ora, con i vari conflitti nel mondo è anche luogo conveniente e sicuro. Previamo le prossime fasi».

**Cioè: come cambierà la città?**  
«Appunto. Qui dovrebbe agire la politica, gli economisti liberi, l'università. Perché Napoli sta cambiando: stiamo attenti a questa dinamica. L'inflazione ha i suoi picchi, e l'economia che si sta espandendo non sappiamo se stia



**▲ Sceneggiatore**  
Maurizio Braucci, sceneggiatore, ha vinto anche il David di Donatello con *"Martin Eden"*

**Ripartiamo con la petizione sulla Scuola pubblica dei mestieri del Cinema: due anni dopo, la stiamo ancora aspettando**

**Il Pd deve ritrovare idee e coraggio. Oggi si regge su 4 o 5 partiti regionali che si accordano per il congresso**

**Il sindaco deve puntare sulla crescita nei territori, non si può parlare dei ragazzi solo per la movida**

**SMA CAMPANIA S.P.A.**  
Bando di gara - CIG: 9586473PC4  
È indetta procedura aperta, sopra la scala comunale per l'affidamento del servizio di "Manutenzione ordinaria, pulizia, trasporto e smaltimento rifiuti dei rifiuti biodegradabili, legno e rifiuti classificati come speciali non pericolosi al sensi dell'art. 159 del decreto legislativo n. 229/2002 e s.m.i., prodotti dall'Impianto di smaltimento di Napoli SCS e dell'Impianto di gestione di Base Regi Lager" (importo complessivo a base di gara € 12.765.000,00) mediante RfP. Per ulteriori informazioni, con il titolo dell'offerta economica più vantaggiosa, va inviata al sito [www.garzionecampania.it](http://www.garzionecampania.it) (sezione gara) o presso l'ufficio protocollo al sito: 11602222, via T. Di Ciccio, 100 - 80138 Napoli - Campania - Italia. Per info: [info@garzionecampania.it](mailto:info@garzionecampania.it).  
Il Responsabile unico del procedimento sig. Francesco Pisciotta



**▲ Scena**  
Una scena del film "La paranza dei bambini" film sceneggiato da Braucci, vincitore dell'Orso d'argento a Berlino

## L'incontro Congresso Pd, Bonaccini domenica a Caserta

Dopodomani nel complesso del Belvedere di San Leucio, alle 10 e mezzo, in via del Setificio 5, a Caserta, il governatore dell'Emilia-Romagna e candidato alla segreteria dem Stefano Bonaccini, incontrerà i suoi sostenitori. L'incontro è stato voluto e organizzato dal presidente del Consiglio regionale della Campania, Gennaro Oliviero, tra i sostenitori di Bonaccini. «Fin dalla sua discesa in campo, con piena convinzione, ho scelto di sostenere Bonaccini. Da subito - spiega Oliviero - ho visto in Stefano le qualità amministrative e politiche capaci di ridare al Pd la giusta energia per un necessario nuovo corso. Rilevo ovunque entusiasmo e voglia di partecipazione. Il Pd che verrà deve avere un'anima capace di guardare al futuro con concretezza, nuove idee, migliori forme di organizzazione e soprattutto, collocarsi tra la gente».

«Ho scelto di sostenere Stefano Bonaccini alla segreteria del Pd non solo perché condivido la sua linea e la sua visione del Pd e del Paese ma anche perché ha deciso di dedicare una grande e concreta attenzione al Sud e, in particolare, alla Campania», sottolinea in una nota il sindaco di Caserta, Carlo Marino.

favorendo i diritti del lavoro: sospetto di no. Quindi, il vantaggio per la popolazione qual è? Questa tassazione sul soggiorno turistico permette al Comune di trasferire queste risorse sulla manutenzione, sulla viabilità, sui trasporti? O il deficit del Palazzo assorbe il surplus di un turismo inondante? E poi: perché non proviamo a rispondere in maniera meno conformista a questa domanda di Napoli?».

**A cosa pensa?**  
«Un esempio: perché non possiamo avere più locali dove si fa musica dal vivo? O più botteghe o più scuole artigiane?»

**Lei che lavora sulle storie: sul boom incide un immaginario diventato più largo, e potente?**  
«Non c'è dubbio. Per questo dico che non va neanche demonizzato a prescindere. Credo che tutte le cose accadute intorno a noi, dalla globalizzazione al Covid alle guerre, ci abbia trasmesso una idea dell'uomo come elemento distruttivo. Ma l'umanità ha i suoi frammenti salvabili, può affermare cose positive o fare cose meravigliose. Nel piccolo, Napoli può portare questa idea. Ma non solo nelle categorie del set, o della tavola. Gli stereotipi dobbiamo abbatterli noi, prima dei visitatori».

**Pensa a un'idea di convivenza sociale, nonostante la violenza, le contraddizioni?**  
«Questa città è anche l'insieme delle storie di organizzazione, di solidarietà. Può essere pensiero innovativo. Per ripensare le cose e le categorie: giovani, gli anziani, le

classi fragili. E per comunicare che se il mondo globalizzato ti ha messo tra i perdenti, non è detto che tu sia perdente. Siamo i portatori di un'identità che sa costruire ponti: sopra alle macerie e agli abissi».

**Intanto, la scuola pubblica del Cinema in Campania, a due anni dalla vostra petizione, con grandi nomi tra le firme, non c'è. Perché?**  
«Ma noi non ci arrendiamo. Anche Film Commission aveva dato la sua adesione, poi non è accaduto niente. È già ripartita la nostra petizione. Martelli. È tempo che la città sia dotata di una struttura pubblica che, in una maniera concertata, formi delle figure professionali: sceneggiatori, direttori della fotografia, management della produzione. Noi qui abbiamo anche la fortuna di avere il Dipartimento di Cinema della Federico II, una connessione fondamentale con la storia, e le idee».

**Quanto tempo e quanti fondi occorrerebbero?**  
«Si farebbe appena in un anno. E con risorse irrisorie. Ma la notizia è che noi, in piccolo, la stiamo già facendo. Vediamo dei giovani, talentuosi, in gamba, li facciamo lavorare con noi».



Intervista all'attrice, da oggi al teatro Abc di Catania con lo spettacolo di Ozpetek

# Iaia Forte "Io, madre di Mine vaganti a Palermo ho vissuto gli anni d'oro"

di Francesca Taormina

La versione teatrale di "Mine vaganti" è giunta al suo terzo anno di tournée, teatri sempre sold-out, per fare il bis del film che 13 anni fa segnò un record di incassi e ricevette 2 David di Donatello, 5 Nastri d'argento e 4 Globi d'oro. E l'autore e regista Ferzan Ozpetek ha voluto realizzare una pièce teatrale che debutta a Catania domani, al Teatro Abc e poi si sposta ad Agrigento il 17 e il 27 a Messina. I protagonisti sono i signori Cantone, alias Francesco Pannofino e Iaia Forte, affiancati da Simona Marchini, nel ruolo della nonna, Erik Tonelli e Carmine Recano.

**Signora Forte, lei interpreta Stefania Cantone, madre di due figli gay: che tipo di donna è?**

«È una donna tradizionale, borghese, legata alle tradizioni e affermo che per me è un ruolo quantomeno eccentrico: io in genere recito in ruoli molto diversi. Stavolta la commedia non è ambientata nel Salento, troppo avanti con i costumi. Ferzan ha scelto un paesino della Campania, Gragnano, che lui immagina retrogrado al punto giusto e incapace di accettare due simili mine. Perché le mine vaganti sono i due figli gay, capaci di far detonare in famiglia un'esplosione che è al tempo stesso drammatica e comica. Io e Pannofino reagiamo molto male già al primo annuncio del figlio Tommaso, poi si aggiungerà anche Antonio e solo la nonna potrà risolvere la questione della successione al comando del glorioso pastificio, che è l'azienda di famiglia. Ma c'è una cosa che mi commuove. Molte sere davanti ai camerini vengono a ringraziare coppie di genitore che hanno un figlio omosessuale, e si sono riconosciuti



▲ **Gli attori**  
Francesco Pannofino e Iaia Forte (foto Eucalitto)

“  
*Interpreto una donna tradizionale lontana dai miei ruoli abituali spazzata dalla realtà dei figli gay*  
Con il *Garibaldi crebbe tutto il quartiere della Kalsa la città aveva energia*  
”

nel turbinio di emozioni che si innescano nella famiglia. È come se avessero acquisito la consapevolezza di non essere soli e che il loro turbamento è condiviso da molti altri».

**Lei è napoletana, ma conosce bene Palermo, dove ha vissuto quella stagione straordinaria con Carlo Cecchi. Come la ricorda?**

«Come gli anni d'oro, l'esperienza più forte, indelebile nella mia memoria. In quel momento Palermo emanava una potente energia, e non potevamo non essere in simbiosi con il Teatro Garibaldi, con Carlo Cecchi e le sue magnifiche regie dell'opera shakespeariana. A vedere gli spettacoli venivano da tutto il mondo e ne è prova che negli anni successivi abbiamo portato in tournée in tutta Europa gli spettacoli prodotti a Palermo. Ma la magia non era confinata al solo teatro. Notammo che anno dopo anno il quartiere intero si bonificava cresceva sotto i nostri occhi. Era un'avventura teatrale, ma anche di spessore sociale, con ricadute notevoli in un indotto che venne creato proprio a ridosso degli spettacoli. Certo, esistevano ancora le macerie, i palazzi non restaurati e lo stesso Garibaldi era uno scheletro, ma a parte la decadenza io ricordo la forza di quelle zone degradate e allo stesso tempo magiche».

**Dicono che gli attori del sud abbiano una marcia in più, secondo lei cosa li rende speciali?**

«La lingua, e intendo il dialetto. L'Italiano è una lingua troppo giovane, non abbastanza sedimentata, mentre il dialetto, e quello del sud più degli altri, è capace di esprimere un mondo e una storia antica, preziosa. Basta leggere gli autori meridionali per capire quanto sia vero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# SERRA YILMAZ

## VOCE D'ORIENTE

L'ATTRICE FETICCIO DI ÖZPETEK LEGGE YOURCENAR DAL 19 A BELLARTE

TIZIANA LONGO

**D**opo aver iniziato l'anno con "Whiskey e Soubrette" (in scena a Bellarte ancora fino a domenica 15) Fertili Terreni Teatro presenta la seconda tranche - quella che ci accompagnerà fino ai primi di maggio - della stagione "Nudi", dove la nudità, intesa come stato dell'anima, è il fil rouge di un cartellone dentro il quale il teatro contemporaneo si esprime in tutte le sue sfumature.

Chiuso il sipario a San Pietro in Vincoli su "La fabbrica degli stronzi" della compagnia Kronoteatro (Premio Ubu 2022) per la regia dei Maniaci d'Amore, si rialza subito dal 19 gennaio a Bellarte (via Bellardi 116, ore 21) e fino al 21 per le "Novelle orientali" di Marguerite Yourcenar, lette e interpretate da Serra Yilmaz, attrice prediletta e musa ispiratrice di Ferzan Özpetek.

La nota attrice turca - con in bacheca un buon numero di David di Donatello - dà voce alla scrittrice franco-belga, poetessa dell'esistenzialismo, nota in tutto il mondo per le sue "Memorie di Adriano" ma prolifica e attiva in diversi altri campi. "Novelle orientali" è del 1938 e raccoglie una serie di racconti ispirati a miti e leggende dell'Estremo Oriente, della Grecia e dei Balcani mescolate a memorie di viaggi della scrittrice, grande amante dell'Oriente. Una raccolta di racconti poetici e struggenti, tragici, mitologici, apologhi taoisti, miti indù che parlano di sentimenti umani e

passioni nelle loro sfumature più varie e contraddittorie, come pure del potere salvifico dell'arte.

Storie senza tempo che grazie alla ricca ed elegante scrittura della Yourcenar si tingono di colori ed emozioni fiabesche che ben si addicono ad una lettrice come Serra Yilmaz, cosmopolita ed appassionata come l'autrice.

La stagione inverno/primavera, come detto, proseguirà fino a maggio, sui palcoscenici di Bellarte, Off Topic e San Pietro in Vincoli, tra opere premiate e anteprime nazionali, passando da Shakespeare a Giulio Regeni, da Beppe Fenoglio a Camus e alternando autori, registi e compagnie molto diversi tra loro; da Gabriele Vacis che porterà in scena "Un giorno di fuoco" di Beppe Fenoglio con Beppe Rosso, a Jurij Ferrini nel hakespeareano "Sogno di una notte di mezza estate", al Teatro delle Temperie, a Babilonia Teatro, a Angelo Scarafioti, che per Nessun Vizio Minore presenterà in prima nazionale "Bull (senza esclusione di colpi)" di Mike Bartlett, e tanti altri nomi che pur di prestigio non sono ancora così tanto conosciuti al grande pubblico. Del resto, quello di portare in scena autori nuovi, talvolta scomodi, è sempre stato il principio che ha guidato i passi delle compagnie che ora compongono Fertili Terreni Teatro, la stagione teatrale diffusa che dal 2018 unisce sotto un unico cartellone A.C.T.I. Teatri Indipendenti, Cubo Teatro, Tedacà, Il Mulino di Amleto.

Biglietti 11 euro, ridotti 9 acquistabili solo sul sito [www.fertiliterreniteatro.com](http://www.fertiliterreniteatro.com). —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serra Yilmaz, attrice prediletta di Ferzan Özpetek, dà voce a Marguerite Yourcenar, scrittrice franco-belga, poetessa dell'esistenzialismo

## Quelle inquietanti venti giornate di Torino il romanzo noir raccontato dalle ombre

VENERDÌ 13 GENNAIO LO SPETTACOLO AL TEATRO BARETTI

**E**fferati delitti compiuti da violenti mostri dalla pelle grigia, testimoni spaventati e confusi, la polizia senza tracce per poter compiere un'indagine. Sono questi i personaggi del noir "Le venti giornate di Torino", scritto da Giorgio De Maria, pubblicato in sordina nel 1977 e riscoperto, solo dopo la sua morte, nel 2017 in America dove ha ottenuto un grande successo.

Ora questo racconto distopico e profetico, ricco di spunti ancora attuali profondamente inquietanti, arriva a teatro - venerdì 13 alle ore 20 al Teatro Baretto (via Baretto 4, biglietto 12 euro) - grazie a Cora De Maria, figlia

dell'autore, che ne ha curato la regia, l'animazione e lo interpreta e a Controluce Teatro d'Ombre, niente di più adatto per rendere l'atmosfera noir del romanzo.

Il palcoscenico si trasforma così in una piccola scatola con la sola De Maria in scena che racconta la storia inventata dal padre, e insieme affronta anche il suo difficile rapporto con lui, mentre intorno si muovono immagini di teatro d'ombra, silhouette (attente ricostruzioni degli Anni 70), fotografie iconiche di quegli anni, immerse in musiche originali eseguite dal vivo da Umberto Fantini al violino e Manuel Zigante al violoncello. T.L.G. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Nella pièce firmata Montesano le visioni di Dante e Baudelaire

Ferruccio Gattuso

■ Due anni segnati dalla pandemia, il palcoscenico rivisto dopo tanto tempo ma, ci tiene a precisare Toni Servillo a poche ore dall'andare in scena al Piccolo Teatro Studio (fino al 22 gennaio, mer-ven ore 20,30, mar-gio-sab ore 19,30, dom ore 16, ingresso 40-32 euro): «Non lo sento come un ritorno, perché io dal teatro non me ne sono mai andato, e anzi ho approfittato di questi mesi difficili per ripensare alla forma di questo spettacolo. La gente, soprattutto i giovani, conoscono il mio volto attraverso il cinema, e grazie a questo ho il piacere di catturarne molti, portandoli poi a teatro. A quel punto mi affascina il fatto di sorprenderli con qualcosa di diverso rispetto a ciò che faccio al cinema. Non ho mai voluto consegnare pacchi preconfezionati».

L'occasione, dunque, è preziosa per gli appassionati milanesi di teatro: nel teatro intitolato a Mariangela Melato - e giusto nel giorno del decennale della sua scomparsa («un onore per me celebrarla in questo modo, sul palco») - Toni Servillo porta in scena quello che definisce un «viaggio teatrale cronologicamente a ritroso»: «Tre modi per non morire - Baudelaire, Dante, i Greci», scritto da Giuseppe Montesano e con lui plasmato a nuova vita partendo da tre testi dello scrittore, insegnante, traduttore e critico napoletano: «Monsieur Baudelaire, quando finirà la notte?», «Le voci di Dante» e «Il fuoco sapiente», rispettivamente incentrati sul grande poeta francese, sul sommo poeta italiano e sui lirici greci.

«Questi ultimi - spiega Toni Servillo - certo i più lontani nel tempo, eppure i più vicini a noi, perché inventarono il teatro e, con esso, immaginarono un futuro, per il quale forse noi non siamo stati all'altezza». Non uno

**RITRATTO**  
Toni Servillo in scena al Teatro Studio fino al 22 gennaio. Lo spettacolo sarà una lettura interpretativa



PICCOLO STUDIO «MELATO»

# Storia con Toni Servillo dal cinema al teatro «È come uno spartito»

*L'attore narra "Tre modi per non morire" «I greci immaginarono il nostro futuro»*

spettacolo di finzione, ma una lettura interpretativa nella quale l'attore di Afragola (tra i premi raccolti in carriera ci sono 4 **David di Donatello**, 4 Nastri d'argento, 2 Globi d'oro) legge le riflessioni di Montesano intervallate dai versi degli autori affrontati. «Di Baudelaire - spiega ancora Servillo - Giuseppe Montesano è il curatore dell'opera om-

nia per i tipi de "I Meridiani", dunque ne è profondo conoscitore. Del poeta francese evoccheremo versi nei quali emerge il suo profilo di ribelle allo status quo e di individuo teso verso il nuovo. Con Dante parleremo soprattutto del suo rapporto con le figure degli ignavi, coloro che nell'Inferno sono gli individui che non compiono né il bene né

il male, dei greci si ricorderanno alcuni lirici e anche alcune tragedie, perché la poesia e la tragedia greca sono comunque connesse». L'urgenza di questo spettacolo, prosegue Servillo, è evidente: «Viviamo un'epoca in cui sentiamo l'anima disidratata - prosegue l'attore campano - La nostra stessa memoria viene consegnata a strumenti digitali

che ci espropriano della nostra vita biologica, della nostra mente». Un viaggio teatrale a ritroso nel tempo e diretto verso le radici della poesia è, dunque, una sorta di cura. «Non uno spettacolo di finzione - insiste Servillo - né una conferenza, né una *lectura Dantis*, a me piace definirla un'interpretazione su uno spartito. Esattamente come quando un pianista che adoro, Sviatoslav Richter, interpreta Schubert: restando fedele alla pagina ma filtrandola attraverso la sua felicità di poterla leggere musicalmente, di poterne entrare in contatto». Il senso di uno spettacolo come «Tre modi per non morire» è questo: «Chiedersi cosa possono fare l'arte e la poesia» per noi, per la nostra vita. Ieri durante la presentazione, il direttore del Piccolo, Claudio Longhi, ha annunciato che il Teatro ricorda la Melato con un omaggio «sui nostri social per far rivivere le parole e l'immagine della grande attrice».



## AL POLITEAMA IN SCENA "MINE VAGANTI"

**C**on lo spettacolo "Mine vaganti" con la regia di Ferzan Ozpetek si apre la nuova stagione del Teatro Politeama di Catanzaro.

Dal cinema al palco, lo spettacolo, inserito nella rassegna Musica & Cinema, è realizzato da Nuovo Teatro, diretta da Marco Balsamo, in coproduzione con Fondazione Teatro della Toscana e vedrà salire sul palco una squadra di attori di assoluto livello capitanata da Francesco Pannofino, Iaia Forte, Erik Tonelli, Carmine Recano e Simona Marchini.

Una commedia vorticosa ed ironica, che tra dialoghi incalzanti e interazioni con il pubblico in sala, riesce a raccontare la nostra resistenza al cambiamento e a mettere a nudo quelle convenzioni che troppo spesso ci condizionano. Una prospettiva che si realizza con un cast corale e una progressione drammaturgica che ha il sapore di una favola dolce-amara, che fa riflettere con leggerezza e affronta il tabù della vergogna sociale della famiglia del Sud in cui tutto è plasticamente immobile. L'impianto scelto da Ozpetek lascia intatto lo spirito della pellicola premiata con 2 **David di Donatello**, 5 Nastri d'Argento e 4 Globi d'Oro.

«Ho dovuto lavorare per sottrazioni, lasciando quell'essenziale intrigante, attraente, umoristico - racconta il

regista -. Ho tralasciato circostanze che mi piacevano tanto, ma quello che il cinema mostra, il teatro nasconde, e così ho sacrificato scene e ne ho inventate altre, anche per dare nuova linfa all'allestimento».

«L'ambientazione pure cambia - ha continuato -. Ora una vicenda del genere non potrebbe reggere nel Salento, perciò l'ho ambientata in una cittadina tipo Gragnano o lì vicino. In un posto dove un coming out ancora susciterebbe scandalo». «Rimane la famiglia Cantone - ha detto ancora - proprietaria di un grosso pastificio, con le sue radicate tradizioni culturali alto borghesi e un padre desideroso di lasciare in eredità la direzione dell'azienda ai due figli. Tutto precipita quando uno dei due si dichiara omosessuale, battendo sul tempo il minore tornato da Roma proprio per aprirsi ai suoi cari e vivere nella verità».

«Le emozioni dei primi piani hanno ceduto il posto a punteggiatura e parole, il teatro può permettersi il lusso dei silenzi, ma devono essere esilaranti, altrimenti vanno riempiti con molte frasi e una modulazione forte, travolgente. A questo proposito - ha concluso Ozpetek - ho tratto spunto da personali esperienze, la piazza/pubblico è il cuore pulsante che scandisce i battiti della pièce». ●



Calabria Live, quotidiano webdigitale - Reg. Trib. C.Z.n. 4/2016 - ISSN 2611-8963 - iscritto al ROC n. 33726 - Direttore responsabile **Santo Strati** - Edito da Calive srls - [calabria.live.news@tiscali.com](mailto:calabria.live.news@tiscali.com) - whatsapp: +39-339.4954175



Home **Premi David di Donatello** ✓  
23 h · 🌐

L'Accademia ricorda la straordinaria [#MariangelaMelato](#) , vincitrice di cinque David di Donatello, a 10 anni dalla sua scomparsa.

[#davidmemories](#)





Premi David di Donatello ✓

4 h · 🌐



"Buon compleanno a [#LilianaCavani](#), che oggi compie 90 anni: maestra di un cinema libero, senza compromessi e immerso nei grandi snodi della Storia, nel 2012 ha ricevuto il David Speciale. Della Storia ha saputo raccontare anche le contraddizioni e il confine frastagliato tra bene e male, in capolavori come "Il portiere di notte", "I cannibali", "La pelle", tratto da Curzio Malaparte, ma il suo cinema è stato attraversato soprattutto dalla figura di San Francesco, al quale ha dedicato tre film: «Mi ha attirato perché è senza tempo, e potrei dire che è più attuale di noi». Auguri a Liliana Cavani da parte dell'Accademia del Cinema Italiano!"

Leggi l'articolo sul David News—> [bit.ly/3vVgBKD](https://bit.ly/3vVgBKD)





La pellicola di Genovese celebrata anche dall'«Economist»

## Il record di «Perfetti sconosciuti», oltre 20 remake

### Primati

«Perfetti sconosciuti», commedia corale di Paolo Genovese, ha incassato al botteghino italiano oltre 16 milioni di euro. Il «Guinness dei Primati» lo ha eletto nel 2019 il film con più remake di sempre: 18 versioni, salite ora a 20

Il 6 gennaio la piattaforma di streaming Netflix ha rilasciato il remake islandese. Una versione danese è prevista per la fine dell'anno.

Ma *Perfetti sconosciuti*, il film campione di incassi diretto da Paolo Genovese, esiste già, tra gli altri, in greco, spagnolo (*Perfectos Desconocidos* ha replicato il successo al botteghino dell'originale italiano, diventando il secondo film in lingua spagnola col maggior incasso in Spagna nel 2017: oltre 20 milioni di euro a fronte di un budget di 4 milioni), turco, indiano, messicano, francese, armeno, russo e ungherese. Tanto che

al blockbuster del 2016, 30 milioni di dollari incassati in tutto il mondo, premiato con il **David di Donatello** nella categoria Miglior film (al Tribeca Film Festival ha invece ottenuto il riconoscimento per la Migliore Sceneggiatura nella sezione International Narrative Competition), sono bastati tre anni per entrare nel «Guinness dei Primati» come la pellicola con più remake in assoluto nella storia del cinema: 18. Saliti a 20, come riferisce *The Economist*, con le versioni islandese e danese.

Cosa ha reso *Perfetti sconosciuti* un fenomeno globale? La trama ruota attorno a sette

vecchi amici — tre coppie e un divorziato —. Riuniti a cena, in una sera di eclissi lunare, lo psichiatra del gruppo propone un gioco: ognuno

**Serie**  
I protagonisti di «Perfetti sconosciuti» di Paolo Genovese



metterà il proprio telefono sul tavolo e quando riceverà una chiamata, un sms, un messaggio Whatsapp o una mail dovrà rispondere o leggere il messaggio ad alta voce. Tutti d'accordo, perché non hanno nulla da nascondere. O almeno così affermano. Inevitabilmente scoppia il caos e vengono a galla relazioni extracconiugali, un'omosessualità mai confessata, una gravidanza inaspettata.

Alcuni temi e messaggi chiave del film sono stati persi nei diversi remake a causa delle differenze culturali. Ma ogni volta che il telefono di qualcuno squilla o vibra, il

pubblico di tutti i Paesi trattiene il respiro: tutti hanno un lato nascosto e la paura che possa venire scoperto.

Tra i tanti rifacimenti, spicca vistosa l'assenza di Hollywood: non esiste ancora una versione in lingua inglese di *Perfetti sconosciuti*. La società cinematografica di Harvey Weinstein (ora fallita) aveva acquistato i diritti nel 2017. Nel 2019 Issa Rae, attore e produttore, aveva annunciato che avrebbe realizzato il film, ma non se ne è fatto più niente. Un vuoto in cui altri narratori hanno prosperato.

Laura Zangarini

© RIPRODUZIONE SEI-EMMA



Rita Marcotulli

## Marcotulli e il jazz al matinée del Petruzzelli

"Regina" del jazz italiano, pianista e compositrice che dagli esordi al fianco di un gigante come Billy Cobham ha collaborato con tutti i più grandi jazzisti internazionali, Rita Marcotulli sarà oggi alle 11.30 l'attesissima protagonista dell'appuntamento iniziale al Petruzzelli con "I concerti del mattino". Rassegna che la domenica mattina, con biglietti al costo di soli cinque euro, vedrà salire sul palco saliranno solisti d'eccezione, ospiti speciali e organici composti dai Professori d'Orchestra dello stesso Petruzzelli.

Il programma di oggi comprende composizioni originali della Marcotulli e altri celebri brani rivisitati ovviamente in chiave jazz: "Autoritratto", "Over the rainbow", "I loves you Porgy", "La strada invisibile", "Koine", "Terra mia", "Lady Madonna", "Cosa sono le nuvole", "L'amore fugge", "I think it's going to rain today", "Yin and Yang".

Nella sua straordinaria e fulminante carriera - nel 1987 viene votata "miglior nuovo talento" grazie ad un sondaggio della rivista specializzata "Musica Jazz" - la pianista e compositrice romana ha collaborato anche con Pino Daniele, Ambrogio Sparagna, Roberto Gatto e Pat Metheny, con cui ha condiviso il palco del Festival di Sanremo nel 1996. La sua fonte di ispirazione è vasta e include anche influenze dalla musica brasiliana, africana e indiana.

Ha composto anche colonne sonore di film, tra i quali spicca quella per "Basilicata coast to coast". Proprio grazie a questo lavoro ha ricevuto il "Ciak d'oro" nel 2010, il "Nastro d'argento" alla migliore colonna sonora nello stesso anno, il "David di Donatello" come "miglior musicista nel 2011" (prima donna in assoluto a ricevere questo riconoscimento) e il Premio "Top Jazz 2011" come "miglior artista del jazz italiano" secondo la rivista "Musica Jazz".

I prossimi appuntamenti saranno il 29 gennaio con la Petruzzelli Brass Orchestra, e il 12 febbraio con l'Ayso Orchestra, diretta da Teresa Satalino, che eseguirà, tra gli altri brani, anche "Un americano a Parigi" di Gershwin e le "Danze sinfoniche" da "West Side Story" di Bernstein.

E.Mar

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ANALISI

Il consenso mondiale dei Maneskin conferma la tendenza. Ma Rolling Stones Usa critica il loro nuovo album. Fra chi è riuscito a durare Mengoni ed Emma

# Talent, il successo non è da tutti

ANGELA CALVINI

L'anno che si è appena concluso ha visto trionfare i Maneskin come ambasciatori della musica italiana nel mondo. Una cavalcata sinora irrefrenabile quella del gruppo romano da quando arrivò secondo a X Factor di Sky nel 2017, per sbancare nel 2021 il 71mo Festival di Sanremo ed Eurovision Song Contest. Di lì tournee mondiali, l'apertura del concerto del Rolling Stones negli Usa, la vittoria di un premio agli MTV Video Music Awards, miliardi di visualizzazioni e infine l'annuncio dell'uscita del terzo album *Rush!* il 20 gennaio 2023. Anche se la prima recensione del nuovo album appena pubblicata sull'edizione americana di *Rolling Stones* appare come una mossa stroncata. I giudizi li definisce "eccessivi, favolosi, ridicoli" a conferma «di quanto si devono sbattere i rocker oggi giorno per farsi notare» in un mondo dominato da trap e pop.

Vincere un talent show ai giorni nostri, comunque, non assicura affatto di avere una carriera costellata da successi, dischi di platino e quant'altro. Tra i tanti cantanti all'interno dei talenti di casa nostra, alcuni sono riusciti davvero a costruirsi una carriera invidiabile, mentre altri, dopo una prima fiammata, sono spariti o si sono dovuti riciclare. Conosco il suo esordio sul lungo termine è Marco Mengoni vincitore nel 2009 di X Factor 3 quando era ancora in Rai, trionfatore a Sanremo nel 2013 (ormai quest'anno all'Arstone per la terza volta in gara come favorito): in 13 anni di carriera oltre 50 dischi di platino e tour perennemente sold out. Zitta zitta pure Giusey Perrini, vincitrice della prima edizione di X Factor nel 1999, è divenuta la reginetta dei tormentoni estivi degli ultimi anni. Surclassata nelle ultime due estati da Blodie, seconda ad *Amici* nel 2016 e prossima Big a Sanremo. Anche se l'outsider è Emma Marrone, vincitrice nel 2010 di *Amici* su Canale 5, trionfante nel 2012 a Sanremo, oltre un milione di copie vendute dei suoi 8 album, ed oggi anche attrice. Seguita a ruota dall'energica Alessandra Amoroso (vince *Amici* nel 2008) che dopo nove album si è pure conosciuta l'estate scorsa uno stadio di San Siro. Altri bei talenti femminili che sono riusciti ad affermarsi sono Annalisa, partecipò ad *Amici* nel 2010, e la grintosa Noemi fatta notare nella seconda edizione di X Factor, mentre all'altolante è la carriera di Chiara Gallizio vincitrice di X Factor nel 2012. Francesca Michielin vinse X Factor nel 2011 rivelando un talento da polistrumentista e autrice che le ha regalato varie candidature al *David di Donatello* e *Nastro d'argento*. Ma, come di consueto, non è tutto oro quello che luccica. E' rimesso dopo un periodo buio l'elegante Michele Bravi vincitore di X Factor nel 2013, mentre di recente Lorenzo Fragola, vincitore di X Factor nel 2014 è riapparso per spiegare di essere sparito a causa di una malattia e della morte del padre. Sta vincendo sempre più sul versante cantautorale invece il rapper Anastasio, tre album dopo la vittoria a X Factor nel 2018. Non è andata bene invece ai vincitori del primo X Factor, gli Anam Quartet che si sono sciolti nel 2010. Giò Suda che aveva vinto il talent di Sky nel 2015, sta proseguendo solitario la sua carriera di cantautore. Un caso eclatante è quello di Marco Carta vincitore della prima edizione di *Amici* nel 2008 e del Festival di Sanremo nel 2009, un bellissimo talento speciale che ha tentato anche



Da sinistra: Marco Mengoni, i Maneskin e la cantante Emma Marrone / Ansa

la carta dell'*'isola dei famosi* per tornare in pista e poi di *Tale e quale show*. Come pure un altro vincitore di *Amici* e di Sanremo, Valerio Scanu, approdato all'*'isola dei famosi* (dove è finito pure Moreno vincitore di *Amici* nel 2013) e poi tornato in auge grazie alle imitazioni di *Tale e quale di Rai 1*. Il programma di Carlo Conti sta facendo man bassa di ex talent dimenticati come Matteo Rocucci (primo a X Factor nel 2009), Danna Paola (primo vincitore di *Amici* nel 2002), Karima (terza ad *Amici* nel 2006), Antonino (primo ad *Amici* nel 2004) che ha vinto l'ultima edizione di *Tale e quale show*. Stee-

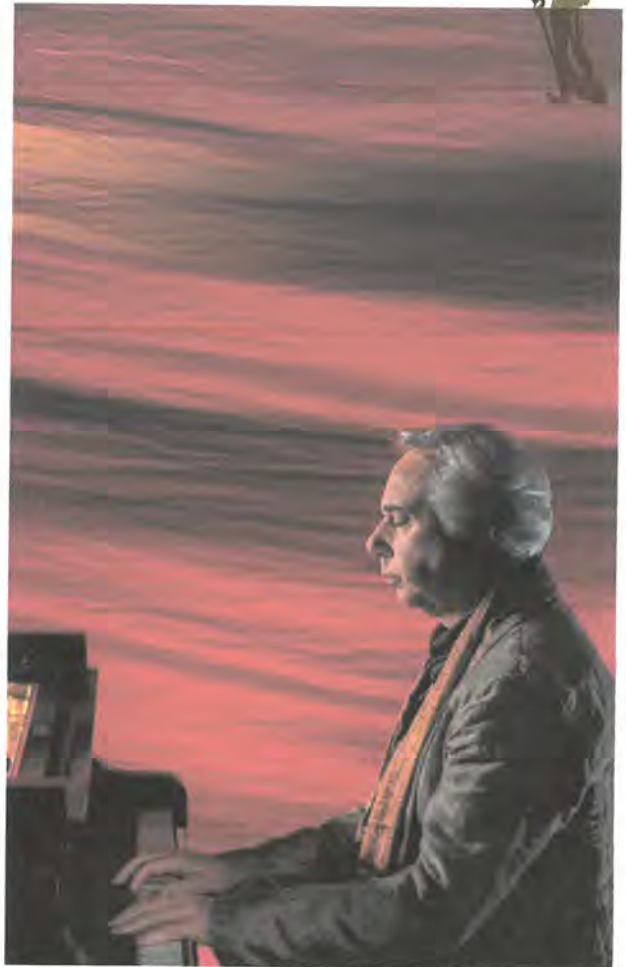
Molti artisti dopo la vittoria sono spariti o si sono dovuti riciclare. Da Valerio Scanu ad Antonino il rilancio a "Tale e quale show"

sa trallà per Virginio, vincitore dalla De Filippi nel 2011, che però si è affermato come autore per star come Laura Pausani, arrivando a vincere l'ultimo *Zecchino d'Oro* con la sua *Il panda con le ali*. Un gran bel talento cantauto-

rale poco valorizzato è quello di Pierdavide Carone, terzo ad *Amici* nel 2010, in gara nel 2012 a Sanremo con Lucio Dalla. E' tornato nella semiborsa anche Sergio Sylvestre, potente voce black, vincitore di *Amici* nel 2016 che ha cambiato il nome ora in Big Boy. La cantautrice Gata, ha dovuto insistere col talent prima di emergere, seconda nel 2016 a X Factor e vincitrice di *Amici* nel 2020, per approdare a Sanremo 2021. Irrama dopo un passaggio fra le Nuove Proposte a Sanremo nel 2016, si è rifatto nel 2018 vincendo *Amici*, quarto nell'ultimo Festival di Sanremo, 39 dischi di platino. Ha sfondato gra-

zie a Maria de Filippi anche il gruppo partenopeo The Kolors, vincitore di *Amici* nel 2015. Sono invece dovuti emigrare all'estero i tenori Alberto Urso, trionfatore nel 2019 ad *Amici*, oggi membro del gruppo canadese The Tenors, e Lorenzo Licitra che vinse X Factor 11 battendo i Maneskin. Gli unici ad avere sfondato davvero nel belcanto a livello mondiale sono i tre componenti de *Il Volo* nati dal talent show per bambini *TI lascio una canzone*. Di *The Voice of Italy* di Rai 2 si ricorda solo Cristina Scuccia, vincitrice nel 2014 come suor Cristina. Ma questa è un'altra storia.





## Domani alle 21 sul palco tarquiniese assieme a Marco Serino

# Al teatro Rossella Falck omaggio a Morricone del pianista Leandro Piccioni

### TARQUINIA

■ L'anno di Tarquinia inizia in musica: tra domani e domenica infatti, la città e il suo teatro ospitano due momenti di straordinario valore artistico, con l'Etruria Musica Festival - Winter Edition che chiude il suo programma inaugurato a cavallo del Natale.

Il primo evento, domani alle 21, porta in città il più illustre tra i musicisti tarquiniesi: in un "Omaggio a Ennio Morricone", sul palco del Rossella Falk torna al pianoforte Leandro Piccioni, per interpretare assieme a Marco Serino, al violino, un emozionante percorso musicale fra le più bel-

le colonne sonore della storia del cinema. Passando da Nino Rota a John Williams e Leonard Bernstein, il percorso musicale della serata naturalmente si spingerà sulle note composte dal genio creativo del maestro, sotto la cui direzione i due artisti si sono esibiti per anni.

Direttore d'orchestra, arrangiatore, pianista e strettissimo collaboratore di Ennio Morricone, Leandro Piccioni è nato a Tarquinia e vive a Roma, città in cui ha svolto gli studi al Conservatorio Santa Cecilia.

Ha composto colonne sonore dei film "Il Sequestro Soffiantini", "Nemmeno in un sogno", "Il Posto dell'Anima"

di Riccardo Milani (per il quale ha avuto il premio giuria popolare al festival del cinema di Lagonegro nel 2003), "Ultima Pallottola" di Michele Soavi, "La Omicidi", "Assunta Spina", "Rebecca la prima moglie", mentre per il film "Lascia perdere Johnny" di Fabrizio Bentivoglio ha or-

### Etruria Musica Festival Ultimo concerto domenica con il Francesca Tandoi Trio

chestrato e diretto le canzoni non originali, ottenendo a sua volta la candidatura al David di Donatello 2008 per l'orchestrazione di "Amore

**Concerto**  
Il pianista  
Leandro  
Piccioni  
suonerà  
il 7 gennaio  
a Tarquinia

Fermati", cantata da Peppe Servillo. Con la colonna sonora del "Il Flauto magico di Piazza Vittorio", di cui è co-autore delle elaborazioni mozartiane e autore delle musiche originali, ha avuto il David di Donatello 2020 come Miglior musicista con l'Orchestra di Piazza Vittorio.

Dal 2001 ha collaborato con Ennio Morricone, con il quale ha suonato per molte colonne sonore e nella doppia veste solistica di pianista e tastierista dal 2015 in concerto nei più importanti e imponenti auditorium del mondo e con le più importanti orchestre. Ha collaborato in passato con Carmelo Bene, che lo

ha portato come suo "stimato musicista" alla Biennale di Venezia nel 1989, alla Pentecosta del Teatro Olimpico di Roma nel 1990 ed al Macbeth al Teatro Argentina.

Per chiudere la rassegna Etruria Musica Festival, domenica alle 17 il palco del teatro tarquiniese apre il proprio sipario per il Francesca Tandoi Trio: dalle 18, la pianista e vocalist, riconosciuta da critica e pubblico come uno dei talenti più interessanti della scena jazz internazionale, porterà la sua elegante energia in scena accompagnata dal contrabbasso di Stefano Senni e dalla batteria di Giovanni Campanella.

A. S.



# Franco Ricciardi



## «Io, figlio di ambulante faccio sold-out al Maradona»

di **Matesca Festa**

**S**uo padre, ambulante a Edenlandia, vendeva palloncini colorati. Lui, settimo di otto figli, al filo di uno di quelli che volavano via legò un sogno: cantare. Franco Ricciardi, con due David di Donatello all'attivo, all'epoca era ancora Francesco Licciardi e non immaginava che quel sogno si sarebbe realizzato al quadrato.

**È così?**

«Volevo cantare perché era l'unica cosa che mi faceva stare bene. Non avevo idea di cosa fosse il successo, non era quello il mio obiettivo. Forse per questo è arrivato».

**Ed è arrivato senza se e senza ma: il suo concerto al Maradona, il 10 giugno prossimo, è sold out sei mesi prima. Proprio come per i Coldplay.**

«Il 2023 meglio non poteva iniziare! Partirò inoltre con il mio tour europeo e per la prima volta mi esibirò in America: a New York e Miami. Si avvera il sogno americano. Molti anni fa, mi feci tatuare le vele di Scampia e i grattacieli di New York: era un desiderio scritto sulla pelle. È come se quell'immagine si fosse staccata da me e avesse preso forma nella vita. Sul social già leggo commenti di fan italo-americani che ringraziano per le mie canzoni e aspettano con gioia i miei concerti. Che dire?».

**Più emozionato per il Maradona o per i live in Usa?**

«Fare sold out al San Paolo — lo che ho vissuto Maradona, ancora non riesco a chiamare lo stadio di Napoli con il suo nome: è roba da posteri — non era nemmeno ipotizzabile. Andava oltre. Non l'ho tatuato perché impossibile pure da immaginare: non esageriamo, dicevo tra me e me. Quindi sono pieno di gratitudine per il mio pubblico e per la vita».

**E come se lo spiega tutto questo successo?**

«Ah, non me lo spiego, non ho tempo. I miei fan credono in me più di quanto non lo faccia io. Forse perché quello in cui credo corrisponde a quello in cui loro credono. La verità è che sono sempre stato costante: ho chinato la testa e sono andato per la mia strada in ogni circostanza. Guardo avanti, mai dietro né affianco. Anche se a 56 anni qualcosa potrei insegnarla, mi piace rimanere alunno, imparare perché, come diceva Eduardo *Gli esami non finiscono mai*. Per fortuna sono un curioso e come suggeriva Steve Jobs anche coraggioso e un po' folle».

Il nuovo mi dà energia, fa muovere l'adrenalina».

**Gli esami non finiscono mai, appunto. Più tremore per i concerti a Napoli o a New York?**

«Nessun tremore veramente, ma non per spavalderia. La mia regola è affrontare tutto con leggerezza: se inizio a pensare all'importanza dell'evento, mi crolla addosso la pesantezza e non ne esco più. I due David sono stati leggerissimi, così voglio continuare a fare con il resto».

**Il Ricciardi pensiero: desideri sì, attaccamenti no?**

«Esatto, non mi focalizzo sulle aspettative perché, diciamo, sono fortunato: cantare per me non è un lavoro ma vocazione e passione. Lo farei pure senza nulla in cambio: mi fa stare bene e amo il fatto che riesca a far stare meglio gli altri. Senza nulla a pretendere. È come chi va in chiesa solo per il bisogno di pregare non per chiedere il miracolo. Io non volevo il miracolo-successo, volevo "pregare". Mi sono spiegato?».

**Molto bene. Cantare, per lei, è un modo di stare al mondo.**

«È per comunicare con gli altri. Non mi piace quando mi definiscono cantautore: sono un canta-popolo. Quello che esprimo lo leggo nella gente,

sono uno di loro».

**Primo ricordo.**

«Sono nato a Secondigliano. E nella stessa camera da letto sono nati sia Francesco Liccardo (così all'anagrafe ndr) che Franco Ricciardi. Per i 25 anni di matrimonio, infatti, i miei genitori fecero una festa in casa e poiché la stanza più grande era quella da letto si brindò lì: avevo dieci anni e chiesi di cantare *Papà è Natale*, un brano di Patrizio, cantante napoletano che negli anni Ottanta fu tra le prime vittime di droga. Sono molto legato alla grande cultura neomelodica che per me vuole dire ricerca di voci e del suono: non bisogna mai perdere la sonorità della lingua».

**E dopo le nozze d'argento?**

«Mia madre iniziò a essere mia complice. Mi portò da un insegnante di canto a San Giovanni a Teduccio, si chiamava Gennaro Esposito ovviamente. Andavo da una periferia all'altra prendendo due pullman. Cantavo ovunque, feste, matrimoni... poi il primo brano che "passò" in radio: *Mia cugina*, lanciato da Gianni Simioli su Radio Kiss: lui sì che vide lungo, mi ha sempre incoraggiato. Dopo i David di Donatello, qualcuno mi ha chiesto perché non cantassi anche in italiano: e perché dovrei farlo? Il suono della lin-

**Tutto esaurito (come per i Coldplay) con 6 mesi d'anticipo per il live a Napoli. E si avvera anche il sogno americano a New York e Miami**



**Successo**

Franco Ricciardi con i suoi due David di Donatello. Qui sotto, il cantante napoletano negli anni '90



gua napoletana aderisce di più alle emozioni, è già musica».

**Quando si accorse che stava facendo «il salto»?**

«Non me ne sono ancora accorto: sono lo stesso che negli anni Ottanta andava tutti i giorni, dalle 12 alle 14, nella Galleria Principe Umberto perché era lì che gli impresari ti ingaggiavano per qualsiasi cosa: dai compleanni alle piazze. Partecipai, poi, al primo talent, *Clap clap su Rai2*, condotto da Barbara Boncompagni. Arrivai al secondo posto con il mio sound di rottura che fondeva classica napoletana con musica da discoteca: così, a 18 anni, arrivò il primo disco che mio padre non è riuscito a vedere...».

**E ora è uscito l'ultimo: «Je». Cioè?**

«Cioè 'io', che non è egoismo, ma espressione di consapevolezza e maturità, senza mai perdere l'autoironia e la leggerezza».

**Il suo sguardo sulla Napoli contemporanea.**

«Finalmente la sua bellezza, la sua arte e i suoi talenti sono tornati al centro dell'attenzione. Napoli va e viene, esiste e resiste come una donna forte che crede nelle sue capacità. I social e i giovani hanno globalizzato la sua unicità fuori dagli stereotipi del passato. L'esempio del cambiamento è proprio Scampia, adesso sede di un'Università e piena di fermento creativo. Mio figlio che ha frequentato l'Istituto tecnico Galileo Ferraris e oggi studia Sound design a Londra. Napoli oggi consente di evolvere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Premi**

Franco Ricciardi ha vinto il primo David di Donatello per «A verità», colonna sonora di «Song e Napule» dei Manetti Bros del 2014 e il secondo per «Bang Bang» nel film «Ammore e malavita» del 2018



**Riferimenti**

Come Eduardo penso che «gli esami non finiscono mai» e come suggerisce Steve Jobs sono coraggioso e un po' folle. Il mio segreto è l'autoironia: non mi interrogo sul successo, non ho tempo, canterei anche senza nulla in cambio. I David sono stati leggerissimi



# Dall'anno d'oro di Susy Del Giudice all'exploit di Francesca Tizzano

**PRIMEDONNE** Francesca Tizzano in una scena di «Lamborghini». A sinistra, Susy Del Giudice col marito Giovanni Esposito

**S**i terrà stasera al teatro Armida alle 20 il galà della prima edizione di «Sorrento film & food festival», organizzato da Antonella Cocco, sotto la direzione artistica di Luigi Pane e la direzione esecutiva di Luca Riemma, con Daniel McVicar come presidente, che si conclude ufficialmente domani con le ultime proiezioni gratuite. Una kermesse, sostenuta dalla Città di Sorrento con il patrocinio dell'Assemblea parlamentare del Mediterraneo e la collaborazione di Givova.

A essere premiati durante la serata presentata da Riemma, con due simboli della gastronomia nostrana (gli chef Gennaro Esposito e Pasquale Palamaro), anche due attrici campane con il vento in poppa, Susy del Giudice e Francesca Tizzano.

Napoletana, 53 anni, la Del Giudice era Luisa De Filippo, la mamma dei tre geni del teatro, in «I fratelli De Filippo» di Sergio Rubini, da ieri è su Netflix con «La vita bugiarda degli adulti» e a febbraio sarà su Raiuno con la terza stagione di «Il commissario Ricciardi»

nel ruolo di Maria Colombo: «Quest'anno ho ricevuto tanti riconoscimenti, tra cui la prima candidatura al **David di Donatello** e ho vinto il Ciak d'Oro come migliore attrice protagonista, per non parlare delle statuette di "Capri, Hollywood" 2021 e di "Ischia Global Film & Music Fest" 2022 e di un'altra serie di premi che hanno incoronato un periodo magico della mia carriera», racconta l'attrice. «La prima visibilità in televisione è arrivata con la prima stagione di "Mina Settembre", dove ho avuto l'opportunità di farmi conoscere sotto un'altra luce. Il futuro? Un film scritto e diretto da mio marito Giovanni Esposito, che inizierà le riprese a Napoli alla fine di aprile, sperando che il pubblico ritrovi la voglia di andare al cinema, luogo che ci nutre l'anima e di cui stiamo dimenticando l'importanza».

Francesca Tizzano, venticinquenne bellezza sorrentina, è pronta per farsi notare sugli schermi di Amazon Prime con «Lamborghini: the man behind the legend» del premio Oscar Bob-



**RICONOSCIMENTI PER LE DUE ATTRICI CAMPANE AL TEATRO ARMIDA, ATTESI ANCHE GIOVANNI ESPOSITO ED ERMINIO SINNI**

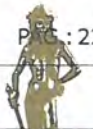
**LA RASSEGNA CONTINUA SINO A DOMANI SERA CON LE ULTIME PROIEZIONI IN PROGRAMMA**

by Moresco, mentre ha da poco finito le riprese della serie Universal per la Cbs «Fbi: International»: «Per una ragazza giovane come me che viene da un piccolo paese e si trova catapultata all'improvviso in una realtà pazzesca e ricca di talenti è una soddisfazione enorme», spiega lei. «Sicuramente tutto è frutto dei grandi sacrifici e del duro lavoro a cui mi sono sottoposta e a cui continuerò a sottopormi. Il percorso è lungo e in salita, ma mi piace continuare a studiare, lavorare e imparare. Quest'anno uscirò con altri quattro film: "Double souls" di Valerio Esposito con le gemelle Fontana; "800 giorni" di Denis Dellai; "Uomini da marciapiede" di Francesco Albanese con Paolo Ruffini, Francesco Pannofino e Clementino, e "Soldato sotto la luna" di Massimo Paolucci con Abel Ferrara, presentato a "Capri, Hollywood" e qui a Sorrento in anteprima».

Tra i riconoscimenti di stasera anche quelli per Giovanni Esposito e per Erminio Sinni.

a.f.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intervista

Sabato 7 gennaio il conduttore torna su Rai con "Tali e Quali": «Ho scelto di stare a Firenze con la famiglia»

**D**opo il successo di *Tale e Quale Show* («28% di share, numeri di altri tempi»), il fiorentino Carlo Conti, 61 anni, sabato torna su Rai, alle 21.25, con cinque puntate di *Tale e Quali* 2023, terza edizione del suo programma di cantanti e imitatori amatorelli. Gli artisti per puntata che si contenderanno l'accesso alla finale. A giudicarli saranno i giudici "storici" Loretta Goggi, Cristiano Malgioglio e Giorgio Panariello, cui si aggiungerà, solo per la prima puntata, Alessia Marcuzzi.

**La preoccupa la concorrenza di Maria De Filippi?**

«Non si tratta di vincere o perdere, l'importante è fare un buon prodotto. E poi parliamo di una sorella televisiva, Maria, che ha un prodotto davvero azzeccato con *C'è posta per te*».

**Dove trova i concorrenti?**

«Abbiamo fatto un appello durante *Tale e Quale Show*. Gli imitatori del web ci hanno mandato le loro adesioni, sono stati contattati e richiamati».

**Ci saranno anche volti scoperti da "E Viva il Videobox" di Fiorello?**

«Non voglio prendermi meriti, ma da due anni su RaiPlay faccio *Tocca a te*, uno spazio aperto agli imitatori, una specie di YouTube della Rai. Uno di loro è andato anche al Videobox. Ma è normale, è una compagnia digiro».

**È stato a "Viva Rai 2!", che ne pensa?**

«Fiorello è un fuoriclasse, peccato sia finito in un orario in cui non possono seguirlo tutti».

**Ha lasciato le fasce tv quotidiane per dare tempo alla famiglia. Pentito?**

«Ho lasciato *L'Eredità* per rimanere a Firenze, scelta che rifarei mille volte. L'impegno con *Tale e Quale* è importante: quest'anno dovevo fare 8 puntate e ne ho fatte 16. Dopo Sanremo tornerò con due puntate con i vip dedicate al Festival, *Tale e Quale Sanremo*. Sanremo lo guarderà?»

Carlo Conti



Carlo Conti, 61 anni, con Francesco Gabbani, 40 (primo nel 2017 al Festival), e Maria De Filippi, 61. Sotto, con Drusilla Foer, 55, prima del David di Donatello 2022



«Più spazio alla vita non c'è solo la tv»



Carlo Conti tra Giorgio Panariello e Leonardo Pieraccioni, 62 e 57 anni, insieme sul palco durante il tour del loro ultimo spettacolo insieme, "Lo Show". I tre sono amici da più di quarant'anni

«È impossibile non farlo. È tornato a essere un evento che catalizza il Paese. *Amadeus*, come Claudio Baglioni, ha dato spazio al nuovo mondo musicale. L'ho fatto anch'io nelle mie edizioni, in particolare il terzo, quello con Mannoia ma anche con Gabbani (nel 2017, ndr)».

**Lo rifarebbe?**  
«Ho già fatto il triplete, tre edizioni che sono andate sempre meglio. Va bene così».

**Il suo modello è sempre Pippo Baudo?**  
«Baudo è un maestro come Corrado, Bongiorno, Arbore e Tortora. Dicevano di me che "baudeggiavo", come se mi avessero detto che palleggiavo come Maradona».

**Ora lo dicono di Amadeus, no?**  
«Io e lui siamo stati a Sanremo anche direttori artistici, e come Baudo abbiamo dato consigli e fatto scelte coraggiose. Baudo è nel dna di chi fa tv. Quelli della mia generazione, *Amadeus*, Scotti e Bonolis, hanno in più la parlantina di chi viene dalla radio».

**Tornerà con gli amici Panariello e Leonardo Pieraccioni in teatro?**  
«Io dirigente Rai? NO SANREMO L'HO FATTO TRE VOLTE, VA BENE COSÌ CON PIERACCIONI E PANARIELLO VORREMMO TORNARE IN TEATRO»

**tro?**  
«Ce lo chiedono, abbiamo battuto i record di incassi. In testa ce l'abbiamo, vediamo».

**Un tempo Firenze dominava tv e cinema. E adesso?**  
«Sono andamenti ciclici, ora vanno i livornesi: Paolo Ruffini, Ubaldo Pantani».

**Le piattaforme aprono a quiz e reality: condurrebbe per loro?**  
«Il mio compito è fare la prima serata nella tv generalista. Se verranno idee in futuro chissà. Certo, con l'arrivo delle piattaforme oggi per noi è diventato difficile fare grandi numeri. Come per il cinema».

**Il segreto per durare in Rai?**  
«Fare bene il proprio mestiere. Presentarsi al nuovo direttore con un prodotto. Non legarsi a nessuno. Pensare sempre al pubblico».

**In un lontano futuro si vede dirigente Rai?**  
«Al massimo mi vedo come nonno felice. Quando mancheranno energie e idee, e il pubblico non mi seguirà più, farò un passo indietro. Non sei obbligato a restare per sempre in tv».

**Ilaria Ravarino**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Leonard Whiting e Olivia Hussey nella scena "incriminata" di "Romeo e Giulietta", uscito al cinema nel 1968. All'epoca del film i due protagonisti avevano 16 e 15 anni

## ROMEO E GIULIETTA "ABUSATI"

### «Ricattati per una scena di nudo»

Dopo 54 anni gli attori del film di Zeffirelli, all'epoca minorenni, fanno causa alla Paramount

**DANIELE PRIORI**

■ La nuda verità, oltre mezzo secolo dopo. È uno choc tale da portare gli attori, Olivia Hussey e Leonard Whiting, allora non ancora maggiorenni ma ormai ultrasettantenni, a intentare una causa contro la Paramount Pictures, casa produttrice del capolavoro che fu (è e resterà, al netto di ogni possibile ulteriore polemica): il *Romeo e Giulietta* diretto da Franco Zeffirelli. Correva l'anno 1968. A finire nell'occhio del ciclone e al centro di una causa risarcitoria che pare potrebbe essere addirittura da 500 milioni di dollari, oltre alla singolare differita di ben 54 anni (la denuncia è arrivata prima del 31 dicembre), è la famosissima scena di nudo nella quale si vedono i giudei di Romeo Leonard e i seni di Giulietta Olivia.

Una posa che fu fortemente voluta proprio da Zeffirelli, frattanto scomparso nel 2019, e a quanto risulta da numerose testimonianze offerte negli anni dagli stessi attori, per niente rubata che tuttavia oggi, improvvisamente, viene definita addirittura "non autorizzata". Anzi, peggio: all'origine di una frustrazione che avrebbe accompagnato Olivia e Leonard praticamente per tutta la vita, creando negli anni ai due ex giovanissimi *desnudi* anche imbarazzi tali da compromettere ulteriori possibilità lavorative nel mondo del cinema.

**PRIMA PERSONA**

Per il momento Paramount non ha commentato la notizia. Come, da parte dei due ex divi non vi è stato neppure un cenno ai numerosissimi riconoscimenti che proprio quel Romeo e Giulietta ha portato, anche a loro in prima persona: due Golden Globe come migliori attori esordienti e uno a Zeffirelli come

miglior regista. Successi bissati in fotocopia in Italia con tre **David di Donatello** attribuiti con le medesime motivazioni, fino ai due Oscar di Hollywood. Alla miglior fotografia e (anche se oggi fa un po' sorridere, viste le circostanze per cui ne stiamo nuovamente scrivendo) ai migliori costumi.

Mentre alle tette e alle natiche ormai del tutto inattuali, specie per gli attempati detentori di allora, toccherà un processo che sarà, giocoforza in contumacia proprio per la gioventù (come l'ironia) perduta dai protagonisti. Lo rammenta la ri-

vista *Variety* che ha opportunamente sottolineato come, nel 2018, appena cinque anni fa, proprio Olivia Hussey aveva difeso la scena incriminata durante un'intervista, definendola semplicemente «necessaria per il film». Inoltre dieci anni dopo quel film la Hussey fu Maria nello sceneggiato tv *Gesù di Nazareth* diretto proprio da Zeffirelli.

Oppure come quella volta in Gran Bretagna, quando fu interdetto l'ingresso in sala alla stessa Olivia non ancora maggiorenne. Un divieto che portò la Giulietta di Zeffirelli a chiedersi con simpatico sar-

casmo, come fosse possibile che non potesse vedere qualcosa che era solita vedere nello specchio ogni giorno. Quello specchio che però non concede appelli al tempo che passa. E contro il quale spesso non resta che appellarsi a un #MeToo postumo. O a offrire riletture clamorose di pezzi di cinema che hanno segnato la storia. A volte proprio perché scandalosi.

**ULTIMO TANGO**

Come avvenne per un'altra pellicola epocale finita, dopo decenni, nella bufera: l'*Ultimo tango a Parigi* di Bernardo Bertolucci messo sotto accusa nel 2007 da Maria Schneider, attrice protagonista della brutale scena di violenza con Marlon Brando. Una scena di sesso anale condita con il proverbiale burro, all'insaputa dell'attrice poi scomparsa prematuramente nel 2011. «Mi hanno quasi violentata. Quella scena non era prevista nella sceneggiatura. Io mi sono rifiutata, mi sono arrabbiata. Ma poi non ho potuto dire di no. Avrei dovuto chiamare il mio agente o il mio avvocato, perché non si può obbligare un attore a fare qualcosa che non c'è nella sceneggiatura. Ma all'epoca ero troppo giovane, non lo sapevo», denunciò l'attrice che confessò come «le lacrime che si vedono nel film sono vere. Sono lacrime di umiliazione».

Vicenda, tuttavia, poco o nulla assimilabile al risveglio dei Romeo e Giulietta tardonni che, alla buon'ora e ormai in assenza d'altre proposte, vorrebbero mettere i braghettini a un capolavoro. Qualcosa già avvenuto, peraltro, nella storia dell'arte. Non senza una dose di risate che giunsero e resistono come salvifico argine al debordante ridicolo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# AncheCinema, ecco il mondo di Shrek

Tutto pronto per il debutto di "Shrek - Il Musical TYA" in scena al Teatro AncheCinema di Bari da oggi fino a domenica 8 gennaio.

La produzione, tutta pugliese e firmata MAT Entertainment e AncheCinema, ha riscosso un grande successo già ad ottobre ed è un riadattamento, dell'omonimo film DreamWorks del 2001 e del musical del 2008 andato in scena a Broadway e nei teatri di tutti il mondo.

AncheCinema si avvale della collaborazione di alcune delle più rinomate eccellenze del territorio pugliese in ambito artistico: imponenti scenografie fisiche e digitali che riescono a ri-

creare perfettamente tutte le varie ambientazioni del mondo di Shrek. Scenografie rese più spettacolari dagli effetti speciali Olografici in Holo-3D Projection Mapping e dalla presenza della celebre Dragona della lunghezza di 7 metri (la più grande al mondo mai realizzata per Shrek - Il Musical).

Diretto da Angelo Lucarella e Anna Lory Fullone, il musical vanta le coreografie di Debora Boccuni, performer tarantina già Capo Balletto del Teatro Sistina di Roma, e la presenza di Michele Savoia, versatile attore pugliese vincitore del **David di Donatello** dello Spettatore, nei panni del protagonista di questa favola contemporanea.



Shrek

Due gli spettacoli in programma per oggi: alle 16:45 (sold out) e alle 19:45. Sono previste tre repliche al giorno (11, 16:45, 19:45) da domani fino a domenica. AncheCinema (Bari): ore 16:45 e 19:45 ingresso a pagamento. Info. 3296112291.

**C.Sca.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA



**OG** COPERTINA

**IDENTITÀ ALLO SPECCHIO**  
 Roma. Drusilla Foer, ovvero il personaggio inventato dall'attore e regista Gianluca Gori, nel camerino di *L'Almanacco del giorno dopo* (su Rai 2 fino al 13 gennaio).





# SONO UNA **DONNA** MICA TANTO UNA **SANTA**

L'invito a scendere in piazza se i diritti civili non verranno tutelati. Ma anche il sesso: «Ne ho fatto moltissimo». **Drusilla Foer** si racconta a metà tra impegno e passione. Aprendo il cuore della persona che c'è dietro il trucco

di MICHELA AURITI  
foto di MASSIMO SESTINI





## OG COPERTINA

**L**a prima comune curiosità è quella di etichettarla: chi è Drusilla? Diciamo prima cosa non è: non un travestito - termine peraltro fuori moda -, non una trans e nemmeno una *drag queen*. Drusilla Foer nasce dalla creatività dell'attore e regista teatrale Gianluca Gori, dunque è un personaggio. Ma anche oltre, se Vincenzo Mollica ha giustamente notato che «è stata inventata una persona». C'è più lealtà e sincerità in questa maschera che altrove, più profondità. Drusilla, ironica, ti fa vedere le cose sotto un'altra prospettiva. Al punto che la curiosità sulla sua vera natura sfuma nella sostanza universale che è, semplicemente, quella umana.

Al timone di *L'Almanacco del giorno dopo* (fino al 13 gennaio nel preserale di Rai 2), l'artista si presta a qualche ragionamento sull'anno che verrà e i temi che le stanno più a cuore. Parla anche molto di sé. Illuminando ora il personaggio, più spesso la reale identità. Drusilla dichiara «tra i 40 e i 70 anni» ed è apparsa per la prima volta su YouTube nel 2011. Il suo alter ego Gianluca Gori, fiorentino, di anni ne ha invece 55.

### CON L'ALTER EGO MASCHILE

Roma. Nella foto grande, Drusilla in un ritratto irriverente e "spettinato".

Qui sotto, un gioco fotografico di qualche anno fa: lei posa con il suo alter ego maschile Gianluca Gori, 55, fiorentino. Drusilla è comparsa per la prima volta nel 2011 su YouTube.

**Drusilla, cosa prevede per i diritti civili? Con il nuovo governo potrebbe soffiare un vento...**

«... di regressione. Siamo l'ultima nazione in Europa ad avere certe chiusure, quindi un'involuzione o una disattenzione rispetto a questi temi è un fatto di inciviltà. Ognuno può sostenere la propria opinione, ma è giusto che tutti abbiano la possibilità di scegliere. Qualora non si predispongano, nella Costituzione, voci che permettano libertà di espressione della propria sfera affettiva e sessuale si è in un Paese non libero e incivile. Detto ciò, se il popolo ha eletto questo governo, vuol dire che ha dato fiducia a quel tipo di pensiero. Io aspetto di vedere. Se dovesse venire meno la volontà di portare civiltà, invito tutti a scendere in piazza e a fare molto casino. Dopo però, non prima».

**Si avvertono rumori di fondo sul diritto all'aborto. Perché la società continua ad avercela con le donne, con la loro libertà ad autodeterminarsi?**

«L'aborto è un tema che mi turba. Non saprei dire se sono favorevole oppure no, ma certamente dev'esserci la libertà di farlo. La libertà è soggettiva, quindi non si può privilegiare il divieto rispetto a una scelta, laddove ci sia rispetto per se stessi e per gli altri. Non si può oggettivare una morale comune. C'è un errore secolare, una narrazione che vede la donna un passo indietro all'uomo. Bisogna scalarla. Il mondo femminile ha pari dignità e potenzialità rispetto a quello maschile. Nessuno fa a gara con nessuno, c'è spazio per tutti».

**Ha detto: «Vorrei essere la paladina di tutti coloro che, per qualsiasi motivo, sono tenuti ai margini». Che cosa veramente irrita la sua sensibilità?**

«Ogni volta che c'è un recinto culturale rispetto a qualcosa. Per esempio poca libertà editoriale o artistica. L'omologazione del pensiero mi disturba, soprattutto quando è usata in funzione di un potere. Rende un popolo più vulnerabile, più gestibile».

**Il suo amico Gianluca Gori, che le presta corpo e voce, la pensa come lei? Che rapporto avete?**

«Siamo d'accordo su quasi tutto. Anzi, tolga il quasi: su tutto. Abbiamo la stessa calligrafia, la stessa visione della libertà, ma lui ha più volontà di me. È stato fotografo, pittore, molte cose. Però non so cosa ora faccia, tendo a non frequentarlo».

**Quando è nata l'illuminazione di Drusilla?**

«Una decina d'anni fa, mi pare. Tutte le cose che mi



Officine Fotografiche Firenze



“

Il successo non mi ha dato alla testa anzi, mi sento sempre in colpa. Ora sono un po' stanca, vorrei avere del tempo per me

— *Drusilla Foer*

## OG COPERTINA

piacciono, a un certo punto si sono infilate in un imbuto: la scrittura, la rappresentazione, la musica, il teatro. Poi l'incontro con Franco Godi (*compositore e produttore discografico, ndr*) mi ha responsabilizzato. Ha responsabilizzato il personaggio».

**Drusilla, lei ha avuto un anno impegnativo. L'esplosione dopo la partecipazione a Sanremo e ora la chiamano dappertutto, in teatro, al cinema, in tv. Il successo la sta stancando?**

«Non è che stanchi il successo, cosa assai piacevole... Stanca il lavoro, mia cara! È consequenziale. Vorrei lavorare un po' meno, farmi una bella vacanza. Occuparmi degli interessi, ispirarmi, dormire. Ricaricare i pensieri, rinfrescare qualche convinzione».

**È vero che lei pensa di non essere mai all'altezza?**

«Sì. Ho una sorta di pudore, perché sento la responsabilità verso le occasioni che mi propongono. Preferisco partire di rimessa per poi stupirmi. Ma penso che, quando uno fa il proprio lavoro con integrità e lealtà, alla fine ha quello che si merita».

**Drusilla è arrivata al successo un po' tardi. Perché l'Italia non è meritocratica e non si è accorta di lei?**

«No, semplicemente perché ha iniziato a lavorare tardi! Sulle spalle di uno che ha lavorato sodo tutta la vita».

**Ah ecco: «l'anziana soubrette», come ama definirsi, è anche un po' sanguisuga.**

«Ma sì, un pochino. D'altra parte, una donna tale non potrebbe essere altrimenti».

**Questa preponderanza di Drusilla affatica l'a-**

INQUADRA  
IL QR CODE



OGGI  
GUARDA IL VIDEO  
CON L'ALTER EGO  
DI DRUSILLA  
GIANLUCA GORI  
WWW.OGGI.IT

L'ESPLOSIONE  
AL FESTIVAL

A destra, un ritratto elegante di Drusilla. Qui sotto, a sinistra, con Topo Gigio in *L'Almanacco del giorno dopo* (su Rai 2) e sul palco di Sanremo 2022 al fianco di Amadeus, 60. Presenta anche *David di Donatello*. Drusilla è approdata in tv nel 2012 con *The show must go off*, condotto da Serena Dandini su La7.

**mico Gianluca?**

«Ripeto: io tendo a non frequentarlo. Però sì, immagino di sì. È un lavoro molto fisico e molto di pensiero, impegna tutto».

**Posso chiederle se le manca un figlio?**

«Ora no. Ma ci ho pensato quando ero molto giovane. Mi sarebbe piaciuto diventare genitore. Poi ho trovato luoghi per me più convincenti, più leali».

**È felice?**

«Sono una persona molto grata e la gratitudine è un bel sentimento. Insomma ho avuto moltissimo e non solo ora».

**Origini toscane, di ottima famiglia. Com'è stata la giovinezza di Drusilla?**

«Ricolma di affetto, di sollecitazioni alla curiosità e all'arte. Piena di libertà di andare verso ciò da cui si è attratti. Famiglia borghese con una grande fattoria a Siena, ma non è che si andava a zappare».

**In un'intervista le hanno citato Hervé Foer, il marito scomparso di Drusilla (anche questo parte del personaggio creato da Gori, ndr) e lei ha detto: «È tutto quello che avrei voluto avere».**

«La risposta perfetta, la sola che ho deciso di dare. Ha molte chiavi di lettura».

**C'è stato un momento di commozione.**

«Sono un'artista leale».

**Che posto occupa l'amore nella sua vita?**

«È cambiato durante gli anni. Adesso mi godo la gestione libera del mio tempo, senza il desiderio di stare con qualcuno. Sono single, sì».

**E il sesso?**

«Ne ho fatto moltissimo, ho battuto qualsiasi media. Ora meno. Ma se anche non ne facessi più, sarei a posto».

**Divagazione. Noto una sottile fede d'oro all'anulare di Drusilla e, sopra, un'altra più spessa con un brillantino. Lei spiega: «La prima non so di chi sia, è scomparsa l'incisione all'interno. L'ho trovata in casa. Potrebbe anche essere di un uomo, perché in famiglia gli uomini avevano le dita magre. L'altra è l'anello di fidanzamento che la mia mamma diede al mio babbo».**

**Drusilla, lei è assolutamente trasversale: mette d'accordo tutti, senza distinzione di genere e di**





“

**Ho iniziato a lavorare tardi. Sulle spalle di uno che ha lavorato sodo tutta la vita**

— *Drusilla Foer*

**età. Come se lo spiega?**

«Non mi chiedo mai perché piaccio, piuttosto m'interrogo quando non piaccio. Io m'interesso a chiunque, che sia un bambino, una borghese, un assistente sociale, un pusher. C'è sempre qualcosa di valore in una persona. È il grande dono che ho avuto nella mia educazione, andare oltre il primo impatto. Ma ci sono cose che non perdono: la tirchieria e la furbizia, il classismo. Però non ho pregiudizi e sono disposta a cambiare opinione (*Nel monologo a Sanremo diceva: «L'atto più rivoluzionario che si possa fare è l'ascolto, per essere certi che le nostre convinzioni non siano solo convenzioni, ndr*). Amo le persone piene di inciampi, di luminosità. E mi piacciono molto le contraddizioni».

**Bè, lei è una contraddizione vivente.**

«Un po' sì. Ma non in quello che faccio».

**Il successo le ha dato alla testa?**

«Macché, mi sento sempre in colpa. Quando sono stata al festival di Venezia, mi hanno dato due carabinieri per muovermi: pensavo fossero tutti pazzi! La celebrità non è una mia tensione, alla mia età ambisco a fare le cose bene e che abbiano un senso. Ancora oggi sul lavoro mi chiamano Drusilla Führer».

**E se tutto dovesse finire, anche in Rai, ce l'ha un piano B?**

«Sì, so fare tante cose. Autorato, regia, e se non è tv è teatro. M'invento un altro lavoro: magari in un bar e senza difficoltà. Ne ho fatti tanti, sa? E poi io vivo con poco. Mi compro un maglione l'anno ma di ottima qualità. Metto quello che ho. Già mi è sembrata una follia farmi sei vestiti per Sanremo che poi non indosso più. È una cosa che mi innervosisce».

**Come sarà il suo 2023?**

«Uscirà un mio disco di inediti, molti donati da musicisti come Mogol, Tricarico, Mariella Nava, Renzo Rubino, Pacifico, Pino Donaggio. Forse un po' di cinema e poi come sempre teatro. Spero che rimanga del tempo per me e per gli altri. Vorrei una vita un po' più normale. Ma sono tanto fortunata».

**Si è fatta qualche amicizia nel mondo dello spettacolo?**

«Pino Strabioli lo frequento da sempre e voglio molto bene a Piero Chiambretti. Ho un rapporto affettuoso con Ornella Vanoni e Valentina Persia, che è diretta e fragile come me».

**Ha accennato ora alla sua fragilità. Ci sono momenti in cui Drusilla va consolata?**

«Non aspetto la consolazione, ma mi piace la protezione. Le persone con cui lavoro, il mio team, mi proteggono tutti».

**Perdoni la domanda: lei ha mai avuto periodi cupi, è mai andata dallo psicologo?**

«Ma certo! Allo stesso modo in cui si va dal parrucchiere. Ci sono stati momenti di grande confusione nella mia testa».

**E ci va ancora oggi?**

«No, basta. Ormai si fa con quello che si ha». **OG**

Michela Auriti  
©RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI 41



# «Cinecittà, piano da rifare» A rischio i fondi del Pnrr

## IL CASO

Un progetto ridotto nelle dimensioni, che riguarda nove studios invece dei 17 inizialmente previsti. Per una spesa (in arrivo dai fondi del Pnrr) inferiore ai 300 milioni di euro ipotizzati per l'industria cinematografica e gli studi di Cinecittà. Il ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, è al lavoro per cercare di recuperare i finanziamenti europei destinati, stando alle previsioni ministeriali, per «il potenziamento degli studi cinematografici di Cinecittà; il potenziamento delle attività di produzione e formazione del Centro sperimentale di cinematografia; lo sviluppo di infrastrutture (virtual production live set) a uso professionale e didattico; la digitalizzazione e la modernizzazione del parco immobiliare e impiantistico; il rafforzamento delle competenze professionali nel settore audiovisivo legate soprattutto a favorire la transizione tecnologica».

## LE FALLE

Un piano era stato avviato con il lavoro svolto nella fase preparatoria del progetto, quando al ministero c'era Dario Franceschini.

**IL NUOVO PROGETTO RIGUARDERÀ SOLO 9 DEI 17 STUDIOS PER UNA SPESA INFERIORE AI 300 MILIONI DI EURO**

► La Corte dei conti critica la procedura dei tecnici dell'ex ministro Franceschini ► La corsa del neoministro Sangiuliano per sanare gli atti contestati dai giudici



In alto il ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano al lavoro per cercare di recuperare i fondi europei destinati a Cinecittà; a destra, l'entrata sulla Tuscolana



ni. La Corte dei conti però ha fatto bocciare l'operazione, nel suo schema originario, contestando la mancanza di alcuni passaggi necessari. Dall'istruttoria sarebbe emersa «la mancata adozione da parte delle strutture ministeriali degli atti che

avrebbero dovuto produrre». In particolare, secondo i magistrati contabili, tutto il piano non risponderebbe agli obblighi sulla tracciabilità delle operazioni. Un problema che deve essere sanato in tempi strettissimi, pena la rinuncia ai finanziamenti eu-

**NELL'ISTRUTTORIA DEL VECCHIO GOVERNO MANCAVANO ALCUNI ATTI CHE IL MINISTERO AVREBBE DOVUTO PRESENTARE**

## Via Togliatti

### Al via i lavori per la stabilità dei ponti

Messa in sicurezza e stabilità strutturale, sono questi i punti fondamentali dell'intervento di manutenzione ordinaria che il Csimu sta svolgendo sul ponte di viale Palmiro Togliatti che passa sopra a via Collatina e alla linea ferroviaria Roma-Sulmona, e sulla rampa di collegamento tra A24 e Tangenziale Est. «I lavori», spiega l'assessore capitolino Ornella Segnalini - finiranno a metà gennaio, fatti salvi i casi di pioggia». Per quanto riguarda Palmiro Togliatti l'intervento è su due ponti (uno per senso di marcia) di circa 300 metri. In merito alla rampa tra A24 e Tangenziale il cantiere riguarda anche in questo caso due ponti, per una lunghezza di oltre 100 metri. Saranno completamente sostituiti i giunti in gomma armata che, oltre a unire le varie parti della struttura, permettono di ammortizzare il peso delle auto di passaggio e di evitare che l'acqua si infiltri nel ponte. Inoltre, è parte dell'intervento il rifacimento dell'asfalto. Un altro intervento di riqualificazione è in corso sul ponte di Batteria Normentana.

ropei destinati a Cinecittà presentando tra l'altro «quadri economici finanziari di dettaglio, degli interventi destinati a costituire il contenuto di ciascuna delle linee di azione».

## L'ITER

Ora Sangiuliano dovrà riferire entro 30 giorni, davanti ai giudici della Corte dei conti, di un operato risalente al vecchio governo, per non perdere le risorse europee messe a disposizione e andare avanti con l'iter progettuale. A breve il ministro incontrerà l'amministratore delegato di Cinecittà, Nicola Maccanico, per fare il punto della situazione e rilanciare i piani di sviluppo da finanziare con i fondi del Recovery Plan. Quello di Cinecittà, peraltro, è un complesso di studi cinematografici tra i più grandi d'Europa. In questi studi sono stati girati circa tremila film, 90 dei quali hanno ricevuto una candidatura all'Oscar, poi vinto in ben 51 casi. Dal 2017 gli Studi di Cinecittà sono ritornati sotto il controllo pubblico, gestiti e coordinati da Istituto Luce Cinecittà: un'azienda pubblica, totalmente partecipata dal ministero dell'Economia e delle Finanze, che ne cura l'ampliamento e la valorizzazione. Nel 2021 l'azienda ha preso il nome di Cinecittà Spa. Nel 2022, per la quinta volta, Cinecittà ha ospitato l'assegnazione dei premi David di Donatello.

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO I MAGISTRATI CONTABILI IL PIANO «NON RISPONDEVA AGLI OBBLIGHI SULLA TRACCIABILITÀ DELLE OPERAZIONI»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



la Repubblica Mercoledì, 4 gennaio 2023

Da oggi su Netflix la serie tv "La vita bugiarda degli adulti" dal romanzo di Elena Ferrante: è la prima volta del regista napoletano

**Attori**  
A destra, Alessandro Preziosi e Raffaella Rea: nel film interpretano Andrea e Costanza



**Edoardo De Angelis, parte oggi la sua prima stagione cinematografica da "La vita bugiarda degli adulti", dal romanzo di Elena Ferrante. È la sua prima volta su Netflix.**

«E molti mi chiedono se sia diverso girare una serie, cosa cambia quando approdi su una piattaforma.

Rispondo con sincerità: niente. Raccontare una storia è sempre un'avventura misteriosa: che sia a tavola, davanti a un camino, sul riflesso lesionato di un vetro. Per me è sempre cinema, e sempre intimo».

Il regista che dall'exploit di *Indivisibili* coniuga talento visionario con le sofferenze della marginalità, incide il cuore di una Napoli anni '90. De Angelis da oggi porta sul colosso dello streaming, in sei episodi, la serie tratta dal romanzo omonimo di Ferrante, prodotta da Fandango, su una sceneggiatura della stessa (misteriosa) scrittrice con Laura Paolucci, Francesco Piccolo e lo stesso De Angelis. Al centro c'è la nascita di un legame che nessuno aveva previsto: tra l'adolescente Giovanna, una promettevole Giordana Marengo, e la pericolosa, incontenibile zia Vittoria-Valeria Golino. E sarà quest'ultima, "l'imprevedibile", a far impallidire le vite degli altri: tanto del fratello Andrea con sua moglie Nella (Alessandro Preziosi e Pina Turco), quanto della loro storica coppia di amici, Costanza e Mariano (Raffaella Rea e Biagio Forestieri).

**De Angelis, che cosa l'ha colpito del libro?**

«Mi ha conquistato il viaggio che compie Giovanna verso la parte più oscura della propria famiglia. E la scoperta sovverte tutto. Quando ogni cosa rischia di andare in pezzi, lei ha imparato a guardare. Possiede la capacità di osservare le persone dietro le maschere, di domandarsi quanto vale la verità».

**Lei ha scritto nell'autobiografia di un rapporto speciale con sua nonna, Mensa, che l'ha traghettato verso i suoi sogni. Qualche stato d'animo è finito nel film?**

«In effetti non credo si possa totalmente prescindere dalla biografia, nella modalità di provare emozioni al cospetto delle storie. Ma è anche vero che attraversare altri percorsi ci permette di non restare ingabbiati: ci dice quanto la nostra sia simile, ma anche diversa, ci fa sentire

## L'intervista

# Edoardo De Angelis

## "E io racconto il lato oscuro della borghesia"

di Conchita Sannino

**Regista**  
Edoardo De Angelis: il regista napoletano si rivelò nel 2017 con "Indivisibili", film che gli valse sei David di Donatello. Da stasera su Netflix con una serie



meno soli».

**Con Golino avete costruito la figura della zia, asse portante del romanzo, intorno a cui tutto traballa.**

«Sul personaggio di Vittoria abbiamo lavorato da subito con grande curiosità e cura. La zia affiora dal libro aggressiva, quasi selvaggia. E poiché Valeria nella vita porta con sé dei valori di tenerezza, di morbidezza, aggiungere a questo suo bagaglio l'elemento selvatico mi sembrava una sfida interessante: credo infatti abbia dato vita a uno di quei personaggi sorprendenti, quelli che prediligono, come le persone: ti devono spiazzare. Vittoria rappresenta quel punto di equilibrio molto precario tra qualcosa che attrae e che repelle, allo stesso tempo...».

**Che sembra anche il punto di contatto tra lo scavo della Ferrante e il suo cinema su personaggi ed esistenze estreme.**

«È un tratto della mia ricerca ed è un passaggio fondamentale nella letteratura dell'autrice. Ogni scena, un personaggio deve avere un colpo di coda che sovverte l'idea che l'eri fatto su di lui».

**Da anni risiede in città con la sua famiglia: venire dalla "provincia" aiuta a raccontare con più lucidità la città di sopra e quella di sotto, che sono al centro della serie?**

«Ce lo diranno gli spettatori, ma certo io non ho pregiudizi di appartenenza. Qui abbiamo da un lato la famiglia borghese di San Giacomo dei Capri, dall'altro la zia che sta a Poggioreale. Tutte e due hanno altari che non vorrebbero scoprire. A me commuove sia l'incoerenza della dimensione borghese, sia l'attitudine non meno mendace della realtà più popolare: nessuna, per me, è superiore eticamente all'altra. Parliamo di due città, che ne contengono altre. Ad esempio: San Giacomo dei Capri non è neanche

Vomero o Posillipo. È quel salto di classe che vorrei ma non sono. E devo confessare che mi ha stupito l'invito dell'autrice e dei produttori a dare vita a questa storia».

**Perché?**

«Questi ambienti e personaggi erano molto lontano dal mio. Ho frequentato sempre più la disperazione, che resta il mio sentimento guida, rispetto alla depressione. Ma sono stati loro a farmi comprendere che proprio il contrasto tra due mondi era quello che mi interrogava».

**Non eravate lontani.**

«No. Perché rabbia e solitudine vengono fuori e sono sentimenti sempre reperibili quando c'è una ricerca di verità. Appartengono anche al mondo borghese, non è così lontano dagli emarginati».

**Intanto, per il cinema, sta firmando di girare "Comandante", con Favino protagonista, la storia vera di Salvatore Todaro che nel 1940 col suo sommergibile salvò in mare 26 uomini.**

«Ci sono progetti che, mentre li prepari, invecchiano, perdono di smalto. Questo, invece, appartiene alla categoria di quelli che diventano più urgenti, e radicalizzano la necessità di un racconto. Penso che questa storia possa raccontare che cos'è la forza: non sopraffazione, ma tendere la mano».

**Napoli ha vissuto in questi giorni un'invasione record di turisti, cosa ne pensa? E cosa resta?**

«Per me non è né bene né male. Un giorno ci siamo svegliati e abbiamo scoperto di essere diventati alla moda. Napoli piace, conquista? Va bene. Può essere molto piacevole: ma la crescita vera avviene attraverso una stratificazione di cultura, e bellezza. La strada non è breve».

**Un'ultima cosa: davvero pensa che tra grande schermo e Netflix non ci sia differenza?**

«Diversa è la percezione, ma non esiste una gerarchia del racconto. Oggi sarà la piattaforma, domani gli anelli di Saturno. Ma le storie ci parlano di noi stessi: e per quanto siano lontane, hanno sempre qualcosa che ci sussurrano in maniera intima. Il racconto è un invito, un abbraccio. E vede sempre al centro l'essere umano e il suo desiderio di trovare una sintesi e un ordine al caos che lo circonda».

“  
Qual è la differenza tra il cinema e Netflix? Nessuna: una storia per me è sempre un'avventura misteriosa...”

“  
Con Valeria Golino abbiamo lavorato sul personaggio della zia: ti spiazza, è una che genera insieme paura e fascino”

“  
L'invito a dare vita a questa storia mi ha sorpreso: ambienti molto lontani dai miei, in apparenza”



IL CASO

# Oscar francesi, chi è indagato può vincere ma non sfilare

Svolta ai César dopo il caso dell'attore Sofiane Bennacer accusato di abusi sessuali  
Vietata la cerimonia di premiazione: "L'assenza per rispetto delle vittime"

FRANCESCA D'ANGELO

**T**he show must go on? Non sempre. E, forse, è giusto così. In Francia il mondo del cinema ha deciso di prendere provvedimenti contro la piaga degli abusi sessuali. La svolta passa per i celebri César, ossia gli ambiti premi cinematografici nazionali, assimilabili agli Oscar americani. Ebbene, stando alle nuove disposizioni annunciate ieri dall'Académie de César, da questa edizione qualsiasi artista condannato, o anche solo indagato, per crimini sessuali non potrà prendere parte alla Cerimonia di premiazione, prevista a Parigi il 24 febbraio. Non lo vedremo quindi sfilare, come se nulla fosse, sul red carpet né ringraziare parenti e amici stringendo il premio tra le mani. Né altri potranno farlo al posto suo.

Questo non vuole però dire che non potrà vincere l'ambito riconoscimento. Stando a quanto riportato da The Hollywood Reporter, attori, registi, produttori restano comunque tutti quanti, senza eccezioni, nominabili. Semplicemente, alcuni saranno presenti solo in puro spirito alla serata di premiazione: un'assenza che dovrebbe parlare da sola. «Per rispetto delle vittime (anche presunte, in caso di iscrizione nel re-

**“Non si possono mettere in luce persone perseguite dalla giustizia?”**

gistro degli indagati o di condanna non definitiva), è stato deciso di non mettere in luce persone che sarebbero perseguite dalla giustizia per fatti di violenza», ha spiegato l'Académie in un comunicato ufficiale.

L'idea è quella di dare un segnale che, da più parti, era atteso da molto tempo. Già nel 2020 in Francia c'era stata una sollevazione popolare per la vittoria di Roman Polanski che si aggiudicò il César come Miglior regista con il film *L'ufficiale e la spia*. Come si ricorderà, su Polanski pendono gravi accuse di abusi sessuali verso minori, tanto che nel 2019, dall'altra parte dell'Oceano, il regista era stato espulso dall'Academy of Motion Picture Art and Sciences. La ragione: incom-



Valeria Bruni Tedeschi regista sul set del film *Forever Young* con Nadia Tereszkiewicz e Sofiane Bennacer: l'attore è accusato di violenza

## Star nella bufera



**Roman Polanski**  
Nel 2020 c'era stata una sollevazione popolare per il César vinto con *L'ufficiale e la spia*. Su di lui le accuse pendenti in Usa di abusi su minori



**Gerard Depardieu**  
Continua l'indagine sull'attore francese accusato di stupro nel 2018 da una collega. Alla star non è mai stato impedito di lavorare



**Kevin Spacey**  
L'attore, travolto negli Usa e nel Regno Unito da una bufera di accuse di molestie sessuali, ha ottenuto ora un ruolo in un film indipendente

patibilità etiche con il mondo degli Oscar.

Il plauso francese aveva dunque sollevato diversi malumori così come il recente caso di Sofiane Bennacer, scoppio a novembre. Il giovane 25enne, nonché compagno di Valeria Bruni Tedeschi, figurava nella categoria Miglior star emergente per il film *Forever Young* (per inciso, gran bella pellicola) ma, in seguito alla accusa di stupro e violenza, è stato poi tolto dalle nomination. In

merito, Tedeschi si era detta «indignata» soprattutto nel vedere un giornale come *Libération* calpestarlo «a tal punto il principio della presunzione di innocenza, ostentare vergognosamente questa vicenda, e mettere in prima pagina la foto di un giovane uomo con del sangue sulle mani». Il processo a Bennacer non si era (e non si è) ancora concluso e quindi, fino a prova contraria, l'artista dovrebbe essere considerato innocente. Contattata

ieri per commentare le nuove disposizioni dell'Académie César, Valeria Bruni Tedeschi ha preferito non rilasciare dichiarazioni. La scelta francese appare comunque significativa e rappresenta un precedente con il quale si dovranno confrontare tutte le realtà europee cinematografiche.

«Si tratta di un compromesso - commenta Piera Detassis, presidente e direttrice artistica della Fondazione Accademia del cinema italia-



**PIERA DETASSIS**  
DIRETTRICE PREMI  
DAVID DI DONATELLO

**È un segnale su un'emergenza gravissima  
In Italia il problema non si è ancora posto per quanto riguarda candidature e premi**

no, Premi David di Donatello, - non so se sia un buon compromesso, ma sicuramente è un tentativo di dare un segnale su un'emergenza gravissima, come il femminicidio, e allo stesso tempo di preservare l'opera artistica. Escludere il film vorrebbe dire danneggiare il lavoro di tutta la troupe e di tutti i professionisti che hanno lavorato all'opera». Il tema è molto complesso perché si tratta di stabilire se, e fino a che pun-

**La decisione è un precedente con cui confrontarsi per tutte le realtà europee**

to, sia giusto distinguere tra l'uomo (e il suo privato) e l'artista (e i suoi film): «La situazione francese è molto diversa da quella italiana - aggiunge Detassis -, da noi il problema degli abusi sessuali non si è ancora posto per quanto riguarda le candidature e i premi cinematografici: forse in Italia siamo più bravi o, come sospetto, semplicemente abbiamo nascosto tutto meglio. Qualora però dovesse sorgere un analogo problema, dovremmo anche noi cercare una soluzione che tenga conto sia del valore artistico dell'opera sia del rispetto verso le vittime. È una questione molto complessa, che solleva anche il tema della presunzione di innocenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farà tappa da domani all'8 gennaio all'AncheCinema di Bari il musical ispirato alla saga di Shrek. La produzione pugliese, che ha girato il mondo, basata sull'omonimo film premio Oscar nel 2001

# Tutti pazzi per l'orco verde

Eraldo MARTUCCI

Se pensiamo a quel luogo magico rappresentato dal mitico Broadway Theater District a New York, la prima associazione che viene in mente è il musical, il più autentico degli spettacoli nati oltre oceano sebbene di derivazione europea.

E proprio a Broadway debutta nel 2008 "Shrek", musical tratto dall'omonimo film Dream Works del 2001, vincitore del Premio Oscar come Miglior Film di Animazione, a sua volta basato sul libro illustrato di William Steig. Una saga diventata un cult, con i suoi protagonisti entrati a pieno titolo nell'immaginario collettivo sdoganando la figura dell'orco tra quelle degli eroi buoni (ma anche buffi e sgraziati) e facendo di Fiona e Shrek due paladini della bellezza e della forza interiore, oltre che di una sana autoaccettazione.

Quattro anni dopo a Kansas City va in scena la versione TYA (acronimo di Theatre for Young Audiences), con il libretto di David Lindsay-Abaire (Premio Pulitzer 2007 per il Teatro) e le musiche di Jeanine Tesori (vincitrice del Tony Award per "Fun Home").

E lo scorso ottobre a Bari ha



Una scena del musical

debuttato proprio l'adattamento italiano di questa versione, "Shrek - Il Musical TYA": una produzione tutta pugliese, firmata MAT Entertainment e AncheCinema, che torna nuovamente in scena al Teatro AncheCinema di Bari da domani a domenica 8 gennaio. Un appuntamento perfetto per concludere le feste con un tocco di magia.

Le imponenti scenografie fisiche e digitali riescono a ricreare perfettamente tutte le varie ambientazioni del mondo di Shrek: la celebre palude, la città di Duloc, il castello della Dragona, la Torre della Principessa Fiona ed oltre venti altri cambi scena. Scenografie rese più spettacolari dagli effetti speciali Olografici in Holo-3D Projection Mapping e

dalla presenza della celebre Dragona della lunghezza di 7 metri (la più grande al mondo mai realizzata per Shrek - Il Musical) creata da Marino Scenografie. Diretto da Angelo Lucarella e Anna Lory Fullone, il musical vanta le coreografie di Debora Bocconi, performer tarantina già Capo Balletto del Teatro Sistina di Roma, e la presenza di Michele Savoia - versatile attore pugliese vincitore del David di Donatello dello Spettatore assieme ai MeControTe per "Il mistero della scuola incantata" - nei panni del protagonista di questa favola contemporanea. Con trucco e make-up protesico, Savoia sarà affiancato da alcuni tra i più talentuosi performer del mondo del musical italiano e dagli artisti provenienti dalle più prestigiose accademie nazionali del teatro musicale come la Bernstein School of Musical Theatre (BSMT) di Bologna, l'International College of Musical Theatre di Roma, la Scuola del Musical (SDM) di Milano e la MAT Academy of Musical Theatre di Bari. «C'era una volta un piccolo orco di nome shrek...»: questo è l'inizio della fiaba di un eroe atipico che si ritrova a compiere un viaggio che gli cambierà la vita - si legge nelle note di presentazione - accompagnato dal vulcanico Ciuchino, per salvare l'esuberante principessa Fiona. Aggiungici il burattino Pinocchio, un Biscottino parlante, ed un'altra dozzina di personaggi delle favole, ed ecco il cocktail perfetto per un vero eroe! Il suo nome è Shrek!».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In scena la versione italiana dell'opera che ha debuttato a Broadway



# Pop, rap e grandi classici: pioggia di dischi in uscita

Franco GIGANTE

L'attesa è finita per i dischi del nuovo anno, a cominciare da "Rush!" dei Måneskin, che sarà disponibile il 20 gennaio con differenti versioni vinile standard, bianco, rosso e illustrato, speciali set, cd e molto altro: è stato registrato tra Los Angeles, Tokyo e l'Italia, anticipato dai singoli "Supermodel", "Mammamia", "The loneliest", "La fine" e "Gossip".

Ma da mettere nella calza della Befana ci saranno dal 6 gennaio "Il coraggio dei bambini" il nuovo album di Geolier e "Ancient cosmic truth a suite in 4 movements" di Louis Siciliano. Dal 20 gennaio sarà disponibile anche "Radio Gotham", il titolo del primo album di Rose Villain per un viaggio tra i vicoli più oscuri di una delle artiste più richieste dell'urban italiano.

Il 27 gennaio arriva l'album di Mogol e Mario Lavezzi dal titolo "Canzoni nascoste" in cui sono raccolti inediti e canzoni scritte da entrambi, cantate per la maggior parte dallo stesso Lavezzi. Lo stesso giorno "The illest vol. III" di Mostro, il terzo capitolo della saga alla quale il rapper romano aveva dato ini-



**Måneskin, Elodie ma anche Art.31, Giorgia e Diodato: tante le novità discografiche del nuovo anno**

zio nel 2015, che segue l'uscita di "Bottiglie rotte" feat. Emis Killa e Gemitaiz.

Dopo aver rivoluzionato il mondo del pop italiano negli anni novanta, Paola & Chiara si riuniscono con "Furore" al prossimo festival di Sanremo, primo passo a un nuovo album che avrà l'arduo compito di tornare a far splendere in classifica le due sorelle.

Nuovo album in arrivo per i cantautori da record Colapesce e Dimartino, anticipato dal singolo "Cose da pazzi", scritta per la colonna sonora della nuova serie original italiana "The bad guy", e comprendente anche "Splash" con cui ritornano a Sanremo dopo l'affermazione di due anni fa con "Musica leggerissima". Sempre tra i big più osannati, c'è Giorgia, al lavoro per il disco provvisoriamente intitolato "Blu", anticipato dal singolo "Normale" e contenente anche "Parole dette male" con cui partecipa in gara al prossimo festival di Sanremo.

Elodie ha annunciato per il 10 febbraio il nuovo progetto discografico "Ok respira", anticipato dall'omonimo singolo, con brani scritti anche da Elisa, Mahmood, Marracash, Dardust, oltre alla canzone sanremese "Due". Gli Articolo 31 pubblicano il 10 febbraio un album con brani inediti, a 20 anni da "Italiano medio", comprendente "Un bel viaggio" con cui J-Ax e Dj Jad sanciscono la reunion al prossimo Sanremo. Nuovo album in arrivo per Madame contenente anche "Il bene nel male" con cui è in gara a Sanremo 2023. Rosa Chemical è atteso con il nuovo album anticipato dal singolo "Non è normale" e contenente anche "Made in Italy" con cui sarà in gara al prossimo festival di Sanremo.

Diodato è atteso con il nuovo album dopo la consacrazione nel 2020 quando ha vinto con "Fai rumore" il festival di Sanremo, il premio della critica Mia Martini, il premio Sala Stampa Radio Tv e Web e il Pre-



Elodie

mio Lunezia, il premio **David di Donatello** come miglior canzone originale per il brano "Che vita meravigliosa" dal film "La dea fortuna" di Ferzan Özpetek, entrambe contenute nell'album "Che vita meravigliosa". Infine, Marco Mengoni il 3 marzo completa la trilogia di "Materia" con l'album che conterrà anche il singolo "Caro amore lontanissimo" uscito a Natale e "Due vite" con cui si ripresenta al festival di Sanremo a dieci anni dalla vittoria con "L'essenziale".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Rita Marcotulli International Quartet Doppio concerto all'Alexanderplatz

Questa sera e domani con Andy Sheppard, Michel Benita e Israel Varela

### DOVE ANDARE

— Pianista, compositrice, autrice di colonne sonore, Rita Marcotulli è una delle più sensibili e originali protagoniste della scena jazz europea, un'artista pluripremiata che ha iniziato la sua carriera negli anni Settanta suonando professionalmente all'interno di piccoli gruppi per poi collaborare con

musicisti del calibro di Chet Baker, Jon Christensen, Palle Danielsson, Billy Cobham, Peter Erskine, Steve Grossman, Joe Henderson, Hélène La Barrière, Joe Lovano, Charlie Mariano, Marilyn Mazur, Pat Metheny, Sal Nistico e tantissimi altri.

Nel 1987 viene votata Miglior nuovo talento attraverso un sondaggio della rivista Musica Jazz, e da allora non si è più fermata. Vanta collaborazioni con Ambrogio Sparagna e Pino Daniele, nel 1996 accompagna Pat Metheny in un'esibizione al Festival di Sanremo dove è tornata nel febbraio 2013

quale membro della giuria, nel 2018 con il batterista Roberto Gatto come ospite di Max Gazzè, in gara con "La leggenda di Cristalda e Pizzomunno", e lo scorso anno per eseguire "My Way" cantata da Yuman nella serata delle cover. Il suo nome compare anche nella colonna sonora del film "Basilicata coast to coast", che le ha valso il Ciak d'oro nel 2010, il Nastro d'argento alla migliore colonna sonora nello stesso anno, il **David di Donatello** per il miglior musicista nel 2011.

Stasera e domani, mercoledì 4 gennaio, Rita Marcotulli e il suo International Quartet formato da



Andy Sheppard al sassofono, Michel Benita al contrabbasso e Israel Varela alla batteria, torneranno all'Alexanderplatz di Roma. In scaletta composizioni proprie e di ciascun altro membro del gruppo, quei compagni di viaggio ai quali Rita apre la scena dimostrando ancora una volta di essere

una validissima musicista capace di muoversi oltre le categorie.

L'inizio dei concerti nel tempio della musica jazz, è fissato per le ore 21. Infoline e prenotazioni ai numeri 06 86781296 (dopo le 18) oppure 349 9770309 tramite messaggio WhatsApp. ●

© RIPRODUZIONE FINESTRETTA

## 100 DONNE SPETTACOLO



## 30 Francesca Archibugi

Regista e sceneggiatrice

L'orgoglio delle registe italiane

È stato un anno intenso per la regista e sceneggiatrice che ha esordito nel 1988 con *Mignon è partita* (5 David di Donatello), 62 anni, sposata con il musicista Battista Lena, madre di tre figli, da 2 anni nonna: «Una cosa che mi ha reso felicissima», ci dice. A ottobre è uscito il suo ultimo film, *Il colibrì*, tratto dal romanzo di Sandro Veronesi, premiato con lo Strega, e, da poco, ha finito le riprese della serie basata sul libro di Elsa Morante, *La storia*. «Un capolavoro. Per questo, quando me l'hanno proposto, ho rifiutato, non mi sentivo all'altezza. Poi, però, pensando a chi altro avrebbe potuto dirigerlo, dentro di me mi sono detta: "Lo farebbero peggio". Così ho accettato».

**Oggi è più facile essere regista donna?**

Una volta eravamo poche e si faceva molta fatica, oggi va meglio, ma giochiamo comunque in un altro campionato. I critici anche quando apprezzano un tuo film

sentono di doverti spiegare come l'avresti dovuto fare: quell'atteggiamento che in inglese definiscono *mansplaining*.

**Che cosa intende con «un altro campionato»?**

Tanto per cominciare, a parità di premi e di incassi siamo pagate meno. E poi, se un uomo fa un film che non va bene glielo perdonano facilmente, a una donna no.

**Come vede la nuova generazione di registe e sceneggiatrici?**

Ce ne sono tante bravissime. Penso, per esempio, a Laura Samani, la regista di *Piccolo corpo* (vincitrice di un David di Donatello come regista esordiente nel 2022, ndr).

**Tra i tanti premi che ha vinto, ce n'è uno cui tiene in particolare?**



## 31 Jennifer Lopez

Cantante e attrice

L'amore fa bene alla carriera

*Dopo aver emozionato i fan sposando l'ex Ben Affleck lo scorso luglio e con il film Marry Me, JLo, 53, esagera e arriva con il film Un matrimonio esplosivo e un nuovo album, This is me... now, contenente il brano Dear Ben Pt. II, "sequel" di Dear Ben del 2002.*

Quelli per la sceneggiatura, in generale. Ho vinto più volte il David di Donatello, ma mai come miglior regista. Nessuna donna in Italia c'è riuscita. Non è un caso.

**Con tre figli, quanto è stato difficile mettere insieme carriera e famiglia?**

Sono una privilegiata perché posso gestirmi il tempo, scrivere da casa. Ma finché i miei figli sono stati piccoli, ogni volta che stavo sul set a casa per due, tre mesi scattava la mobilitazione generale: «Tutti ai posti di combattimento, mamma non c'è».



## 32 Francesca Michielin

Cantante e conduttrice

C'è qualcosa che non sa fare?

Dieci anni dopo aver vinto *X-Factor*, la cantautrice di Bassano del Grappa, 27, è diventata la prima donna a condurlo. Ma è solo uno dei successi conseguiti nel giro di pochi mesi. Un altro? Dopo essere arrivata seconda, in coppia con Fedez al Festival di Sanremo 2021, lo scorso febbraio è tornata in veste di direttrice d'orchestra per Emma Marrone. Quindi, sono arrivate le nomination ai David di Donatello e ai Nastri d'Argento per il brano *Nei tuoi occhi*, colonna sonora del film *Marilyn ha gli occhi neri*. Se non bastasse, ha condotto anche *Effetto Terra*, docuserie di Sky sulla sostenibilità ambientale, pubblicato un romanzo, *Il cuore è un organo*, e realizzato la seconda stagione del suo podcast *Maschiacci*.

## Rita Marcotulli International Quartet Doppio concerto all'Alexanderplatz

Questa sera e domani con Andy Sheppard, Michel Benita e Israel Varela

### DOVE ANDARE

— Pianista, compositrice, autrice di colonne sonore, Rita Marcotulli è una delle più sensibili e originali protagoniste della scena jazz europea, un'artista pluripremiata che ha iniziato la sua carriera negli anni Settanta suonando professionalmente all'interno di piccoli gruppi per poi collaborare con

musicisti del calibro di Chet Baker, Jon Christensen, Palle Danielsson, Billy Cobham, Peter Erskine, Steve Grossman, Joe Henderson, Hélène La Barrière, Joe Lovano, Charlie Mariano, Marilyn Mazur, Pat Metheny, Sal Nistico e tantissimi altri.

Nel 1987 viene votata Miglior nuovo talento attraverso un sondaggio della rivista Musica Jazz, e da allora non si è più fermata. Vanta collaborazioni con Ambrogio Sparagna e Pino Daniele, nel 1996 accompagna Pat Metheny in un'esibizione al Festival di Sanremo dove è tornata nel febbraio 2013

quale membro della giuria, nel 2018 con il batterista Roberto Gatto come ospite di Max Gazzè, in gara con "La leggenda di Cristalda e Pizzomunno", e lo scorso anno per eseguire "My Way" cantata da Yuman nella serata delle cover. Il suo nome compare anche nella colonna sonora del film "Basilicata coast to coast", che le ha valso il Ciak d'oro nel 2010, il Nastro d'argento alla migliore colonna sonora nello stesso anno, il **David di Donatello** per il miglior musicista nel 2011.

Stasera e domani, mercoledì 4 gennaio, Rita Marcotulli e il suo International Quartet formato da



Andy Sheppard al sassofono, Michel Benita al contrabbasso e Israel Varela alla batteria, torneranno all'Alexanderplatz di Roma. In scaletta composizioni proprie e di ciascun altro membro del gruppo, quei compagni di viaggio ai quali Rita apre la scena dimostrando ancora una volta di essere

una validissima musicista capace di muoversi oltre le categorie.

L'inizio dei concerti nel tempio della musica jazz, è fissato per le ore 21. Infoline e prenotazioni ai numeri 06 86781296 (dopo le 18) oppure 349 9770309 tramite messaggio WhatsApp. ●

© INFOSTAMPATI RISERVA

**I 100 FILM ATTESISSIMI A GENNAIO**



Lou Lampros in una scena di *Ma nuit*.

# LA GIOVENTÙ DIFFICILE

## MA NUIT

USCITA PREVISTA: 12 GENNAIO

id., Francia/Belgio, 2021. Regia: Antoinette Boulat. Interpreti: Lou Lampros, Tom Mercier, Carmen Kassovitz, Emmanuelle Bercot, Maya Sansa. Distribuzione: No.Mad Entertainment. Durata: 1h e 27'.

11

**LA STORIA** - Parigi: Marion (**Lampros**) è una ragazza di diciotto anni colpita come la sua famiglia dalla morte della sorella maggiore. Il giorno dell'anniversario dell'evento, la ragazza inizia a vagare per le strade della città. L'incontro con l'impulsivo Alex (**Mercier**) potrebbe dare, forse, una risposta alle solitudini di entrambi.

**FERITE E PAURE** - Non c'era bisogno di una pandemia, una guerra in Europa e una nuova crisi economica per far sentire le nuove generazioni dell'Occidente in declino isolate e spaventate di fronte al futuro. Ce lo ricorda questo primo lungometraggio di **Antoinette Boulat**, presentato alla **Mostra del Cinema di Venezia** nel 2021. Dove la difficoltà per i ragazzi di oggi ad intrecciare e mantenere legami emerge nel cammino della protagonista, tra bisogno di libertà e peso di traumi non ancora elaborati.

**LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** È un debutto originale che conferma come, dai tempi della Nouvelle Vague, il cinema francese d'autore sia capace come pochi altri di raccontare i travagli esistenziali dei giovani.

Emanuele Bucci

### DI EMANUELE BUCCI

**O**livier Assayas, Wes Anderson, Leos Carax, Sofia Coppola, François Ozon, Lars von Trier: sono solo alcuni dei cineasti con cui ha lavorato la direttrice di casting **Antoinette Boulat** (EA Award nel 2015 per *Grand Budapest Hotel*), che esordisce alla regia di un lungometraggio con *Ma nuit*, presentato alla **78ma Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia**, sezione **Orizzonti**, e nelle sale dal **12 gennaio** per No.Mad Entertainment.

La notte cui allude il titolo è quella di **Marion**, una diciottenne segnata dalla morte della sorella maggiore. È l'anniversario del tragico evento e la ragazza, desiderosa di affrancarsi dalla sofferenza che da allora ha pervaso la sua vita, si immerge nelle vie di Parigi, imbattendosi in un altro giovane solo, **Alex**. A interpretare i due sono rispettivamente **Lou Lampros** (*Jacky Caillou*, *A Night Doctor*, *De son vivant*, *Médecin de nuit*, *Madre*) e **Tom Mercier** (visto in *We Are Who We Are* e protagonista di *Synonimes*), in un cast che include anche **Carmen Kassovitz** (*Heartbreak*, *Atomic Summer*, *A Girl's Room*), **Emmanuelle Bercot** (vista tra le altre cose in *Goliath*, *Il ballo delle pazze*, *Polisse*, *Mon roi* e regista di *Standing Tall*, con cui Boulat ha vinto l'European Casting Award a Locarno nel 2017) e **Maya Sansa** (**David di Donatello** per *Bella addormentata*, Nastro d'argento per *La meglio gioventù* e di recente in *Le mie ragazze di carta*, *Revoir Paris* e *Security*).

Il film dell'esordiente regista rispecchia il dramma di una gioventù che, tra precarietà, alienazioni, tragedie ed emergenze vecchie e nuove, «sente di aver **perduto per sempre la sua spensieratezza, abbandonata in un**

Dalla sezione **Orizzonti** di Venezia 78, *Ma nuit*, l'opera prima di **Antoinette Boulat**, viaggio di una diciottenne per le strade di Parigi in cui si riflettono il dolore e la solitudine di tanti giovani del nostro presente



Lou Lampros in *Ma nuit*.

**mondo spezzato**», afferma **Boulat**. La posta in gioco è dunque «la ricerca della libertà, o piuttosto il **senso di libertà** di una generazione che vive nella paura». E la libertà, dice non a caso la protagonista Marion in una scena, è «la sensazione di non avere paura».

*Ma nuit* allora, prosegue la filmmaker, «affronta il dolore e il modo in cui esso trasforma, e distorce, la nostra visione del mondo», scegliendo nel farlo «la forma del **viaggio sia interiore sia fisico**. È come una lontana versione dell'errare mitologico, in cui gli eroi si perdono, si affrontano, alla ricerca di uno scopo stabilito da eventi esterni che loro non riescono a controllare». Non per nulla, il lungometraggio si apre con una citazione da **L'anno del pensiero magico** della scrittrice **Joan Didion**: «Le persone che hanno perso qualcuno di recente hanno un certo sguardo, riconoscibile forse solo da chi ha visto quello sguardo sul proprio volto. L'ho notato sul mio viso e lo noto ora sugli altri. Lo sguardo è di estrema vulnerabilità, nudità, apertura». ■



L'attore racconta a **Ciak** il suo primo lungometraggio dietro la macchina da presa, **Io vivo altrove**, dove recita accanto a **Rolando Ravello**

Battiston e il co-protagonista di **Io vivo altrove** **Rolando Ravello** (53 anni).



# BATTISTON REGISTA: «C'È BISOGNO DI MESSAGGI POSITIVI»

DI VANIA AMITRANO

21

## IO VIVO ALTROVE

USCITA PREVISTA: 19 GENNAIO

Italia/Slovenia, 2022. Regia Giuseppe Battiston. Interpreti Giuseppe Battiston, Rolando Ravello, Teco Celio, Diane Fleri, Ariella Reggio, Alfonso Santagata. Distribuzione Adler Entertainment. Durata 1h e 44'.

**LA STORIA** - Biasutti e Perbellini hanno lo stesso nome, Fausto, e odiano la vita nella grande città, ma vivono a Roma da sempre. Si conoscono per caso, diventano amici e cominciano a coltivare il sogno di andare a vivere in campagna e mantenersi con il frutto del proprio lavoro.

**UNA FIABA MODERNA (DA FLAUBERT)** - Liberamente ispirato al romanzo *Bouvard e Pécuchet* di Gustave Flaubert, **Io vivo altrove** è l'opera prima da regista di Giuseppe Battiston, anche interprete del personaggio di Biasutti, un uomo pieno di energia positiva, buoni sentimenti e appassionato di agricoltura alternativa. Al suo fianco **Rolando Ravello** è l'amico Perbellini. Insieme realizzano una fiaba moderna e ottimista. Battiston, sceneggiatore con Marco Pettenello, rielabora la tragicommedia di Flaubert approfondendo i temi dell'amicizia, del sogno e della fede nei propri ideali.

**LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** *Io vivo altrove* propone con levità e in forma gioiosa un racconto che non nega una profonda riflessione sulla società, sull'uomo e sulla natura.

Vania Amitrano



Il regista e co-protagonista di **Io vivo altrove** **Giuseppe Battiston** (54 anni).

Dopo una lunga carriera che nel cinema gli è valsa tre **David di Donatello** e due **Nastri d'argento** per film come *Pane e tulipani* (2000) e *Perfetti sconosciuti* (2016) - solo per citarne un paio - e grandi successi anche in teatro, l'attore **Giuseppe Battiston** sceglie di dedicarsi alla regia con un film, **Io vivo altrove**, ispirato ad uno dei capolavori di **Flaubert**, *Bouvard e Pécuchet*, purtroppo rimasto incompiuto. «Da attore amo gli attori e mi piace lavorare con loro - racconta Battiston intervistato da **Ciak** - *Stimo molto quelli coinvolti per questo film, hanno dato tantissimo. Inoltre, avendo avuto alle spalle grandi figure guida, come Mazzacurati, Soldini e Zanasi, volevo realizzare un racconto in maniera autonoma*». Il film, prodotto da **Rosamont, Rai Cinema e Staragara**, sarà in sala dal 19 gennaio per **Adler Entertainment** e narra la storia di un'amicizia sorretta da ideali umani profondi e da un sano e gioiale ottimismo, come è nella natura del suo autore.

**Chi sono i due protagonisti di *Io vivo altrove*?**

Biasutti e Perbellini sono due amici che decidono di abbandonare la città e di andare a vivere in campagna secondo i dettami della natura. Non sono propriamente allineati al mondo o meglio, lo vedono in forma diversa dall'ordinario. Non mi sento di definirli due stupidi, anzi sono avanti, ma a modo loro, inseguono qualcosa in più.

**Cos'è questo "qualcosa in più"?**

È la capacità di credere in qualcosa fino in fondo. È il segreto di ogni successo. Loro si muovono in un ambiente ostile inanellando una serie di fallimenti, ma riescono mirabilmente nell'impresa di consolidare la loro amicizia e di sentirsi davvero vivi.



Una scena di **Io vivo altrove**. Foto di Emilia Mazzacurati.

**Il romanzo di Flaubert è molto moderno per certi versi, ma ha una vena molto critica nei confronti della sua epoca, il suo film invece ha uno spirito molto più positivo.** Da Flaubert Marco Pettenello, con cui ho scritto la sceneggiatura, e io abbiamo preso il desiderio dei due protagonisti di auto-sufficienza, che è una cosa che in questo momento si insegue tantissimo. Non ci è dato sapere cosa avesse in mente l'autore per loro, ma il fatto che manchi un finale per me è uno dei punti di forza, perché ho potuto dare al racconto la direzione che volevo io. Volevo che il film avesse un finale positivo perché credo che ci sia bisogno di messaggi positivi.

**Cosa non facile in questo momento storico.**

Questo film affonda le sue radici in tempi in cui non c'era ancora la pandemia e non si immaginava nemmeno una guerra tra Russia e Ucraina, ma non ho cambiato punto di vista. Amo pensare che sia fondamentale raccontare storie di figure che, anche se immaginarie, ci insegnino a stare meglio.

**La vedremo di nuovo dietro la macchina da presa?**

Sì, con enorme cautela ho iniziato a pensare ad un altro film, questa volta completamente originale. ■

CIAKMAGAZINE.IT | 51



## PIANO PIANO

**USCITA PREVISTA: ENTRO GIUGNO**

*Id., Italia, 2022. Regia Nicola Prossatore. Interpreti Dominique Donnarumma, Giuseppe Pirozzi, Antonio De Matteo, Antonia Truppo, Giovanni Esposito, Lello Arena, Massimiliano Caiazza. Distribuzione I Wonder Pictures. Durata 1h e 24'.*

**LA STORIA** - Napoli, 1987: la tredicenne Anna (Donnarumma) abita al secondo piano di una palazzina di periferia destinata entro pochi mesi a fare spazio a una sopraelevata che li unirà al centro. La ragazza è ansiosa di crescere, dovrebbe imparare a suonare il piano e vive condizionata dalle aspettative della madre Susi (Truppo). Intorno a lei, una città in cerca di riscatto nella stagione che vedrà la sua squadra vincere il primo scudetto.

**UNA FAVOLA PARTENOPEA** - «Piano Piano è una storia dai forti **tratti favolistici** che si fonde dolcemente a una **trama iperrealista**. È il mio primo lungometraggio e si fonda su fatti e aneddoti accaduti a Napoli nel 1987». Lo spiega Nicola Prossatore, che prima di questo film (presentato nel 2022 al Locarno Film Festival, al Festival del Cinema Italiano di Madrid, al Festival du Film Italien de Villerupt e ad Alice nella Città) ha diretto i documentari *Delitti: famiglie criminali* (2020) e *Cercando Elisa: il delitto Klaps* (2021). Nel cast di *Piano piano* (prodotto da Briciola, Eskimo, Soul Movie e Rai Cinema) abbiamo, tra gli altri, l'attrice Antonia Truppo (David di Donatello per *Lo chiamavano Jeeg Robot* e *Indivisibili*), anche co-autrice della sceneggiatura insieme al regista.

**LO ASPETTIAMO PERCHÉ...** È un racconto di formazione da cui emerge la fotografia di un particolare momento della città che forse più di tutte in questo periodo sta ispirando il nostro cinema d'autore.

**Emanuele Bucci**

Dominique Donnarumma in *Piano piano*.



67



CIAKMAGAZINE.IT | 87

PROTAGONISTI

# GIORGIO COLANGELI: «DAL TOUR DI MINDEMIC A UN MAESTRO NELL'ITALIA IN CRISI»

L'attore, in giro per l'Italia col suo primo film da protagonista assoluto, si racconta a *Ciak* e anticipa i nuovi progetti cinematografici

DI EMANUELE BUCCI

«**H**o fatto sempre tutto troppo tardi», dice di sé **Giorgio Colangeli**: e però, di cose ne ha fatte. Classe 1949, laureato in fisica, attore teatrale dal 1974, poi dagli anni '90 anche sul grande (e piccolo) schermo. Oggi, tra le altre cose, può vantare di sapere a memoria tutta la *Divina Commedia* e di essere finito nella rosa dei candidati per rappresentare l'Italia agli Oscar 2023 con un esordio indipendente, *Mindemic (Opera zero)* di **Giovanni Basso**: un'«esperienza impegnativa ma gratificante», racconta **Colangeli** a *Ciak*: «Al cinema ho sempre fatto personaggi anche importanti ma non protagonisti: qui era qualcosa in più: era il film. E siccome non mi piacevo mai quando mi rivedo, all'inizio ero un po' perplesso. Ho cominciato a crederci piano piano, e qui è stato fondamentale il pressing di Giovanni». Segnalatosi per un notevole risultato nelle categorie Miglior regista esordiente e Miglior attore ai *Ciak d'oro*, *Mindemic* è tuttora in tournée per il Paese. Ispirando a Colangeli una soluzione per promuovere i film durante la crisi delle sale:

«bisognerebbe fare il Cinegiro!», sulla falsa riga dell'itinerante Cantagiuro.

Infatti, sottolinea, «oggi è necessario costruire degli eventi, perché la gente la porti al cinema solo se gli offri qualcosa che c'è quella sera, e poi mai più. Come in teatro».

I FILM IN ARRIVO

Intanto, l'attore ha lavorato a cinque nuovi lungometraggi presto in arrivo. Uno, *Castelrotto* di **Damiano Giacomelli**, è un'altra opera prima che lo vede nella parte principale, quella di **Ottone**, che giudica tra le preferite della sua carriera cinematografica: «Un personaggio come forse a me piacerebbe essere: maestro elementare di un piccolo centro marchigiano, sente la responsabilità sociale del suo ruolo, quindi è consapevole della crisi che sta vivendo il paese, che poi è la crisi di tutti: Castelrotto è il campioncino con cui cerchiamo di capire cosa sta succedendo in Italia e forse nel mondo. Poi, a differenza di me, Ottone è uno che dice pane al pane e vino al vino, non è diplomatico». Un altro ruolo intenso sarà in *Dall'alto di una fredda torre* di **Francesco Frangipane**, da un testo teatrale di **Filippo Gili** (anche sceneggiatore): «È in una trilogia di Gili di riflessione sulla morte. È la storia di due genitori che si ammalano di una malattia rara e possono essere salvati da una trasfusione di consanguineo. Ma dei due figli, un uomo e una donna, solo lei è compatibile. Quindi devono scegliere chi salvare. Io interpreto il padre, la madre è **Anna Bonaiuto**». Nel cast anche **Edoardo Gero** e **Vanessa Scalera**. Ma, eclettico come sempre, l'attore non ci farà mancare i ruoli brillanti. Lo vedremo in *Mai dire Kung Fu* del duo **YouNuts!**, con **Lillo Petrolò** («Ogni tanto ci provo, con i comici», commenta ironico Colangeli), e nel grottesco *Lo sposo indeciso che non poteva (o forse non voleva) più uscire dal bagno* di **Giorgio Amato**, dove, per una consulenza sul problema che affligge il protagonista **Gianmarco Tognazzi**, ci si rivolge all'orologio Colangeli. E abbiamo *C'è ancora domani*, debutto di **Paola Cortellesi** alla regia di un lungometraggio: «Lei ha dato anima e corpo per questo film, e la sceneggiatura è molto bella», assicura lui. Tra i film passati, invece, uno di quelli a cui è rimasto più affezionato è *Luria salata* (2006), per cui vinse il **David di Donatello** nei panni del padre detenuto di **Giorgio Pasotti**: «Mi piace interpretare dei «cattivi» che poi non sono cattivi, per indurre la gente ad essere più cauta nel giudizio. Io lavoro molto con i bambini, e anche il più crudele di noi è stato un bambino. Perciò, quando vedo una persona presuntuosa, arrogante, mi domando: a quattro anni com'era? Per ricordarmi che un conto è ciò che appare, un conto ciò che è, e la seconda cosa è molto più difficile da leggere». ■

Giorgio Colangeli (73 anni). Foto di Elen Rizzoni.



Colangeli con **Giovanni Basso** (38 anni), regista di *Mindemic*. Foto di Elen Rizzoni.





RAILWAY heART

# DIETRO LE QUINTE

«IL REGALO PIÙ GRANDE SIETE VOI». QUESTO IL PAYOFF DELLA CAMPAGNA PUBBLICITARIA FRECCIAROSSA ANDATA IN ONDA DURANTE LE FESTE. A DIRIGERLA IL REGISTA VOLFANGO DE BIASI

di Irene Marrapodi



Un frame dello spot Frecciarossa

**U**n nastro rosso ha accompagnato grandi e piccoli nei viaggi in treno durante le feste natalizie. È questo, infatti,

il filo conduttore dello spot Frecciarossa andato in onda nel mese di dicembre: la prima campagna pubblicitaria televisiva, digital e al cinema nella storia del brand, firma italiana dell'Alta Velocità.

A dirigerlo è stato Volfango De Biasi, vincitore nel 2017 del **David di Donatello** per il documentario *Crazy for Football*, che dopo una carriera tra cinema e cortometraggi ha deciso di cimentarsi con uno spot aziendale. «L'ho fatto perché il Gruppo FS è una realtà all'avanguardia, un marchio di qualità italiana. È stato bello rispondere a questa chiamata», racconta.

**Ha un rapporto particolare con il treno?**

Sì, sicuramente. Lo prendo spesso per scendere in Puglia, dove passo del tempo con le mie figlie. In qualche modo, è sempre un protagoni-

sta della nostra vita, sia professionale sia affettiva.

**Lo spot è stato girato a novembre.**

**Come avete costruito un'ambientazione natalizia prima del tempo?**

Nel settore siamo abituati a farlo. I film di Natale a cui ho lavorato erano girati ad agosto per poter uscire a dicembre rispettando i tempi tecnici di lavorazione. In questo caso, nelle stazioni di Milano e Roma abbiamo ricreato la neve, le decorazioni e le luminarie, tutto ciò che nella realtà non poteva ancora esserci.

**Come sono state organizzate le riprese?**

Si sono svolte in quattro giorni tra sette set diversi, una bella sfida. È stato un tour de force, perché non è facile concentrare intere giornate di lavoro in 60 secondi. Il risultato è una sorta di piccolo film, prodotto



© Chiara Calabro

Volfango De Biasi



In questa pagina, immagini del backstage dello spot

da Cattleya con la creatività di AB Comunicazioni.

**Imprevisti sul set?**

Era il periodo del Black Friday e lavorare nelle gallerie commerciali delle stazioni non è stato facile, abbiamo dovuto girare di notte. Ma il personale di Trenitalia è stato molto disponibile. E tutto è andato liscio.

**Perché avete scelto come colonna sonora un brano dei Backstreet Boys?**

La canzone *I want it that way* del 1999 è stata decisa insieme alla creatività per donare allo spot un sapore vintage, amarcord. Un modo per suscitare in tutti emozioni positive.

**Il payoff dello spot recita "Il regalo più grande siete voi". Che ne pensa?**

È la verità. Il fatto stesso che il treno ci aiuti a raggiungere i nostri cari è sicuramente un bellissimo regalo. Lo utilizziamo spesso senza rifletterci, ma è un servizio di eccellenza.

**Qual è il regalo più bello che ha ricevuto nella vita?**

Le mie figlie, senza alcun dubbio.







**FONDAZIONE  
ACCADEMIA DEL CINEMA ITALIANO  
PREMI DAVID DI DONATELLO®**

00161 Roma - Via di Villa Patrizi, 8  
Tel. 06/4402766 - Fax 06/8411746  
segreteria@daviddidonatello.it  
www.daviddidonatello.it

Presidente e Direttrice Artistica: Piera DETASSIS  
Segretario Generale: Manuela PINESKJ



Direzione Generale  
**CINEMA e  
AUDIOVISIVO**  
■■■■■■■■■■

**SIAE** DALLA  
PARTE  
DI CHI  
CREA



**NUOVOIMAIE**  
i diritti degli artisti